

Doc. XXIII
n. 30

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

(istituita con legge 7 agosto 2018, n. 99)

(composta dai senatori: Morra, Presidente, Bellanova, Caliendo, Campagna, Ciriani, Cirinnà, Corrado, Endrizzi, Faggi, Giarrusso, Grasso, Iannone, Lannutti, Lonardo, Lunesu, Mangialavori, Mirabelli, Montani, Marco Pellegrini, Pepe, Vicepresidente, Saccone, Steger, Sudano, Urraro e Vitali; e dai deputati: Davide Aiello, Piera Aiello, Ascari, Bartolozzi, Biancofiore, Cantalamessa, Caso, Conte, Dara, Ferro, Segretario, Lattanzio, Lupi, Miceli, Migliore, Migliorino, Nesci, Paolini, Pellicani, Pentangelo, Pretto, Salafia, Sarti, Savino, Tonelli, Segretario, Verini)

**RELAZIONE SULLA DECLASSIFICAZIONE E PUBBLICAZIONE DI ATTI
DELLA XI LEGISLATURA**

Approvata dalla Commissione nella seduta del 13 settembre 2022

(Relatori: senatore MORRA e deputata SALAFIA)

*Comunicata alle Presidenze il 19 aprile 2023
ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera z), della legge 7 agosto 2018, n. 99*

I N D I C E

TOMO I

Avvertenza	Pag.	XII
PARTE PRIMA		
Resoconti delle sedute plenarie	Pag.	1
<i>Seduta del 22 ottobre 1992 – intervento del Direttore della II Divisione dello SCO, dottor Alessandro Pansa</i>	»	3
<i>Seduta del 3 novembre 1992 – interventi del Direttore della I Divisione, dello SCO, dottor Antonio Manganelli, e del Direttore della II Divisione dello SCO, dottor Alessandro Pansa . . .</i>	»	11
<i>Seduta del 5 novembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Palermo f.f, dottor Elio Spallitta, e del sostituto procuratore della Repubblica distrettuale di Palermo, dottor Gioacchino Natoli.</i>	»	25
<i>Seduta del 10 novembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Catania, dottor Gabriele Alicata, e dai magistrati della direzione distrettuale antimafia di Catania, dottori Mario Amato, Amedeo Bertone, Mario Busacca, Vincenzo D'Agata, Michelangelo Patané e Carmelo Zuccaro</i>	»	39
<i>Seduta del 17 novembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Caltanissetta, dottor Giovanni Tinebra e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Caltanissetta Francesco Paolo Giordano e Carmelo Petralia.</i>	»	121
<i>Seduta del 18 dicembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Messina, dottor Antonio Zumbo e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Messina, dottor Franco Langher e Giuseppe Gambino</i>	»	171
<i>Seduta plenaria del 12 gennaio 1993 – intervento del prefetto Angelo Finocchiaro, direttore del SISDE</i>	»	207
<i>Seduta plenaria del 9 febbraio 1993 – audizione del collaboratore di giustizia Gaspare Mutolo</i>	»	223

<i>Seduta plenaria del 10 febbraio 1993 – audizione del prefetto di Caserta, dottor Corrado Catenacci e del questore di Caserta, dottor Luciano Rosini</i>	<i>Pag.</i>	225
<i>Seduta plenaria del 4 maggio 1993 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Salerno, dottor Ermanno Adesso, e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Salerno, dottori Ennio Bonadies, Alfredo Greco, Paolo Mancuso e Franco Roberti</i>	»	295
<i>Seduta plenaria del 18 giugno 1993 – interventi del Presidente Violante e dell’On. Grasso</i>	»	315
<i>Seduta plenaria del 25 giugno 1993 – interventi del Presidente Violante e dell’On. Grasso</i>	»	317
<i>Seduta plenaria del 9 luglio 1993 – interventi del Procuratore della Repubblica di Palmi, dottor Agostino Cordova</i>	»	319
<i>Seduta plenaria del 13 luglio 1993 – audizione del collaboratore di giustizia Pasquale Galasso</i>	»	323
<i>Seduta plenaria del 27 luglio 1993 – interventi del Presidente Violante e dell’on. Mattioli</i>	»	325
<i>Seduta plenaria del 30 luglio 1993 – audizione del collaboratore di giustizia, Salvatore Annacondia</i>	»	327
<i>Seduta plenaria del 17 settembre 1993 – audizione del collaboratore di giustizia, Pasquale Galasso</i>	»	363
<i>Seduta plenaria del 5 ottobre 1993 – interventi del Presidente Violante e del Sen. D’Amelio</i>	»	365
<i>Seduta plenaria del 28 ottobre 1993 – intervento del Presidente Violante</i>	»	367
<i>Seduta plenaria dell’8 novembre 1993 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Roma, dottor Michele Coiro, del Giudice Istruttore presso il Tribunale di Roma, Otello Lupacchini, e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Roma, dottori Pietro Saviotti, Giovanni Salvi, e Silverio Piro</i>	»	369
<i>Seduta plenaria del 12 novembre 1993 – audizione del collaboratore di giustizia Salvatore Migliorino</i>	»	439
<i>Seduta plenaria del 13 gennaio 1994 – interventi del sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma, dottoressa Elisabetta Cesqui</i>	»	581

TOMO II

PARTE SECONDA

Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori	Pag.	595
<i>Missione a Messina, 13 ottobre 1992</i>	»	597
<i>Missione a Gela, 13 novembre 1992 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	695
<i>Missione a Gela, 13 novembre 1992 (sessione presieduta dal deputato Cafarelli)</i>	»	911
<i>Missione a Catanzaro, 28 novembre 1992</i>	»	1019
<i>Missione a Barcellona Pozzo di Gotto, 23 gennaio 1993</i>	»	1057

TOMO III

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Calabria</i>	Pag.	1299
<i>Lamezia Terme, 28 gennaio 1993</i>	»	1301
<i>Vibo Valentia, 28 gennaio 1993</i>	»	1361
<i>Cittanova, 29 gennaio 1993</i>	»	1403
<i>Palmi, 29 gennaio 1993</i>	»	1413
<i>Reggio Calabria, 29 gennaio 1993</i>	»	1449
<i>Reggio Calabria, 30 gennaio 1993</i>	»	1579

TOMO IV

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Puglia</i>	Pag.	1621
<i>Bari, 26 gennaio 1993</i>	»	1623
<i>Bari, 27 gennaio 1993</i>	»	1711
<i>Bari, 28 gennaio 1993</i>	»	1957
<i>Bari, 30 gennaio 1993</i>	»	2067

<i>Foggia, 28 gennaio 1993</i>	Pag.	2123
<i>Foggia, 29 gennaio 1993</i>	»	2183

TOMO V

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

(Segue: Missione in Puglia)

<i>Lecce, 27 gennaio 1993 (sessione antimeridiana)</i>	Pag.	2391
<i>Lecce, 27 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	2681
<i>Lecce, 27 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	2735
<i>Lecce, 28 gennaio 1993 (sessione antimeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	2761
<i>Lecce, 28 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	2829
<i>Lecce, 28 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	2907
<i>Mesagne, 29 gennaio 1993</i>	»	3057
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (prima sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	3083
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (seconda sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	3109
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (prima sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	3127
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (seconda sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	3159

TOMO VI

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Caserta</i>	Pag.	3173
<i>Caserta, 4 marzo 1993 (seduta presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	3175

<i>Caserta, 5 marzo 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	Pag.	3293
<i>Caserta, 5 marzo 1993 (sessione presieduta dal vicepresidente Cabras)</i>	»	3351
<i>Caserta, 5 marzo 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	3439
<i>Missione a Firenze</i>	»	3581
<i>Firenze, 22 marzo 1993</i>	»	3583
<i>Firenze, 23 marzo 1993</i>	»	3795

TOMO VII

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Calabria</i>	Pag.	3965
<i>Cosenza, 22 e 23 marzo 1993</i>	»	3967
<i>Crotone, 23 marzo 1993</i>	»	4237
<i>Catanzaro, 24 marzo 1993</i>	»	4319
<i>Missione in Sicilia</i>	»	4427
<i>Palermo, 18 maggio 1993 (sessione antimeridiana)</i>	»	4429
<i>Palermo, 18 maggio 1993 (sessione pomeridiana)</i>	»	4585
<i>Palermo, 19 maggio 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	4615
<i>Palermo, 19 maggio 1993 (sessione presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	4631

TOMO VIII

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Piemonte e Valle d'Aosta</i>	Pag.	4645
<i>Torino, 10 maggio 1993</i>	»	4647
<i>Torino, 10 maggio 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	4793

<i>Torino, 10 maggio 1993 (sessione presieduta dal deputato Sorice)</i>	Pag.	4861
<i>Torino, 11 maggio 1993</i>	»	5031
<i>Aosta, 11 maggio 1993</i>	»	5185

TOMO IX

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Campania</i>	Pag.	5303
<i>Napoli, 25 maggio 1993</i>	»	5305
<i>Napoli, 26 maggio 1993</i>	»	5589

TOMO X

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

(Segue: *Missione in Campania*)

<i>Napoli, 27 maggio 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	Pag.	6041
<i>Napoli, 27 maggio 1993 (sessione presieduta dal vicepresidente Calvi)</i>	»	6233
<i>Salerno, 25 maggio 1993</i>	»	6277
<i>Salerno, 26 maggio 1993</i>	»	6579

TOMO XI

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Benevento</i>	Pag.	6787
<i>Benevento, 14 giugno 1993</i>	»	6789
<i>Benevento, 15 giugno 1993</i>	»	6963
<i>Missione a Venezia</i>	»	7051

<i>Venezia, 14 giugno 1993</i>	<i>Pag.</i>	7053
<i>Venezia, 15 giugno 1993</i>	»	7243
<i>Missione in Puglia e Basilicata</i>	»	7301
<i>Bari, 16 luglio 1993</i>	»	7303
<i>Bari, 16 luglio 1993 (sessione del II Gruppo della delegazione della Commissione antimafia)</i>	»	7443
<i>Montescaglioso, 17 luglio 1993</i>	»	7523

TOMO XII

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Genova</i>	<i>Pag.</i>	7555
<i>Genova, 19 luglio 1993</i>	»	7557
<i>Genova, 20 luglio 1993</i>	»	7775
<i>Missione a Bovalino</i>	»	7825
<i>Bovalino, 13 settembre 1993 (sessione antimeridiana)</i>	»	7827
<i>Bovalino, 13 settembre 1993 (seduta del Consiglio comunale aperta alla cittadinanza)</i>	»	7849
<i>Bovalino, 13 settembre 1993 (sessione pomeridiana)</i>	»	7911
<i>Roma, 16 settembre 1993 (seguito di un'audizione svolta nel corso della missione a Bovalino)</i>	»	7987
<i>Missione in Sardegna</i>	»	8001
<i>Cagliari, 13 settembre 1993</i>	»	8003
<i>Sassari, 14 settembre 1993</i>	»	8177

TOMO XIII

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Barcellona Pozzo di Gotto, 20 settembre 1993</i>	<i>Pag.</i>	8343
<i>Missione in Emilia-Romagna</i>	»	8475
<i>Bologna, 27 settembre 1993 (sessione antimeridiana)</i>	»	8477

<i>Bologna, 27 settembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	<i>Pag.</i>	8575
<i>Bologna, 27 settembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal vicepresidente Cabras)</i>	»	8649
<i>Forlì, 28 settembre 1993 (sessione antimeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	8751
<i>Forlì, 28 settembre 1993 (seconda sessione antimeridiana presieduta dal vicepresidente Cabras)</i>	»	8799
<i>Forlì, 28 settembre 1993 (terza sessione antimeridiana presieduta dal vicepresidente Calvi)</i>	»	8831
<i>Bologna, 28 settembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	8859
<i>Missione a Gela</i>	»	8891
<i>Gela, 7 ottobre 1993 (sessione antimeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	8893
<i>Gela, 7 ottobre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal vicepresidente Cabras)</i>	»	9007

TOMO XIV

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione all'Aquila</i>	<i>Pag.</i>	9091
<i>L'Aquila, 15 ottobre 1993</i>	»	9093
<i>L'Aquila, 16 ottobre 1993</i>	»	9317
<i>Missione in Lombardia</i>	»	9375
<i>Milano, 22 ottobre 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	9377
<i>Milano, 22 ottobre 1993 (sessione presieduta dal vicepresidente Calvi)</i>	»	9559
<i>Brescia, 23 ottobre 1993</i>	»	9641

TOMO XV

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Basilicata</i>	Pag.	9773
<i>Potenza, 2 novembre 1993</i>	»	9775
<i>Potenza, 3 novembre 1993</i>	»	9885
<i>Missione a Catania</i>	»	9941
<i>Catania, 22 novembre 1993</i>	»	9943
<i>Catania, 22 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	10043
<i>Catania, 22 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	10103
<i>Catania, 23 novembre 1993</i>	»	10149
<i>Catania, 23 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	10209
<i>Catania, 23 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	10249
<i>Missione a Parigi, 20 gennaio 1993</i>	»	10277
<i>Missione a Bonn e Dusseldorf</i>	»	10351
<i>Bonn e Dusseldorf, 28 settembre 1993</i>	»	10353
<i>Bonn, 29 settembre 1993</i>	»	10391
<i>Bonn 28 settembre 1993</i>	»	10419

PARTE TERZA

Resoconti delle riunioni dei Comitati	Pag.	10435
<i>Comitato Appalti, 10 febbraio 1993</i>	»	10437

PARTE QUARTA

Atti e Convegni	Pag.	10481
<i>Incontro con una delegazione della Commissione parlamentare di inchiesta sui mezzi di lotta contro i tentativi di penetrazione della mafia in Francia dell'Assemblea nazionale francese, 17 dicembre 1992</i>	»	10483

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

LECCE

Mercoledì 27 gennaio 1993.

Presiede il Presidente Luciano Violante.

Partecipano il deputato Antonio Bargone e i senatori Maurizio Calvi, Saverio D'Amelio e Alberto Robol.

Audizione dei prefetti di Lecce, di Taranto e di Brindisi.....pag. 3

Audizione dei questori di Lecce, Taranto e Brindisi.....pag. 83

Audizione dei responsabili degli uffici della Procura generale,
della Direzione distrettuale antimafia, delle Procure presso i
tribunali di Taranto e Brindisi, delle Procure presso le preture
circondariali di Lecce, Taranto e Brindisi, della Procura della
Repubblica minorenni di Lecce.....pag. 120

Audizione del presidente della Corte d'appello, dei presidenti
dei tribunali di Lecce, Taranto e Brindisi, del presidente del
tribunale dei minorenni, dei giudici per le indagini preliminari
di Lecce, Taranto e Brindisi, dei pretori e dei dirigenti degli
uffici di Lecce, Taranto e Brindisi.....pag. 206

Gli incontri cominciano alle 10.

Audizione del prefetto di Lecce, dottor Giuseppe Leuzzi, del prefetto di Taranto, dottor Gaetano Spirito, del prefetto di Brindisi, dottor Antonio Barrei.

PRESIDENTE. A nome della Commissione ringrazio i prefetti di Lecce, Taranto e Brindisi per aver accolto il nostro invito e li invito ad illustrarci la situazione delle tre province.

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. La provincia di Taranto ha vissuto negli ultimi anni un periodo molto difficile per l'esplosione della criminalità. In particolare, dal 1989 al 1991 si sono verificati episodi eclatanti, soprattutto fatti di sangue. Sin dal primo semestre del 1991 si è sviluppata, invece, un'azione abbastanza efficace di contrasto da parte delle forze di polizia e della magistratura, che ha dato risultati alquanto soddisfacenti.

Nel 1991 si sono verificati 54 omicidi, mentre nel 1992 sono stati 13, dei quali due attribuibili alla criminalità organizzata, mentre gli altri sono uxoricidi o reati commessi per motivi sentimentali o per intrighi familiari. Si è verificato anche un notevole decremento dei

tentati omicidi, che sono diminuiti del 60 per cento (da 61 a 24), dei furti (del 21 per cento), ed in particolare degli scippi, diminuiti del 35 per cento. Anche le rapine sono diminuite del 19 per cento, le aggressioni del 51 per cento, gli attentati del 21 per cento. E' invece aumentato il traffico degli stupefacenti.

In estrema sintesi, si può parlare di una contrazione del livello generale della criminalità pari al 27,72 per cento, con un aumento delle persone denunciate del 2,4 per cento e di quelle arrestate del 30,78 per cento.

La situazione rimane tuttavia preoccupante. Nella provincia di Taranto agivano cinque o sei gruppi malavitosi che sono stati disgregati. Del cosiddetto gruppo storico dei Modeo sono state arrestate le due figure di spicco. La vedova di uno dei fratelli Modeo, i Di Bari, gli Scarci, i Ricciardi ed il Cinieri sono ormai fuori. Al tempo stesso, tuttavia, assistiamo ad una frammentazione della criminalità, che non lascia affatto tranquilli e che richiede quindi un impegno quotidiano delle forze di polizia: se si abbandona il controllo del territorio la situazione può peggiorare.

A questo andamento si sono accompagnate alcune sentenze - penso in particolare a quella della Corte d'appello di Lecce del mese di dicembre - di condanna di una banda di estortori per associazione di stampo mafioso. A questo proposito, rilevo che il fenomeno è stato sinora

tamponato, ma non è assolutamente cessato perché le estorsioni vengono compiute anche a titolo individuale, come nel caso di un figlio che ha tentato di estorcere la madre.

Gli organici delle forze di polizia sono abbastanza completi. Certo, se le unità fossero di più, la situazione sarebbe migliore, ma il controllo del territorio è comunque costante. Spesso ci avvaliamo sia del reparto mobile della pubblica sicurezza, sia del nucleo anticrimine, molto attivo, che per molti giorni alla settimana viene impiegato sul territorio per far fronte alle diverse situazioni che si vanno via via determinando.

Attualmente il più grave problema della provincia è quello economico-occupazionale. La situazione è particolarmente preoccupante perché ha risentito della crisi della siderurgia e della marina militare: in una zona in cui la criminalità è già molto diffusa, l'esistenza di larghe fasce di disoccupazione può avere risvolti particolarmente negativi anche sull'ordine pubblico.

In provincia di Taranto si è verificato un notevole degrado istituzionale, nel senso che sembra prevalere il principio della facoltatività del rispetto della legge. Questa tendenza è stata contrastata ed in proposito è ferma e quotidiana l'azione della prefettura e degli altri organi che con essa collaborano, soprattutto nell'ambito delle istituzioni locali. Il perché di tale situazione va ricercato non

tanto in una diffusa illiceità quanto in un certo clima di assuefazione, che considero particolarmente pericoloso perché in esso trovano radice quelle piante che invece dovrebbero essere sradicate.

Attraverso il comitato provinciale della pubblica amministrazione abbiamo fatto, nel corso di varie riunioni, il punto della situazione.

PRESIDENTE. Quante riunioni sono state tenute?

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. Credo cinque o sei. Mi riferisco agli ultimi tempi, quando abbiamo affrontato queste tematiche nel corso di riunioni allargate; spesso ci riuniamo su problemi particolari, che non mancano.

Alcuni uffici dell'amministrazione dello Stato presentano carenza di personale ed inadeguatezza di strutture.

PRESIDENTE. Avete elaborato relazioni sullo stato della pubblica amministrazione? In caso affermativo, la prego di farle pervenire alla Commissione.

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. Senz'altro.

Alcuni uffici funzionano abbastanza bene; ad esempio, non è molto diffuso l'assenteismo e viene rispettato rigorosamente l'orario d'uffi-

cio da parte di impiegati e funzionari, che sono motivati. Mi riferisco non soltanto alla prefettura, ma anche ad altri uffici della provincia e degli enti.

ANTONIO BARGONE. Qual è la situazione degli enti locali?

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. Nel comune capoluogo manca un migliaio di unità. Si registrano inoltre difetti di tipo qualitativo: nelle amministrazioni dello Stato normalmente le assunzioni avvengono per pubblico concorso e quindi richiedono un titolo di studio; ciò non avviene per gli enti locali, dove sono stati assunti in via precaria dipendenti che da mansioni ausiliarie sono passati a mansioni addirittura direttive, senza avere la preparazione adeguata. Tale situazione ha risvolti pratici nell'assolvimento dei compiti d'istituto.

PRESIDENTE. La carenza di personale è determinata dalla tendenza a non coprire gli organici dell'amministrazione comunale con personale di ruolo, e quindi ad utilizzare in modo clientelare le possibilità di lavoro, oppure dipende da altri fattori?

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. Negli ultimi anni la carenza dipende dalle ristrettezze finanziarie; in alcuni casi è stato trascura-

to l'espletamento dei concorsi, che così vengono portati avanti per anni. Stiamo cercando di eliminare casi del genere.

Voglio fare qualche accenno all'attività di prevenzione. Oltre all'attività che viene svolta per il controllo del territorio, la prefettura si avvale spesso della disposizione di legge sulla verifica delle deliberazioni assunte in materia di appalti, che chiediamo vengano sottoposte al controllo del CORECO; e buona parte di queste deliberazioni vengono annullate.

Per la prevenzione in materia di polizia nel 1982 sono stati dati 74 rimpatri con fogli di via obbligatori, 184 avvisi orali, 182 persone sono state sottoposte alla vigilanza speciale, di cui 25 con l'obbligo di soggiorno. Sul numero complessivo di 65, 10 provvedimenti si riferiscono alla legge antimafia ed altrettante sono le proposte di applicazione dell'intervento preventivo sui patrimoni, anche avvalendosi delle ultime disposizioni.

ANTONIO BARGONE. Può fornire dati più analitici?

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. Abbiamo accertamenti bancari ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 646 del 1982, 9 provvedimenti emessi dall'autorità giudiziaria e dal questore, con 9 nuclei, interessanti 205 persone; sono stati inoltre emessi 7 provvedimenti

riguardanti 131 persone. Dall'autorità giudiziaria è stato adottato un provvedimento di confisca di beni ai sensi dell'articolo 2 della legge del 1965, con tutte le modificazioni intervenute, per circa 3 miliardi; un altro provvedimento, per 12 miliardi, ha riguardato il sequestro anticipato di beni; è stato effettuato un sequestro ai sensi dell'articolo 12 della legge 7 agosto 1992, per usura, per un importo di 17 miliardi 700 milioni; sono infine all'attenzione dell'autorità giudiziaria, sempre ai sensi dell'articolo 12 della legge 7 agosto 1992, 10-12 persone per il sequestro di beni, tra cui auto blindate.

PRESIDENTE. Ci sono ville *bunker* nella zona?

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. Qualcuna ce n'è. C'era ad esempio il famoso *bunker* di Modeo che fu demolito nel mese di ottobre 1991. C'è un numero di società finanziarie censito dalla Guardia di finanza, che sono, mi pare, 175, di cui 56 risultano inattive, 90 operano nel capoluogo, 29 negli altri comuni. Dal 1988 la Guardia di finanza ne ha controllate 54 o 58: è stato accertato un caso di usura e uno di raccolta di risparmi tra il pubblico. Non sono emersi casi di riciclaggio.

A proposito di queste società finanziarie, occorre dire che si tratta in genere di società con pochi capitali che prevalentemente si

dedicano all'usura, che è un fenomeno che affligge da sempre la comunità ionica ed al quale sono da attribuire non poche sparatorie e diversi attentati.

Non si può escludere, anche se non è emerso, che possano dedicarsi al riciclaggio di capitali. E' difficile in ogni caso pensare che si possa trattare di riciclaggio di grosse dimensioni perché non sarebbe compatibile con l'organizzazione e con la struttura societaria, salvo che non si debba pensare che lo facciano senza lasciare nessuna traccia. E' comunque un problema che è stato affrontato spesso dal comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica ed è un fenomeno che ritengo vada attentamente seguito.

La droga c'è e ci sono anche agganci che riguardano altre regioni, come la Campania, la Calabria e la Sicilia. Recentemente uno dei *boss* ritenuto legato alla Sacra corona unita, arrestato a Massafra su un ordine emanato dalla magistratura catanese per traffico di stupefacenti.

Nella provincia - dicevo - sono frequenti, anche se sono alquanto rallentati, attentati ed incendi dolosi soprattutto di autovetture. Le cause di tali atti criminali sono spesso di natura modesta: per un affronto si va a bruciare una macchina. Nella borgata di Statte, che è stata al centro della nostra attenzione perché è in corso la procedura per renderla comune autonomo, negli ultimi mesi sono stati

frequenti gli attentati, che sono cessati a seguito del costante controllo del territorio. Proprio a Statte si sono verificati incendi, alcuni dei quali non provocati dalla malavita. Ribadisco che ci sono reazioni spropositate a fatti di modesta entità. Tale è il caso di un falegname che non aveva ottemperato ad una prestazione per qualche milione; gli si è avvicinato colui che non aveva ottenuto la prestazione, gli ha gettato addosso alcol e benzina e gli ha dato fuoco; il falegname è morto sul colpo.

L'uso delle armi è alquanto frequente...

PRESIDENTE. Quante licenze di porto d'armi sono state concesse?

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. In numero molto limitato. Se non ricordo male, a prescindere da quelle concesse alle guardie giurate le licenze non dovrebbero raggiungere le cinquecento. Durante la mia gestione ho ritenuto di dover adottare criteri restrittivi, dando il porto d'armi a chi effettivamente dimostra il bisogno di andare armato.

PRESIDENTE. Le società finanziarie negli ultimi due anni sono aumentate?

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. Da quando ci sono io non sono aumentate. Peraltro, 56 sono inattive.

PRESIDENTE. Che vuol dire inattive?

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. Che sono costituite ma che non svolgono alcuna operazione.

ANTONIO BARGONE. Le risulta che ci sia una società finanziaria della sorella del De Meis, che è un affiliato dell'organizzazione criminale che effettua riciclaggio di capitali nella zona di Taranto?

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. De Meis? Non è De Pisis per caso?

FRANCESCO MANDOI, *Consulente della Commissione*. De Meis è comparso nella zona dei rifugiati, si presume, nel 1990. Ha una sorella ed alcuni familiari a Taranto che gestiscono una finanziaria.

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. Ho l'elenco delle finanziarie ma non mi risulta nulla al riguardo.

PRESIDENTE. Ho visto che ha una relazione ricca di dati: ce la può consegnare?

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. Certo.

PRESIDENTE. Da lei aspettiamo anche il dato sul consiglio della pubblica amministrazione.

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. Sì, sullo stato dell'amministrazione. Posso inviarle un rapporto che ho inoltrato ieri.

PRESIDENTE. Nella provincia di Taranto qual è il reddito medio *pro capite*? Mi risulta che ci sia uno scarto molto alto tra reddito medio e consumo medio *pro capite*.

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. Il reddito medio è molto basso.

PRESIDENTE. Ed i consumi?

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. I consumi sono invece alquanto alti, anche se abbiamo circa 53 mila disoccupati.

PRESIDENTE. Passiamo al prefetto di Brindisi.

ANTONIO BARREL, *Prefetto di Brindisi*. La provincia di Brindisi presenta alcuni elementi contraddittori dei quali cercherò di dare una spiegazione. Vi sono 54 mila disoccupati, la maggior parte dei quali nel settore agricolo, vi sono 17 banche o istituti o sportelli...

PRESIDENTE. Banche o sportelli?

ANTONIO BARREL, *Prefetto di Brindisi*. Tra banche e sportelli. Quattro banche rurali, depositi di notevole consistenza presso le banche, fanno ritenere che al di là di quello che appare ufficialmente come reddito individuale, che è molto basso nella provincia, vi sia qualche attività che comunque produce redditi elevati; e noi riteniamo che sia il contrabbando di tabacco.

Gli organi di polizia hanno individuato finora 36 bande di contrabbandieri, con circa 600 adepti, tutti identificati. Sono organizzati in forma verticistica e hanno centrali radio, molte delle quali sequestrate dagli organi di polizia, collegamenti vari e dispongono di circa 180 scafi (che a Napoli erano blu ma che qui sono bianchi). Occorre tener presente che 123 di tali scafi sono iscritti al registro navale di Napoli, altri a Brindisi (appena 14), 2 a Bari, 14 a Genova e 17 a Piacenza dove c'è una fabbrica che produce questi scafi.

Tutto ciò spiega i collegamenti ed i contatti continui con la camorra napoletana, con la 'ndrangheta calabrese, eccetera. L'azione degli organi di polizia è stata consistente in questo primo periodo, anche se in precedenza questi fenomeni non venivano valutati con attenzione, altrimenti non saremmo arrivati ad un livello così consistente del fenomeno.

Con l'ultima legge che consente i sequestri preventivi la Guardia di finanza ha sequestrato circa 60 scafi dei contrabbandieri...

PRESIDENTE. La cifra di 180 scafi si riferisce a prima o dopo il sequestro?

ANTONIO BARREL, *Prefetto di Brindisi*. A prima del sequestro.

Da parte della Guardia di finanza è stato dunque effettuato questo sequestro di scafi il cui enorme tonnellaggio si evince dalla relazione che i militari hanno stilato. Va tenuto presente che anch'io, come prefetto, ho dovuto adottare alcune ordinanze, ai sensi dell'articolo 2 del testo unico di pubblica sicurezza, per impedire che gli stessi contrabbandieri utilizzassero le strutture del porto.

Praticamente utilizzavano un porticciolo naturale formatosi perché l'ENEL non aveva completato la chiusura. Veniva tollerata la presenza

di un casotto che serviva da guardiania per gli scafi ed alcuni scivoli creati all'interno del porto.

La famosa Costa Morena è ancora aperta: sembrava fossero arrivati dei soldi, invece non è arrivato nulla.

ANTONIO BARGONE. Ciò, nonostante le due denunce presentate?

PRESIDENTE. Non è chiusa?

ANTONIO BARREL, *Prefetto di Brindisi*. No, no. Nonostante l'impegno assunto dal Ministero dei lavori pubblici e della Marina mercantile, di 450 milioni.

L'azione di contrasto nei confronti del contrabbando è appannaggio prevalente della Guardia di finanza. Tuttavia, anche gli organi di polizia hanno eseguito diverse operazioni.

A fronte di una più incisiva azione di contrasto attuata negli ultimi anni, si è sviluppata una forma di reazione da parte dei contrabbandieri: mentre prima costoro cercavano di sfuggire ai controlli, oggi aggrediscono; con gli automezzi prendono contatto con gli organi di polizia: si sono verificati veri e proprie episodi di lapidazione, ossia il lancio di pietre, contro un agente della Guardia di finanza che è stato ricoverato per svariato tempo. Ultimamente, si è avuto

anche un conflitto a fuoco tra agenti di polizia e contrabbandieri, il che sottolinea l'enormità degli interessi in gioco.

Tale forma di criminalità, che in un certo qual senso prima era tollerata, attualmente costituisce un fenomeno gravoso. Secondo me i contrabbandieri non si limitano soltanto al contrabbando del tabacco, in quanto commettono altri reati, come le estorsioni.

PRESIDENTE. Non sono esclusivamente contrabbandieri di tabacco?

ANTONIO BARREL, *Prefetto di Brindisi*. C'è simbiosi tra le attività criminali.

PRESIDENTE. Entrano in gioco anche gli stupefacenti?

ANTONIO BARREL, *Prefetto di Brindisi*. Certo. Infatti, dall'ultima operazione di polizia svoltasi ieri - 32 arrestati - i cui dettagli potranno essere forniti dal questore e dai magistrati, risulta che molti arrestati hanno parenti contrabbandieri. Si dice che a Brindisi praticamente 5 mila persone vivrebbero con il commercio del tabacco; ma secondo me una statistica del genere non serve a nulla. Sono circa 600 le persone che lavorano esclusivamente nel campo dei tabacchi, al di là

degli interessi ricadenti sul settore commerciale che risente di questo flusso di denaro.

Personalmente collego la criminalità legata al contrabbando con la criminalità comune. Vi sono diversi sodalizi criminosi tanto che sono state identificate finora 250 persone e vari capi. Comunque, l'attività di contrasto è risultata rispondente alle esigenze avvertite.

Ritengo inutile soffermarsi sui dati statistici - che tra l'altro saranno contenuti certamente nella relazione del questore, dalla quale si ricaverà la diminuzione dei reati - in quanto a mio avviso le statistiche lasciano il tempo che trovano, perché esiste un *humus*, ossia parecchia gente che non denuncia, specie nelle campagne. Volevo invece rilevare che negli ultimi tempi, vuoi per il cambio di talune amministrazioni, vuoi per l'interessamento della prefettura si sono costituite specialmente in provincia - bisogna distinguere perché la provincia risponde di più rispetto alla città - diverse associazioni antiracket.

PRESIDENTE. A Taranto si sono sviluppate le associazioni antiracket?

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. Sì, addirittura si sono costituite parte civile.

ANTONIO BARREL, *Prefetto di Brindisi*. L'avvio di queste iniziative da parte delle amministrazioni, sollecitate da me o per spontanea volontà, a seguito anche di riunioni svoltesi presso i comuni o le prefetture, denota che la provincia risponde meglio, come ho già affermato.

A ciò si è contrapposta una immediata reazione da parte della criminalità che vorrebbe invece più tranquillità per poter dire: "va tutto bene; c'è la *pax* mafiosa e possiamo stare tranquilli". Si è verificato infatti un episodio di estrema gravità nei confronti del sindaco di Torchiarolo, il quale aveva sostenuto che la situazione avrebbe dovuto cambiare nel suo comune. In precedenza, in quella realtà, vi era stata una serie di attentati nei confronti degli amministratori, tanto che all'epoca delle elezioni qualche partito non era neanche riuscito a formare la lista.

Il sindaco, per il semplice fatto di aver sostenuto che la situazione avrebbe dovuto cambiare, ha subito una reazione immediata: sotto casa, al di là delle minacce telefoniche, hanno sparato alcuni colpi contro le macchine parcheggiate. I carabinieri hanno individuato quattro persone come presunti autori del fatto: per due di queste è stato chiesto il fermo, poi confermato solo nei confronti di uno. Costui è stato ritenuto responsabile di questo e dell'altro episodio verificatosi a Sandonici.

Nella provincia si assiste ad una maggiore reazione verso questi fenomeni delittuosi. In città, invece, anche da parte delle associazioni dei commercianti, al di là delle dichiarazioni di fede, non emerge mai nulla di concreto.

PRESIDENTE. Vi è una ragione specifica che giustifica questa minore sensibilità?

ANTONIO BARREL, *Prefetto di Brindisi*. E' una mia considerazione personale, ma vi sono fenomeni contraddittori. In provincia, vi sono alcune ricchezze che comunque hanno origine nel campo del contrabbando. Non si può mai essere sicuri del cosiddetto ceto emergente.

PRESIDENTE. Il giro di affari più grande del contrabbando riguarda la città o la provincia?

ANTONIO BARREL, *Prefetto di Brindisi*. La provincia. Al di là di quanto viene venduto attraverso le persone che lavorano con i singoli pacchetti, la maggior parte del tabacco che arriva sulla zona... Tenga presente che dopo il nostro intervento e quello della marina militare che presidia il mare per evitare l'arrivo delle navi dalla Jugoslavia,

è stato segnalato svariate volte il passaggio degli scafi dei contrabbandieri.

PRESIDENTE. Nonostante la cintura di protezione passano lo stesso?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. Viaggiano ad una velocità incredibile. Ho assistito ad una operazione a bordo di una vedetta della Guardia di finanza e posso dire che c'è un *gap* di velocità notevole.

ANTONIO BARREL, *Prefetto di Brindisi*. Sembra che la loro base sia nel montenegrino, dove lavorerebbero alcuni elementi di Brindisi per la sistemazione degli scafi o per altre operazioni. E' una notizia che comunque necessita di verifiche.

Ultimamente, su indicazione della Presidenza del Consiglio abbiamo stabilito contatti con varie amministrazioni comunali per il problema delle licenze edilizie e dei piani regolatori. Nella provincia di Brindisi solo 2 comuni hanno approvato il piano regolatore: Brindisi e Ostuni. Per Fasano, questo è in fase di attuazione da parte della regione, ma si incontrano numerosi ostacoli. Per il resto, è ancora tutto *in itinere*.

Stiamo anche svolgendo un'indagine conoscitiva sull'attività dei comuni, nel senso che stiamo chiedendo documentazione specie sugli

appalti per la nettezza urbana, rispetto alla quale vi è un "giro" che viene da Napoli, ma anche da altre...

PRESIDENTE. In tutti i comuni?

ANTONIO BARREL, *Prefetto di Brindisi*. Il bubbone principale è rappresentato da Brindisi, dove sono giunti anche camion inviati da società industriali dell'Italia settentrionale. Immagini quanto si guadagna nel mandare un camion da Belluno a Brindisi per scaricare!

PRESIDENTE. Lo stesso problema si pone per Taranto?

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. Per i rifiuti solidi. Ho interessato la prefettura di Firenze...

PRESIDENTE. C'è maggior lassismo?

ANTONIO BARREL, *Prefetto di Brindisi*. Il controllo è eseguito direttamente dai proprietari della discarica. E' un problema economico. Ci vorrebbe un controllo da parte della provincia per poter analizzare i rifiuti che arrivano.

Con un provvedimento adottato ai sensi dell'articolo 40 della legge n. 142 sono stati sospesi 7 consiglieri comunali, per collegamenti tra criminalità organizzata e i consiglieri comunali, specie nel comune di San Pietro Vernotico - precedentemente all'attuale amministrazione - e di Cellino San Marco. Un altro è stato sospeso ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 16; mentre altri due sono stati invitati a dimettersi e l'hanno fatto prima dell'adozione del provvedimento.

Ai fini dell'accertamento della ricchezza che non emerge (quella cioè sotterranea) e dei movimenti di capitale, abbiamo chiesto ai comuni informazioni circa il rilascio delle licenze comunali per gli esercizi pubblici e soprattutto i subingressi degli ultimi due anni. Le risposte fornite sono state trasmesse agli organi di polizia per l'eventuale identificazione.

In base all'articolo 6 della legge sull'abusivismo edilizio ho chiesto altresì di trasmettere alla prefettura tutti i contratti redatti dai notai e relativi alla vendita di terreni non superiori ai 10 mila metri quadrati. Da questi atti si può ricavare il nome dell'acquirente, il numero delle fattorie vendute o altri elementi, specie nella zona di Mesagne.

Dalla cassa edile abbiamo avuto l'elenco delle ditte brindisine e di altre zone che operano in provincia di Brindisi, con l'importo dei lavori da eseguire e il numero degli operai impiegati. Tutti questi

elementi vengono trasmessi agli organi di polizia per il quadro della situazione.

Per contrastare questi fenomeni (passaggi di proprietà, utilizzazione di terreni, di discoteche, di supermercati) occorre un'azione preventiva. Di qui la nostra attività di indagine, anche perché l'unico fenomeno che sfugge nelle sue reali dimensioni è proprio l'utilizzazione di queste capacità. Si tenga presente che a parte Brindisi vi è tutta la costa con i grandi villaggi turistici. Abbiamo richiesto i nomi dei proprietari delle ville di Rosa Marina e del Villaggio Monticelli dove è avvenuto l'attentato al direttore de *Il quotidiano*.

PRESIDENTE. *Il quotidiano* è di Lecce?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. Sì.

PRESIDENTE. Dopo gli attentati alla villa del direttore ed allo stabilimento tipografico, ci fu anche un attentato alla sede regionale?

ANTONIO BARGONE. No, soltanto ai due sindaci.

PRESIDENTE. C'è stato un cambio di linea del giornale? L'attentato ha influito?

FRANCESCO MANDOI, *Consulente della Commissione*. Per quanto riguarda Taranto, in un convegno organizzato da *Il quotidiano* con la federazione nazionale della stampa, si diceva che al di là dell'impegno dei giornalisti per procedere in un certo modo, vi era stata da parte loro una reazione in negativo. Il giorno successivo all'uccisione di un contrabbandiere durante un inseguimento, i contrabbandieri si erano presentati a *Il quotidiano* chiedendo di non dare nessuna notizia e soprattutto di non calcare la mano. Il direttore da parte sua denunciò in quel convegno che i suoi cronisti, senza dire nulla, avevano assolutamente ignorato il tutto.

PRESIDENTE. Ho visto che è stata pubblicata una lettera di Rogoli sul giornale.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. Per precisione, Rogoli è il capo storico della Sacra corona unita.

ANTONIO BARREL, *Prefetto di Brindisi*. Abbiamo disposto due accessi, il primo dei quali ha riguardato il comune di Cellino San Marco, presso il quale, ai sensi dell'articolo 40, era stato sospeso l'assessore ai lavori pubblici in seguito ai contatti (da noi accertati) che

quest'ultimo aveva avuto con lo Screti, attualmente pentito e all'epoca cassiere della Sacra corona unita.

Il secondo accesso ha riguardato il comune di Francavilla Fontana nel quale, fino a quattro cinque mesi fa, si sono verificati alcuni episodi criminosi aventi come obiettivo il segretario cittadino di un partito, membro della commissione edilizia. Gli attentati perpetrati nei confronti di questa persona sono avvenuti immediatamente prima o subito dopo le riunioni della commissione stessa: si presume pertanto un collegamento con il problema del piano regolatore e dell'abusivismo.

PRESIDENTE. Si tratta di Marangio?

ANTONIO BARREL, *Prefetto di Brindisi*. Marangio è di San Pietro Vernola. Io mi sto riferendo a Francavilla Fontana.

Per quanto riguarda il problema della pubblica amministrazione, su richiesta del Ministero avanzata il 15 dicembre, abbiamo eseguito una specifica rilevazione delle cui risultanze do ora lettura: "Il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica si è dato delle proposte operative quali quelle sulle disfunzioni e composizioni di eventuali conflitti tra amministrazioni e sulle misure da prendere per garantire le stesse amministrazioni da infiltrazioni mafiose

nell'eventuale acquisizione di beni e servizi. Finora il comitato ha accertato in senso positivo lo stato di applicazione della legge 4 gennaio 1968, n. 15, in materia di autocertificazione e della legge 7 agosto 1990 sul procedimento amministrativo. Sarà esaminato in una delle prossime sedute il problema dei congedi straordinari del personale per cure termali, frequentemente richiesti e con altrettanta frequenza concessi su parere inoppugnabile delle unità sanitarie locali competenti, con una percentuale dei beneficiari - nel solo settore degli uffici finanziari, per esempio - che va dal 33 al 47 per cento ed una sensibile prevalenza degli impiegati al di sotto dei 40 anni. In un primo momento si sensibilizzeranno le unità sanitarie locali per verificare scrupolosamente e puntualmente la sussistenza dei presupposti stabiliti dalla legge per la concessione delle cure termali e poi si interesseranno le singole amministrazioni ad inviare negli stabilimenti termali l'elenco dei nominativi autorizzati ad effettuare le cure. Ciò consentirà agli ispettori delle USL di effettuare i relativi e necessari controlli".

Anche in questo settore vengono perpetrate alcune truffe: accade per esempio che, piuttosto che recarsi presso lo stabilimento di cura per tutti i prescritti 15 giorni, l'avente diritto vi si rechi per un solo giorno; in questo modo, anche il titolare dello stabilimento consegue un guadagno. Con il nostro intervento, e anche grazie alla

legge che ha introdotto disposizioni più severe (fra le quali ricordo la norma che impone di effettuare le cure termali nel momento in cui ve ne sia la necessità, senza possibilità di dilazioni temporali), siamo riusciti a determinare un'attenuazione del fenomeno.

PRESIDENTE. Cosa può dirci a proposito delle società finanziarie e degli sportelli bancari?

ANTONIO BARREL, *Prefetto di Brindisi*. Gli sportelli bancari - come ho già detto - sono 17, ai quali se ne aggiungono altri 4 di varia natura. Le società finanziarie sono 66, un numero comunque inferiore a quello che si registrava in passato. Il presidente del tribunale mi aveva infatti comunicato che risultavano iscritte 120 società finanziarie: il numero complessivo si è pertanto ridotto a circa la metà. Ho chiesto all'Ufficio italiano dei cambi di indicarmi quali di queste società fossero autorizzate in base all'articolo 6. Risulta che solo 12 siano autorizzate ed in regola rispetto agli adempimenti previsti. Queste società sono tutte legate alla possibilità di concessione finanziaria: in sostanza, possono concedere finanziamenti. Una delle 12 società autorizzate è in liquidazione. Per un'altra furono eseguiti arresti per reati di usura. Mi riferisco, in particolare, a

Nicola Lupo, nato a Francavilla Fontana, il quale è stato arrestato per usura e truffa.

PRESIDENTE. Potrebbe lasciare agli atti della Commissione la relazione sulla pubblica amministrazione?

ANTONIO BARREL, *Prefetto di Brindisi*. Mi riservo di inviarla in un momento successivo, dal momento che il documento al quale mi sono richiamato contiene soltanto un riepilogo della situazione del settore aggiornata al 15 dicembre 1991.

PRESIDENTE. Per noi può comunque risultare utile.

ANTONIO BARREL, *Prefetto di Brindisi*. In questo caso, ve ne consegnerò oggi stesso una fotocopia.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. In linea generale, non posso che ribadire le considerazioni espresse dai colleghi che mi hanno preceduto.

PRESIDENTE. Da quanto tempo è a Lecce?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. Da sei mesi.

A partire dal secondo semestre del 1991 si è registrata una tendenza più favorevole nell'ambito dell'azione di contrasto alla criminalità. A parte le famose sentenze di condanna in primo grado ed in appello emanate nel 1991 e nel 1992 a carico degli appartenenti alla Sacra corona unita, vanno considerati i numerosi arresti eseguiti (i più recenti risalgono a qualche giorno e sono stati eseguiti a Lecce su iniziativa dell'autorità giudiziaria). Mi riferisco in particolare alle operazioni svoltesi nella notte tra il 4 ed il 5 gennaio ed il 23 dello stesso mese. Tali operazioni hanno inferto colpi abbastanza consistenti alla criminalità organizzata leccese, anche se non sono da considerarsi definitivi. Comunque, se si tiene conto del livello delle persone coinvolte negli arresti (mi riferisco, in particolare, all'operazione compiuta nella notte tra il 4 ed il 5 gennaio), il colpo inferto alla criminalità - ripeto - può essere considerato senz'altro duro.

La criminalità organizzata presenta nel leccese caratteristiche particolari. Ciò è probabilmente dovuto anche alla vastità del territorio della provincia.

PRESIDENTE. Il territorio della provincia di Lecce è più vasto rispetto a quello delle altre province pugliesi?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. Sì, si estende per oltre 2.400 chilometri quadrati, comprende più di 260 chilometri di coste ed è percorso da oltre 2.400 chilometri di rete stradale provinciale e statale, con l'esclusione delle strade comunali e vicinali che sono quasi tutte asfaltate.

ANTONIO BARGONE. La provincia di Lecce comprende quasi 100 comuni.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. Per l'esattezza, sono 97. La provincia di Lecce non è interessata nella sua interezza dal fenomeno criminale che è invece concentrato e localizzato nella zona nord e nel gallipolino, verso Racale e Taurisano. I clan che operano nella zona (si tratta di un dato che risulta anche alla magistratura, con la quale ho rapporti molto stretti) sono fra di loro in collegamento operativo ma non esiste una rigida struttura piramidale. Non disponiamo dunque di elementi per poter ritenere che la Sacra corona unita nella provincia di Lecce sia organizzata come una struttura criminale. Si tratta piuttosto di clan, famiglie, cosche, fortemente localizzate sul territorio e che hanno fra di loro contatti operativi ma non strutturali a livello di vertice. Si è parlato di un direttivo del quale farebbe parte De Tommasi (il quale, peraltro, è detenuto). A

parte questo, non vi sono elementi che ci consentano di poter parlare di un diverso tipo di organizzazione.

Tra i diversi clan non è quindi individuabile una gerarchia. Quello dei De Tommasi è il clan più grande: nella zona nord è in lotta con Tornese, uno dei due più importanti latitanti della Sacra corona unita insieme a Dell'Anna. Quest'ultimo è l'operatore di De Tommasi e ne cura gli interessi. Vi è quindi uno scontro tra i Tornese, che sono quasi fuori dalla Sacra corona unita e che vogliono mantenere o allargare il predominio nel triangolo Leverano-Monterone-Copertino, ed i clan che operano nella fascia nord dove insiste una criminalità che è più pericolosa a causa dei contatti con la Sacra corona unita di estrazione brindisina.

PRESIDENTE. La Sacra corona unita ha il suo centro più importante nel brindisino, nel leccese o nel tarantino?

ANTONIO BARREL, *Prefetto di Brindisi*. Non si può ancora rispondere con esattezza a questa domanda. A Brindisi, nello scorso mese di agosto, sono stati commessi 8 o 9 omicidi e sono stati disposti 32 arresti. Non si è ancora riusciti a stabilire perché siano stati commessi questi omicidi, probabilmente collegati al traffico di stupefacenti. Può darsi che questi episodi rappresentino la chiave di

volta del problema. In sostanza, i capi storici erano di Brindisi ma quella attuale è ormai una realtà nuova.

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. Per quanto riguarda la provincia di Taranto, ritengo che la Sacra corona unita non abbia collegamenti, se non per una parte del territorio (la zona di Manduria, dove operava Cinieri, arrestato recentemente e collegato all'organizzazione criminale). Considero molto più probabili i collegamenti con la 'ndrangheta e con la camorra.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. Confermo che nel Brindisino i criminali sono probabilmente più pericolosi, anche per ragioni storiche perché - se così si può dire - essi sono partiti prima degli altri. Nel leccese la Sacra corona unita opera invece da poco meno di dieci anni: ciò non ha consentito un'infiltrazione in profondità nella popolazione. I criminali sono temuti perché violenti ma non c'è alcuna collusione diffusa con la popolazione.

Le recenti operazioni hanno coinvolto un'ampia fascia territoriale. I clan colpiti sono stati i De Tommasi ed i suoi addentellati: i Vincenti di Surbo e i Pellegrino di Squinzano. Risultano impermeabili i clan che fanno capo ai Padovano, a Scarlino e a Giannelli che operano nella zona del Gallipolino e all'interno verso Taurisano e

Racale. Questi clan sono più impermeabili perché costituiti su base familiare. Recentemente è stato arrestato un esponente del clan dei Padovano e, ieri l'altro, uno del clan Scarlino. L'azione di penetrazione e di infiltrazione delle forze di polizia è quindi più difficile nei confronti di queste famiglie.

Sul territorio si è sviluppato di recente un interesse per l'otrantino. Mi riferisco non solo ad Otranto ma a tutta la fascia limitrofa. Ci siamo accorti di fenomeni di riciclaggio del denaro. Molto spesso il denaro proveniente dall'attività criminale è riciclato nell'acquisto di immobili (negozi, ristoranti, *night club*, villaggi turistici). Con la Guardia di finanza abbiamo quindi concentrato l'attenzione su questo fenomeno. Il nuovo comandante, che è insediato da sei mesi circa, sta ristrutturando l'attività e puntando l'attenzione sugli investimenti. Vi sono società finanziarie sotto controllo...

PRESIDENTE. Quante sono?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. In questo momento non le so indicare un numero preciso.

Nell'Otrantino abbiamo notato un certo tipo di investimenti sospetti e stiamo operando di conseguenza. Per quanto riguarda i seque-

stri, recentemente la magistratura ne ha disposto uno per un valore complessivo di mezzo miliardo e sta per proporre un altro.

Per quanto riguarda l'andamento dei reati, concordo con il collega che mi ha preceduto il quale ha sostenuto che le cifre non sempre sono significative se valutate di per se stesse. Ritengo, comunque, che i dati, considerati nel loro insieme, possano avere un significato. In particolare, si registra una diminuzione degli omicidi pari quasi al 50 per cento (a fronte dei 36 omicidi commessi nel 1991, ne sono stati eseguiti 20 nel 1992, di cui 3 certamente non imputabili ad organizzazioni criminali). Si riscontra inoltre un decremento di circa il 30 per cento dei tentati omicidi, mentre rimane stabile il dato relativo alle rapine.

PRESIDENTE. Si riferisce alle rapine gravi?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. Mi riferisco a tutti i tipi di rapina. Qui da noi, Presidente, si fanno le rapine in banca con il temperino...

PRESIDENTE. Con il temperino...?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. Sì, i criminali entrano in banca e minacciano gli impiegati con il temperino. Dopo di che, effettuano la rapina.

Si registra un aumento delle denunce di estorsione e di tentata estorsione; il dato non è del tutto negativo, perché l'aumento di circa il 30 per cento e di oltre il 100 per cento nel caso del tentativo di estorsione, letto unitamente al sorgere delle associazioni antiracket, può dimostrare una forma di reazione nella gente e di maggiore fiducia nelle istituzioni, le quali stanno dando una risposta globale e positiva, anche se non definitiva.

Si è verificato anche un calo dei furti di circa il 25 per cento e del 40-45 per cento degli attentati denunciati. Anche in questo caso si tratta di episodi a volte di piccola entità, non tutti ricollegabili a tentativi di estorsione; possono dipendere da rapporti interpersonali e addirittura si è avuto il caso di un marito che ha incendiato il negozio dell'amante della moglie. A volte si deve risalire al fenomeno dell'usura.

PRESIDENTE. Questo problema sembra generalizzato alla provincia. Da cosa deriva, forse dal fatto che non esistono sufficienti sportelli bancari?

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. Si specula sulla povera gente.

PRESIDENTE. Ricordo che una volta nella provincia di Bari l'usura era legata alla pesca; esisteva una tradizione di mutui settimanali.

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. C'è molta gente che ha bisogno di soldi, per fini leciti o illeciti.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. Ci sono persone che cambiano per strada gli assegni, a costi altissimi, tali da portare alla rovina economica.

PRESIDENTE. Di qui il problema del subentro.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. Come dicevo prima, c'è il piccolo attentato di avvertimento. Questo tipo di azione è in calo, perché siamo passati da 289 attentati del 1981 a 157 di quest'anno. In alcuni casi fortunatamente le forze di polizia sono arrivate prima che potessero essere messi in atto. Al tempo stesso si verifica un aumento delle persone arrestate e denunciate. Nell'insieme, si registra un'inversione di tendenza.

Le forze di polizia sono in organico, forse anche di più rispetto a quello tabellare, però il territorio è talmente esteso che un controllo vero e proprio non è facile da realizzare. Negli ultimi tempi sono stati attuati maggiori sforzi nella ricerca e sono stati catturati cinque latitanti appartenenti alla SCU, di cui il più famoso è Totò Rizzo, appartenente al *clan* Gianfreda.

PRESIDENTE. Questo era il loro territorio?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. Rizzo è stato catturato ad Andria. Le indagini erano partite dalle forze di polizia di Lecce. Gli altri sono stati catturati nella provincia. Non si sono verificati conflitti a fuoco, perché si sono arresi.

Un altro personaggio di notevole spessore, il Fanghella, è morto in un incidente stradale mentre lasciava la provincia per un periodo consistente, come abbiamo dedotto dalla quantità di denaro che portava con sé. Altri quattro sono stati catturati, su indagini degli organi di polizia di qui, in Germania, dove ci sono alcuni collegamenti.

PRESIDENTE. In che zona?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. I leccesi sono tutti in una zona.

Restano alcuni latitanti di minimo spessore, Medici, Pagano e Camposerra, nonché due di grosso livello quali Tornese e Dell'Anna, l'uno autonomo e l'altro del *clan* De Tommasi.

Anche nel campo della droga siamo passati da 243 a 312 le persone arrestate per detenzione o spaccio; tuttavia, a quanto ci risulta, in questo territorio la droga più che altro transita e finisce poi ad altre organizzazioni, per poi tornare solo in via terminale, cioè in piccole quantità.

PRESIDENTE. Qual è il numero dei tossicodipendenti nella provincia?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. Circa 7 mila.

ANTONIO BARREL, *Prefetto di Brindisi*. Nella provincia di Brindisi il numero è inferiore, ma non c'è paese in cui non si venda droga.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. Nel campo del contrabbando di sigarette va rilevato che nella provincia non esistono grossi porti oltre Otranto. Le forze di polizia e la magistratura valutano che si tratti soprattutto di manovalanza nel campo del contrabbando, nel senso

che viene prestata opera per lo scarico della merce; probabilmente le organizzazioni territoriali percepiscono una certa percentuale per il primo stivaggio sul territorio. E' però aumentata la violenza dei contrabbandieri, ad esempio gli speronamenti a mare.

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. Nella nostra provincia si tratta soprattutto di passaggio.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. Abbiamo il problema delle corse trisettimanali della motonave *Lauro*, con la quale arrivano ad Otranto gli albanesi. Comunque, non riteniamo che vi siano organizzazioni le quali gestiscano in proprio il contrabbando.

Un altro campo d'interesse è quello delle frodi comunitarie, specialmente nel nord della provincia; mi riferisco alla zona di Squizzano, con Giangrande, un criminale di grosso livello.

PRESIDENTE. In che misura è coinvolta l'AIMA?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. E' complicato scoprire il sistema, perché la truffa dei contributi comunitari prevede la connivenza di una serie di persone: è difficile scoprire la frode.

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. La certificazione antimafia è utile quando c'è la collaborazione delle altre amministrazioni. Se chiede la licenza per un esercizio commerciale un soggetto che non è mafioso ma ha avuto episodi di ricettazione, truffa o altro, lo facciamo presente in via riservata alle amministrazioni e le avvertiamo. Se queste collaborassero, dovrebbero trovare il sistema, ad esempio discriminando sul tipo di attività: chi ha fatto ricettazione non può fare il gioielliere. Abbiamo fatto segnalazioni proprio per cercare di contrastare le truffe all'AIMA.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. Finora utilizzavamo la previsione dell'articolo 1-*septies* della legge n. 486, comunicando comunque elementi relativi a contatti con persone che, individuate nell'area criminale, non avevano però condanne o misure di prevenzione a loro carico, per cui non si poteva loro negare il certificato. Questo ha comportato alcuni ricorsi al TAR.

Quanto all'azione di contrasto, d'accordo con il comandante generale dell'Arma, generale Viesti, stiamo operando per l'istituzione di nuove caserme.

PRESIDENTE. Era stato segnalato, nel corso della precedente visita della Commissione antimafia, che un elevato numero di comuni non avevano una postazione.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. Abbiamo rivisto il piano, perché il comando generale dell'Arma ha difficoltà ad assegnare il personale. Dovremmo provvedere a sette nuove stazioni dell'Arma, più un comando intermedio. A questo proposito, va rilevato che per istituire una stazione, oltre a reperire lo stabile, a modificarlo secondo le necessità, occorrono molti pareri; mi riferisco a quelli dell'Intendenza di finanza, di altri organismi ed anche del Consiglio di Stato, perché i contratti sono minimo per sei anni ed oggi basta raggiungere la cifra di 700 milioni perché quest'ultimo parere sia necessario. I prefetti normalmente iniziano un progetto, ma non vedono mai l'apertura delle stazioni o dei comandi: la vedranno i loro successori. Del resto, potrebbe anche verificarsi che l'emergenza del momento, in base alla quale viene privilegiato un comando all'altro, non sia più attuale al momento operativo. Eliminando, ad esempio, il tetto di 700 milioni si eliminerebbero molti anni di attesa. Infine, noi svolgiamo un'attività di collaborazione preventiva con i comuni, per cercare di offrire un aiuto relativamente alle procedure.

PRESIDENTE. Quanti consigli comunali sono stati sciolti nella provincia di Lecce?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. Sono stati sciolti due consigli comunali.

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. Un consiglio è stato sciolto per dimissioni volontarie. Ho sospeso quello di Taranto, ma non è stato ancora sciolto. L'ho fatto alcuni giorni fa. Adesso c'è un ricorso al TAR.

PRESIDENTE. L'ha sospeso per mafia?

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. No, l'ho sospeso per dimissione di metà dei consiglieri.

PRESIDENTE. Gli amministratori sospesi?

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. Sono sospesi ai sensi della legge 16, alcuni però si sono dimessi.

PRESIDENTE. Ho visto che c'è il caso di un comune in cui ne sono stati sospesi due, uno dietro l'altro. Infatti, anche quella che era sopravvenuta...

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. Forse lei si riferisce al comune di Squinzano, dove un consigliere del partito socialdemocratico è stato sostituito da una donna che è stata sospesa anche lei.

PRESIDENTE. Sempre per lo stesso motivo?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. Sì, abbiamo adottato l'articolo 40 della legge 142: motivi di ordine pubblico.

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. Si tratta di dimissioni per paura dello scioglimento.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. Qualche volta ci sono state le dimissioni e qualche volta no. Comunque, quando si è iniziata la procedura ai sensi della legge antimafia, anche in caso di dimissioni si può procedere lo stesso. Inoltre, anche un sindaco ed un assessore sono stati considerati decaduti ai sensi della legge 16.

A seguito dell'intervento della commissione ispettiva (a suo tempo istituita presso la USL di Gallipoli ai sensi della legge n. 203), oltre che la magistratura alla quale fu inviata la relazione per quanto di sua competenza, fu interessato il presidente della regione in base alla legge per la rimozione dell'amministratore straordinario, il quale peraltro si è dimesso prima del provvedimento di rimozione del presidente della giunta, e noi abbiamo proceduto al commissariamento, che è finito praticamente ieri essendo stato nominato un nuovo amministratore straordinario nell'ambito delle nomine effettuate ieri dalla regione e di cui si è avuta eco sui giornali.

Sono state istituite alcune commissioni ai sensi della legge 203, che sono mirate all'accertamento della trasparenza nel campo degli appalti o comunque delle forniture: è stato fatto a Melissano per problemi di appalti, lo stesso è accaduto nel comune di Lecce lo scorso anno ed anche recentemente (è stata costituita la commissione a metà dicembre) per la questione dei parcheggi.

Ci sono inoltre tre accessi ai sensi dei poteri delegati dal ministro dell'interno derivanti dalla legge n. 486: sono presso i comuni di Veglie, Melissano e Leverano. Poché Veglie e Leverano sono a nord della provincia, l'accertamento è stato fatto anche per motivi di azione globale, visto che la magistratura e la polizia operavano in quella fascia. Si tratta dunque di indagini su casi dubbi, che non è

detto portino poi all'accertamento di collusioni. L'ottica era dunque quella di agire su un territorio che era già all'attenzione della magistratura e delle forze di polizia, per avere un quadro più completo.

ANTONIO BARGONE. Vorrei rivolgere una serie di domande di carattere generale.

PRESIDENTE. Ho visto che ha dei documenti...

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. Si tratta di prospetti riepilogativi dell'attività della Guardia di finanza, raffrontati nei tre anni, sui tabacchi lavorati, sulla droga, sui latitanti catturati (in fondo sono indicati i nomi che ho detto prima di persone di un certo spessore). Questo riguarda le misure di prevenzione, sempre nel triennio, poi ci sono le forze di polizia, gli organici e la distribuzione sul territorio con le nuove proposte di istituzione già approvate ma le cui procedure sono in corso, sia per la polizia sia per i carabinieri. Infine vi sono le commissioni straordinarie che sono state fatte nell'ultimo anno e mezzo e gli amministratori sospesi.

PRESIDENTE. Scusi, lo stato della pubblica amministrazione?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. Delle varie riunioni che abbiamo tenuto nei mesi che sono stato qui, nelle ultime abbiamo dovuto seguire molto il problema economico e finanziario delle USL, che non avevano più la capacità di reggere. Si è dovuto intervenire presso le tesorerie per consentire anticipazioni finché la situazione non si sbloccava. In linea generale posso ripetere quello che hanno detto i colleghi: l'amministrazione bene o male risponde, anche se ci sono carenze a livello dirigenziale.

PRESIDENTE. La legge sul procedimento amministrativo è applicata dalle amministrazioni dello Stato qui?

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. La legge n. 241 del 1968 è abbastanza applicata, anche se non sono intervenuti tutti i regolamenti.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. Dicevo che per le USL abbiamo dovuto fare da ponte verso la regione e verso le tesorerie perché acconsentissero un ulteriore addebitamento dal momento che si trattava di cifre molto elevate.

PRESIDENTE. La situazione finanziaria dell'istituto regione in che modo incide complessivamente sui comuni?

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. Incide su moltissimi aspetti. Per esempio, per cercare di rilanciare il settore edile è venuto fuori che alcune amministrazioni locali hanno dovuto anticipare soldi che devono ancora ottenere dalla regione che non può erogarli per mancanza di fondi. La carenza di risorse incide anche sulla situazione delle USL il cui personale non viene pagato tutti i mesi con regolarità. In provincia di Foggia - e non so se anche in altre province - vi è il problema di una azienda di trasporti con 400 dipendenti e molti miliardi di debiti: la regione non dà più soldi e la pendenza è passata alla provincia. Nei rapporti con gli enti locali il problema più grave è dunque rappresentato dalla situazione di dissesto della regione Puglia.

PRESIDENTE. Ieri nell'incontro con gli assessori regionali dal punto di vista dei meccanismi della legalità nella regione è emerso un quadro di una forte contrazione della spesa pubblica, mentre per converso vi è una forte presenza di denaro di origine non chiara, non definita o sospetta. Da questo tipo di divaricazione tra mancanza di spesa pubblica ed intervento corretto, cui si aggiunge l'immissione di denaro di origine scorretta, deriverebbero alcuni elementi di espansione del fenomeno criminale. E' vero questo?

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. Non so come si possa dire che c'è tutta questa presenza criminale anche se in qualche misura il fenomeno è reale. Indubbiamente esiste un divario tra le condizioni di estrema precarietà dei redditi ed i consumi che visivamente restano alti. Certezze al momento non ne abbiamo. Ieri mi è arrivata la comunicazione che stanno arrivando questi qua, su cui faremo accertamenti...

PRESIDENTE. Questi qua intesi come persone o come soldi?

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. Come soldi, ma in questo caso forse si può parlare anche di soggetti.

E' certo che questa situazione non si spiega se non con attività illecite. Dobbiamo però dire che colui che vende le sigarette all'angolo della strada lo fa per vivere; dispiace ma bisogna dire che spesso la causa sono le condizioni di povertà.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. Le carenze regionali al riguardo comportano nell'impossibilità per gli enti locali di qualsiasi attività nel campo del sociale. Gli enti locali sono infatti completamente assenti e paralizzati perché non hanno più assegnazioni di fondi. E ciò avviene in concomitanza di una situazione che anche a Lecce nel campo del lavoro è di assoluto disagio, se non peggio. Le imprese più qualifi-

canti della regione, come la FIAT Geotec o la Rebin, sono praticamente tutte in cassa integrazione, che peraltro in alcuni casi non è stata pagata: proprio ieri sera sono dovuto intervenire a favore dei lavoratori della Rebin perché non erano stati pagati dall'INPS; e per di più si rischia che la cassa integrazione scada entro febbraio. C'è quindi un diffuso stato di crisi che investe anche il campo dell'azienda dei monopoli per i noti problemi del passaggio dal regime pubblico a quello privato.

Il fatto che nella provincia di Lecce non ci sia un tessuto connettivo diffuso di piccole e medie aziende provoca anche possibili ripercussioni nel campo della criminalità.

ANTONIO BARGONE. Cercherò di essere sinteticissimo.

Siccome adesso i prefetti hanno anche poteri di controllo, che derivano loro dalla nuova legislazione, vorrei sapere se il sistema degli appalti è terreno di infiltrazione criminale e che tipo di situazione c'è.

La seconda richiesta di chiarimento riguarda le licenze commerciali. Poiché tutti e tre i prefetti hanno sottolineato il problema dell'economia criminale, che coinvolge vari supermercati e negozi, in questo settore che tipo di controllo viene esercitato sulle amministrazioni comunali? Vorrei sapere, in sostanza, se ci sono piani commercia-

li, se c'è una mancanza di controllo sul territorio, che in effetti facilita la presenza di rappresentanti del mondo dell'illegalità stare sul mercato sul piano commerciale e imprenditoriale.

Per quanto riguarda l'abusivismo edilizio, vorrei inoltre sapere in che modo è diffuso e cosa si fa per evitarlo, tenuto conto che dietro l'abusivismo edilizio, per esempio a Brindisi, c'è spesso l'organizzazione criminale. Si costruiscono villaggi come basi operative, con piste di lancio...

PRESIDENTE. Piste di lancio di che cosa?

ANTONIO BARGONE. Di macchine. Si costruiscono scivoli che consentono alle macchine di uscire a tutta velocità e scappare.

Per quanto riguarda gli accessi e le questioni relative ai pubblici amministratori, nella precedente legislatura la Commissione antimafia denunciò infiltrazioni criminali a Matino e Galatina.

Ho visto che nei provvedimenti di accesso Matino non c'è: vorrei sapere qualcosa in proposito e soprattutto che cosa è successo in questo periodo.

Per quanto riguarda il collegio di ispettori per Gallipoli, nominati ai sensi della legge n. 203...

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. In particolare, la USL?

ANTONIO BARGONE. Sì, la USL. Rispetto alle conoscenze del rapporto organico tra amministratori e criminalità organizzata - tenendo conto che gli appalti sono stati dati ai Capoti - non credo siano sufficienti le dimissioni degli amministratori, perchè vi è il coinvolgimento del comitato dei garanti. A mio avviso, occorrerebbero iniziative di altra natura.

Dal prefetto Barrel vorrei avere dati circa il giro di denaro, in particolare il risparmio da confrontare con il reddito *pro capite*. Lei ha anche sostenuto l'esistenza di una forma verticistica che caratterizza le organizzazioni di contrabbandieri: vorremmo sapere qualcosa al riguardo.

Infine in ordine al rapporto tra i prefetti e i TAR, lo scioglimento e le due ispezioni vorremmo avere elementi, posto che si è registrato il caso di un sindaco nella provincia di Lecce oltre ad un episodio clamoroso, di livello nazionale, a Taranto, ossia Cito.

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. Non si è trattato di TAR bensì di Consiglio di Stato.

PRESIDENTE. Diamo a Cesare quel che è di Cesare!

ANTONIO BARGONE. Infine, vorrei che vi soffermaste sugli istituti di vigilanza che in molte realtà giocano un ruolo di contiguità, facendo da palo alle organizzazioni criminali (l'istituto di vigilanza Campestri in particolare).

A Lecce, il Vergari, che detiene il monopolio della vigilanza nella zona, ha precedenti penali. Mi chiedo come abbia fatto costui ad ottenere la licenza e soprattutto come faccia a mantenerla. La vostra risposta qual è?

ALBERTO ROBOL. Mi pare sia emerso una sorta di rafforzamento dell'idea di catturare i latitanti. In sostanza, fino a ieri si sarebbe potuto procedere, ma non lo si è fatto, oppure vi è stato un accerchiamento per cui si è pervenuti alla cattura?

Nessuno ha accennato ad un possibile serbatoio di manovalanza rappresentato dagli immigrati, i quali nelle regioni limitrofe vengono sfruttati incredibilmente e vergognosamente. Non se n'è parlato perché il fenomeno non esiste oppure le motivazioni sono di diversa natura?

PRESIDENTE. Personalmente vorrei sapere qualcosa circa l'abbandono scolastico.

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. Nella provincia di Taranto il fenomeno degli immigrati si pone in termini modesti. Sono circa 600 le persone individuate, alcune delle quali svolgono attività di commercio ambulante. La situazione, però, si va regolarizzando. Costoro vengono ospitati da famiglie di modeste, o addirittura precarie, condizioni economiche, che compiono sacrifici per mantenere gli albanesi che risultano in regola.

Il cosiddetto caporalato purtroppo esiste ancora. Tuttavia l'anno scorso nella provincia di Taranto su segnalazione e con la collaborazione di associazioni sindacali - specie nella zona di Castellaneta - sono state avviate operazioni di polizia al fine di stroncare il fenomeno. Ripeto, il caporalato esiste sebbene in misura ridotta. Esso ha interessato prevalentemente il settore agricolo, ma a seguito della industrializzazione della provincia ha subito una contrazione.

La dispersione scolastica esiste, anche se è oggetto di attenzione da parte nostra tramite il servizio di assistenza sociale istituito presso la prefettura. Le istituzioni locali invece non danno alcuna collaborazione, dal momento che sono prive di personale e di fondi per la nota situazione finanziaria.

L'onorevole Bargone si è soffermato sugli istituti di vigilanza che sono proliferati in passato raggiungendo la cifra totale di 28.

ANTONIO BARGONE. Tra Taranto e provincia?

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. Sì; tutti e 28 sono sotto stretto controllo, non risulta avessero pagato le cauzioni. Non ho accolto alcuna domanda nuova anche se sono stati presentati i relativi ricorsi agli organi di giustizia amministrativa. Nei confronti di due istituti non ho rinnovato la licenza: uno ha presentato ricorso al TAR, ma non ha ottenuto la sospensione del provvedimento.

PRESIDENTE. Qual è la ragione in base alla quale vi sono 28 istituti in provincia di Taranto? A Lecce quanti ve ne sono?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. Non lo so.

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. E' una vecchia tradizione quella secondo cui occorre proteggersi. Nel comune di Grottaglie ho soppresso un istituto di vigilanza in quanto sospettavo non svolgesse solo la guardiana, ma anche qualche altra attività. I 26 istituti di vigilanza rimanenti - che non sono aumentati - vengono controllati spesso e sono stati diffidati; anzi, qualcuno viene tenuto sotto stretto controllo da parte delle forze di polizia.

Rispetto agli appalti, guardiamo le deliberazioni della giunta, il che rappresenta un'efficace azione di contrasto. I comitati di controllo o non danno seguito alla procedura, lasciandola decadere, oppure com'è il caso di Taranto seguono le indicazioni della prefettura, annullando l'atto.

Negli ultimi tempi vi è stato un minor ricorso alla trattativa privata da parte dei comuni capoluogo; si è proceduto con la licitazione. Sono state svolte gare che hanno avuto una "vita" molto dura perché l'escluso ha presentato ricorso ottenendo la sospensione. Queste sono situazioni di estremo disagio sia perché l'amministrazione non sa che fare, sia perché ciò può dar vita ad altre illegalità. Ipoteticamente si può ricorrere alla trattativa privata.

Le infiltrazioni possono esservi, ma negli appalti chi amministra spesso condiziona se stesso: non è detto che le infiltrazioni necessariamente producano illegalità. Queste si possono annidare nel sistema di fare e gestire gli appalti. E' un aspetto che abbiamo presente. Se vi sono appalti irregolari ciò può essere legato alla criminalità o al clima di condizionamento.

Per quanto riguarda le licenze commerciali ritengo che le istituzioni locali non vi abbiano prestato grande attenzione: non pochi esercizi pubblici vengono gestiti senza o in carenza di licenza. I controlli sono eseguiti, ma nell'attuale fase di congiuntura non è facile far

chiudere gli esercizi pubblici considerate le eventuali implicazioni. Quando si emette un'ordinanza di sospensione viene presentato immanca- bilmente ricorso. In un comune della provincia vi è una discoteca - in cui tra l'altro si è verificata una rissa - munita di licenza concessa dal prefetto nel 1966, rispetto alla quale non ho capito se sia stata rinnovata oppure no.

PRESIDENTE. La licenza era per la discoteca o per qualcos'altro?

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. Non sono in grado di dirlo. So soltanto che oltre alla ristorazione, fungeva da bar e da discoteca. Stiamo svolgendo indagini.

ANTONIO BARGONE. Vorrei sapere qualcosa circa Cito.

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. Cito è un consigliere comunale e provinciale di Taranto che è stato rimosso dal ministro dell'interno. Ha presentato ricorso al TAR del Lazio che però non ha concesso la sospensione del provvedimento. Si è rivolto allora al Consiglio di Stato che invece ha accordato la sospensione. Si aspetta ora il pronun- ciamento del TAR del Lazio.

PRESIDENTE. Verifichiamo due ipotesi in cui il Consiglio di Stato...

ANTONIO BARGONE. Nel caso di Cito è il Consiglio di Stato. Qui si parla di TAR.

PRESIDENTE. C'è un altro caso in cui è intervenuto il Consiglio di Stato?

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. E' sempre Cito.

PRESIDENTE. No, lei parlava di un altro caso.

FRANCESCO MANDOI, *Consulente della Commissione*. Si parlava di Cito.

ANTONIO BARGONE. Nel corso dell'audizione svoltasi ieri con i rappresentanti della Giunta regionale si è parlato, con particolare riguardo alla zona di Galatina, di intimidazioni nei confronti dei produttori agricoli. Cosa le risulta al riguardo?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. Per quanto concerne gli appalti, la nostra conoscenza si limita soltanto ad alcune delle delibere adottate. Il più delle volte, con riferimento alle commissioni

costituite ex legge n. 203, procediamo noi stessi ad acquisire informazioni con l'obiettivo di tracciare un quadro quanto più possibile compiuto. Il problema - ripeto - è che non disponiamo di tutti gli atti. Penso, per esempio, alla vicenda dei megaparcheggi di Lecce per la quale non disponevamo di tutta la documentazione. E' evidente che, senza un minimo di *fumus*, non sempre si può costituire una commissione. Da quanto risulta anche a seguito delle indagini effettuate dalla magistratura e dalle forze di polizia, si può dire che nel settore degli appalti più che ad un vero e proprio condizionamento da parte delle organizzazioni criminali si assiste ad una gestione di malaffare.

PRESIDENTE. E' il cosiddetto autocondizionamento?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. Praticamente, si tratta di affari poco leciti.

PRESIDENTE. Tutto questo e l'effetto di un intreccio tra amministratori locali e criminalità?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. Il fenomeno si verifica anche quando l'altro non sia un vero e proprio criminale.

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. Sì, anche senza l'aggancio della criminalità.

PRESIDENTE. E' un malcostume autonomo.

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. Esattamente!

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. Sì, si tratta di interessi personali che vengono ad essere coinvolti. Nel caso di Gallipoli è stato riscontrato un condizionamento e, per tale ragione, gli atti sono stati trasmessi alla magistratura. E' stato infatti accertato che tutte le gare di appalto erano vinte dalla ditta Capoti, tramite tutte le società ad essa più o meno consociate. Il consiglio comunale è stato sciolto a suo tempo anche per questo motivo e sempre per questo è stata istituita la commissione alla USL di Gallipoli. Posso dire che da quell'epoca il Capoti non ha più vinto alcuna gara d'appalto, nonostante siano ancora pendenti alcuni ricorsi. In taluni casi è stata forzata l'interpretazione della norma per escluderlo. Ora stiamo attendendo l'esito dei ricorsi pendenti davanti al TAR.

PRESIDENTE. Cosa significa interpretazione "forzata"?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. La normativa è stata interpretata restrittivamente e si è cercato di trovare qualsiasi utile *escamotage* per eliminarlo dalle gare d'appalto.

L'onorevole Bargone chiedeva perché non sia stata sciolta la USL di Gallipoli. Il comitato dei garanti non svolge un'attività di gestione amministrativa; quest'ultima è infatti riconducibile all'amministratore straordinario. Essendo stata fatta richiesta alla regione di rimuovere l'amministratore straordinario (misura alla quale non è stato necessario ricorrere perché quest'ultimo si è dimesso preventivamente), l'ente è stato commissariato per tre mesi. Ripeto: il comitato dei garanti non svolge attività di gestione amministrativa.

ANTONIO BARGONE. Abbiamo sollevato il problema perché il comitato dei garanti è composto dalle stesse persone che facevano parte del comitato di gestione che ha assegnato gli appalti.

SAVERIO D'AMELIO. Ormai, però, se non interpreto male la legge, il comitato dei garanti non ha più poteri.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. Infatti. Perché si dà luogo alla rimozione del singolo amministratore? Per eliminare la causa di una certa situazione. Una volta rimosso l'amministratore straordinario

e dopo aver inviato un commissario per tre mesi (proprio ieri è stato nominato un nuovo amministratore), si è ritenuto che il comitato dei garanti, sia pure nella composizione poc'anzi ricordata dall'onorevole Bargone, non avesse più poteri e che quindi non potesse più influire. Era sempre l'amministratore straordinario che, per vari motivi, affidava ai Capoti tutti gli appalti. Sotto questo profilo è emblematica la costruzione dell'ospedale, le cui previsioni di spesa, originariamente stabilite in 3,5 miliardi, sono lievitate a 34 miliardi. La costruzione dell'ospedale non è ancora terminata.

Gli appalti venivano concessi sempre in affidamento...

PRESIDENTE. Da quale comune?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. Sto parlando sempre di Gallipoli. Gli appalti - ripeto - venivano concessi in affidamento con la clausola "lui è sul posto". Siccome l'importo del nuovo lavoro non superava una certa percentuale, l'appalto originario, stimato originariamente in 3,5-4 miliardi, è lievitato a 34 miliardi.

SAVERIO D'AMELIO. E' un'interpretazione molto lata ed estensiva della legge.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. La costituzione di piccoli lotti da conferire successivamente era ovviamente surrettizia.

Per quanto riguarda Matino, quando sono giunto a Lecce la questione era già stata esaminata dal collega al quale sono subentrato e non era stato ritenuto... Sul momento non ho creduto di modificare un aspetto già esaminato dal collega che mi aveva preceduto. Recentemente però, anche in relazione ad articoli apparsi sulla stampa, ho chiesto agli organi di polizia un aggiornamento ed un approfondimento sulla situazione di Matino, con particolare riguardo ad alcuni aspetti specifici indicati dagli organi di stampa, per verificare se anche per per questo comune, appena avrò a disposizione le informazioni ed i chiarimenti richiesti, si possa dar luogo alla richiesta al ministro dell'interno perché quest'ultimo mi deleghi i poteri di accesso.

SAVERIO D'AMELIO. Lei ha detto che, in un certo senso, ha inteso rispettare le decisioni assunte dal suo predecessore.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. Non è proprio così.

SAVERIO D'AMELIO. Credo che il rispetto sia sempre un atto dovuto.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. Certo, ma...

SAVERIO D'AMELIO. Questo significa che lei non è entrato nel merito delle vicende verificatesi in un periodo che - diciamo così - non era di sua competenza. Lei mi insegna, tuttavia, che il sistema ha una continuità amministrativa. A parte il rispetto per il suo collega, lei cosa può dirci su Matino? Su questo comune, nel bene e nel male, si dice tutto ed il contrario di tutto. E' opportuno, invece, che in questa sede venga fatta chiarezza, partendo dai contenuti della relazione della Commissione antimafia redatta all'epoca della precedente visita in Puglia. Ritengo, infatti, che le interpretazioni fornite siano andate al di là di quanto emerge dalla suddetta relazione.

Vorremmo sapere se siano riscontrabili situazioni di inquinamento, di collegamenti mafiosi o se il problema sia rappresentato soltanto da qualche deviazione nell'interpretazione della legge sugli appalti. Questo è il punto. La nostra Commissione ha finalità e scopi specifici: dobbiamo quindi rifuggire da diverse interpretazioni.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. A parte il rispetto per il collega, non è che uno ignori...

PRESIDENTE. Non è, insomma, un rispetto frenante.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. No. Vi è anche una pratica possibilità di seguire un certo numero di iniziative e non altre. Dovendo metterne in campo un certo numero, ho ritenuto più opportuno partire da iniziative nuove riservandomi una nuova valutazione di quelle già esaminate da qualcuno. Ecco perché ho detto che, riesaminando la questione Matino anche in relazione alle denunce contenute in alcuni articoli di stampa, ho chiesto che fossero svolti ulteriori accertamenti. Infatti, dall'esame degli accertamenti effettuati dal mio predecessore non si evinceva un vero e proprio condizionamento, una infiltrazione della criminalità organizzata nei confronti dell'amministrazione locale. Si evincevano altre cose, cose diverse...

PRESIDENTE. A cosa si riferisce?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. Ai fini dell'applicazione della legge n. 486, per poter chiedere l'accesso deve essere valutato un condizionamento. Ora, vi possono essere questioni poco chiare sul piano degli appalti. Vi può essere inoltre un problema puramente politico: il contrasto tra maggioranza e minoranza nel comune che ha portato la minoranza a dimettersi. Il comune si regge sull'unico sostegno della maggioranza che garantisce il numero legale.

SAVERIO D'AMELIO. La minoranza si è dimessa per fatti che attengono alla delinquenza organizzata o comunque per fatti di gestione tali da mettere l'opposizione nelle condizioni di togliere dal consiglio la rappresentanza di una parte importante dell'opinione pubblica? Oppure si tratta di una scelta di carattere partitico o, meglio, politico, che non ha nulla a che vedere con altri motivi molto più seri?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. E' per questo che ho richiesto una serie di accertamenti, proprio per verificare cosa vi fosse a monte di questa vicenda.

PRESIDENTE. Le sarei grato, prefetto Leuzzi, se ci facesse pervenire le risultanze degli accertamenti.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. Certo, presidente.

Per quanto riguarda i piani regolatori e l'abusivismo, la prefettura è più volte intervenuta presso i comuni sollecitandoli all'adozione di piani regolatori generali. Ciò anche perché, in considerazione dell'attuale situazione economica della provincia, caratterizzata da estremo disagio, riteniamo che la ripresa dell'attività economica possa costituire un volano, soprattutto perché agevolerebbe l'iniziativa privata. Purtroppo, la maggior parte dei comuni non ha predisposto i

piani regolatori generali. Pochi lo hanno fatto, ma i progetti sono fermi alla regione. Ripeto: abbiamo sollecitato i comuni ad adottare i piani urbanistici.

SAVERIO D'AMELIO. Attualmente come agiscono i comuni in questo settore?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. In base ai piani di fabbricazione, i piani storici. In sostanza, in assenza di piani regolatori generali, si procede con l'abusivismo.

SAVERIO D'AMELIO. La legge non obbliga comunque l'adozione del piano regolatore.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. Sì, ma si tratta comunque di un ottimo strumento di amministrazione. La mancata adozione di piani regolatori, trascinandosi per anni, crea abusivismo.

PRESIDENTE. Quanti comuni sono dotati di piano regolatore?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. Sono pochissimi. Inoltre, come dicevo, alcuni piani regolatori approvati sono fermi presso la regione.

L'abusivismo nel campo edilizio porta a considerare anche l'attività dei vigili urbani, i quali dovrebbero rappresentare il primo elemento di contrasto del fenomeno. Purtroppo, nella provincia di Lecce la situazione dei vigili urbani non è rosea, anzi...

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. Abbiamo anche noi lo stesso problema.

PRESIDENTE. E' una questione comune alle tre province.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. La situazione è drammatica nel senso che in molti comuni la presenza dei vigili urbani è inferiore all'organico previsto. Qualche giorno fa ho ricevuto un sindaco nel cui comune operano solo 5 vigili urbani rispetto ai 17 previsti dall'organico. Se non erro, si tratta del comune di Monterone.

Stiamo cercando di fare interventi in base alla legge sulla mobilità, perché altrimenti non si può risolvere la questione della copertura dei posti in organico. A proposito dell'efficienza e dell'operatività dei vigili urbani, si deve rilevare che la legge n. 65 del 1986 ha tolto ai prefetti la possibilità di intervenire, perché alcuni atti sono diventati dovuti: mentre prima il prefetto poteva svolgere un'azione deterrente, revocando la qualifica di agente di pubblica sicurezza

con la relativa indennità, oggi non è più possibile. Personalmente, ho provato a farlo ed ho recentemente revocato una qualifica; è stato presentato ricorso e non so come andrà a finire.

PRESIDENTE. Cosa era accaduto?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. Quella che una volta si chiamava buona condotta, le frequentazioni, la situazione economica non giustificata mi hanno convinto ad agire.

PRESIDENTE. In quale comune?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. Non ricordo, mi riservo di comunicarlo. Comunque si tratta di una forzatura, perché potrei revocare la qualifica o su espressa richiesta del sindaco o in presenza di condanna.

PRESIDENTE. Richiesta che il sindaco aveva avanzato?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. Non lo fanno mai.

Il problema dell'abusivismo si può collegare a quello dei vigili urbani, cioè allo scarso controllo del territorio, che deve essere il primo presidio dell'ordine pubblico.

Quanto alle licenze, sotto il profilo amministrativo seguiamo attentamente le procedure ed in molti casi abbiamo chiesto di revocarle o in presenza di prestanome o in assenza dei requisiti necessari per gestire un pubblico locale.

Nella ricerca dei latitanti non ho fatto nulla di diverso rispetto a quanto veniva fatto in passato. Provengo dall'Alto commissariato antimafia, dove sono stato tre anni e mi sono occupato della ricerca dei grandi latitanti, poiché coordinavo il gruppo interforze costituito dal Presidente del Consiglio: arrivando in provincia, ho posto un maggiore accento su questa attività. Non è tutto merito mio; ovviamente, come è ben comprensibile, vanno in porto indagini iniziate anche un anno prima ed inoltre si sono create favorevoli condizioni dovute alle indagini dei magistrati ed alla collaborazione di alcuni soggetti. In un paio di casi, nella provincia di Lecce c'è stata la collaborazione del SISDE, che ha fornito informazioni circostanziate.

Il problema dell'immigrazione non è rilevante; ci sono alcuni casi, ma in numero non eccessivamente elevato.

Quanto alle sospensive del TAR, il riferimento è soprattutto ai rapporti di lavoro. Ciò ha portato ad inquadramenti in livelli sempre

più alti: attraverso i ricorsi al TAR i dipendenti degli enti locali hanno raggiunto i livelli massimi. Ciò ha comportato non solo oneri di bilancio spaventosi, ma anche inefficienza dell'azione.

PRESIDENTE. Sotto questo profilo la sezione regionale della Corte dei conti sta svolgendo un'azione incisiva?

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. Sta giungendo qualche richiesta. Da parte mia, la Corte dei conti viene molto alimentata.

PRESIDENTE. In merito non abbiamo dubbi.

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. Ci sono dei riscontri; ci hanno chiesto documentazioni e recentemente abbiamo avuto segni confortanti di attivazione.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. Anche noi di recente abbiamo avuto richieste di documentazione da parte della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Dalla procura regionale o da quella generale?

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. Da quella regionale.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. Anche da quella generale.

Nella provincia esistono alcuni istituti di vigilanza di dimensioni consistenti. Non registriamo ampliamenti delle competenze. Quanto al titolare della Sveviapol, all'epoca non esistevano condanne tali da eliminare la possibilità di essere titolare della licenza. Comunque, posso controllare.

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. Quando qualcuno gestisce per anni un esercizio pubblico, un bar, un ristorante, avendo condanne preesistenti, se non si è reagito in tempo diventa quasi impossibile revocare la licenza.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. La Sveviapol è una società abbastanza grande, dotata di notevoli mezzi di controllo. In alcuni casi recenti, ad esempio di assalti a furgoni portavalori, l'intervento dei mezzi di questa società è stato abbastanza efficiente.

Infine, vorrei affrontare il problema del mercato dei fiori. Sappiamo che un napoletano tiene i contatti e che si è creata una gestione monopolizzante. Aspettiamo una relazione dei commissari all'accesso ed ho chiesto l'aiuto del corpo ricognitivo per individuare se questo napoletano abbia contatti con la camorra da un lato e l'amministrazione dall'altro.

ANTONIO BARREL, *Prefetto di Brindisi*. Nel 1991 si registrò l'immigrazione di ventunomila albanesi. Ne sono rimasti pochi, alcuni dei quali sono riusciti ad inserirsi in attività lavorative. All'inizio notammo che nei campeggi all'ora del pranzo vi era la metà delle presenze, dal che si deduceva che andavano a lavorare nelle campagne. Allora, per evitare il fenomeno del caporalato, con ordinanza ho autorizzato una ditta locale ad effettuare il trasporto di questi braccianti dalla provincia di Brindisi a quella di Taranto. Grazie ai contatti con i sindacati, abbiamo stimato un impiego di circa cinquecento braccianti che utilizzano la struttura pubblica.

PRESIDENTE. Come fa il titolare del fondo agricolo a mettersi in contatto con questi lavoratori?

ANTONIO BARREL, *Prefetto di Brindisi*. Si sa che l'impresa sta per assumere braccianti.

Quanto agli arresti effettuati, a prescindere da clima di carattere generale che è senz'altro cambiato, le forze di polizia hanno costituito squadre apposite per ogni singolo latitante.

Sulla situazione scolastica, consegno alla Commissione una relazione elaborata dal provveditorato agli studi, dalla quale si evince che la situazione medesima non è molto più grave della generalità.

PRESIDENTE. La Commissione sarebbe interessata ad avere anche i dati relativi alle altre due province.

ANTONIO BARREL, *Prefetto di Brindisi*. Quanto agli appalti, si sa che la criminalità non interviene al momento dell'assegnazione o della decisione del comune: si attiva in un momento successivo, quando già l'impresa ha vinto la gara, imponendo le cave o il cemento. A quest'ultimo proposito abbiamo accertato che a Brindisi è rimasta una sola ditta fornitrice, dopo una serie di attentati nei confronti di un'impresa edile. Un altro modo di intervento è quello di entrare a far parte del capitale della società aggiudicataria.

Per l'abusivismo edilizio vi è stato un intervento della magistratura per il rione Sant'Elia, intervento che purtroppo è restato a metà. L'aver lasciato fare crea problemi di coscienza relativamente al diritto ad avere una casa; se si tratta di palazzi costruiti abusivamente o di ville, l'intervento deve essere deciso, ma quando si tratta di casette per le quali vi è stata inerzia da parte dei comuni, il magistrato valuta caso per caso, pur cercando di evitare che questo abusivismo continui. Il discorso deve essere di carattere generale e non può riguardare un organo. Ad esempio, per quanto concerne le scuole, raramente vi è il pieno rispetto della normativa; se i vigili intervenissero, ci troveremmo con tutte le scuole chiuse. Allo-

ra, per adeguarle alle nuove normative, i comuni danno incarichi esterni, perché non hanno le strutture, e sono miliardi che se ne vanno.

Anche per il condono edilizio i comuni non sono in grado di esaminare le pratiche, per cui ricorrono ad incarichi esterni.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. Gli uffici tecnici dei comuni praticamente non esistono più.

ANTONIO BARREL, *Prefetto di Brindisi*. Alcuni dipendenti di quegli uffici sono stati addirittura arrestati.

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. La situazione è simile anche a Taranto.

ANTONIO BARREL, *Prefetto di Brindisi*. Ritornando agli appalti, come è noto, a Brindisi c'è il problema dell'ENEL. E' stata stipulata una semiconvenzione tra il comune e l'ENEL, mentre la convenzione vera e propria doveva essere stipulata d'accordo tra comune e provincia, la quale l'ha subordinata ad un accordo da raggiungere con il Governo, secondo gli impegni assunti in precedenza sulla reindustrializzazione della provincia di Brindisi. Chiedevano a me di istituire un osservatorio sull'appalto, ma io mi sono dichiarato contrario perché i

contratti erano tutti regolari e per di più i contratti di una certa consistenza vengono stipulati direttamente dalla progettazione dell'impresa.

L'intervento della criminalità organizzata si può verificare se, d'intesa con i sindacati e con l'ispettorato del lavoro, la ditta che opera in un certo momento osserva tutte le norme, garantendo in particolare i pagamenti e l'applicazione delle misure di sicurezza. Se si notano discrasie al riguardo, si può fare qualcosa; altrimenti, con un controllo di tipo esclusivamente formale è difficile trovare un appiglio per poter intervenire.

Anche per gli istituti di vigilanza c'è una situazione pesante...

PRESIDENTE. Sono molti gli istituti di vigilanza?

ANTONIO BARREL, *Prefetto di Brindisi*. Moltissimi e con situazioni debitorie molto consistenti.

Poi c'è stata l'iscrizione dell'istituto Sveapol anche a Brindisi, e ciò sta creando problemi. I problemi nascono dal fatto che la Sveapol viene ritenuta un po' garibaldina (tanto per non usare altri termini), nel senso che i suoi rappresentanti si presentano presso gli assicurati - e per questo sono stati già denunciati - a dichiarare che

con loro saranno più tranquilli. Oltre a porre in essere un comportamento sleale, qualche volta avanzano vere e proprie minacce.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. A Lecce cerchiamo di evitare il proliferare di questi istituti di credito che danno luogo ad una concorrenza sfrenata di offerta di servizi e di metodi. Per esempio, le richieste di estensione a nuovi campi le rigettiamo tutte.

PRESIDENTE. Si diceva dunque che questa Sveapol è arrivata a Brindisi e anche con metodi non ortodossi sta cercando di entrare nel mercato.

ANTONIO BARREL, *Prefetto di Brindisi*. Cercando peraltro di togliere spazio all'altra società che è molto più seria. L'istituto che sta a Brindisi da lungo tempo corrisponde alla Sveapol che opera qui a Lecce da vecchia data. In sostanza, mentre l'Interceptor non è stata inserita qui a Lecce, la Sveapol ha invaso il suo mercato a Brindisi.

PRESIDENTE. Stava parlando dell'organizzazione dei contrabbandieri.

ANTONIO BARREL, *Prefetto di Brindisi*. Abbiamo l'elenco completo di coloro che sono riconosciuti capi per ragioni economiche, degli scafisti, degli scafi che utilizzano, delle centrali.

PRESIDENTE. Questo documento ci serve.

L'organizzazione del contrabbando trova il suo epicentro a Brindisi?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. L'epicentro è senz'altro a Brindisi; noi siamo toccati solo dagli sbarchi.

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. Noi neanche da quelli perché la città di Taranto è scomoda come punto di sbarco.

PRESIDENTE. Lecce è quindi interessata dagli sbarchi.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. Sì, perché la costa è lunghissima e il punto di distanza minima dall'Albania è Otranto. Sono 80 chilometri scarsi di mare che, con gli scafi che hanno, percorrono in pochissimo tempo. Dagli elementi finora emersi dalle indagini sia della polizia sia della magistratura, si può però concludere che le organizzazioni non sono della zona, che invece fornisce più che altro

la prestazione d'opera, consistente soprattutto nelle operazioni di carico e scarico.

PRESIDENTE. Ci dovrebbe essere anche un rimessaggio o qualcosa del genere?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. Per il tempo necessario a far tornare gli scafi alla base. Anche ieri sono stati sequestrati sette quintali di merce. La Guardia di finanza ha intensificato molto i controlli sia in terra sia a mare.

PRESIDENTE. A mare con scafi "truccati".

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. La presenza di scafi della Guardia di finanza può essere più che altro un deterrente: vedendoli incrociare non si avvicinano alla riva. In ogni caso, gli scafi dei contrabbandieri sono molto più veloci dei più veloci scafi della Guardia di finanza.

D'altro canto, l'elicottero della Guardia di finanza è a Taranto e prima che venga attivato passa un'ora; e loro in un'ora sono già rientrati nei porti albanesi.

Si può fare un'azione di pattugliamento della strada costiera con automobili e della costa con i mezzi navali per cercare di scoraggiarli.

ANTONIO BARREL, *Prefetto di Brindisi*. A proposito della criminalità dovuta ai contrabbandieri voglio aggiungere che la questura ha proposto il sequestro di 1.300 macchine intestate a tre persone.

PRESIDENTE. Ha detto 1.300 intestate a tre persone?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Lecce*. Si tratta di macchine rubate che poi vengono dirottate...

ANTONIO BARREL, *Prefetto di Brindisi*. Sono macchine di prestanome, di cui si servono per non essere individuati: utilizzano ragazzi drogati, vecchierelli, eccetera. Tre persone 1.300 macchine!

La Guardia di finanza ha già ottenuto dalla magistratura il sequestro di altre 500 macchine. Quindi si tratta di un polo importante per la criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda Taranto ci interessa il problema del carico d'armi.

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. La scorsa domenica una nave è stata intercettata da un mezzo della marina militare. Invece di fare i controlli in mare aperto, si è deciso di farla entrare in porto. Nel porto di Taranto si è saliti a bordo e si è trovata una quantità enorme di armi e missili, contenuti in 59 *container*.

PRESIDENTE. Da dove veniva la nave?

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. Veniva dal Pakistan. Sono in corso accertamenti da parte dell'Interpol e dell'autorità giudiziaria. Sembra che abbia fatto scalo in Turchia, ma non si sa se la merce sia stata caricata in Pakistan o in Turchia.

PRESIDENTE. Doveva sbarcare in Italia?

GAETANO SPIRITO, *Prefetto di Taranto*. Sembra che dovesse sbarcare il carico nel porto di Trieste. Quindi le armi erano chiaramente destinate alle fazioni in guerra nei territori della ex Iugoslavia.

Vorrei aggiungere qualche considerazione sul sistema bancario. E' in atto una buona azione da parte della direzione della Banca d'Italia, con la quale ci sono frequenti contatti.

PRESIDENTE. Sentiremo stasera le tre delegazioni.

SAVERIO D'AMELIO. Non so se avete già trattato questo aspetto, ma uno dei punti di forza della delinquenza organizzata tempo fa (mi riferisco a quando, circa otto anni fa, facemmo l'altra visita con la Commissione antimafia) erano le finanziarie. Contro questo fenomeno poi è stata intrapresa ad opera della magistratura meritoriamente un'azione forte e positiva.

PRESIDENTE. Ne hanno già parlato prima.

SAVERIO D'AMELIO. Chiedo scusa.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo molto per la collaborazione che ci avete fornito.

L'audizione termina alle 12,30.

Audizione dei questori di Lecce, Taranto e Brindisi.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia vorrebbe avere un quadro della situazione della criminalità e dell'azione di contrasto nelle singole province.

LUIGI LA SALA, *Questore di Lecce*. Sono arrivato a Lecce nel dicembre 1991 all'indomani dei due attentati dinamitardi ai danni delle strutture del palazzo di giustizia e poco prima di quello al treno Lecce-Zurigo.

La nostra attività di polizia è stata innanzitutto rivolta alla comprensione delle cause dei tre attentati. Quindi, oltre ad un'indagine investigativa se ne è avviata una preventiva, in quanto i tre episodi potevano nascondere qualcosa.

Poiché il 20 gennaio è iniziato il processo d'appello agli appartenenti alla Sacra corona unita, da parte nostra vi era la necessità di assicurare che si svolgesse in condizioni di massima sicurezza - cosa che per fortuna è avvenuta - al fine di consentire ai magistrati di essere sereni nell'emissione della sentenza.

Un altro problema che abbiamo affrontato ha riguardato le estorsioni. Appena giunto in città sono stato informato che pochi mesi prima - cioè novembre e dicembre - era stata organizzata una manifestazione dalle forze cittadine vista la recrudescenza del fenomeno estorsivo. Come squadra mobile, oltre che nello svolgimento dell'attività investi-

gativa, la nostra attenzione si è rivolta a questo tipo di reato non solo per assicurare alla giustizia i responsabili, ma anche per evitare che altri attentati e delitti potessero essere compiuti. Anche in questo caso, quindi, si è trattato di un'azione preventiva e repressiva.

Dopo dodici mesi di permanenza alla direzione della questura di Lecce, posso dire che numerosi risultati sono stati conseguiti. Parecchie persone sono state assicurate alla giustizia - il che del resto si evince dai dati che il prefetto avrà fornito alla Commissione - ed alcune indagini sono in corso.

Poiché si doveva procedere all'arresto delle persone raggiunte dalla sentenza di appello, ossia i latitanti della Sacra corona unita, è stata svolta un'indagine sia sul nostro territorio sia all'estero, in quanto secondo notizie ricevute molti personaggi si nascondevano in paesi stranieri presso conoscenti o parenti. Scorrendo il tabulato riguardante i latitanti assicurati alla giustizia, si potrà constatare che molti sono stati arrestati in Germania o in Svizzera, su segnalazione della polizia di Stato che li ha seguiti dai loro domicili originari.

Con il trascorrere dei mesi abbiamo stabilito un dialogo con le associazioni di categoria - confesercenti, confindustria e via dicendo - dando la nostra disponibilità. In sostanza, abbiamo assicurato alle vittime dei tentativi estorsivi la nostra massima disponibilità, mettendo a disposizione tutto il possibile. Molto positiva e gradita è risul-

tata l'iniziativa di fornire alle vittime delle estorsioni il numero di telefono dell'abitazione del dirigente della squadra mobile e del questore. In altri termini, le persone sottoposte a tentativi di estorsione potevano dialogare con il questore in qualsiasi momento, anche la notte come qualcuno ha fatto: ciò per dimostrare quanto volevamo, vogliamo essere e siamo vicini al cittadino.

Questo rapporto - che potrà anche essere smentito - ha avuto un'evoluzione positiva, nel senso che si è stabilita una fiducia reciproca. E' vero che le estorsioni risultano aumentate dal punto di vista numerico, però è altrettanto vero che questo dato va interpretato. Sono convinto che la maggior fiducia dei cittadini nelle istituzioni - in specie nella polizia di Stato - gli ha consentito di rivolgersi a noi con maggiore tranquillità, sicuri di poter trovare un appoggio. Che questo dato possa essere vero si desume anche dal minor numero degli attentati dinamitardi. Non dimentichiamo che nella città di Lecce - facendo i debiti scongiuri - è dal mese di novembre che alla mattina non siamo svegliati dai boati.

PRESIDENTE. Erano frequenti nel passato?

LUIGI LA SALA, *Questore di Lecce*. Molto più frequenti. C'è stato un periodo, verso il mese di agosto-settembre che ogni due o tre giorni

... E' stato sufficiente individuare le persone e comunicare i nomi alla magistratura per far cessare gli episodi dalla sera alla mattina. Ripeto, a Lecce, dalla fine di ottobre, al massimo ai primi giorni di novembre, non interveniamo più per questo tipo di attentato. Tale dato di fatto ci consente di dare un'interpretazione positiva: vi sono più persone che si rivolgono alla polizia per denunciare il fatto con maggior fiducia.

All'inizio, il denunciante, prima ancora di rivolgersi alla polizia, interpellava sempre un'associazione di categoria che costituiva una sorta di filtro. E' stato installato anche un numero verde e con il trascorrere dei mesi le telefonate sono diminuite. Ciò significa che ci si rivolge direttamente alle forze dell'ordine, polizia, magistratura, carabinieri e guardia di finanza per la parte di sua competenza.

Molto importanti si sono rivelati i successi recenti, quelli cioè che hanno consentito di assicurare alla giustizia personaggi di spicco della malavita e della SCU: intendo riferirmi a Gianfreda, Vincenti, eccetera che in base all'accusa sono stati ritenuti responsabili della commissione e dell'ideazione degli attentati al palazzo di giustizia e al treno Lecce-Zurigo.

Rilevante è risultata anche l'ultimissima operazione, risalente a circa sei giorni fa, che ha consentito di stabilire i rapporti intercorrenti tra persone ristrette in ambito carcerario e quelle libere. Que-

sta gente non demorde, non vuole abbandonare il campo, tiene le fila con i giuramenti: esiste addirittura una cassetta nella quale viene spiegato come sottoporre i nuovi adepti al rito vero e proprio. Secondo me, è un risultato storico perché è la prima volta che si ha la possibilità di sentire, dalla viva voce di un personaggio di spicco, se non addirittura dal gran capo della SCU, come comportarsi per affiliarsi.

PRESIDENTE. Chi è?

LUIGI LA SALA, *Questore di Lecce*. E' De Tommasi, il quale spiega personalmente come comportarsi, quali sono le parole e qual è l'iter da seguire per consentire una nuova affiliazione.

PRESIDENTE. Tutto ciò dal carcere?

LUIGI LA SALA, *Questore di Lecce*. Sì, dal carcere.

PRESIDENTE. Si può acquisire questa cassetta?

LUIGI LA SALA, *Questore di Lecce*. Per il momento ce l'ha la magistratura.

FRANCESCO MANDOI, *Consulente della Commissione*. Potremo mandare la trascrizione contenente la conversazione.

LUIGI LA SALA, *Questore di Lecce*. Sono convinto che questa sia un documento storico. E' la prima volta, lo ripeto, che un personaggio con la sua voce stabilisce modalità e norme comportamentali di affiliazione. Questo dimostra come i criminali siano ancora potenti all'interno delle carceri, dalle quali dettano ordini...

PRESIDENTE. Mi scusi, questore: qual è il meccanismo attraverso il quale queste persone riescono ad avere rapporti con l'esterno? Glielo chiedo perché si tratta di un aspetto rilevante anche sotto il profilo di forme diverse di criminalità.

LUIGI LA SALA, *Questore di Lecce*. I rapporti con l'organizzazione esterna avvengono mediante messaggi registrati. Le volontà degli internati sono registrate su un nastro. Successivamente, tramite familiari o altre persone, i nastri vengono recapitati ai destinatari. In pratica, si tratta di microcassette.

PRESIDENTE. Non sarebbe più semplice fornire indicazioni a voce ai propri familiari?

LUIGI LA SALA, *Questore di Lecce*. Potrebbe essere. Tuttavia, se ricorrono a questo sistema è perché si vuole fare in modo da far sentire all'esterno la voce di chi comanda.

PRESIDENTE. Questo sistema è utilizzato solo dai capi o anche da personaggi di secondo piano dell'organizzazione?

LUIGI LA SALA, *Questore di Lecce*. Per il momento, solo dai capi. Praticamente costoro danno a personaggi di cui si fidano le cosiddette "sfoglie", cioè messaggi da far pervenire a persone di loro fiducia.

PRESIDENTE. Vengono utilizzate le microcassette da 15 minuti?

LUIGI LA SALA, *Questore di Lecce*. Possono essere anche quelle da mezz'ora.

PRESIDENTE (Consulente). Ci risulta che, una volta avvenuta la registrazione, il nastro venga sfilato dalla cassetta, riavvolto e trasmesso ad un familiare non direttamente dall'interessato ma da un compagno di cella o comunque da un affiliato .

LUIGI LA SALA, *Questore di Lecce*. In questo modo riescono a far avvertire all'esterno anche la loro presenza fisica. Le intercettazioni hanno consentito - ancor più lo consentiranno quando saranno trascritte le centinaia di bobine sequestrate - di ricostruire con dati di fatto...

PRESIDENTE. In quale carcere?

LUIGI LA SALA, *Questore di Lecce*. Quello di Cagliari. Tutto questo - dicevo - ci ha consentito di ricostruire una nuova mappa della delinquenza affiliata in Puglia.

PRESIDENTE. State procedendo alla trascrizione delle bobine registrate?

LUIGI LA SALA, *Questore di Lecce*. Sì, ma il lavoro è molto lungo. Le indagini, del resto, sono durate moltissimi mesi. I risultati positivi che abbiamo conseguito non hanno rappresentato l'effetto di confidenze o di accertamenti rapidi ma - lo ripeto - di moltissimi mesi di indagini che hanno comportato una spendita di uomini e di mezzi davvero incredibile. Da gennaio stiamo lavorando per individuare chi abbia collocato la bomba al treno Lecce-Milano: ci siamo divisi i compiti, abbiamo individuato i presunti responsabili (che alla fine sono risultati essere davvero tali) e li abbiamo sottoposti ad

un'attenta osservazione, ad un monitoraggio capillare che ci ha consentito di conseguire i risultati che abbiamo ottenuto. In sostanza, abbiamo disegnato un quadro informativo contenente dati molto rilevanti, che a mio avviso risulteranno determinanti ai fini dell'attribuzione delle responsabilità di questi personaggi.

PRESIDENTE. La struttura dell'organizzazione criminale è uguale a quella che opera nelle province di Brindisi e di Taranto o è diversa?

LUIGI LA SALA, *Questore di Lecce*. Le risponderò facendo ovviamente riferimento all'esperienza maturata in 12 mesi. E' necessario considerare il territorio nel cui ambito opera la criminalità organizzata. Dal punto di vista geografico, rappresentiamo una sorta di sacca terminale. I criminali sono in sostanza isolati in questo territorio delimitato dal mare. Al contrario, la Sacra corona unita che opera a Taranto ed a Brindisi ha possibilità di maggiore frequentazione con altri tipi di criminalità.

Per quanto riguarda Lecce, limitandoci ai dati di fatto obiettivi in nostro possesso, al di là di forme di frequentazione e di collaborazione fra pregiudicati appartenenti a diverse organizzazioni, ve ne sono pochissime altre. Al massimo, possono esservi rapporti con delinquenti della Calabria. Si tratta comunque di punti di riferimento

di modesta rilevanza. Ciò anche perché lo stesso traffico della droga nel leccese ha un carattere terminale. Possiamo dirlo con dovizia di particolari perché i personaggi dediti al traffico di stupefacenti parlano del "mezzo chilo" di droga da destinare a questo o a quel paese: in sostanza, da noi arriva il quantitativo di droga sufficiente all'approvvigionamento dei paesi nei quali vivono i grossi assuntori di questo tipo di sostanze. E' per questo che si tratta di un traffico terminale. L'organizzazione criminale è insomma finalizzata a ricavare i proventi che consentano loro di approvvigionarsi e, soprattutto, di ingrandirsi.

Da un po' di tempo a questa parte, constatiamo l'esistenza di molte finanziarie e verificiamo come molte situazioni di ricchezza siano sorte quasi dal nulla. Abbiamo progettato iniziative comuni con la Guardia di finanza, perché ritengo sia importante lavorare insieme. La Guardia di finanza ha le sue competenze specifiche; noi, come questura, abbiamo la possibilità di fornire loro elementi criminali con particolare riferimento agli agganci ed ai punti di sutura...

PRESIDENTE. In pratica, voi fornite le indicazioni di carattere criminale sulle quali lavora poi la Guardia di finanza.

LUIGI LA SALA, *Questore di Lecce*. Lavoriamo sempre insieme. La difficoltà per noi è quella di dimostrare come determinati beni e patrimoni, pur essendo intestati a persone pulite, rappresentino invece il provento e la risultante di attività illegali compiute da parenti prossimi, amanti o conoscenti. Pertanto la nostra attività, coordinata alla specifica conoscenza della Guardia di finanza, consente di realizzare un rapporto che considero importantissimo. Tra un giorno o due inoltreremo un rapporto molto importante in forza del quale cercheremo di raggiungere il consistente patrimonio (12 o 13 miliardi) del proprietario di un autosalone. Si tratta del primo tangibile risultato di questo tipo di collaborazione.

PRESIDENTE. Lei sostiene che siamo in presenza di una criminalità di carattere residuale che non ha grandi contatti con la criminalità organizzata, se non con la 'ndrangheta. Se dunque si tratta di una criminalità che presenta caratteristiche in qualche modo provinciali, come si spiega l'attentato al treno Lecce-Milano, che fa presupporre invece una forma di criminalità dotata di un alto livello organizzativo?

ANTONIO BARGONE. Vi risulta che vi sia una *escalation* di questa organizzazione che tenderebbe a porre in essere attentati esemplificativi per cercare di affermare la propria potenza?

LUIGI LA SALA, *Questore di Lecce*. Da alcune intercettazioni telefoniche ci risulta che gli appartenenti a queste organizzazioni criminali non si siano affatto fermati e che, anzi, ricorrono ad attentati eclatanti. Costoro vogliono imporsi in qualche maniera per dimostrare all'opinione pubblica che esistono e a chi è ancora fuori che sono vivi ed in grado di realizzare determinate iniziative.

Tuttavia, allo stato attuale, i colpi che sono stati inferti all'organizzazione nell'ultimo mese sia a Lecce sia a Brindisi e Taranto, hanno provocato un notevole disorientamento. Ciò non significa che li abbiamo sconfitti. Approfitto anzi dell'occasione per precisare che questa organizzazione criminale, anche se non è paragonabile alla mafia, alla 'ndrangheta o alla camorra, è ugualmente pericolosa, anche perché si tratta di pazzi i quali, per dimostrare e per riaffermare la loro importanza, possono porre in essere gesti...

ANTONIO BARGONE. Perché li definisce pazzi?

LUIGI LA SALA, *Questore di Lecce*. Chi ipotizza - e poi realizza il conseguente progetto - di collocare o far collocare una bomba sotto un treno che trasporta operai, dimostra di andare al di là di quelle che possono essere... Pazzi, quindi, nel senso di feroci, di persone che ragionano nel seguente modo: "Succeda quel che succeda, ma io voglio

far capire che questa organizzazione esiste e che noi ci siamo". Questo vuole essere anche un monito per le forze dell'ordine e la magistratura, alle quali i criminali inviano di fatto il seguente messaggio: "Noi siamo presenti, siamo vivi e siamo in condizione di colpirvi quando, dove e come vogliamo".

Abbiamo ritenuto fosse importante stabilire chi avesse potuto ideare e realizzare un attentato così grave come quello del 5 gennaio 1992. E' stato necessario un anno di intenso lavoro, di indagini, di intercettazioni ambientali e telefoniche per trovare la prova provata che può essere stato quel determinato tipo di criminalità ad aver ideato il fatto delittuoso. L'attentato non provocò una strage solo per una questione di pochissimi ... centimetri. La strage in quel momento avrebbe rappresentato un episodio gravissimo che avrebbe oscurato, per numero di vittime e per altri aspetti, le stragi precedenti. Il tutto era stato ideato in maniera tale che lo scoppio avvenisse sotto un cavalcavia a forma di galleria: in questo caso sarebbe stato ampliato notevolmente l'effetto...

SAVERIO D'AMELIO. Sono stati appurati gli obiettivi dell'attentato?

LUIGI LA SALA, *Questore di Lecce*. Le interpretazioni sono le più diverse. Tra le altre, va considerata un'ipotesi accusatoria che colle-

ga l'attentato all'obiettivo di creare un clima di tensione tale da far ricadere la responsabilità sui detenuti che in quel momento stavano per essere sottoposti al processo d'appello, allo scopo di stimolare un incremento delle pene. Si tratta - ripeto - di un'ipotesi.

SAVERIO D'AMELIO. Se questo fosse il vero obiettivo, si evidenzerebbe l'esistenza di un'organizzazione molto più avveduta, articolata e forte di quella che lei sta descrivendo. Lei ci sta dicendo che in questa provincia opera una delinquenza che, sia pure organizzata, agisce a livello marginale. In sostanza, le decisioni verrebbero assunte altrove e, anche nelle ipotesi in cui si decida in zona, si tratterebbe comunque di iniziative marginali.

LUIGI LA SALA, *Questore di Lecce*. Non era questo il senso di quello che volevo dire. Se mi sono espresso male, colgo l'occasione per precisare...

SAVERIO D'AMELIO. Lei ha affermato, ad esempio, che qui la droga viene solo consumata.

LUIGI LA SALA, *Questore di Lecce*. Io debbo parlare sulla base di dati di fatto obiettivi, non posso fare illazioni. Come questore, mi

risulta, almeno dalle intercettazioni alle quali abbiamo proceduto, che allo stato attuale in questa zona si svolge un traffico terminale. Abbiamo le prove dell'impiego di partite di sostanze stupefacenti destinate all'approvvigionamento dei singoli paesi. Non è escluso che la situazione possa essere diversa. Io, però, parlo sulla base dei dati di fatto...

SAVERIO D'AMELIO. Non vi sarebbe dunque un'organizzazione capace di impostare l'entrata nella provincia di Lecce di un quantitativo di droga tale da poter essere poi commerciato per acquisire, con i proventi derivanti dalla vendita, elementi per il proprio sostegno materiale. Lei lo esclude?

LUIGI LA SALA, *Questore di Lecce*. No, non lo escludo ma non ho prove per dire che è così. Ho invece le prove - che ho desunto dalle intercettazioni da noi disposte - che gli approvvigionamenti sono destinati ai vari paesi. Questo mi risulta.

Per quanto riguarda la questione dell'attentato al treno Lecce-Milano, vi è anche il discorso di un certo gruppo che poteva pensare di subentrare ad un altro.

SAVERIO D'AMELIO. Questo evidenzia che siamo già alle faide tra gruppi organizzati.

LUIGI LA SALA, *Questore di Lecce*. Certo, è possibile. La nostra ipotesi è proprio questa. Per quanto riguarda il traffico della droga noi non abbiamo prove che questa zona sia un centro di smistamento. Al contrario - mi pare di averlo detto prima a chiare lettere - ribadisco che ci troviamo di fronte ad una grossa organizzazione criminale. Tale organizzazione, pur non avendo le radici proprie della mafia, della 'ndrangheta e della camorra, ha un grosso potenziale criminale. Su questo non vi è alcun dubbio. Vorrei quindi precisare il mio pensiero: il pericolo è attuale ed ho anche detto che il conseguimento di determinati successi non ci mette assolutamente al riparo da grosse sorprese.

Quando dico "pazzi" forse mi esprimo in modo non tecnico; mi riferisco a persone che hanno una grandissima capacità criminale: più noi conseguiamo successi e più diamo la possibilità a questa gente di commettere attentati per dimostrare che sono vitali.

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Taranto*. Ho assunto le funzioni il 1° gennaio 1992 e la prima cosa che mi ha colpito è stato l'enorme numero di omicidi, ben 52. Mi fu spiegato che questa era la conseguenza di un'acerrima lotta tra i *clan* che operavano sul territorio. In quel

momento erano cinque: quello dei famosi fratelli Modeo, il *clan* della moglie di uno dei Modeo, denominato "il messicano", il *clan* dei De Vitis, il *clan* dei Di Bari e quello degli Scarci. Questi gruppi erano dediti per lo più ad estorsioni e al traffico di droga.

Pertanto, dopo aver studiato attentamente la situazione, mi resi conto che era necessaria una modifica del sistema di controllo del territorio - in questo senso fu molto utile l'esperienza che avevo fatto a Napoli - nonché l'intensificazione dell'attività investigativa e delle misure di prevenzione.

Per il controllo del territorio affiancai alle tradizionali volanti pattuglie appiedate, pattuglie motomontate in abito civile e posti mobili di polizia, che ruotavano nella città, nei mercati settimanali e nelle piazze più importanti. Avevo chiara la sensazione che la gente chiedeva una maggiore presenza delle forze dell'ordine sul territorio. Taranto era una città che stava vivendo un momento drammatico: pochi giorni prima che io arrivassi era stata uccisa la giovane Sandra Stranieri nel corso di una sparatoria tra due *clan* rivali; i commercianti protestavano continuamente perché vittime di estorsioni. Inserendo la polizia tra la gente cominciammo a conquistarne la fiducia e quindi potemmo avere quella collaborazione, che è sempre auspicabile, con le forze dell'ordine.

In quel momento era in corso un processo a carico di una banda di estorsori, nel quale era stata in primo piano l'associazione dei commercianti, che si era costituita parte civile. Dopo pochi giorni fu emessa una sentenza di condanna esemplare, frutto dell'attività delle forze dell'ordine e della magistratura, che accrebbe la fiducia dei cittadini. Come diceva il collega, cominciavano a venire da noi anche senza il filtro dell'associazione commercianti.

Quanto è stato fatto forse è ancora poco ed avremmo bisogno di maggiore collaborazione; purtroppo ancora vi è paura della reazione di queste bande criminali. Pertanto, accanto all'attività di prevenzione - che ha dato i suoi frutti perché ha inciso sulla microcriminalità, come dimostrano i dati relativi agli scippi, alle rapine e degli omicidi - abbiamo intensificato l'attività investigativa e repressiva della squadra mobile, che ha portato a decapitare i vari *clan* del tarantino. In particolare, è stato arrestato il capo del *clan* Di Bari, latitante da più di quattro anni, e quello dei De Vitis, dedito alle estorsioni (furono arrestati tredici membri del *clan* De Vitis nel corso di un'operazione per i quali dovrebbe essere svolto tra breve il processo).

PRESIDENTE. A fronte di questa maggiore efficienza, si riscontra un calo rilevante di fatti criminali o vi è un rinnovo dei quadri? Continui pure la sua illustrazione; potrà rispondermi in seguito.

ANTONIO ARRICHELLO, *Questore di Taranto*. Subito dopo arrestammo altre tredici persone per associazione a delinquere finalizzata alla perpetrazione di estorsioni.

Queste le operazioni più significative, alle quali si aggiunge l'ultima, di ottobre, durante la quale sono state arrestate 19 persone per spaccio di sostanze stupefacenti. Inoltre, riuscimmo a localizzare a Santo Domingo uno dei venti latitanti più pericolosi, Giuseppe Scarci, latitante da ben 17 anni, e riuscimmo anche ad ottenerne l'espulsione perché con quel paese non abbiamo un trattato di estradizione.

Contemporaneamente, abbiamo intensificato l'attività di prevenzione e sono sensibilmente aumentate le proposte di sorveglianza e le richieste al GIP di sequestro di beni; abbiamo anche dato applicazione all'articolo 12-*quinqüies* della legge n. 356 del 1992, per cui abbiamo compiuto dodici segnalazioni all'autorità giudiziaria per patrimoni sospetti.

In passato si sono verificati tentativi di contatti con altre organizzazioni criminali, ad esempio con la camorra napoletana e con la

'ndrangheta calabrese, nonché con la mafia siciliana. I contatti più recenti sono venuti dalla banda Stranieri-Cinieri, che ha operato per anni nella zona di Manduria. Cinieri è in carcere su ordine di custodia cautelare per traffico di sostanze stupefacenti.

PRESIDENTE. Il collaboratore della giustizia Messina ha detto che i capi della SCU sarebbero affiliati a Cosa nostra. Le risulta?

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Taranto*. La SCU è poco presente nella provincia di Taranto. L'unico tentativo è stato quello di Stranieri e Cinieri, che è finito prestissimo.

SAVERIO D'AMELIO. Nel corso della visita che la Commissione antimafia svolse nel 1986 emerse che alcuni mafiosi si erano stabiliti in questa regione e quindi si ipotizzavano possibili intrecci.

LUIGI LA SALA, *Questore di Lecce*. In base alle conoscenze storiche, la SCU sorge sull'esempio della delinquenza siciliana e cioè della mafia. In seguito questi personaggi, stando a quanto mi risulta, vanno avanti da soli, agendo con la loro testa.

PRESIDENTE. Messina ha detto che i capi sono i loro, mentre la struttura...

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Taranto*. Tornando ai dati, si registra nel periodo 1991-1992 una riduzione degli omicidi del 76 per cento, dei tentati omicidi del 56 per cento, dei furti del 20 per cento, degli scippi del 34 per cento, delle rapine del 21 per cento, delle estorsioni del 52 per cento.

PRESIDENTE. Senza l'intervento dell'esercito?

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Taranto*. Senza. Le operazioni relative a sostanze stupefacenti sono aumentate del 20 per cento. Sono aumentati gli attentati dinamitardi o incendiari, in conseguenza di una maggior resistenza da parte delle vittime.

PRESIDENTE. Sono aumentate anche le denunce per estorsione?

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Taranto*. Sì, e la gente ha cominciato ad evitare il filtro dell'associazione. E' ancora poco, perché troppo spesso, interrogando chi è stato vittima dell'attentato, ci sentiamo dire che non ha mai ricevuto minacce. Noi cerchiamo di dare

fiducia; ad esempio, durante il processo al *cian* Catapano, abbiamo assicurato 24 ore su 24 un servizio di vigilanza e di scorta, proprio per dare coraggio e per evitare che i denunciati, una volta arrivati in aula, ritrattassero.

A livello di totale generale, abbiamo avuto un incremento del 3,43 per cento delle persone denunciate e del 29,63 per cento degli arrestati. Consegnerò questi dati alla Commissione.

Vorrei ora soffermarmi sulle misure di prevenzione. Abbiamo avuto 74 rimpatri, 577 avvisi orali notificati, 182 persone sottoposte alla sorveglianza semplice, 25 persone sottoposte a sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno, 10 persone sottoposte a sorveglianza ai sensi della legge antimafia, 65 proposte inoltrate al GIP (38 per sorveglianza speciale semplice, 17 con obbligo di soggiorno e 10 ai sensi della legge antimafia), 9 accertamenti patrimoniali e finanziari, 8 richieste di confisca di beni, 5 misure di prevenzione di natura patrimoniale per un valore di 15 miliardi circa di beni, 2 sequestri disposti dal giudice istruttore, 12 denunce all'autorità giudiziaria in applicazione all'articolo 12-*quinquies* della legge 356 del 1992.

Ritengo che il bilancio sia positivo, anche se non intendiamo sederci sugli allori. Da quando è iniziato il 1993 ripeto ogni giorno ai colleghi della mobile ed a quelli addetti al controllo del territorio che nel 1992 mi sono confrontato con i dati del 1991: abbiamo mi-

giorato la situazione ed ora dobbiamo confrontarci con gli ultimi dati e non sarà facile farlo. Si tratta di zone a rischio ed anche se abbiamo cercato di scompaginare le organizzazioni, credo che questi *clan* potrebbero da un momento all'altro risollevarsi e dare nuovi problemi.

ROBERTO SCIGLIANO, *Questore di Brindisi*. Sono arrivato soltanto da 15 giorni, durante i quali sono stati conseguiti grandi successi: proprio ieri sono state arrestate 31 persone appartenenti ad una banda che operava nel campo degli stupefacenti. Inoltre, sette giorni fa un latitante, che da diciotto mesi era irreperibile e per ben due volte era sfuggito alla cattura, è stato preso.

Ho visto che il problema fondamentale della polizia a Brindisi è di non essere riuscita a penetrare nel substrato sociale, di non aver saputo dare di sé una buona immagine che invece occorre ricostruire. E' chiaro che la mia venuta ha apportato qualche cambiamento; infatti, non soltanto il personale comincia ad avere più contatto con la gente, ma è la gente che viene da noi. Il sindaco di San Vito dei Normanni, che è venuto a trovarmi qualche giorno fa, mi diceva che non era mai accaduto che immediatamente dopo il suo insediamento un questore incontrasse una delegazione di un comune, come è avvenuto per Ceglie. Da persone che non conoscevo ho inoltre ricevuto telefonate con cui volevano dare

informazioni. Insomma, qualcosa si muove. E' chiaro comunque che ci vuole un po' di tempo: nessuno ha la bacchetta magica.

Il primo successo che mi sembra comunque di avere ottenuto è quanto meno che la collettività si sta avvicinando, avendo apprezzato una serie di attività di controllo del territorio che forse prima non c'erano. Un vecchio detto, che credo sia ancora valido, dice che più polizia c'è fuori meno si lavora dentro. L'altro elemento è di avere una vigilanza mirata a certi obiettivi e non generica, cosa che alla fine si risolve in un nulla.

Questi sono i primi traguardi che abbiamo raggiunto, che non sono di poco conto perché avere ottenuto in pochissimi giorni quasi 48 arresti già è un successo.

PRESIDENTE. Per quali reati?

ROBERTO SCIGLIANO, *Questore di Brindisi*. Abbiamo effettuato gli ultimi 31 ieri notte quando abbiamo arrestato una grossa banda di trafficanti di stupefacenti. Il che ci ha fatto compiere un grande salto di qualità in questo campo, perché questi trafficanti riescono ad ottenere la droga con canali propri senza rivolgersi ad altre organizzazioni. Essere riusciti ad arrestarli con elementi di prova discutibili è un risultato certamente positivo. Aggiungo che hanno ramificazioni al di

fuori della regione, perché due persone della stessa banda sono state arrestate a Torino proprio nella giornata di ieri essendo state trovate in possesso di un chilo e mezzo di eroina.

Si tratta di un'organizzazione che chiaramente fa parte della Sacra corona unita, con la quale 13 dei 31 arrestati hanno sicuramente agganci.

PRESIDENTE. Vorrei chiederle un chiarimento. La Sacra corona unita non è una organizzazione regionale.

ROBERTO SCIGLIANO, *Questore di Brindisi*. Questa organizzazione è regionale, anche se ha raggiunto una certa autonomia: ha corrieri propri, va in Brasile, compra la droga...

PRESIDENTE. Non è presente in tutte le province della regione; è insediata a Brindisi.

ROBERTO SCIGLIANO, *Questore di Brindisi*. Sì, infatti il capo storico è Rogoli, che è di Mesagne. Rogoli iniziò venendo dalla Germania e pare che nelle sue peregrinazioni nelle patrie galere sia stato in contatto anche con Cutolo, e l'idea gli venne allora. Comunque, essendo egli originario di Brindisi, è partito da questa città,

anche se poi le province sono state divise in varie zone di influenza. Poiché Rogoli è in prigione da tempo (sono almeno dieci anni), c'è qualcuno all'esterno che sembra voglia contestare la sua figura di capo indiscusso. Al riguardo abbiamo però solo dei segnali e nessun particolare riscontro.

Poiché in questo periodo c'è qualche pentito importante che sta iniziando a dire qualcosa, ho notato che è molto diminuita quella tracotanza che i detenuti avevano - nei confronti anche dei loro avvocati, ma soprattutto dei magistrati e del pubblico - a Brindisi dove si svolge il processo contro 29 persone affiliate alla Sacra corona unita.

PRESIDENTE. Da quanto parla Screti?

ROBERTO SCIGLIANO, *Questore di Brindisi*. Da pochi giorni.

PRESIDENTE. Qual è la motivazione?

ROBERTO SCIGLIANO, *Questore di Brindisi*. Le motivazioni sono tante, o per lo meno nessuna di esse è accertata con precisione. Qualcuno sostiene che Screti sta parlando perché aveva paura di essere ucciso; per quello che so io, è da ottobre che è intenzionato a parlare ma per una serie di ragioni non aveva dato seguito a tale intenzione. Si è

deciso a farlo pochi giorni fa, tant'è vero che abbiamo dovuto trasferire la famiglia in una nottata. Il che ha fatto capire ad altre persone che Screti voleva parlare: quando tutti i familiari di un detenuto vengono con armi e bagagli messi su un aereo durante la notte, non è difficile immaginarne la ragione.

Da contatti che ho avuto con i magistrati inquirenti, Screti dovrebbe parlare delle diverse decine di omicidi avvenuti negli ultimi anni, ma probabilmente si tratta solo di illazioni. E' comunque un personaggio importante all'interno della Sacra corona unita, in grado di fornire - sempre che non voglia pentirsi di essersi pentito o intenda non dire cose che lo riguardano direttamente - informazioni di grande rilevanza. Ritengo elemento fondamentale la velocità con cui viene interrogato: siccome le notizie volano, la mia paura è che dopo che avrà detto tutto andando a cercare non troviamo più niente.

PRESIDENTE. E' la procura di Brindisi che lo sta interrogando?

ROBERTO SCIGLIANO, *Questore di Brindisi*. L'ufficio è quello del procuratore di Brindisi, ma tutta la vicenda è coperta da segreto.

Per quanto riguarda il 1992, posso dire quello che ho appreso da quando sono arrivato, cioè quindici giorni fa. C'è un maggior numero di denunce di estorsioni, e ciò perché il sorgere di alcuni comitati e la

presenza di alcuni nostri uffici hanno dato i suoi frutti: a Mesagne il commissariato è stato insediato da sette-otto mesi, ed è un commissariato molto efficiente perché il collega che lo dirige è dotato, oltre che di buona volontà, anche di buoni rapporti con tutti e di ottime capacità.

Il numero degli arrestati rispetto al 1991 è aumentato, e questo è un risultato positivo anche se certamente tutto è migliorabile. Sono stati proposti recentemente, anche in base alla legge dell'agosto scorso, tredici persone per il sequestro dei beni; abbiamo trovato qualche difficoltà obiettiva in questo senso perché nel momento in cui dobbiamo cercare l'intestatario del bene registriamo ritardi non dovuti a noi ma ad altri uffici in cui c'è lentezza tanto nel recepire certe richieste quanto nell'evaderle a causa del forte arretrato che hanno accumulato.

Abbiamo incontrato minori difficoltà al PRA, dove abbiamo riscontrato che tre persone, che sono state denunciate all'autorità giudiziaria, avevano complessivamente intestate 1.500 autovetture. Evidentemente sono intestatari di comodo, sui quali abbiamo riferito all'autorità giudiziaria e per i quali abbiamo chiesto il sequestro dei beni.

PRESIDENTE. Il prefetto Barrel ci ha detto che c'è anche un'altra operazione che riguarda 500 autovetture sequestrate.

ROBERTO SCIGLIANO, *Questore di Brindisi*. Non credo che sia stato ancora dato il sequestro. Comunque, non posso essere preciso al riguardo perché non ho elementi di riscontro.

PRESIDENTE. Se però voi avete avanzato una richiesta un mese fa e non si è ancora provveduto, poiché queste notizie girano, non è facile che si disfacciano delle automobili?

ROBERTO SCIGLIANO, *Questore di Brindisi*. Probabilmente qualcuno, pur essendo intestatario, non è più in possesso delle automobili. Su quest'aspetto però - lo ripeto - non possono essere preciso: dovrei documentarmi meglio.

PRESIDENTE. E' la procura di Brindisi?

ROBERTO SCIGLIANO, *Questore di Brindisi*. Sì, è la procura di Brindisi.

PRESIDENTE. Chiederemo notizie oggi quando vedremo i magistrati. Altrimenti l'altro è terzo in buona fede.

ROBERTO SCIGLIANO, *Questore di Brindisi*. Stiamo comunque allestendo altre proposte: è una legge nuova, questa dell'agosto scorso; dopo che l'ufficio che procede sarà perfezionato lavorerà in maniera automatica.

Svolgiamo poi servizi dinamici di controllo di tutto il territorio, ed in particolare servizi anticrimine con 25 uomini che praticamente girano nell'arco delle 24 ore spostandosi non solo nella città ma in tutta la provincia di Brindisi. Questo servizio ha riscosso un grande successo tra persone che non dico si sentissero completamente abbandonate, ma che in questo modo hanno visivamente la sensazione di essere protette.

Il ministero ha compiuto poi il grosso sforzo di garantire una settantina di uomini per la vigilanza giorno e notte per il processo alla Sacra corona unita. Abbiamo servizi di sicurezza al tribunale...

PRESIDENTE. Leggendo i giornali ho avuto l'impressione che gli imputati avessero tentato in ogni modo di bloccare, intralciare o ritardare tale processo.

ROBERTO SCIGLIANO, *Questore di Brindisi*. E' stata avanzata una richiesta di ricusazione.

PRESIDENTE. Per quale motivo?

ROBERTO SCIGLIANO, *Questore di Brindisi*. I motivi erano vari ma l'obiettivo era di far spostare il processo perché ritenevano che i magistrati fossero "a senso unico". Hanno tentato in tutti i modi. Poiché sono giunte voci dal carcere abbiamo temuto che ove non fossero riusciti ad ottenere ciò che volevano, avrebbero compiuto un atto eclatante contro qualche magistrato.

Con il collega di Lecce si è provveduto a rinforzare i servizi utilizzando mezzi più moderni, soprattutto per lo spostamento dei magistrati. Purtroppo Lecce dista da Brindisi 30 chilometri, per cui abbiamo provveduto allo stazionamento di un elicottero nelle ore in cui veniva effettuato il trasferimento dei detenuti da Brindisi e lo spostamento dei magistrati da Lecce. Il velivolo seguiva il percorso, in quanto avevamo appreso che con un camion avrebbero potuto buttare fuori strada la macchina di scorta.

Naturalmente l'elicottero viene usato anche per svolgere il servizio di vigilanza nella zona, assolvendo così alla funzione di supporto logistico. D'altra parte, l'elicottero permette una visione migliore e si sposta più velocemente rispetto ad un'autovettura.

Questo stiamo facendo e continueremo a fare. Cercheremo di migliorare tutto ciò che è migliorabile. Preciso, in conclusione, che sono a Brindisi solo da quindici giorni e provengo da Roma, dove dirigevo il primo distretto.

LUIGI LA SALA, *Questore di Lecce*. Se mi è consentita una precisazione circa il processo che si sta celebrando a Brindisi, vorrei dire che pur non rientrando questa città nella mia competenza, come questore della provincia limitrofa l'ho seguito fin dal suo inizio. Fra i motivi a base della richiesta di ricusazione vi è il convincimento, da parte degli imputati, che la sentenza sarebbe già stabilita e che una certa parte della stampa sarebbe "partigiana". Ovviamente si tratta di loro convincimenti, di illazioni.

ANTONIO BARGONE. L'istanza di ricusazione fu respinta. Successivamente vi fu la richiesta di legittima suspicione su cui deve ancora pronunciarsi la Corte di cassazione.

LUIGI LA SALA, *Questore di Lecce*. Seguo il processo perché - purtroppo per me - il presidente della corte abita a Lecce. Ho chiesto un comitato interprovinciale vista l'impossibilità di andare avanti con metà scorta di una provincia e metà dell'altra. Per questo motivo ho attuato l'intervento assumendome l'onere ed attuandolo con gli uomini che ho.

PRESIDENTE. Mi pare si sia registrato anche un attentato al direttore de *Il quotidiano* di Lecce.

LUIGI LA SALA, *Questore di Lecce*. Sì, il 10 o il 14 novembre, non ricordo esattamente. Vi è stato un attentato alla villetta del direttore del giornale *Il quotidiano* che ha lo stabilimento tipografico a Lecce.

Abbiamo cercato di dare un'interpretazione alla vicenda basandoci sugli elementi obiettivi. Personalmente ho tratto questo convincimento: hanno preso di mira una struttura muraria - una villetta - ubicata in una zona non di Lecce, dove però ha sede il giornale, bensì di Brindisi, ossia una provincia diversa. Mi sono domandato chi possa aver avuto interesse a farlo. Sicuramente sono elementi brindisini, non leccesi. Dico questo perché per compiere un attentato, ideato e condotto in maniera perfetta, bisogna conoscere il posto oltre ad avere una determinata possibilità di muoversi.

Secondo me, ripeto, si è trattato di elementi brindisini. Circa le motivazioni, ognuno può trarre ...

PRESIDENTE. Ci sono stati effetti sulla linea del giornale, nei confronti della criminalità?

ROBERTO SCIGLIANO, *Questore di Brindisi*. Mi diceva il direttore che il giornale si è leggermente "calmato". Mi spiego: forse il battibecco continuo sviluppato in aula tra il corrispondente del giornale e qualcu-

no dei difensori o degli imputati probabilmente è venuto meno o quanto meno si è "calmato".

Sappiamo chi è stato perché quel famoso pentito sta parlando: è chiaro che le illazioni devono venir meno perché sono loro ed il motivo è chiaro.

Tra le altre cose, i detenuti ritenevano che il giornale si muovesse sulla linea del PM e dei magistrati: ecco perché non potendo sfogarsi in altro modo hanno operato così. Non solo sappiamo chi è l'autore, ma la persona è stata presa per altra causa.

SAVERIO D'AMELIO. Non porrò la solita domanda circa la sufficienza degli uomini di cui disponete, perché rispetto agli onerosi compiti che svolgete sono sicuro che sono insufficienti. Formulerò un quesito che potrà sembrare atipico poiché riguarda l'avvicendamento delle forze di polizia. I poliziotti sono stanziali o vi è un'avvicendamento frequente?

ROBERTO SCIGLIANO, *Questore di Brindisi*. Viene avvicendato il capo della struttura. Negli ultimi sette mesi io sono il terzo, mentre per quanto riguarda il personale, probabilmente per motivi logistici ed affettivi (molte unità provengono dalle province limitrofe) questo non avviene. Tuttavia, si tratta di un problema che non riguarda solo Brin-

disi, ma tutta l'Italia. Si cerca di venire incontro alle esigenze del personale comprese quelle familiari.

SAVERIO D'AMELIO. E' sempre un'arma a doppio taglio.

PRESIDENTE. Se non ho capito male, il problema si pone in termini diversi tra la polizia e l'Arma dei carabinieri. Per il tipo di struttura prevalentemente collocata nelle aree urbane che ha la polizia, non c'è un margine di autonomia particolarmente rilevante dei subordinati. Il che comporta che il cambio dei dirigenti incida sul mutamento di indirizzo complessivo; laddove invece maggiore è il decentramento e l'autonomia, più rapido è il cambio dei dirigenti.

ANTONIO ARRICHELLO, *Questore di Taranto*. Vi è anche un problema economico. Se si viene trasferiti d'autorità nell'arco di quattro anni, si devono corrispondere 33 mila lire al giorno in più.

SAVERIO D'AMELIO. E sul coordinamento cosa potete dire?

LUIGI LA SALA, *Questore di Lecce*. Vorrei esprimere il mio punto di vista circa la dislocazione. Sono convinto che gli elementi indigeni,

ossia le persone che nascono nella zona non dovrebbero tornare o comunque dovrebbero farlo dopo un certo numero di anni.

Certo, bisogna fare i conti con il soggetto, con gli affetti e via dicendo ma non si può penalizzare una persona solo perché lavora in polizia. In proposito, ho suggerito al ministero una sapiente opera di divisione, nel senso di provvedere un certo numero di persone originarie del posto insieme con altre provenienti da diverse zone, per dar modo a tutti di svolgere correttamente il proprio lavoro. Ad ogni modo posso affermare che nessun elemento del posto, tornato qui dopo tanto tempo, ha dimostrato connivenze, né ci sono prove tangibili.

SAVERIO D'AMELIO. Tuttavia, la presenza continua può determinare incrostazioni.

LUIGI LA SALA, *Questore di Lecce*. Certo.

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Taranto*. Vi è anche il problema del pendolarismo.

LUIGI LA SALA, *Questore di Lecce*. Considero il coordinamento l'unico fiore all'occhiello che abbiamo, come potranno confermare - mi auguro

non smentire - i comandanti dei gruppi di carabinieri e della Guardia di finanza che ascolterete in seguito.

C'è un coordinamento meraviglioso, stupendo in questa città. Nessuno di noi tre fa qualcosa che l'altro non sappia. Lo spirito di emulazione è forse la molla che spinge ognuno di noi a fare meglio degli altri, però mai "facendoci le scarpe l'un l'altro". mai! Ci incontriamo tutti i giorni non per scambiarci opinioni, ma per confrontarci giorno per giorno. Se qualche risultato è stato raggiunto, come per esempio i delitti scoperti o l'attacco al treno, lo si deve perché ognuno di noi, i carabinieri e la Guardia di finanza ha preso di mira un personaggio. Non abbiamo commesso l'errore, come spesso succede, che tre forze dell'ordine controllino un solo personaggio. Lo affermo e ne sono orgoglioso.

PRESIDENTE. Grazie, signori; l'incontro è stato molto soddisfacente.

Audizione dei responsabili degli uffici della Procura generale, della Direzione distrettuale antimafia, delle Procure presso i tribunali di Taranto e Brindisi, delle Procure presso le preture circondariali di Lecce, Taranto e Brindisi, della Procura della Repubblica minorenni di

Lecce

PRESIDENTE. Scopo di questo incontro è di acquisire dalla magistratura inquirente un quadro delle caratteristiche e dei livelli della criminalità organizzata che opera nelle varie aree della regione Puglia nonché degli aspetti riguardanti l'azione di contrasto. Dalle audizioni dei questori, dei comandanti dei carabinieri e della Guardia di finanza è emerso uno scarto tra il 1991 e il 1992; in particolare, sembrerebbe che nel 1992 si sia registrata una ripresa di efficienza con il conseguimento di risultati significativi sia sul piano degli arresti sia sotto il profilo della riduzione dell'indice di criminalità. Abbiamo chiesto ai rappresentanti delle forze dell'ordine di indicarci la ragione di questo mutamento, al di là del dato soggettivo riconducibile ad un miglioramento dell'assetto complessivo della loro struttura. In particolare, abbiamo chiesto se sul mutamento della situazione abbiano influito dati oggettivi, quali le modifiche al codice di procedura penale e la predisposizione di nuovi strumenti legislativi. Vorremmo ora acquisire le vostre valutazioni in merito.

Un problema molto interessante, che affronteremo nell'incontro con i rappresentanti delle direzioni distrettuali che si svolgerà il 5 febbraio prossimo, è connesso al rapporto tra direzioni distrettuali e procure territoriali. Una delle preoccupazioni da noi avvertite è data dall'eventualità che si riscontri un impoverimento delle sensibilità qualora tutto si spostasse a livello distrettuale. Si pone dunque la

necessità di prevedere raccordi funzionali oltre ad un utilizzo adeguato degli strumenti connessi all'applicazione dei magistrati, per consentire lo scambio e la massima integrazione di competenze ed esperienze.

MARIO LOMBARDI, *Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Lecce*. Vorrei anzitutto premettere un dato: sono in carica dal 1° giugno...

PRESIDENTE. Prima di quella data dove prestava servizio?

MARIO LOMBARDI, *Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Lecce*. Presso la Cassazione penale. All'atto dell'assunzione dell'incarico, ho constatato a Lecce una situazione di notevole allarme sociale dovuta alle vicende delle bombe al Palazzo di giustizia (un episodio che è stato considerato come una sfida portata dalla criminalità al cuore della città giudiziaria) e dell'attentato di Surbo al treno Lecce-Milano (che, per fortuna, non ha avuto conseguenze particolarmente gravi ma che ha comunque fatto registrare un grosso impatto a livello di opinione pubblica). A parte questo aspetto, va considerato che nel momento in cui sono arrivato a Lecce ho constatato una buona collaborazione sia a livello di procure (cioè nel rapporto tra i procuratori; penso in particolare a Stasi ed a Giordano, legati tra loro

anche da amicizia personale oltre che da un buon affiatamento) sia tra le varie forze dell'ordine. Si tratta di un aspetto che, purtroppo, non sempre ho avuto modo di constatare nel corso della mia lunga esperienza, a causa della famosa rivalità tra polizia e carabinieri. Nel Salento si riscontra dunque un buon livello di collaborazione.

Va inoltre considerato l'impegno dello staff di collaboratori (sia a livello di procuratori della Repubblica sia di sostituti della procura distrettuale), al quale oggi è bene e doveroso rivolgere un elogio, giacché le operazioni degli ultimi giorni, oltre ad essere dovute alla capacità organizzativa del procuratore distrettuale, sono state determinate anche dall'efficienza dei sostituti che con lui collaborano. Questo insieme di fattori ha portato negli ultimi tempi a un ribaltamento delle posizioni. Si tratta del resto di un aspetto al quale ho fatto riferimento nel discorso di inaugurazione dell'anno giudiziario, commentando il quale una parte della stampa mi ha tacciato di ottimismo. Non credo di essere ottimista: sono invece realista, nel senso che se noi guardiamo alla situazione del dicembre 1991-gennaio 1992 (esattamente un anno fa), quando le care persone che sono oggetto delle nostre indagini si permettevano addirittura di arrivare fin dentro il Palazzo di giustizia per collocarvi le bombe (si tratta di personaggi che in massima parte sono attualmente detenuti), non possiamo non notare oggi una situazione notevolmente diversa.

Vorrei ora rivolgere al presidente Violante una segnalazione perché la "giri" al mio caro amico Nicolò Amato. Nell'ambito delle recenti operazioni sono stati eseguiti numerosi arresti di persone successivamente ristrette nel carcere di Cagliari o in altri posti lontani dal Salento. Abbiamo dovuto constatare - me ne potranno dare atto i procuratori della Repubblica - che, pur essendo detenute in case circondariali lontane dal Salento, queste persone continuano regolarmente ad impartire ordini all'esterno. A tale riguardo, ricorrono all'incisione di nastri, approfittano di colloqui con i familiari, impartiscono addirittura ordini telefonici. Ho lavorato dieci anni alla sorveglianza...

PRESIDENTE. In che modo vengono impartiti gli ordini telefonici?

MARIO LOMBARDI, *Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Lecce*. Con la scusa di telefonare alla mamma o alla sorella...

PRESIDENTE. Non viene esercitato un controllo sulle comunicazioni telefoniche dal carcere?

MARIO LOMBARDI, *Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Lecce*. Teoricamente vi dovrebbe essere un controllo.

Ripeto: sono stato assegnato per dieci anni alla sorveglianza e sono perfettamente d'accordo sul fatto che i detenuti debbano essere trattati bene, debbano mangiare bene, guardare la televisione, e così via. Tuttavia, per quanto riguarda il controllo sui contatti con l'esterno mi chiedo: vogliamo cercare una buona volta di essere seri? Teoricamente - ripeto - il controllo delle conversazioni telefoniche dovrebbe essere esercitato. Ci dovrebbe essere il secondino... Forse questa parola potrebbe offendere qualcuno. Ci dovrebbe essere insomma un agente di custodia...

PRESIDENTE. Polizia penitenziaria.

MARIO LOMBARDI, *Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Lecce*. ...che controlla la conversazione. Sta di fatto che tale controllo non viene esercitato tanto che i criminali continuano regolarmente ad impartire ordini dalle case circondariali. Il collega Alessandro Stasi potrà confermare che gli ordini impartiti sono di questo genere: "Mezzo chilo di eroina lo dai a Tizio perché lo distribuisca in quel posto; un chilo lo dai a Caio perché lo distribuisca in un'altra zona, così smaltiamo i cinque-sei chili che abbiamo in deposito". Si tratta dunque di disposizioni dettagliate, non soltanto di

carattere generale. Certo, sotto questo profilo giocano un ruolo anche i familiari.

Ho parlato di nastri registrati. Perché possa avvenire la registrazione è necessario che i detenuti dispongano di un apparecchio. Come è possibile che avvenga questo? Prego il presidente Violante di farsi interprete di questa mia preoccupazione presso Nicolò Amato. Bisogna stare attenti perché, altrimenti, il nostro lavoro finalizzato ad assicurare questa gente alla giustizia non riesce a trovare un giusto completamento. Si verifica l'assurdo che ad un certo imputato vengano contestati reati commessi in carcere. Cerco di rendere meglio l'idea...

PRESIDENTE. E' chiarissimo!

MARIO LOMBARDI, *Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Lecce*. Si presume che il detenuto non possa commettere reati, a meno che, per esempio, non prenda a schiaffi un altro detenuto. In realtà, a queste persone vengono contestati reati per fatti che avvengono fuori ma dei quali essi rappresentano le menti direttive. Se non si interviene in questo settore si rischia di vanificare il lavoro che stiamo conducendo. Il ragionamento logico è il seguente: una volta messi in carcere i capi, i gregari si dovrebbero sfaldare e disperdere, trattandosi di ragazzini privi della capacità organizzativa per realiz-

zare certe iniziative. Tuttavia, se si consente alle menti organizzative di continuare ad operare, questo risultato non sarà raggiunto.

Quanto alla situazione generale, non voglio indulgere in trionfalismi. Tra dicembre e gennaio sono state svolte alcune operazioni, tutte brillantemente arrivate in porto, e quindi abbiamo le premesse - non mi illudo che si sia risolto il problema - per arrivare ad una vittoria completa. Ci vorranno uno, due, tre anni; non si possono fare previsioni anche perché è facile che la malavita assuma nuova manovalanza, vista la disoccupazione e soprattutto il tessuto sociale della regione. Non ignoriamo i nostri limiti e sappiamo bene che la situazione sociale è sfavorevole a noi e si ripercuote negativamente sull'azione della magistratura penale. Tuttavia le premesse sono ottime, come ho detto nel mio discorso inaugurale il 16 gennaio, data dopo la quale sono state compiute altre brillantissime operazioni.

Se riusciremo ad avere cooperazione - colgo l'occasione per evidenziare alcune necessità, di cui la Commissione potrà farsi portavoce - ed a coprire le carenze di personale continueremo lungo questa strada. Nel mio discorso inaugurale, rivolgendomi al ministro Martelli, ho avuto modo di dire che abbiamo bisogno di mezzi più che di leggi eccezionali. Dal 3 novembre 1992 giace sul tavolo del ministro di grazia e giustizia la proposta di decreto elaborata dal direttore generale Testi, di istituzione del posto di avvocato generale presso la procura

generale, nonché quello di procuratore aggiunto presso la procura distrettuale di Lecce. Al momento ho un sostituto in meno e la procura distrettuale, che lavora molto, è in attesa della nomina di due sostituti; questo procuratore aggiunto servirebbe ad organizzare meglio il lavoro.

Vi sono poi posti vacanti nell'ambito del distretto, che andrebbero coperti perché, se è vero che il Salento è ad alto rischio criminale, il primo passo dovrebbe essere quello di adeguare gli organici. Il decreto prima citato addirittura prevede quali posti debbano essere soppressi per creare i nuovi. Il ministro Martelli deve solo apporre la sua firma.

PRESIDENTE. Quanti sono i posti scoperti nel distretto? Se possibile, sarebbe utile un prospetto degli organici.

MARIO LOMBARDI, *Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Lecce*. Entro domani farò avere alla Commissione un quadro completo.

Vi sono poi problemi di organico che riguardano le forze di polizia e l'Arma dei carabinieri, che non sono mai sufficienti. Ad esempio, nel campo della protezione ai magistrati ogni volta che si stabilisce una H24, cioè la protezione su ventiquattr'ore, o altra forma di

tutela, la prima obiezione che mi viene avanzata è la mancanza di personale. Infatti, per una H24 occorrono 15 agenti, considerando i turni.

Un aumento degli organici delle forze di polizia, dei carabinieri e della Guardia di finanza, appare quindi necessaria per continuare il controllo sui patrimoni e le indagini patrimoniali. A quest'ultimo proposito non è necessario che ce lo insegni la televisione: le indagini patrimoniali devono essere compiute da chi le sa fare e quindi, in questo caso, dalla Guardia di finanza.

RICCARDO DI BITONTO, *Procuratore della Repubblica presso la pretura di Brindisi*. Per completezza vorrei segnalare la nota della procura generale, dell'8 novembre. Attraverso le disposizioni del CSM e del Ministero di grazia e giustizia si evidenzia che debbono essere i capi Corte ad indicare al ministero le vacanze e quindi le necessità di aumento.

MARIO LOMBARDI, *Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Lecce*. I due posti prima menzionati sono stati messi a concorso, ma non ancora coperti.

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce*. Ringrazio la Commissione per la sua presenza in questa terra,

dove approfondiamo, pur con tutti i nostri limiti, il massimo dell'impegno.

La procura distrettuale ha attuato con prontezza le direttive della legge che l'ha istituita.

PRESIDENTE. Quanti magistrati sono addetti a questa procura?

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce*. Tre magistrati qui presenti, il dottor Motta, il dottor Di Donno e il dottor Mandoi. Non escludo in futuro di integrare questo *team* con un quarto magistrato, perché il programma si presenta molto intenso. La parte più importante e pregnante del nostro impegno di realizzerà tra pochi giorni.

PRESIDENTE. Lei intende dire che tra breve raccoglierete i risultati delle indagini in corso?

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce*. Sì. Sono ottimista perché so a quale pressione ho sottoposto i miei collaboratori e me stesso.

La procura opera con la collaborazione costante ed armoniosa delle procure del distretto, quella di Brindisi e quella di Taranto. Non si

sono verificati "aborti clandestini" con riferimento alle competenze della procura distrettuale di Lecce, né "gestazioni isteriche". D'intesa con il procuratore generale abbiamo diffuso una direttiva che fa carico a tutte le forze di polizia di fare direttamente comunicazione, al cospetto di episodi che rientrino chiaramente nella competenza di cui all'articolo 51, comma 3-*bis*, del codice di procedura penale, alla procura distrettuale ma congiuntamente anche alle due procure territoriali. Nei casi sfumati, la direttiva invita a comunicare congiuntamente anche alle procure del circondario ed alla procura distrettuale e, immediatamente dopo, ad intessere contatti telefonici, anche personali, con i magistrati di quelle procure.

Sotto questo profilo l'attività della procura distrettuale di Lecce è armoniosa. Qualche inconveniente, peraltro risolto di recente dal procuratore generale, è insorto con procure distrettuali di altri distretti. L'impegno è quello di convincere tutti che se portiamo in queste attività il peso di gelosie, di facili apparizioni di fronte all'opinione pubblica o di successi, chi se ne giova è la criminalità.

Credo di aver realizzato un contatto con altra procura distrettuale in relazione all'operazione che stiamo per compiere, vale a dire l'emanazione di misure cautelari che riguarderanno gli omicidi avvenuti nel Salento negli ultimi tre-quattro anni. Si tratta di qualcosa di grosso.

In vista di questo risultato il nostro impegno è stato massimo nell'attività di indagine che si fonda, oltre che sull'azione di paziente ricucitura di elementi derivanti da vecchi procedimenti a carico di ignoti, sulla parola dei collaboranti.

Posso assicurare che non immaginavo che vi fossero tante difficoltà nel gestire i collaboranti. E' una delle attività che ritengo tra le più complesse perché il collaborante di oggi (quello previsto dalle disposizioni dell'ultima legge che consente alcuni trattamenti particolari) è una figura che, se da un lato non deve configurare aspetti di particolari catarsi di ordine ideologico o morale (si richiede soltanto l'apporto di un contributo rilevante all'accertamento della verità), presenta invece molte difficoltà per quanto riguarda la ricerca e l'accertamento della misura della sua collaborazione.

Il collaborante indica cose che a prima vista possono apparire chiarificatrici, ma che presentano l'aspetto molto delicato di stabilire fino a che punto il collaborante stia dicendo la verità oppure stia tutelando se stesso dalla possibilità di essere coinvolto in quelle stesse responsabilità.

Come è facile immaginare, ciò comporta una attività estremamente delicata di ricerca di riscontri obiettivi, di ricerca di collegamenti, soprattutto quando i collaboranti, come accade nel nostro caso, sono sette. E' dunque estremamente difficile la ricerca di un filo condutto-

re che sia passibile di una unificazione nel contenuto concreto dei risultati, ma ancora più difficile - e questo lo segnalo perché ci ha procurato gravi problemi in questi ultimi tempi - è attuare attorno al collaborante un sistema di protezione che deve passare attraverso un servizio centrale. Per quanto solerte ed impegnato possa essere tale servizio, è facilmente immaginabile quali difficoltà debba incontrare con la pattuglia di collaboranti (ho appreso stamattina che il loro numero è di 286) per quanto riguarda il reperimento delle abitazioni, la protezione dei familiari, la scuola per i bambini, nonché il colloquio che deve essere assicurato.

Domando allora se non è il caso di far sì che si crei un sistema che consenta di tutelare il collaborante, per la prima fase che è poi quella creativa del canovaccio delle prove, con una attività gestita dal magistrato che riceve la collaborazione. Infatti, se dobbiamo cercare di riscontrare le coincidenze fra sette collaboranti (tanti sono nella nostra procura), il tempo necessario per tali riscontri il collaborante lo può trascorrere nel carcere ma con tutti i rischi che si possono immaginare. Se invece si desse all'inquirente o all'ufficio che riceve la collaborazione la possibilità di gestire la tutela del collaborante in maniera autonoma e discrezionale, prima ancora di passare alla fase della deliberazione definitiva della sistemazione, non si incontrerebbero le difficoltà dovute per esempio al fatto che,

se dopo due o tre giorni il collaborante viene trasferito in un braccio di sicurezza di un certo carcere e dopo qualche altro giorno insorge la necessità di riascoltarlo o di metterlo in contatto con un altro collaborante, occorre far tornare il collaborante oppure andare a reperirlo dove si trova; e per altro sapere dove sta non è neanche tanto facile.

PRESIDENTE. In genere stanno tutti nello stesso posto, che io sappia.

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce*. Oggi sappiamo che è così.

Tutto ciò comporta comunque un sovraccarico di attività e di organizzazione che non giova certamente alla celerità dell'indagine in corso. Se dunque potesse essere previsto un correttivo nel senso che ho indicato...

PRESIDENTE. Procuratore, la Commissione valuterà questo aspetto che è stato attentamente esaminato dal Parlamento quando in sede di discussione della legge. E' stato scartato perché attribuire alla stessa persona, oltre all'acquisizione della prova e alla valutazione della sua fondatezza al fine di stabilire se è idonea a presupporre una misura restrittiva, anche la sicurezza della persona rischia di creare in

carico al magistrato una eccessiva responsabilità di gestione. Se successivamente altri avessero interesse a contestare la prova o se lo stesso collaborante cambiasse idea, il fatto che vi sia stato con lo stesso organo che ha acquisito la deposizione una trattativa certamente dequalificherebbe il valore dell'assunzione. Questo è il problema che ci siamo posti e che abbiamo risolto in quel modo; altri paesi lo risolvono nello stesso modo e credo che ci sia un'esperienza abbastanza radicata in questo senso. Pur essendo fondate le sue obiezioni, credo che i rischi dall'altra parte sarebbero molto più grandi.

FRANCESCO MANDOI, *Consulente della Commissione*. Resta però il fatto che, se la commissione di protezione non ha la potestà di valutare in maniera autonoma la tutela del collaborante, si ha la conseguenza che un indagato che si decide a collaborare con un magistrato, per esempio, di Voghera avendo commesso omicidi a Catania, a Foggia e a Catanzaro, per quell'indagato con il quale il magistrato sta sviluppando la collaborazione si dovrà chiedere il nullaosta a tre autorità giudiziarie. Non è per altro stato previsto dalla legge, probabilmente per problemi di coordinamento, il caso dell'indagato che sia stato arrestato (e subito dopo l'arresto c'è la competenza del procuratore della Repubblica, mentre dopo la convalida dell'arresto c'è la competenza del giudice

per le indagini preliminari); in sostanza, resta scoperta la parte che va dall'ordinanza...

PRESIDENTE. Questa è altra questione, dottor Mandoi, rispetto a quella che poneva il procuratore.

FRANCESCO MANDOI, *Consulente della Commissione*. La questione si pone...

PRESIDENTE. Per altro è questione superabile facilmente; l'altra non è superabile.

FRANCESCO MANDOI, *Consulente della Commissione*. E' però una questione che si sta ponendo in maniera pressante perché potrebbe far saltare la competenza di più autorità giudiziarie nei confronti nella funzione di collaborazione.

PRESIDENTE. E' solo che un rapporto proprietario - se mi si consente il termine - del magistrato inquirente con il collaborante è qualcosa che abbiamo scartato assolutamente.

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce*. E' chiaro però che io mi riferivo ad un tempo estremamente limitato, cioè dieci-quindici giorni, quanto basta per completare l'instaurazione del rapporto di collaborazione con il soggetto.

Siamo combattuti immediatamente tra il collaborante che domanda disperatamente di essere portato via perché rischia di essere fatto fuori e la nostra esigenza di trattenerlo per dieci-quindici giorni, soprattutto quando a quel collaborante 24 ore dopo se ne aggiunge un altro.

PRESIDENTE. Ci potrebbe dire qualcosa sullo stato della criminalità e sullo stato della risposta?

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce*. Ne abbiamo parlato molte volte valutando tutti i riscontri deducibili. Sarei portato ad escludere che qui nel Salento si possa parlare di criminalità mafiosa, nel senso di mafia, di 'ndrangheta o di camorra.

Se oggi si riflette sul fenomeno della criminalità, l'etichetta che gli si può attribuire è quella di criminalità organizzata, che è spontaneo definire come mafia perché le caratteristiche delle tradizionali forme di aggregazione criminosa sono proprio quelle del legame

organizzativo, della struttura organizzativa, dell'efficienza organizzativa; caratteristiche che la criminalità oggi ha assunto perché ha capito che il crimine isolato ormai si è relegato nelle mani del marito geloso che uccide la moglie perché tradito.

Dobbiamo dire che qui vi è una criminalità organizzata che si giova della forza intimidatrice dell'organizzazione criminosa. L'origine ci è segnalata in una brevissima storia della criminalità del nostro territorio. La Sacra corona unita, che è l'organizzazione che tutti abbiamo conosciuto e conosciamo (che ha dieci anni di vita), risulta in estrema sintesi così articolata: il capo storico è Pino Rogoli, di origine brindisina; quindi la criminalità di Brindisi è segnata particolarmente dalla connotazione del contrabbando di sigarette e della droga. Se cioè oggi dovessimo individuare le caratteristiche della criminalità nel Salento, dovremmo dire che sono da rinvenire essenzialmente nella droga e nel contrabbando di sigarette.

Un ramo di questa organizzazione è costituito da De Tommasi, del Salento, affiliato alla Sacra corona unita particolare conosciuta da noi. Questa era un'organizzazione di stampo mafioso, molto pericolosa, i cui delitti, non apparsi nel momento storico-processuale della celebrazione del processo di primo e di secondo grado, per opera dei collaboranti oggi si sta manifestando in tutta la sua imponenza.

Oggi abbiamo la prova che circa 60 omicidi sono stati commessi nel Salento da appartenenti a questa organizzazione.

PRESIDENTE. Al di fuori della provincia di Brindisi?

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce*. Salento-Lecce. Ripeto, sono circa 60 gli omicidi, la maggior parte dei quali, da un certo momento in poi, dovuti a lotte interne tra due fazioni dell'organizzazione.

Relativamente a Taranto, qualcuno potrà illustrarvi la situazione meglio di me. Tuttavia credo che ci si possa attestare sulla presenza di Modeo. Credo che lì - conoscendo i risultati delle indagini collegate e quelle di competenza della distrettuale, che gestiamo a seguito dell'attribuzione delle funzioni di cui all'articolo 111 della legge istitutiva della procura distrettuale (finalmente chiarito nella sua preziosa portata circa l'utilizzazione delle esperienze acquisite e della conoscenza del tessuto criminale da parte dei colleghi di Taranto e di Brindisi) - credo che lì, dicevo, si possa individuare qualche filone di collegamento con la 'ndrangheta calabrese. La contiguità territoriale avrà certamente favorito le prestazioni reciproche, il che può valere anche per Lecce. Va escluso però che il Salento e Lecce

siano territorio di conquista della mafia e della 'ndrangheta. Almeno, secondo quanto riteniamo io ed i miei colleghi.

D'altra parte, la contiguità criminosa non poteva dare altro frutto. Se Lecce ha bisogno di qualcosa che possono dare solo la Calabria o la Sicilia, queste sono pronte pronta a darla, naturalmente contro altre prestazioni.

Oggi, forse, si può dire che la droga attraversa il Salento verso altre zone; in cambio - ne abbiamo la prova - se occorre un killer per eseguire un certo delitto, la Sicilia è pronta a fornirlo! La Sicilia l'ha già dato, perché abbiamo la prova, anche nominativa, che due killer non solo sono stati chiesti in prestito dalla Sicilia, ma sono anche venuti qui.

Si può forse parlare....

PRESIDENTE. Mi scusi, procuratore, ma vi è la controprestazione?

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce*. Certo, i favori si contraccambiano. Da alcune fonti di prova inoppugnabili - una è un'intercettazione - sappiamo che uno di Lecce è stato in Sicilia, in compagnia di coloro che dalla Sicilia erano venuti qui per eseguire due omicidi, probabilmente per contraccambiare con lo stesso denaro ciò che aveva ricevuto.

Se continueremo ad operare la repressione della criminalità non credo che la Sicilia, la Calabria o la Campania in futuro apprezzeranno questa zona come terra di conquista. Certo, esiste un problema molto grave, che però è generale. Vi sono tanti giovani disperati che vedono nero il loro futuro e ci vuole poco a prospettare la possibilità di guadagnare gestendo un crimine (che, come sappiamo, ha prodotto ed è stato la base di alcuni omicidi) ossia la ritenzione di 700 milioni, frutto di una partita di droga, che ha generato una lotta tra due gruppi, attualmente oggetto di indagini. Settecento milioni sono tanti e danno la misura del lucro legato ad un'attività del genere!

Quanto all'armonia con la polizia giudiziaria, la attesto compiutamente.

PRESIDENTE. Un collaboratore di giustizia ci ha riferito che probabilmente qualche capo della Sacra corona unita sarebbe affiliato a Cosa nostra. A voi questo risulta?

ANTONIO DE DONNO, *Magistrato presso la Direzione distrettuale antimafia*. Risulta dalla dichiarazione di un nostro collaborante che un'organizzazione calabrese, non siciliana, affiliata a Cosa nostra avrebbe recentemente funto da padrino per l'inserimento nel livello massimo del vertice vincente della SCU. Ci sarebbe stata una

inglobazione, attraverso un'intermediazione calabrese, di una fetta del clan Rizzardi- Gattini. Ripeto, il clan Rizzardi - che si è fatto carico dell'uccisione dell'ispettore Aversa - avrebbe agito da padrino per l'inserimento del consiglio direttivo della SCU nel livello massimo.

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce*. Questo però non ci autorizza a dire che sia già terra...

PRESIDENTE. Questo non lo dice nessuno.

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce*. Questa è la terra di un certo tipo di criminalità, l'unica che consenta di realizzare profitti.

Per quanto riguarda la collaborazione con le polizie, posso dire che è ottima. Qualche riserva che ho, lo dico a titolo personale perché ancora non sono riuscito a comprenderli bene, riguarda i rapporti con la DIA.

PRESIDENTE. La DIA è già stata istituita?

FRANCESCO MANDOI, *Consulente della Commissione*. Sì, a Bari.

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce*. Occorre insistere per l'istituzione della DIA sul territorio provinciale. Se è vero che la DIA raccoglie *l'intelligence* delle investigazioni, è bene che si instauri uno stretto rapporto con l'istituzione.

PRESIDENTE. Scusi, poichè sul territorio insistano l'Arma dei carabinieri, la Guardia di finanza, il ROS, i GICO, la DIA, la Criminalpol ed altri organi...

ANTONIO DE DONNO, *Magistrato presso la Direzione distrettuale antimafia*. Qualche volta c'è anche lo SCO.

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce*. E' inutile dire che mi sembrano troppe le sigle e le articolazioni.

PRESIDENTE...Come vi regolate in questa "giungla"?

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce*. Se posso esporre la mia opinione, dovrei dire che non è utile coinvolgere nelle indagini molte di queste istituzioni.

PRESIDENTE. Tutte insieme è impossibile.

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce*. Però, cerchiamo di farlo. Il punto è che le polizie, di propria iniziativa, coinvolgono altri organi. Il che può essere utilissimo se si tratta di persone qualificate dal punto di vista professionale, morale e sotto il profilo della lealtà nel rapporto con il magistrato. Qualche volta però si corrono rischi di sovrapposizione ed il magistrato è sottoposto ad un lavoro di separazione, di arbitrato, di equa ripartizione di misure cautelari a seconda dell'importanza delle indagini espletate. Su ventotto misure, dieci vengono date ad uno, quattro ad un altro e via dicendo, il che può essere appagante per le polizie, ma se si sbaglia nell'attribuzione delle misure si creano difficoltà.

Se mi è consentito, signor presidente, vorrei prospettare alla Commissione le difficoltà ed i problemi d'ordine procedurale che incontriamo. Quando si parla di successo del magistrato, degli inquirenti o del pubblico ministero sulla criminalità ci si riferisce alla criminalità organizzata, il che comporta l'attribuzione minimo di 15-20-35 misure cautelari. Ovviamente la misura cautelare singola fa ridere. La si dà solo al marito che ha ucciso la moglie per gelosia. Sciocchezze, quindi.

Le misure cautelari vengono eseguite, ma il codice impone, entro cinque giorni, l'interrogatorio dei sottoposti alle misure. Che cosa accade? Che il GIP, dopo aver attribuito le misure, chiede disperatamente di eseguirle dopo venti giorni, perché è affogato da altri interrogatori e non può procedere con questi. Succede anche - ed è la situazione peggiore - che si giunga a patteggiare con il GIP, nel senso che lui attribuisce le misure mentre noi ci impegniamo ad eseguirle dopo un certo periodo di tempo. Anche a voler superare il fatto che un magistrato pur avendo nel cassetto le misure vede passeggiare il destinatario, si disperde il momento costruttivo dell'impatto del giudice.

PRESIDENTE. La soluzione consisterebbe nell'allungare il termine?

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce*. Sì. Sono convinto del garantismo in ordine alla libertà personale, poiché però le misure cautelari sono state concesse da un giudice, il quale ha valutato la motivazione della mia richiesta, nel senso che la sua terzietà ha già avuto effetto, se da cinque giorni il termine venisse portato a quindici, non vi sarebbe una compressione...

MARIO LOMBARDI, *Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Lecce*. Occorre una modifica legislativa.

PRESIDENTE. Il problema esiste ed è già stato segnalato. Se mi consente, per l'esperienza acquisita in materia di termini, il problema non è rappresentato dai termini in quanto questi, anche se allungati, a lungo andare si rivelano insufficienti. Ciò in quanto il ritmo di lavoro si gioca sui termini, come lei mi insegna.

Il punto è semmai di capire se occorra lavorare...

MARIO LOMBARDI, *Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Lecce*. Occorre aumentare il numero dei GIP.

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce*. L'intervento può essere legislativo, in quanto non ritengo sia equa la condizione ...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma ci è stata segnalata anche la problematica concernente l'aumento di professionalizzazione dei GIP, nel senso cioè di educare alla valutazione della prova. Non so quanti GIP abbia Lecce...

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce*. Ne ha tre.

PRESIDENTE. Dove c'è un ufficio di dimensioni rilevanti, la circolazione delle competenze diventa abbastanza accidentale.

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce*. L'allungamento dei termini non mi sembra sia in contrasto con i principi generali.

Se lei pensa, per esempio, che una persona sottoposta agli arresti domiciliari può essere interrogata nei quindici giorni...

L'altro aspetto fondamentale è rappresentato dal problema delle intercettazioni telefoniche d'ambiente. Diciamo francamente: il 90 per cento delle indagini oggi si fonda su questo tipo di intercettazioni.

PRESIDENTE. In particolare, l'avvio delle indagini.

SAVERIO D'AMELIO. Sulla base delle considerazioni svolte dal procuratore generale, ritengo che sarebbe opportuno estendere le intercettazioni anche a coloro che sono detenuti in carcere.

MARIO LOMBARDI, *Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Lecce*. In realtà, già procediamo in questi termini.

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce*. Il problema fondamentale è rappresentato dalla gestione processuale delle intercettazioni. Il pubblico ministero, dopo aver tratto le conclusioni, deposita ostensivamente presso i difensori il brogliaccio delle intercettazioni, le bobine e le trascrizioni cui ha proceduto per suo uso personale. Per l'utilizzazione processuale è necessario che il GIP esegua - così com'è previsto dalla legge - l'integrale trascrizione delle intercettazioni. Ciò comporta decine e, anzi, centinaia di milioni di spesa perché il GIP non ha la possibilità diretta di ascoltare, interpretare e trascrivere. E' quindi costretto a rivolgersi all'esterno, con i pericoli che ne conseguono anche sotto il profilo della segretezza. A fronte della prevista trascrizione integrale, mi chiedo: una volta avvenuto il deposito delle intercettazioni e riconosciuta alla difesa la possibilità di ascoltare i nastri, estrarne copia e duplicare le bobine, che bisogno c'è di procedere all'integrale trascrizione dell'intercettazione? L'alternativa è questa: o la difesa si appaga di ciò che il pubblico ministero ha trascritto con l'ausilio del suo bravo carabiniere; oppure, in caso di contestazione, si procede alla trascrizione delle conversazioni intercettate nei modi

garantistici previsti dal codice. Ripeto che bisogno c'è di procedere all'integrale trascrizione dell'intercettazione? Ritengo si tratti di un'attività superflua, defatigatoria, dispendiosa che, peraltro, non appaga sotto alcun aspetto le garanzie di difesa dell'imputato.

PRESIDENTE. Va anche considerato un problema di termini.

MARIO LOMBARDI, *Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Lecce*. Sì, si tratta di un aspetto ancor più delicato.

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce*. E' chiaro che il GIP, per trascrivere integralmente il contenuto di intercettazioni durate mesi interi, ha necessità di impiegare almeno lo stesso tempo. Tutto questo incide sulla possibilità di chiedere il rinvio a giudizio o la proroga dei termini per le indagini preliminari.

Per quanto riguarda le esigenze relative all'informatizzazione, debbo confessare di essere quotidianamente in lite con il computer. In realtà, nonostante abbia tentato di stabilire un buon rapporto con quest'ultimo, i risultati sono stati oscuri. Pertanto, ricorro sempre alla carta ed alla mia penna.

Abbiamo informatizzato il casellario. Non mi sembra sia necessario fare altrettanto per il registro generale, anche perché in questo settore utilizziamo funzionari molto validi. Quanto alla possibilità di collegamenti con banche dati a livello nazionale, sarebbe opportuno che il Ministero ci inviasse qualcuno ad alto livello per informarci su cosa dobbiamo fare e su cosa dobbiamo chiedere.

Il procuratore generale ha già fatto riferimento ad un problema molto importante. Dobbiamo tutti renderci conto che, senza uomini, senza mezzi e senza la possibilità di esercitare un controllo sul territorio, la nostra opera...

PRESIDENTE. Mi scusi: a suo avviso quali ragioni sono alla base del mutamento della qualità della risposta al crimine che è stato riscontrato nell'ultimo anno nel Salento?

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce*. Debbo dire con molta lealtà - non perché desidero che quanto sto per dire sia ricondotto a me in termini positivi o, al contrario, si ritorca nei miei confronti - che si è riscontrato un impegno notevole nello svolgimento dell'attività giudiziaria.

PRESIDENTE. Perché, prima non c'era...?

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce*. Sì, c'era anche prima! Tuttavia, la prospettiva di conseguire successi fidando anche sulla possibilità di collaborazione da parte dei detenuti ci ha aperto una prospettiva nuova e ci ha fornito un *input* molto più consistente.

Inoltre - perché non dirlo? - si è proceduto ad una rilettura critica ed interpretativa di tanti bei fascicoli dalla copertina verde...

PRESIDENTE. Cosa vuol dire?

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce*. Da noi nei fascicoli con la copertina verde sono conservati i procedimenti contro ignoti. E' stata sufficiente una piccola "cimice" messa al punto giusto per indurci a riprendere in esame una sessantina di fascicoli contenuti nelle cartelline di color verde. Li abbiamo riletti e riesaminati con l'ausilio della memoria storica dei marescialli dei carabinieri e degli ispettori di polizia che all'epoca avevano lavorato con tanto amore ed impegno. Ripeto: è bastato un piccolo *input*...

PRESIDENTE. In quest'area si è risentito di quanto è accaduto altrove? Mi riferisco in particolare all'assassinio di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino, ma anche all'introduzione di nuovi strumenti legislativi e normativi.

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce*. Sì, certamente.

PRESIDENTE. Va anche considerato che sono stati impiegati uomini delle forze di polizia dotati di maggiori capacità e dinamismo rispetto al passato.

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce*. E' importantissimo che con le forze di polizia si instauri un rapporto di rispettosa cordialità, una cordialità che nasce dal riconoscimento della grandissima utilità che, ai fini delle nostre indagini, va riconosciuta alla memoria storica di questi uomini che operano sul territorio e conoscono tante cose.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per averci fornito un quadro generale della situazione. Prego ora i magistrati presenti di inserirsi nel contesto finora descritto con considerazioni riguardanti la specifica attività

di ciascuno. Mi rivolgo non solo ai capi degli uffici ma anche ai sostituti, i quali molto spesso svolgono funzioni più spiccatamente operative.

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi*. Innanzitutto ringrazio la Commissione per aver deciso di effettuare una visita nel Salento. Concordo con molte considerazioni già esposte dal collega Stasi sulle quali, ovviamente, non mi soffermerò ulteriormente anche perché non saprei esprimerle con la grazia che è propria di chi mi ha preceduto.

PRESIDENTE. Siamo al minuetto...!

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi*. Anche noi ci siamo serviti e ci avvaliamo tuttora dell'opera di collaboranti (o, se si preferisce, di collaboratori).

PRESIDENTE. Uno di questi è particolarmente importante, vero?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi*. Sì, si tratta di un collaboratore che abbiamo cominciato a sottoporre ad interrogatorio e che, a nostro avviso, offre buone pro-

spettive di conoscenza, soprattutto per quanto riguarda una serie di omicidi commessi nel Salento. Questo collaborante ci ha promesso di parlare anche degli omicidi commessi nel leccese. Al momento, siamo in attesa di raccogliere questi dati. Secondo le dichiarazioni del pentito non esisterebbe una cupola della Sacra corona unita. Va inoltre ribadito che i due tronconi della SCU di Lecce e di Brindisi sono in aperta lotta tra di loro. Non vi sarebbe quindi una cupola, ma agirebbero solo gruppi autonomi che riconoscono un capo puramente simbolico nel vecchio Rogoli, il quale avrebbe ormai perso ogni potere concreto ed effettivo.

La risposta alla criminalità è risultata più efficace negli ultimi tempi anzitutto grazie all'apporto dei pentiti, per effetto del quale si sono aperti orizzonti che non immaginavamo affatto. Va inoltre considerato l'estremo impegno della magistratura, in particolare dei sostituti che operano in prima linea e che hanno pungolato - mi si consenta il termine - l'attività della polizia giudiziaria. Su quest'ultima, d'altra parte, non vi è da fare alcuna riserva.

Circa i rapporti tra le procure circondariali e la procura distrettuale, il procuratore generale ha richiamato un aspetto che, pur non essendo rilevante sotto il profilo giuridico, è comunque importante: i rapporti di amicizia e di collegamento che intercorrono da antica data tra me ed il collega Stasi. Nell'ambito di questi rapporti è necessario

comunque rivedere e puntualizzare qualche aspetto. E' probabile che la macchina, essendo troppo nuova, abbia bisogno di rodaggio.

PRESIDENTE. Di assestamento?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi*. Sì, di assestamento.

MARIO LOMBARDI, *Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Lecce*. Insisto nel sostenere che questo raccordo dovrebbe avvenire ad opera della procura generale. All'inizio dell'anno, nel momento in cui è entrata in funzione la direzione nazionale antimafia, ci siamo resi conto della necessità di specificare qualcosa in ordine ai rapporti tra procure distrettuali e procure non distrettuali. Abbiamo pertanto predisposto una circolare con la quale, in sostanza, abbiamo detto alle forze di polizia: badate, se voi ci inviate un rapporto relativo ad un reato che potrebbe essere di competenza della direzione distrettuale - perché, ad esempio, collegato all'ipotesi prevista dall'articolo 416-*bis* del codice di procedura penale - dovete inviare contestualmente copia del rapporto sia alla procura...

PRESIDENTE. E' già stato detto!

MARIO LOMBARDI, *Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Lecce*. Questo per evitare eventuali possibilità di palleggiamento, positive o negative, in ordine alla competenza.

Per quanto riguarda i rapporti interni tra le varie procure, è chiaro che si tratta di relazioni a livello di distretto e, quindi, facilmente risolvibili. La questione diventa delicata quando i conflitti sorgono a livello di due procure distrettuali diverse (per esempio, tra quella di Lecce e quella di Bari). In quel caso dovrà intervenire la direzione nazionale.

LEONARDO LEONE DE CASTRIS, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi*. Innanzitutto vorrei fare un brevissimo commento sull'indagine che si è conclusa in questi giorni, seguita da me come applicato alla DDA ed al dottor Mandoi come titolare.

PRESIDENTE. C'è un sistema di applicazioni?

LEONARDO LEONE DE CASTRIS, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi*. Il procuratore generale ha avuto la bontà di applicarmi, previo accordo con il procuratore Stasi. L'indagine è cominciata quattro mesi fa a Brindisi ed apre scenari abbastanza nuovi sulle informazioni che abbiamo avuto finora. Mi riservo di farvi

avere al più presto la documentazione, non appena le intercettazioni ambientali saranno depositate, perché forniscono notizie veramente interessanti e potrebbero essere raccordate con le dichiarazioni che avrebbe reso Messina in relazione ai rapporti con Cosa nostra.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare che gli atti della Commissione sono pubblici.

LEONARDO LEONE DE CASTRIS, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi*. Fino ad ora abbiamo accertato che le organizzazioni locali, segnatamente la SCU ma anche la Rosa, si approvvigionavano di eroina e cocaina dalla Calabria e da Milano. A parte la parentesi dei primi anni ottanta a Fasano quando vi è stato un rapporto diretto con Cosa nostra attraverso la famiglia Sabatelli, Amedeo Pecoraro (il primo soggiornante), Pietro Vernengo e Pietro Messina, il canale pressoché unico era la Calabria e Milano dove erano immigrati personaggi del sud.

Abbiamo ormai le prove che attualmente in Puglia si procede all'approvvigionamento diretto alle fonti, cioè presso i paesi produttori. Vi è chiaro riferimento dell'acquisto di quintali di eroina dalla Siria e dalla Turchia, nonché di quintali di cocaina dal Brasile.

Si pone quindi l'interrogativo, che sta a noi sciogliere, se sia saltata l'intermediazione di Cosa nostra o dell'ndrangheta, ovvero se vi sia un accordo con tali organizzazioni, che avrebbero appaltato alle organizzazioni locali questo genere di rapporto. L'entità del traffico è enorme; nelle conversazioni si fa riferimento a carichi di quintali di sostanza e nella contabilità risultano decine di miliardi di fatturato.

L'altra considerazione che vorrei svolgere, compiendo un'ampia autocritica, riguarda il timore che il discorso giudiziario di questi anni si appiattisca e si limiti alla SCU. Noi tutti abbiamo indagato poco sui reati contro la pubblica amministrazione. Non si tratta di una moda, né dell'effetto Di Pietro; credo che il problema sia gravissimo. In una regione a presenza mafiosa, in cui è radicata la mentalità di tipo mafioso anche nel ragionamento dell'uomo della strada, una realtà amministrativa ampiamente corrotta che non trovi risposta in sede giudiziaria pone problemi gravissimi.

PRESIDENTE. Quanto lei dice viene confermato dal fatto che, mentre qualche comune è stato disciolto ed un rilevante numero di amministratori è stato sospeso, a tale situazione non corrispondono indagini giudiziarie.

LEONARDO LEONE DE CASTRIS, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi*. Ho già detto che sto facendo autocritica. Anche se nella procura di cui faccio parte gli sforzi sono grandi e qualche risultato è stato ottenuto, non mi pare che complessivamente nel Salento e in Puglia in generale la risposta sia stata adeguata. Forse si tratta anche della poca incidenza delle competenze delle forze dell'ordine su quest'argomento; la Guardia di finanza fino all'anno scorso ha svolto quasi esclusivamente operazioni anticontrabbando o verifiche che poco hanno a che fare con la polizia giudiziaria. Da poco tempo a Brindisi, con l'arrivo del nuovo comandante, si è aperto un rapporto organico con la procura e sono stati conseguiti i primi risultati. Le restanti forze dell'ordine non hanno la competenza necessaria per la lettura di un bilancio o per indagini simili.

Sarebbe perciò auspicabile che la Commissione antimafia, per quanto di sua competenza, si facesse portatrice nei confronti dei comandi generali della possibilità di inviare ufficiali di polizia giudiziaria in grado di svolgere questo lavoro e svolgesse un ruolo di pungolo nei nostri confronti, per incitare le procure a svolgere ancora di più questo tipo di accertamenti. Tra l'altro, le indagini contro la criminalità comune sono più semplici di quelle contro la criminalità amministrativa. Non culliamoci sugli allori dei brillanti risultati ottenu-

ti contro la SCU. Il problema non è solo questo, ma anche quello dell'enorme afflusso di capitali pubblici e della corruzione.

PRESIDENTE. Non si è notevolmente ridotto l'afflusso di capitali pubblici?

LEONARDO LEONE DE CASTRIS, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi*. Si è ridotto per problemi psicologici, nel senso che nessuno rischia.

PRESIDENTE. Non vi è solo un problema psicologico: esistono 2 mila miliardi di deficit.

LEONARDO LEONE DE CASTRIS, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi*. Non mi risulta che vi sia un'inchiesta in corso. Parlando di denaro pubblico, mi riferisco alle massicce opere pubbliche realizzate in questi anni. A Brindisi posso farle l'esempio della centrale termoelettrica che è costata migliaia di miliardi. Esiste un'economia che vive di questa fittizia ricchezza: nell'area si sta sviluppando il consumo e non l'investimento, con un evidente eccesso di liquidità e tutti gli effetti secondari quali la proliferazione delle finanziarie.

Le conseguenze sulla popolazione sono di due tipi. Da un lato si crea un evidente effetto psicologico, cioè un abbassamento del senso di percezione del disvalore dell'azione; tutti si sentono legittimati a compiere qualsiasi atto e la realtà è drammatica soprattutto per i giovani, che non hanno lavoro né prospettive e vengono pungolati da personaggi che prospettano loro la facilità ad avere denaro. Dall'altro lato vi è il blocco assoluto nella possibilità di avere un posto di lavoro. Alcune imprese (ad esempio la IGECO di Lecce) hanno fatto ricorso all'acquisto di certificati falsi d'iscrizione all'albo delle imprese (vi è prova processuale) e tuttavia le medesime continuano a lavorare ai massimi livelli nell'acquisizione di appalti, spesso a trattativa privata.

MARIO LOMBARDI, *Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Lecce*. Vorrei dire al collega Leone De Castris che non ho fatto cenno ai reati contro la pubblica amministrazione perché stiamo riferendo alla Commissione antimafia e quindi non è questa la sede. Mi è stato rimproverato dall'onorevole Bargone che nel mio discorso di apertura dell'anno giudiziario io abbia detto che tutto è mafioso, anche un'organizzazione spartitoria di pubblico denaro; mi è stato detto che avevo voluto fare una battuta. Il collega Leone De

Castris ha praticamente ribadito le mie osservazioni circa la scarsa attività volta a combattere i reati contro la pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. C'è un aspetto della corruzione che interessa la Commissione, perché riguarda il rapporto con la mafia.

MARIO LOMBARDI, *Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Lecce*. Se affrontassimo anche questo aspetto, il discorso diventerebbe troppo lungo.

LEONARDO LEONE DE CASTRIS, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi*. Ho parlato solo degli effetti che questa corruzione generalizzata ha sulla criminalità organizzata.

MARIO LOMBARDI, *Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Lecce*. Vorrei invitare il procuratore Leone De Castris a venirmi a trovare. Da sette mesi non sto cercando di fare altro che l'opera del procuratore generale: pungolare in relazione ai reati contro la pubblica amministrazione, rispetto ai quali l'opera finora compiuta è deficitaria.

Posso anticipare al collega De Castris che io chiamo la Guardia di finanza - non potrei farlo - per suggerire determinati accertamenti. Lo

invito perciò a riferirmi in privato quanto a sua conoscenza, senza preoccupazione.

CATALDO MOTTA, *Magistrato della Direzione distrettuale*

antimafia. Condivido le osservazioni relative alla modifica della qualità della nostra organizzazione, che danno la dimensione di come la SCU abbia modificato il suo assetto. Quando nacque quell'organizzazione (allora, nel 1983, era la FSL, creata come difesa dalle infiltrazioni camorristiche) aveva carattere locale. Da quel momento, dall'esigenza di difesa si passò, attraverso il riconoscimento da parte delle altre organizzazioni, fino all'inserimento nei vertici di Cosa nostra. Ciò non vuol dire che questa organizzazione sia mafiosa nell'accezione tradizionale del termine ma solo che ha le caratteristiche previste dall'articolo 416-*bis*.

Dopo un primo momento, vi fu l'inserimento della FSL (troncone strettamente leccese) nella SCU, nata con Rogoli e quindi con un'impronta più regionale.

Da questa fase (nel momento in cui l'organizzazione ha assunto un peso nel territorio con divisione e con caratteristiche territoriali) si è passati al riconoscimento, con quello scambio di servizi cui accennava il procuratore; successivamente siamo arrivati a rapporti più stabili.

E' vero che alcuni collaboranti sostengono l'inattualità della "cupola", ma è pur vero che altri continuano a parlare di un consiglio direttivo al quale parteciperebbero, sia pure con gli strani contrasti che caratterizzano questa organizzazione fatta anche di tanti gruppi, anche i brindisini. Taranto ha sempre avuto una situazione diversa, perché il clan Modeo, che originariamente era di ambiente Sacra corona unita, assunse poi una sua particolare autonomia che pare sia sempre rimasta ed anzi sia andata accrescendosi.

Questa è la situazione attuale, che quindi continua a destare preoccupazione a mio avviso perché - al di là di un forte radicamento sul territorio, che per fortuna non c'è ancora e non può esserci perché parliamo di organizzazioni giovani che in circa dieci anni non hanno acquisito un collegamento stabile - i segnali di diffusione sono sempre più gravi. Nessun facile ottimismo, dunque, perché le nostre brillanti operazioni sono solo delle gocce in un mare: lavoriamo su gente che è in carcere da dove continua a dare direttive ma questo lo abbiamo avuto fin dal primo momento, cioè dal 1988, quando, incarcerato il gruppo dirigente, gli ordini continuavano ad arrivare dal carcere o da gente che era agli arresti domiciliari.

Per una serie di motivazioni, non ultime quelle relative alla situazione economica locale, e quindi alla disoccupazione, il ricambio della manovalanza è facilissimo. Pertanto, l'aver messo in carcere un

determinato numero di "manovali" non esclude che essi vengano rimpiazzati in tempi brevissimi e con grande facilità, mentre l'aver messo in carcere i capi non preclude le direttive dal carcere.

PRESIDENTE. Scusi, dove sono detenute queste persone?

CATALDO MOTTA, *Magistrato della Direzione distrettuale antimafia*. Le ultime indicazioni per la carcerazione erano a Cagliari.

PRESIDENTE. Questo non è sufficiente per bloccare...

CATALDO MOTTA, *Magistrato della Direzione distrettuale antimafia*. Abbiamo sempre una certa difficoltà al riguardo. Come per i progetti di delazione, in carcere c'è sempre questo telefonino vagante che non si sa se c'è né chi ce l'ha: più volte si è tentato di bonificare...

PRESIDENTE. Non c'è un sistema di blocco delle comunicazioni, almeno nell'area?

CATALDO MOTTA, *Magistrato della Direzione distrettuale antimafia*. Con il mio telefonino in carcere non riesco a parlare, loro con i loro invece ci riescono.

PRESIDENTE. Come gli aeroporti.

CATALDO MOTTA, *Magistrato della Direzione distrettuale antimafia*. Infatti. Il problema è di fare in modo che nell'area del carcere si possa realizzare un blocco, e tale ipotesi si può prospettare. Come non vengono sorvolate le aree sopra il carcere, così bisognerebbe evitare che vengano utilizzati i telefoni.

Al problema dei telefoni va aggiunto quello dei colloqui unifamiliari, che sono uno al mese, e quello dei colloqui liberi - nessuno si scandalizzi - con i difensori. Il che comporta, nel momento in cui abbiamo prove certe...

PRESIDENTE. Anche in questa area c'è questo problema del rapporto...

CATALDO MOTTA, *Magistrato della Direzione distrettuale antimafia*. C'è da tempo; ne abbiamo registrato episodi sia per quanto riguarda direttive su atti criminosi che avrebbero potuto dare indirizzi diversi ai processi in corso (attentati dinamitardi o cose di

questo genere, con programmazione e indicazioni date dai difensori), sia per quanto riguarda attività di fiancheggiamento, come si usava molti anni fa, fino ad arrivare alla figura tradizionale del consigliere o consiglieri. Il 41-*bis* non preclude i colloqui con i difensori, che - lo ripeto - sono liberi; ciò comporta che il difensore si riduce al rango di portaordini, ed è una situazione molto diffusa.

PRESIDENTE. Da quello che ci dice la mafia siciliana, ci sarebbero due categorie di difensori, diciamo così, di servizio: uno è il difensore della famiglia, cioè quello che ciascun componente di quel tipo di organizzazione deve nominare (fermo restando che ne può nominare anche un altro, se vuole, ma quello ci deve essere) e che è poi colui che controlla gli interrogatori di tutti; il secondo tipo di difensore è quello che non difende ma sta molto spesso nei corridoi dei tribunali ed ha la funzione di acquisire informazioni. Questa è una situazione che avete rilevato anche voi?

CATALDO MOTTA, *Magistrato della Direzione distrettuale antimafia*. Sì, pari pari.

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce*. Si tratta di un difensore di scarsissimo livello che è stato presente a Lecce nei giorni del maxiprocesso d'appello, con funzioni indefinite perché non ha mai preso la parola.

MARIO LOMBARDI, *Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Lecce*. Quello del difensore nel Salento è un problema molto difficile e delicato. Secondo la mia esperienza, abbiamo avuto recenti prove di qualcosa che va al di là di quelli che devono essere i doveri del difensore. Siccome il confine è molto incerto e labile, finora su questo campo non abbiamo avuto nessuna possibilità di intervento.

CATALDO MOTTA, *Magistrato della Direzione distrettuale antimafia*. Con riferimento al discorso relativo alla pubblica amministrazione, segnalo che c'è un'altra grossa fetta di reati che andrebbero approfonditi perché ormai vengono applicati d'ora in poi sistematicamente. Rilevo anzi che non riusciamo più a reggere all'impatto con tutta la collaborazione che ci danno i colleghi delle procure di Brindisi e di Taranto, anche se così abbiamo risolto il problema del recupero della conoscenza territoriale.

Per esempio, quello delle truffe AIMA è un problema grandissimo: nel settore dell'olio i miei colleghi ed io abbiamo processi che stanno fermi. Parliamo di inesistenti operazioni, per decine di miliardi, di avvio al consumo con il solito meccanismo dei premi AIMA. Ribadisco che su tali reati occorrerebbe un approfondimento che la Guardia di finanza, che pure lavora bene, non riesce ad effettuare.

Si è registrata una caduta di interesse da parte di tutta la polizia giudiziaria e di molti di noi nel momento in cui è entrato in vigore il nuovo codice di procedura penale. E' diminuita l'attenzione perché da allora c'è stato un mutamento nell'atteggiamento dei difensori e degli imputati; ne abbiamo avuto tracce anche dalle intercettazioni, avendo sentito imputati che manifestavano la loro soddisfazione per l'entrata in vigore del nuovo codice.

PRESIDENTE. Una delle poche leggi che è piaciuta, insomma.

CATALDO MOTTA, *Magistrato della Direzione distrettuale antimafia*. Sembra di sì.

A seguito di queste modifiche vi è stata poi una ripresa di interesse da parte di tutti ma principalmente da parte delle forze di polizia: non è dunque solo il fenomeno dei collaboranti ad aver modificato la situazione, ma è proprio una ripresa di interesse generalizzata.

In conseguenza di ciò oggi ci troviamo a non riuscire più a reggere l'impatto e quindi lo sbocco di queste indagini spesso è difficile.

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce*. Bisogna dire che salutari sono state le riforme dell'articolo 513.

FRANCESCO MANDOI, *Consulente della Commissione*. Proprio a proposito delle truffe AIMA segnalo che abbiamo un esempio clamoroso di collegamento. Marcucci Valerio, che è uno degli scomparsi della Sacra corona unita e che è stato eliminato dalla Sacra corona unita perché affiliato a questa organizzazione, era un commerciante che è stato denunciato dalla Guardia di finanza per emissione di bolle di accompagnamento e di fatture inesistenti per acquisto di zucchero e di olio per decine di miliardi. Questo significa che dietro Marcucci Valerio c'era l'attività della sofisticazione di vini in grande stile, finalizzata alla realizzazione di truffe AIMA. Il fatto che Marcucci Valerio, uomo della Sacra corona unita, fosse un prestanome per questo genere di attività significa che dietro tale attività c'era un'organizzazione criminosa.

NICOLA PIACENTE, *Magistrato della Procura della Repubblica presso il tribunale di Brindisi*. Ricollegandomi all'intervento dei colleghi leccesi, devo sottolineare che la Sacra corona unita è un'organizzazione criminale che fino a sei-sette mesi fa avevamo sottovalutato per quanto riguarda i campi di intervento diretto. Non è un'associazione che si fonda esclusivamente su antichi riti di affiliazione o sui legami di sodalizio che da tali riti scaturiscono; a me sembra invece che si stia adeguando ad una vera e propria industria del crimine, con spazi di intervento non limitati a quelli dei campi criminali tradizionali (il traffico della droga e nel brindisino soprattutto estorsioni e contrabbando), ma con una vera e propria ingerenza in qualsiasi attività di carattere lecito o illecito che comunque sia portatrice di ricchezza. Qui si deve peraltro parlare non soltanto dei tre filoni criminali tradizionali che hanno caratterizzato l'economia illecita brindisina, ma anche delle truffe all'AIMA, del grandissimo giro di false fatturazioni, della sofisticazione vinicola, con una forma di ingerenza che parte con una vera e propria estorsione compiuta nei confronti di quanti, non affiliati al sodalizio, sono inseriti nell'attività di sofisticazione vinicola, di perpetrazione di truffe all'AIMA, eccetera. Si parte, in sostanza, da un'attività estorsiva per arrivare ad una vera e propria attività di assorbimento di queste attività nell'ambito...

PRESIDENTE. Ma l'assorbimento si verifica solo nei confronti di coloro che frodano anch'essi, sia pure in modo autonomo, o anche nei confronti degli imprenditori, diciamo, corretti?

NICOLA PIACENTE, *Magistrato della Procura della Repubblica presso il tribunale di Brindisi*. Vengono colpiti anche gli imprenditori corretti.

PRESIDENTE. Ci sono anche fenomeni di usura? Forse questo lo sanno meglio i procuratori.

MARIO LOMBARDI, *Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Lecce*. Fortissimi, e portati avanti attraverso una serie di finanziarie fasulle.

NICOLA PIACENTE, *Magistrato della Procura della Repubblica presso il tribunale di Brindisi*. Vi è quindi un'industria del crimine che tende soprattutto a massimizzare i profitti. Ci troviamo di fronte non ad una organizzazione romantica che parla esclusivamente di riti e di fratellanze, ma ad una vera e propria industria che cerca di accumulare quanta più ricchezza possibile, e che si introduce fra l'altro anche in settori particolari della criminalità comune, come le truffe agli isti-

tuti previdenziali. Anche queste sono fonti di approvvigionamento di reddito in cui stiamo riscontrando ultimamente la presenza di soggetti malavitosi molto contigui alle organizzazioni criminali. Quindi, tutto ciò che produce reddito o denaro è di interesse dell'organizzazione che, in base agli ultimi dati di cui siamo in possesso (che riteniamo provengano da persona estremamente aggiornata), presenta una suddivisione territoriale molto rigida nell'ambito di tre o quattro gruppi che operano nel brindisino e che comunque sono assolutamente staccati dai gruppi che operano nel leccese. Tale suddivisione, quella tra le provincie di Brindisi e di Lecce, trova la sua collocazione storica nelle ultime vicende giudiziarie che hanno visto come protagonisti gli uffici giudiziari di Lecce, cioè le sentenze di primo e secondo grado ed il maxiprocesso di Lecce.

Di qui si sarebbe creata una frattura secondo la quale ciascun gruppo criminale opera e vegeta nell'ambito del proprio territorio. Questo forse faciliterà i compiti delle procure non distrettuali in caso di eventuale applicazione.

Questo è l'ultimo dato acquisito che sottolinea l'estrema velocità di evoluzione sia della situazione criminale nel Salento, sia delle alleanze che si creano e si disintegrano nell'ambito di una singola vicenda giudiziaria.

Personalmente individuerei tre filoni di intervento. Innanzitutto, la politica di promozione della collaborazione con la giustizia si è rivelata vincente laddove si tratta di collaborazione effettiva, non fittizia.

PRESIDENTE. Ci sono stati casi di collaborazione fittizia?

NICOLA PIACENTE, *Magistrato della Procura della Repubblica presso il tribunale di Brindisi*. Una collaborazione sospetta. Un soggetto non è stato preso in considerazione volutamente dal nostro ufficio.

PRESIDENTE. Era un millantatore o aveva intenzioni diverse?

NICOLA PIACENTE, *Magistrato della Procura della Repubblica presso il tribunale di Brindisi*. Ho avuto il sospetto che si trattasse di un tentativo di depistaggio operato nei confronti degli organi inquirenti. Chiaramente, laddove la collaborazione è sincera risulta costruttiva.

Il secondo campo di intervento concerne il potenziamento degli organi periferici di polizia. Prendo atto della proliferazione degli organi di polizia giudiziaria non territoriali (Criminalpol, ROS, DIA e SCO) ma occorrerebbe un potenziamento qualitativo e quantitativo degli organi territoriali, di chi opera sul territorio, quindi stazioni dei

carabinieri, commissariati di polizia, brigate della Guardia di finanza. Secondo me la crescita delle indagini parte dal territorio non dalla struttura centralizzata.

Il terzo filone è di carattere contingente, però nasce da una preoccupazione di prospettiva. A Brindisi è incardinato un processo che va avanti da oltre un anno contro più di venti presunti affiliati all'organizzazione. Si sono registrati picchi di tensione piuttosto elevati che hanno portato ad istanze di rimessione del procedimento, varie forme di ricusazione nonché a denunce penali nei confronti di magistrati.

PRESIDENTE. Qual è l'importanza di questo processo per la Sacra corona unita?

NICOLA PIACENTE, *Magistrato della Procura della Repubblica presso il tribunale di Brindisi*. Intanto mette in discussione la credibilità dei maggiori responsabili dell'organizzazione. Abbiamo la prova processuale, oltre che investigativa, nell'ambito di altri procedimenti, che i soggetti inquisiti tirano le fila dell'organizzazione.

PRESIDENTE. Insomma è un processo ai capi!

NICOLA PIACENTE, *Magistrato della Procura della Repubblica presso il tribunale di Brindisi*. Il processo non ha una grande dimensione per numero di imputati ma riveste un'importanza di carattere qualitativo, tenuto conto della caratura delinquenziale degli imputati. La durata è determinata dall'estrema complessità della strutturale dibattimentale che ha portato a deporre oltre 500 testimoni.

In questo caso, il nuovo rito ha dimostrato le sue carenze di carattere normativo. La legge n. 431, riguardante gli atti da inserire *ab origine* nel fascicolo del dibattimento, ha prodotto conseguenze drammatiche. Ricostruire a dibattimento una indagine patrimoniale è stata un'impresa ardua ed ha comportato testimonianze farraginose da parte degli organi di polizia che hanno dovuto deporre, le quali chiaramente non potranno mai avere la stessa valenza qualitativa del documento. Salvo che si tratti di un assegno o di una distinta bancaria non potranno mai transitare nel fascicolo del dibattimento.

Coagulare nell'ambito di una testimonianza il lavoro investigativo di oltre sei mesi è stata un'impresa che ha sfiancato la pubblica accusa ed il tribunale che ha dovuto recepire le deposizioni dei testi. Si è dimostrata l'idoneità del nuovo processo penale soltanto per l'istruttoria dibattimentale per reati di scarsissima rilevanza criminale.

PRESIDENTE. Non è la qualità del fatto, ma il numero delle persone temo. Un grosso processo di usura può creare gli stessi problemi. Entra in gioco la complessità delle indagini.

NICOLA PIACENTE, *Magistrato della Procura della Repubblica presso il tribunale di Brindisi*. Affidare un accertamento del genere - che risulta fondamentale perché su di esso si basa l'indagine sulla criminalità organizzata - ad una prova orale significa tastare con mano il fallimento del nuovo codice.

Infine, si devono anche ricordare gli strumenti processuali utilizzati con maestria da parte della difesa, che producono la dilatazione dei tempi. Si è registrato anche un lavoro di vero e proprio sfianamento dei collaboratori di giustizia. Poiché ciascuna difesa ha la possibilità di presentare la propria lista testimoniale - ai sensi dell'articolo 468 del codice di procedura penale - alcuni testimoni hanno deposto, sulle stesse circostanze, anche cinque volte; ciascun difensore li ha chiamati nell'ambito della propria lista testimoniale.

PRESIDENTE. E debbono essere sentiti cinque volte?

MARIO LOMBARDI, *Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Lecce*. Il processo è stato fatto su istanza dei difensori.

PRESIDENTE. Chi sostiene l'accusa in questo processo?

NICOLA PIACENTE, *Magistrato della Procura della Repubblica presso il tribunale di Brindisi*. Io e il collega Emiliano.

MARIO LOMBARDI, *Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Lecce*. E' stato detto che il procuratore generale si sarebbe rivolto al presidente dicendogli di fare presto: è un'accusa formalizzata. Invece ho chiamato il presidente del tribunale esortandolo a tenere cinque udienza alla settimana anziché quattro.

NICOLA PIACENTE, *Magistrato della Procura della Repubblica presso il tribunale di Brindisi*. Sottolineo la necessità di una doverosa modifica di questo particolare aspetto, sfruttato con grande maestria dalla difesa, ossia la possibilità, data da un'interpretazione estensiva e non errata secondo me, di presentare da parte di ciascun imputato e difensore una propria lista testimoniale.

La necessità di sentire cinque volte i collaboratori di giustizia che per cinque volte devono entrare in aula e affrontare gli imputati,

che non nutrono una grande simpatia nei loro confronti, ha prodotto disagi sul piano della sanità e della gestione dibattimentale. Ciò comporta anche una grave preoccupazione per il futuro. A Brindisi siamo in attesa di celebrare un secondo processo alla criminalità organizzata a carico di altri dieci imputati, i quali sarebbero i cosiddetti quadri intermedi rispetto ai presunti capi della SCU. Tale processo inizierà a maggio e se per quell'epoca non dovesse essere terminato il precedente vi sarà una paralisi della sezione giudicante, se non del palazzo di giustizia brindisino.

La seconda sezione è impegnata stabilmente alla celebrazione di questo processo, mentre la prima di fatto non esiste (infatti c'è una Corte d'assise permanente) e la terza sezione sta per occuparsi del nuovo procedimento.

Le preoccupazioni sono fondate perché si rischia effettivamente una paralisi. Se pensiamo poi che stanno per avviarsi altri procedimenti di criminalità organizzata, il sovraccarico di lavoro è preoccupante.

VINCENZO VENUTO, *Dirigente della Procura circondariale di Taranto*. E' inutile farsi illusioni la lotta era ed è durissima. Dirigo la procura della Repubblica circondariale di Taranto che è in perfetta regola con le registrazioni oltre che con il rispetto dei termini delle indagini.

Abbiamo affrontato 150 mila processi nell'arco di tre anni ed abbiamo pendenti ancora 10 mila processi.

Abbiamo portato a giudizio migliaia di procedimenti che hanno impegnato udienze per il 1993 ed il 1994 e ne impegneranno anche nel 1995. Abbiamo contribuito a "rendere più popolata" la casa circondariale di Taranto, dando preminenza ai processi contro gli evasi agli arresti domiciliari ed i sorvegliati speciali.

Questo lo dico non per vantare la procura, ma esattamente per il motivo opposto, per sottolineare cioè come le cose non vadano. Il tempo prezioso che i magistrati impegnano - parlo di magistrati idonei alle funzioni superiori, cioè alla cassazione e all'appello - riguarda soprattutto i processi che hanno una scarsa rilevanza penalistica.

PRESIDENTE. Questo perché?

VINCENZO VENUTO, *Dirigente della Procura circondariale di Taranto.*

Perché bisogna esaminarli.

PRESIDENTE. Sul versante depenalizzazione...

VINCENZO VENUTO, *Dirigente della Procura circondariale di Taranto.*

Finché non ci sarà, avremo una quantità enorme di processi.

PRESIDENTE. La procura in cui lei esercita la sua attività, quanti processi per usura ha affrontato?

VINCENZO VENUTO, *Dirigente della Procura circondariale di Taranto*. Parecchi e taluni anche gravi. Ora le competenze sono state spostate alla procura della Repubblica presso il tribunale.

I reati che contano riguardano l'edilizia, l'ambiente, il territorio, le truffe ai danni dello Stato. Inoltre, i reati contro il patrimonio, gli scippi, i furti nelle abitazioni e delle macchine nonché la ricettazione che però, nella maggioranza dei casi, finiscono con l'archiviazione perché gli autori sono rimasti ignoti. Questo è un autentico fallimento che deve essere riscontrato nello svolgimento di una lotta molto importante. Quando si parla di reati contro il patrimonio si fa infatti riferimento a quella manovalanza nella quale la criminalità organizzata pesca i propri adepti. In definitiva, questa condizione frena un po' tutti. Denuncio pertanto una sottoutilizzazione dei magistrati, sia del pubblico ministero sia dei magistrati giudicanti, con riferimento non al lavoro improbo e faticoso che essi svolgono ma al prodotto conseguito.

Nello stesso tempo denuncio un difetto di obiettivo coordinamento per quanto riguarda tipi di reato che dovrebbero essere trattati in maniera unitaria (penso, per esempio, ai reati commessi nel settore

edilizio). Quando ci viene trasmessa una denuncia per violazione edilizia, noi ci fermiamo lì... E' difficile che si attui quel dovuto coordinamento che si realizzerebbe qualora i pubblici amministratori potessero essere in qualche modo seguiti dallo stesso pm e magari dagli stessi giudici che si occupano sia dell'uno sia degli altri reati.

Nel sistema attuale va quindi individuata una grossa lacuna. Credo che una lotta seria, che possa davvero definirsi vincente nei confronti della mafia, presupponga necessariamente una ristrutturazione dell'organizzazione giudiziaria a livello generale. Senza tale ristrutturazione, che dovrebbe comportare il massimo di utilizzazione e di impiego delle energie, senza questo intervento di carattere generale, i successi saranno solo parziali, limitati a determinati casi, ma non consentiranno comunque di sanare la piaga della criminalità organizzata.

GIOVANNI MASSAGLI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto*. La situazione di Taranto è diversa da quella riscontrabile a Lecce ed a Brindisi. Sotto il profilo della criminalità organizzata, infatti, la situazione di queste ultime due città è omogenea, mentre la criminalità organizzata che opera a Taranto è diversa...

PRESIDENTE. Lei è il magistrato applicato alla procura distrettuale?

GIOVANNI MASSAGLI, *Procuratore della Repubblica del tribunale di Taranto*. Sì, sono uno dei magistrati applicati. Oltre a me, vi è anche un altro collega.

Tutti i discorsi sulla Sacra corona unita non possono riguardare Taranto proprio a motivo di questa situazione di diversità. Da parte della criminalità organizzata di Taranto e provincia vi è stata una reazione di rigetto nei confronti di qualche tentativo di evasione - si pensi a Massimo Ciniere - verso questa zona.

In passato i gruppi dominanti erano quelli dei Modeo (tra l'altro, divisi tra di loro) e dei D'Oronzo-De Vitis. Ad uno di questi gruppi si affiancava uno dei fratelli Modeo. Siamo riusciti in due anni, grazie alla fiducia che abbiamo ispirato e che la gente ha riposto in noi (ed è questo a mio avviso il motivo fondamentale dell'inversione di tendenza che si è determinata), ad eliminare questi gruppi. Il problema riguarda il futuro, nel senso che spezzoni di queste due famiglie si vanno unificando intorno a nuovi capi. Questi ultimi stanno tentando di prendere in mano il complesso dei commerci e dei guadagni.

La nostra procura ha raggiunto la completezza dell'organico soltanto un anno e qualche mese fa. Quando abbiamo cominciato ad ottenere i primi risultati, i criminali hanno pensato di poter essere

rimessi in libertà di lì a breve. E' accaduto invece che non solo non sono stati liberati ma che, anzi, si sia proceduto ad ulteriori arresti. I conseguenti processi hanno portato all'emanazione di sentenze di condanna diventate ancor più severe in sede di appello. A quel punto, ha cominciato a muoversi l'onda di ritorno che si esprime come vendetta nei confronti dei giudici che hanno operato in quei processi e come galvanizzazione delle forze superstiti che aggregano nuove leve per ristabilire il dominio territoriale.

Questa è la situazione attuale rispetto alla quale, se si analizzano i fatti, si può senz'altro riscontrare un netto miglioramento. Basti pensare che lo scorso anno sono stati commessi soltanto cinque omicidi ad opera della malavita rispetto ai 55 del 1990 ed allo stesso numero del 1991. Quest'anno, però, siamo già a due omicidi. Si tratta di un dato allarmante.

PRESIDENTE. Qual è la situazione nelle altre aree?

ANTONIO DE DONNO, *Magistrato presso la Direzione distrettuale antimafia*. Quattro delitti nei primi giorni dell'anno...

MARIO LOMBARDI, *Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Lecce*. Nei primi giorni dell'anno ci sono stati quattro omicidi a Lecce e due a Taranto...

PRESIDENTE. Quindi, vi è un *trend* in ripresa? In sostanza, registriamo un decremento nel 1992 ed un'impennata nei primi giorni del 1993.

GIOVANNI MASSAGLI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto*. Prevedo che quello appena iniziato sarà un anno amaro.

SAVERIO D'AMELIO. Per effetto della reazione dei criminali che si sentono braccati?

GIOVANNI MASSAGLI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto*. Sì, anche per questo.

La criminalità organizzata si va ricompattando. La sua attività si concentra ovviamente intorno al traffico di droga ed alle estorsioni. Le lotte tra i clan sono giustificate proprio dall'aspirazione di ciascuno di essi a svolgere tranquillamente i propri traffici.

Va inoltre considerata la criminalità di strada, che si manifesta soprattutto con le piccole rapine, nonostante la presenza di qualche banda specializzata in grosse rapine. Anche su questo versante abbiamo ottenuto alcuni risultati.

Per quanto riguarda la procura distrettuale, vorrei ricordare che, al momento dell'entrata in vigore della legge, ci siamo riuniti (in un primo momento all'interno della procura a Taranto) ed abbiamo deciso, così com'era giusto, di offrire il massimo della collaborazione. In questo senso ci siamo immediatamente intesi con il procuratore Stasi e con gli altri colleghi magistrati. Devo precisare che l'impatto dei processi avviene sempre in sede locale...

PRESIDENTE. Nel dibattito?

GIOVANNI MASSAGLI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto*. Sì, e poi trasmigra verso le procure distrettuali insieme al magistrato che accompagna tali processi.

PRESIDENTE. Scusi, non ho capito.

GIOVANNI MASSAGLI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto*. In sostanza, viene applicato un magistrato...

PRESIDENTE. Quando parla di impatto, cosa vuol dire? Credevo che lei si riferisse al dibattito.

GIOVANNI MASSAGLI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto*. Attualmente tre magistrati sono sotto scorta. L'impatto di tutta l'attività giudiziaria grava sempre nei confronti dei magistrati della procura del luogo, anche quando l'indagine venga riferita alla procura distrettuale. In definitiva, la riforma, che è valsa per la procura e per la direzione investigativa, non è valsa per la delinquenza che, di fronte a sé, trova sempre noi.

PRESIDENTE. Mi sembra di capire che da parte vostra vi sia una valutazione contraria all'eventuale istituzione del tribunale distrettuale.

GIOVANNI MASSAGLI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto*. Io non valuto le leggi, le applico.

PRESIDENTE. Sì, ma si tratta di un'iniziativa ancora non realizzata; pertanto, lei potrebbe esprimere un giudizio.

MARIO LOMBARDI, *Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Lecce*. Il giudizio è questo: il principio del giudice naturale - come ho avuto modo di chiarire nel discorso di inaugurazione dell'anno giudiziario - è già violato dall'istituzione della procura distrettuale...

GIOVANNI MASSAGLI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto*. Ma c'è l'assurdo del rapporto GIP-tribunale...! Il GIP è emanazione del tribunale? Come si fa allora a rispettare il principio del giudice naturale?'

PRESIDENTE. Però tutto questo deve portare al tribunale distrettuale.

GIOVANNI MASSAGLI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto*. Oppure ad eliminare quel GIP! In ogni caso, dovrebbe essere adottato qualche accorgimento. Come dicevo prima, per un mio costume, io non discuto le leggi ma cerco di applicarle al meglio.

Una considerazione particolare vorrei dedicarla al problema dei pentiti. La legge ci dà la possibilità di effettuare una sorta di cernita dei pentiti a seconda del contributo offerto da ciascuno di essi. Nel momento in cui abbiamo acquisito sufficienti elementi da un pentito, diventa estremamente comodo per altri criminali pentirsi a

loro volta. In questo caso, però, noi non guadagniamo niente. Non esiste comunque una legge universale secondo la quale tutti coloro i quali si pentano o affermino di pentirsi debbano avere diritto ai benefici previsti.

Vorrei far riferimento ad un recente episodio. Quando in un clan si pente un soggetto e, successivamente, altri ancora, noi abbiamo saputo tutto il possibile sul clan. Basta ascoltarne quattro...

PRESIDENTE. Il quinto è inutile!

GIOVANNI MASSAGLI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto*. Sì. Inoltre, pensate all'ipotesi in cui il quinto pentito sia il capo, cioè la persona alla quale ascrivere tutte le responsabilità. Non credo che la legge possa attribuire a quest'ultimo il grosso regalo previsto dalle norme sul pentitismo. Quando a favore di un soggetto che è il capo dell'organizzazione, il quale si trova a rispondere di cento o anche soltanto di cinquanta omicidi, noi applichiamo la legislazione sul pentitismo, credo non si tratti più né di giustizia né di collaborazione.

Insomma, quando in relazione a determinati fatti abbiamo già raccolto le prove che ci occorrono, il pentito non ci serve più.

PRESIDENTE. Si potrebbe trattare anche di un incentivo per stimolare a parlare al più presto.

GIOVANNI MASSAGLI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto*. Per quanto riguarda la nostra attività, abbiamo incrementato al massimo le misure di prevenzione, sia patrimoniali sia personali. In questo modo riusciamo a controllare la situazione. Abbiamo istruito e portato a dibattimento molti processi per reati contro la pubblica amministrazione e sono in piedi numerosissime inchieste. Diventa però difficoltoso il raggiungimento della prova. Vi sono processi per i quali abbiamo esaminato centinaia e centinaia di documenti per raggiungere un qualche risultato. In realtà, molti risultati li abbiamo ottenuti, anche se non tutti quelli che speravamo. Comunque, dalle nostre indagini è emerso con certezza che tra criminalità organizzata e qualche pubblico amministratore vi è uno stretto collegamento.

PRESIDENTE. Questo al di là dello scioglimento di alcuni consigli comunali?

GIOVANNI MASSAGLI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto*. Penso, per esempio, allo scioglimento del consiglio di

Taranto. Nel momento in cui, su cinquanta consiglieri, venticinque rassegnano le dimissioni il consiglio è sciolto di fatto.

PRESIDENTE. Anche di diritto.

GIOVANNI MESSAGLI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto*. Salvo il ricorso da parte di uno di costoro, che contesta la legittimità dello scioglimento.

Vorrei aggiungere che anche il problema dei difensori va affrontato.

PRESIDENTE. Anche voi lo avete registrato come problema?

GIOVANNI MESSAGLI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto*. Sì. Occorrerà organizzarsi.

PIETRO GENOVIVA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto*. Richiamandomi alle considerazioni svolte dal procuratore, vorrei ribadire che la situazione tarantina è particolare, diversa da quella leccese o brindisina. Fino al luglio 1989 si registra la presenza di un gruppo egemone assolutamente predominante, capeggiato dai fratelli Modeo. A quella data passa in giudicato una senten-

za di condanna per omicidio a ventidue anni nei confronti di costoro, i quali erano in libertà per decorrenza termini. Scatta in quel momento la lotta tra una "scheggia impazzita", che diventa ben presto un gruppo alternativo, ed i fratelli Modeo. Tra il 1989 e il 1991 si verifica un massacro.

Siamo riusciti a risalire la china, vuoi per un esaurimento naturale dei contendenti (ci sono stati 70-80 omicidi all'anno), vuoi per alcuni processi. Il primo è stato fatto ad una banda di estorsori che appartenevano al gruppo Modeo, sulla base del nuovo codice di procedura penale allo stato puro. Vi lascio immaginare cosa sia accaduto, in una situazione di intimidazione, con un omicidio al giorno e bombe che scoppiavano. Il processo è terminato con una condanna in primo grado, confermata con pena aumentata in secondo grado, per associazione di stampo mafioso. Durante lo svolgimento del medesimo abbiamo avuto tutti i problemi possibili, a partire da quello di ascoltare le parti lese alla presenza degli imputati, per cui abbiamo dovuto creare una specie di barriera umana di carabinieri per impedire che gli imputati, anche visivamente, minacciassero le parti lese.

Il secondo processo è stato possibile grazie ad un'intercettazione ambientale svolta nel quartier generale dell'organizzazione, che ha portato ad una notevole entità di arresti. Il terzo è stato svolto nei

confronti di quella "scheggia impazzita" che era diventata gruppo autonomo.

Attualmente vi è un gruppo trasversale che si va ricostruendo. Il rischio è duplice, a mio avviso: uno è rappresentato dal vuoto di potere e dalla possibilità che esso venga colmato da organizzazioni esterne, soprattutto calabresi, con le quali vi sono rapporti stretti; il secondo è che il nucleo di questa nuova forza criminale possa essere costituito dalle decine di migliaia di lavoratori in cassa integrazione dell'ILVA e delle aziende collegate.

PRESIDENTE. La criminalità organizzata che opera a Taranto ha le caratteristiche di cui all'articolo 416-bis?

PIETRO GENOVIVA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto*. Attualmente penso di no, salvo influenze esterne. In passato, durante la guerra tra gruppi, certamente sì. Abbiamo i riscontri giudiziari.

E' in corso un'indagine presso la procura distrettuale, con la mia applicazione, che tende alla ricostruzione dei due anni di guerra, grazie alla collaborazione di un soggetto in posizione apicale. Il rischio è quello della proliferazione del pentitismo, perché abbiamo segnali che addirittura i capi dell'organizzazione minacciano di pentir-

si. Questo rischio dovrebbe essere affrontato in termini generali perché ormai, dopo le prime scarcerazioni e dopo la considerazione che può fare anche il meno scaltro dei criminali (chi resta si vede accollare tutti gli omicidi del gruppo), il pentirsi diventa un'equilibrata linea difensiva. Ci troviamo, per il futuro, a dover gestire una situazione di pentimenti a catena anche di soggetti predominanti, una situazione che potrebbe generalizzarsi.

Quanto al problema dei difensori, ritengo si possa esplicitare quell'interferenza che abbiamo constatato nel processo alla banda di estorsori ed anche in altri. Alcuni difensori si "vendono" la possibilità di corrompere un magistrato del collegio giudicante d'appello, ovviamente a livello di millanteria, facendo la proposta ai familiari dell'imputato di portare denaro per orientare il processo. Quando le cose vanno male, si insinua che il pubblico ministero di primo grado si sia introdotto in camera di consiglio per influenzare la decisione.

PRESIDENTE. Questa situazione è stata riscontrata anche in altre aree.

PIETRO GENOVIVA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto*. Nel corso del processo ai due capi, che furono condannati a ventidue anni per omicidio, si disse che il procuratore

della Repubblica dell'epoca era entrato in camera di consiglio per influenzare la decisione. Il meccanismo è collaudato.

Posso segnalare una norma del nuovo codice che dovrebbe essere cambiata. Mi riferisco a quella che sospende l'esecutività della decisione del tribunale della libertà che riformula la decisione del GIP. Penso che sia assurda e che renda il GIP arbitro della libertà anche in situazioni di concessioni di arresti domiciliari o di revoca delle misure cautelari estremamente azzardate. E' una norma contro la quale ci scontriamo quotidianamente.

RICCARDO DI BITONTO, *Procuratore della Repubblica presso la pretura di Brindisi*. Il presidente e l'onorevole Bargone conoscono bene la situazione di Brindisi, una città vittima del sistema in quanto la stessa relazione della Commissione antimafia del 1989 dedicò a questa provincia 14 pagine, molte di più di quelle che descrivevano la situazione delle altre province. Nel 1991 la Commissione ha ripetuto le stesse considerazioni e, parlando degli uffici giudiziari e in particolare della procura della Repubblica, ha affermato: "Insostenibile appare la situazione della procura della Repubblica presso la pretura, gravata da 83 mila procedimenti ai quali devono dedicarsi solamente cinque sostituti". Oggi i procedimenti sono 141 mila.

Non voglio dire che la pretura di Taranto si trovi in condizioni migliori, anche perché l'attuale procuratore della Repubblica ed il precedente hanno sempre sostenuto per queste due città la necessità di elevare il numero dei sostituti a 15 unità. Tuttavia oggi la situazione vede nove posti coperti a Taranto e solo cinque a Brindisi.

Quando la procura circondariale di Brindisi è insorta, l'ha fatto con cinque uditori giudiziari, di cui due sottratti alla Calabria. Al tempo stesso, è ben nota la situazione locale abusivismo edilizio, inquinamento, la dichiarazione di Brindisi come area ad elevato rischio di crisi ambientale (deliberazione del Consiglio dei ministri del 30 novembre 1990). Né va dimenticata la presenza degli albanesi, il fenomeno della ricettazione, l'invio all'estero di autovetture.

La procura circondariale è informatizzata e sul piano quantitativo veniamo incontro a tante esigenze; siamo riusciti a contrarre il numero delle pendenze. Tuttavia, i risultati che incidono sulla collettività e che restituiscono credibilità all'amministrazione non possono essere attuati con l'impegno di soli cinque sostituti.

PRESIDENTE. Qual è l'organico?

RICCARDO DI BITONTO, *Procuratore della Repubblica presso la pretura di Brindisi*. L'organico è di cinque e non ci sono vacanze. Non farei

partire un sostituto se non ne arrivasse un altro, a qualunque costo. Il ministro Vassalli dichiarò al Parlamento che per nessuna ragione avrebbe tolto sostituti dalla Calabria prima che venissero rimpiazzati: a me furono assegnati due sostituti che stavano in Calabria, contravvenendo all'impegno parlamentare.

Se avessimo aspettato che il ministro ci mandasse le persone per svolgere questi compiti, staremmo ancora ad aspettare. E sono in aperta polemica con il direttore generale dell'organizzazione giudiziaria e con il capo di gabinetto del ministro perché non sono riuscito ad ottenere 25 computers per far funzionare questo ufficio scalcinato. D'altra parte, voglio gli strumenti per lavorare, quanto meno per poter dire di avercela messa tutta.

GIUSEPPE MARTUCCI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce*. Dopo le tante cose che sono state dette, tutte note, alcune utili ed altre non pertinenti, segnalo due o tre aspetti che potrebbero essere oggetto di appetito di preda da parte della criminalità superiore (noi infatti ci occupiamo della criminalità inferiore), vale a dire ambiente e territorio, oltre alle grandi ricettazioni di assegni.

PRESIDENTE. Cosa intende per ricettazione di assegni?

GIUSEPPE MARTUCCI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce*. Si tratta di assegni rubati o rapinati che poi vengono messi sul mercato.

PRESIDENTE. C'è un rapporto tra quelli rubati e quelli circolati o vengono rubati anche altrove e qui riciclati?

GIUSEPPE MARTUCCI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce*. Assegni rubati in tutto il territorio nazionale vengono qui riciclati. Questo è un settore sul quale occorrerà fermare la nostra attenzione perché credo che a monte di questo fenomeno ci siano organizzazioni di grande livello. Si sono peraltro verificati anche casi di ricettazione di auto blindate.

Dell'aspetto concernente l'ambiente il territorio, segnalo i comuni di Surbo e Gallipoli costituiscono il segnale d'allarme. Quanto a Gallipoli forse la procura della Repubblica si sta occupando di Capoti, che appartiene ad un clan che riesce a vincere appalti per le discariche. Ecco perché parlavo di ambiente: le discariche oggi o domani possono formare...

PRESIDENTE. Questo Capoti ha procedimenti in corso?

GIUSEPPE MARTUCCI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce*. Sì. E' tra l'altro imputato di turbativa d'asta perché in un modo o nell'altro è riuscito a vincere molte gare. Credo peraltro che si tratti dello stesso Capoti che ha vinto la gara per la colmata di un famoso campeggio a Gallipoli, cioè la Playa del sole; si tratta di una colmata di circa 50 ettari in una zona paludosa, che è stata ottenuta per mezzo di corruzioni a vario livello.

Il settore degli appalti diventa dunque oggi estremamente rilevante e va regolato con norme specifiche e rigorose. C'è l'abusivismo edilizio, che però non crea grossi problemi perché non sembra che faccia capo ad organizzazioni o gruppi rilevanti.

ANTONIO BARGONE. Siccome ha parlato di ambiente e territorio, problema che è emerso anche nelle altre audizioni, al riguardo sono in corso indagini?

GIUSEPPE MARTUCCI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce*. Vi sono parecchi episodi di abusivismi singoli, ma credo che voi siate interessati al fenomeno su vasta scala, cioè vogliate sapere se si costruiscono villaggi. Ebbene, alcuni villaggi sono stati costruiti, ma attraverso fenomeni di corruzione politico-amministrativa

singoli: non c'è la grande organizzazione che viene, appalta, prenota, aggredisce il territorio e colpisce il grosso villaggio.

PRESIDENTE. L'altra faccia del problema è quella della, diciamo, non adeguata ricaduta su questo versante.

GIUSEPPE MARTUCCI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce*. Segnalo che vi sono discariche disseminate su tutto il territorio...

PRESIDENTE. E che servono a tutta Italia.

GIUSEPPE MARTUCCI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce*. Vediamo in effetti rifiuti anche da fuori.

PRESIDENTE. Ci sono indagini in corso sul fenomeno?

GIUSEPPE MARTUCCI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce*. Per la parte di nostra competenza. Non esiste neanche un preciso piano regionale e a causa delle carenze della regione non vengono neanche catalogati i bacini di utenza, sicché abbiamo molti

sindaci che sono costretti a creare discariche abusive mentre avrebbero l'obbligo di usare le poche discariche autorizzate.

ANTONIO DE DONNO, *Magistrato presso la Direzione distrettuale antimafia*. Vorrei tracciare un quadro di chiusura del risultato delle indagini che stiamo compiendo sullo stato della criminalità organizzata salentina avvalendoci delle dichiarazioni di numerosi collaboranti di cui c'è una grande proliferazione che tutto sommato ci è utile ai fini conoscitivi.

Semberebbe che dal maxiprocesso d'appello si sia creata una vera e propria 'ndrina nella provincia di Lecce e un'altra nella provincia di Brindisi attraverso la formazione di due consigli direttivi differenziati che si riconoscono soltanto per una identificazione spirituale nel vecchio dato storico che era Pino Rogoli. Questi due consigli direttivi non hanno alcun rapporto organico tra loro. Una delle sei persone di cui è composto il consiglio di Lecce sta collaborando con noi da vari mesi all'insaputa delle altre e ci ha raccontato tutto di tale organizzazione.

Quello che è emerso di preoccupante è che la Sacra corona unita è organizzata così: una suddivisione in zone, per ognuna delle quali è c'è un capozona che fa parte del consiglio direttivo; una cassa comune in cui vanno a finire i proventi del traffico degli stupefacenti

riciclati attraverso una società che al momento abbiamo sotto verifica e che sarebbe la punta emergente del riciclaggio del denaro; una camera di controllo deputata alla verifica dei nuovi affiliati in vista della decisione di ammetterli o non ammetterli. Di tale commissione di controllo oltre ai membri del consiglio direttivo fa parte anche Ranieri Vincenzo.

Questa organizzazione si sarebbe fatta partecipe del grado mafia nell'ambito delle organizzazioni criminali attraverso il clan Gattini Rizzardi di Lamezia Terme. Questo aspetto va collegato a due altri. Innanzitutto un evidente collegamento con la camorra (non le ho ancora verbalizzate, queste dichiarazioni, quindi le fornisco come anticipazione): sarebbe infatti emerso un collegamento tra il clan di Valentino Gionta e le organizzazioni criminali leccese e brindisina sotto il profilo del controllo del contrabbando. In sostanza si sarebbe creata una alleanza strategica per cui il clan di Gionta fornirebbe ormai esclusivamente, avendone la proprietà e la disponibilità, i mezzi attraverso cui viene effettuato il traffico di contrabbando; quindi per mezzo di tale alleanza organica si sarebbe raggiunto un livello di integrazione notevole tra queste organizzazioni che rimangono purtuttavia divise.

Abbiamo quindi un primo collegamento con la camorra che è limitato a questo aspetto e un secondo collegamento la 'ndrangheta calabrese

che è limitato all'altro aspetto. La nostra preoccupazione è che i colpi sferrati alla Sacra corona unita (mi riferisco al fatto che i capi sono stati sottoposti a lunghe pene, e speriamo che la sentenza diventi definitiva) possano comportare una invasione degli "stranieri". Temiamo cioè che queste alleanze possano comportare una penetrazione massiccia nel territorio salentino di organizzazioni criminali di gran lunga più potenti e organizzate in questo momento: la Sacra corona unita è infatti ridotta al rango di organizzazioni di medio calibro in cui prevalgono gli istinti omicidi rispetto a quelli organizzativi.

L'unico elemento organizzativo unificante e certamente ben organizzato è il settore del traffico degli stupefacenti nel quale - ed in questo concordo con il collega De Castris - c'è una tendenza ormai alla ricerca diretta delle fonti di approvvigionamento, quindi all'acquisto dalla Turchia (per quanto ci risulta, con collegamenti attraverso Milano) e addirittura dal Sud America. Il traffico avviene attraverso intermediari che li collegano direttamente con i fornitori.

PRESIDENTE. Questo è un elemento nuovo rispetto al passato?

ANTONIO DE DONNO, *Magistrato presso la Direzione distrettuale antimafia*. E' un elemento nuovo che è già in atto.

Questa linea del narcotraffico era comunque preoccupante anche sotto un altro profilo: il rapporto tra le organizzazioni era tale da consentire scambi di favore in misura rilevante. Avevamo per esempio sentore di un attentato imminente nei confronti di alcuni colleghi della procura di Lecce, attentato che doveva essere compiuto appunto da una organizzazione calabrese.

Per abbreviare i tempi concludo, non senza aver posto il problema dell'autonomia finanziaria della DDA.

PRESIDENTE. E' un problema che si è posto: ne tratteremo fra qualche giorno.

Parlava di attentati da parte di organizzazioni calabresi o di singoli?

ANTONIO DE DONNO, *Magistrato presso la Direzione distrettuale antimafia*. Dicevo che la Sacra corona unita avrebbe deliberato un attentato nei confronti di uno dei due magistrati, da compiersi con un'autobomba, commissionandolo ad alcuni esponenti di clan calabresi che avevano già proceduto a pedinamenti: i pentiti che mi hanno fatto queste rivelazioni mi hanno raccontato particolari che ovviamente stando in carcere non potevano conoscere se non perché c'era stato un pedi-

namento. Si tratta di particolari estremamente significativi concernenti la vita privata dei due magistrati.

PRESIDENTE. Che speriamo morigerata.

ANTONIO DI DONNO, *Magistrato presso la Direzione distrettuale antimafia*. Questi sono gli elementi salienti degli ultimi sviluppi.

SAVERIO D'AMELIO. Premetto che l'audizione si è rivelata ricca di spunti e di contenuti. Per questo vi ringrazio fin da ora del contributo che avete fornito alla Commissione.

Per intervenire prendo lo spunto da una denuncia presentata dal dottor De Castris circa lo scarso interesse perseguito dai magistrati in ordine ai reati contro la pubblica amministrazione. Una denuncia quindi che riguarda più noi che voi.

Per quanto ci riguarda, dato che in un certo passaggio il dottor Massagli ha ripreso il fatto, non la denuncia, vorrei sapere se i reati contro la pubblica amministrazione attengano al cattivo uso della legge, oppure se esista un'organicità di rapporti con la criminalità organizzata. In altre parole, i fatti sono attribuibili all'assessore o al sindaco perché operano al di fuori della legge o la interpretano male per combinare un affare o per agevolare qualcuno, oppure c'è

un'organicità tale da far temere che la penetrazione è sviluppata al punto da inquinare le amministrazioni? Vi è un fenomeno generalizzato oppure vi sono casi particolari? Nella seconda ipotesi vi pregherei di essere espliciti.

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce*. Si debbono constatare infiltrazioni criminali nel comune tra gli assessori, con il sindaco. E' difficile però discernere, in sede di valutazione globale dei due casi, quanto gli assessori o gli amministratori siano stati condizionati dalla pressione criminosa oppure siano coinvolti, come scelta di metodo dell'amministrazione.

Comunque, mi sembra non si possa parlare di un'infiltrazione criminosa nelle amministrazioni pubbliche, semmai di cedimenti degli amministratori a pressioni di natura politica. In altri termini, quando qualcuno ottiene qualcosa dalle decisioni della giunta comunale o del sindaco, questo può essere il frutto di un'attività autonoma, personale di pressione così come può essere una pressione di natura politica operata sui politici per favorire una certa persona.

Non parlerei di fenomeno generalizzato come infiltrazione criminale nelle amministrazioni, ma di amministrazioni che possono aver commesso atti di corruzione per favoritismi politici ed anche per realizzare interessi di natura personale.

MARIO LOMBARDI, *Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Lecce*. Aggiungerei che il fenomeno non riguarda i grossi comuni. Lecce, Brindisi e Taranto non sono certo amministrati bene, ma non esistono le prove di una connessione stretta con gli ambienti criminali, come invece si è verificato a Palermo.

Ciò può avvenire a livello di piccolo comune in cui l'elemento mafioso può incidere.

PRESIDENTE. Quando svolgerete le indagini lo sapremo. Vi ringrazio per la cortese collaborazione e per il contributo offerto.

Audizione del presidente della Corte d'appello, dei presidenti dei tribunali di Lecce, Taranto e Brindisi, del presidente del tribunale dei minorenni, dei giudici per le indagini preliminari di Lecce, Taranto e Brindisi, dei pretori e dei dirigenti degli uffici di Lecce, Taranto e Brindisi.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia vorrebbe acquisire le vostre valutazioni in merito all'attività di contrasto alla criminalità organizzata, con particolare riferimento all'attuazione delle norme del nuovo codice di procedura penale inerenti alla fase dibattimentale.

Con riguardo a tale settore, infatti, ci sono state segnalate talune difficoltà.

Vorremmo inoltre conoscere la vostra opinione su un problema, già sollevato a suo tempo dalla Commissione antimafia, sul quale recentemente è intervenuto il ministro Martelli. Mi riferisco al progetto di istituzione del tribunale distrettuale: si tratterebbe di spostare a livello di procura distrettuale anche il giudice del dibattimento.

FRANCESCO MAIORANO, *Presidente della Corte d'appello*. Sono a Lecce da poco tempo. Una volta arrivato in Puglia, che poi è la mia terra ...

PRESIDENTE. Dove lavorava prima di essere assegnato in Puglia?

FRANCESCO MAIORANO, *Presidente della Corte d'appello*. A Como. Sono stato trent'anni in Lombardia, a Crema ...

PRESIDENTE. E' probabile, allora, che ci siamo incontrati a Crema.

FRANCESCO MAIORANO, *Presidente della Corte d'appello*. Sì, è probabile. Mi ricordo benissimo di lei, Presidente.

Dopo aver peregrinato per quarant'anni (sono stato dodici anni a Roma, poi a Brescia, in Irpinia all'inizio della mia carriera e, come

ho ricordato, a Como ed a Crema), sono giunto nella mia terra ed ho dovuto amaramente constatare il problema rappresentato dalla concreta e reale esistenza del sodalizio denominato Sacra corona unita. Senza andare troppo indietro nel tempo, non ho potuto fare a meno di constatare come l'attività di tale sodalizio abbia determinato una situazione completamente diversa da quella riscontrabile dieci-quindici anni fa.

Ho avuto la possibilità di verificare che la Sacra corona unita nasce nel 1983, allorquando Rogoli (come peraltro risulta da un'agenda che gli fu sequestrata in carcere) dette il via al fenomeno criminoso che successivamente si è sviluppato in modo tanto vertiginoso. Per quanto ho potuto accertare, la causa principale di tale fenomeno può essere ricondotta alla massiccia penetrazione in Puglia tentata da Raffaele Cutolo, fondatore della Nuova camorra organizzata in questa regione. Cutolo fu spinto a spostarsi dalla Campania in Puglia dalla necessità di estendere i propri interessi in una zona non ancora violentata dalle brutali e sanguinose metodiche della sua nefasta organizzazione nonché dalla opportunità di sfruttare mercati nuovi e promettenti, spostando così l'asse del suo sodalizio in un territorio non ancora assoggettato ai capillari controlli delle forze dell'ordine e della magistratura. Al tentativo di infiltrazione da parte dell'associazione camorristica del Cutolo si oppose la malavita locale, che fino ad allora aveva modellato le proprie attività illecite in maniera artigia-

nale. Si trattava di attività svolte da modeste consorterie familiari con competenza limitata al territorio di origine.

Particolare caratteristica del sodalizio criminoso pugliese è il vincolo di forte solidarietà economica che viene ad instaurarsi tra gli associati detenuti e quelli in libertà. Ho potuto constatare la costituzione di veri e propri fondi economici nei quali sono accumulati tutti i proventi delle numerosissime attività illecite: tali fondi, oltre ad essere utilizzati dagli adepti, sono soprattutto destinati all'assistenza degli associati detenuti e delle loro famiglie.

In un primo momento il Rogoli cercò di contrastare il Cutolo. Successivamente, però, mutuò dall'organizzazione guidata da quest'ultimo non solo i riti e le formule sacramentali ma anche le strutture e gli scopi. Questa *societas scelerum* ben presto si sviluppa e dilaga in tutto il Salento (terra nella quale a quell'epoca i poteri istituzionali, in verità, erano del tutto assenti) fino ad assurgere ad elemento non unico ma certamente primario del radicarsi di quel fenomeno associativo delinquenziale che successivamente ha insanguinato le nostre contrade, imbarbarito la vita di relazione di una popolazione semplice e laboriosa, introdotte tematiche prima sconosciute, trasformata la nostra Puglia nella quarta regione mafiosa d'Italia.

Dopo la cattura di Rogoli, fondatore della Sacra corona unita, sorse un altro sodalizio criminoso facente capo a tale Rizzo Salvatore,

denominato "Famiglia salentina leccese". Tra i due sodalizi si instaurarono dapprima contatti e confronti e, successivamente, una vera e propria osmosi e una perfetta collaborazione: di comune accordo furono affidati i compiti ed assegnate le rispettive zone di influenza a ciascuna consorterìa, nell'ottica unitaria che solo la raffinata organizzazione e la diffusione capillare della Sacra corona unita poteva determinare. A questa sorta di fusione tra i due sodalizi criminali seguirono decine di omicidi, sanguinosi e spietati regolamenti di conti, terribili vendette, taglieggiamenti, generalizzata diffusione di ogni tipo di *racket*, traffico di sostanze stupefacenti, rapine, estorsioni. L'intera regione fu posta in un vero e proprio stato di assedio sotto l'incubo e la continua pressione di una delinquenza spietata ed incontrollabile, esercitata da un'associazione che si avvaleva e continua ad avvalersi dell'intimidazione per estorcere denaro o comunque per coartare la libertà di autodeterminazione delle vittime.

L'itinerario storico e giuridico dell'associazione delinquenziale con il passare del tempo si spinse sempre più verso azioni delittuose di particolare gravità. Nel 1986, fra gli altri crimini commessi, furono eseguiti il brutale e feroce omicidio di due giovani di Mesagne, rinvenuti semicarbonizzati nelle campagne di Cellino San Marco (omicidio attribuito al Rogoli e a sua moglie), nonché l'omicidio del Dodaro, ucciso unitamente alla moglie ed al suocero.

In definitiva, si sono create zone soggette al pieno ed incontrastato dominio dei boss locali, nelle quali il più piccolo sgarro è pagato con il sangue, dove non ci si può ribellare e, cosa ancor più grave, dove langue, muore e si estingue del tutto l'iniziativa libera e privata, soffocata dal timore di dover pagare tangenti e di assistere impotenti alla distruzione di materiali o di ciò che si è costruito con i risparmi di un duro lavoro.

Le estorsioni rappresentano a mio avviso la piaga più dolorosa riscontrabile sul nostro territorio. La situazione è particolarmente grave nel Tarantino e nel Brindisino. Ho avuto occasione di sapere che anche nel leccese molti esercizi sono costretti a chiudere. Tale situazione si riscontra anche in piccoli centri che un tempo erano vere e proprie oasi di pace. Parlo, per esempio, di Santa Caterina, un centro ionico verso Gallipoli. A Santa Caterina vivevano 200-300 anime: c'era un supermarket ed alcuni negozi di generi alimentari i cui proprietari furono costretti a chiudere perché non più in grado di sopportare il peso delle tangenti loro richieste.

Indubbiamente è aumentato notevolmente il numero delle denunce riguardanti fatti estorsivi. Si tratta di un dato positivo perché dimostra come una certa collaborazione, seppur limitata, sia comunque offerta. Tuttavia, il fenomeno continua a presentare elementi di notevole gravità. Negli ultimi tempi sono stati conseguiti risultati positivi

sotto diversi profili. Per fortuna, vi è stato qualcuno che, rompendo il muro dell'omertà, ha cominciato a parlare raccontando per giorni e giorni di omicidi, estorsioni e rapine. Questo è un dato positivo.

Negli ultimi sei mesi la situazione sta migliorando, soprattutto perché cede il muro dell'omertà e i commercianti cominciano a denunciare le estorsioni. Quanto al modo in cui la magistratura può far fronte ai problemi, la Corte d'appello si trova in condizioni a dir poco drammatiche, per un fatto forse a voi noto.

Due anni fa, nel 1990, è stata istituita una sezione distaccata della Corte d'appello a Taranto. Immediatamente ci siamo dati da fare, con la collaborazione dei dirigenti del tribunale di Taranto, del procuratore e del sindaco, per trovare locali idonei. Non è stato facile e finalmente ci è stato messo a disposizione un palazzo della provincia. Con molta fatica abbiamo ottenuto il primo progetto di massima; ci siamo riuniti più volte e abbiamo cercato in tutti i modi di risolvere la questione. La legge doveva entrare in vigore ad ottobre dello scorso anno ma purtroppo, non essendo pronti i locali, è stata fatta una proroga fino ad aprile. Non abbiamo ancora il progetto esecutivo e allo stato non possiamo ancora esprimere un parere definitivo sul palazzo, anche se a nostro avviso appare idoneo, .

A seguito di tali vicende, l'organico della Corte d'appello dovrebbe essere diviso tra Taranto e Lecce. Conseguentemente non sono stati

più messi a concorso i posti vacanti, per cui oggi la Corte si trova con lo stesso lavoro che aveva precedentemente e senza la sezione distaccata della Corte d'appello.

Ho fatto presente la situazione tante volte che mi sono dovuto fermare. Il Consiglio superiore della magistratura potrebbe dire che sono arteriosclerotico.

SAVERIO D'AMELIO. Continui a scrivere!

FRANCESCO MAIORANO, *Presidente della Corte d'appello*. Sono di quest'avviso.

Certo, prima avevamo magistrati e personale ausiliario in numero sufficiente per poter adempiere ai nostri compiti di istituto con una certa tranquillità. A parte le ottimistiche convinzioni dei colleghi e le illusorie considerazioni del ministero, occorreranno anni per ristrutturare il palazzo; poi dovrà essere arredato. Nel frattempo un magistrato è stato trasferito in Cassazione, un altro è diventato presidente di tribunale e così via. Non potendo moltiplicare gli uomini, ho dovuto sopprimere la Corte d'assise come entità a sé e far svolgere queste funzioni dalla prima sezione penale; questa, con un numero di magistrati molto ridotto, spesso non può tenere le udienze fissate e ogni giorno devo chiedere ad un collega di sostituire un altro.

PRESIDENTE. Mi sembra di capire che finora dalle innovazioni sono risultati solo guai.

FRANCESCO MAIORANO, *Presidente della Corte d'appello*. La nostra situazione è veramente drammatica e non c'è nessuna prospettiva di migliorare. A suo tempo, quando la legge era appena pubblicata, erano stati messi a concorso alcuni posti, poi soppressi. In conclusione, ho due presidenti di sezione in meno e da ventuno consiglieri siamo arrivati a quindici, mentre il lavoro è rimasto invariato, anzi è aumentato ed aumenterà notevolmente a seguito degli ottimi risultati delle inchieste in corso. Quando il processo che da un anno e mezzo sta svolgendosi a Brindisi arriverà in sede d'appello, non sapremo come fare.

LUIGI CATANO, *Presidente di sezione della Corte d'appello*. Fino al 1989 sono stato presso la Corte suprema, per undici anni. La mia esperienza presso la Corte d'appello è dunque scarsa e limitata alla prima sezione penale e ora anche alla Corte d'assise.

I magistrati che collaborano sono tre, occupati sia nella prima sezione, sia nella Corte d'assise, le quali si riuniscono spesso in contemporanea per cui occorre sempre fare ricorso alla supplenza.

Il contributo che posso offrire è limitato, in quanto la mia attività è di seconda battuta e conseguentemente la mia esperienza è data-

ta. Più del mio, potrà essere utile l'intervento dei presidenti di tribunale. Posso solo dire che, per quanto ci riguarda, non sono gravi i contraccolpi dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale; non ne risentiamo gli effetti.

COSIMO RESTA, *Presidente del tribunale di Taranto*. Della situazione in cui versa Taranto avrà sicuramente parlato, meglio di me, il procuratore Massagli. Non sono abituato a lamentarmi: ho un certo organico e cerco di gestirlo al meglio. Devo tuttavia affrontare il problema della sezione distaccata di Corte d'appello, che il presidente conosce ma non tanto quanto me che lo vivo.

Sin dal 1991, quando ebbi notizia che poteva essere costituita tale sezione, mi rivolsi a tutte le amministrazioni comunali, perché mi erano stati offerti molti contratti da parte di privati, che non ho mai voluto accettarli. Contattai prima l'amministrazione comunale e poi quella provinciale, che difatti ha messo a disposizione un fabbricato di sua proprietà.

Però, non essendo pronti i locali, è stata fatta una prima proroga fino ad aprile. In ogni caso, sul palazzo che si sta apprestando per le istituende sezioni distaccate della corte d'appello di Taranto non possiamo dare il nostro parere definitivo se non dopo aver visto il progetto esecutivo.

In base alla legge citata, poiché il lavoro veniva diviso tra Taranto e Lecce, si era previsto che le sezioni della corte d'appello di Lecce passassero da cinque a tre. Si è dato seguito a tale previsione, nel senso che i magistrati sono andati via, ma non sono stati poi messi a concorso i posti vacanti. Questa corte pertanto si trova con il lavoro che aveva in precedenza ma senza le sezioni distaccate della corte d'appello di Taranto, essendo stata privata dei magistrati e del personale ausiliario.

Per le tante volte che mi sono sforzato di scrivere sull'argomento ho temuto che il ministero o il Consiglio superiore della magistratura potessero pensare che sono arteriosclerotico, ma rimango comunque dell'avviso che è meglio continuare a scrivere. Ho fatto presente che con i magistrati e il personale ausiliario che avevamo adempivamo i nostri compiti istituzionali con una certa tranquillità; adesso ci troviamo con l'istituenda corte (e ci vorrà del tempo per istituirla, nonostante le ottimistiche previsioni dei miei colleghi e soprattutto le illusorie convinzioni del ministero e del Consiglio superiore della magistratura), ma per la ristrutturazione del palazzo, prevista per la fine del 1993, bisognerà probabilmente attendere - sappiamo come vanno le cose in Italia - la fine del 1994. Inoltre, l'immobile dovrà essere pure arredato.

Nel frattempo, un magistrato è stato trasferito in Cassazione, un altro è stato assegnato a altra sede, un altro ancora è diventato presidente di tribunale; ecco dunque che la corte d'appello si trova in una situazione estremamente precaria. Impossibilitato a moltiplicare gli uomini, sono stato allora costretto a sopprimere la corte d'assise come entità a sé e a stabilire che la prima sezione penale svolga anche i compiti della corte d'assise. E' chiaro che prima sezione penale, che ha già un numero di magistrati molto ridotto, non è in condizione di tenere tutte le udienze che sono state fissate, per cui ogni giorno sono obbligato a chiedere a Tizio, a Caio o a Sempronio delle varie sezioni di sostituire qualche collega per comporre il collegio.

PRESIDENTE. Finora avete avuto solo guai da questo accordo.

COSIMO RESTA, *Presidente del tribunale di Taranto*. Sono stati soltanto guai. Se infatti si istituisse questa sezione distaccata, ne sarei felicissimo perché così la massa di lavoro che compete a Taranto sarebbe lì inviata e noi potremmo andare avanti. Il grave che non c'è nessuna prospettiva di miglioramento perché le mie insistenti richieste sono rimaste senza risposta.

Subito dopo l'applicazione della legge erano stati messi a concorso dei posti che però sono stati successivamente soppressi, e

quindi la mia corte è rimasta sguarnita. In conclusione, mi mancano due presidenti di sezione e sei consiglieri, mentre il lavoro è rimasto lo stesso; anzi, tenuto conto di quanto ho premesso, è aumentato notevolmente ed aumenterà ancora in considerazione degli ottimi risultati delle inchieste e degli accertamenti che i miei colleghi della requirente stanno svolgendo anche con l'aiuto delle forze di polizia e del prefetto. Quando il processo che è in corso a Brindisi da un anno e mezzo arriverà in sede d'appello non sapremo veramente come fare per andare avanti.

Per quanto riguarda invece lo svolgimento del dibattimento e il nuovo codice di procedura penale, il mio presidente può essere più preciso di me.

FRANCESCO MAIORANO, *Presidente della Corte d'appello*. Intanto mi associo alle considerazioni svolte da sua eccellenza precisando che la mia situazione non differisce molto dalla sua poiché sono qui da tre anni in quanto fino al 1989 sono stato per undici anni presso la Corte suprema. Sono quindi scarse le mie esperienze in corte e sono limitate alla prima sezione penale ed ora anche alla corte d'assise d'appello.

Come ha accennato sua eccellenza, le due sezioni sono state comprese in una: io sono presidente della corte d'assise d'appello e della prima sezione penale. I collaboratori magistrati sono tre, e

debbono attendere sia alla prima sezione sia alla corte d'assise d'appello, agendo in contemporanea, per cui quando io sono alla corte d'assise d'appello il presidente della seconda sezione civile deve venire a fare da supplente.

L'utilità del mio intervento in questa sede sarà forse limitata in quanto la corte d'assise d'appello interviene in seconda battuta e quindi le sue esperienze sono datate. Siccome lor signori vogliono delle novità, forse è opportuno che prendano la parola i presidenti dei tribunali di Lecce, di Brindisi e di Taranto.

Preciso che i contraccolpi dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale non sono gravi in appello perché raramente procediamo a rinnovazione del dibattimento.

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi*. Cominciamo con il tribunale di Taranto che è quello un po' più gravato. Delle estorsioni avrà certo parlato il collega Massagli con competenza molto maggiore. Non sono abituato a fare i piagnistei: cerco di gestire come è meglio possibile l'organico che mi è stato dato.

Vi do ora informazioni sulla sezione distaccata della corte d'appello, che il presidente conosce un po' di straforo perché chi la vive di persona sono io. E' dal 1991, non appena ho avuto notizia che poteva essere istituita la sezione della corte d'appello, che mi ero

rivolto a tutte le amministrazioni comunali perché di contratti di privati me ne erano stati offerti tanti ed alcuni me ne sono stati offerti fino all'altro ieri. Ho voluto trattare non con i privati ma con le pubbliche amministrazioni: mi sono rivolto all'amministrazione comunale e poi all'amministrazione provinciale che ha messo a disposizione un fabbricato di sua proprietà (non deve quindi dar conto a nessuno, ma limitarsi a ristrutturarlo per le esigenze della corte d'appello). Avendo chiesto al ministero di finanziare questa ristrutturazione, mi è stato risposto di portare avanti la pratica e di sottoporre il progetto definitivo dato che i fondi per la ristrutturazione erano disponibili.

Si è intromesso il comune, che per la legge del 1942 era obbligato a mantenere gli uffici giudiziari, ed ha offerto, solo per il tribunale per i minorenni, il convento detto di Santa Chiara nella città vecchia, cioè nel centro storico di Taranto. Vi sono stati pareri discordi, pratiche burocratiche, dispiacenze politiche, cadute di amministrazioni, successioni di giunte, cadute di sindaci: la conseguenza di tutto ciò è stata che le pratiche si sono arenate. Finalmente, presa di petto la situazione con l'amministrazione provinciale, ho deciso di dirigermi verso un solo ente e di non parlarne più.

L'amministrazione provinciale ha allora predisposto quel progetto al quale ha fatto cenno sua eccellenza, che noi abbiamo esaminato fin dal giugno 1992 ed abbiamo constatato che effettivamente può essere soddisfacente per l'esercizio dell'attività giurisdizionale. Dal giugno 1992 si erano impegnati a consegnarci entro il dicembre 1992 il progetto definitivo, ma il 10 dicembre, trovatomi senza progetto e senza neanche la prospettazione di progetti, ho riunito la conferenza dei servizi alla quale è intervenuto sua eccellenza il procuratore generale ed alla quale ho convocato tutte le amministrazioni e tutti gli interessati per dire: "Sentite, signori miei, o mi mettete per iscritto quello che volete fare o avviso il pubblico ministero che la corte d'appello è inutile che la portiamo a Taranto". Si sono impegnati, è stato redatto un lunghissimo verbale che è stato corretto da sua eccellenza (ve lo posso mettere a disposizione, se vi serve); comunque, nonostante il loro impegno di portare il 9 gennaio il progetto definitivo alla commissione edilizia del comune di Taranto per l'approvazione, a tutt'oggi ciò non è avvenuto. Questa mattina ho avuto assicurazione che sabato sarà presentato negli uffici tecnici del comune il progetto definitivo.

COSIMO RESTA, *Presidente del tribunale di Taranto*. Questo non è che il primo passo; saranno poi necessarie varie autorizzazioni per la cui concessione passerà altro tempo.

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi*. Comunque, per non fare il disfattista, nella conferenza dei servizi ho provocato l'intervento dei vigili del fuoco che hanno indicato particolari accorgimenti ed ho invitato la USL che pure ha dato specifiche indicazioni; questa mattina ho chiamato nuovamente sia la USL sia i vigili urbani per sapere se avevano altre obiezioni da muovere sul progetto definitivo avvisandoli che sabato prossimo sarebbe stato depositato presso il comune; ho interessato l'attuale commissario prefettizio presso il comune (l'amministrazione è infatti caduta), il quale, dopo appena mezz'ora da quando gli avevo telefonato, mi ha consegnato la delibera - per la quale il comune mi aveva fatto aspettare un anno - di assegnazione di una striscia disponibile da allegare al palazzo di giustizia.

La pratica sta andando avanti; tutte le preoccupazioni sul tempo le nutro anch'io ma posso assicurarvi che chiederò un'ulteriore proroga tramite sua eccellenza, e spero che nel gennaio 1994 entrino in funzione i nuovi uffici. Qualora l'amministrazione comunale non riesca a mettermi a disposizione il convento di Santa Chiara, dove sarà

allocato il tribunale per i minori, ho previsto che parte dello stabile dell'amministrazione provinciale sarà destinato, sia pure temporaneamente, a tale scopo; mi mancherebbero i locali del centro di prima accoglienza e di sicurezza.

Chiuso questo argomento e precisato che non intendo parlare di questioni penali: sapete meglio di me in che situazione si trovi Taranto e che proprio questa mattina vicino al tribunale è stata messa un'altra bomba che ha creato una immensa voragine. La procura condurrà le sue indagini.

Quanto ai problemi del dibattimento, non so per quale scollatura tra i miei GIP e i giudici del dibattimento non si riesca a fissare in termini brevi i nuovi processi.

PRESIDENTE. E' uno scoordinamento?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi*. Assolutamente no. Semmai, lo scoordinamento sta nell'eredità del vecchio, perché ci sono quasi 5 mila procedimenti pendenti. Riesco a capire il dibattimento solo se le norme dell'articolo 51 delle disposizioni di attuazione vengono interpretate nel senso di consentire una registrazione ed una trascrizione fatta in termini reali. Ho chiesto al ministero di essere autorizzato a

stipulare contratti per la stenotipia, ma non mi è stato risposto se non con l'invio delle solite circolari con in riferimento dell'articolo 139...

PRESIDENTE. Ha qui una copia della lettera che ha inviato al ministero?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi*. No, ce l'ho in ufficio.

PRESIDENTE. Siccome domani siamo qui, la pregherei di mandarcela per fax.

FRANCESCO MAIORANO, *Presidente della Corte d'appello*. Stiamo parlando della lettera di risposta del ministero?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi*. No, della lettera che più di un anno fa ho inviato al ministero con la richiesta di autorizzazione all'uso della stenotipia. Non mi è stato risposto e allora ho dovuto interpretare a modo mio l'articolo 51 delle disposizioni di attuazione; mi sono avvalso di una cooperativa di servizi esterni per fare sbobinare quello che gli operatori amministrativi del mio tribunale avevano

registrato al dibattito. Ma questo richiede tempi interminabili. Se mi si autorizza a stipulare contratti per la stenotipia...

PRESIDENTE. Questo è un problema nazionale.

FRANCESCO MAIORANO, *Presidente della Corte d'appello*. Io sono stato personalmente diffidato a servirmi di società private per questo fine.

PRESIDENTE. Credo che sia recentemente venuta meno questa autorizzazione.

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi*. Se la sono in parte rimangiata.

Io accenno a una richiesta mia inevasa; se poi volete che vi ripeta a memoria tutte le circolari che ho ricevuto, posso anche farlo.

Abbiamo ricevuto circolari che hanno suscitato la ribellione degli avvocati. Poiché la Corte dei conti non aveva concesso l'approvazione, siamo stati invitati a non stipulare contratti con estranei, utilizzando il personale interno, il che ha bloccato completamente le udienze. Fortunatamente però è giunta una nuova circolare, firmata da Filippo Verde, con la quale ci si poteva avvalere della collaborazione esterna a condizione che si trattasse di casi eccezionali. Purtroppo i casi

eccezionali sono numerosi, così come lo sono gli imputati e i testimoni e se scrivessimo come ai tempi di Pappagone, staremmo freschi! I processi non finirebbero più!

Anche il processo semplice, quello per esempio relativo a reati finanziari, la cui celebrazione richiedeva dieci minuti ha assunto una lunghezza disastrosa.

PRESIDENTE. Credo che anche i processi per bancarotta siano un disastro.

COSIMO RESTA, *Presidente del tribunale di Taranto*. La preghiera che rivolgo riguarda l'introduzione della stenotipia nei tribunali, perché è un sistema che consente di avere il verbale in tempo reale. Non tutti ricordano mnemonicamente ciò che è successo nel dibattimento.

AUGUSTO BRUSCHI, *GIP presso la pretura di Taranto*. In tema di stenotipia per il GIP non era previsto alcunché. Recentemente, in occasione di un processo particolarmente rilevante, abbiamo avuto la possibilità ...

PRESIDENTE. Quanti sono i GIP a Taranto?

AUGUSTO BRUSCHI, *GIP presso la pretura di Taranto*. Siamo in tre e ne abbiamo chiesto un quarto. Il presidente sostiene di non poterlo consentire, ma noi abbiamo presentato ugualmente la richiesta.

Vorrei soffermarmi sul fenomeno associativo a Taranto perché mi sono interessato alla sua storia. Premetto che provengo dall'ufficio istruzione dove ho svolto una lunghissima pratica, mentre in precedenza ho lavorato nella sezione civile.

A Taranto esiste un'isola delinquenziale associativa autonoma e validissima, divisa in varie cosche che si contattano e si approvvigionano da altre di dimensioni più rilevanti, risultando quindi particolarmente temibile. Oltre al gruppo facente capo ai messicani, ve n'è uno che fa capo a De Vitis ed un terzo ad altri soggetti. Il primo processo di camorra fu celebrato a Taranto, anche se ci fu un tentativo storico del gruppo napoletano di intervenire su quello pugliese che però non approdò ad alcun risultato.

La Sacra corona unita si è ingrandita oltreché estesa ed i gruppi locali si sono difesi da questa - che come limite territoriale arriva fino a Manduria - infoltendosi. I messicani contano ancora adesso centinaia di uomini.

E' stato svolto un lavoro meritorio non solo degli inquirenti, ma anche dell'autorità giudicante - prima dei giudici istruttori ed ora dei GIP - nei confronti dei messicani sfociato con la comminazione di

una lunga pena detentiva che li ha messi in un certo senso in sordina. Dico questo perché poco tempo fa abbiamo celebrato un processo (svolto con il rito abbreviato) con ben 35 imputati per associazione a delinquere, dal quale è emerso chiaramente che i messicani non solo comandavano una grossissima cellula - di un certo Pulito Marino - ma avevano anche contatti rilevanti con la 'ndrangheta. Tant'è che parecchi atti sono stati trasferiti a Palmi.

Il gruppo De Vitis è stato decapitato dalla malavita e dalla nostra opera, anche se il profilo estorsivo è tuttora elevato, tanto che è stato costituito un grande centro operativo. E la bomba di questa notte è uno dei prodotti della loro attività.

Abbiamo lavorato parecchio, ma considerata l'esistenza di tre o quattro cosche che contano numerosi adepti e fortissime aderenze carcerarie, molto rimane ancora da fare a Taranto.

Secondo me occorrerebbe rivedere la *forma mentis* delle procure: il GIP è autonomo, non fa parte dello stesso gruppo. Spesso ciò è dimenticato dalle procure.

SAVERIO D'AMELIO. E' vero.

AUGUSTO BRUSCHI, *GIP presso la pretura di Taranto*. Ci difendiamo ogni giorno, cercando un equilibrio che spesso non ci vogliono attribuire. Non hanno ancora capito bene il discorso.

PRESIDENTE. Avete gli strumenti per farlo.

AUGUSTO BRUSCHI, *GIP presso la pretura di Taranto*. Ma gli strumenti a volte diventano "strumentini": se i sostituti sono nove più uno e i GIP sono tre, questi diventano strumentini.

Atteso che Taranto ha una sezione di Corte d'assise permanente - l'anno scorso abbiamo avuto 110 omicidi, mentre oggi i limiti sono più bassi anche se ci portiamo dietro un arretrato consistente di processi da mandare in Corte d'assise, peraltro tutti "cantierati" - se sono vere le notizie che giungono vi è una tendenza al peggioramento. Allora, se la Corte d'assise con due magistrati è bloccata e se la prima sezione penale deve svolgere tutto il lavoro, si arriverà a fissare i dibattimenti alla fine del 1993 - come peraltro è già accaduto - mentre i reati finanziari verranno proiettati nel 1994!

Lei mi insegna che un dibattimento può funzionare se ha termini cronologicamente ragionevoli ma con una malavita così organizzata, nel 1994 non si troverà un testimone! A fronte di questo, poi, constato che l'incidente probatorio è quasi completamente abbandonato.

PRESIDENTE. Da quando?

AUGUSTO BRUSCHI, *GIP presso la pretura di Taranto*. Inizialmente si sollevavano molti incidenti probatori...

PRESIDENTE. Anche dopo le sentenze della Corte costituzionale?

AUGUSTO BRUSCHI, *GIP presso la pretura di Taranto*. Soprattutto dopo.

PRESIDENTE. Dopo lo capisco, ha un senso. Non ha significato esporsi al contraddittorio...

AUGUSTO BRUSCHI, *GIP presso la pretura di Taranto*. Sì, certo, se però si pensa che i dibattimenti slitteranno al 1994, è necessaria la conservazione della prova attraverso l'incidente. Invece è totalmente abbandonato, così come abbandonato è il rito abbreviato e drammatico risulta l'uso corretto dell'articolo 425, il che produce l'inflazione, non la deflazione, dei processi al dibattimento.

Ciò comporta la situazione da me illustrata in precedenza, ossia che la sezione funziona solo grazie a presidenti volenterosi costretti a lavorare anche il sabato. 5.000 sono i processi arretrati, tra i quali vi sono procedimenti di bancarotta particolarmente importanti.

La situazione penale è veramente drammatica.

VITO PACE, *Pretore dirigente di Taranto*. Come pretore dirigente mi occupo prevalentemente del settore civile. Penso sia più utile alla Commissione ascoltare il dirigente della sezione penale ed i GIP.

PASQUALE DI TOTARO, *Pretore di Taranto*. Sono stato trasferito dal tribunale alla pretura da appena due mesi. Nella sezione penale lavorano un pretore e quattro magistrati: non abbiamo grosse pendenze e l'attività si svolge normalmente. Per quanto mi riguarda non abbiamo problemi.

PIO GUARNA, *GIP presso la pretura di Taranto*. Presso la pretura penale di Taranto io ed un collega esercitiamo la funzione di GIP a fronte di dieci sostituti procuratori presso la pretura circondariale.

In base all'esperienza triennale acquisita posso dire che i riti alternativi non hanno prodotto un effetto deflattivo sul dibattimento: anzi rappresentano una scelta rara rispetto al giudizio ordinario. Per il resto ci occupiamo di ignoti, di archiviazioni e di richieste di incidenti probatori che nel 1992 sono aumentati rispetto al primo anno, come dimostrano anche le statistiche esistenti.

PRESIDENTE. Dai dati che ci sono stati forniti abbiamo tratto l'impressione che il 1992 sia stato un anno di maggior rigore. Quali sono le ragioni?

AUGUSTO BRUSCHI, *GIP presso la pretura di Taranto*. Si è registrato un grosso impegno delle forze dell'ordine.

PRESIDENTE. Secondo voi vi è stato anche un indirizzo politico diverso e più accentuato rispetto al passato?

AUGUSTO BRUSCHI, *GIP presso la pretura di Taranto*. Certo. I prefetti hanno contribuito enormemente.

FRANCESCO COSENTINO, *Rappresentante del presidente di sezione del tribunale di Lecce*. Rappresento il presidente del tribunale di Lecce che non ha potuto comparire davanti a questa Commissione perché ammalato.

PRESIDENTE. La prego di trasmettere al presidente il nostro augurio di pronta guarigione.

FRANCESCO COSENTINO, *Rappresentante del presidente di sezione del tribunale di Lecce*. Grazie, lo farò senz'altro.

Poiché svolgo le funzioni di presidente della Corte d'assise di Lecce e di presidente della seconda sezione penale, il mio angolo visuale del fenomeno criminale in Puglia è molto limitato.

Dopo lo svolgimento del processo alla Sacra corona unita (processo da me indegnamente presieduto, che ci ha tenuti impegnati per otto mesi, dal 1 ottobre 1990 al 23 maggio 1991), si sono registrate alcune reazioni e si sono spezzati taluni equilibri precedenti. Alcuni imputati che erano stati assolti dall'imputazione di omicidio (mi conforta il fatto che per lo stesso reato siano stati assolti anche dalla Corte d'assise d'appello) sono ritornati in libertà. Mancino ed altre persone, delle quali è inutile ricordare i nomi, sono state fatte fuori. In sostanza, ha preso avvio una catena di delitti e di lotte interne collegate al fenomeno più eclatante che sia stato riscontrato nel corso del processo (e che, peraltro, è tuttora riscontrabile): quello dello spaccio di droga. Abbiamo infatti constatato fenomeni di criminalità organizzata od associativi sempre finalizzati allo spaccio di sostanze stupefacenti (articoli 73 e 74 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990). In verità, probabilmente perché non vi è collaborazione da parte delle vittime (la procura viene a conoscenza di determinati fatti nel momento in cui ne è informato anche il pubblico),

come giudice del dibattimento non ho verificato fenomeni di estorsione a livello associativo in provincia di Lecce (non parliamo della Calabria o della Sicilia, ma di San Vito dei Normanni). Ho verificato e continuo a verificare fenomeni finalizzati allo spaccio della droga che, ovviamente, ci impegnano notevolmente. Come Corte d'assise (che ho continuato a presiedere anche dopo il maxiprocesso) nell'autunno 1991 e nel 1992 abbiamo svolto forse sette, otto o nove processi. E' qui presente il dottor Catano, presidente di sezione della Corte d'appello, il quale si è occupato di alcuni di questi processi per quanto di sua competenza. Non sono in grado di fornire ulteriori informazioni perché non sono di mia conoscenza.

In questi giorni siamo impegnati nel riesame degli ordini di custodia cautelare emessi il 4 gennaio per strage e per altri reati connessi, con riferimento all'attentato al treno Lecce-Milano. Uno degli aspetti che maggiormente ci impegna è proprio quello del riesame. Oggi, come tribunale di riesame, giudichiamo i provvedimenti dei GIP distrettuali anche per fatti accaduti a Brindisi o a Taranto. Questa attività - ripeto - ci impegna notevolmente. Probabilmente una riforma legislativa ci consentirebbe di operare in condizioni più adeguate. Io non sono garantista e nemmeno reazionario. Tuttavia, una riforma dell'istituto del riesame sarebbe opportuna soprattutto oggi, in presen-

za di nuove norme che consentono di limitare i tempi lunghi connessi alla vecchia procedura.

Al dibattimento, comunque, si arriva. Per quanto riguarda la mia sezione, siamo già all'ottobre 1993, dovendo ancora smaltire procedimenti disciplinati dal vecchio rito. Sarebbe opportuno ridimensionare l'onere di lavoro del tribunale del riesame, anche prevedendo deterrenti di carattere economico. Molte volte il tribunale del riesame può risultare negativo ai fini delle indagini del pm. Alcuni avvocati rinunciano, per conoscere gli atti... Potrebbe essere prevista una sanzione a carico non dell'imputato ma, forse più opportunamente, degli avvocati (lo dico a mo' di battuta per alleggerire il clima troppo serio). Sta di fatto che siamo molto impegnati come tribunale del riesame e lo saremo anche in futuro alla luce di taluni sviluppi processuali che hanno fatto emergere fenomeni di dissociazione.

Quanto ai tempi lunghi di alcune fasi processuali, va considerato che il GIP dispone di un filtro ottimo. Forse i riti alternativi - non intendo imputare alcuna colpa al GIP - dovrebbero essere favoriti ed incentivati. Sappiamo che nei processi contro la criminalità organizzata si può ricorrere solo ai riti alternativi. Il filtro dovrebbe funzionare meglio perché è difficile gestire il dibattimento. In marzo abbiamo svolto un processo che, così come è accaduto per altri, ci ha tenuto impegnati per molte settimane. Oggi non vi è più il pericolo di

non acquisire qualora il testimone non parli, dal momento che in tale settore possiamo procedere anche indirettamente. Si può ricorrere all'acquisizione di prove utilizzando strumenti tecnologicamente più avanzati: le intercettazioni telefoniche, se ben disposte, motivate e pilotate, sono efficacissime. Si tratta di elementi che indubbiamente ci forniscono un aiuto. Tuttavia, la lungaggine in sede di acquisizione della prova (nel 1991 e nel 1992 siamo ricorsi alla registrazione ed alla conseguente trascrizione, giacché di stenotipia non se ne parla affatto per i costi elevati che comporterebbe) dovrebbe consentire di utilizzare meglio il filtro del GIP sì che al dibattimento giunga solo ciò che è indispensabile.

Debbo dire con rammarico che oggi non siamo chiamati ad occuparci di estorsioni, nonostante il fenomeno esista. Dobbiamo solo sperare che i cittadini collaborino. Va considerato tuttavia che il fenomeno associativo connesso alla droga ci impegna moltissimo.

SAVERIO D'AMELIO. Ma il fenomeno estorsivo esiste ancora?

FRANCESCO COSENTINO, *Rappresentante del presidente di sezione del tribunale di Lecce*. Esiste, ma nessuno di questi reati è arrivato al dibattimento. Purtroppo...

PRESIDENTE. Non sono ancora arrivati a dibattimento?

FRANCESCO COSENTINO, *Rappresentante del presidente di sezione del tribunale di Lecce*. No, non ancora. Probabilmente, grazie ai collaboranti, si registrerà una situazione diversa.

Quanto al tribunale distrettuale, non si pone il problema del giudice naturale. Noi siamo pronti ad accettare questa prospettiva che prossimamente diventerà realtà...

PRESIDENTE. Non è detto.

FRANCESCO COSENTINO, *Rappresentante del presidente di sezione del tribunale di Lecce*. Non so se sia opportuno... La conoscenza dell'ambiente da parte del giudice impegnato nel dibattimento è un dato importante. Può risultare più utile che il processo venga svolto laddove il fenomeno è nato, si sviluppa, ha le sue germinazioni e le sue frammentazioni apparentemente contraddittorie. E' importante, insomma, avere una conoscenza del fenomeno. Noi di Lecce possiamo essere più preparati a giudicare ed esaminare fatti che si verificano in questa zona grazie all'esperienza acquisita da ciascuno di noi. Io non sono un sostenitore del tribunale distrettuale, per questo e per tanti altri motivi. Ove però questo organismo dovesse essere istituito, dovranno necessariamente

te essere considerati problemi di potenziamento dell'organico nonché altre esigenze.

ORONZO PERSINI, *GIP presso il tribunale di Lecce*. Debbo dire con rammarico che le osservazioni, i rilievi e le doglianze che mi accingo ad esprimere sono già stati da me manifestati molte volte al ministero, al Consiglio superiore ed ai nostri capi, anche se sono sempre stato consapevole che questi ultimi non avrebbero potuto fare gran che. Non sono mai stato ascoltato; non mi è arrivata mai una lettera di risposta all'invio di copie delle relazioni trimestrali riguardanti le esigenze dei nostri uffici. Spero quindi che queste mie parole vengano recepite dalla Commissione perché - ripeto - fino a questo momento nessuno ha risposto alle nostre richieste.

PRESIDENTE. Ha una copia?

DONATO PLENTEDA, *Pretore presso la pretura di Lecce*. Le ho presentate alla dottoressa Ferraro, al Ministero di grazia e giustizia, nel dicembre scorso. Mi sono rivolto anche al Consiglio superiore della magistratura, ma non ho ricevuto risposta.

PRESIDENTE. La prego di farci pervenire una copia.

DONATO PLENTEDA, *Pretore presso la pretura di Lecce* . Certamente. Quanto alle esigenze dell'ufficio del GIP, sede di procura distrettuale, sottolineo che ci interessiamo dei processi di criminalità organizzata di Lecce, Brindisi e Taranto. Il collega Cosentino, presidente della seconda sezione della Corte d'assise, si accorgerà che cosa sta per arrivare in relazione ai reati di estorsione. Si tratta di processi "in cottura" che stanno giungendo da noi, ma altri ben più gravi ne arriveranno.

Vorrei far notare come la legge istitutiva delle procure distrettuali non abbia speso una parola in favore degli uffici del GIP, sedi di procure distrettuali. Il provvedimento si è limitato a stabilire la competenza del GIP, senza riferirsi al potenziamento di tali uffici, a differenza di quanto è avvenuto per gli uffici di procura distrettuale.

In tutto siamo tre magistrati. Provengo dalla sezione giudicanti e il 24 ottobre sono stato trasferito a questo ufficio che ho creato io a Lecce, con molto entusiasmo. L'ufficio non è andato bene, ma benissimo come riconoscono tutti: non abbiamo arretrato e seguiamo adeguatamente la procura, che a Lecce è molto attiva. Tuttavia, all'arrivo dei processi di criminalità organizzata - ne abbiamo otto o nove e ciascuno conta dai venti ai quaranta imputati - siamo entrati in crisi, sia dal punto di vista dei magistrati, tant'è che ne ho chiesto un

altro, sia sotto il profilo del potenziamento delle cancellerie. Abbiamo istituito degli uffici autonomi (ossia un ufficio di segreteria per ogni magistrato) composto da un collaboratore di cancelleria e da un dattilografo. E' opinione comune però che dovrebbe essere incardinato anche un assistente giudiziario per seguire le udienze, che sono almeno due alla settimana. A ciò si aggiunga che quasi quotidianamente dobbiamo recarci al carcere per convalidare i fermi e gli arresti nonché per interrogare gli imputati.

PRESIDENTE. Rientrate nel termine previsto di cinque giorni?

DONATO PLENTEDA, *Pretore presso la pretura di Lecce* Ogni GIP osserva una settimana di turno.

PRESIDENTE. Ripeto, ce la fate in cinque giorni?

DONATO PLENTEDA, *Pretore presso la pretura di Lecce* . Finora sì, ci siamo ammazzati ma ce l'abbiamo fatta. Gli uffici però stanno esplodendo perché la convalida deve essere data entro quarantotto ore ed entro cinque giorni si deve procedere all'interrogatorio. Ora che arriveranno i processi che ho ricordato dovremmo affrontare seri problemi.

Si commette un errore assegnando il personale al tribunale. In tal modo le unità lavorative "sariscono" anche se è vero che il settore civile ne ha bisogno e lo stesso vale per altre sezioni. Il ministero per ogni ufficio del GIP, sede di procura distrettuale, dovrebbe mandare un ispettore: alla collega Ferraro ho chiesto di incontrare un ispettore affinché possa sottolineare gli ostacoli e le difficoltà che incontro e mi ha promesso che invierà il collega Sinisi, con il quale ho già stabilito dei contatti.

PRESIDENTE. Quindi una risposta l'ha avuta.

DONATO PLENTEDA, *Pretore presso la pretura di Lecce* . Una risposta ancora formale.

PRESIDENTE. Occorrerà anche verificare la questione della mobilità.

DONATO PLENTEDA, *Pretore presso la pretura di Lecce* . Certo. Parliamoci chiaro, l'assistente giudiziario deve assistere il magistrato nelle udienze, in camera di consiglio e nel carcere. Non si tratta di un grande lavoro intellettuale!

Il secondo rilievo che intendo evidenziare è che gli uffici del GIP, sedi di procure distrettuali, dovrebbero essere almeno sezioni

di tribunale. Le procure distrettuali sono ventisei in tutt'Italia e dodici sono già diventate sezioni. Si tratta di trasformare le rimanenti quattordici sedi di procura distrettuale in sezioni di tribunale per avere un coordinamento minimo tra i diversi giudici. Diversamente ognuno seguirà la propria strada. D'altra parte, un conto è un dirigente giudice anziano, un altro è un presidente di sezione. Riterrei opportuno che la Commissione rappresenti questa sottolineatura nelle sedi competenti.

Per quanto riguarda le doglianze avrei finito: ripeto, attendo l'ispettore del ministero con il quale colloquiare.

Sul piano delle eventuali modifiche al codice di procedura penale, per quanto riguarda il mio ufficio suggerirei di affidare al giudice delle indagini preliminari la decisione sul dissenso del PM in tema di patteggiamento e di giudizio abbreviato. Ciò senza attendere lo svolgimento del dibattimento, alla fine del quale il collegio giudica sulla giustezza dell'opposizione o meno del PM.

PRESIDENTE. A Lecce si registrano molti casi di opposizione del PM?

DONATO PLENTEDA, *Pretore presso la pretura di Lecce*. Ve ne sono ed alcune - senza offesa per i presenti - non sono molto motivate. Spesso non si motiva il dissenso, ma si dice "per questo tipo di reato non do

il consenso". In seguito, interviene il collegio sostenendo che non si è fornita una giustificazione congrua e adeguata.

Un altro punto da evidenziare riguarda la richiesta di patteggiamento al dibattimento. Eliminerei questa possibilità per l'imputato in quanto per guadagnare tempo non fanno il patteggiamento da noi ma presso il tribunale.

Un ulteriore aspetto che sottopongo alla vostra attenzione, concerne l'obbligo di citare nuovamente gli imputati e le parti lese se, a seguito dell'impedimento di una sola persona, non si può tenere l'udienza preliminare. Cito un caso per far capire che cosa succede. Sto lavorando ad un processo per rovina di edificio vetusto che interessa quaranta comproprietari: non riesco a celebrarlo in quanto se cito trentanove persone, mi manca sempre la quarantesima, il che comporta l'obbligo di ricominciare tutto da capo. Parto dal presupposto che se le persone sono state citate correttamente, se hanno interesse al processo si informano circa l'udienza di rinvio.

L'ultimo argomento riguarda i numerosi processi per reati tributari: i sospesi di nostra competenza sono circa cinquecento, altri competono alle sezioni ed altri ancora sono appannaggio dei pubblici ministeri.

Da parte del ministero non si è ritenuto di inviare neanche una mezza circolare per indicare il comportamento da assumere o gli inter-

venti da attuare! Non solo, con l'ultimo decreto-legge la situazione si è ulteriormente complicata perché non risulta chiaro quanto tempo debba durare la sospensione. Tra l'altro, vi è il problema del decorso della prescrizione. Infatti, una volta confermata la sospensione, la prescrizione non decorre, mentre se la sospensione finisse, la prescrizione ricomincerebbe a decorrere. Ripeto, sono in attesa dell'ispettore ministeriale che mi auguro stenda una relazione da inoltrare all'organo competente.

FRANCESCO COSENTINO, *Rappresentante del presidente di sezione del tribunale di Lecce* . Quante sono le estorsioni?

DONATO PLENTEDA, *Pretore presso la pretura di Lecce* . Non posso dirlo, sono legato al segreto. Non in tutti i processi di criminalità organizzata ci sono le estorsioni. Vi è però un processo alla criminalità organizzata il cui fine sono proprio le estorsioni. Vi arriverà, dottor Cosentino.

GIORGIO CIGNA, *Dirigente della pretura circondariale di Lecce* . Innanzitutto, dal presidente Violante vorrei avere la conferma dei temi in esame. Si tratta della nostra valutazione della situazione della

criminalità e sulla funzionalità delle strutture per fronteggiare il fenomeno.

PRESIDENTE. Sì, sono questi i punti.

GIORGIO CIGNA, *Dirigente della pretura di circondariale di Lecce.*
E' superfluo dire alla Commissione che a seguito delle innovazioni introdotte dal codice di procedura penale le funzioni del pretore penale hanno subito una limitazione notevole. Ciò impedisce di cogliere la vastità di determinati fenomeni criminosi, imponendo l'esame di singoli fatti.

Per quanto riguarda il nostro ufficio non è sfuggito l'incremento a Lecce di tre reati che certamente, per la loro natura, richiedono un legame tra l'autore e le organizzazioni capaci di assicurare profitti e rifornimenti delle materie o dei beni oggetto dell'attività criminosa. Mi riferisco al furto ed alla ricettazione di autoveicoli, alla ricettazione di titoli di credito di illecita provenienza e al contrabbando di tabacchi lavorati esteri.

Per quanto concerne il primo fenomeno, a Lecce si è verificata una estensione tale dei furti che le compagnie di assicurazione sono state indotte a non assicurare più le autovetture.

Questo denota l'esistenza di organizzazioni criminali che provvedono a vendere o a riciclare pezzi delle autovetture rubate e che, comunque, gestiscono il fenomeno. La gravità di quest'ultimo è stata avvertita di recente dalle forze dell'ordine, le quali hanno cominciato ad esercitare un controllo più permeante sul territorio con particolare riguardo all'attività di autocarrozierie o di centri specializzati nella demolizione di veicoli usati. Ciò ha portato anzitutto alla scoperta di vere e proprie organizzazioni che non solo operano in sede locale, ma hanno un'estensione a livello nazionale.

PRESIDENTE. Per quali ragioni il riciclaggio si concentra in questa zona?

LINO BRUNO, *GIP presso la procura di Lecce*. Si tratta soprattutto di veicoli di grossa cilindrata che vengono rubati altrove.

GIORGIO CIGNA, *Dirigente della pretura circondariale di Lecce*. Dietro questi furti agivano organizzazioni criminali. Finalmente, si è avvertita la gravità del fenomeno e le forze dell'ordine hanno cominciato ad operare, ovviamente guidate dalla magistratura. Si è giunti così alla scoperta di grosse organizzazioni che riciclavano le automobili a livello internazionale.

E' necessario che l'impegno finora profuso continui ad essere esercitato e che, anzi, sia intensificato. Si tratta del resto di un'esortazione che abbiamo rivolto anche alle forze dell'ordine. Oggi si registra un decremento notevole dei furti; è chiaro, tuttavia, che nel momento in cui si dovesse abbassare la guardia il fenomeno riesploderebbe in tutta la sua gravità.

Abbiamo avuto la riprova dell'esistenza di organizzazioni di vasta proporzione dopo che numerose persone condannate per questi fatti sono state coinvolte in inchieste di mafia perché associati alla Sacra corona unita. Il fenomeno è dunque gestito da una grossa organizzazione che va fronteggiata in maniera adeguata.

MAURIZIO CALVI. Si tratta di organizzazioni locali o di derivazione esterna?

GIORGIO CIGNA, *Dirigente della pretura circondariale di Lecce*. Credo siano di derivazione esterna. Ho parlato di fenomeni di riciclaggio che si manifestano a livello non più nazionale ma addirittura internazionale.

PRESIDENTE. In sostanza, rubano in altre zone e riciclano qui.

GIORGIO CIGNA, *Dirigente della pretura circondariale di Lecce*. Se qualcuno lascia in strada un'automobile di un certo tipo, dopo un quarto d'ora non la ritrova più!

SAVERIO D'AMELIO. Un mese fa, ad un mio amico, giunto da Matera a Lecce a bordo di una Saab per partecipare ad un convegno presso l'albergo che ospita in questi giorni la delegazione della Commissione, hanno rubato l'auto davanti all'albergo, nonostante la presenza di poliziotti sul posto.

GIORGIO CIGNA, *Pretore dirigente della pretura circondariale di Lecce*. Attualmente si registra un notevole decremento del fenomeno. Le compagnie di assicurazione rifiutano tuttavia di assicurare determinati tipi di auto.

SAVERIO D'AMELIO. Conosco bene il problema.

GIORGIO CIGNA, *Dirigente della pretura circondariale di Lecce*. Un'ulteriore questione è rappresentata dai processi celebrati per reati di ricettazione di assegni bancari e circolari.

PRESIDENTE. Anche in questo caso si tratta di assegni rubati altrove?

GIORGIO CIGNA, *Dirigente della pretura circondariale di Lecce*. Sì, anche. A volte si tratta di interi *stock* di assegni oppure di titoli sottratti alla corrispondenza inviata a pensionati o ad altri destinatari.

In ordine a questo fenomeno si registra una carenza sotto il profilo del coordinamento delle indagini finalizzate a scoprire i rapporti ed i soggetti che li intrattengono. Vi sono organizzazioni, infatti, che manovrano questo fenomeno. Pertanto, sarebbero necessarie indagini coordinate che, nel caso di specie, non vengono effettuate.

MAURIZIO CALVI. In tale sistema si inserisce anche il reato di usura? Che tipo di attacco ha l'usura rispetto a questa realtà?

GIORGIO CIGNA, *Dirigente della pretura circondariale di Lecce*. Sì, si tratta di un reato molto grave...

LINO BRUNO, *GIP presso la procura di Lecce*. Si tratta di un fenomeno molto grave anche perché ad esso non viene fornita una sufficiente risposta a livello giudiziale. Ritengo anzi che tale fenomeno sia addirittura in espansione. A mio avviso, il settore dell'usura continuerà ad essere utilizzato dalle organizzazioni criminali stante la difficol-

tà di percorrere alcuni circuiti che fino a poco tempo fa erano invece sfruttati per il riciclaggio del denaro sporco.

MAURIZIO CALVI. Bancario e parabancario...

LINO BRUNO, *GIP presso la procura di Lecce*. Nel nostro circondario era presente un numero elevatissimo di società finanziarie. Sappiamo che il settore delle finanziarie, a seguito della legge antiriciclaggio (la n. 197 del 1991), è stato in qualche modo ripulito. E' stato infatti istituito un albo delle società finanziarie e queste ultime vengono sottoposte a vari controlli, anche esercitati dalla Banca d'Italia. Poiché il flusso del denaro sporco dovrà trovare nuove fonti di accesso, ritengo che proprio il settore dell'usura rappresenterà uno degli sbocchi possibili.

PRESIDENTE. Le risultano casi di sostituzione nella titolarità di imprese avvenuti per effetto di procedure usuarie?

LINO BRUNO, *GIP presso la procura di Lecce*. No, fatti del genere non mi risultano. In questo settore ho notato soltanto una presenza nuova di personaggi in odore di mafia. Mi riferisco a sodalizi locali, a personaggi di grande caratura criminale la cui presenza è stata accer-

tata nel settore dell'usura. Tra l'altro, come veniva ricordato in precedenza, il reato di usura è stato scisso in due figure per cui la competenza pretorile è oggi limitata.

Quanto ai fenomeni di ricettazione, sono state condotte due indagini di largo respiro alle quali ho partecipato in qualità di GIP. Tali indagini hanno evidenziato un vastissimo traffico di assegni falsi o rubati (altrove oppure nel nostro circondario). Anche in questo caso, tramite una serie di ordinanze di custodia cautelare in carcere, confessioni in sede di interrogatorio davanti al GIP ed arresti successivi, siamo riusciti a ricostruire i vari passaggi, fino a quando non siamo arrivati a determinati soggetti (anche questi di provata capacità criminale): uno di essi, Balloi Antonio, è stato catturato da me. Successivamente, in una masseria fortificata che il Balloi aveva a Surbo, è stata rinvenuta la prigione di Esteranne Ricca...

PRESIDENTE. Era prigioniera qui?

LINO BRUNO, *GIP presso la procura di Lecce*. Sì, Esteranne Ricca è stata custodita in una cisterna-bunker sotterranea presso una masseria fortificata...

PRESIDENTE. Fu liberata o è stata uccisa?

LINO BRUNO, *GIP presso la procura di Lecce*. Fu rapita nel 1987 in Toscana e fu successivamente liberata. E' certo - anche perché la stessa Esteranne Ricca l'ha riconosciuta - che la prigione nella quale è stata detenuta fosse il *bunker* sotterraneo individuato proprio in seguito alla cattura del Balloi, per effetto di indagini svolte dalla procura.

SAVERIO D'AMELIO. Il Balloi era un usuraio?

LINO BRUNO, *GIP presso la procura di Lecce*. No, era un ricettatore di centinaia di titoli rubati, quelli che in gergo sono definiti "sfilati", nel senso che vengono sottratti dalla corrispondenza...

SAVERIO D'AMELIO. Questo personaggio era incensurato?

LINO BRUNO, *GIP presso la procura di Lecce*. No, il Balloi - un sardo trapiantato a Lecce - aveva precedenti. Le indagini hanno avuto come epicentro Surbo e Gallipoli, centri nei quali è accertata la presenza mafiosa anche a livello di pubbliche amministrazioni. La stessa masseria fortificata - ripeto - risulterebbe essere una vera e propria costruzione *bunker*. Gli ufficiali di polizia giudiziaria che hanno eseguito l'arresto hanno dovuto eseguire vere e proprie acrobazie

per far uscire il Balloi dall'abitazione. Tra l'altro, sembrerebbe che la masseria sia stata ristrutturata con finanziamenti regionali. A tale riguardo si stanno svolgendo alcune indagini.

PRESIDENTE. Possiamo parlare di fortificazioni regionali...!

SAVERIO D'AMELIO. Se la regione ha finanziato la ristrutturazione dell'immobile, evidentemente quest'ultimo aveva un particolare valore storico.

LINO BRUNO, *GIP presso la procura di Lecce*. Probabilmente...

PRESIDENTE. Vorrei chiedere - mi rivolgo in particolare ai GIP - se vi risultino altri episodi dai quali è desumibile l'esistenza di ville-*bunker* o di masserie fortificate.

LINO BRUNO, *GIP presso la procura di Lecce*. A parte l'episodio che ho citato, non ci risulta.

Vorrei infine segnalare la praticabilità di questo circuito anche in relazione al possibile riciclaggio di capitali illeciti provenienti dal traffico degli stupefacenti.

MAURIZIO CALVI. Che dimensioni quantitative ha questo fenomeno?

LINO BRUNO, *GIP presso la procura di Lecce*. Il riciclaggio degli assegni ha dimensioni molto ampie. Dalle due indagini da noi condotte abbiamo appurato l'esistenza di almeno 200 assegni rubati. In un caso specifico si trattava di dieci libretti contenenti ciascuno dieci assegni.

GIORGIO CIGNA, *Dirigente della pretura circondariale di Lecce*. Vorrei solo aggiungere che, a fronte del fenomeno descritto dal dottor Bruno, deve essere rilevata la carenza di indagini volte ad approfondire e ad individuare i canali di provenienza di questi titoli, dal momento che non si tratta di titoli rubati a Lecce ma altrove.

Un altro fenomeno che va segnalato è quello del contrabbando di tabacchi lavorati esteri, favorito dalla particolare posizione geografica della costa pugliese. A Lecce il contrabbando di tabacchi è particolarmente esteso. Il venditore di sigarette è l'ultima maglia di una rete organizzativa che ha notevoli disponibilità economiche nonché uomini e mezzi tali da mettere addirittura in difficoltà la stessa Guardia di finanza in riferimento all'azione di controllo delle coste. Il fenomeno richiederebbe un'attenzione maggiore. La scelta di localiz-

zare il traffico di contrabbando in queste zone è evidentemente stata effettuata da chi dirige e manovra l'organizzazione.

Un ulteriore aspetto da considerare è l'esproprio di commercio ambulante abusivo che si verifica a Lecce.

PRESIDENTE. Che vuol dire esproprio di commercio ambulante abusivo?

GIORGIO CIGNA, *Dirigente della pretura circondariale di Lecce* . Mi spiego: a Lecce si nota il dilagare del commercio ambulante abusivo che però non viene svolto da venditori ambulanti muniti di carretti, ma in posti fissi. Non solo, c'è chi manovra tutto il commercio, il che è indice, a mio avviso, della presenza di un'organizzazione.

Per la verità, prima ancora dell'istituzione della pretura circondariale, organizzai una riunione con le forze dell'ordine per evidenziare il fenomeno e la sua gravità sintomatica. Poiché l'istituzione della pretura circondariale non ha modificato la situazione, le forze dell'ordine debbono prestare maggiore attenzione al fenomeno, perché il controllo da parte dei soli vigili urbani non risulta sufficiente.

FRANCESCO COSENTINO, *Rappresentante del presidente di sezione del tribunale di Lecce* . E' un problema su scala nazionale. Sono vissuto

per diversi anni al nord, precisamente trentadue anni in Lombardia, e per sedici anni ho diretto il tribunale. Ebbene in tutte le città da Brescia a Crema, fino a Como, ho potuto constatare l'esistenza del problema. Un bel giorno ci si gira e si nota che è "spuntato" un negozio di fiori oppure un fruttivendolo.

GIORGIO CIGNA, *Dirigente della pretura circondariale di Lecce* . Il fatto è che adesso il settore è gestito.

FRANCESCO COSENTINO, *Rappresentante del presidente di sezione del tribunale di Lecce* . La questione non è tanto la creazione di questi piccoli punti di vendita, quanto il fatto che dietro questi disgraziati, questi poveri sventurati che si guadagnano la giornata, c'è tutta un'organizzazione criminale. Ecco perché ho parlato di consorzierie che si dividono i territori.

GIORGIO CIGNA, *Dirigente della pretura circondariale di Lecce* . Quanto alla funzionalità delle strutture, intendo ribadire in questa sede che se si avesse il coraggio di portare a compimento l'istituzione della pretura circondariale, ossia la riforma connessa all'istituzione di questa pretura, con la soppressione di numerose sezioni,

risolveremmo i problemi che affliggono le strutture, soprattutto dal punto di vista del personale.

A Lecce abbiamo dieci sezioni che potrebbero essere accorpate alla pretura circondariale oppure riunite, il che consentirebbe una disponibilità tale di personale da poterlo cedere.

Per quanto riguarda il dibattito, molti processi potrebbero essere risolti nella fase procedimentale attraverso i riti alternativi. Ma questo non si verifica.

DONATO PLENTEDA, *Pretore presso la pretura di Lecce* . Noi ne celebriamo moltissimi. Da questo punto di vista non ci possiamo lamentare.

GIORGIO CIGNA, *Dirigente della pretura circondariale di Lecce* . Purtroppo manca il filtro da parte del pubblico ministero.

CLAUDIO OLIVA, *GIP presso la pretura di Lecce* . Darò un contributo breve sia per questioni di tempo, sia perché tratterò di un'indagine iniziata da poco, che però può interessare sotto il profilo della criminalità organizzata, che non sappiamo se sia di stampo mafioso.

Dopo una pausa legata al cambiamento del codice, si sta sviluppando - sia pur con un po' di ritardo - una certa sensibilità ad

un tipo di indagini connesse ai decreti di scioglimento di consigli comunali (ricordo il comune di Gallipoli). In particolare, sono stati evidenziati rapporti tra amministrazioni comunali, USL e una determinata impresa del posto.

Per il livello pretorile di competenza, questa sensibilità sta ottenendo i primi risultati in ordine a reati ambientali e urbanistici che interessano determinate imprese. Si tratta di rilevanti operazioni di insediamento turistico - le ho a livello di incidente probatorio - i cui protagonisti sono gli stessi personaggi menzionati ripetutamente nei decreti di scioglimento.

Sensibilità non disgiunta da un interesse amministrativo deve svilupparsi anche con riferimento all'intervento della camorra nel Salento per l'uso o la gestione delle discariche, cioè dei rifiuti speciali o solidi. Parlo per esempio di Scorrano.

PRESIDENTE. Da quello che ci risulta le discariche sono usate anche da molte altre regioni italiane.

CLAUDIO OLIVA, *GIP presso la pretura di Lecce*. Questo tema dovrebbe essere affrontato a livello regionale per regolamentare i bacini di utenza, cosa che non è stata fatta. Ovviamente ne parlo come cittadino, non come magistrato.

Si avverte la netta sensazione che sia in corso un tentativo di insediamento, tramite società - di cui non indico il nome, ma il luogo, Scorrano - che gestiscono discariche in cui affluiscono rifiuti speciali da alcune zone particolari del Lazio. Vi è la precisa mano della camorra in queste iniziative, i cui risvolti economici sono estremamente importanti.

Un ultimo inciso - che può rappresentare una nota confortante - riguarda le inchieste svolte per la ricettazione di autovetture ed il riciclaggio con falsificazioni. Collegamenti sono stati individuati, ma non mi risulta siano stati sviluppati, con talune zone della Calabria (Rosarno) e con personaggi locali titolari di concessionarie, i quali intervenivano a livello di falsificazione. Sono state eseguite contestualmente indagini su Lecce e Brindisi e sono state attribuite misure di custodia cautelare.

I professionisti non hanno parlato in regime carcerario, tuttavia è importante l'emersione dell'associazione a delinquere. Comunque ci siamo spogliati dell'inchiesta trasmettendola alla procura presso il tribunale, una volta acquisiti gli elementi fondamentali per l'associazione a delinquere comune.

La nota confortante è che si registra il 30 per cento di diminuzione dei furti d'auto eseguiti a livello industriale, cioè di autodemolitori: sono stati rinvenuti 300 tra motori, pezzi di

automobile e auto. Le fila riconducono ad un fenomeno sicuramente associativo: c'è un collegamento accertato con alcune zone della Calabria.

FRANCESCO COSENTINO, *Rappresentante del presidente di sezione del tribunale di Lecce* . Lor signori avranno sicuramente intuito che le costruzioni abusive, le discariche, le società fantasma...

PRESIDENTE. Non sono fantasmi. Hanno sangue e corpo!

FRANCESCO COSENTINO, *Rappresentante del presidente di sezione del tribunale di Lecce* ...riciclano i proventi delle varie ed infinite attività illecite.

DARIO PAFUNDI, *Presidente del tribunale di Brindisi* . Nonostante abbia assunto la reggenza del tribunale di Brindisi da pochi giorni, vivo qui da trent'anni. Pertanto, ho potuto seguire l'evoluzione del fenomeno criminoso e della vita giudiziaria del brindisino, acquisendo un certo grado di conoscenza sia della realtà criminale, sia delle modalità di risposta dell'apparato. Non mi soffermerò su questi aspetti anche perché la Commissione è già venuta in Puglia ed ha avuto modo di valutare la realtà brindisina, tanto sotto il profilo dell'ordine

pubblico, quanto dal punto di vista della risposta dell'apparato giudiziario. Quest'ultima, già nelle precedenti relazioni della Commissione antimafia, è stata considerata difficoltosa. Nella relazione del 1989, in particolare, si afferma che la giustizia a Brindisi (il dato, ovviamente, si riferisce a quell'epoca) è quasi inesistente sotto il profilo della risposta all'attività criminale. Da allora la situazione non è assolutamente cambiata e, anzi, è peggiorata: si è registrato infatti un incremento della criminalità dal quale è derivato un aumento del lavoro degli organi inquirenti cui corrisponderà in futuro una più intensa attività degli organi giudicanti.

La realtà giudiziale di Brindisi è caratterizzata da una situazione di quasi paralisi. Su tre sezioni penali, da oltre un anno ne funziona soltanto una per lo svolgimento degli affari di giustizia cosiddetta ordinaria. Poiché le sezioni sono costituite da un presidente e da due giudici *a latere*, la prima sezione funziona anche da Corte d'assise. Ora, poiché quest'ultima lavora a tempo pieno (ormai senza soluzione di continuità), tale circostanza di fatto impedisce il funzionamento della prima sezione penale. In tale situazione il terzo giudice funge da tappabuchi rispetto ad ulteriori incombenze. Nel giro di poco più di un anno, su un totale di venti processi la Corte d'assise ne ha definiti sedici, di cui tre conclusi con condanne all'ergastolo, due delle quali comminate a

carico di esponenti della Sacra corona unita. E' la prima volta che nel Salento vengono comminate tali pene a danno di esponenti dell'organizzazione. Ciò è avvenuto a conclusione di un processo che riguardava una faida interna.

Dicevo che la prima sezione non può funzionare perché lavora come Corte d'assise e continuerà ad operare come tale anche in futuro. La seconda sezione è da oltre un anno impegnata in un grande processo di criminalità organizzata e, ovviamente, non ha potuto attendere al suo lavoro di giustizia ordinaria. Il tutto si è quindi riversato sulla terza sezione che ha dovuto assorbire sia i procedimenti condotti in base al vecchio rito sia quelli sottoposti alla nuova disciplina procedurale. All'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, presso il tribunale di Brindisi pendevano ben 7.500 processi di vecchio rito, che in questi due anni sono stati ridotti a 2 mila, ovviamente sacrificando i processi di nuovo rito. Questi ultimi, sempre nel corso degli ultimi due anni, si sono più che triplicati: alla fine del 1990 erano 200 a fronte dei 645 di oggi. Questa tendenza continuerà certamente a manifestarsi qualora dovesse perdurare l'attuale situazione.

A tale quadro va aggiunto che proprio in questi giorni il presidente della terza sezione, dottor Alberto Maritati, è andato via perché chiamato alla procura nazionale antimafia, per cui la sezione

è rimasta decapitata. Eppure, a quest'ultima sezione è stato rinviato il dibattimento relativo ad un troncone del grande processo che si sta svolgendo presso la seconda sezione. Dobbiamo quindi ritenere che, nel momento in cui inizierà questo procedimento, la giustizia ordinaria sarà irrimediabilmente bloccata.

PRESIDENTE. Alcuni vostri colleghi ci hanno segnalato una serie di difficoltà create dalla conduzione del processo contro gli appartenenti alla Sacra corona unita.

DARIO PAFUNDI, *Presidente del tribunale di Brindisi*. Per la verità, fino ad oggi ho svolto la mia attività come presidente della Corte d'assise e presidente della prima sezione. Ho potuto seguire quel processo solo in via collaterale. So comunque che sono sorte difficoltà nella conduzione...

PRESIDENTE. In realtà, le difficoltà sono sorte "contro" la conduzione di quel processo.

DARIO PAFUNDI, *Presidente del tribunale di Brindisi*. Intendevo riferirmi alla enfaticizzazione del procedimento, che ha quindi avuto uno svolgimento travagliato. Negli ultimi tempi è sorta la necessità di

differimenti dei termini di difesa e sono emerse difficoltà dovute all'assunzione di posizioni processuali diverse da parte di determinati imputati che hanno iniziato a collaborare con la giustizia. Indubbiamente si sono riscontrate difficoltà che hanno avuto come effetto una dilazione temporale dello svolgimento del processo. Quest'ultimo è comunque giunto alla sua fase terminale; comunque, non è tanto questo aspetto che preoccupa quanto, piuttosto, la prospettiva futura, per i motivi che ho richiamato in precedenza e anche per problemi di organico. Attualmente presso il tribunale di Brindisi l'organico non è coperto per quanto riguarda il presidente capo, che è andato in pensione, il presidente della terza sezione e un giudice. Si tratta di carenze che si ripercuotono sul settore penale e che determinano le situazioni alle quali mi sono riferito in precedenza.

A Brindisi da due anni si è costituito un comitato per la giustizia, la cui attività è finalizzata a sensibilizzare le istituzioni e l'opinione pubblica sulla realtà nella quale operiamo. Come presidente di questo organismo, ho cercato di sensibilizzare l'opinione pubblica su un aspetto importantissimo. I successi che possono essere raggiunti sul piano dell'ordine pubblico e della prevenzione nonché su quello dell'assicurazione alla giustizia di determinati soggetti rischierebbero di essere vanificati nel momento in cui la risposta dell'apparato giudiziario fosse carente. Quando, alla

conclusione del processo, si dovrà iniziare a raccogliere i frutti del risultato investigativo, qualora in questa fase dovesse mancare la risposta dell'apparato si determineranno conseguenze notevolissime sul piano della credibilità e della fiducia dei cittadini nelle istituzioni. E' necessario pertanto soddisfare legittime esigenze di personale, non solo della magistratura ma anche del settore amministrativo. A fronte di un incremento dell'organico registratosi in passato, non si è avuto alcun potenziamento del personale amministrativo, che ha continuato ad operare con la stessa consistenza numerica di qualche anno fa nonostante l'accresciuta mole di oneri e di aggravii introdotti dal sistema del nuovo codice di procedura penale. Sappiamo bene che numerosi operatori amministrativi debbono provvedere alla trascrizione delle registrazioni (che molte ditte private non eseguono). Pertanto, questi operatori, a turno, sono utilizzati per lo svolgimento di tale mansione nell'ambito delle udienze penali. A Brindisi per la trascrizione è stato stipulato un contratto esterno che comunque scadrà a giugno prossimo. A partire da quell'epoca, ovviamente, si riproporranno i vecchi problemi. Si tratta di una questione che va affrontata e risolta considerando l'opportunità di avvalersi dell'impiego di stenotipisti.

Un profilo importantissimo che va affrontato rispetto alla realtà giudiziale brindisina riguarda le misure di prevenzione. Si tratta di un settore che la mia esperienza mi dice essere...

PRESIDENTE. Qual è la sua esperienza?

DARIO PAFUNDI, *Presidente del tribunale di Brindisi*. L'esperienza che mi deriva dall'aver operato a Brindisi per trent'anni e dall'aver constatato che sul piano dell'applicazione della legge Rognoni-La Torre si è proceduto a tentoni fino alla vigilia degli anni '90. Fino a 1989 non era stata proposta alcuna misura di prevenzione. A partire da quell'epoca si è registrato un progressivo crescendo che ha consentito di conseguire risultati positivi. L'incremento si è registrato non solo sotto il profilo della richiesta e delle proposte ma anche sotto l'aspetto dell'adozione dei relativi provvedimenti. E' evidente che quando parlo di misure di prevenzione mi riferisco non soltanto a quelle personali ma anche a quelle, altrettanto importanti, di natura patrimoniale. Anche queste misure, seppure in numero non eccessivo, sono state applicate ...

Una voce: In particolare in appello.

DARIO PAFUNDI, *Presidente del tribunale di Brindisi*. L'appello ha avuto per oggetto determinate misure che poi hanno percorso un andamento travagliato (penso a quella relativa a Screti), tanto che successivamente si è dovuto ricorrere all'emissione di un nuovo provvedimento di sequestro. Comunque, su quattordici richieste di misure patrimoniali, allo stato, secondo i dati in mio possesso, ne sono state convalidate otto. Questo per quanto riguarda il periodo compreso tra il 1990 e il 1992. Sono stati disposti anche sequestri di una certa rilevanza, per un valore di miliardi. Si può dire che a Brindisi è stato adottato il primo provvedimento di sequestro ai danni di un imputato per reati di contrabbando subito dopo l'estensione delle misure patrimoniali a questa forma di reato. Siamo comunque ancora ben lontani dall'essere soddisfatti giacché le modalità con le quali vengono effettuate le indagini abbisognano di un ulteriore arricchimento di professionalità nonché di uno scambio di esperienze tra i diversi settori delle forze di polizia. A fronte di alcune forze di polizia particolarmente esperte e dotate di maggiore professionalità, ve ne sono infatti altre che ne hanno di meno. Per esempio, la Guardia di finanza è un settore più organico e professionalmente più avanzato rispetto ad altri settori che stentano o che incontrano maggiori difficoltà. Perché possano essere raggiunti risultati concreti, si deve dunque elevare il livello di

professionalità. Questa realtà è stata più volte denunciata. In sede di comitato per la giustizia ho anche cercato di avere incontri a livello ministeriale ma fino ad oggi non sono riuscito ad avere soddisfazione né dal ministro di grazia e giustizia e dal ministro dell'interno né, per quanto attiene alle sue competenze, dal Consiglio superiore della magistratura. Ovviamente, il contatto fondamentale deve essere stabilito con i ministri, in particolare con quello di grazia e giustizia, in relazione sia al personale amministrativo dell'ufficio sia all'aumento degli organici. Non si tratta infatti di eccepire un problema di mancata copertura dell'organico quanto piuttosto di sostenere l'esigenza di un incremento dello stesso. Basti pensare che nell'ipotesi in cui la prima sezione penale fosse composta da un presidente e da quattro componenti, essa potrebbe funzionare nello stesso tempo sia come Corte d'assise che come prima sezione penale. Concludo, consegnando alla Commissione alcuni prospetti di dati statistici che credo possano risultare utili ai fini del vostro lavoro.

GAETANO BUONFRATE, *GIP presso la pretura di Brindisi*. Uno dei problemi emersi dall'esposizione del presidente Pafundi è collegato alla possibilità, riconosciuta dalla nuova normativa, di sequestrare gli scafi destinati al contrabbando. Una delle difficoltà che si incontrano al riguardo è rappresentata dall'assenza di una disciplina

transitoria che consenta di affrontare il problema in modo certo. Sono stati sequestrati 50-60 scafi che tuttavia erano già detenuti dai contrabbandieri nel momento in cui è intervenuto il provvedimento legislativo. Attualmente il procedimento pende davanti alla Corte di cassazione che probabilmente sta dilazionando i tempi della decisione (è molto probabile che la Cassazione disporrà il dissequestro degli scafi) proprio perché manca una normativa transitoria. Io, che come il presidente sua eccellenza Maiorano ho maturato un'esperienza a Como, ricordo che in quella sede per i reati valutari ci si avvaleva di una normativa transitoria. Quando quindici o vent'anni fa entrò in vigore la normativa valutaria, per coloro i quali possedessero beni all'estero scattarono disposizioni transitorie che consentirono di risolvere il problema in modo certo e sicuro. Il tribunale di Brindisi ha affrontato il problema sulla base di un'interpretazione molto, molto elastica della normativa. In pratica, si è applicata retroattivamente la nuova normativa.

PRESIDENTE. Scusi, dottore: il sequestro è stato disposto sulla base della normativa relativa alle persone imputate? Lei sa che quando una persona è imputata di alcuni reati deve dimostrare la legittimità dei beni che possiede, altrimenti vi è una sanzione penale. E' questa la norma che è stata applicata?

GAETANO BUONFRATE, *GIP presso la pretura di Brindisi*. Sì, credo che sia stata applicata questa norma. Io non ho una conoscenza diretta perché come GIP non mi sono personalmente interessato alla questione.

PRESIDENTE. Vorrei capire se il sequestro è stato fatto in base a questa norma...

GAETANO BUONFRATE, *GIP presso la pretura di Brindisi*. E' stato disposto in base alla recente normativa, quella alla quale sta facendo riferimento lei. Il problema è dunque di intervenire...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma il problema di fondo è rappresentato dal momento in cui è intervenuta l'incriminazione. La fattispecie incriminatrice scatta nel momento in cui la persona è stata incriminata, anzi indagata per un certo tipo di reati. A quel punto deve dimostrare che i beni da lui posseduti...

GAETANO BUONFRATE, *GIP presso la pretura di Brindisi*. Mi perdoni: se io ho cominciato a detenere il motoscafo da tantissimo tempo ed ignoravo...

PRESIDENTE. Il reato è collegato alla mancata dimostrazione della legittimità del possesso, non al possesso. La condotta è sempre attuale ed è data dalla mancata dimostrazione della legittimità del possesso.

DARIO PAFUNDI, *Presidente del tribunale di Brindisi*. Sinceramente, ho qualche perplessità.

GAETANO BUONFRATE, *GIP presso la pretura di Brindisi*. Presidente, mi perdoni. Lei sta interpretando la normativa in un certo modo ma la si può interpretare anche nel modo opposto. Con una normativa transitoria si potrebbe ovviare.

PRESIDENTE. Non si tratta di una misura di prevenzione; il sequestro è preordinato alla confisca.

DARIO PAFUNDI, *Presidente del tribunale di Brindisi*. La fattispecie punita è l'intestazione, articolo 12 *quinquies*, primo comma. L'intestazione è avvenuta in un momento anteriore all'entrata in vigore del decreto, per cui non so che tipo di condotta potrebbe essere pretesa dal soggetto.

PRESIDENTE. Il secondo comma recita "Fuori dei casi previsti (...) coloro nei cui confronti sono svolte indagini per uno dei delitti previsti dai predetti articoli o dei delitti in materia di contrabbando, o per delitti commessi avvalendosi (...) ovvero al fine di agevolare (...) i quali anche per interposta persona fisica o giuridica risultano essere titolari o avere la disponibilità a qualsiasi titolo di denaro, beni o altra utilità di valore sproporzionato al proprio reddito (...) e dei quali non possono giustificare la legittima provenienza, sono puniti con la reclusione (...)".

GAETANO BUONFRATE, *GIP presso la pretura di Brindisi*. Mi scusi, signor presidente, la sua interpretazione è retroattiva. Così facendo lei sanziona comportamenti e condotte tenute...

PRESIDENTE. Qual è la condotta? La condotta è il non aver dimostrato la legittimità del possesso.

GAETANO BUONFRATE, *GIP presso la pretura di Brindisi*. Comunque, si vengono a colpire ricchezze che si sono accumulate prima ancora...

PRESIDENTE. Il secondo comma riguarda la disponibilità diretta o indiretta: quando metto in capo ad una testa di paglia, dispongo indirettamente; per quale motivo contestate il primo comma? Contestate il secondo e non avrete alcun problema. Se intestassi ad una testa di paglia il bene in epoca precedente alla norma penale, avreste ragione voi; diverso è il caso del procuratore che contesta la mancata dimostrazione della legittimità del possesso. Se dopo aver dichiarato un reddito basso risulta, tramite terze persone, che si dispone di trenta motoscafi, si deve procedere al sequestro. Il tutto perché non si riesce a dimostrare la legittimità, non per non aver intestato.

GAETANO BUONFRATE, *GIP presso la pretura di Brindisi*. Confesso di essere molto perplesso. Vedremo come si orienterà la Corte di cassazione.

DARIO PAFUNDI, *Presidente del tribunale di Brindisi*. La contestazione è stata fatta in base al primo comma.

PRESIDENTE. E' stato un errore. Va contestato il secondo comma.

GAETANO BUONFRATE, *GIP presso la pretura di Brindisi*. In qualità di GIP ho seguito il maxiprocesso di Brindisi nella fase delle

indagini preliminari e sono stato anche estensore di una sentenza pronunciata dal tribunale di Brindisi, allorché tre o quattro anni fa ci siamo occupati per la prima volta della Sacra corona unita. Poiché conosco gli imputati brindisini, posso affermare che si tratta di un processo difficilissimo che trae la sua origine da uno scontro tra delinquenti, come si avverte quotidianamente nell'aula dove il processo viene celebrato.

Di qui sorge l'estrema difficoltà ed il disagio in chi conduce il dibattimento e dirige ho ascoltato tantissime critiche e censure e, se mi è consentito, desidero spendere una parola in favore del presidente.

Stiamo sperimentando l'applicazione del nuovo codice di procedura penale a processi delicatissimi, con 29 imputati (2 dei quali sicuramente deceduti) a cui si aggiungono i collaboratori e quelli che maggiormente danno fastidio sono 5 o 6 imputati. Sono tremendi! Che si può fare per queste persone?

FRANCESCO COSENTINO, *Rappresentante del presidente di sezione del tribunale di Lecce*. Direi che c'è anche un collegio di avvocati piuttosto agguerrito, per non dire altro.

GAETANO BUONFRATE, *GIP presso la pretura di Brindisi*. Gli avvocati sono quello che sono, anche a Como non si può dire che fossero

diversi! I GIP di Brindisi, come tutti gli altri del resto, quotidianamente hanno a che fare con due tipi di processi. Il primo riguarda gli imputati in stato di detenzione per delitti comuni, l'altro è relativo alle nefandezze che si registrano nelle pubbliche amministrazioni. Tali processi risultano delicatissimi a cominciare dall'esame delle carte da parte della procura della Repubblica.

Spesso i colleghi della procura della Repubblica non possiedono la professionalità idonea per esaminare e raccogliere gli indizi, nonché per analizzare le fattispecie e costruire il capo di imputazione. Mi trovo di fronte a - oserei dire - centinaia di processi che stagnano, ai quali non mi sento di mettere la firma, ma non posso neanche studiare perché mi occorrerebbe parecchio tempo per capire i fatti, per comprendere i sotterfugi e gli espedienti usati.

Siamo di fronte ad una apparente liceità, che non è facile scardinare per giungere alla realtà. Credo di possedere, in alcune materie, com'è il caso dell'urbanistica, un'infarinatura ebbene nel settore gli unici ad essere preparati sono gli architetti, i quali conoscono anche il diritto che utilizzano però in modo sbagliato.

PRESIDENTE. In verità sono quelli che hanno distrutto l'Italia.

GAETANO BUONFRATE, *GIP presso la pretura di Brindisi*. La preparazione dei colleghi è molto, molto carente nel settore.

PRESIDENTE. Io dico che complessivamente la magistratura non ha una formazione adeguata.

GAETANO BUONFRATE, *GIP presso la pretura di Brindisi*. Soprattutto in questi settori.

PRESIDENTE. Il che, se permette, talvolta genera gravi omissioni, talaltra eccessi nel senso opposto. Quando non si è preparati si rischia di non far nulla o di provocare guai.

GAETANO BUONFRATE, *GIP presso la pretura di Brindisi*. Non dovremmo essere solo noi i punti di riferimento in materia. Le procure ed anche i GIP dovrebbero assurgere a modelli, ma ciò vale anche per le forze dell'ordine. Posso citare un esempio perché sono impegnato a livello di volontariato. Se uno segnala una costruzione abusiva ai vigili urbani, questi verificano quando la costruzione è ormai realizzata. A Brindisi è stato celebrato un processo a carico dei vigili urbani di San Vito dei Normanni, che inizialmente erano in stato di detenzione in quanto gli era stato contestato anche il reato

di corruzione, mentre nelle more - prima ancora che iniziasse il dibattimento - sono stati scarcerati. Il processo è stato trasferito a Lecce e lì ristagna da cinque anni! Da noi la giustizia funziona nei confronti della delinquenza comune; quella concernente le disfunzioni amministrative non funziona affatto.

Sia noi, sia le forze politiche siamo un in uno stato di vera e propria incapacità. Se uno chiede ad un poliziotto di controllare una determinata costruzione perché è abusiva, ottiene un rifiuto. Il tutto viene rinviato ai vigili urbani che, essendo creature del potere politico, non fanno niente. Così assistiamo a Brindisi - probabilmente ne avrà parlato l'onorevole Bargone - alla nascita di un quartiere abusivo, di recente sequestrato a seguito di un'iniziativa eccezionale. Comunque la lottizzazione è andata avanti per anni, nonostante l'onorevole Bargone abbia segnalato la situazione più volte.

Finora nessuno si era mosso. Ora invece qualcuno si è mosso perché un collega della procura ha contestato la lottizzazione.

Nel sud non sappiamo come muoverci operativamente, non sappiamo cosa fare. Assistiamo pertanto al degrado quotidiano delle nostre zone. Le costruzioni abusive rappresentano un settore nel quale non viene fatto assolutamente nulla: tutto è apparenza! Si dispongono anche sequestri, salvo poi a constatare il ricorso ad espedienti vari che vanificano tali provvedimenti. Una delle ipotesi tipiche è la denuncia di infil-

trazioni di acqua piovana, denuncia da molti presentata anche quando il fenomeno non sia in realtà riscontrabile. Ne consegue la concessione del permesso a lastricare il solaio dalla quale derivano poi ulteriori attività, fino alla posa in opera degli infissi. I comuni non procedono alle demolizioni e, di conseguenza, ci troviamo di fronte ad un consistente volume di carte che ingolfa le preture mandamentali.

Un ulteriore problema è quello collegato alle truffe perpetrate ai danni della CEE...

PRESIDENTE. Su questo problema siamo stati già informati dai magistrati delle procure. Comunque, se lei lo ritiene opportuno, può esprimere sinteticamente le sue considerazioni al riguardo.

GAETANO BUONFRATE, *GIP presso la pretura di Brindisi*. Anche in questo settore può essere proposto un discorso analogo a quello già fatto sull'abusivismo edilizio. Celebriamo processi che ci impegnano moltissimo e che, in massima parte, restano fermi. Come ha già fatto notare il presidente Pafundi, noi riusciamo a stento ad occuparci dei procedimenti relativi alla Sacra corona unita. Attualmente, a parte i due processi già menzionati dal presidente, ne stanno per essere avviati altri riferiti alle filiazioni della SCU. Ciascuno di questi

procedimenti ci impegnerà per un periodo di tempo non inferiore ad uno o due mesi.

Come GIP, nulla possiamo fare di fronte ad un pm che ci chiede di archiviare. L'unica possibilità è di litigare con i colleghi. Penso a quello che sta accadendo a Brindisi, nonostante il rapporto di immensa e reciproca stima intercorrente tra me ed i colleghi. Qualora noi ritenessimo inopportuna l'archiviazione, non disporremo comunque di poteri concreti che, per quanto ci riguarda, esistono soltanto sulla carta. Nell'ipotesi in cui ritenessimo opportuno procedere ad ulteriori indagini, alle stesse non potremmo interessarci noi ma vi dovrebbero attendere i pubblici ministeri. In realtà, a Brindisi accadeva ...

PRESIDENTE. Accadeva o continua ad accadere?

GAETANO BUONFRATE, *GIP presso la pretura di Brindisi*. Accadeva e continua ad accadere, anche se la mia non vuole essere affatto una censura. I colleghi scrivevano alla procura generale chiedendo che fossero svolte determinate indagini. La richiesta veniva fotocopiata e trasmessa. In pratica, solo una parte della richiesta era evasa a causa delle difficoltà a muoversi in questo tipo di indagini molto delicate. Non so se vi sia malafede ...

LINO BRUNO, *GIP presso la procura di Lecce*. C'è un potere di avocazione della procura generale!

GAETANO BUONFRATE, *GIP presso la pretura di Brindisi*. Sì, ma in concreto non sta funzionando.

PRESIDENTE. Comunque, gli strumenti, anche se non attivati, esistono.

GAETANO BUONFRATE, *GIP presso la pretura di Brindisi*. Sì, ma quando in concreto questi strumenti non vengono utilizzati è come se non ci fossero.

PRESIDENTE. Si tratta di stabilire in che modo articolare un'opportuna sollecitazione, per quanto di nostra competenza, al fine di attivare gli strumenti già esistenti. Non vi è comunque l'esigenza di creare nuovi strumenti ma solo di attivare quelli di cui già disponiamo.

GAETANO BUONFRATE, *GIP presso la pretura di Brindisi*. Se mi consente, presidente, vorrei informarla che ho sollevato un'eccezione di costituzionalità. In base alla normativa vigente, il pubblico ministero che inizia un processo dovrebbe sostenere l'accusa anche in sede di dibattimento. Cosa accade nel momento in cui un GIP ritenga

di non procedere all'archiviazione? Il pubblico ministero dovrebbe occuparsi in seguito del medesimo processo che, ovviamente, sarebbe da lui seguito con lo stesso stato d'animo iniziale (cioè, di fatto, il pm non lo seguirà). Siccome l'accusa al dibattimento dovrà essere costruita dal pubblico ministero, quest'ultimo procederà secondo il suo punto di vista, cioè non sosterrà l'accusa. Ho eccepito l'incostituzionalità di questa normativa dal momento che l'indagine dovrebbe essere seguita nella fase successiva da un diverso pm.

PRESIDENTE. Devo dire che l'aspetto da lei richiamato si riferisce ad un meccanismo che rappresenta un po' il difetto del processo accusatorio.

GIOVANNI LAZZARETTI, *Dirigente della pretura circondariale di Brindisi*. Non a caso intervengo per ultimo in questa discussione. La pretura di Brindisi, infatti, può essere considerata un po' la cenerentola del distretto. Mi risulta che le altre preture circondariali godano di un maggiore sostegno dal punto di vista dell'organico.

FRANCESCO COSENTINO, *Rappresentante del presidente di sezione del tribunale di Lecce*. Non credo però dalla Corte d'appello...

GIOVANNI LAZZARETTI, *Dirigente della pretura circondariale di Brindisi*. No, intendevo dire che è dimenticata dall'alto. Devo dare atto che, nei limiti in cui può operare il presidente della corte... Si tratta del resto di limiti ridotti giacché la soluzione del problema dipende dal ministero e dal CSM.

Anche in considerazione dell'ora tarda, non mi intratterrò sugli aspetti relativi alla criminalità in provincia di Brindisi. Del resto, presumo che su di essi si siano già soffermati i procuratori della Repubblica da voi ascoltati nel pomeriggio di oggi. Sono noti i problemi della criminalità e della microcriminalità collegati alla crisi economica che ha comportato, tra le altre cose, una lievitazione del fenomeno dell'emissione di assegni a vuoto nonché l'incremento di forme di reato quali furti, scippi, truffe, contrabbando. Quest'ultimo fenomeno rappresenta una piaga del brindisino ed è particolarmente radicato in alcune località, fra le quali segnalo Fasano.

La risposta che gli uffici di Brindisi riescono a fornire alle esigenze di giustizia è una risposta relativa. Ciò in considerazione dell'insufficienza degli organici, problema cronico degli uffici giudiziari di Brindisi e, in particolare, della pretura.

Sono a Brindisi da circa un anno e mezzo. Quando sono arrivato, avevo a mia disposizione un solo GIP, nonostante il movimento di affari rientrante nella competenza dell'ufficio fosse e continua ad

essere molto consistente. A Brindisi si registrano pendenze di 40-50 mila procedimenti. Di questi, alcune decine di migliaia riguardano processi contro ignoti e richieste di archiviazione: ciò non toglie che anche queste ultime categorie di procedimenti impegnino notevolmente il magistrato. Dopo aver disposto per diverso tempo di un solo GIP, sono riuscito ad averne ... uno e mezzo! Per ovvie ragioni legate alla consistente mole di procedimenti pendenti, ho dovuto infatti applicare per tre giorni alla settimana un titolare di sezione distaccata all'ufficio del GIP. Adesso sarò costretto a ricorrere all'unico GIP o - se mi consentite l'espressione - a due mezzi GIP perché dovrò necessariamente assegnare l'addetto che operava per tutta la settimana ad una sezione distaccata. Tutto ciò per effetto di movimenti interni dovuti all'esodo di una collega alla quale è stato concesso un anticipato possesso. In sostanza, mi scontro quotidianamente con le difficoltà dovute ad un organico insufficiente. Oltre alla sede centrale presso il capoluogo, abbiamo otto sezioni distaccate cui fanno capo centri molto importanti. Mi riferisco, per esempio, ad Ostuni, Mesagne, San Vito dei Normanni, San Pietro Vernotico. A partire dal prossimo mercoledì, torneremo ad essere in undici rispetto alle 14 unità previste dall'organico, che già di per se è insufficiente.

PRESIDENTE. In sostanza, l'organico dovrebbe essere integrato.

FRANCESCO COSENTINO, *Rappresentante del presidente di sezione del tribunale di Lecce*. Entro il 1993 i vuoti di organico saranno colmati.

GIOVANNI LAZZARETTI, *Dirigente della pretura circondariale di Brindisi*. Sì, eccellenza, ma noi da mercoledì prossimo non sapremo in che modo seguire il settore civile che è totalmente paralizzato! Probabilmente dovrò trasferire il GIP in un altro ufficio, pur nella consapevolezza degli effetti negativi che deriveranno da tale decisione.

Un'ulteriore questione è data dalle carenze che si riscontrano a livello di personale ausiliario amministrativo. Nella sola sede centrale l'organico è scoperto per circa il 25 per cento.

PRESIDENTE. Abbiamo complessivamente circa 8 mila magistrati e 44 mila addetti di supporto. Quindi, vi sono circa 5 addetti per ciascun magistrato.

GIOVANNI LAZZARETTI, *Dirigente della pretura circondariale di Brindisi*. Sono stato costretto ad assegnare un unico magistrato a due sezioni distaccate. Vi sono dunque magistrati titolari di due sezioni. Il magistrato che regge contemporaneamente due preture ha competenza promiscua e svolge tutto il lavoro di competenza delle due sedi. Mi trovo dunque a far fronte a queste enormi difficoltà; le accennate carenze

relative al personale ausiliario accrescono il disagio e la crisi: da noi mancano assistenti e dattilografi, che sono "manovali" importantissimi per andare avanti. Sappiamo che qualsiasi esercito ha bisogno di soldati...

GIORGIO CIGNA, *Dirigente della pretura circondariale di Lecce*. Se si accorpasse alcune sezioni, potremmo risolvere i problemi.

GIOVANNI LAZZARETTI, *Dirigente della pretura circondariale di Brindisi*. Sì, certo. Nell'ambito del mio circondario vi sono infatti preture inutili (l'onorevole Bargone ne è certamente a conoscenza). Penso per esempio alle preture di Oria e di Ceglie Messapico. Finché esiste un ufficio giudiziario aperto, vi deve essere il presidio. Su questo tema ho più volte presentato specifiche denunce; giunti a questo punto, mi sono letteralmente stancato di scrivere relazioni!

PRESIDENTE. Mi pare che il suo ufficio sia il più disastroso...

GIOVANNI LAZZARETTI, *Dirigente della pretura circondariale di Brindisi*. Vorrei non avere questo primato.

PRESIDENTE. Dal momento che la nostra Commissione è chiamata ad indicare scelte prioritarie, gradiremmo che ci faceste pervenire dati più precisi sulla situazione da voi descritta, con particolare riguardo alla situazione amministrativa.

GIUSEPPE LICCI, *GIP presso il tribunale di Brindisi*. Non ho ancora ben chiari i rapporti intercorrenti tra la procura della Repubblica e la procura distrettuale; in particolare, mi chiedo se alla delibazione della *notitia criminis*, cioè all'accertamento volto a stabilire se si tratti di associazione per delinquere semplice oppure di tipo mafioso, debba procedere la procura della Repubblica oppure la procura distrettuale. Una volta ricevuto il rapporto o la comunicazione, il procuratore della Repubblica, qualora non dovesse ravvisare la sussistenza degli elementi previsti dall'articolo 416-*bis* del codice di procedura penale, chiede al GIP una misura cautelare. Se il GIP fosse di contrario avviso e ritenesse la sussistenza dell'associazione di stampo mafioso, in pratica che poteri avrebbe?

PRESIDENTE. Non devo essere io a dirlo, ma è non competenza per materia.

GIUSEPPE LICCI, *GIP presso il tribunale di Brindisi*. Incompetenza, per materia, però c'è già una richiesta del pubblico ministero per un reato ben definito.

PRESIDENTE. Mi scusi se mi permetto, ma in tutti i casi in cui c'è incompetenza per materia...

GIUSEPPE LICCI, *GIP presso il tribunale di Brindisi*. Il pubblico ministero chiede l'applicazione dell'articolo 416.

PRESIDENTE. Se il pubblico ministero chiede una misura relativa ad un reato di competenza pretorile, lei cosa fa?

GIUSEPPE LICCI, *GIP presso il tribunale di Brindisi*. Se è pretorile sì, ma è sempre del tribunale...

PRESIDENTE. Quella è una competenza funzionale. Quel GIP non è competente per territorio; è competenza funzionale in relazione all'essere presso la procura distrettuale. Credo sia così.

GIUSEPPE LICCI, *GIP presso il tribunale di Brindisi*. Non ci sarebbe una norma di coordinamento tra i diversi uffici?

PRESIDENTE. Nessuna norma può sopperire alla mancanza di buona volontà. Quando nasce un istituto nuovo, questo fatica ad inserirsi nel contesto complessivo. Le sue perplessità sono più che fondate al riguardo. Devo dire però che con il tempo si troverà un sistema per far "ruotare" meglio la macchina.

Il problema si pone riflettendo su che cosa è la figura del GIP competente per il 416-*bis*. E' un GIP che ha competenza funzionale, non territoriale, perché è presso quel tipo di ufficio. In questo senso credo che una carenza di competenza dovrebbe essere....

GIUSEPPE LICCI, *GIP presso il tribunale di Brindisi*. Forse non mi sono spiegato. Il PM mi ha chiesto l'emissione di una serie di misure cautelari ravvisando l'associazione per delinquere semplice, aggravata, perché d'intesa con la procura distrettuale ha ravvisato solo il 416. Ho interpellato i colleghi della procura distrettuale e ci sarebbero i presupposti per il 416-*bis*. Costoro hanno anche aggiunto che poiché la richiesta è stata inoltrata al GIP, non possono fare niente. Il processo si è quindi incardinato a Brindisi.

PRESIDENTE. Mi pare che la costruzione sia barocca. Lei ha ritenuto il 416 o il 416-*bis*?

GIUSEPPE LICCI, *GIP presso il tribunale di Brindisi*. O devo ritenere la sussistenza degli indizi oppure no?

PRESIDENTE. Qual è la figura astratta, a prescindere dagli indizi?

GIUSEPPE LICCI, *GIP presso il tribunale di Brindisi*. C'è già una figura ben precisa: l'articolo 416.

PRESIDENTE. Lei non è vincolato nella qualificazione del fatto alla contestazione. La qualificazione del fatto è del giudice, che altrimenti risulta sprovvisto di qualsiasi capacità valutativa, perché si mettono d'accordo il procuratore distrettuale e il procuratore generale e decidono.

Lei può decidere se quella contestazione corrisponda al fatto in astratto configurato. Se corrisponde ad un fatto che rientra nella sua competenza, valuterà se gli indizi siano sufficienti per emettere il provvedimento. Se gli indizi non dovessero essere sufficienti respingerà, ma non dichiarerà l'incompetenza. Se invece è carente di competenza trasmetterà gli atti al GIP e al tribunale. Se anche lui trasmetterà ci sarà un conflitto di competenza negativa tra giudici.

GIUSEPPE LICCI, *GIP presso il tribunale di Brindisi*. Formalmente sono competente.

PRESIDENTE. Non vorrei trasformare la Commissione antimafia in un organo di consulenza dell'autorità giudiziaria. Sarebbe troppo. Grazie a tutti per la collaborazione.

Gli incontri terminano alle 21,30.

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

LECCE

Mercoledì 27 gennaio 1993.

Presiede il deputato Antonio Bargone.

Partecipa il senatore Alberto Robol.

INDICE

Audizione dei Comandanti dei Gruppi della Guardia di finanza di Lecce, Taranto e Brindisi.....	pag. 3
Audizione dei direttori degli istituti di pena di Lecce, Taranto e Brindisi.....	pag. 24
Audizione del rappresentante dell'Associazione nazionale magistrati, dottor Marcello Dell'Anna.....	pag. 46

Gli incontri cominciano alle 14.

Audizione dei Comandanti dei Gruppi della Guardia di finanza di Lecce, Taranto e Brindisi.

ANTONIO BARGONE. A nome della Commissione vi ringrazio per aver accolto il nostro invito e vi chiedo di svolgere una breve relazione sullo stato delle cose, riservandomi di porre in seguito alcune domande relativamente al sistema bancario e finanziario e agli accantonamenti patrimoniali. La criminalità organizzata ha infatti assunto forme e dimensioni tipiche di un'economia criminale e sta modificando l'equilibrio della regione.

✓ PASQUALE DEBIDDA, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Lecce*. L'attività istituzionale del gruppo è diretta alla lotta alla criminalità organizzata ed al contrabbando di tabacchi lavorati esteri, nonché alle frodi comunitarie, alle attività finanziarie e quindi agli accertamenti finanziari e patrimoniali. Questi ultimi risultano necessari per scovare eventuali illeciti commessi con investimenti di capitali.

Per il contrabbando di tabacchi non esistono, allo stato attuale, organizzazioni che facciano capo al Salento; più che altro si tratta di squadre che hanno, direttamente o indirettamente, collegamenti con il brindisino. Notiamo che effettivamente il contrabbando sta diventando una fonte di guadagno ingente, come dimostra il modo in cui i contrabbandieri reagiscono ai nostri interventi repressivi: sono diventati molto pericolosi. Anni fa, abbandonavano la merce e spesso venivano presi, senza la forte reazione che si verifica in questo momento.

Oggi dobbiamo stare attenti, perché i contrabbandieri vogliono ad ogni costo mantenere il carico. Questo dipende in primo luogo dall'ingente guadagno che riescono a lucrare, poi dal fatto che essi devono rendere conto alle organizzazioni alle quali il carico deve essere pagato in anticipo, infine perché esiste una fenomenologia che potrebbe indicare collegamenti diretti o indiretti con la criminalità organizza-

ta. Abbiamo elementi per ritenere che anche nel Salento, quando la manovalanza del leccese deposita i tabacchi lavorati esteri in attesa di inviarli verso il nord Italia o nel napoletano, deve essere pagata una certa somma per poter usufruire di un determinato territorio; esiste un controllo del medesimo da parte di criminali della zona che consentono ai contrabbandieri di utilizzare alcuni depositi e certi territori, a condizione che paghino.

Riteniamo vi sia uno scambio di merce perché ultimamente abbiamo notato che le sigarette non vanno solo nel napoletano e questo dimostra che potrebbero esserci collegamenti con la camorra napoletana ma anche verso il sud; abbiamo segnalazioni di carichi diretti in Calabria o in Sicilia. Il fenomeno ci sta allarmando perché riteniamo che vi sia un collegamento con organizzazioni criminali di queste regioni, che possono dare in cambio altre merci, quali la droga. In proposito non ci limitiamo a reprimere il traffico ma stiamo cercando di risalire, attraverso una "mappa" di persone coinvolte nel traffico, a chi gestisce il traffico. Il finanziatore, infatti, deve essere una persona che ha una fonte di lucro fortissima, perché quando sequestriamo carichi di una tonnellata parliamo di centinaia di milioni che le organizzazioni perdono.

ANTONIO BARGONE. Una fonte di finanziamento non potrebbero essere le cosiddette puntate, cioè l'intervento di professionisti ed imprenditori che occasionalmente investono una cifra, anche per un solo giorno, e si vedono restituita la somma con un plusvalore del 100 o 200 per cento?

PASQUALE DEBIDDA, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Lecce*. Noi riteniamo che il flusso di denaro che gira intorno a questo fenomeno sia spaventoso. Tutti i giorni siamo all'erta sulla costa e non c'è sera in cui non riceviamo indicazioni di sbarco.

ANTONIO BARGONE. Avete cifre relative ai flussi di denaro?

PASQUALE DEBIDDA, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Lecce*. Abbiamo le cifre relative all'entità dei carichi sequestrati, considerando che una tonnellata vale circa mezzo miliardo.

GIORGIO BARTOLETTI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Brindisi*. Si calcola che con i carichi di sigarette di media portata (circa 200-250 casse) ci sia un lucro orientativo di 150 milioni. Cento casse pesano circa una tonnellata ed alcuni scafi trasportano anche 400 casse. Queste cifre dimostrano l'entità del fenomeno. Va anche considerato che alcuni scafi effettuano più corse in una giornata; ad esempio, durante lo sciopero dei monopoli, sono arrivati anche a quattro corse al giorno.

PASQUALE DEBIDDA, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Lecce*. Sta emergendo un grave fenomeno d'ordine pubblico. Molte volte sequestriamo i carichi di benzina che sono necessari per rifornire gli scafi: 800 litri di benzina trasportati sulle strade costituiscono un grave pericolo per l'incolumità pubblica.

Il fenomeno è grave anche per i giovani, che non trovando lavoro sono portati a questi facili guadagni. Un motoscafista riceve un paio di milioni a viaggio: considerando il numero di viaggi che riescono ad effettuare durante la settimana, ottengono un lucro che nessun datore di lavoro potrebbe assicurare a quell'età.

ALBERTO ROBOL. Che età hanno queste persone?

PASQUALE DEBIDDA, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Lecce*. Sono molto giovani, in media tra i 25 e i 30 anni.

ALBERTO ROBOL. In sostanza riescono a guadagnare 10 milioni al mese!

PASQUALE DEBIDDA, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Lecce*. Dipende dal numero di viaggi e dal tipo di organizzazione di cui fanno parte.

GIORGIO BARTOLETTI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Brindisi*. I motoscafisti sono in gran parte napoletani e ciò confermerebbe il collegamento con la malavita campana.

LUIGI BETTINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Taranto*. Anche i conducenti dei camion che fermiamo nella provincia di Taranto sono di solito campani, di Torre Annunziata, di Castellammare.

Vi è stata una recrudescenza del fenomeno ed una maggiore aggressività da parte di queste organizzazioni, come rilevava il collega, perché sono cambiate le regole. Prima il carico veniva pagato alla consegna; adesso viene pagato metà nel momento in cui viene caricato il camion e l'altra metà quando arriva a destinazione. Di conseguenza viene difeso anche da coloro che partecipano allo sbarco. Spesso il carico viene custodito in depositi volanti, quando non ci sono le condizioni per raggiungere, attraverso la Campania, altre destinazioni.

GIORGIO BARTOLETTI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Brindisi*. Quanto al controllo sulle rotabili, il collega di Lecce ha già detto che è stato rilevato un certo traffico di autovetture calabresi e siciliane. Confermo la stessa situazione per la provincia di Brindisi, soprattutto nel periodo di fine anno, quando vi è stata un'accentuazione del fenomeno dovuta allo sciopero dei monopoli.

Tuttavia, se è vero che la direttrice principale del traffico delle sigarette, oltre a quella parte che resta nella provincia di Brindisi, è verso Napoli, ciò non toglie che esistano altre destinazioni. Abbiamo motivo di ritenere che almeno il 30 per cento del traffico si diriga verso il nord.

LUIGI BETTINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Taranto*. I recenti fatti internazionali hanno modificato l'atteggiamento delle organizzazioni. In precedenza, i depositi per l'approvvigionamento erano in Albania ed era facile inviare gli scafi sull'altra costa per poi tornare nel brindisino. Adesso l'approvvigionamento avviene con il ricorso alla nave madre, quindi il carico diventa più prezioso e deve essere maggiormente tutelato.

Su terra, i camion sono "staffettati" da macchine che sono in grado di avvisare della presenza della polizia.

GIORGIO BARTOLETTI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Brindisi*. A conferma della maggiore caparbia con cui difendono il carico, abbiamo il dato relativo alle nostre autovetture da inseguimento, utilizzate per contrastare il fenomeno: non dico quotidianamente, ma quasi ogni settimana si verificano incidenti che vanno dalla semplice ammaccatura a fatti più gravi, perché i contrabbandieri cercano di mandare fuori strada i nostri mezzi - e a volte purtroppo ci riescono, anche perché non c'è lo scontro macchina contro macchina in quanto - come sottolineava poc'anzi il collega - ormai i carichi più consistenti sono scortati da decine di macchine, alcune delle quali a volte anche blindate.

LUIGI BETTINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Taranto*. Per quanto riguarda la provincia di Taranto, a proposito della quale prima ho parlato del transito, devo dire che vi è anche un altro fenomeno molto diffuso, quello della vendita al minuto, che considero estremamente dannoso per le istituzioni, sia perché genera un'idea di illegalità diffusa sia per l'allarme che crea a livello sociale, in quando si deve anche a tale fenomeno se tanti ragazzini, tanti minorenni vengono messi all'angolo della strada a vendere le sigarette.

Nella sola provincia di Taranto si registrano, mediamente, tremila denunce all'anno per reati legati alla vendita al minuto. Si tratta di

un dato estremamente preoccupante, in quanto strettamente legato al fenomeno dell'abbandono scolastico. Per molti ragazzi, infatti, la vendita al minuto rappresenta una sorta di palestra per abituarsi a delinquere.

Riteniamo pertanto - lo stiamo dicendo da molto tempo - che vada rivista la normativa attualmente prevista dal testo unico delle leggi doganali, che nell'ipotesi di contrabbando prevede la definizione amministrativa. Tale misura è stata applicata, per quanto ci riguarda, soltanto nel 5-6 per cento dei casi. Se la scelta del legislatore può essere condivisa per determinate situazioni, non può esserlo, per esempio, per quanto riguarda i camion con un carico di tre o quattro tonnellate di sigarette, dal momento che questo tipo di trasporto è punito come contrabbando semplice. Giudicheremmo positivamente, quindi, una sanzione diversificata che tenesse conto del quantitativo del prodotto trasportato. Dovrebbe, inoltre, essere prevista una sanzione per l'acquirente, perché è bene che chi acquista di contrabbando sia conscio del fatto che sta commettendo qualcosa di illecito. A Taranto in alcuni casi presentiamo, nei rapporti, denuncia per concorso; in altri per incauto acquisto. Si tratta, però, di ipotesi generiche di reato, mentre andrebbe indicata una sanzione specifica: se è vero che il contrabbando è un fatto illecito, deve essere perseguito come tale.

ANTONIO BARGONE. Perché non viene applicata la fattispecie di reato associativo?

LUIGI BETTINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Taranto*. In provincia di Taranto viene applicato, quando vengono rinvenuti documenti falsi.

ANTONIO BARGONE. Vi è stato qualche processo? Ho rivolto la stessa domanda ai magistrati, che non contestano mai questi reati. Non ho avuto notizia di processi che siano stati celebrati sulla base di queste ulteriori contestazioni. Mi è capitato di assistere ad uno

scarico: i contrabbandieri non si preoccupavano di agire alla luce del sole, fra gli applausi dei bagnanti. Trattandosi di decine di persone coinvolte, nei confronti delle medesime dovrebbe scattare il meccanismo normativo del reato associativo. Lo chiederemo ancora ai magistrati.

LUIGI BETTINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Taranto*. L'articolo 12-*quinquies* è stato una "manna dal cielo" ai fini della battaglia al contrabbando. Speriamo di riuscire a determinare maggiori danni a coloro i quali esercitano tale attività illecite.

PASQUALE DEBIDDA, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Lecce*. L'articolo 12-*quinquies* costituisce un ottimo strumento legislativo.

ANTONIO BARGONE. Oltre al traffico dei tabacchi lavorati esteri vi è anche il traffico di droga e di armi?

PASQUALE DEBIDDA, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Lecce*. Dai sequestri che abbiamo effettuato non ci è mai risultato un collegamento tra questi due tipi di traffico. Però, le indicazioni e le informazioni non ce lo fanno escludere: dai sequestri eseguiti non è emerso che i contrabbandieri trasportassero anche armi e droga. Stante la facilità con cui è possibile raggiungere le coste slave e tornare, nulla esclude che traffici di questo genere possano aver luogo. I contrabbandieri possono essere facilitati dalla stessa struttura della costa che si estende per 230 chilometri e che presenta, soprattutto da Otranto in giù, molte insenature, alcune delle quali consentono facili attracchi.

LUIGI BETTINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Taranto*. Visto il particolare momento storico che attraversa la

Jugoslavia, abbiamo informazioni al riguardo, ma non dati di riscontro oggettivi.

Finora abbiamo parlato di contrasto al momento dello sbarco per fermare il carico o per individuare i depositi. Stando alla mia breve esperienza, a Brindisi credo che dovremmo fare un salto di qualità. Al di là del fenomeno sporadico e occasionale della "puntata", indicato dall'onorevole Bargone, il problema è quello di individuare i flussi di denaro manovrati dalle varie organizzazioni criminali (ritengo, infatti, che ormai si possa parlare di criminalità organizzata anche a proposito del contrabbando).

ANTONIO BARGONE. Da questo punto di vista, quali elementi avete?

LUIGI BETTINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Taranto*. Gran parte dei finanziatori vanno ricercati nel napoletano. Questo è un dato di fatto importante per noi. E' un fenomeno che occorre approfondire più di quanto sia stato fatto finora. A proposito della nostra attività di contrasto a tale fenomeno, sia in mare sia sulla terraferma, voglio evidenziare il sacrificio compiuto notte e giorno dagli uomini impegnati su questo fronte, per cercare di contrastare i mezzi dei contrabbandieri, che sono sicuramente più potenti.

Ritengo che il contrabbandiere vero, il finanziatore, l'investitore di capitali non coincidano con lo scafista ovvero con chi aspetta le sigarette a terra e al deposito, ma sia qualcuno che manovra le fila di tutto il discorso, qualcuno che sta sicuramente più in alto e che dovrebbe essere oggetto di indagini, investigazioni e valutazioni tutte da compiere.

ALBERTO ROBOL. Ritenete che il fenomeno sia collegato alla camorra o che si tratti di singoli contrabbandieri?

LUIGI BETTINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanzia di Taranto*. In Campania vi sono i capi storici dei contrabbandieri. Il fenomeno che si è sviluppato sulle coste salentine e brindisine è il riflesso di quanto non è più accaduto sulle coste campane: i cosiddetti scafi blu sono nati in Campania qualche decennio fa. Secondo quanto risulta a me e ai colleghi dei vari reparti, gli investitori e i capi-*clan* di allora hanno trasferito le loro basi di azione nel brindisino, fermo restando che continuano ad essere gli organizzatori e, in molti casi, i finanziatori attuali del contrabbando.

PASQUALE DEBIDDA, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Lecce*. Si tratta senz'altro di grosse squadre di contrabbandieri indirettamente collegate con la criminalità organizzata napoletana. Esse, pur non essendo dipendenti da quelle napoletane dal punto di vista delle strutture, hanno senz'altro a che fare con elementi della criminalità organizzata di quella regione.

Ricordo che nel 1982 a Napoli, quando ero comandante della sezione criminalità organizzata appena istituita a seguito della legge Rognoni-La Torre, i capi storici di allora erano i vecchi capi del contrabbando napoletano, i quali avevano avuto la possibilità di arricchirsi in modo smisurato e di utilizzare i loro soldi in altre attività, quelle che ben conosciamo.

ALBERTO ROBOL. Si sosteneva che la droga avrebbe emarginato il contrabbando.

PASQUALE DEBIDDA, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Lecce*. Sì, c'è stato un salto qualitativo, tant'è che anche oggi vi è una sorta di scambio di valori, nel senso che si cedono le sigarette per la droga o viceversa.

Desidero fare un breve cenno alle frodi comunitarie, le quali costituiscono un fenomeno che cerchiamo di approfondire al massimo, soprattutto nel Salento.

Il campo in cui interveniamo è quasi completamente assorbito dal commercio dell'olio di oliva, quello che consente guadagni più lauti. Abbiamo validi motivi per ritenere che l'enorme flusso di denaro messo in circolazione grazie alle frodi comunitarie accertate (la richiesta di contributi al Mercato comune per commercializzare la vendita di olio di oliva che non è mai stato prodotto) non escluda collegamenti con la criminalità organizzata.

Attualmente, stiamo portando avanti un'indagine - il GICO di Bari lo può confermare - nella zona a cavallo tra il leccese e il brindisino a carico di una persona senz'altro affiliata - appureremo se indirettamente o meno - con il *cJan* della Sacra corona unita. Sono in corso indagini per acquisire conferme in tal senso, con riferimento alla zona salentina e in particolare a Campi Salentina e Squinzano. Tale ipotesi è stata formulata perché ogni frode di questo tipo è per centinaia di milioni. Si tratta di illeciti che riusciamo ad individuare nel corso di verifiche generali, che sono enormemente complesse.

Nel corso della nostra attività siamo riusciti ad accettarne per un importo di circa quattro o cinque miliardi annui. Si tratta di frodi molto complesse da dimostrare perché per portare dinanzi all'autorità giudiziaria le prove della falsa contribuzione ricevuta, dobbiamo contattare tutti i clienti e i fornitori (normalmente, questi ultimi sono agricoltori che spesso non conoscono la legge e che con maggiore facilità, quindi, si prestano a dichiarare il falso). Ciò crea un effetto moltiplicatore perché colui che emette una fattura di due miliardi per operazioni inesistenti, a sua volta offre a chi vende la possibilità di emettere fatture per altri due miliardi. C'è un gioco a catena, per cui quanto si lucra indebitamente assume una dimensione notevolissima. Tale situazione non può non attirare la criminalità organizzata.

Come comandante del gruppo di Lecce, sto incentivando al massimo l'attività investigativa, considerando che le truffe si attuano sempre attraverso l'emissione di fatture per operazioni inesistenti, cioè per

merce che sembra essere stata venduta mentre la cessione di beni non è mai avvenuta.

ANTONIO BARGONE. E' coinvolta l'AIMA?

PASQUALE DEBIDDA, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Lecce*. Ufficialmente non abbiamo indizi di coinvolgimenti del genere. Che vi sia la possibilità di connivenze con strutture locali deputate a controllare il fenomeno lo riteniamo possibile.

ANTONIO BARGONE. Esistono strutture locali dell'AIMA?

PASQUALE DEBIDDA, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Lecce*. Esistono gli uffici provinciali per la repressione delle frodi, che sono collegati con il Ministero dell'industria e con quello dell'agricoltura. Tali uffici dovrebbero effettuare un riscontro abbastanza analitico sulla documentazione, che poi serve agli uffici centrali. Devo dire che abbiamo ottimi rapporti, instaurati anche con l'intermediazione dell'autorità giudiziaria, con l'Agecontrol, la struttura centrale dei Ministeri dell'industria e dell'agricoltura che controlla i flussi comunitari. Rappresenta una struttura interna centrale, che si reca nelle sedi periferiche per collaborare e verificare il fenomeno.

ANTONIO BARGONE. Quindi, non c'è necessariamente bisogno di complicità dei funzionari dell'AIMA?

PASQUALE DEBIDDA, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Lecce*. No. Per controllare l'esistenza di frodi comunitarie impieghiamo mesi. Dobbiamo chiedere ai reparti competenti per territorio i riscontri, tenendo conto che quasi sempre i grossi produttori hanno una contabilità formalmente ineccepibile. Dal controllo formale non emerge nulla per cui, se non vengono svolti a monte i controlli, da parte nostra è difficile scoprire la truffa. Molto spesso dobbiamo andare a

sentire i contadini, che spesso non si trovano, ovvero non ricordano a chi hanno venduto il raccolto. Occorrerebbe effettuare un censimento delle aree coltivabili.

ANTONIO BARGONE. La situazione riguarda tutti i prodotti?

PASQUALE DEBIDDA, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Lecce*. Nel Salento il fenomeno riguarda soprattutto l'olio d'oliva, qualche anno fa riguardava il tabacco. Per la produzione di vino il problema è rappresentato dalle sofisticazioni.

LUIGI BETTINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Taranto*. Per la provincia di Taranto, il fenomeno riguarda in particolare la zona di Martina Franca. Non abbiamo mai riscontrato elementi che facessero ricondurre quest'attività alla criminalità organizzata. Comunque, teniamo il settore sotto controllo perché ogni operazione produce 7 o 8 miliardi di utili e quindi dal punto di vista della criminalità organizzata può risultare più conveniente e meno rischiosa di un sequestro di persona. Questa frode, infatti, può essere commessa negli uffici, creando fatture e falsificando la documentazione in modo tale da ricevere la contribuzione.

Abbiamo fatto ricorso all'articolo 416 e la carenza legislativa è stata colmata con la fattispecie aggravata della truffa commessa a danno di organismi europei; prima non era prevista quest'ipotesi e quindi vi era un incoraggiamento alla truffa.

GIORGIO BARTOLETTI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Brindisi*. Abbiamo effettuato delle verifiche generali nei confronti dei soggetti che operano nel settore; abbiamo individuato dei contributi illecitamente riscossi per diversi miliardi, in particolare un miliardo nel 1991 e 5 miliardi e più nel 1992.

Si tratta di operazioni che si possono fare anche in modo pulito, senza correre rischi particolari, perché basta falsificare la documenta-

zione. Del resto, poiché il contributo è commisurato alla quantità dell'olio d'oliva, basta dichiarare che ne è stata lavorata una grande quantità e questo può essere fatto con fatture false. Ecco il motivo per cui occorre tenere il settore sotto controllo.

Tuttavia, se è vero che abbiamo individuato questa truffa, è anche vero che non possiamo, sulla base dei riscontri effettuati fino ad oggi, affermare collegamenti con la criminalità organizzata.

ANTONIO BARGONE. Risulta che questo tipo di attività viene svolta da una cooperativa di Carovigno.

GIORGIO BARTOLETTI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Brindisi*. Tutti questi soggetti sono schedati ed è possibile controllare se fra di loro vi sia questa cooperativa. Mi riservo di rispondere in modo più dettagliato, inviando un documento scritto.

GIUSEPPE COSTADURA, *Rappresentante del gruppo investigativo criminalità organizzata del nucleo regionale di polizia tributaria di Bari*. Desidero soltanto precisare che vi è un soggetto, tuttora sottoposto ad indagini, che risulta aver fatto truffe relativamente agli aiuti comunitari per la produzione di olio, ma anche gravi sofisticazioni vinicole. Non possiamo escludere, allo stato delle indagini, che questo soggetto possa essere collegato, direttamente o indirettamente, con la criminalità organizzata. Stiamo ancora verificando se ingenti acquisti di sostanza zuccherina, tali da far pensare che non fossero destinati al consumo, possano essere stati finanziati anche da appartenenti alla sacra corona unita e quindi desumere che la sofisticazione vinicola, come le truffe nella contribuzione, possano costituire una delle attività che consentono forti introiti alla criminalità organizzata.

ANTONIO BARGONE. Vorrei qualche informazione in merito alle indagini sul sistema bancario.

GIUSEPPE COSTADURA, *Rappresentante del gruppo investigativo criminalità organizzata del nucleo regionale di polizia tributaria di Bari.* Il gruppo investigativo svolge soprattutto indagini sui flussi illeciti di ricchezza. Quanto al contrabbando, non sono intervenuto perché l'attività in merito è compito primario dei reparti territoriali; il nostro compito è di seconda battuta, grazie alla recente innovazione legislativa che permette di applicare le misure di prevenzione anche ai contrabbandieri. Lo facciamo quando l'attività repressiva del primo momento è stata attuata.

Abbiamo effettuato notevoli sequestri, per circa 25 miliardi di lire, e abbiamo avanzato richieste all'autorità giudiziaria per circa 7 miliardi, a partire dal novembre 1991, cioè dalla nascita del GICO. A Bari abbiamo effettuato confische e ci sono state acquisizioni dirette allo Stato per oltre 2 miliardi di lire in beni; inoltre, abbiamo svolto accertamenti patrimoniali su quasi 500 persone.

Nel controllo dell'attività di intermediazione finanziaria, in collaborazione con i reparti territoriali, abbiamo svolto attività di verifica generale. Sono stati inoltre compiuti controlli da parte dei reparti territoriali, al fine di effettuare un censimento delle attività finanziarie, sulla base del quale sono stati svolti controlli per individuare la compagine societaria, per verificare cioè se i componenti potessero essere personaggi legati alla criminalità organizzata o avessero precedenti penali, nonché il modo in cui si era formato il capitale sociale ed in che modo fosse investito. Questi controlli sono stati poi centralizzati presso il GICO, che ha effettuato un ulteriore controllo alla luce dello schedario tenuto dal gruppo stesso.

Non abbiamo scoperto, salvo casi rarissimi, ipotesi di riciclaggio. E' emerso invece qualche caso di violazione della legge bancaria (intermediazione del credito abusiva o raccolta del risparmio in violazione della legge).

ANTONIO BARGONE. Vorrei sapere se la nascita di nuove banche locali sia legata alla presenza di flussi di denaro di provenienza illecita.

GIUSEPPE COSTADURA, *Rappresentante del gruppo investigativo criminalità organizzata del nucleo regionale di polizia tributaria di Bari*. E' stato compiuto uno studio comparato tra gli istituti bancari e le società finanziarie, ma i risultati sono nella norma rispetto alle altre regioni d'Italia.

ANTONIO BARGONE. Che attività svolgono le finanziarie?

GIUSEPPE COSTADURA, *Rappresentante del gruppo investigativo criminalità organizzata del nucleo regionale di polizia tributaria di Bari*. Possiamo dividerle in alcuni gruppi. Alcune sono di emanazione bancaria, cioè con capitale delle banche; queste ultime desiderano allargare il segmento di mercato e la platea dei soggetti, alcuni dei quali hanno caratteristiche tali da non potersi servire dell'istituto bancario (protestati o persone che incontrano difficoltà in genere ad ottenere credito a causa dei limiti più alti imposti alle banche dalla Banca d'Italia). Ci sono poi finanziarie che svolgono una funzione d'intermediazione, nel senso che hanno il compito di mettere in contatto il cliente con l'istituto bancario. Tali finanziarie non investono capitale proprio, ma fungono semplicemente da tramite ed il loro guadagno è determinato dalle provvigioni e dalle spese che addebitano al cliente. Dunque, il numero delle società finanziarie che impiegano capitali propri è più ristretto rispetto a quello che si ottiene da un censimento generale delle finanziarie.

Abbiamo effettuato circa 130 controlli in Puglia ed in Basilicata e devo dire che non sono emersi fenomeni di riciclaggio.

PASQUALE DEBIDDA, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Lecce*. Vorrei parlare degli accertamenti patrimoniali e delle attività delle finanziarie. Per quanto riguarda queste ultime, credo che fino a tre o quattro anni fa siano state considerate adatte all'investimento di alcuni capitali illeciti, ma ritengo che adesso la criminalità orga-

nizzata stia invece orientandosi in modo diverso per reinvestire il proprio denaro.

L'attività delle finanziarie è stata attentamente controllata dal gruppo della Guardia di finanza di Lecce anche attraverso numerose verifiche generali, per cui abbiamo notato che soprattutto nella zona di Galatina, Cutrofiano ed altri centri, dove è ben nota la presenza di elementi affiliata alla Sacra corona unita, vi sono state finanziarie che negli anni passati si sono effettivamente adoperate per alcune attività illecite. Avendo avuto modo di eseguire indagini di polizia giudiziaria, abbiamo avuto la possibilità di constatare che alcune operazioni risultavano sospette, tant'è vero che proprio di recente - all'inizio del mese di gennaio - abbiamo effettuato il primo sequestro, concesso dal tribunale di Lecce, di certificati di deposito pari a 450 milioni, i quali erano stati investiti presso una finanziaria di Cutrofiano da affiliati alla Sacra corona unita.

Anche in questi casi ho comunque potuto accertare che il problema si pone in termini di accertamenti patrimoniali, non è sufficiente cioè effettuare una verifica generale in senso fiscale ma occorre svolgere un'indagine sui soci e sugli amministratori per vedere di chi effettivamente si tratti e di come abbiano potuto a loro volta investire certi fondi nelle finanziarie. Abbiamo constatato che alcuni soci che avevano investito nelle finanziarie di Cutrofiano erano persone che, per motivi di parentela, erano direttamente o indirettamente collegati a soggetti già condannati dalla corte d'appello di Lecce per il reato di cui all'articolo 416-*bis*. Questo riscontro ci ha offerto la possibilità di richiedere il sequestro. Si tratta di un'attività molto complessa e dalle verifiche che abbiamo eseguito riteniamo che in quella zona, oltre alle situazioni appurate, altre meritino di essere tenute sotto controllo e valutate, proprio per il tipo di attività svoltesi in precedenza.

Credo invece che adesso la criminalità organizzata stia cercando di investire direttamente in beni più remunerativi. Nella zona di Otranto stiamo portando avanti indagini nei confronti di soggetti diret-

tamente o indirettamente collegati alla criminalità organizzata. Riteniamo che tale zona sia una di quelle in cui, anche per motivi turistici, l'investimento sia più appetibile. A questo proposito, stiamo procedendo ad una rilevazione sistematica di tutte le attività economiche, quali i centri turistici e per vacanze, grazie anche alla collaborazione fattiva e continuata con le altre forze di polizia. A queste ultime chiediamo notizie su questo o quel soggetto, poiché esse sono in grado di fornirci nel modo più pertinente, considerate le loro specifiche attività di polizia amministrativa e giudiziaria, dopo di che svolgiamo le indagini patrimoniali per aver un quadro completo di tutta la situazione.

A tale proposito, stiamo anche effettuando una rilevazione sistematica di tutti gli atti dell'ufficio del registro, partendo non tanto dal soggetto quanto dal patrimonio. Spesso, infatti, gli adepti alla criminalità organizzata sono persone furbe che mai si intesterebbero dei beni, per cui normalmente essi risultano nullafacenti e nullatenenti nei controlli che effettuiamo nei loro confronti. Cerchiamo quindi di ragionare in termini inversi, nel senso di individuare per prima cosa dove sono collocati i patrimoni e a chi appartengono. Dicevo che stiamo portando avanti un'indagine negli uffici del registro proprio per appurare, a proposito di attività superiori a certi importi, come e da chi siano gestite, chi abbia acquistato e chi abbia venduto. Avendo chiaro che tutto ciò rientra in un discorso complessivo di richieste di finanziamenti alle banche, di attività commerciali, di appalti pubblici eccetera, cerchiamo di individuare i soggetti che più o meno ricorrono a tali attività, poi ricostruiamo una mappa di tali soggetti e verificiamo chi possano essere i rispettivi finanziatori. Ritengo che il metodo più proficuo per arrivare al soggetto e, eventualmente, alla criminalità organizzata, sia quello di partire dal patrimonio. Ovviamente, facciamo ciò nelle zone in cui sappiamo che, per investimenti turistici, commerciali o di altro tipo, maggiore è l'afflusso di denaro.

GIORGIO BARTOLETTI , *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Brindisi*. Per quanto riguarda la droga, è innegabile che tale fenomeno esiste. E' un fenomeno che, fra l'altro, seguiamo con attenzione: dietro l'*input* dei presidi delle varie scuole, abbiamo cercato di affrontare il problema anche dal punto di vista della prevenzione, svolgendo un'attività di controllo presso le scuole. Ci siamo resi conto, purtroppo, che il fenomeno esiste e che è arrivato ad interessare anche le fasce giovanili che frequentano non solo la scuola media superiore, ma anche quella inferiore.

Brindisi è una realtà caratterizzata da situazioni particolari, specialmente durante l'estate, anche in considerazione del movimento di persone che frequentano sia il porto sia l'aeroporto; ma al momento non abbiamo dei sensori che possano fare pensare ad un collegamento diretto con la Sacra corona unita o con la criminalità organizzata. Come accade per i GICO, che hanno una competenza specifica a livello ultraprovinciale, quindi regionale, siamo organizzati con reparti *ad hoc*, i cosiddetti GOA (gruppi operativi antidroga), che hanno il compito diretto ed immediato di combattere su larga scala il fenomeno della droga, senza che ciò escluda l'operatività del gruppo territoriale. In pratica, la possibilità di affrontare il fenomeno della droga a livello generale va riconosciuta non tanto ai reparti provinciali quanto ai GOA, uno dei quali è inserito nell'ambito del nucleo regionale di Bari.

PASQUALE DEBIDDA, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Lecce*. Nel Salento un fenomeno che sta prendendo piede e che abbiamo constatato tramite alcuni sequestri di stupefacenti è quello della coltivazione della canapa: nei pressi di Lecce, nella zona di San Donato, abbiamo sequestrato piantine di canapa coltivate su campi incolti al fine di occultarle. Si tratta di un fenomeno che a mio avviso è più sviluppato di quanto si immagini.

Per quanto riguarda le finanziarie, voglio precisare che, al di là degli aspetti ufficiali (l'iscrizione regolare eccetera), cerchiamo di

fissare la nostra indagine, nei limiti del possibile, sulle attività che apparentemente non risultano di finanziamento ma che in realtà lo sono. Per esempio, nel settore della vendita delle macchine nuove o usate, abbiamo modo di constatare che spesso vengono svolte attività di finanziamento, ai margini dell'usura, da parte di persone che, pur non risultando iscritte da nessuna parte, svolgono comunque tali attività, attirando quei clienti che per motivi particolari non possono più rivolgersi ai canali bancari. Ripeto, la nostra attenzione è rivolta soprattutto verso società finanziarie che ufficialmente non risultano tali ma che in pratica lo sono.

ANTONIO BARGONE. Il fenomeno dell'usura è molto sviluppato?

PASQUALE DEBIDDA, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Lecce*. Al riguardo, potrei citare esempi non solo di società indirettamente legate agli ambienti criminali ma anche di commercianti che a questo tipo di attività si dedicano normalmente.

ANTONIO BARGONE. Vorremmo avere dati relativi ai sequestri ed ai soggetti colpiti, nonché sapere se nel corso di sequestro di aziende vi sia stato il problema dei dipendenti. La commissione ha istituito un gruppo che sta lavorando in maniera specifica su questo versante, per verificare come funziona la legge e per individuare eventuali modifiche.

LUIGI BETTINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Taranto*. Manderemo per iscritto i dati richiesti. Da una analisi dei dati dal 1991 ad oggi in materia di accertamenti patrimoniali risulta un crescendo di sequestri ai sensi della legge 646, tant'è che da un miliardo e 700 milioni del 1990, nel 1992 si è passati ad 8 miliardi, mentre per quanto riguarda le confische si sono raggiunti i 2 miliardi e 200 milioni nel 1991; in base all'articolo 12-*quinquies*, ricordo l'operazione che abbiamo condotto per stroncare il fenomeno dell'usura, che ha portato al sequestro di 17 miliardi nei confronti di sedici

persone. E' da rilevare che il materiale sequestrato ha riguardato certificati di depositi bancari, BOT, CCT e immobili. Non abbiamo mai trovato partecipazioni societarie. Auspichiamo un ampliamento dell'articolo 12-*quinqüies*, considerati i buoni risultati che ci ha permesso di conseguire. E' stata una risposta semplice al problema.

ANTONIO BARGONE. Sono stato tra coloro che hanno proposto un'estensione di tale articolo.

GIORGIO BARTOLETTI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Brindisi*. Vi è un dato obiettivo, che forse dipende dall'ancor breve periodo di vita della legge. Esistono pronunce giurisprudenziali difformi, nel senso che, ad esempio, a Brindisi il tribunale ha accettato in pieno la nostra impostazione, mentre a Bari è stata seguita un'altra linea. Per noi questo strumento resta valido ed è stato utilizzato. Cercheremo di compiere ulteriori indagini su questa base, ma non crediamo che in tal modo si siano risolti tutti i problemi, perché alcuni collegi giurisdizionali avanzano delle riserve.

ANTONIO BARGONE. Cosa accade nel settore degli appalti?

GIORGIO BARTOLETTI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Brindisi*. A Brindisi sono in corso accertamenti presso due comuni della provincia.

ANTONIO BARGONE. Avete verificato in questo settore l'esistenza di infiltrazioni criminali? Esiste una saldatura tra il malaffare di carattere autonomo e l'organizzazione criminale?

GIORGIO BARTOLETTI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Brindisi*. Le devo rispondere in modo generale. Non abbiamo elementi per dare una risposta sicura, ma posso dire che alcune situazioni si prestano ad ulteriori sviluppi nelle indagini.

PASQUALE DEBIDDA, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Lecce*. L'ipotesi di infiltrazioni è tenuta sotto controllo, per quanto possibile. Laddove compiamo verifiche generali o particolari nei confronti di imprese, affrontiamo il problema per verificare, anche dal punto di vista della legislazione sugli appalti, cosa stia succedendo.

GIUSEPPE COSTADURA, *Rappresentante del gruppo investigativo criminalità organizzata del nucleo regionale di polizia tributaria di Bari*. Confermo quanto è stato detto in merito alle infiltrazioni.

Quanto alle indagini sulle aziende ed alle modifiche alla legge 646, a Bari abbiamo proposto ed ottenuto una sospensione dell'atto. Anche in questo caso emerge che esistono problemi nella gestione delle aziende.

Quanto all'importanza delle misure patrimoniali di prevenzione, vorrei ricordare il caso del cassiere della SCU: il sequestro dei beni ha influito non poco sulla sua decisione di pentirsi, oltre al fatto che indirettamente ha confermato i presupposti di quei 9 miliardi di flusso illecito di denaro che non si riuscivano a definire.

ANTONIO BARGONE. Vi ringrazio per il contributo offerto alla Commissione.

Gli incontri, sospesi alle 15, riprendono alle 19,15.

Audizione dei direttori degli istituti di pena di Lecce, Taranto e Brindisi.

ANTONIO BARGONE. Abbiamo voluto ascoltare alcuni di voi - ed è la prima volta che la Commissione antimafia lo fa durante i suoi sopralluoghi - perché abbiamo ritenuto che vi fosse la necessità di confrontarci anche con le realtà carcerarie, tenuto conto dei riflessi che su di esse produce l'espansione dell'attività della criminalità organizzata. Siamo inoltre consapevoli delle difficoltà e del disagio diffuso nella situazione carceraria, ed anche per questo vi abbiamo voluto ascoltare. Vorremmo quindi che, dal vostro punto di vista, ci illustraste la situazione della criminalità nella realtà salentina ed anche i problemi degli istituti di pena, affrontando i temi sia della presenza criminale sia delle esigenze organizzative, per valutare come la Commissione antimafia possa rappresentare in sede parlamentare e di Governo le relative esigenze, rispetto alle quali proporre opportune soluzioni.

CLORINDA BEVILACQUA, *Direttore della casa circondariale di Brindisi*. Sono attualmente distaccata alla scuola superiore per il corso di formazione dirigenziale e sono quindi accompagnata dalla dottoressa Lucia Di Felicianantonio, vicedirettore della casa circondariale di Brindisi: voglio infatti che le cose che dirò in questa sede - dato che mi occupo da tre anni dell'istituto di Brindisi, che seguo anche attualmente molto da vicino - siano raccolte dalla mia collega, che se ne sta occupando in questo momento.

L'onorevole Bargone conosce l'istituto di Brindisi, che è vecchio ed ormai inadeguato rispetto al tipo di criminalità che purtroppo deve contenere; è ubicato al centro della città di Brindisi, con i notevoli problemi che ne derivano, in quanto è circondato da alloggi civili. Con il tipo di delinquenza che ospita attualmente per il processo alla Sacra corona unita, il personale è un facile obiettivo per attentati o azioni delinquenti che potrebbero verificarsi. E' un istituto che, in base alla capienza definita dal Ministero di grazia e giustizia, potrebbe contenere centosessanta detenuti, mentre in realtà ce ne sono

trecento, più due ricoverati in un ospedale civile, undici semiliberi e undici donne. Il personale di polizia penitenziaria addetto alla sorveglianza dei detenuti è sulla carta composto da centotrenta unità, che chiaramente non sono presenti tutti i giorni, perché fra congedi, missioni in altri istituti, riposi concessi quotidianamente, finiscono per operare giornalmente nell'istituto in numero nettamente inferiore rispetto a quello che ho indicato.

Per quanto riguarda la tipologia dei delinquenti, vi sono quelli appartenenti alla SCU, per la quale si sta svolgendo a Brindisi il maxiprocesso: per questi, abbiamo una sezione che potrebbe ospitare quaranta detenuti, nella quale si trovano quindici persone. Abbiamo poi un'altra sezione per quaranta posti che sta per essere ristrutturata e sarà destinata ai tossicodipendenti. Quindi, i trecento detenuti sono distribuiti in un territorio interno ridotto di settanta unità: vi sono, cioè, trecento detenuti per cento posti utili. Tutto questo comporta una situazione di disagio nella vita del detenuto, che in sé potrebbe non essere particolarmente importante, vista la situazione generale in Italia in questo momento, ma significa anche una maggiore possibilità di contatti fra detenuti, di elusione della sorveglianza e, dall'altra parte, una maggiore difficoltà da parte del personale di custodia nel vigilare con la dovuta attenzione in questo momento particolarmente delicato per Brindisi.

Voglio segnalare un'altra situazione che è, a mio avviso, d'importanza fondamentale. Abbiamo un istituto dipendente da Brindisi, quello di Francavilla Fontana, che con un decreto del ministro è stato destinato a custodia attenuata per tossicodipendenti, il quale ha una capienza di ottanta unità ed è stato costruito secondo i più moderni criteri di edilizia penitenziaria (quindi con celle singole opportunamente controllate e con tutte le strutture di sicurezza): esso rimane però inspiegabilmente chiuso, pur essendo stato terminato da ben sei anni. Questo istituto potrebbe essere utilizzato sia come valvola di sfogo per i detenuti tossicodipendenti, sia per i detenuti a maggior indice di pericolosità, in quanto le sue strutture consentono una maggiore e

più attenta sorveglianza. Attualmente, però, funziona - immagino - come deposito utilizzato dai custodi dell'istituto mandamentale per pomodori, vino, e così via: e si tratta di una struttura che è costata vari miliardi! Sono stata lì una volta ed ho diffidato il sindaco; ho segnalato questa situazione anche in altre occasioni, ma finora non ci sono state novità.

In sostanza, desidero personalmente rappresentarvi il pericolo derivante dall'ammassare detenuti all'interno delle strutture penitenziarie: si tratta di un affollamento che ritengo sia comune a tutte le altre strutture della Puglia, per cui il problema non è facilmente risolvibile spostando i detenuti da un carcere all'altro, pur con la migliore volontà della nostra amministrazione. Abbiamo infatti problemi identici dappertutto. Purtroppo, il carcere incide molto sulla vita generale della città, in quanto è non solo ricettivo della criminalità ma anche produttore della stessa: quando vi è un forte sovraffollamento, è molto facile fare proseliti al suo interno, asservendo alle organizzazioni le persone che hanno commesso reati di piccola entità, i quali diventano una facile preda a causa dello stretto contatto con associazioni di maggiore rilievo criminale. D'altronde, la crescita della camorra nel napoletano e della mafia in Sicilia insegnano che le tecniche di espansione della criminalità sono esattamente queste.

ANTONIO BARGONE. Vi è una presenza notevole di tossicodipendenti?

CLORINDA BEVILACQUA, *Direttore della casa circondariale di Brindisi*. Circa il 60 per cento della popolazione detenuta lo è per reati connessi alla tossicodipendenza: non è, quindi, soltanto il fatto di essere tossicodipendenti. D'altra parte, Brindisi detiene il primato nazionale della tossicodipendenza femminile.

Con l'eliminazione del contrabbando, abbiamo assistito ad una recrudescenza di criminalità, anche più qualificata.

ANTONIO BARGONE. Non mi risulta l'eliminazione del contrabbando.

CLORINDA BEVILACQUA, *Direttore della casa circondariale di Brindisi*.
I detenuti per contrabbando sono ormai pochi.

ANTONIO BARGONE. Perché, non li arrestano?

CLORINDA BEVILACQUA, *Direttore della casa circondariale di Brindisi*.
No, non credo: a mio avviso, vi è stata una determinata evoluzione.

ANTONIO BARGONE. Secondo le notizie che abbiamo avuto, vi sono indagini da parte della Guardia di finanza, dei carabinieri, della polizia.

CLORINDA BEVILACQUA, *Direttore della casa circondariale di Brindisi*.
Non ne sono convinta.

ANTONIO BARGONE. Purtroppo il contrabbando esiste ed ha assunto una dimensione allarmante, perché è legato a percorsi diversi e contrassegnato da reazioni più violente da parte della manovalanza; i carichi sono anche scortati da macchine blindate. La situazione è preoccupante.

CLORINDA BEVILACQUA, *Direttore della casa circondariale di Brindisi*.
Sì, ma non abbiamo detenuti per contrabbando.

ANTONIO BARGONE. E' significativo il dato relativo alla tossicodipendenza femminile.

CLORINDA BEVILACQUA, *Direttore della casa circondariale di Brindisi*.
L'ho letto su una rivista a diffusione nazionale e lo posso rilevare anche dal fatto che quasi tutte le detenute presenti nell'istituto di Brindisi hanno commesso reati per droga. Il dato emerge anche dai servizi sociali e da altri indicatori di cui disponiamo.

FRANCESCO PAOLO SAGACE, *Direttore della casa circondariale di Taranto*.
Desidero innanzitutto osservare che, contrariamente al caso

di Brindisi, l'istituto di Taranto è in una sede nuova, che è stata inaugurata nel 1986. Naturalmente, quindi, non abbiamo le difficoltà dal punto di vista strutturale indicate dalla collega che mi ha preceduto. Il nostro carcere è infatti stato ideato e strutturato secondo più moderni canoni di edilizia penitenziaria; tuttavia, esiste un problema analogo in quanto il sovraffollamento caratterizza anche il carcere di Taranto. Di conseguenza, quella che doveva essere una struttura ideale dal punto di vista dell'allocazione e della suddivisione dei detenuti, a fronte di una capienza ottimale di 208 detenuti, è da diversi mesi occupata da circa 470-480 detenuti. Saltano così gli assetti organizzativi interni, anche se almeno gli aspetti fondamentali sotto il profilo dell'ordine e della sicurezza sono stati mantenuti. Una novità, derivante dalla recente legislazione anticrimine, è rappresentata dalla istituzione a Taranto di una sezione di massima sicurezza, ad alto indice di vigilanza cautelativa, destinata ad ospitare i detenuti nei cui confronti è stato attivato il regime dell'articolo 41-*bis* della nota legge, ovvero i detenuti che comunque presentino un altissimo indice di pericolosità: in tale sezione sono attualmente ospitati quattordici detenuti, e vi sarebbe spazio anche per altri.

Appartengono, comunque, a più *clan*

ANTONIO BARGONE. Vi sono detenuti di Taranto appartenenti, ad esempio, al *clan* Stallino?

FRANCESCO PAOLO SAGACE, *Direttore della casa circondariale di Taranto*. Di Taranto non vi è nessuno. Ho con me l'elenco. Vi sono, per esempio, Scaccia, che è il capo dell'omonimo *clan* ed è sottoposto appunto a regime speciale, è internato a Taranto ma ha sempre operato nel materano; Spartano Antonino, che viene da Catania, è affiliato al *clan* Pigliara Cappello ed era autista del capo *clan* Cappello; Spampinato Lorenzo, anch'egli nato a Catania, affiliato al *clan* Pigliara Cappello ed autista del capo *clan* Cappello; Zincato Antonino, calabrese, elemento di spicco della 'ndrangheta; Greco

Leonardo, elemento di spicco di Cosa nostra; Iocca Emanuele, elemento di spicco del *clan* Madonia-Emanuele-Argenti; La Rocca Rosario.

ANTONIO BARBONE. La prego di lasciare l'elenco che ha testé letto.

PAOLO SAGACE, *Direttore della casa circondariale di Taranto*. Per quanto concerne i soggetti che gravitano nell'ambito della criminalità organizzata e che noi definiamo "classificati", è l'atto ministeriale che ufficializza la collocazione del detenuto in un determinato *clan*.

Ho sempre seguito questa procedura quando ho avuto motivo di ritenere l'appartenenza di un detenuto ad un *clan*, in base ad atti giuridici contenuti nel fascicolo ovvero ad informazioni delle forze dell'ordine o a dichiarazione del detenuto stesso al momento della sua entrata in carcere (uno dei primi atti che il detenuto compie è quello di precisare l'appartenenza o meno alla criminalità organizzata e l'eventuale motivo di contrapposizione con altri detenuti). Accertata tale appartenenza, segnalo il fatto al ministero, che, espletate ulteriori indagini attraverso il coordinamento dei servizi di sicurezza, mi comunica che devo ritenere il detenuto affiliato ad un determinato *clan*. La classificazione, da quel momento, segue il detenuto nel senso che mensilmente, con fonogrammi riservati, comunichiamo l'elenco dei presenti nell'istituto e li indichiamo secondo l'appartenenza. Questa classificazione prescinde dal titolo di reato e influenza la gestione del detenuto, che è centralizzata. Ad esempio, le richieste di trasferimento anche in ambito regionale non vengono valutate dal provveditorato regionale ma dal ministero.

Alla data di oggi, a Taranto sono detenuti ottantacinque soggetti classificati, appartenenti a varie organizzazioni criminali. Consegno alla Commissione l'elenco, dal quale emerge l'appartenenza ai *clan*. Ho anche un elenco di tutti i detenuti che rientrano nella fattispecie dell'articolo 4-*bis* dell'ordinamento penitenziario istituito con la legge anticrimine del luglio dello scorso anno, quando si eliminarono i benefici per i detenuti condannati.

ANTONIO BARGONE. La Commissione è interessata ad acquisire tutti questi dati.

FRANCESCO PAOLO SAGACE, *Direttore della casa circondariale di Taranto*. I problemi dei direttori delle carceri sono uguali su tutto il territorio nazionale. Tuttavia, chi conosce i meccanismi di gestione, sa quali difficoltà esistono nel circondario di Taranto: è notorio che questo ha vissuto per anni la contrapposizione tra due grosse organizzazioni, cioè il *clan* Modeo, facente capo a tre fratelli, e il *clan* De Vitis-D'Oronzo-Ricciardi. Questa contrapposizione ha causato atti sanguinari e vittime; c'è stato un momento in cui gli omicidi si sono susseguiti dall'una e dall'altra parte. Osservando l'evoluzione del fenomeno, si è potuto constatare che ad un certo punto si è instaurata una fase di pace tra i due gruppi; lo dimostra il fatto che recentemente si verificano meno omicidi e fatti di sangue.

ANTONIO BARGONE. Mi sembra che dall'inizio dell'anno vi sia un'impennata.

FRANCESCO PAOLO SAGACE, *Direttore della casa circondariale di Taranto*. Dal mio osservatorio, rilevo che non ci sono stati nell'insieme fatti che abbiano coinvolto personaggi di rilievo all'interno dei *clan*.

Abbiamo colto, attraverso il comandante di polizia penitenziaria, l'eventualità che si possa verificare una ripresa delle violenze a metà anno. Speriamo che si tratti di profezie sbagliate.

Comunque, la contrapposizione è venuta meno e pare si sia creata una sorta di "cupoletta" composta dai personaggi più rilevanti dei gruppi avversi, per decidere le azioni più eclatanti. Sembra che tale ipotesi sia venuta meno perché si è inserita una variabile: un detenuto, tale Di Bari Francesco, ha assunto posizione preminente ed ha fatto crollare gli equilibri. La contrapposizione è venuta meno anche perché sostanzialmente il *clan* De Vitis ed il *clan* Modeo si sono sbrici-

ciolati; la lunga detenzione dei tre fratelli e il loro allontanamento da Taranto hanno fatto venir meno i punti di contatto interni ed esterni. Pare che, a questo punto, sia sorta una frangia dissociata dai Modeo, che fa capo ai fratelli Martera e Cianciaruso, che hanno assunto il predominio. Questo gruppo sta tentando la scalata alla gestione del territorio; è questa la chiave di lettura che emerge dal processo in corso.

Da questi episodi si evince come la criminalità tarantina abbia una fortissima potenzialità, soprattutto sotto il profilo della pericolosità: è gente che spara per poco.

ANTONIO BARGONE. Qual è la percentuale di tossicodipendenti nel carcere di Taranto?

FRANCESCO PAOLO SAGACE, *Direttore della casa circondariale di Taranto*. E' intorno a 120 su 470, quindi il 25 per cento, compresi i detenuti in custodia cautelare.

CLORINDA BEVILACQUA, *Direttore della casa circondariale di Brindisi*. Desidero precisare che a Brindisi sono attualmente detenuti i più grossi nomi della SCU; queste persone, tra cui ci sono nomi quali Rodoli, Buccarella, Stranieri, Donatiello, sono inserite in quella realtà che ho descritto precedentemente. Oltretutto, si verificano momenti di grave frattura tra loro.

GUIDO BORTONE, *Direttore degli istituti penitenziari di Lecce*. La situazione a Lecce è per alcuni versi simile a quella di Brindisi, per altri molto diversa. Gli istituti da me diretti sono due: la casa circondariale e la casa di reclusione, distanti l'uno dall'altro un chilometro e mezzo. Da sempre è preposta ad essi una sola direzione, il che ha comportato non pochi problemi sotto il profilo organizzativo.

Sono a Lecce dal 1980, prima in applicazione, poi come reggente ed infine quale titolare.

ALBERTO ROBOL. Da quanto tempo ricopre il suo incarico in questa sede?

GINO BORTONE, *Direttore dell'Istituto Penitenziario di Lecce*. Sono venuto nel novembre 1981. Era il marzo del 1983 (il 12 o il 13) quando ci fu il primo *blitz*; nella zona, a Galatina, c'era stato Cutolo per organizzare. La casa circondariale è un istituto vecchissimo, del 1400, ed ha solamente valore storico: per tutto il resto, lascio immaginare quale possa essere la situazione. Attualmente la casa circondariale ospita 315 detenuti laddove dovrebbero essercene soltanto 130-150, come capienza ottimale, o 180-190, come capienza tollerabile. Oggi, invece, siamo a 315 detenuti: è un numero traboccante!

La seconda sezione, cioè il piano terra, è sempre stato inagibile - almeno da quando ci sono io - sotto il profilo igienico-sanitario; ogni anno, dopo la visita dell'ufficiale d'igiene della USL, vi è stata la dichiarazione di inagibilità. Il piano terra, infatti, è quello più umido, anche perché sembra che passino al di sotto alcune falde d'acqua. Sempre nel piano terra, dove in passato si trovavano forse delle mangiatoie, per tenere 315 detenuti, dobbiamo ospitare in ciascuna stanza, grande come una palestra, fra i 25 e i 30 detenuti, con un solo servizio igienico: questa è la situazione della casa circondariale di Lecce da un punto di vista strutturale.

L'anno scorso, con i fondi della cosiddetta legge Jervolino Russo, abbiamo ristrutturato una sezione per tossicodipendenti, spendendo 100 milioni, ma la sezione non può funzionare per i tossicodipendenti perché dobbiamo necessariamente utilizzarla per altro, dato che abbiamo 315 detenuti, fra i quali 59 per l'articolo 41-*bis*. I tossicodipendenti, quindi, sono per noi soltanto una cifra: naturalmente vengono curati, perché abbiamo un presidio sanitario, ma non abbiamo la possibilità di dividerli dagli altri detenuti in nessun modo, neanche facendoli dormire separatamente. Anche a Lecce, i tossicodipendenti sono circa il 50-60 per cento dei detenuti.

In relazione a questa situazione, che emerge dai dati statistici, 110 agenti di polizia penitenziaria, fra i quali 7-8 sempre in malat-

tia, sono assolutamente insufficienti: infatti è stato rilevato - non da me, che potevo essere parte direttamente interessata, ma da altri osservatori - che ogni agente ha a volte due o tre posti di servizio, per cui il lavoro diventa decisamente inumano. Gli agenti effettivamente in servizio sono circa un centinaio, per i quali dobbiamo comunque tenere in considerazione i riposi settimanali, le ferie: si tratta, quindi, di un numero estremamente basso. Alcuni giorni or sono, è stato pubblicato su un giornale un articolo nel quale sostenevo che stiamo svolgendo in Puglia una lotta fra miseri, perché non sappiamo più come aiutarci.

Dopo aver descritto la casa circondariale da un punto di vista organizzativo, passiamo alla tipologia dei detenuti. Da questo punto di vista, dobbiamo tenere presente che proprio ieri ne sono stati arrestati ventidue di quell'associazione che rientra pur sempre nella Sacra corona unita, chiamiamola nuova Sacra corona unita, che è non una piovra ma un drago a sette teste: non c'è un solo capo, ci sono sette-otto-dieci capi, naturalmente l'uno contro l'altro armato, per conquistare la *leadership*. Si è verificato questo: quando il 18 febbraio un certo Ascarelli, che era il corriere della Sacra corona unita, è stato arrestato ed ha cominciato a parlare, Tornese e De Tomasi sono andati in tribunale e sono rimasti nella stessa gabbia, mentre fino a quel momento si sarebbero ammazzati a vicenda, se avessero potuto: evidentemente dovevano "parlottare", mettersi d'accordo.

ANTONIO BARGONE. Quando è avvenuto questo?

GINO BORTONE, *Direttore dell'Istituto Penitenziario di Lecce*. E' avvenuto sei o sette giorni fa. Probabilmente i magistrati possono raccontare qualcosa di più preciso sotto questo aspetto. Trenta persone, con l'arresto di ieri e con gli otto ordini di custodia cautelare precedenti, appartengono a quel *clan*.

Ho un quadro per cinquantanove persone distinte per cosche, comprese quelle della camorra napoletana, della mafia siciliana, della camorra locale operante nel tarantino, che in qualche modo si intreccia anche con Taranto. Infatti Lecce è, purtroppo dal nostro punto di vista, anche distretto di corte d'appello e tutti i casi di giustizia convergono, quindi, in tale città. Ora, dal momento che a Lecce vi è anche la direzione antimafia distrettuale, i ventidue arrestati ieri nel brindisino sono stati portati a Lecce.

ANTONIO BARGONE. Non avrebbero potuto essere tenuti a Brindisi, per incompatibilità?

GINO BORTONE, *Direttore dell'Istituto Penitenziario di Lecce*. Dipendono dalla direzione antimafia distrettuale e quindi sono stati portati a Lecce per incompatibilità con Brindisi; ma questo ha portato la casa circondariale ad ospitare circa 320 detenuti. E' difficile, come suol dirsi, avere contemporaneamente la botte piena e la moglie ubriaca. Do lettura ora del quadro della casa circondariale, che posso lasciare agli atti della Commissione.

Per quanto riguarda i tossicodipendenti, ho già accennato alla sezione ristrutturata che rappresenta un fiore all'occhiello, che però non può funzionare per le ragioni che ho indicato.

Il problema indicato dal collega di Brindisi vale anche per l'istituto di Lecce. Sappiamo il collegamento dei detenuti appena entrano: a volte dichiarano apertamente di appartenere a questo o a quel *clan*, altre volte veniamo a conoscenza di tale appartenenza dalle situazioni che ci vengono segnalate dal ministero, dalla polizia o da qualche organo qualificato a farlo.

Per quanto riguarda la reclusione, si tratta pur sempre di un ex convento, anche se d'*élite*: ha stucchi molto belli, anche se è della fine del seicento e non del quattrocento. Lo stile è alquanto barocco, ma rimane il fatto che è un convento, dove, ad esempio, vi sono locali grandi come palestre, dove teniamo in media venti detenuti. Oggi non

siamo al di sopra del doppio della capienza ottimale, quindi la situazione è più sopportabile. Si tratta pur sempre, però, di un superaffollamento.

La casa di reclusione, per essere tale, ha lavoranti, ha scuole, vi si seguono corsi di ragioneria, ha la falegnameria, è attrezzata per la terapia, se non per la diagnosi; si cerca, in un certo senso, di salvare la ricollocazione. Sotto questo profilo, la situazione della casa di reclusione non è allarmante, anche perché questi detenuti hanno quasi tutti un trattamento particolare. Comunque, essendoci molte attività svolte all'interno dell'istituto (quali scuole o officine), i 90-97 agenti, togliendo i convalescenti, sono largamente insufficienti, perché ognuno deve controllare tre posti di servizio.

A Lecce sono attualmente funzionanti tre mandamenti, tra cui quello di Maglie (con un massimo di 22-23 posti), destinato sia a tossicodipendenti sia a detenuti comuni sia a detenuti semi liberi. In questo momento ce ne sono quindici. Il mandamento di Ugento è solo per tossicodipendenti e non è tutto funzionante; se fosse al completo, sarebbe per circa quindici persone, ma dobbiamo calcolare che è prevista la sezione femminile, anche se in questo momento non c'è nessuna donna. Infine, c'è Campi Salentina, per circa 7-8 posti; adesso ve ne sono 11-12.

Vorrei far presente che a Galatina vi sarebbero 60 posti ed attualmente l'istituto è vuoto perché va ristrutturato. Non sarebbero però sufficienti gli otto custodi del comune, perché per sessanta detenuti è necessario personale qualificato. La ristrutturazione dovrebbe portare all'eliminazione di alcuni posti per costruire aule.

Consegno alla Commissione uno schema relativo alla situazione delle altre case di reclusione.

ANTONIO BARGONE. Vorrei fare una domanda in merito ad un problema che è stato sollevato nel corso delle precedenti audizioni. Mi riferisco alla comunicazione dalle carceri. Quali sono i possibili rimedi per

contrastare tale fenomeno? Emerge, infatti, che i capi continuano a comandare anche da reclusi.

Il sovraffollamento è una delle ragioni che facilitano la comunicazione? Attraverso chi avviene? Sono coinvolti anche i difensori e le famiglie?

GINO BORTONE, *Direttore degli istituti penitenziari di Lecce*. Il problema è delicato e ci siamo trovati, nel momento di emergenza, ad avere disposizioni tassative.

ANTONIO BARGONE. Ci è stato detto che i detenuti utilizzerebbero i telefoni cellulari.

GINO BORTONE, *Direttore degli istituti penitenziari di Lecce*. In base alla mia esperienza, posso dire che non abbiamo questo problema. Tutte le volte che abbiamo trovato familiari che portavano droga, l'abbiamo sequestrata senza guardare in faccia a nessuno.

Se dobbiamo dire le cose come stanno, certamente i colloqui costituiscono un canale di comunicazione, quello più semplice. Naturalmente c'è il problema del permesso di scrivere senza censura, se non in determinati casi; ma se chiedo la censura al magistrato e me la concede, nulla esclude che un altro detenuto si presti a scrivere per lui. Dunque, anche la corrispondenza costituisce un canale semplice di comunicazione.

Ribadisco che non abbiamo mai trovato telefonini e che le perquisizioni sono molto rigorose. Qualche volta troviamo coltelli, soprattutto per tagliare la droga, e li inviamo alla procura anche perché costituiscono arma idonea all'offesa.

Le conversazioni telefoniche, oltre che controllate dal nostro personale, vengono registrate. Nel momento in cui un detenuto comunica, sa di essere ascoltato.

ANTONIO BARGONE. Potrebbe parlare in gergo.

GINO BORTONE, *Direttore degli istituti penitenziari di Lecce*. Sì, potrebbe accadere.

Quello che dicono agli avvocati non lo possiamo ascoltare. In proposito vorrei aggiungere che il rapporto difensore-detenuto non può essere soggetto a limitazioni e può accadere che in questo modo il detenuto riceva biglietti: non si può certo perquisire l'avvocato, anche con tutta la delicatezza.

FRANCESCO PAOLO SAGACE, *Direttore della casa circondariale di Taranto*. Per completare i dati, vorrei dire che vi sono 260 unità complessive tra agenti, assistenti, assistenti capo, sovrintendenti e ispettori. Non sembri che navighiamo nell'oro; tutt'altro. Solo vedendo la casa circondariale di Taranto ci si può rendere conto che questo nuovo complesso, molto esteso, necessita di un controllo dislocato su vari posti di servizio.

Colgo l'occasione per rilevare le croniche assenze del personale per motivi di salute, in merito alle quali purtroppo siamo completamente carenti quanto a strumenti di controllo (non è certo tale la visita fiscale). Già da tempo ho proposto al ministero una procedura per attuare un controllo veramente efficiente; non ho avuto neppure risposta. Senza entrare nei particolari, posso spiegare in poche parole che il carcere dispone di un direttore sanitario il quale, in base ad una normativa recente, è diventato medico legale del personale di polizia penitenziaria e del Corpo degli agenti di custodia; mi risulta addirittura che nell'organico del Corpo degli agenti di custodia esistesse il ruolo dell'ufficiale medico, al quale non si è mai data copertura. La legge n. 78 di riforma delle USL, attribuendo a queste la competenza per le visite fiscali, esonerava da tale incombenza i corpi armati, comprendendo anche quello degli agenti di custodia. Come minimo, comunque, un carcere oggi dispone di un apparato sanitario in cui vi è un responsabile, il cosiddetto dirigente sanitario e il medico di guardia (fra l'altro, essendo quello di Taranto un istituto abbastanza grande vi è una guardia medica ventiquattrore su

ventiquattro). I medici di guardia, anche in virtù di una recente disposizione ministeriale, hanno assunto tutte le funzioni di quelli che erano i dirigenti sanitari, chiaramente durante i loro turni. Al dirigente sanitario compete una supervisione: è una figura assimilabile a quella del primario. L'utilizzazione di questo apparato medico in modo proprio, a mio avviso, costituirebbe un deterrente.

Nel momento in cui vi sono giornalmente, da parte del personale, diverse assenze e convalescenze, cioè assenze di lunga durata, per motivi di salute, l'organo competente, che è la commissione medica ospedaliera, a mio avviso, dovrebbe cominciare a servirsi di una normativa che è chiara ma che non mi risulta applichi se non nei casi estremi. Nel momento in cui un agente, un assistente o un ispettore dichiara di essere malato, lo si invia alla commissione medica ospedaliera al fine di accertare precisamente la sua idoneità o meno al servizio, in relazione allo stato patologico denunciato dallo stesso interessato. Proprio sotto questo aspetto, cioè l'idoneità, la commissione medico ospedaliera dovrebbe cominciare a valutare adeguatamente quando un agente è idoneo o non lo è, anche in modo permanente. Sappiamo, per esempio, che una delle malattie (tra virgolette) molto ricorrenti è lo *stress* psicofisico, che non è né dimostrabile né accertabile, pur comportando lunghe convalescenze. Una situazione di tale genere, a mio avviso, dovrebbe comportare immediatamente la dichiarazione di inidoneità, senza aspettare uno o due anni di convalescenza, durante i quali si mantengono sulla carta queste persone, che percepiscono interamente lo stipendio. Basterebbero pochi casi e la gente comincerebbe a pensarci, perché in genere si tratta di persone che intendono rientrare dopo essere state un po' di mesi a casa, magari in prossimità della primavera e dell'estate.

ANTONIO BARGONE. Ci interessa molto approfondire gli aspetti relativi alla possibilità di comunicazione con l'esterno.

FRANCESCO PAOLO SAGACE, *Direttore della casa circondariale di Taranto*. Escludo nella maniera più assoluta che possa esserci (almeno per quanto riguarda la casa circondariale di Taranto, della quale rispondo in assoluto) la presenza di telefoni cellulari. Voglio far riferimento ad un concetto espresso già dai colleghi. Le alchimie, le microregistrazioni sono difficilmente sostenibili, perché, ammesso e non concesso che riesca a passare un telefonino, si tratta di situazioni che, comunque, non possono reggere: possono durare pochi giorni, al massimo una settimana, perché le perquisizioni sono costanti. Determinati strumenti, a mio avviso, non possano essere tenuti in un carcere in cui il personale effettui un minimo di sorveglianza.

Esiste invece una situazione acclarata di comunicazione con l'esterno: i colloqui.

Per quanto concerne il problema dei capi, sappiamo che ormai tutti quelli che vengono considerati tali vengono trattati in base all'articolo 41-*bis*, per cui la corrispondenza è automaticamente sottoposta a censura. E' pur vero che essi possono servirsi di comunicazioni cifrate, per cui sembra che stiano scrivendo una lettera d'amore alla convivente ed invece stanno mandando un diverso tipo di messaggio. A questo non credo molto, perché significherebbe preconstituersi uno strumento cifrato. Intanto posso mandare un messaggio cifrato in quanto l'altro conosce le chiavi di lettura e la preconstituzione di questo non mi sembra probabile: in libertà, costoro pensano essenzialmente a delinquere. Vi è dunque una situazione chiara, lampante, almeno una volta alla settimana: il colloquio.

E' pur vero che l'articolo 41-*bis* ha avuto due fasi: quelli della prima fase, i capi dei capi, fra le altre restrizioni, hanno a disposizione soltanto un colloquio al mese; quelli della seconda fase, invece, sottostanno ad una disciplina più attenuata. Noi sappiamo che dal 1975 in poi, dal nuovo ordinamento penitenziario, il colloquio è sottoposto al controllo visivo e non uditivo.

ANTONIO BARGONE. Come avviene il controllo?

FRANCESCO PAOLO SAGACE, *Direttore della casa circondariale di Taranto*. Ripeto, il controllo è soltanto visivo e non anche uditivo. Non vedo dunque perché un detenuto debba pensare ad altre soluzioni, che sono comunque molto difficili e tortuose.

ALBERTO ROBOL. L'unica possibilità è che all'interno qualcuno telefoni, magari all'avvocato.

FRANCESCO PAOLO SAGACE, *Direttore della casa circondariale di Taranto*. Tutto è possibile: in verità, devo citare un caso che ho gestito personalmente quando ero arrivato da poco a Taranto, nel giugno del 1990. Nell'ambito di un'operazione che stavamo seguendo, avevamo ricevuto notizie su un agente che aveva comportamenti infedeli: lo abbiamo "incastrato" con una lettera diretta ad uno dei capi della Sacra corona unita, che allora si trovava a Taranto. Si è trattato, comunque, di un caso particolare: l'agente, chiaramente, è stato subito posto fuori servizio, con tutto quello che ne segue.

GINO BORTONE, *Direttore dell'istituto penitenziario di Lecce*. In effetti noi, proprio per evitare che si possano trasformare le radioline al fine di effettuare trasmissioni, non facciamo entrare, per altro per disposizione ministeriale, neanche apparecchi stereofonici, perché sembra che possano essere in qualche modo manipolati per farli diventare ricetrasmittenti.

FRANCESCO PAOLO SAGACE, *Direttore della casa circondariale di Taranto*. Circa un anno fa a Taranto abbiamo trovato un registratore, ma nelle cassette non c'era nulla di rilevante: si trattava soltanto di chiacchierate registrate.

ALBERTO ROBOL. Insomma, la comunicazione avviene attraverso il familiare o l'avvocato.

FRANCESCO PAOLO SAGACE, *Direttore della casa circondariale di Taranto*. Così com'è stata prevista la censura per la corrispondenza (limitando per altro una libertà prevista dalla Costituzione), si potrebbero registrare i colloqui, prevedendone il controllo uditivo. Rimarrebbe il colloquio con l'avvocato, in tal caso.

GINO BORTONE, *Direttore dell'istituto penitenziario di Lecce*. Tale misura sarebbe incostituzionale.

FRANCESCO PAOLO SAGACE, *Direttore della casa circondariale di Taranto*. Si tratterebbe di istituzionalizzare il controllo uditivo del colloquio, dal momento che il controllo già esiste.

GINO BORTONE, *Direttore dell'istituto penitenziario di Lecce*. Forse si tratta di una riflessione un po' strana ma mi domando se nei casi estremi, per brevi o medi periodi, non si potrebbe tagliare tutto, colloqui, e così via; forse sarebbe incostituzionale, ma in qualche modo il fine potrebbe giustificare i mezzi.

ANTONIO BARGONE. La corte costituzionale censurerebbe certamente una norma del genere.

CLORINDA BEVILACQUA, *Direttore della casa circondariale di Brindisi*. Voglio innanzitutto osservare che, personalmente, non escludo assolutamente niente: per esperienza carceraria vissuta nel napoletano, negli istituti di massima sicurezza, negli istituti dove c'era l'articolo 90 aggravato (ho gestito l'istituto di Ariano Irpino, uno dei tre istituti nei quali si trovava il *clou* della delinquenza italiana), so che i detenuti ne sanno una più del diavolo e possono riuscire a far entrare nel carcere qualunque cosa. Non giurerei, a

partire da me stessa, sulla limpidezza del comportamento di nessuno: i tempi ce lo dimostrano ed anche in maniera drammatica, purtroppo, in moltissime circostanze.

Non escludo che possa entrare un telefonino all'interno dell'istituto da me diretto, perché purtroppo ho il controllo e la gestione non solo dei cento agenti di custodia e dei familiari dei detenuti che entrano nel carcere, ma anche del personale insegnante, di quello medico, compresi gli specialisti che l'autorità giudiziaria, anche su richiesta del detenuto, può far entrare all'interno dell'istituto di pena, degli avvocati che entrano ed escono tutte le volte che vogliono. Com'è possibile un controllo completo con soltanto cento agenti? Come abbiamo già osservato, nessuno di noi dispone, nella migliore delle ipotesi, di più di trenta-quaranta agenti nel turno di mattina: come si fa, allora, ad essere così attenti ed accurati nelle perquisizioni da poter escludere la possibilità che un telefonino entri nel carcere? Io non lo escludo.

E' stata, in base alla mia esperienza, perseguita la possibilità di impedire l'ingresso agli avvocati muniti di telefono portatile. Ho interpellato vari magistrati, i quali sono stati molto diplomatici nel rilevare che nell'interesse degli stessi avvocati era opportuno che questi depositassero cortesemente in portineria gli apparecchi. Posso quindi dire che gli avvocati non entrano con il telefono: ho infatti valutato anche la possibilità che qualche detenuto ne usufruisse durante il colloquio; tuttavia, non posso escludere che, per la connivenza di una persona corrotta o intimidita, qualche telefono possa passare. E ce lo dimostrano gli omicidi avvenuti nelle carceri italiane; mi scuso con il collega precedentemente intervenuto, ma non ritengo che si possa operare una sorta di persecuzione nei confronti della guardia malata, quando dalla storia penitenziaria italiana risulta che sono entrati nelle carceri mitra e pistole, rimanendoci anche per lunghi periodi di tempo. Alcuni episodi hanno lasciato il segno, sono morte delle persone, ci sono stati attentati, anche nei confronti del personale, con coltelli e pistole, che non sono stati

trovati: i detenuti, purtroppo, hanno ventiquattrore su ventiquattro per pensare ad un possibile nascondiglio mentre la perquisizione quotidiana è necessariamente sommaria - ritengo che nessuno che abbia un minimo di esperienza mi possa smentire -, altrimenti l'agente dovrebbe perdere l'intera mattinata non per espletare il servizio di istituto ma per smontare le mattonelle, i water (perché anche lì abbiamo trovato pistole nascoste) e così via. Tutto questo nessuno può farlo tutti i giorni, né si può raccontare il contrario, perché non può essere vero.

A questo punto, quali possono essere i mezzi di comunicazione? Sicuramente, il colloquio è quello più facile ma dobbiamo considerare che avviene in una gran confusione, perché più detenuti parlano contemporaneamente con i loro familiari. Mi sorge quindi un dubbio sulla possibilità che il detenuto dia un ordine di un certo rilievo facendosi sentire da altri detenuti che gli siedono accanto (se non dalla guardia, che non lo può ascoltare). Comunque, possiamo dire che qualcosa del genere è possibile. Per quanto riguarda un ordine contenuto su un biglietto, va considerato che difficilmente i detenuti lasciano traccia scritta di un ordine che hanno dato; per il telefono, invece, ho imparato dagli stessi detenuti che essi considerano il telefono equivalente ad un ordine di cattura. Tante persone hanno possibilità di contattare il detenuto tra cui i familiari ed anche i difensori. Non voglio offendere la classe forense, ma credo che tra loro ci siano tantissime persone di grande onestà e qualche altra...

La mia precedente esperienza è stata in una zona di camorra e ho visto da vicino determinati meccanismi. Tra l'altro, il detenuto può chiedere la visita specialistica ed indicare nominativamente il medico; sta al magistrato dare l'autorizzazione. Questa viene data in genere nel caso di detenuti giudicabili, mentre per quelli definitivi il direttore del carcere deve motivare il diniego, altrimenti deve comunque autorizzare la visita dello specialista. E' evidente che il direttore del carcere - io mi regolo così - chiede informazioni sullo

specialista, ma nessuno di questi risulta appartenere ad una organizzazione criminale.

Io non mi pongo il problema della malattia dell'agente di custodia: mi pongo quello della malattia generale in cui si trova il contesto. Non dobbiamo perseguire la persona, bensì comprendere il problema di carattere complessivo.

Onorevole Bargone, i mezzi di comunicazione sono moltissimi e non ne escludo nessuno; non escludo neppure l'ipotesi che possa entrare nell'istituto un telefono cellulare e che ci possa restare per un certo periodo di tempo. Del resto, i detenuti vanno al processo e lì parlano con altre persone.

ALBERTO ROBOL. Dodici anni fa l'affollamento nelle carceri era uguale?

CLORINDA BEVILACQUA, *Direttore della casa circondariale di Brindisi*. Vent'anni fa era addirittura maggiore, in alcuni istituti.

ALBERTO ROBOL. Dunque, la criminalità organizzata non ha inciso, da questo punto di vista.

CLORINDA BEVILACQUA, *Direttore della casa circondariale di Brindisi*. La situazione dipende dalle norme.

ANTONIO BARGONE. C'è stato un periodo in cui l'arresto era l'ultima *ratio*.

CLORINDA BEVILACQUA, *Direttore della casa circondariale di Brindisi*. Dipende dall'alternarsi delle leggi. La situazione è cambiata con le misure alternative.

FRANCESCO PAOLO SAGACE, *Direttore della casa circondariale di Taranto*. Certo, è possibile che le armi siano nascoste nei muri, nei bagni, ma in questi casi vengono conservate per essere poi utilizzate

al momento buono; non si smonta ogni giorno il water. Invece il telefonino o viene usato o non serve.

Comunque, nell'istituto da me diretto non sono entrati telefoni cellulari. L'organizzazione delle perquisizioni straordinarie, non ordinarie, dovrebbe comunque farli scoprire se non subito, entro pochi giorni. Certo, si dovrebbe trattare di perquisizioni mirate.

Quanto alle considerazioni della collega Bevilacqua, che non se la prende con gli agenti per le malattie, credo che si possano avere tutte le opinioni possibili.

ANTONIO BARGONE. Non credo che l'argomento sia rilevante per la Commissione.

FRANCESCO PAOLO SAGACE, *Direttore della casa circondariale di Taranto*. Quando già esiste una carenza di personale, tale che si incontrano gravi difficoltà per la gestione ordinaria, quello delle assenze diventa un vero problema.

ANTONIO BARGONE. A nome della Commissione, vi ringrazio per il contributo offerto al nostro lavoro.

Audizione del rappresentante dell'Associazione nazionale magistrati, dottor Marcello Dell'Anna.

ANTONIO BARGONE. Siamo lieti di ascoltare le considerazioni che lei vorrà svolgere a nome dell'Associazione nazionale magistrati, anche relativamente all'evoluzione che si registra in questa regione nel settore della criminalità. Vorremmo sapere quali siano le necessità che emergono a fronte del modificarsi della presenza criminale e quali i problemi che a vostro avviso esistano nella realtà giudiziaria.

MARCELLO DELL'ANNA, *Rappresentante dell'Associazione nazionale magistrati*. Premetto che professionalmente mi occupo di civile e quindi ho questa visione dei problemi. Ciò premesso, mi sembra che emergano due dati fondamentali.

Il primo è che nel Salento non si sta verificando quanto avviene nel resto dell'Italia, con riferimento ai reati contro la pubblica amministrazione; è un dato pacifico, del quale ha parlato anche il procuratore generale nel discorso inaugurale dell'anno giudiziario, attribuendo le cause della scarsa incidenza dell'attività giudiziaria su questo fenomeno a due fattori: da un lato, la scarsa rilevanza che l'opinione pubblica attribuisce in generale a questo tipo di manifestazione criminale (non condivido questa analisi); dall'altro, la non completa professionalità del pubblico ministero nella ricerca del fenomeno.

La mia opinione personale è che nel Salento sia più complessa l'individuazione di questa criminalità perché è il politico che ha creato l'imprenditore e non viceversa. La mancanza di una classe imprenditoriale seria e il collegamento strettissimo che si è verificato grazie ad un contributo "dall'alto" hanno portato notevoli difficoltà nella ricerca e nello studio del fenomeno. Una delle attività dell'Associazione nel distretto di Lecce è quella di essere vicina alla gente, per capirne i problemi e per far capire ad essa i problemi dei giudici: emerge un malessere diffuso per situazioni che

tutti, magari in un momento successivo, sanno essere certe ma sulle quali non si riesce a far luce.

Un altro dato rilevante, che si evince dalle statistiche allegate alla relazione del procuratore generale, è relativo all'aumento delle estorsioni.

ALBERTO ROBOL. Le sue considerazioni sulla classe politica si riferiscono agli aspetti degenerativi del sistema, cioè al clientelismo, oppure sottendono un rapporto con la criminalità organizzata?

MARCELLO DELL'ANNA, *Rappresentante dell'Associazione nazionale magistrati*. Su tale questione non è possibile dare una risposta definitiva. Questo aspetto può anche esserci, ma se non si riesce innanzitutto a scoprire ...

ALBERTO ROBOL. Lei ha prima affermato che sono emerse situazioni che sostanzialmente tutti sanno essere certe e diffuse, tuttavia non si riesce ad andare al fondo di nulla. Mi pare che questo sia un discorso molto chiaro; ma il fatto che nessuno parli deriva dal sistema di sudditanza alla politica propria di diverse parti, oppure dal sistema malavitoso? So che il discrimine è molto labile...

MARCELLO DELL'ANNA, *Rappresentante dell'Associazione nazionale magistrati*. Il discrimine è molto labile e non si può conoscere a priori. Penso che soltanto nel prosieguo delle indagini si potrà stabilire se vi sono connessioni tra la malavita organizzata e la politica. E' possibile che qualche connessione vi sia, da parte mia non escludo niente.

ALBERTO ROBOL. Lei vuole dire che è necessario indagare?

MARCELLO DELL'ANNA, *Rappresentante dell'Associazione nazionale magistrati*. E' necessario indagare. Certo la gente avverte questo senso di

malessere, come io stesso ho percepito in varie occasioni. Non entro nel merito dell'azione del pubblico ministero, che certamente nel distretto di Lecce è pervenuto a determinate certezze nell'ambito della ricerca di eventuali connessioni tra attività politica e criminalità organizzata; tutto questo, che io sappia, non ha comunque finora dato alcun risultato.

Vi è l'altro aspetto rilevante, in qualche misura sottovalutato, che riguarda l'incremento delle estorsioni rispetto all'anno precedente, come ho potuto accertare dalla relazione del procuratore generale. Il procuratore generale paragonava quel dato con quello attinente alle rapine, che sarebbero invece in diminuzione. A mio avviso ciò non è significativo di un rallentamento della crescita della criminalità organizzata; probabilmente è un segno di aumento di crescita di quel rapporto, giacché l'attività estorsiva in linea di massima presuppone un'organizzazione.

ALBERTO ROBOL. In sostanza è diminuito il diletterantismo ed è cresciuta l'organizzazione?

MARCELLO DELL'ANNA, *Rappresentante dell'Associazione nazionale magistrati*. Probabilmente la professionalità ...

ALBERTO ROBOL. E l'usura, di cui si è parlato più volte?

MARCELLO DELL'ANNA, *Rappresentante dell'Associazione nazionale magistrati*. Secondo me, a Lecce l'usura è un fenomeno molto diffuso e di questo mi sono occupato nell'ambito dell'attività giudiziaria, quando svolgevo le mie funzioni nel settore penale. E' un fatto che credo risalga ad alcuni decenni fa ed è certamente presente in maniera massiccia.

ALBERTO ROBOL. Quindi storicamente non è nato con la criminalità organizzata?

MARCELLO DELL'ANNA, *Rappresentante dell'Associazione nazionale magistrati*. No, credo che l'abbia preceduta. E' possibile che vi siano connessioni perché probabilmente la criminalità organizzata si appropria di determinate forme di attività delinquenziale, però la mia esperienza in questo settore è stata precedente. Per quanto posso ricordare, anche nell'ambito dell'usura erano già presenti forme di associazione, compartecipazioni di più persone a questo genere di attività, ma non credo che il fenomeno sia stato successivo all'insorgere della criminalità organizzata vera e propria.

ALBERTO ROBOL. A suo avviso, quale è stata in questi anni la risposta di chi è stato vittima dell'usura e dell'estorsione? Vi è stato silenzio totale?

MARCELLO DELL'ANNA, *Rappresentante dell'Associazione nazionale magistrati*. Fondamentalmente non ci sono stati larghi fenomeni di partecipazione della gente, in genere il fenomeno è passato sotto silenzio. In sostanza si è cercato, nel momento in cui emergeva un fatto di usura, di aggiustare le cose sia da parte di coloro che commettevano l'abuso sia da parte della vittima, anche tramite determinati avvocati (che poi erano sempre gli stessi).

ANTONIO BARGONE. Si è detto che una delle ragioni del proliferare delle organizzazioni criminali e del loro legittimarsi come soggetto alternativo allo Stato, individuate non soltanto in Puglia ma anche nelle altre regioni ad alta densità mafiosa, è proprio la crisi della giustizia civile, di cui si parla poco ma che invece rappresenta probabilmente il cuore della mancata risposta di giustizia. Si tratta, infatti, di un settore che riguarda trasversalmente l'intera società, soprattutto i cittadini onesti, quelli che non sono né indagati né imputati, ma che non trovano giustizia, soprattutto nel Mezzogiorno, anche a causa dei ritardi biblici nella soluzione delle controversie e nella farraginosità delle procedure, nel mancato funzionamento dei servizi

più elementari, come il catasto o altro (per una visura catastale ai fini di un pignoramento immobiliare occorre molto tempo). Ciò ha comportato in altre regioni l'affermarsi di strumenti alternativi, per esempio per il recupero dei crediti. Si tratta di un fenomeno che ha interrotto il rapporto di fiducia tra il cittadino e l'istituzione giudiziaria ed ha alimentato la cultura dell'illegalità.

A tale riguardo cosa ritiene stia accadendo in Puglia? Anche in questa regione la situazione della giustizia civile non è delle migliori; so, per esempio, che vengono fissate udienze collegiali a distanza di due anni. In questo modo il cittadino non può certo avere una risposta tempestiva alle sue richieste. Avete elementi chiari, precisi ed inequivocabili che anche qui si stia verificando questo fenomeno di scollamento?

MARCELLO DELL'ANNA, *Rappresentante dell'Associazione nazionale magistrati*. Di sicuro lo scollamento vi è. Pur essendo io un magistrato che normalmente scrive molte sentenze, mi rendo conto che il processo civile è tale per cui anche una causa di pretura non può durare meno di due anni. Questo significa che moltissimi cittadini preferiscono non rivolgersi alla giustizia e molto spesso si creano forme anomale di recupero dei crediti. In un certo senso si cerca di supplire alla crisi della giustizia ordinaria attraverso un uso a volte anomalo delle misure cautelari. Vi è quindi una forma di sovrapposizione della giustizia cautelare alla giustizia ordinaria, con tutto ciò che ne deriva nel momento in cui la misura cautelare sia riaccordata male.

Il problema della crisi della giustizia civile ha determinato l'insorgere di diversi attriti nel mondo forense. Di questo problema, di non facile soluzione, mi sono interessato personalmente in qualità di presidente dell'Associazione nazionale magistrati e mi sono reso conto che giudici del tribunale di Lecce non possono fare miracoli. Vi è un'oggettiva situazione di incapacità e di mancata risposta della giustizia civile alle esigenze della gente, come è stato rilevato anche

in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Ciò ha comportato - ripeto - forme anomale di recupero dei crediti.

ANTONIO BARGONE. In relazione ad un altro discorso lei ha parlato di scarsa professionalità del pubblico ministero.

MARCELLO DELL'ANNA, *Rappresentante dell'Associazione nazionale magistrati*. Si tratta di un tema portato avanti dal procuratore generale. Personalmente non ho elementi per poter sindacare l'operato dei colleghi, tuttavia devo dire che non vi è quella risposta precisa e forte da parte del pubblico ministero che la gente si aspetta.

ANTONIO BARGONE. Secondo lei da cosa dipende questa situazione? Cosa significa scarsa professionalità?

MARCELLO DELL'ANNA, *Rappresentante dell'Associazione nazionale magistrati*. Ho ripreso questo concetto dalla relazione del procuratore generale, il quale forse non ha usato l'espressione "scarsa professionalità" ma ha parlato di non particolare preparazione del magistrato, che dovrebbe avere conoscenze specifiche dei problemi della pubblica amministrazione, nonché la capacità di leggere un bilancio e di capire la legittimità o meno di un atto amministrativo. Probabilmente in questo settore non è stata prestata la dovuta attenzione ed aggiungo che oggi, sulla base delle mie esperienze, si stanno verificando situazioni che in un certo senso imbarbariscono la lotta politica. Si stanno creando situazioni di lotta all'interno di correnti di singoli partiti che cercano di trovare soluzioni giudiziarie. Dovremmo allora verificare in quale modo la professionalità del giudice e del pubblico ministero riuscirà a distinguere tra le inchieste vere che devono essere svolte e quelle che invece dovrebbero trovare soluzioni differenti. Anche rispetto a ciò la professionalità del giudice si dovrà misurare.

ANTONIO BARGONE. Vorrei porre un'altra questione relativa ai collegi giudicanti. Nel maxiprocesso che si sta svolgendo a Brindisi è emerso un conflitto con i difensori degli imputati e si è determinato un clima che in qualche modo sta facendo vivere in maniera difficile da parte dei collegi giudicanti questo processo. A tale riguardo, cosa può dirci? Si tratta di un elemento che pesa ed in che modo? L'associazione magistrati si è occupata in qualche modo di tale questione?

MARCELLO DELL'ANNA, *Rappresentante dell'Associazione nazionale magistrati*. L'associazione non si è occupata e non è stata investita di questo problema. So che vi è questa situazione di tensione e so anche che si tratta di un processo che secondo alcuni si sta protraendo anche al di là delle aspettative. Più di questo non posso dire. Personalmente non conosco il nome dei componenti del collegio giudicante, tranne quello di colui che lo presiede. La mia opinione personale è che i processi di un certo tipo devono essere seguiti da magistrati - ripeto che non conosco i nomi dei membri di quel collegio giudicante - di grande preparazione e particolare livello. Non voglio parlare di collegi precostituiti, ma ricordo che quando tanti anni fa a Lecce si celebrarono processi di particolare rilevanza, il presidente pretese che i componenti del collegio fossero il tale e il tal'altro, non perché li volesse nominare, ma perché riteneva che alcuni fossero più affidabili di altri.

ANTONIO BARGONE. Qual è la sua opinione sulla procura distrettuale, sulla direzione distrettuale antimafia e sul suo funzionamento? Tenendo conto che ci sono difformità di giudizio - c'è chi pensa che viene sottratto al pubblico ministero, al giudice naturale, il processo e che si viene a creare una dispersione di attività investigativa - ritiene che sarebbe utile il metodo dell'applicazione, affinché il procedimento venga seguito dal giudice che l'ha vissuto direttamente?

MARCELLO DELL'ANNA, *Rappresentante dell'Associazione nazionale magistrati*. Che ci sia una tendenza verticistica mi sembra innegabile. Che ci sia la possibilità che il processo venga sottratto al giudice naturale è questione che l'Associazione ha più volte sottolineato.

La mia opinione è che un coordinamento delle indagini sia necessario, perché troppe volte, in passato, un giudice del pubblico ministero non è stato a conoscenza di quello che faceva il giudice della porta a fianco. Il problema è di trovare sistemi di collegamento e di coordinamento.

Quanto all'applicazione, ritengo auspicabile che il giudice il quale abbia seguito il processo possa continuare a farlo.

ANTONIO BARGONE. La ringrazio, a nome della Commissione.

Gli incontri terminano alle 21,20.

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

LECCE

Mercoledì 27 gennaio 1993.

Presiede il Presidente Luciano Violante.

**Partecipano i senatori Maurizio Calvi
e Saverio D'Amelio.**

INDICE

**Audizione dei Comandanti dei gruppi dei Carabinieri di Lecce,
Taranto e Brindisi.....pag. 3**

L'incontro comincia alle 14.

**Audizione dei Comandanti dei gruppi dei Carabinieri
di Lecce, Taranto e Brindisi.**

PRESIDENTE. La Commissione antimafia vuole acquisire le vostre valutazioni sullo stato della criminalità e sull'efficacia dell'azione di contrasto. Vorremmo inoltre sapere se abbiate suggerimenti da fornire e proposte da avanzare per rendere più efficace quest'azione. Dal quadro che ci è stato disegnato abbiamo potuto constatare come taluni risultati positivi siano stati conseguiti. Penso che ciò sia avvenuto anche per merito vostro.

SABATO TECAME, *Comandante provinciale dei carabinieri di Lecce.* Vorrei anzitutto distinguere la macrocriminalità dalla microcriminalità. La prima forma delinquenziale si manifesta attualmente con la presenza sul territorio di alcuni gruppi criminali. Se volessimo partire da una suddivisione convenzionale, potremmo dire che i più consistenti gruppi finora individuati sono quattro: i De Tommasi, i Tornese, i Rizzo e i Gianfreda. Tali gruppi operano prevalentemente nel nord della provincia e si spingono, grosso modo, fino a Nardò. Più a sud operano i gruppi Padovano, Scarlino e Giannelli. Nella parte meridionale (mi riferisco alla zona di Tricase) non si registra la prevalenza territoriale di un determinato gruppo. Riteniamo che attualmente il gruppo più efficiente ed operativamente più importante nella parte nord della provincia sia quello che fa capo ai De Tommasi.

Di recente abbiamo proceduto ad una sorta di censimento, avvalendoci della presenza capillare delle nostre stazioni sul territorio. Abbiamo constatato che il gruppo più consistente sotto il profilo numerico è quello dei Padovano che, tra l'altro, ha un retroterra storico nella zona di Gallipoli e verso il versante ionico della provincia salentina. Per quanto riguarda gli affiliati, ne abbiamo contati circa 800. Si tratta di coloro i quali operano in modo stabile e che presentano collegamenti, anch'essi stabili, nell'ambito della Sacra corona unita.

Un altro dato importante relativo alla macrocriminalità è rappresentato dall'accentuata eguaglianza operativa che caratterizza l'azione dei diversi gruppi. Non esistono, infatti, gruppi che prevalgono nettamente sugli altri: tutti operano su territori definiti ed attualmente vi sono contrasti soltanto tra i gruppi De Tommasi e Tornese...

PRESIDENTE. Questi gruppi aderiscono alla Sacra corona unita?

SABATO TECAME, *Comandante provinciale dei carabinieri di Lecce*. Sì, sono gruppi che aderiscono alla Sacra corona unita.

Riteniamo che gli ultimi episodi delittuosi verificatisi nel nord della provincia possano essere collegati a contrasti tra questi due gruppi che cercano di prevalere l'uno sull'altro, anche se quello dei De Tommasi ci risulta numericamente più consistente rispetto al gruppo Tornese.

Per quanto riguarda le attività criminali alle quali questi gruppi sono dediti, esse sono prevalentemente costituite dal traffico e dallo spaccio di sostanze stupefacenti. Va inoltre considerato il fenomeno delle estorsioni, esercitato sia da aderenti ai gruppi sia, soprattutto quando si tratta di estorsioni di più modesta entità economica, da tossicodipendenti, a volte utilizzati dai capi della Sacra corona unita per lo svolgimento di specifiche attività.

Quanto all'azione di contrasto, desidero ricordare i risultati conseguiti in passato che hanno portato al noto maxiprocesso dal quale sono poi derivati i pentiti che sono stati gestiti dalla magistratura la quale, di volta in volta, ha delegato ai singoli organi di polizia una serie di accertamenti che hanno consentito di portare a termine diverse operazioni, una delle quali conclusasi di recente, che potrebbero riservare ulteriori sviluppi. Questo per quanto riguarda la parte nord.

PRESIDENTE. Qual è l'operazione conclusasi di recente alla quale ha fatto ora riferimento?

SABATO TECAME, *Comandante provinciale dei carabinieri di Lecce*. E' stata condotta dalla polizia nella prima parte dell'anno ed ha portato alla scoperta dei presunti autori degli attentati al treno Lecce-Milano ed al palazzo di giustizia.

Per quanto riguarda l'Arma, stiamo conducendo un'operazione su Galatone che ci dovrebbe consentire di individuare ed arrestare diversi personaggi di spicco della zona, dediti in particolare al traffico di stupefacenti ed alle estorsioni.

PRESIDENTE. Ci risulta che questa ed altre iniziative analoghe rappresentino la risposta ad una situazione che ha destato preoccupazione ed allarme nell'opinione pubblica di Galatone. In quella città è stato commesso un omicidio ai danni di un orefice, ucciso nel suo laboratorio a scopo di rapina (almeno così sembrerebbe essere). L'episodio aveva portato alla costituzione di un comitato anti-*racket*.

SABATO TECAME, *Comandante provinciale dei carabinieri di Lecce*. Per quanto riguarda la microcriminalità, la nostra azione di contrasto si fonda non soltanto sulle specifiche indagini che conduciamo di volta in volta sui singoli fatti, ma anche su un capillare controllo del territorio. Ovviamente, l'Arma conferisce particolare importanza a questa forma di attività preventiva. Nel corso dell'anno abbiamo eseguito 998 arresti, con un aumento di 150 unità rispetto all'anno precedente.

La microcriminalità si manifesta soprattutto nei grandi agglomerati e rappresenta una caratteristica di tutta la provincia, tanto che non vi sono più centri completamente esenti da questo fenomeno. Va inoltre considerata una caratteristica stagionale: i fenomeni malavitosi si accentuano nelle località marine durante il periodo estivo. A fronte di tale situazione, l'Arma istituisce stazioni temporanee per far fronte ad esigenze particolari. La microcriminalità si esprime soprattutto con furti, piccole rapine, estorsioni di modesta entità, spaccio di stupefacenti, reati questi che, con una certa incidenza, sono commessi anche da tossicodipendenti. All'inizio di quest'anno si è registrata una recrudescenza del fenomeno delle rapine. Per tre di esse abbiamo accertato che gli autori sono tossicodipendenti.

PRESIDENTE. Quali sono le caratteristiche della criminalità in questa provincia? Si tratta di una criminalità integrata con altre forme delinquenziali oppure è isolata? Si occupa di affari che si svolgono esclusivamente in quest'area o estende la propria operatività oltre

l'ambito territoriale? Un collaboratore della giustizia ci ha detto che i vertici della Sacra corona unita sarebbero affiliati a Cosa nostra. L'affiliazione riguarderebbe soltanto i vertici, mentre l'organizzazione avrebbe un'autonomia di movimento rispetto a Cosa nostra. Il fatto che i vertici siano legati è comunque segno che alcune grandi decisioni adottate rappresentano il risultato di contatti. Vi risulta tutto questo?

SABATO TECAME, *Comandante provinciale dei carabinieri di Lecce*. Da un punto di vista investigativo, non ci risulta. Ci risultano alcuni collegamenti con esponenti della... Però si tratta di collegamenti operativi.

PRESIDENTE. Ci sono affari comuni?

SABATO TECAME, *Comandante provinciale dei carabinieri di Lecce*. Praticamente vi sono collegamenti operativi che vengono stabiliti di volta in volta. In particolare, si tratta di conoscenze pregresse acquisite da qualche grosso criminale della zona nei periodi di detenzione presso istituti di pena siciliani. Di queste conoscenze ci si avvale per alcune operazioni criminali. Tuttavia, non ci risultano collegamenti stabili ispirati ad una logica operativa.

PRESIDENTE. Esistono collegamenti di queste forme criminali tra il leccese, il brindisino ed il tarantino?

SABATO TECAME, *Comandante provinciale dei carabinieri di Lecce*. Sì, ci possono essere collegamenti con i brindisini, anche se non sono generalizzati, nel senso che non riguardano tutti i gruppi leccesi della Sacra corona unita. C'è qualche legame tra i gruppi De Tommasi e Buccarella. Vi è qualche influenza su Surbo...

PRESIDENTE. Mi scusi, colonnello: a suo avviso, gli attentati al treno Lecce-Milano ed al palazzo di giustizia sono in qualche modo anomali rispetto alle caratteristiche delle organizzazioni criminali? Dalle descrizioni che ci sono state fatte si evince l'esistenza di una criminalità che addirittura non avrebbe nemmeno un respiro regionale. Come si spiega che un'organizzazione di questo genere possa ideare e portare a termine attentati di notevole entità?

SABATO TECAME, *Comandante provinciale dei carabinieri di Lecce*. Da quanto risulta, questi attentati sarebbero stati eseguiti per mettere in cattiva luce una parte degli esponenti della Sacra corona unita.

PRESIDENTE. Cosa vuol dire "mettere in cattiva luce"?

SABATO TECAME, *Comandante provinciale Carabinieri di Lecce*. L'attentato sarebbe stato finalizzato ad influenzare l'andamento del processo e ad aggravare la posizione degli imputati.

PRESIDENTE. Allora sarebbe stato commesso da avversari della Sacra corona unita?

FRANCESCO MANDOI, *Consulente della Commissione*. Si tratterebbe della strategia di una lotta interna. In quel periodo storico era in corso il maxiprocesso che vedeva coinvolte le cosche dei De Tommasi e dei De Vincenti. La cosca avversaria avrebbe commesso l'attentato non solo per affermare il proprio potere ma anche per influire sull'andamento del processo.

PRESIDENTE. Mi pare sia stata la prima volta che nell'ambito di uno scontro tra cosche si sia utilizzato lo strumento dell'attentato al treno. Ritieni che si tratti di un aspetto di particolare anomalia?

SABATO TECAME, *Comandante provinciale dei carabinieri di Lecce*. Rispetto alla condotta operativa dei gruppi criminali?

PRESIDENTE. Sì, rispetto alla condotta operativa dei gruppi criminali non solo pugliesi ma di tutta Italia.

SABATO TECAME, *Comandante provinciale dei carabinieri di Lecce*. Indubbiamente questa vicenda avrebbe potuto innescare un *escalation* di sangue; in realtà, è rimasto un episodio isolato ed a sé stante.

PRESIDENTE. Ricordo l'intervista rilasciata ad una rete televisiva locale (successivamente trasmessa da un canale nazionale) da un criminale il quale sosteneva: "Non so perché sia stato compiuto l'attentato; però, se è stato fatto, è perché si voleva dare un avvertimento alla magistratura, alla polizia ed ai carabinieri".

Nell'intervista rilasciata da questo personaggio, che ci risulta essere stato successivamente arrestato, si collegava l'attentato con l'omicidio dell'ispettore di polizia Aversa...

SABATO TECAME, *Comandante provinciale dei carabinieri di Lecce*. Non ci risultano collegamenti.

PRESIDENTE. Parlo di collegamenti di logica criminale.

FRANCESCO MANDOI, *Consulente della Commissione*. L'intervistato, successivamente arrestato, è una di quelle persone che aveva ideato quel genere di attività. Pertanto il discorso televisivo era un po' il discorso programmatico di un'ideazione che egli stesso aveva maturato.

PRESIDENTE. La bomba scoppiò a Surbo?

SABATO TECAME, *Comandante provinciale Carabinieri di Lecce*. Sì, sotto un cavalcavia.

PRESIDENTE. All'epoca fu sostenuto che se la bomba fosse scoppiata qualche minuto prima avrebbe provocato effetti molto più devastanti.

FRANCESCO MANDOI, *Consulente della Commissione*. E' stata eseguita una perizia balistica accurata per accertare se si trattasse di un tentativo di strage ovvero soltanto di un tentativo di danneggiamento, per esempio, dei binari. Si è riusciti a constatare con estrema certezza anzitutto che è stato usato un particolare tipo di esplosivo, inconsueto per attentati ordinari, proprio per ottenere l'effetto devastante dello smantellamento dei binari.

In secondo luogo, l'esplosivo collocato in quel determinato posto - cioè sotto la galleria - ed in quell'orario, avrebbe presumibilmente fatto deragliare la locomotiva. Il treno, ad alta velocità, avrebbe impattato...

PRESIDENTE. Contro i pilastri?

FRANCESCO MANDOI, *Consulente della Commissione*. O contro i pilastri, oppure la locomotiva si sarebbe incastrata all'interno della galleria.

PRESIDENTE. I binari vennero fatti saltare all'arrivo del treno?

FRANCESCO MANDOI, *Consulente della Commissione*. Vennero fatti saltare con un leggero anticipo, perché il treno partì con qualche minuto di ritardo.

SABATO TECAME, *Comandante provinciale dei carabinieri di Lecce*. Riallacciandomi a quanto stavo dicendo in precedenza, si è trattato di uno strumento di lotta tra clan, volendo danneggiare quelli che all'epoca erano oggetto del processo.

PRESIDENTE. Il che denota una particolare aggressività dei clan. Addirittura si organizza un attentato ad un treno per danneggiare i rivali!

SABATO TECAME, *Comandante provinciale dei carabinieri di Lecce*. In questo caso sì. L'episodio sottolinea l'aggressività...

SAVERIO D'AMELIO. Ed anche una capacità organizzativa notevole.

SABATO TECAME, *Comandante provinciale dei carabinieri di Lecce*. Quanto alla capacità organizzativa, l'attentato ha richiesto solo il collocamento dell'esplosivo come atto materiale, a differenza di quanto avviene per gli attentati contro i magistrati.

PRESIDENTE. Come è arrivato l'esplosivo al Vincenti?

SABATO TECAME, *Comandante provinciale dei carabinieri di Lecce*. Non è stato accertato.

PRESIDENTE. Lo chiederemo alla procura.

ALVARO CICOGNANI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Taranto*. Nella provincia di Taranto la criminalità organizzata è strutturata in famiglie, dedite prevalentemente al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti nonché alle estorsioni nei confronti dei commercianti. In linea di massima si è potuto dividere il territorio a seconda delle zone di influenza di queste famiglie: innanzitutto la famiglia Modeo, divisa a sua volta in due gruppi, il primo facente capo a Gianfranco e Riccardo, il secondo a Claudio e Antonio, ucciso in

una guerra tra bande. La moglie di quest'ultimo, D'Andria Maria, ha assunto ora la guida del gruppo delinquenziale.

Vi sono poi le famiglie Matera-Cianciaruso (il primo in carcere ed il secondo ricercato); Scarci, la cui influenza si esercita nell'area geografica limitrofa alla Basilicata, nonché l'ex clan De Vitis-Ricciardi, che dopo la morte del De Vitis si è unito con i D'Oronzo ed esercita la propria influenza in città. Il fatto che queste famiglie si siano suddivise il territorio in zone di influenza ha impedito che nella provincia di Taranto si sviluppassero altre organizzazioni criminali.

PRESIDENTE. Quindi non esiste un comando unitario.

ALVARO CICOGNANI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Taranto*. Non essendoci un comando unitario non vi è una vera e propria cupola. Anzi, dopo vari arresti e varie morti di capiclan a seguito di conflitti tra cosche, taluni affiliati hanno cercato di primeggiare. In alcuni casi ha assunto il potere il braccio destro, mantenendo un certo numero di affiliati e seguendo l'andamento della famiglia; altre volte alcuni hanno cercato di impossessarsi di parte dell'attività. Infatti, l'anno scorso abbiamo registrato 54 omicidi, quasi tutti tra gli appartenenti alle diverse famiglie.

Ad ogni modo, nessuno è riuscito a prendere il predominio. Nel 1992 ci sono stati 13 omicidi, di cui quattro-cinque ricollegabili alle lotte tra famiglie per la supremazia su queste zone.

Oltre all'intimidazione, la criminalità tarantina si distingue per l'uso delle armi e dell'esplosivo. Nelle campagne ancora vengono confezionati ordigni usando la polvere nera e quasi tutte le notti in provincia si registrano atti intimidatori nei confronti di commercianti o di imprese di costruzione. A dire il vero, non vi è una grande collaborazione da parte della gente, nel senso che la vittima dell'atto intimidatorio difficilmente - o meglio quasi mai - denuncia la richiesta estorsiva.

Per quanto riguarda i contatti con le organizzazioni delle altre province, non mi risulta che la Sacra corona unita sia riuscita ad entrare. Risulta soltanto un tentativo da parte della famiglia Stranieri di inserirsi nel traffico della droga; dopo l'arresto dello Stranieri, ha tentato la moglie, successivamente arrestata nel 1991: da quel

momento abbiamo l'impressione che i collegamenti con la provincia di Brindisi siano conclusi.

In ordine ai collegamenti delle famiglie locali con altre organizzazioni criminali, v'è da dire che quasi certamente si appoggiano a queste ma solo per poter disporre di un maggior quantitativo di droga. Probabilmente esiste qualche collegamento con i calabresi, ma al fine esclusivo di ricevere aiuto nel trasporto - dal nord d'Italia al sud - delle sostanze stupefacenti da collocare sul mercato.

Attualmente la famiglia più grossa è la Scarci che risulta composta da circa settanta elementi, mentre le altre contano una ventina di componenti.

SAVERIO D'AMELIO. E' la stessa famiglia che opera a Policoro?

ALVARO CICOGNANI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Taranto*. Sì, opera sullo Ionio, arrivando fino a Ginosa e Palagianello. Prende tutta la fascia ionica, Castellaneta ed ha qualche addentellato in Basilicata.

In relazione all'attività di contrasto si sta rivelando proficua la collaborazione con la polizia di Stato, tant'è che la gran parte dell'attività investigativa è svolta da squadre comuni.

PRESIDENTE. Squadre comuni significa unità interforze?

ALVARO CICOGNANI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Taranto*. Sì. Per esempio, per gli ultimi omicidi è stata formata una squadra composta da carabinieri e polizia, coordinati dal sostituto procuratore che segue le indagini. Ci basiamo sul controllo del territorio, cercando di espanderlo il più possibile. Purtroppo, però, ancora dieci comuni nella provincia non hanno il presidio di polizia. Nella frazione di Taranto Statte, che conta circa ventimila abitanti, abbiamo aperto una stazione dei carabinieri che ha cominciato ad operare l'11 di gennaio. Nonostante sia passato poco tempo, si è già notata una buona rispondenza da parte della popolazione, che finora si era sentita abbandonata essendo stata oggetto di continui atti di intimidazione.

Riteniamo quindi che la presenza della stazione dei carabinieri abbia riportato un clima di serenità.

PRESIDENTE. Mi pare sia evidente che quasi la metà dei comuni è priva di presidi delle forze dell'ordine.

SABATO TECAME, *Comandante provinciale dei carabinieri di Lecce*. A fronte di 97 comuni del Salento, vi sono solo 52 presidi dell'Arma. Ad ogni modo, il comando generale si è impegnato: vi sono 7 stazioni da istituire, più un comando intermedio a Campi Salentino.

Negli ultimi tempi è stato compiuto uno sforzo notevole. Non si dimentichi che l'istituzione dei nuovi presidi comporta l'invio di circa cento uomini, a parte i contingenti mandati di volta in volta a fini collaborativi.

PRESIDENTE. Colonnello Cicognani, voi avete una struttura analoga a Taranto?

ALVARO CICOGNANI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Taranto*. Tre stazioni dei carabinieri sono state autorizzate...

PRESIDENTE. Quanti comuni risultano sprovvisti, nella provincia di Taranto?

ALVARO CICOGNANI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Taranto*. Dieci comuni.

PRESIDENTE. Dieci su quanti?

ALVARO CICOGNANI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Taranto*. Dieci su ventotto.

SAVERO D'AMELIO. In quei comuni, non essendoci carabinieri, non vi è nessun'altra forza dell'ordine?

ALVARO CICOGNANI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Taranto*. No.

SAVERO D'AMELIO. E' un fatto grave.

SABATO TECAME, *Comandante provinciale dei carabinieri di Lecce*. Da parte dell'Arma si sta cercando di fare il possibile, tenuto conto degli organici e della situazione nazionale.

ALVARO CICOGNANI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Taranto*. Il comando generale, d'intesa con il Ministero dell'interno, ha già autorizzato l'istituzione di altre tre stazioni dei carabinieri. A fine anno rimarranno soltanto sette comuni scoperti.

Ad ogni modo, abbiamo preso contatto con le amministrazioni comunali e le prefetture per l'istituzione di un presidio anche nei comuni scoperti. Nel giro di poco tempo prevediamo di saturare la provincia.

La microcriminalità - rispetto alla quale non dico che la situazione sia drammatica perché, in un certo senso, è migliorata - gravita soprattutto nel centro storico. Purtroppo la cittadinanza non collabora perché non "vive" più la città. L'attività delinquenziale è esplosa negli ultimi anni ed i cittadini sono ancora in stato di shock: hanno vissuto l'evolversi della delinquenza ed il fatto che i tossicodipendenti invadono il centro, fanno i parcheggiatori abusivi e commettono scippi e rapine.

I cittadini preferiscono quindi disertare il centro della città nelle ore serali, successivamente alla chiusura dei negozi. Stiamo comunque incrementando i controlli in questa zona, soprattutto nei confronti dei tossicodipendenti e dei piccoli spacciatori.

SAVERIO D'AMELIO. La gente collabora nel denunciare le estorsioni?

ALVARO CICOGNANI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Taranto*. No, non si è registrato un incremento delle denunce. Nella zona di Pulsano cittadini e commercianti avevano collaborato per aiutarci a debellare il fenomeno, tanto che si era giunti all'arresto di ventinove persone. Proprio nel momento in cui l'euforia della cittadinanza aveva raggiunto il livello massimo, sei persone precedentemente arrestate sono state scarcerate per decorrenza dei termini. I cittadini, sentendosi presi in giro, si sono quindi chiusi in se stessi. E' comunque riscontrabile una coscienza più sviluppata ed una maggiore disponibilità alla collaborazione. Ritengo, tuttavia, che tale disponibilità si esprima solo nel momento delle prime richieste estorsive: al contrario, nella fase in cui interviene l'atto intimidatorio collegato all'utilizzo delle bombe, la collaborazione

diventa molto più difficoltosa. Si teme infatti che la richiesta estorsiva possa innescare un'*escalation* di violenza che alla fine potrebbe comportare coinvolgimenti personali.

PRESIDENTE. Il numero degli attentati dinamitardi si è incrementato?

ALVARO CICOGNANI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Taranto*. No, ma è aumentato il numero degli atti intimidatori, segnatamente degli incendi dolosi.

PRESIDENTE. Potreste fornirci dati più precisi?

SABATO TECAME, *Comandante provinciale dei carabinieri di Lecce*. Sì, possiamo consegnarvi alcuni dati riepilogativi.

PRESIDENTE. Vi risulta che i gruppi criminali corrispondano addirittura uno stipendio mensile agli affiliati?

ALVARO CICOGNANI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Taranto*. Non abbiamo prove certe al riguardo. Tuttavia, se si considera il modo in cui l'organizzazione tutela e controlla una certa fetta del territorio, è da ritenere che i proventi delle estorsioni affluiscono al capofamiglia, il quale provvede successivamente a corrispondere gli "stipendi" agli affiliati.

PRESIDENTE. Vi risulta che i detenuti mantengano rapporti con i gruppi di origine?

ALVARO CICOGNANI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Taranto*. Non ci risulta che i detenuti mantengano stretti rapporti con i gruppi di origine, anche perché ai colloqui in carcere sono ammessi solo i familiari stretti. Se poi, tramite i familiari riescano a mantenere...

Se si considera che alcune famiglie hanno conservato la loro unità nonostante il capofamiglia fosse in carcere, si è indotti a ritenere che si stabiliscano rapporti e contatti tramite i familiari.

SABATO TECAME, *Comandante provinciale dei carabinieri di Lecce*. Per quanto riguarda il problema di quelli che possiamo definire gli "stipen-

diati", stiamo conducendo un'indagine su Galatone. Ad alcune persone viene corrisposta una somma pari a più di un milione al mese. Ci risulta, insomma, che agli aderenti all'organizzazione venga corrisposto uno stipendio fisso mensile.

Per quanto riguarda i contatti esterni, lei si riferisce ai rapporti con le famiglie?

PRESIDENTE. No, mi riferisco a tutti i contatti con l'esterno.

SABATO TECAME, *Comandante provinciale dei carabinieri di Lecce*. Ci risulta che vi siano contatti con l'esterno.

ANTONIO RICCIARDI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Brindisi*. Le condizioni della sicurezza pubblica nella provincia di Brindisi sono strettamente correlate con il fenomeno del contrabbando, che rappresenta un veicolo attraverso il quale si diffonde una cultura dell'illegalità. Il tessuto sociale non condanna sostanzialmente questa forma di criminalità alla quale (più o meno tacitamente) ha sempre dato un appoggio. Attualmente, il contrabbando rappresenta un veicolo per il passaggio da forme di delinquenza tradizionali ad espressioni più gravi, nonostante le indagini condotte a tale riguardo non abbiano consentito fino ad oggi di individuare riscontri obiettivi.

La figura del contrabbandiere in Brindisi è ancora vista nei suoi contenuti eroici: di essa si esaltano gli aspetti forti e romantici.

Quanto alla microcriminalità, debbo dire che qualora i fenomeni ad essa collegati non siano attribuibili a singoli tossicodipendenti, essi fanno capo a gruppi minori che tuttavia non sono riconducibili ad una stabile figura associativa. Da un punto di vista della pericolosità sociale, l'opinione pubblica ed i cittadini - in Brindisi e nei centri più grandi della provincia - temono certamente la microcriminalità molto più di quanto temano la criminalità organizzata, dalla quale non sono direttamente minacciati. Al contrario, le azioni della microcriminalità condizionano la stessa qualità della vita nella città.

La criminalità organizzata è rappresentata dalla Sacra corona unita, che negli anni ottanta ha trovato a Mesagne, in provincia di Brindisi, la culla storica e tradizionale, ad opera di Giuseppe Rogoli, uno dei ventinove imputati nel maxiprocesso che si sta svolgendo presso il tribunale di Brindisi.

Nella provincia di Brindisi operano comunque distinte organizzazioni: quelle attive nella parte nord si sono sempre considerate - e indubbiamente lo sono - distinte dalla Sacra corona unita e sono dedite soprattutto al contrabbando di tabacchi. Si tratta, in particolare, delle organizzazioni che fanno capo a D'Onofrio ed a Sabatelli nella zona di Fasano, ed a Proventino nella zona di Ostuni. Per quanto riguarda i sodalizi della parte nord, in passato sono stati individuati collegamenti con la mafia siciliana, in particolare con Pietro Vernengo. Ciò perché in quel periodo molti siciliani furono inviati in soggiorno obbligato in quella zona.

PRESIDENTE. Si tratta della zona di Fasano?

ANTONIO RICCIARDI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Brindisi*. Sì, Fasano e Selva di Fasano.

Per quanto riguarda la Sacra corona unita, in sede giudiziale sono emersi collegamenti con la 'ndrangheta calabrese, in particolare con quella operante a Rosarno. Nella zona meridionale sono attivi altri sodalizi che comunque si ricollegano alla Sacra corona unita e fanno capo ai fratelli Bruno. Ricordo che Ciro Bruno è attualmente imputato per un quadruplice omicidio in un procedimento derivato dal maxi processo.

La diffusione della forza dell'Arma in provincia di Brindisi è ottimale: esistono ventidue stazioni per venti comuni. Sul territorio è quindi garantita la copertura totale. Inoltre, è stata proposta l'istituzione di un comando intermedio a San Vito dei Normanni e di una nuova stazione in Brindisi. La stessa forza effettiva supera quella organica. Ovviamente, se fossimo in numero maggiore potremmo fare ancora di più.

Per quanto concerne le caserme, attualmente sono in numero sufficiente...

PRESIDENTE. Cosa intende per caserme? Parla in termini di presenza?

ANTONIO RICCIARDI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Brindisi*. Parlo di caserme dell'Arma, di infrastrutture.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di una presenza sufficiente: si riferisce ai militari dell'Arma o alle esigenze della collettività?

ANTONIO RICCIARDI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Brindisi*. Parlo in relazione ai militari dell'Arma. Da circa un anno e mezzo a Brindisi, per le esigenze connesse al maxiprocesso, sono presenti cento carabinieri, che resteranno nel capoluogo fino a quando verranno meno tali esigenze. Costoro sono alloggiati in alberghi cittadini. Quando, nel recente passato, abbiamo dovuto fronteggiare la situazione di San Vito dei Normanni, siamo stati costretti a ricorrere a strutture alberghiere. Analoga situazione si è registrata nel momento in cui, qualche mese fa, è giunto in Puglia il battaglione Tuscania. La possibilità di fruire di infrastrutture leggermente più capienti, anche per poter far fronte a necessità di rinforzo o ad eventuali potenziamenti che dovessero essere predisposti nel tempo, rappresenta un obiettivo auspicabile. Esiste già un programma di sviluppo del patrimonio infrastrutturale dell'Arma, che sta andando avanti nonostante le limitazioni che esso continua a subire come conseguenza della situazione economica in cui versa il nostro paese.

Il comando provinciale è alloggiato in uno stabile che ha la stessa ricettività degli anni scorsi nonostante le esigenze siano mutate. Se avessimo avuto la possibilità di ospitare i rinforzi ed i mezzi affluiti all'epoca del maxiprocesso, avremmo avuto minori problemi organizzativi. Inoltre, sotto il profilo dell'economia generale del paese, l'operazione sarebbe risultata meno dispendiosa. Si è dovuto infatti far fronte a spese di una certa entità che hanno gravato sul bilancio del Ministero dell'interno.

Per quanto riguarda l'azione di contrasto, è stato affrontato un programma di misure di prevenzione, che dovrà essere ulteriormente sviluppato, attraverso un censimento dei sodalizi criminali finalizzato alla predisposizione di una mappa aggiornata anche sulla base delle indicazioni provenienti dagli organismi centrali. Il programma di misure di prevenzione che è stato avviato servirà a colpire in maniera metodica i sodalizi e le varie aree ed eviterà di creare scollamenti che possano determinare una situazione per cui alcuni clan - e non altri - potrebbero più o meno essere colpiti dall'azione di prevenzione.

Sul piano repressivo si persegue ovviamente ogni singolo episodio criminoso. Vorrei sottolineare che in quei comuni nei quali sono state svolte indagini approfondite che hanno portato, anche con la collaborazione della popolazione e dei comitati anti-*racket*, all'individuazione, alla denuncia ed all'arresto dei responsabili delle estorsioni, il fenomeno è stato azzerato. Questo conferma l'assenza di

collegamento verticistico di queste organizzazioni che, pertanto, possono essere colpite singolarmente. Vi sono molti comuni nell'area meridionale (San Donaci, San Pietro Vernotico, San Vito dei Normanni, Oria e Francavilla) nei quali l'arresto di quattro, cinque o sette persone ha portato all'azzeramento del fenomeno dell'estorsione.

PRESIDENTE. Da questa descrizione viene fuori il quadro di una criminalità molto frazionata e radicata nelle singole aree territoriali.

FRANCESCO MANDOI, *Consulente della Commissione*. Da parte del gruppo si è sempre proceduto sulla base di un'organizzazione fondata su responsabili comunali. Questi ultimi, a loro volta, possono avere al di sopra di loro un referente. Nel caso del gruppo dei De Tommasi, il referente è ovviamente il De Tommasi stesso, il quale ha suoi responsabili nei vari comuni. Lo stesso accade in provincia di Brindisi. Ciascun comune ha un suo responsabile.

ANTONIO RICCIARDI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Brindisi*. Recentemente abbiamo riscontrato un'eccezione al criterio ora descritto. L'altro giorno abbiamo arrestato un esponente di Cellino San Marco, autore dell'esplosione di colpi di pistola contro l'abitazione del sindaco di Torchiarolo. Al di là dell'attività estorsiva posta in essere dai delinquenti del comune, in questo caso vi è stato l'intervento di un referente che aveva una responsabilità più ampia. L'episodio, comunque, non è legato ad un singolo fatto criminoso, ma finalizzato ad imporre nella zona un clima di intimidazione. Probabilmente, procedendo con le indagini, emergeranno collegamenti fra questo individuo e gli attentati della stessa natura perpetrati in altre parti della provincia.

Per quanto riguarda i catturandi, i carabinieri hanno in carico oltre venti provvedimenti restrittivi a carico di stranieri e di persone occasionalmente colpite nella provincia. Per i tre latitanti di maggior spicco sono state costituite, anche sulla base delle disposizioni pervenute dal Ministero...

PRESIDENTE. Sono stati costituiti nuclei *ad hoc*.

ANTONIO RICCIARDI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Brindisi*. Sì, Presidente. Indubbiamente tale iniziativa ha intensificato la ricerca.

Mi consenta una considerazione sulla stazione mobile, uno strumento nuovo in dotazione all'Arma dei carabinieri. Si tratta di un furgone Fiat Ducato (attrezzato con un gruppo elettrogeno per l'illuminazione della zona, una macchina da scrivere, una fotocopiatrice, un apparato radio ed altre strumentazioni) che garantisce la presenza dell'Arma laddove vi siano particolari condizioni dell'ordine e della sicurezza pubblica oppure non sia stata possibile l'istituzione di un presidio di polizia. Soprattutto, consente di adeguarsi con flessibilità alle necessità che si prospettano.

PRESIDENTE. Quanti ne avete in provincia di Brindisi?

ANTONIO RICCIARDI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Brindisi*. Abbiamo una stazione mobile che gira la provincia con un programma settimanale, il che assicura la presenza dell'Arma un giorno alla settimana in sei diverse località.

PRESIDENTE. Questa struttura è presente anche nelle altre due province?

ALVARO CICOGNANI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Taranto*. A Taranto, ne abbiamo una.

SABATO TECAME, *Comandante provinciale dei carabinieri di Lecce*. Anche noi ne abbiamo una.

ANTONIO RICCIARDI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Brindisi*. A parte il consenso della popolazione che la struttura riscuote, la utilizziamo nel mercato di Brindisi dove si registra un elevatissimo numero di scippi e di furti, che interessano anche le autovetture. Con la stazione mobile non solo si sono limitati tali fenomeni, ma si evita alla popolazione di fare la processione verso gli uffici di polizia per denunciare eventuali reati o per avere assistenza.

A Selva di Fasano si è avvertita l'esigenza della stazione mobile specialmente il sabato sera in cui più frequenti sono risultate le rapine.

Abbiamo chiesto altre due strutture del genere: una dovrebbe fungere da seconda stazione per Brindisi, posto che quella prevista non può essere realizzata per mancanza della caserma; la seconda, da ubicare nelle località balneari di Monticelli, Ostuni e Rosamarina, dove in estate viene attivata una stazione stagionale che però risulta meno utile di quella mobile. Infatti, mentre la stazione stagionale assorbe personale della caserma, quella mobile mette il personale sulla strada.

PRESIDENTE. Quindi c'è anche un risparmio di personale.

ANTONIO RICCIARDI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Brindisi*. Più che risparmio parlerei di piena utilizzazione del personale. Utilizzando la stazione mobile quattro ore per ogni località, si hanno dodici ore di effettiva presenza sulla strada contro le otto ore di apertura delle stazioni fisse.

Vorrei fare solo un accenno alle problematiche connesse al maxiprocesso, che assorbe moltissime energie. Molte unità sono state assegnate di rinforzo: in particolare ottanta militari del battaglione svolgono la vigilanza nelle aule, nel palazzo di giustizia e nel carcere, mentre altre ventuno unità sono utilizzate per la traduzione degli undici detenuti che ogni giorno devono essere trasferiti dal carcere di Brindisi al palazzo di giustizia e viceversa.

A questi si aggiungono altri compiti quali le indagini delegate, da svolgersi nel corso del processo, la tutela dei magistrati impegnati nel maxiprocesso, le scorte e la vigilanza ai collaboratori di giustizia che periodicamente sono chiamati a testimoniare. Qui si ripropone il discorso della capacità infrastrutturale che ci ha impedito di ospitare i rinforzi presso la nostra caserma, costringendoci a ricorrere alle strutture alberghiere.

Sul piano della prevenzione occorre intensificare il controllo del territorio, come per altro si sta facendo, sia con le stazioni mobili sia attraverso il censimento, che stiamo eseguendo, delle organizzazioni appartenenti alla criminalità organizzata, il che permetterà di perseguire in maniera metodica e capillare i soggetti anche con l'adozione di misure di prevenzione, comprese quelle di carattere patrimoniale.

PRESIDENTE. Quando si pongono domande sul coordinamento, tutti rispondono che va benissimo, che funziona tutto bene. Vorremmo avere un quadro reale della situazione: esistono problemi oppure si riesce effettivamente a creare un'integrazione ottimale? Posto che l'integrazione non c'è, come non c'è in nessun posto, vorremmo sapere quali sono le modalità attraverso cui si attua il rapporto fra le tre forze.

ANTONIO RICCIARDI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Brindisi*. Per quanto riguarda Brindisi non c'è assolutamente alcun problema. Poiché ha acquisito esperienza nella polizia, il prefetto ha una particolare sensibilità da questo punto di vista. Non solo non si sono mai creati problemi, ma effettivamente riusciamo ad articolarci; in altri termini, con la predisposizione di piani settimanali noi mandiamo le forze in alcuni quartieri, loro in altri rioni.

PRESIDENTE. Quante volte vi incontrate alla settimana ?

ANTONIO RICCIARDI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Brindisi*. Il comitato provinciale si riunisce mediamente due volte alla settimana.

PRESIDENTE. E a Lecce?

SABATO TECAME, *Comandante provinciale dei carabinieri di Lecce*. Tre volte alla settimana in prefettura; altri incontri si svolgono con il questore per particolari aspetti tecnici.

ALVARO CICOGNANI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Taranto*. Normalmente ci riuniamo tre volte la settimana. A queste vanno aggiunti gli incontri in presenza di particolari urgenze.

PRESIDENTE. A Lecce c'è il ROS?

SABATO TECAME, *Comandante provinciale dei carabinieri di Lecce*. Recentemente è stata istituita la sezione anticrimine del ROS, che già lavora.

PRESIDENTE. Da quanto tempo è stata istituita?

SABATO TECAME, *Comandante provinciale dei carabinieri di Lecce*. Dal mese di luglio funziona in provincia di Lecce, ha giurisdizione su Lecce, Brindisi e Taranto ed ha una corrispondenza territoriale con la procura distrettuale antimafia.

FRANCESCO MANDOI, *Consulente della Commissione*. E' stata costituita anche una sezione della Criminalpol, sempre a Lecce, e sarà istituita una sezione della DIA che avrà competenza su Lecce, Brindisi e Taranto.

PRESIDENTE. Noto una certa moltiplicazione di questi organi.

SABATO TECAME, *Comandante provinciale dei carabinieri di Lecce*. Per quanto riguarda l'Arma, il ROS opera nelle indagini più complesse, cioè le fattispecie ai sensi dell'articolo 416-bis. E' il nostro referente.

PRESIDENTE. Chi è l'ufficiale che dirige il ROS?

SABATO TECAME, *Comandante provinciale dei carabinieri di Lecce*. Attualmente è il maggiore Fabiano.

PRESIDENTE. In molte altre zone si evidenzia un problema specifico, che non so se esista anche nelle vostre province. Alla rotazione eccessiva degli ufficiali - che rappresenteremo al comando generale - si contrappone la stabilità eccessiva dei sottufficiali. Ciò, per una struttura decentrata sul territorio com'è l'Arma, produce effetti non positivi perché, per quanto capace possa essere l'ufficiale, il fatto che il sottufficiale goda di un proprio margine di autonomia - maggiore di quanto non avvenga per la polizia - induce un'eccessiva integrazione con la popolazione.

SABATO TECAME, *Comandante provinciale dei carabinieri di Lecce*. La lunga permanenza ha diverse valenze: una di queste è la perfetta conoscenza del territorio.

Vi è però anche il controllo della scala gerarchica, in particolare degli ufficiali, che devono intervenire in presenza di casi particolari.

PRESIDENTE. Sta di fatto - come lei mi insegna - che l'ufficiale difficilmente ha una conoscenza meticolosa. Le integrazioni esistenti - per la verità non nelle tre zone che voi rappresentate - specie in Calabria, in Sicilia ed in Campania sono state denunciate e segnalate. Queste non dipendono dalla cattiva volontà dell'ufficiale ma dall'impossibilità oggettiva di seguire tutto.

La presenza dei sottufficiali che durata ha? Ci sono presenze molto lunghe?

ANTONIO RICCIARDI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Brindisi*. Nella provincia di Brindisi le presenze sono abbastanza brevi.

La presenza degli ufficiali è legata ai periodi di comando: tre anni sono la norma, due anni costituiscono il periodo minimo. A livello di compagnia l'arco di tempo si alza (ovviamente, la compagnia è il comando intermedio che abbraccia più stazioni).

Per gli ufficiali la durata normale è questa, salvo situazioni particolari come quella del mio predecessore, la cui permanenza è risultata più breve essendo stato comandato alla DIA.

La permanenza dei sottufficiali è più lunga proprio al fine di dare maggiore stabilità. Costoro rappresentano il volano che consente all'Arma di non doversi rinnovare completamente.

PRESIDENTE. In alcuni posti abbiamo permanenze anche di quindici anni.

ANTONIO RICCIARDI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Brindisi*. A volte capita; comunque, nella provincia di Brindisi questo non avviene per motivi contingenti, in quanto il personale mandato a Brindisi aspirava al trasferimento a Lecce. Fondamentalmente c'è un ricambio abbastanza frequente. I comandanti di stazione, che debbono dare garanzia di assoluta estraneità all'ambiente in cui operano, hanno permanenze di due-tre anni. Comandanti con più anni di permanenza non ce ne sono; molti sono arrivati l'estate scorsa.

SABATO TECAME, *Comandante provinciale dei carabinieri di Lecce*. A quanto mi risulta non vi sono casi di permanenze lunghissime. Si tratta di permanenze medie. Lei, signor presidente, ha parlato anche di sedici anni di permanenza; di casi del genere non ve ne sono.

ALVARO CICOGNANI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Taranto*. La permanenza media dei sottufficiali ammonta a cinque-otto anni, in qualità di comandanti di stazione. Molte stazioni sono dirette da brigadieri che al termine di un quinquennio, ed essendo stati promossi a maresciallo, cambiano sede.

La durata del comando intermedio è di cinque anni, ciò al fine di stimolare lo svolgimento di una migliore attività operativa. Infatti, i primi sei mesi di permanenza servono per la conoscenza del personale, del territorio e dei metodi dell'attività delinquenziale, mentre dopo un anno si cominciano ad ottenere risultati positivi che si consolidano nel giro del secondo e del terzo anno.

PRESIDENTE. Rispetto al 1991, l'anno 1992 si è rivelato particolarmente positivo in queste zone per i risultati ottenuti non solo dal punto di vista degli arresti e dei pentiti, ma anche sotto il profilo del calo della criminalità. A prescindere dalla maggiore capacità o meno dei singoli, che cosa ha consentito oggettivamente questo risultato?

SABATO TECAME, *Comandante provinciale dei carabinieri di Lecce*. Indubbiamente, vi è stata una più efficace azione di contrasto. Mi riferisco al fenomeno estorsivo che nella provincia di Lecce ha registrato un aumento delle denunce concernenti i tentativi di estorsione ed una diminuzione degli attentati dinamitardi. A parte l'interpretazione dei dati, occorre considerare la situazione nel suo complesso. Questo rappresenta un sintomo che il fenomeno estorsivo è vivo, ma si comincia a contrastarlo con una certa efficacia.

PRESIDENTE. Quindi anche voi registrate un'azione più incisiva nel corso del 1992: è il riflesso di ciò che è avvenuto in tutta Italia dopo gli attentati che hanno ucciso i giudici Falcone e Borsellino e la loro scorta. Anche a livello politico si è registrata un'iniziativa più incisiva.

SABATO TECAME, *Comandante provinciale dei carabinieri di Lecce*. Sì, indubbiamente sono state approvate leggi in materia e si è riscontrato un atteggiamento operativo più efficace. Tale aspetto ha avuto una sua influenza perché ha agevolato l'azione giudiziaria e, ovviamente, l'intervento delle forze dell'ordine. In provincia di Lecce abbiamo consta-

tato un'inversione di tendenza, senz'altro indicativa di una maggiore efficacia dell'azione di contrasto. Vi è comunque ancora molto da fare.

PRESIDENTE. A questo punto non bisogna fermarsi. In passato abbiamo avuto fasi positive alle quali è tuttavia seguito un rallentamento dell'azione di contrasto.

SABATO TECAME, *Comandante provinciale dei carabinieri di Lecce*. Sono convinto della necessità di non fermarsi di fronte ai risultati conseguiti.

PRESIDENTE. Disponete di dati o relazioni da consegnare alla Commissione?

SABATO TECAME, *Comandante provinciale dei carabinieri di Lecce*. Sì, ho con me un prospetto contenente alcuni dati riferiti agli ultimi tre anni.

ANTONIO RICCIARDI, *Comandante provinciale dei carabinieri della provincia di Brindisi*. Anch'io ho un prospetto riferito agli ultimi tre anni dal quale si desumono i dati dell'attività dell'Arma nella provincia di Brindisi.

ALVARO CICOGNANI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Taranto*. Per quanto mi riguarda, consegno alla Commissione analogo documentazione concernente la mia provincia di competenza, con particolare riferimento alle operazioni di polizia giudiziaria. Abbiamo decapitato quasi tutte le famiglie ed arrestato personaggi vicini ai clan.

PRESIDENTE. Cosa significa la voce "omicidi-Arma"?

SABATO TECAME, *Comandante provinciale dei carabinieri di Lecce*. Si tratta degli omicidi per i quali come primo organo di polizia è intervenuta l'Arma dei carabinieri. In sostanza, da un punto di vista statistico tali omicidi vengono - per così dire - presi in carico dall'Arma.

PRESIDENTE. Vi ringrazio, anche a nome della Commissione.

L'incontro termina alle 15,15.

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

LECCE

Giovedì 28 gennaio 1993.

Presiede il Presidente Luciano Violante.

Partecipano il deputato Antonio Bargone e i senatori Maurizio Calvi, Saverio D'Amelio e Alberto Robol.

INDICE

**Audizione del sindaco e dei capigruppo del consiglio comunale
di Lecce.....pag. 3**

**Audizione del commissario straordinario del comune
di Taranto.....pag.**

**Audizione del vicesindaco e dei capigruppo del consiglio
comunale di Brindisi.....pag.**

Audizione dei commissari straordinari del comune di Surbo....pag.

Gli incontri cominciano alle 9,15.

**Audizione del sindaco e del capigruppo del consiglio comunale di
Lecce.**

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per essere qui con noi. La Commissione antimafia sta compiendo un lavoro di una settimana in Puglia: c'è una delegazione che lavora sul versante Bari-Foggia e un'altra sul versante della Puglia meridionale. Abbiamo avuto incontri con le istituzioni dello Stato; ci interessa particolarmente averne con le istituzioni locali. Questo è il senso del nostro incontro: da voi vorremmo avere, tra l'altro, un'analisi della situazione della criminalità ed un quadro sul tipo di intervento che il governo locale ha ritenuto di assumere in materia; vorremmo inoltre sapere se avete promosso iniziative particolari, specialmente sul versante sociale, e se avete suggerimenti, proposte o richieste da avanzare alla Commissione.

FRANCESCO CORVAGLIA, *Sindaco di Lecce*. Ho già esposto il mio pensiero in due precedenti riunioni ed in particolare nell'ultima mi sono soffermato sul problema dibattuto e scottante della moralizzazione degli appalti. Al riguardo avevo sommessamente indicato alla Commissione che il comune di Lecce ha adottato il seguente provvedimento, che può essere utile anche a livello nazionale: in tutte le gare di una certa importanza, le ditte che partecipano all'appalto non vengono più selezionate dagli amministratori comunali ma da una commissione composta da docenti universitari sorteggiati in sede di consiglio comunale tra quelli di tutte le università d'Italia.

PRESIDENTE. Da quando avviene questo?

FRANCESCO CORVAGLIA, *Sindaco di Lecce*. Dal 1991 ci siamo mossi in questa direzione. In effetti, per un appalto ritenuto più importante, per esempio per una tangenziale, la commissione va avanti per diversi mesi...

PRESIDENTE. Quanto dura in carica questa commissione?

FRANCESCO CORVAGLIA, *Sindaco di Lecce*. Fino all'esaurimento del mandato.

PRESIDENTE. Sono rinnovabili i mandati?

FRANCESCO CORVAGLIA, *Sindaco di Lecce*. Per ogni appalto il consiglio comunale nomina una commissione, che naturalmente porta avanti i suoi lavori un po' lentamente, anche perché i commissari si sentono impegnati a fare un discorso di chiarezza e di trasparenza.

C'è poi un altro finanziamento di 23 miliardi che riguarda la costruzione di un mercato, a proposito del quale abbiamo nominato un'altra commissione, che tra qualche giorno prenderà in esame i progetti presentati.

Ho segnalato alla nostra attenzione la decisione che abbiamo preso in materia di appalti perché la faccia valere, ove possibile, nell'ambito di una valutazione a carattere nazionale.

PRESIDENTE. Per quali motivi, sindaco, avete scelto questo settore per intervenire in questo modo? Era un settore a rischio, diciamo così?

FRANCESCO CORVAGLIA, *Sindaco di Lecce*. Da noi non è a rischio.

PRESIDENTE. E' stata quindi una misura preventiva.

FRANCESCO CORVAGLIA, *Sindaco di Lecce*. Certo, anche perché già si sapeva cosa avveniva nel settore delle opere pubbliche.

Questo è quanto intendevo riferire nei limiti delle mie competenze; per quanto riguarda il nostro comune, parleranno i capigruppo della maggioranza e della minoranza, perché a tutelare gli interessi della città devono essere tutte le parti politiche, indipendentemente dal loro ruolo. Non sempre riusciamo a creare un clima di serenità: talvolta ci scontriamo, ma dopo lo scontro torniamo ad essere amici, anche se ognuno resta del proprio convincimento; talvolta addirittura continuiamo a credere di essere nel giusto malgrado vengano esibiti documenti incontrovertibili a confutazione della nostra tesi, come è accaduto all'amico Leone, del PDS, che ha sostenuto che comunque deve fare opposizione. Non è una professione, quella dell'opposizione.

PRESIDENTE. Nessuna delle due è una professione.

FRANCESCO CORVAGLIA, *Sindaco di Lecce*. Per l'appunto. Comunque, io sono un uomo che mal tollera le insinuazioni, i dubbi, i sospetti, anche se fanno parte della regola; noi crediamo nelle istituzioni libere e democratiche, crediamo nella magistratura, sempre che resti libera e democratica e non interferisca in problemi di natura politica; e crediamo in questa commissione, anche se abbiamo davanti a noi dei politici, che non sono tutti da condannare, anche se non vengono indicati come elementi di sicuro affidamento. Comunque, vi seguio in tutte le manifestazioni e posso esprimere il mio apprezzamento nella speranza che le vostre valutazioni siano sempre obiettive.

Il comune di Lecce non ha problemi di criminalità, di collegamenti, di connivenze: su questo siamo pronti a dare qualsiasi prova. Non so se vi siano state fornite informazioni sul nostro modo di operare: se queste informazioni sono esatte, potremmo essere garantiti, se non sono esatte non hanno detto la verità.

PRESIDENTE. Non abbiamo alcuna informazione.

FRANCESCO CORVAGLIA, *Sindaco di Lecce*. Faccio questa premessa come presupposto per aprire un'eventuale discussione.

Ribadisco che non abbiamo rapporti di connivenza con nessuno ed anzi vi posso dire che non ho mai avuto sollecitazioni di questo genere. Se quindi sono una persona accettabile non dipende solo da me ma anche dal fatto che altri non sono mai venuti a dirmi come avrei dovuto comportarmi.

PRESIDENTE. Sindaco, che valutazione dà l'amministrazione dello stato della criminalità nella città? Ci sono problemi che pongono, per esempio, i commercianti?

FRANCESCO CORVAGLIA, *Sindaco di Lecce*. Intanto, dobbiamo prendere atto - e lo facciamo con un senso di fiducia e di speranza - della serie di provvedimenti che la magistratura ha posto in essere con l'ausilio delle forze dell'ordine. L'aver assicurato alla giustizia i responsabili degli attentati dinamitardi o coloro che si sono compromessi con la faccenda del treno Lecce-Milano, oltre alla sentenza sulla Sacra corona unita (che ha addirittura superato la prima decisione), che ha irrogato 600 o 700 anni di galera, dà all'opinione pubblica un senso di gioia.

In città la criminalità è limitata, direi che si tratta piuttosto di microcriminalità: i problemi sono la droga e le estorsioni. Vi sono episodi criminali non certamente di grande rilevanza, che comunque ci adoperiamo per contenere. Il problema più importante è quello della disoccupazione perché da esso scaturiscono tutti gli altri.

PRESIDENTE. Che percentuale di disoccupazione si registra nella città, rispetto alla popolazione attiva?

FRANCESCO CORVAGLIA, *Sindaco di Lecce*. Il 32-33 per cento e non ci sono prospettive, non essendovi particolari attività industriali o commerciali.

PRESIDENTE. Lecce è tradizionalmente una città di terziario. E' così?

FRANCESCO CORVAGLIA, *Sindaco di Lecce*. Anche nel terziario c'è chi può chiudere e chi ha chiuso. Quindi, la nostra piaga è la disoccupazione, che porta poi alla droga, soprattutto nelle zone periferiche, dove la massificazione crea momenti di particolare disagio anche per la mancanza di strutture sociali.

PRESIDENTE. Quanti abitanti ha la città di Lecce?

FRANCESCO CORVAGLIA, *Sindaco di Lecce*. Ha 101 mila abitanti.

PRESIDENTE. Diceva che le periferie sono prive di strutture sociali?

FRANCESCO CORVAGLIA, *Sindaco di Lecce*. Sì, perché sono state realizzate le strutture abitative senza tener conto che il problema più importante sono i servizi. Adesso lentamente stiamo aggredendo questo problema ma, date le condizioni economiche nostre e della nostra nazione, non possiamo muoverci in larghi spazi.

PRESIDENTE. Il buco di 4 mila miliardi della regione Puglia ha influito?

FRANCESCO CORVAGLIA, *Sindaco di Lecce*. Certo che ha influito, anche perché ci erano stati assicurati finanziamenti che non ci sono stati più dati.

PRESIDENTE. Avevate assunto impegni, sulla base di quei finanziamenti?

FRANCESCO CORVAGLIA, *Sindaco di Lecce*. Non avevamo assunto impegni, se non con la città, soprattutto per quanto riguarda l'anfiteatro, per il quale avevamo avuto un finanziamento che la regione ha incamerato.

PRESIDENTE. L'anfiteatro è quello greco?

FRANCESCO CORVAGLIA, *Sindaco di Lecce*. Sì. Comunque, io li ho diffidati, li ho messi in mora: i soldi me li devono dare, non scappano.

Quindi, la realtà cittadina è questa: disoccupazione collegata strettamente alla droga.

PRESIDENTE. Lei parlava prima di estorsioni. Avete segnali al riguardo, dalla piccola imprenditoria o dalla grande?

FRANCESCO CORVAGLIA, *Sindaco di Lecce*. Abbiamo la realtà delle bombe, anche se in questo periodo il fenomeno è calato moltissimo di intensità.

PRESIDENTE. Noi abbiamo registrato un nuovo dinamismo delle forze dell'ordine. Lo avete constatato anche voi?

FRANCESCO CORVAGLIA, *Sindaco di Lecce*. Possiamo testimoniare che c'è una grande presenza delle forze dell'ordine.

PRESIDENTE. A quando risale, più o meno, questa accentuazione del dinamismo?

FRANCESCO CORVAGLIA, *Sindaco di Lecce*. Al 1991.

PRESIDENTE. A quando sono venuti i nuovi capi.

FRANCESCO CORVAGLIA, *Sindaco di Lecce*. La presenza del prefetto Stelo ha creato anche un movimento di opinione, le pressioni dell'opinione pubblica e degli enti hanno fatto il resto. Comunque, è dal 1991 che si è registrato questo potenziamento di strutture, personale e mezzi, potenziamento che continua con la presenza di questo prefetto che, anche se lavora silenziosamente, offre garanzie alla città.

PRESIDENTE. Avete preso posizione in merito a tali problemi?

CORRADO PINTO, *Capogruppo della DC*. Abbiamo svolto manifestazioni pubbliche, alle quali ha partecipato il vescovo.

FRANCESCO CORVAGLIA, *Sindaco di Lecce*. Abbiamo organizzato una corsa per la pace; vi è stata grande mobilitazione ed è stato approvato un ordine del giorno.

PRESIDENTE. E' molto importante che l'amministrazione svolga una funzione di indirizzo ideale. Sarebbe per noi interessante conoscere il testo dell'ordine del giorno.

GIACINTO LEONE, *Capogruppo della lista Città nuova-PDS*. Devo esprimere una seria preoccupazione sull'ordine pubblico, pur riconoscendo che da quando è prefetto di Lecce il dottor Stelo la situazione è di gran lunga migliorata. Gli attentati e le estorsioni sono diminuite ed è diminuito il clima di paura che esisteva in città. Ciò nonostante permangono ancora problemi che vanno affrontati fino in fondo.

Mi riferisco a situazioni di illegalità, alla presenza di veri e propri presidi della malavita organizzata per il traffico di sigarette; penso che, oltre a questo, ci sia anche altro tipo di traffico.

PRESIDENTE. Lei si riferisce in particolare alla città?

GIACINTO LEONE, *Capogruppo della lista Città nuova-PDS*. Sì, alla città. Il contrabbando rappresenta una delle prime fonti di denaro da utilizzare poi per altri scopi. I risultati della recente indagine dimostrano che ormai la SCU è diventata autonoma in questo settore. Ritengo che su questo fenomeno debba concentrarsi l'attenzione non solo delle forze di polizia, ma anche dell'amministrazione comunale. Non vogliamo lanciare accuse; anche noi dobbiamo fare la nostra parte. Denunciamo per l'esistenza di ritardi nel far crescere la coscienza dei cittadini e nel dissuadere contatti che possono apparire innocui ma che di fatto generano il primo passo di una catena più ampia.

Le estorsioni sono abbastanza diffuse, anche se non abbiamo riscontri come qualche anno fa, quando si aveva notizia di due o tre attentati ogni notte. Di fatto però le organizzazioni di artigiani e

commercianti fanno costantemente rilevare la presenza di questo fenomeno.

PRESIDENTE. Svolgete incontri con tali organizzazioni?

GIACINTO LEONE, *Capogruppo della lista Città nuova-PDS*. Su questo argomento specifico, non mi pare. Queste organizzazioni sono comunque abbastanza attive.

Esistono poi problemi che non appaiono alla luce del sole. Mi riferisco al gioco d'azzardo, molto diffuso, ed alla nascita delle finanziarie, sulle quali non viene svolto un serio controllo. A Lecce queste società superano di gran lunga, come presenza, le banche e costituiscono un canale di penetrazione del capitale riciclato nell'economia locale. Il tasso di interesse praticato, spesso molto alto, rappresenta un ulteriore motivo di preoccupazione.

Come abbiamo avuto modo di far presente alla Commissione antimafia nel corso della precedente visita in Puglia, vi sono altri fatti sui quali appare opportuno incentrare l'attenzione. In particolare, mi riferisco alla questione riguardante l'indirizzo e l'azione della magistratura: pur riconoscendo i grandi sforzi compiuti ed il ruolo che essa sta svolgendo negli ultimi anni, ritengo che ci si debba soffermare - forse questo tipo di azione non viene resa pubblica - sul mancato seguito dato a determinati risultati. Come ricordava il sindaco, dopo il giudizio espresso nei confronti della Sacra corona unita, di fatto non si sono avuti riscontri successivi, soprattutto con riferimento ai capitali di questa organizzazione. Abbiamo modo di sapere che in Calabria e in Sicilia vengono svolti ingenti sequestri, sia di immobili sia di capitali, mentre nella nostra regione sembra che tutto si fermi alla "decapitazione" del braccio armato. Quello che preoccupa realmente è la liquidità che si inserisce nel mercato.

Un dato preoccupante, a questo proposito, è quello dell'apertura e chiusura di attività commerciali. Il fenomeno è legato anche alla crisi economica, nel senso che il tentativo di avviare un'attività commerciale può essere giustificato dal momento difficile economico, ma comunque sarebbe opportuno che gli organi preposti puntassero l'attenzione su questo settore, perché potrebbero emergere prove di riciclaggio.

PRESIDENTE. L'apertura e chiusura degli esercizi avviene rapidamente?

GIACINTO LEONE, *Capogruppo della lista Città nuova-PDS*. La percentuale è elevatissima; basta fare riferimento ai dati della Camera di Commercio di Lecce. Il rischio è che il mondo dell'imprenditoria venga influenzato.

Particolare attenzione dovrebbe essere posta anche sugli appalti, specialmente su quelli per i quali è previsto il massimo ribasso; in alcuni casi dovrebbero far preoccupare perché si ravvisa subito l'impossibilità di portare a compimento un'opera con ribassi di quei livelli. Quindi, appaiono opportune indagini preliminari anche sulle imprese. Non intendo criminalizzare il settore; a Lecce esiste un'imprenditoria sana, tradizionalmente presente ed attiva, ma anche successi molto rapidi ed alcune gare d'appalto che richiedono o dovrebbero richiedere maggiore attenzione. E' chiaro, infatti, il rischio di riciclaggio nel settore ed occorre salvaguardare l'imprenditoria di tradizione. In questo settore scontiamo invece un certo ritardo, anche se devo ammettere di non sapere se la magistratura si stia attivando, essendo le indagini coperte dal segreto istruttorio.

Anche per quanto riguarda gli appalti pubblici, va rilevato che alcune imprese a livello nazionale hanno confessato di aver operato in modo particolare; mi riferisco al problema in generale, senza voler criminalizzare nessuno. Ad esempio, il caso Lodigiani dovrebbe essere esaminato più attentamente per verificare il modo di operare di questa impresa nella realtà della regione. In particolare, vorrei ricordare l'appalto per l'università, per 77 miliardi, per il quale sono stati presentati ricorsi alla magistratura da parte di altre imprese.

SAVERIO D'AMELIO. Sono stati aggiudicati i lavori?

GIACINTO LEONE, *Capogruppo della lista Città nuova-PDS*. Sì, sono stati aggiudicati. Dopo l'intervento del TAR vi è stata una sospensiva.

SAVERIO D'AMELIO. Chi è l'ente appaltante?

GIACINTO LEONE, *Capogruppo della lista Città nuova-PDS*. L'università. Non intendo rendere automatico il collegamento tra Milano, Reggio Calabria e Lecce, ma senz'altro questa realtà ha bisogno di chiarezza e quindi di un intervento chiarificatore e deciso della magistratura.

In questa sede desidero evidenziare anche una certa lentezza in proposito. Il sindaco ha fatto presente, sia pur bonariamente, il problema dei sospetti. Non credo che i sospetti siano sempre motivati, ma è bene che vengano immediatamente chiariti dagli organi competenti.

FRANCESCO CORVAGLIA, *Sindaco di Lecce*. C'è l'obbligo di dare risposta agli onesti e di perseguire i disonesti.

GIACINTO LEONE, *Capogruppo della lista Città nuova-PDS*. Non credo che tutta l'attenzione debba essere posta sull'ente comune, perché sul territorio operano molti altri enti, spesso al di fuori del controllo.

Va inoltre considerato il problema ANAS. La vicenda riportata dai quotidiani nazionali di oggi deve costituire motivo di preoccupazione per tutti. E' necessario che al settore degli appalti, proprio perché riteniamo che vi siano imprese e ditte che debbono operare sul mercato senza alcun problema e senza suscitare dubbi sotto il profilo della connivenza, la prefettura, la magistratura e gli organi preposti dedichino particolare attenzione. Poc'anzi ho parlato dell'università. Vorrei ora riferirmi all'ASI, organo del quale soltanto in questi giorni è stato rinnovato il consiglio di amministrazione. In passato su questo ente sono state manifestate preoccupazioni.

PRESIDENTE. Cos'è l'ASI?

GIACINTO LEONE, *Capogruppo della lista Città nuova-PDS*. Si tratta dell'Area di sviluppo industriale. Dicevo che su questo ente sono state espresse preoccupazioni, con particolare riferimento al suo modo di operare.

PRESIDENTE. Si tratta di un ente a partecipazione comunale?

FRANCESCO CORVAGLIA, *Sindaco di Lecce*. No, no. Leone sta facendo una panoramica, anche se trascura un po' il comune...

GIACINTO LEONE, *Capogruppo della lista Città nuova-PDS*. No, non sto trascurando il comune.

Dobbiamo influire sulla nostra realtà creando nuove possibilità di lavoro. E' questa una delle principali vie d'uscita perché il degrado economico ed occupazionale, veicolo principale per un conseguente degra-

do di carattere sociale, possa essere sconfitto. La criminalità giovanile (quella che sulla stampa di ieri veniva definita baby-criminalità) rappresenta un fenomeno che evidenzia tutti i rischi di una situazione giovanile assillata dalla drammaticità del problema occupazionale. E' necessario pertanto uno sforzo consistente; in particolare, auspichiamo che gli organi preposti si attivino per fare in modo da mettere nuovamente in carreggiata la spesa pubblica. Pur nella salvaguardia degli aspetti ai quali ho fatto riferimento in precedenza, si pone infatti la necessità di attivare il meccanismo della spesa pubblica, rimettendo in moto l'occupazione e l'economia. Penso, per esempio, alla vicenda dello IACP di Lecce: 20 miliardi disponibili per lavori di manutenzione non vengono attivati, probabilmente a causa di problemi strutturali, certamente per incapacità di spesa. Nella nostra realtà si tratta comunque di un dato molto preoccupante.

Anche il comune di Lecce (al di là delle argomentazioni "ricamate" dal sindaco) ha le sue pecche in riferimento a tale situazione, soprattutto per quanto riguarda la perdita di finanziamenti destinati alle scuole e la mancata attivazione di altri finanziamenti. Anche questo è un dato che ci preoccupa notevolmente.

In questa sede desidero riconoscere la svolta impressa all'attività della prefettura di Lecce dal prefetto Stelo, al quale abbiamo già avuto occasione di esprimere la nostra solidarietà per l'opera svolta. Penso che anche il sindaco non abbia difficoltà a riconoscere i meriti del prefetto Stelo, il quale ha contribuito a ridare coraggio alla nostra realtà ed a stimolare i singoli cittadini all'azione di lotta nei confronti della criminalità organizzata. Dobbiamo riconoscere che anche l'attuale prefetto sta portando avanti un atteggiamento analogo a quello del suo predecessore. Vorrei qui richiamare la posizione assunta dal prefetto Stelo nei confronti dell'amministrazione comunale di Lecce in riferimento a due vicende specifiche. L'attribuzione dei suoli alle imprese, ai sensi della legge n. 197, ha evidenziato un problema che è stato sottoposto all'attenzione del prefetto anche in seguito alle sollecitazioni del sindaco. Il problema è stato affrontato in un modo che senz'altro condividiamo, anche se riteniamo che avrebbe dovuto essere esaminato molto tempo prima. In particolare, il prefetto Stelo ha nominato un collegio ispettivo; inoltre, la relativa documentazione è stata trasmessa alla magistratura.

Il nostro gruppo aveva sollevato il problema dei parcheggi nella nostra città, in ordine al quale abbiamo assunto una posizione divergen-

te rispetto a quella sostenuta dall'amministrazione comunale. Alla fine (anche in questo caso si è proceduto alla nomina di un collegio ispettivo), l'amministrazione si è adeguata alla nostra impostazione. Anche in questo caso avevamo inviato una documentazione al prefetto; del resto - ripeto - il sindaco ha riconosciuto la giustezza della nostra posizione.

Un altro problema che desta preoccupazione è quello relativo allo smaltimento dei rifiuti. Come ho avuto modo di evidenziare al prefetto, a Lecce è attiva una discarica gestita da una società alla quale aderisce la SASPI. Tale società - ed è questo il motivo della nostra preoccupazione - utilizza la discarica anche per rifiuti provenienti da altre regioni.

PRESIDENTE. Si tratta di rifiuti tossici?

GIACINTO LEONE, *Capogruppo della lista Città nuova-PDS*. No, si tratta di rifiuti urbani. Non ci preoccupa tanto il problema ambientale quanto, piuttosto (lo hanno evidenziato tutti gli organi di stampa, non solo quelli di impostazione ambientalistica), l'aspetto riguardante il trasporto dei rifiuti, in ordine al quale, a livello nazionale, si è attivata la malavita organizzata. Il trasporto dei rifiuti, in sostanza, è diventato un grosso *business*. Si tratta di un aspetto preoccupante che ci ha indotto, insieme al gruppo del partito socialista, a presentare alla regione Puglia una proposta di legge volta a bloccare i rifiuti provenienti da fuori regione. Riteniamo infatti che non possa essere previsto un vincolo di carattere provinciale, giacché esistono bacini di utenza che si estendono in ambiti interprovinciali. Concludo, richiamando ancora una volta l'attenzione degli organi preposti su questo fenomeno, che rischia di diventare un elemento di seria preoccupazione per la nostra realtà.

FLORIANO NEGRO, *Capogruppo del PRI*. Anche a nostro avviso la disoccupazione rappresenta il terreno di coltura della criminalità che si manifesta quotidianamente nella nostra realtà. Nel Salento non esiste una cultura della criminalità (mi riferisco alla struttura mentale delle persone): esiste invece un terreno di coltura che è alimentato da taluni fenomeni tra i quali, in primo luogo, quello della disoccupazione.

Concordo su quanto osservato in precedenza dal sindaco: non mi pare vi sia commistione tra pubblici poteri, amministrazione e crimina-

lità. Quando sono stati posti in essere appalti, abbiamo cercato di garantire la trasparenza più assoluta: se siamo riusciti in questa impresa, lo verificheremo in futuro.

Un aspetto appena sfiorato negli interventi che mi hanno preceduto riguarda la criminalità cosiddetta tradizionale.

FRANCESCO CORVAGLIA, *Sindaco di Lecce*. In effetti, non ne abbiamo parlato. Pensate che stanotte ho ricevuto tre telefonate. Mi hanno chiesto: "Cosa vai a fare davanti alla Commissione? Di' loro che è inutile che vengano qui perché siamo tutte persone perbene". Tutto questo alle tre di notte...!

FLORIANO NEGRO, *Capogruppo del PRI*. Ritengo che la cosiddetta criminalità tradizionale vada considerata come un aspetto sul quale soffermare la nostra attenzione. A Lecce è diventato difficile circolare la sera. Si tratta di un problema molto importante, che va adeguatamente considerato. In particolare, le aggressioni sono all'ordine del giorno. Io sono un medico e posso dire che ogni giorno presso l'ospedale viene ricoverato qualche traumatizzato cranico. Accade spesso che i cittadini non solo vengano derubati del portafoglio ma, subito dopo la sottrazione del danaro, siano colpiti in testa con il calcio della pistola. Ciò avviene senza che vi sia alcun motivo giacché, nel momento in cui la vittima designata è stata privata del portafoglio, non vi è alcuna ragione perché gli si spacchi anche la testa. Episodi di questo genere, comunque, sono all'ordine del giorno. Auspichiamo pertanto una maggiore presenza delle forze dell'ordine, soprattutto nelle ore serali. Tale incremento potrebbe rappresentare un deterrente rispetto a questi fenomeni.

Quanto alla magistratura, abbiamo l'impressione che essa stia lavorando bene e che stia agendo in profondità. Ovviamente, ci rendiamo conto che non è sempre facile realizzare gli obiettivi che ci si propone di conseguire. In sostanza, possiamo essere ottimisti sulla serietà della magistratura, dal momento che quest'ultima - ripeto - sta lavorando bene.

Quanto al problema dell'omertà, ossia della complicità silenziosa, i fenomeni riconducibili a tale categoria sono favoriti da un retroterra che non credo sia dovuto ad un modo di essere del cittadino ma, piuttosto, alla paura che alberga in quest'ultimo. Il cittadino diventa

omertoso, favorisce un tipo di criminalità o determinate attività nella misura in cui si sente non sicuro e non tutelato. Per questo motivo

Per tale motivo sollecitiamo una presenza più decisa delle forze dell'ordine.

PRESIDENTE. Si tratta di instaurare un rapporto di fiducia con i cittadini.

FLORIANO NEGRO, *Capogruppo del PRI*. Sì, è un aspetto psicologico. Se il cittadino sa di essere tutelato, diventa più coraggioso e denuncia, il che è fondamentale per la nostra attività. Quando il criminale perde quel retroterra di omertà sul quale agisce, è sconfitto.

CORRADO PINTO, *Capogruppo della DC*. Signor presidente, quando si è dinanzi a persone impegnate politicamente si tende a sconfinare. Lei ci ha chiesto di illustrare la situazione della criminalità e le direttive impartite: ebbene, a Lecce, se si elimina qualche fenomeno di microcriminalità legato allo spaccio della droga, la realtà criminale non è interessante. Occorre considerare, d'altra parte, che su Lecce gravita il Salento, per cui la criminalità presente in città rappresenta il riflesso di quanto accade nel Salento.

Lecce conta centomila abitanti, che però durante l'ora di apertura dei negozi quadruplicano grazie all'enorme fenomeno di pendolarismo che si registra e che incide sul tessuto economico e sociale.

La vita vera e propria non è influenzata dai leccesi propriamente detti, bensì dalla popolazione salentina, il che, se da un lato incrementa positivamente l'afflusso di moneta, dall'altro si scarica negativamente sui servizi, che risultano gravati. A livello di finanziamento e di spesa pubblica, risentiamo del blocco in atto: lei stesso, signor presidente, girando per Lecce si sarà reso conto del consistente numero di monumenti "incartati" che abbiamo e che tali rimarranno poiché il finanziamento statale "a lotti" non ci consente di accelerare i lavori di restauro.

PRESIDENTE. Come incide il turismo su una città straordinariamente bella come Lecce?

CORRADO PINTO, *Capogruppo della DC*. Su Lecce il turismo non gravita, né si registra un turismo fisso, come dimostra anche dalla ridotta capienza alberghiera. Anche in questo settore vi è un pendolarismo legato al mare, peraltro molto sfruttato, anche se non esistono parecchie strutture, vista la carenza di piani regolatori provinciali. Lecce è l'unica città ad avere il piano regolatore e l'edilizia sta procedendo grazie a piani particolareggiati: in sostanza ci stiamo muovendo - è un merito dell'amministrazione - traendo le possibilità dall'edilizia privata, in quanto in questo momento si ha pura di ricevere oltreché di spendere i finanziamenti pubblici.

PRESIDENTE. Occorre superare il blocco.

CORRADO PINTO, *Capogruppo della DC*. E' indispensabile che gli amministratori acquistino fiducia. Si è avuto un blocco nell'arrivo dei finanziamenti, ma con la collaborazione di tutti siamo riusciti a muoverci, specie in questo settore.

PRESIDENTE. Mi scusi, per quanto riguarda i monumenti della città, che potrebbero rilanciare il turismo, avete pensato a rapporti con privati, a privatizzazioni, a *joint venture*?

FRANCESCO CORVAGLIA, *Sindaco di Lecce*. Purtroppo questa cultura ancora non esiste. Abbiamo provato con gli *sponsor*.

CORRADO PINTO, *Capogruppo della DC*. L'abbiamo fatto con le banche.

SAVERIO D'AMELIO. Il patrimonio artistico di Lecce meriterebbe sponsorizzazioni forti. Secondo me, sarebbe opportuno un lancio pubblicitario a livello nazionale perché Lecce è patrimonio nazionale.

GIACINTO LEONE, *Capogruppo della lista Città nuova-PDS*. Nella passata legislatura sono state presentate numerose proposte di legge, comprese quelle dell'onorevole Bianca Gelli, ma non si è fatto nulla.

PRESIDENTE. Ho l'impressione che per qualche anno i finanziamenti pubblici non giungeranno; occorrerà quindi studiare metodi diversi. Poiché anche in provincia di Lecce vi sono monumenti bellissimi, si potrebbe pensare alla costituzione di un *pool*.

CORRADO PINTO, *Capogruppo della DC*. La questione dei finanziamenti è legata strettamente con quella della disoccupazione, citata dai colleghi che mi hanno preceduto. La chiusura della FIAT è un dramma, così come lo è la privatizzazione della manifattura dei tabacchi, sotto il profilo occupazionale. Noi, come amministrazione, siamo intervenuti assumendo cento cassintegrati, considerato che la pianta organica era bloccata dal 1928.

SAVERIO D'AMELIO. D'intesa con la GEPI, amministrazione pubblica, che cosa avete fatto?

CORRADO PINTO, *Capogruppo della DC*. Per un anno - pagando una piccola differenza - occupiamo questi lavoratori, il che consente un notevole risparmio. Ripeto, quest'operazione riguarda le fabbriche manifatturiere.

Gli ultimi successi ottenuti dalle forze dell'ordine hanno evidenziato con chiarezza che Lecce non è implicata nel fenomeno dirigenziale della malavita, anche se esistono piccoli "bracci" legati alla disoccupazione giovanile. In ordine al settore pubblico, non registriamo problemi, non ci sono mai state interferenze.

PRESIDENTE. Lei, signor sindaco, si è riferito ad una telefonata: il fenomeno è frequente?

FRANCESCO CORVAGLIA, *Sindaco di Lecce*. Sì, frequente. Avrei bisogno di essere scortato giorno e notte. Non si può assistere a quanto si è verificato ieri in comune.

PRESIDENTE. Scusi, che cosa è accaduto?

FRANCESCO CORVAGLIA, *Sindaco di Lecce*. Non ci sono istituzioni o organi che possano rispondere al posto del sindaco! Tutti si rivolgono al sindaco: i disoccupati che pretendono asilo e le persone che vogliono il *ticket*. I cittadini si rivolgono al prefetto, alle USL, alla questura o al servizio sociale, ma vengono dirottati dal sindaco. Non solo, ieri si sono uniti anche i drogati! Questa è la realtà. Dove non si corrisponde alle richieste di soldi, arrivano le telefonate all'una, alle due o alle tre di notte: ormai siamo abituati.

PRESIDENTE. Lei però faceva riferimento ad una telefonata di natura diversa.

FRANCESCO CORVAGLIA, *Sindaco di Lecce*. La telefonata a cui ho fatto riferimento era "quando vai alla commissione digli che fino a quando qui non c'è lavoro è inutile...". E' una voce generale, quella secondo cui la disoccupazione incide in questa città. Diversamente Lecce sarebbe la città della storia, della cultura e delle tradizioni.

Se si vuole dare un colpo alla criminalità, occorre affrontare in sede di Governo centrale la piaga della disoccupazione. Questa è l'amarezza del sindaco, degli assessori e dei consiglieri comunali che vivono quotidianamente tali problematiche.

Non è vero che la sera non si possa uscire: ragazze di 12-13 anni circolano liberamente. Amo la città e contesto chi ne parla male. Se questa sera passerete a Lecce intorno alla mezzanotte, constaterete che tutto è calmo e sereno: provate a farlo a Bari, vi toglieranno il portafoglio e l'orologio!

Certo, un caso può verificarsi, ma è sempre un drogato che non ha nulla a che fare con le persone civili di questa città. I giovani e gli anziani si vogliono riappropriare dei valori morali della città. Qualora venissero promosse iniziative per combattere la disoccupazione, si risolverebbero tutti i problemi. Questo l'abbiamo detto nel 1989 e ripetuto nel 1991.

CORRADO PINTO, *Capogruppo della DC*. In effetti, don Ciccio - lo chiamiamo tutti così - vive i problemi in prima persona. Ho detto all'inizio che quando si partecipa a queste riunioni bisogna dire qualcosa, anzi ci si sforza di trovare il gusto di essere ascoltati sottolineando quello che non va...

GIACINTO LEONE, *Capogruppo della lista Città nuova-PDS*. Corrado, facciamo attenzione. Non vorrei fosse una battuta ma l'aver sostenuto che Lecce è la città dell'arte oltre ad essere abitata da brava gente, senza aver evidenziato alcuni aspetti che di fatto cominciavano a proporsi, ci ha portato alla situazione attuale. Se è stata sottolineata la presenza del prefetto Stelo, lo si è fatto perché si è dormito nel non voler rimarcare queste cose.

SAVERIO D'AMELIO. Ha ragione, tant'è che nel 1986 - allorché venni con la Commissione antimafia dell'epoca - si registrarono una serie di testimonianze valide e stimolanti, anche se, a cominciare dal rappresentante del potere statale, tutti dissero che regnava la tranquillità. Ora vi è una maggiore presa di coscienza.

PRESIDENTE. Non esistono città o aree pregiudizialmente estranee, in quanto il fenomeno è in espansione. Il modo migliore per reagire consiste nel comprendere che si può essere attaccati. Quindi, occorre agire per prevenire.

SAVERIO D'AMELIO. E' poi tanto meglio se c'è la capacità di resistenza e di reazione da parte degli amministratori.

CORRADO PINTO, *Capogruppo della DC*. Cinque anni fa in tutt'Italia non era il momento, mentre ci sono stati momenti che hanno richiesto l'impegno di tutti. Certo, bisogna dare atto all'attuale questore e alle forze di polizia di aver messo in moto, in una situazione di emergenza, tutti gli strumenti a loro disposizione. Per quanto riguarda invece i rapporti intrattenuti dall'amministrazione comunale, non c'è alcun problema che la possa turbare: abbiamo lavorato tutti assieme proprio nell'intento di raggiungere obiettivi di trasparenza, di gestione al meglio della cosa pubblica, evitando anche di creare i presupposti di future ingerenze, perché laddove le cose non sono chiare qualcuno può pensare di poter percorrere quelle strade.

Questa è stata la linea di condotta che abbiamo seguito in ogni momento. Quando poi il sindaco ascolta cose dette non propriamente...

PRESIDENTE. Reagisce come reagirebbe ciascuno di noi.

CORRADO PINTO, *Capogruppo della DC*. Certo, come del resto è doveroso.

FRANCESCO CORVAGLIA, *Sindaco di Lecce*. Ci mancherebbe che non reagissi.

CORRADO PINTO, *Capogruppo della DC*. Rimane il grave problema delle miserie esistenti.

FRANCESCO CORVAGLIA, *Sindaco di Lecce*. C'è il problema delle strutture scolastiche.

CORRADO PINTO, *Capogruppo della DC*. Abbiamo approntato un piano di intervento scolastico per 9 miliardi che è già in funzione, chiavi in mano. Abbiamo predisposto un vasto programma che in due anni e mezzo abbiamo attuato. Non ci sono neanche problemi per le scuole provinciali che insistono sulla città: riusciamo a smaltirli bene come contenitori e senza doppi turni. Quello del terziario è invece un problema che affrontiamo con molta delicatezza perché la città vive di terziario e di pubblico impiego.

FRANCESCO CORVAGLIA, *Sindaco di Lecce*. Gli impianti sportivi sono carenti.

CORRADO PINTO, *Capogruppo della DC*. Alcuni impianti sportivi sono in corso di finanziamento.

FRANCESCO CORVAGLIA, *Sindaco di Lecce*. C'è un finanziamento per 13 miliardi, ma al momento è tutto bloccato.

CORRADO PINTO, *Capogruppo della DC*. E' stata costruita pochi anni fa una grande struttura, lo stadio, che ci ha dato importanti risultati perché abbiamo avuto la possibilità di affrontare, catalizzando tutta la provincia, il problema dei tifosi, il che ci ha consentito di avere un'immagine diversa tra i giovani che si sono lanciati soprattutto nel settore calcistico.

In conclusione formulo l'auspicio che con il concorso di tutti si riesca ad ampliare le possibilità da offrire ai giovani. Purtroppo su tutto quello che si è detto le nostre possibilità di incidere sono minime; comunque, nell'ambito delle competenze del comune ci muoviamo compiendo il massimo degli sforzi e cercando, con un po' di iniziativa e di inventiva, di raggiungere i più alti obiettivi.

Per quanto riguarda invece le conseguenze che derivano dalle competenze altrui, noi non possiamo fare altro che essere di stimolo e promuovere, insieme con gli organismi sindacali e le forze di categoria, una mobilitazione della cittadinanza per ottenere che le responsabilità degli altri organismi abbiano efficacia sul territorio .

PAOLO PELLEGRINO, *Capogruppo del PSDI*. Rifacendomi alle considerazioni svolte dai colleghi che mi hanno preceduto, ed in particolare dall'amico Negro, sottolineo che il dato emerso da tutti gli interventi è che la città di Lecce, per la sua storia, per la sua tradizione, per la grande cultura che ha sempre espresso, rigetta la cultura criminale ed in particolare mafiosa.

Certo è che la disoccupazione, che nella città di Lecce raggiunge punte assolutamente non fisiologiche rispetto al quadro nazionale, crea la preoccupazione che possa diventare la causa scatenante di fenomeni anche di aggregazione criminale. E' infatti evidente che chi non trova nello Stato, nelle istituzioni, nella società una risposta ai problemi suoi e della sua famiglia, può ricercare tale risposta nel criminale, nel *boss*. E questo è il presupposto per creare l'antistato.

SAVERIO D'AMELIO. E' accertato che ci sono giovani nel libro paga delle organizzazioni criminali.

PAOLO PELLEGRINO, *Capogruppo del PSDI*. Occorre dunque un fortissimo intervento, ovviamente nei limiti delle possibilità, che sono sempre più ristrette, per evitare che all'attuale 30 per cento di disoccupazione si possano aggiungere altre 7-8 mila unità, tenuto conto che tanti sono i licenziamenti possibili o ipotizzabili sulla base delle ristrettezze che il Governo ha imposto alla nostra società.

Lecce, come dicevo, non ha una cultura criminale, ma vi sono segnali in provincia che dicono il contrario. Non vorremmo allora che questa situazione della provincia di Lecce, segnatamente di alcuni paesi interessati da provvedimenti del Ministero dell'interno, possa essere la macchia di leopardo che si espande. In questo senso - e concludo - credo che un'accelerazione del processo di riforma elettorale possa aiutare. Non è un discorso fuori tema perché anche l'immobilismo (inteso come quadro politico) delle amministrazioni locali può favorire la diffusione di fenomeni criminali, tenuto conto che il controllo possibile attraverso un sistema che garantisca l'alternanza può creare condizioni di minore sensibilità al problema criminale.

Chiudo ringraziando la Commissione antimafia per l'attenzione che ha voluto dedicare alla nostra città.

CORRADINO MARZO, *Capogruppo del PSI*. Credo che dobbiamo soffermarci sul nostro ruolo, sul rapporto tra i cittadini e le nostre decisioni

politiche, senza parlare di tutto e del contrario di tutto perché altri sono abilitati a parlare dello spaccato complessivo e della nostra città. Mi attengo quindi al mio ruolo: non mi sembrerebbe infatti corretto parlare in modo superficiale di cose sulle quali c'è un'informazione spesso parziale o frutto di decisioni o valutazioni politiche. Dobbiamo limitarci a valutare se la nostra azione è trasparente, corretta, puntuale nell'applicazione delle legge, e ad individuare quali ne siano le lacune.

Non condivido alcune considerazioni svolte dal collega Leone perché, ad esempio, sulla questione dei suoli non è stato il prefetto Stelo a dire all'amministrazione come comportarsi, ma è avvenuto esattamente il contrario: è stato il sindaco a rifiutarsi di firmare la concessione e a proporre di interessare la prefettura.

GIACINTO LEONE, *Capogruppo della lista Città Nuova-PDS*. Non ho detto diversamente.

CORRADINO MARZO, *Capogruppo del PSI*. Bisogna essere chiari e precisi. Tu hai detto che il prefetto Stelo è intervenuto per modificare un'azione amministrativa del comune; io ti dico che invece è il contrario.

GIACINTO LEONE, *Capogruppo della lista Città Nuova-PDS*. Io ho detto che è stato interessato il prefetto su segnalazione del sindaco, magari tardivamente, sulla base di una posizione che da diverso tempo esprimevamo.

FRANCESCO CORVAGLIA, *Sindaco di Lecce*. Gliene do atto.

SAVERIO D'AMELIO. Ecco, la sua aggiunta consiste nel "sia pure tardivamente".

CORRADINO MARZO, *Capogruppo del PSI*. Presidente, devo correggere la dinamica dei fatti, che non sta così.

GIACINTO LEONE, *Capogruppo della lista Città Nuova-PDS*. La dinamica dei fatti è la seguente: il prefetto Stelo ha preso la documentazione e l'ha inviata alla magistratura.

CORRADINO MARZO, *Capogruppo del PSI*. Preciso che ci siamo trovati di fronte a provvedimenti che attenevano ad altre amministrazioni: voglio sottolinearlo perché questa amministrazione non ha compiuto atti di illegalità e di illegittimità. Almeno da quando sono stato eletto io, non ci sono stati provvedimenti non improntati alla massima correttezza amministrativa, mentre per i provvedimenti del passato credo che l'istituto dell'autotutela sia quello prevalente. Si è verificata, nel caso citato, una situazione di "anomalia" (lo dico fra virgolette) che l'amministrazione ha cercato di correggere e che quindi ha invitato il prefetto a modificare.

Lo stesso discorso può essere fatto per quanto riguarda i parcheggi: è stata data una concessione all'Italimpa, che è un'azienda a partecipazione statale, ed una concessione alla Lodigiani. Credo che l'istituto della concessione debba essere profondamente rivisto, distinguendo tra il caso in cui il privato si incarica, con i propri fondi, di costruire strutture o di recuperare beni culturali (questo mi sembrava volesse dire l'onorevole Violante) rientrando poi attraverso la gestione, e il caso in cui invece con i soldi pubblici si dà la concessione al privato.

Anche sui parcheggi occorre dunque operare una netta distinzione; ed è un dibattito che abbiamo aperto in consiglio comunale e che dobbiamo chiudere. Ritengo che la concessione alla Lodigiani debba essere revocata, anche se in questo caso di concessione vera e propria non si potrebbe parlare perché abbiamo solo acquisito il progetto. Diverso è invece il caso dell'Italimpa, nel senso che tale società offre finanziamenti propri dei quali rientra attraverso la gestione. Se dobbiamo aprire al privato, applicando la legge n. 142, dobbiamo dare la possibilità di costituire società miste.

Ad ogni modo, credo che nella nostra regione si registri un vuoto normativo perché la legge n. 27 è inadeguata rispetto alla direttiva comunitaria, ed è un problema che oggi ricade sulle amministrazioni, le quali per operare non hanno più certezza normativa.

Si tratta di verificare come l'appello del Governo possa essere risolto. In attesa che la normativa sia adeguata a quella comunitaria, occorre che le prefetture supportino le amministrazioni. Sono possibili, infatti, iniziative di rilancio degli investimenti solo con il conforto dei rappresentanti del Governo, altrimenti la sindrome di Tangentopoli finirà col paralizzare ogni cosa.

Il problema dell'abusivismo commerciale riguarda tutte le città. Recentemente il ministro dell'interno ha svolto in proposito una riunione e ritengo che debbano essere emanate norme nuove per regolamentare il settore. Spesso non è facile, perché si tratta di *ex* detenuti e c'è il rischio che, se non si consente loro di vivere, si alimenta la delinquenza.

Quanto alla situazione occupazionale, le considerazioni del collega Pinto sono vere. La crisi di alcuni settori comincia già a ripercuotersi sull'amministrazione, che non riesce a rispondere in modo adeguato. Il pericolo è che il malessere sociale possa degenerare in favore della malavita organizzata. Le istituzioni, il Governo, noi stessi, dobbiamo fare in modo che il piano per l'occupazione tenga conto della realtà locale e Lecce sia considerata una zona di crisi. Non si devono considerare solo il nord ed alcune zone specifiche, come l'area siderurgica di Taranto, ma anche altri territori, che vanno inseriti tra quelli verso i quali saranno dirette le agevolazioni del Governo. Sostanzialmente, abbiamo bisogno di usufruire di quei finanziamenti che non abbiamo mai ricevuto; non voglio fare un discorso municipalistico, ma ricordo che la centrale di Celano ha problemi di occupazione, il settore tessile e dell'abbigliamento è in crisi (perché i piccoli operatori preferiscono trasferire la produzione in Albania), così come quello calzaturiero; la FIAT è in difficoltà, la manifattura si privatizza. Non possiamo andare avanti soltanto con l'occupazione nella pubblica amministrazione, per la quale, tra l'altro, son bloccate le assunzioni.

Al collega Negro vorrei dire che non viviamo nell'inferno; certa pubblicistica la alimentiamo noi stessi. Viviamo in una realtà nella quale esistono problemi di criminalità organizzata, ma la città è ancora vivibile e non esiste ancora quella microcriminalità che si riscontra invece a Bari. Certo, si rendono necessari maggiori interventi per affrontare il degrado di alcuni quartieri.

I finanziamenti purtroppo sono inadeguati, se vogliamo recuperare la possibilità di educare i giovani e di non abbandonarli alla strada. In materia di prevenzione riscontriamo enormi ritardi, soprattutto da parte della scuola. Non vogliamo addebitare colpe a questa istituzione, ma soltanto rilevare che non ci sono stati i supporti necessari perché il mondo educativo potesse fronteggiare l'abbandono e la mortalità scolastica, fenomeni contro i quali occorre agire in modo decisivo.

FRANCESCO CORVAGLIA, *Sindaco di Lecce*. Desidero fare una precisazione sulle questioni dei parcheggi, dell'attuazione della legge n. 167 e dello smaltimento dei rifiuti, richiamate dal collega Leone.

A seguito dell'iniziativa del sindaco, è stato attivato il prefetto; la stampa ha riportato che si trattava di un'iniziativa di quest'ultimo. E' bene chiarire che quando il comitato di controllo ha chiesto chiarimenti, ho ritenuto di svolgere alcune complesse indagini, che sono risalite al 1986 perché la delibera era stata emanata sul presupposto della vendita di aree a prezzo ridotto. Ho preso contatti con il prefetto, al quale ho inviato tutta la documentazione, così come ho fatto con il magistrato. Il prefetto ha nominato un collegio ispettivo che si è attestato sulle conclusioni cui è giunto il sindaco. Il prefetto ha affermato che la deliberazione con la quale venivano assunti gli impegni era priva di validi argomenti giuridici. Successivamente il TAR ha dato ragione alle imprese e poi è intervenuta la decisione del Consiglio di Stato. Che torni a mio merito o no, sta di fatto che non ho dato la concessione. La magistratura deve svegliarsi e dare una risposta.

Quanto ai parcheggi, il Consiglio decise di dare alla società Italimpa l'appalto. La società pose la condizione di eseguire il programma urbano dei parcheggi e il consiglio comunale, nella sua piena autonomia, acconsentì. Il sindaco deve dare esecuzione agli atti del consiglio, ma in quella occasione non l'ha fatto perché non l'ha ritenuto opportuno. Neanche quando il TAR ed il Consiglio di Stato mi hanno notificato le loro decisioni sono andato avanti.

Passando ad altra considerazione, mi sembra che la Lodigiani sia diventata la pecora nera, mentre fino a poco tempo fa era presente nei migliori salotti. Questa società ha avuto una concessione ai sensi della legge regionale n. 7 per la realizzazione del parcheggio. Il Consiglio di Stato ha dato ragione alla Lodigiani, anche se il consiglio comunale aveva detto chiaramente che il gestore era il comune e che al momento della concessione andava rispettato l'articolo 4, cioè tutte le norme generali e specifiche sui lavori pubblici. Il sindaco non ha dato la concessione; cosa doveva fare? Ho parlato col prefetto.

Tutti sappiamo che dalla sfiducia dell'opinione pubblica si passa alla criminalità e questa sfiducia deriva da nostri comportamenti anomali, quando ciascuno di noi si attiva per esigenze di natura di parte. Il discorso è generalizzato e vale per tutte le forze politiche. Questa è una regola che va seguita. Allo stesso modo, per esempio, la stampa

dovrebbe attenersi alla regola di prospettare i fatti in termini di verità (anche se questo sovente non accade). Se procediamo alimentando l'insinuazione e creando momenti di dubbio e di sospetto ... Il prefetto non aveva certo bisogno di nominare un collegio ispettivo, nonostante io stesso glielo avessi richiesto, giacché egli aveva ricevuto tutta la documentazione sulla base della quale avrebbe potuto stabilire il da farsi. Cosa avrei dovuto fare? Non si può andare avanti in queste condizioni!

Per quanto riguarda l'altra vicenda richiamata in questa sede, è stata inviata una specifica relazione al prefetto ed alla magistratura e si è provveduto a sporgere querela a carico di qualcuno che usa la lingua a sproposito. Alcune persone debbono parlare a proposito ed attenersi alla logica della correttezza. Io non tollero la maldicenza. Altri la tollerano e subiscono passivamente la violenza verbale e scritta: io non la tollero! Non dico perché, ma non la tollero! Allora, credo che ciascuno di noi, nell'ambito delle rispettive competenze, debba comportarsi seriamente, da persona per bene. Io rispetto gli altri ma desidero essere a mia volta rispettato. D'altra parte, ho il mio carattere: pensate che persino mia moglie mi condanna...!

SAVERIO D'AMELIO. Sento il dovere di ringraziare tutti voi, il sindaco ed i capigruppo del comune di Lecce, per l'apporto notevole e per gli stimoli alla riflessione che ci avete offerto. Mi sembra di poter rilevare che da parte vostra si escluda un collegamento con fatti legati all'organizzazione delittuosa. Sulle vicende specifiche riguardanti le aree destinate a parcheggio e la discarica dei rifiuti, mi pare che da parte di tutti la posizione assunta dal sindaco sia stata considerata ineccepibile.

Abbiamo rilevato una sensibilità notevole finalizzata alla prevenzione rispetto ai fenomeni collegati alla delinquenza organizzata. Di qui il vostro forte appello perché anche la nostra Commissione si adoperi presso il Governo affinché il dramma della disoccupazione, terreno fertile per la manovalanza criminale e per la stessa organizzazione, venga affrontato e risolto con la dovuta tempestività. Siamo in presenza di un'area di crisi: è questa una considerazione che va ribadita non solo perché resti agli atti della Commissione, ma nella prospettiva di adottare le dovute misure.

Vi do anche atto di aver fatto tutto il possibile perché la scuola fosse assistita e organizzata al meglio. Il consigliere Marzo ha

sollecitato un maggiore coinvolgimento dell'istituzione scolastica nella fase di prevenzione del fenomeno criminale: è proprio di questi giorni il dibattito volto a creare le condizioni perché la scuola non si limiti ad essere un contenitore nel quale si scarica tutto; va infatti considerato che i valori fondamentali sono stati perduti nella società e nelle famiglie.

Registro con soddisfazione il fatto che l'amministrazione, pur nella diversità delle sue componenti, lavori organicamente. Auspico che la vostra attività possa vedervi sempre in prima linea nella soluzione dei problemi, con la sensibilità e l'impegno che avete testimoniato questa mattina nel riferirci sulla lotta alla delinquenza, quella comune e quella organizzata. La nostra Commissione, con la sua funzione di referente delle vostre aspettative, nel ribadire il suo apprezzamento per l'opera da voi svolta, vi incoraggia a proseguire ulteriormente sulla vostra strada.

Vi ringraziamo ancora per il vostro contributo e per la documentazione che vorrete consegnarci.

Audizione del commissario straordinario del comune di Taranto, prefetto Giacomo Mendolia.

PRESIDENTE. Prefetto Mendolia, da quanto tempo ha assunto l'incarico presso il comune di Taranto?

GIACOMO MENDOLIA, *Commissario straordinario del comune di Taranto*. Ho assunto l'incarico il 16 gennaio.

PRESIDENTE. Quale fatto specifico ha portato alla nomina di un commissario straordinario presso il comune?

GIACOMO MENDOLIA, *Commissario straordinario del comune di Taranto*. Si tratta di un fatto molto discusso, sul quale tra qualche giorno dovrà pronunciarsi il TAR: la metà dei consiglieri comunali ha presentato le dimissioni seguendo formalità diverse da quelle previste. Le dimissioni, infatti, sono state presentate non in consiglio comunale ma presso un notaio.

PRESIDENTE. Perché è stata scelta questa procedura un po' rocambolesca?

GIACOMO MENDOLIA, *Commissario straordinario del comune di Taranto*. Sinceramente, non lo so.

PRESIDENTE. A quali parti politiche appartenevano i consiglieri dimissionari?

GIACOMO MENDOLIA, *Commissario straordinario del comune di Taranto*. Si tratta di esponenti di un'ala dissidente della DC, di socialisti e di consiglieri di una lista civica.

L'incarico attribuito dai singoli consiglieri al notaio era di attendere che altri componenti del consiglio presentassero le dimissioni presso di lui.

PRESIDENTE. Fino a giungere alla metà.

GIACOMO MENDOLIA, *Commissario straordinario del comune di Taranto*. Sì, fino a giungere al numero di venticinque. Dopo di che, le lettere di dimissioni (autenticate dallo stesso notaio) sarebbero state

trasmesse al segretario generale del comune, così come è realmente avvenuto. Successivamente, il segretario generale ha consegnato le lettere al prefetto, il quale ha proceduto alla sospensione del consiglio. A tutto questo ha fatto seguito una serie di polemiche. Uno dei dimissionari, che aveva scritto nel frattempo lettere al sindaco prima e dopo le dimissioni firmate presso il notaio, ha sollevato una questione davanti al TAR di Lecce in ordine al provvedimento prefettizio.

PRESIDENTE. Per quale ragione?

GIACOMO MENDOLIA, *Commissario straordinario del comune di Taranto*. Il consigliere in questione sosteneva che le sue dimissioni, peraltro presentate davanti al notaio il 21 dicembre, fossero da ritenersi in un certo senso congelate, giacché lui si riservava di chiarire la propria posizione politica in sede di consiglio comunale. Nel corpo del ricorso, il legale del consigliere adduce ulteriori motivi, con particolare riguardo alla presa d'atto delle dimissioni, presa d'atto che non è avvenuta e che non deve comunque avvenire. Non vi è stata infatti alcuna formalizzazione, dal momento che il segretario ha consegnato direttamente al prefetto le lettere di dimissione dei consiglieri. Sono stati inoltre eccepiti ulteriori motivi di opposizione sui quali deciderà il TAR tra qualche giorno, probabilmente il 4 o il 6 febbraio prossimi.

PRESIDENTE. Si riferisce all'istanza di sospensiva?

GIACOMO MENDOLIA, *Commissario straordinario del comune di Taranto*. Sì, il TAR deve pronunciarsi prioritariamente sull'istanza di sospensiva, anche perché è stata prevista la procedura d'urgenza.

PRESIDENTE. Quale situazione ha trovato nel comune di Taranto? Quali componenti politiche facevano parte della precedente amministrazione?

GIACOMO MENDOLIA, *Commissario straordinario del comune di Taranto*. L'ho già detto: era costituita da un'ala della DC, dai socialisti e da una lista civica.

PRESIDENTE. Lei ha detto che i consiglieri delle parti politiche che ha ora menzionato si sono dimessi.

GIACOMO MENDOLIA, *Commissario straordinario del comune di Taranto*. No, queste erano le componenti dell'amministrazione. Si sono dimessi alcuni consiglieri che non facevano parte della maggioranza. La mia impressione è che la cosa pubblica presso il comune di Taranto non sia stata gestita con la sensibilità richiesta da una realtà sociale di notevoli dimensioni. Ufficialmente risultano 244 mila abitanti nella città capoluogo; in realtà, questa cifra si eleva a circa 270 mila nel momento in cui si considerino le presenze non registrate sotto il profilo anagrafico. Si tratta dunque di un grosso centro che si trova ad affrontare una miriade di problemi di elevatissime dimensioni. Nel contempo, si riscontrano questioni di lieve entità che non dovrebbero nemmeno giungere all'attenzione dell'amministrazione ma essere risolte a livello di ufficio tecnico o di capisettore. La prima sensazione che ho avvertito è che l'amministrazione del comune usasse un uguale ed identico metodo di disinteresse in quella che i latini definivano la *cura* della cosa pubblica. I primi giorni dall'assunzione dell'incarico li ho trascorsi nel ricevere delegazioni di persone (riferirò a parte degli incontri con le rappresentanze sindacali, incentrati sulla disastrosa condizione del personale dell'ente comune) che venivano a protestare per i più svariati motivi. Ricordo, per esempio, il caso di una scuola che minacciava di chiudere perché da due mesi lo sciacquone dell'unico bagno era difettoso e nessuno si era mai preoccupato di porvi rimedio. Ho provveduto io stesso a vista, assicurando che, qualora non fossero state reperite le 120 mila lire necessarie alla riparazione, avrei pensato io stesso a farvi fronte di tasca mia. In effetti, le 120 mila lire sono poi saltate fuori. Ho voluto citare questo episodio perché dimostra la mancanza di sensibilità anche verso problemi di scarsa rilevanza. Penso, inoltre, ad alcune palestre che non potevano essere utilizzate a causa della rottura di vetri i cui residui non erano stati rimossi. Ho dato disposizioni perché tutti questi inconvenienti fossero tempestivamente risolti.

Accanto a questi, ho intravisto problemi ben più consistenti. Mi riferisco, in particolare, al costruendo mercato ittico ed all'impianto di illuminazione urbana.

PRESIDENTE. Procediamo per ordine. Cosa ha riscontrato in riferimento al mercato ittico?

GIACOMO MENDOLIA, *Commissario straordinario del comune di Taranto*. Per venerdì prossimo ho convocato l'ufficio tecnico, il segretario ed altre persone. Per il mercato ittico vi è una pratica in sospenso e non si riesce a capire per quale motivo non decolli.

Come dicevo, un altro problema particolarmente avvertito dalla popolazione è quello dell'impianto di illuminazione cittadina. Vi sono strade al buio. In particolare, vi è una strada chiusa, lunga qualche centinaia di metri, che è completamente al buio perché l'ENEL, pur avendo installato i pali, non ha provveduto a realizzare il terminale, cioè il corpo nel quale avvitare la lampadina. Ho convocato il direttore dell'ENEL per sollecitarlo ad intervenire, anche se la società non è preposta alla manutenzione.

PRESIDENTE. Che spiegazione ha dato il direttore dell'ENEL di questa banalità?

GIACOMO MENDOLIA, *Commissario straordinario del comune di Taranto*. Mi ha risposto di non aver né titolo né possibilità di chiedere alla vecchia amministrazione. Mi sono informato presso il personale, ma ho ottenuto la solita vaga risposta, ossia che loro non si interessavano degli affari pubblici.

Un altro rilevante problema che affligge il comune di Taranto concerne i lavori pubblici: o non sono state fatte le gare oppure, se si è provveduto ad eseguirle, i lavori non sono mai stati cantierati, ovvero se ciò è accaduto sono stati successivamente fermati. Devo dire per la verità che in molti casi è intervenuto il TAR con un provvedimento di sospensione. Accade cioè che a gara effettuata, la ditta esclusa presenti immediatamente ricorso, a seguito del quale viene concessa la sospensiva. Per esempio, ieri sera ho dovuto risolvere il caso dei bagni pubblici. La città di Taranto possedeva quattro bagni automatizzati - inservibili dopo poco tempo - per i quali fu adottata una deliberazione di rimozione, sia per la loro indecorosità sia per i rischi corsi dalla salute pubblica nella stagione calda. A parte il fatto che queste strutture venivano utilizzate dai tossicodipendenti per drogarsi.

Esistevano poi dei bagni pubblici che il comune dava in appalto ad un'impresa che da parecchi anni provvedeva alla loro manutenzione. Sul finire dell'anno scorso fu indetta una nuova gara, che fu vinta da una determinata società, la quale però si trovò di fronte ad un provvedimento di sospensione chiesto dall'azienda risultata esclusa dalla gara a causa dell'incompletezza della documentazione presentata. Da oltre un mese e mezzo, quindi, i bagni non vengono teoricamente curati.

Sono intervenuto stipulando una convenzione poiché non posso consentire che vicino al mercato ortofrutticolo, che asseconda un'utenza particolare come sono i camionisti, non esistano gabinetti di decenza.

Nonostante si tratti di gare le cui dimensioni non suscitano sospetti di interessi particolari, seguono lo stesso lento ritmo delle gare riguardanti il mercato ittico, l'illuminazione pubblica o l'inceneritore connesso alla discarica che ancora non ho affrontato. L'inceneritore rappresenta un'altra piaga da curare, e possibilmente guarire, in quanto la discarica è quasi satura. Si tratta comunque di problemi che, ripeto, non ho potuto esaminare singolarmente nell'arco di una settimana. Ho cominciato però a mettere ordine, calendarizzando le pratiche.

PRESIDENTE. Dal punto di vista della criminalità che cosa può dire?

GIACOMO MENDOLIA, *Commissario straordinario di Taranto*. La mia risposta deriva da ciò che ho appreso dalla cittadinanza. L'opera svolta dal prefetto e dal questore ha ridotto la criminalità di medio e alto livello, mentre continua a permanere la microcriminalità, che risulta agevolata dall'assoluta carenza di illuminazione.

In proposito, devo dire che tanto il prefetto quanto il questore mi hanno confermato di mantenere e rinforzare i servizi realizzati. Ciò in quanto un'altra lacuna è rappresentata dall'impossibilità organica, da parte del comune, di adempiere i propri doveri. Su una pianta che prevede 2800 dipendenti, ve ne sono in servizio soltanto 600. Su una previsione in pianta di 507 vigili urbani, ne risultano in servizio 196, non tutti impiegabili in quanto alcuni anziani, altri malati, altri ancora in ferie. Non si riesce a mettere sulla strada più di 25 o 30 vigili.

MAURIZIO CALVI. La pianta organica è autorizzata?

GIACOMO MENDOLIA, *Commissario straordinario di Taranto*. La pianta organica fu predisposta e inoltrata alla commissione centrale che, dopo aver eseguito dei tagli, la restituì al comune. La pianta organica così approvata non fu applicata poiché - mi hanno riferito - fu ritenuta insoddisfacente per l'amministrazione comunale. Di fatto il comune di Taranto ha un'esigua percentuale di personale in ruolo; il rimanente è a contratto. Esiste una situazione particolare che sto cominciando ad esaminare, nel senso che vi sono 200 contrattisti - da anni, non da mesi - il cui contratto viene rinnovato di sei mesi in sei mesi.

ANTONIO BARGONE. Coprono compiti di istituto?

GIACOMO MENDOLIA, *Commissario straordinario di Taranto*. Sì, non parlo dei vigili urbani ma del personale a tutti i livelli, dagli ingegneri agli avvocati. Nel comune lavorano 17 dattilografe e se non verranno rinnovate le convenzioni non avremo la possibilità di scrivere una lettera. Prima di rinnovare per altri sei mesi la convenzione, ho però preteso che si intervenisse sulla pianta organica; un'operazione questa che diventa impossibile laddove si consideri che per ogni categoria le relative rappresentanze sindacali pretendono qualcosa.

Questa è la situazione del comune di Taranto. Che un diffusissimo senso di cattiva amministrazione possa essere collegato ad altro, non sono in condizione di affermarlo. Nell'esame delle singole pratiche cercherò di vedere se traspare qualcosa.

PRESIDENTE. Sull'aspetto criminalità cos'altro ci può dire?

GIACOMO MENDOLIA, *Commissario straordinario di Taranto*. Come dicevo, mentre la media e grossa criminalità ha avuto una battuta d'arresto perché il prefetto, il questore e le forze dell'ordine si sono molto impegnati, è avvertibile la microcriminalità, che ha subito meno contraccolpi, non perché non abbiano cercato di fronteggiarla ma perché più facilmente sfugge.

Aggiungo che la microcriminalità è agevolata dalle condizioni nelle quali si trova la città e soprattutto dalla carenza di illuminazione di alcune zone. Infatti, i due punti importanti che ho posto

all'ordine del giorno della riunione della prossima settimana sono l'illuminazione pubblica e il mercato ittico.

ALBERTO ROBOL. I protagonisti di questa microcriminalità chi sarebbero?

GIACOMO MENDOLIA, *Commissario straordinario di Taranto*. Sono giovani, ragazzi.

ALBERTO ROBOL. Come dice la stampa, si tratta di tredicenni o di quattordicenni?

GIACOMO MENDOLIA, *Commissario straordinario di Taranto*. L'età non gliela so dire, si tratta comunque di ragazzi.

ALBERTO ROBOL. Bande minorili, insomma.

GIACOMO MENDOLIA, *Commissario straordinario di Taranto*. Non necessariamente bande, anche singoli.

ALBERTO ROBOL. E' un problema che coinvolge anche la scuola?

GIACOMO MENDOLIA, *Commissario straordinario di Taranto*. Ho già preso contatti con il provveditore e coinvolgeremo la scuola come organizzazione, tenendo conto che non esistono istituti degni di tal nome.

Un altro problema che ho dovuto affrontare è quello del riscaldamento nelle scuole. Le faccio un esempio: il primo ordinativo che ho emesso era di 5 milioni e mezzo, cioè una cifra irrisoria, con la ditta fornitrice del gas perché, in mancanza del contratto, non fornivano gas e non si poteva garantire il riscaldamento nelle scuole. La cifra di 5 milioni e mezzo non è tale da far presupporre chissà che.

PRESIDENTE. Voglio dirle che domani a Taranto incontreremo il provveditore agli studi della città e le associazioni giovanili studentesche. Se lei vuol venire a noi fa piacere.

GIACOMO MENDOLIA, *Commissario straordinario di Taranto*. Sono a loro disposizione.

PRESIDENTE. Anche per far sì che quei ragazzi conoscano direttamente le autorità: ho chiesto anche al prefetto di venire.

Ci sono domande, richieste?

MAURIZIO CALVI. Il sistema delle strutture scolastiche come si presenta, con riferimento agli asili, alle scuole elementari e così via?

GIACOMO MENDOLIA, *Commissario straordinario di Taranto*. Dalla provincia e dal provveditore mi è stato posto il problema del passaggio allo Stato di una parte della scuola materna, che dovrò affrontare a breve scadenza. Altro problema è quello della carenza del personale che il comune deve mettere a disposizione per la custodia.

ALBERTO ROBOL. Ci sono tante scuole materne gestite da privati?

GIACOMO MENDOLIA, *Commissario straordinario di Taranto*. Quelle di cui mi sono interessato sono soltanto comunali; se ci siano enti o istituti che hanno qualche scuola privata non lo so ma, se così fosse, non sarebbero di dimensione o rilevanza tali da essere prese in considerazione.

Quelle che sto prendendo in considerazione sono - lo ripeto - le scuole comunali, nel tentativo di passarle allo Stato, sia per sgravarci di costi sia per recuperare, nei limiti del possibile, personale, di cui abbiamo una delle carenze più avvertite.

Non vorrei dipingere il diavolo più brutto di quello che è. Il presidente mi ha chiesto quale fosse la mia impressione e l'ho riferita; tenete presente che non conosco la situazione a Taranto.

PRESIDENTE. Dov'era lei prima?

GIACOMO MENDOLIA, *Commissario straordinario di Taranto*. Dal 1988 al 1990 sono stato vicario del prefetto di Reggio Calabria; dal 1991 ad ora sono stato alla commissione per il riconoscimento dello *status* di rifugiato. Sono stato a Bari, Brindisi, Lecce e Taranto, e sono andato anche a Matera, ma nei centri di accoglienza, non nelle città. Prima di venire a Taranto presiedevo la quarta sezione della commissione per lo *status* di rifugiato.

PRESIDENTE. La ringraziamo per aver partecipato a questa audizione.

**Audizione del vicesindaco e del capigruppo del consiglio comunale
di Brindisi.**

PRESIDENTE. A nome della Commissione antimafia vi ringrazio per essere intervenuti e do immediatamente la parola al sindaco di Brindisi.

VINCENZO GUADALUPI, *Vicesindaco di Brindisi*. Sono il vicesindaco di Brindisi e sono qui per rappresentare il sindaco e per porgere le sue scuse, non potendo egli partecipare a questo incontro perché impegnato a Roma per risolvere una vicenda molto importante con l'ENEL.

PRESIDENTE. Abbiamo incontrato i vostri colleghi di Lecce ed il commissario straordinario di Taranto. Lo scopo di queste nostre audizioni risiede nel fatto che riteniamo le amministrazioni locali investite di un compito di indirizzo e di orientamento in grado di far crescere la sensibilità della collettività su questi problemi. E' uno scudo importante, quello da loro fornito, perché non tutto può essere lasciato alle forze repressive.

Intendiamo poi cogliere quali siano gli indirizzi di programma e di lavoro che darete su questo terreno, ed in particolare vogliamo conoscere la situazione sul versante sia della criminalità, per quello che a voi risulta, sia dell'attacco all'economia o all'imprenditoria, sia delle strutture di carattere scolastico o sociale (abbiamo colto a Taranto un particolare disagio sotto questo profilo).

VINCENZO GUADALUPI, *Vicesindaco di Brindisi*. Intervengo molto brevemente, anche per lasciare spazio ai colleghi che vorranno integrare le poche considerazioni che mi permetto di svolgere a nome dell'amministrazione. Mi sento particolarmente lieto di rilevare che la nostra giunta, che si è costituita il 5 dicembre scorso, auspica (al di là del travaglio che si prospetta nei prossimi mesi per una riforma elettorale che ancora non arriva: oggi sappiamo che è all'esame del Parlamento l'elezione diretta del sindaco) che sul tema della riforma elettorale degli enti locali si faccia presto e bene. Ci sentiamo infatti anche noi condizionati dalla situazione di incertezza che sicuramente, al di là delle regole elettorali che saranno cambiate, incide negativamente nel rapporto con la gente.

Al secondo punto del nostro programma abbiamo posto la lotta all'illegalità diffusa. E sottolineo che proprio in questi giorni abbia-

mo indirizzato per iscritto, a nome della civica amministrazione, un apprezzamento al nuovo questore di Brindisi e alla procura della Repubblica (lo abbiamo inviato anche a lei, presidente: poi gliene lascerò una copia) per l'operazione coordinata che ha portato all'arresto di 22 narcotrafficienti.

Gli amministratori comunali di Brindisi sono convinti che il flagello che pervade non solo la nostra ma anche le altre province sia quello della criminalità organizzata, che è essenzialmente finanziata con i traffici illeciti della droga.

PRESIDENTE. C'è poi anche il problema del contrabbando.

VINCENZO GUADALUPI, *Vicesindaco di Brindisi*. Per quanto riguarda il contrabbando, negli ultimi mesi abbiamo notato dei sensibili segnali di miglioramento delle condizioni di agibilità democratica nel territorio della città di Brindisi, che per la sua stessa struttura - l'onorevole Bargone, al quale rinnoviamo sentimenti di amicizia, conosce il territorio -, essendo città di mare e frontaliere, è a grande rischio di infiltrazione malavitosa.

Il contrabbando rappresenta ancora un modo per investire denaro di provenienza illecita, che arriva dalla Campania ma anche dall'ambito provinciale.

Sono un operatore del settore del credito e credo che dovrebbe essere posta molta attenzione alle società finanziarie. Nel Mezzogiorno e soprattutto in Puglia queste società sottendono forme di riciclaggio del denaro che, con le nuove disposizioni di legge, non sono possibili per gli istituti di credito.

PRESIDENTE. A lei risulta questa situazione?

VINCENZO GUADALUPI, *Vicesindaco di Brindisi*. Quotidianamente accadono episodi che sarebbero coperti dal segreto d'ufficio ma che in questa sede, se necessario, sono disposto a raccontare. Tali episodi dimostrano una rilevante predisposizione ad avvalersi della struttura parabancaria.

Il documento programmatico, che abbiamo portato a conoscenza di altri organi, impegna il sindaco e la conferenza dei capigruppo, al di là dell'attuale maggioranza, a predisporre ogni iniziativa per proporre al consiglio comunale la costituzione di una consulta permanente per il

ripristino dell'ordine pubblico e la difesa della criminalità. Questa consulta deve essere aperta a tutte le rappresentanze politiche e sociali, alla comunità ecclesiale ed alle organizzazioni giovanili. Proprio in questi giorni sono state inviate le lettere di invito e l'impegno è ad insediare tale consulta in tempi brevissimi, spero entro 15 giorni, affinché svolga un'opera di sensibilizzazione e di conoscenza degli statuti comunali.

Lo statuto comunale di Brindisi è, a nostro giudizio, molto avanzato e prevede forme di conoscenza e trasparenza tra le migliori. Siamo pronti a compiere l'opera già iniziata dal comitato di difesa della giustizia, nato presso il tribunale di Brindisi. Questo comitato ha già svolto un'opera meritoria, con il massimo sostegno della precedente amministrazione, per portare in tutte le organizzazioni e nelle scuole un contributo attivo. Ad esempio, validi magistrati hanno spiegato, intervenendo in alcuni istituti, il ruolo della giustizia e della magistratura per il ripristino delle regole democratiche; si è verificato anche un episodio che ha portato Brindisi all'attenzione nazionale: è stato ucciso un giovane studente del liceo scientifico, Mauro Maniglio. Le indagini sono ad una svolta ed in questa occasione le forze politiche e sindacali si sono impegnate affinché nella scuola si allargasse il tessuto democratico, proponendo il tema specifico della lotta alla criminalità.

Gran parte del disagio che porta alla microcriminalità deriva dalle dimensioni che sta assumendo il problema occupazionale.

PRESIDENTE. Quali sono i dati relativi all'occupazione?

VINCENZO GUADALUPI, *Vicesindaco di Brindisi*. Complessivamente vi sono circa 50 mila disoccupati, con un rapporto di circa uno a nove. La tendenza è verso un ulteriore incremento. Esiste ancora una larga fascia di evasione scolastica che fino a poco tempo fa era funzionale al supporto del contrabbando.

La consulta avrà il compito di ricondurre al consiglio comunale i dati, le esperienze ed i metodi necessari per garantire il miglior coordinamento delle energie e delle risorse.

PRESIDENTE. Come è costituita questa consulta?

VINCENZO GUADALUPI, *Vicesindaco di Brindisi*. Sarà costituita dalle rappresentanze presenti nel tessuto cittadino. Nel corso dell'ultima conferenza dei capigruppo abbiamo concordato di attendere le designazioni ufficiali per poterne mettere in moto l'attività. Sarà poi necessario un coordinamento tra questa consulta ed il comitato per la giustizia, per evitare sovrapposizioni di strutture. Il nostro obiettivo è di garantire un impegno diretto alla diffusione della coscienza civile nelle scuole e nel territorio.

Proprio ieri sera ho partecipato, insieme ad altri membri del consiglio regionale, ad una assemblea di circolo nel rione Sant'Elia, quello più a rischio e più popoloso. Da parte dei genitori e degli utenti sono state evidenziate le condizioni di alcune opere pubbliche rimaste incompiute ed è emerso il problema dell'edilizia scolastica. L'amministrazione comunale sta compiendo un censimento, ritenendo indifferibile l'utilizzazione, nei modi più efficienti, del patrimonio esistente.

A questo proposito, da parte di alcuni è stata fatta presente l'opportunità, in un periodo di ristrettezze finanziarie, di riflettere su come negli ultimi cinque anni siano stati compiuti investimenti nell'edilizia pubblica. Nella città esistono troppe "incompiute" (emblematico è il caso dell'ospedale), che oggi non sono più tollerabili come esempi di spreco del denaro pubblico. Il riequilibrio del patrimonio comunale è un impegno che cercheremo di rispettare in tempi brevi.

Quanto al problema dell'emarginazione, stiamo organizzando una conferenza cittadina su questo tema, con particolare riferimento al problema della casa e dell'abusivismo. La situazione sta raggiungendo livelli preoccupanti e vi sono violente contestazioni nei confronti dell'amministrazione comunale. Come già ho detto al dottor Pafundi ed al nuovo questore, spero che si possa instaurare una forma di collaborazione diretta affinché ognuno, nel rispetto delle leggi e delle proprie competenze, possa ripristinare alcune regole di certezza e di legittimità dell'organizzazione democratica.

Signor presidente, le faccio un esempio. Nella città sono circa 150 gli alloggi comunali, di cui 50 occupati abusivamente da nuclei familiari regolarmente denunciati all'autorità giudiziaria. Mancano i decreti di sgombero, di competenza dell'autorità penale. Della questione ho informato il prefetto perché siamo disponibili anche ad arrivare agli sgomberi forzati purché gli altri organi dello Stato garantiscano che queste operazioni possano avvenire nel clima migliore. Dobbiamo

considerare, infatti, che il ripristino della legittimità deve essere attuato sulla base di criteri certi; è inutile fare bandi di concorso per l'assegnazione degli alloggi e sperare che i cittadini si rivolgano alle autorità comunali se non si contrastano questi fenomeni illegittimi.

La situazione è esplosiva e tra i vari problemi vi è anche quello del collegio navale, che negli anni cinquanta era famosissimo in tutta Italia come una scuola marinara, una scuola di vita, un centro di educazione. Oggi è un *refugium peccatorum*, perché ci sono 150 nuclei familiari, di cui 48 ad alto rischio; la zona è quotidianamente presidiata dalle forze dell'ordine.

PRESIDENTE. Cosa succede in questa zona?

VINCENZO GUADALUPI, *Vicesindaco di Brindisi*. In essa è concentrata una organizzazione malavitosa e di contrabbandieri. Di legale non c'è rimasto nulla: negli ultimi tre anni il comune, che nel passato aveva tollerato, non ha pagato l'energia elettrica e la bolletta elettrica è arrivata intorno al miliardo di lire. Aspettiamo ogni giorno la decisione dell'ENEL di sospendere la fornitura.

PRESIDENTE. A parte la presenza di contrabbandieri, cosa succede in questa zona?

VINCENZO GUADALUPI, *Vicesindaco di Brindisi*. Dalla prostituzione al traffico di droga. Bisognerebbe visitarla.

Come ho detto al prefetto Barrel, se si vuole migliorare la situazione della città vanno risolti in via prioritaria questi problemi.

PRESIDENTE. Questo prefetto è sembrato alla Commissione una persona molto attiva.

VINCENZO GUADALUPI, *Vicesindaco di Brindisi*. A mio giudizio è il miglior prefetto venuto a Brindisi negli ultimi venti anni. Oltre ad aver dimostrato di essere una persona sensibile ai problemi della città, ha pedissequamente rispettato le leggi, senza subire alcuna pressione esterna.

Se mi è consentito, vorrei ricordare che non più tardi dell'altra sera abbiamo sottoposto all'attenzione della conferenza dei capigruppo

il problema del funzionamento della macchina comunale. Si potrà obiettare che tale questione non è pertinente con i temi affrontati dalla Commissione antimafia...

PRESIDENTE. No, è pertinente. Prosegua pure, vicesindaco Guadalupi.

VINCENZO GUADALUPI, *Vicesindaco di Brindisi*. La legge n. 142 del 1990 ha distinto i ruoli affidati, rispettivamente, ai politici ed alla macchina burocratica. Nella mia qualità di vicesindaco, essendo chiamato a gestire settori delicatissimi quali il patrimonio, i contratti e gli affari generali, non posso fare a meno di rilevare come molte delle difficoltà che caratterizzano l'andamento della macchina comunale derivino da una struttura burocratica certamente non all'altezza dei tempi. In tale contesto, la Commissione antimafia e la prefettura (alla quale ci siamo rivolti per iscritto: vi consegnerò poi il testo del documento da noi inviato a quell'organo) dovrebbero intervenire a supportare le richieste di trasferimento di questo o di altri segretari, giacché siamo venuti addirittura a trovarci nell'impossibilità di convocare il consiglio comunale a causa della mancanza del segretario generale o della malattia di un suo vice.

PRESIDENTE. Non avete un segretario generale presso il vostro comune?

VINCENZO GUADALUPI, *Vicesindaco di Brindisi*. Problemi di natura familiare hanno costretto il segretario generale a chiedere il trasferimento in altra sede. Ora, se tale trasferimento deve essere disposto (così come democraticamente è giusto che sia), si dia corso immediatamente alla sua attuazione soprattutto perché, onorevole Bargone, il protrarsi di questa situazione penalizza il funzionamento della macchina comunale! Se è vero che le responsabilità politiche debbono essere attribuite a chi governa l'amministrazione comunale, noi chiediamo che le responsabilità vengano attribuite anche ai funzionari che si rendono manchevoli sotto il profilo di determinate pratiche di carattere amministrativo.

PRESIDENTE. Dove ha chiesto di essere trasferito il segretario generale del comune di Brindisi?

VINCENZO GUADALUPI, *Vicesindaco di Brindisi*. Il dottor Girardi ha chiesto di essere trasferito in provincia di Taranto. Al riguardo abbiamo espresso il nostro parere motivato con apposita delibera. Si tratta della delibera n. 2544 del 23 dicembre, della quale lascerò una copia agli atti della Commissione.

Mi sono permesso di richiamare la vicenda perché rappresenta uno dei numerosi casi in cui noi politici siamo criminalizzati. Oggi siamo tutti insieme sulla stessa barca e siamo tutti protagonisti, nel bene e nel male, del funzionamento della macchina comunale. Ho ricordato l'esempio del collegio navale: potrei citarne altri per dimostrare come tutti noi abbiamo a cuore gli interessi della città di Brindisi. Mi limiterò a ricordare che, per quanto riguarda l'edilizia scolastica, a Brindisi è stato predisposto un piano di completamento delle opere alla cui realizzazione faremo fronte con mutui accesi a suo tempo per circa 3 miliardi (oggi, ovviamente, l'accensione di eventuali mutui non sarebbe ipotizzabile). Non abbiamo grossi problemi di ricettività delle strutture e siamo riusciti a realizzare un giusto equilibrio sul territorio tra le esigenze delle scuole medie e quelle degli istituti superiori. Proprio questa mattina si è svolto un incontro, promosso dall'amministrazione provinciale (si tratta di un'iniziativa che richiamo volentieri alla sua attenzione, presidente Violante), nel corso del quale è stato lanciato ed illustrato un interessantissimo esperimento di istruzione a distanza tramite satellite. In questo momento, nell'auditorium della biblioteca provinciale di Brindisi si stanno svolgendo alcune lezioni alla presenza del rettore dell'università di Lecce, professor Angelo Rizzo. Seguirà un dibattito a più voci tra persone che si trovano a Lecce ed altre che, contemporaneamente, sono a Brindisi. La cittadella della ricerca, che in questo settore ha rappresentato uno dei punti di merito dell'amministrazione provinciale (ed anche, per quel che è riuscita a fare, di quella comunale), con questa nuova forma di collaborazione tra l'università di Lecce e la provincia di Brindisi si arricchisce oggi di un esperimento molto importante, con il quale, tra l'altro, si inverte la tendenza del passato, volta ad attribuire spesso i meriti di talune iniziative a persone diverse da quelle che effettivamente avevano contribuito a realizzarle. Il progetto che si sta realizzando può essere definito come un prodotto nostrano, che sarà gestito nel modo migliore in provincia di Brindisi.

PRESIDENTE. Chi sono i beneficiari dell'iniziativa?

VINCENZO GUADALUPI, *Vicesindaco di Brindisi*. Complessivamente, si è proceduto a 118 assunzioni. Credo però che la città di Brindisi, almeno sotto il profilo numerico, abbia avuto pochi benefici.

PRESIDENTE. Chi sono i destinatari dell'iniziativa?

VINCENZO GUADALUPI, *Vicesindaco di Brindisi*. I destinatari sono gli studenti che accederanno al primo anno dell'università. Lo stesso rettore dell'università di Lecce questa mattina ha sottolineato come l'esperimento di Brindisi, rispetto ad analoghe iniziative (quale, per esempio, quella assunta a Taranto), sia sicuramente all'avanguardia nell'ambito delle nuove forme di comunicazione via satellite. Il rettore ha auspicato che del progetto si possa addirittura parlare a livello di scambi nel bacino del Mediterraneo e che si possano sfruttare al meglio le potenzialità tecnologiche a nostra disposizione.

Ritengo di aver informato la Commissione su tutti i temi che i colleghi ed i capigruppo mi avevano chiesto di rappresentarvi. Se qualche argomento mi è sfuggito, i miei colleghi, nell'ambito di un'indispensabile logica democratica, potranno procedere alle opportune integrazioni.

PAOLO CHIANTERA, *Capogruppo della DC*. Vorrei svolgere qualche riflessione sul fenomeno della dispersione scolastica, anche in base all'esperienza che ho maturato come assessore alla pubblica istruzione. Presso il provveditorato è stata istituita un'apposita commissione, della quale abbiamo fatto parte anche noi. Il fenomeno presenta aspetti rilevanti, soprattutto in riferimento alle scuole medie superiori. Nel comune capoluogo, a livello di scuole elementari e medie il problema è invece molto limitato. Indubbiamente, le caratteristiche e le condizioni di disagio del territorio contribuiscono ad accrescere le dimensioni della dispersione scolastica. Va considerato che, giunti ad una certa età, i problemi aumentano e, parallelamente, si registra anche un incremento dell'incidenza del fenomeno.

In tale contesto, ritengo che una delle iniziative di prevenzione debba essere collegata alla configurazione di un diverso tipo di scuola. Indubbiamente la riforma potrà contribuire alla realizzazione di tale obiettivo; vanno comunque considerate le difficoltà che certamente saranno connesse alla previsione delle scuole aperte per tutta la giornata. Tale obiettivo è di difficile realizzazione a causa di una serie

di problemi, non ultimo quello di carattere economico. L'esigenza di consentire ai ragazzi di svolgere attività parascolastiche anche nelle ore non obbligatorie comporta quindi una serie di difficoltà che, al momento, non consentono la realizzazione di tale obiettivo. Le uniche possibilità di praticare questo percorso sono collegate alle attività sportive, che ovviamente aggravano notevolmente gli sforzi delle amministrazioni. Quanto al resto, non si riesce a realizzare l'auspicato salto di qualità, a meno che non si considerino forme di collaborazione che, sotto l'aspetto culturale, tendono ad avvicinare quanto più possibile i ragazzi tra di loro e ad allontanarli nel contempo da forme di deviazione. Vi è comunque ancora molto da fare: ritengo che potrà essere possibile incidere su questa realtà solo se saranno fornite risposte adeguate alle esigenze che emergono a Brindisi come altrove. I problemi di fondo, infatti, sono riscontrabili dappertutto. Penso, per esempio, all'esigenza di disporre di personale sufficiente nelle ore pomeridiane: si tratta di un obiettivo il cui conseguimento appare davvero molto difficoltoso.

TEODORO MARINAZZO, *Capogruppo dei verdi*. Vorrei riprendere il discorso sulla vistosa diffusione in Brindisi della cultura dell'illegalità, che si traduce in fenomeni non soltanto di macrocriminalità ma anche di minicriminalità; si traduce inoltre in una serie di azioni, di comportamenti e di atti amministrativi che testimoniano l'inefficienza (o addirittura qualcosa di peggio) della pubblica amministrazione considerata nel suo complesso.

E' stato fatto riferimento ad alcune lodevoli iniziative, l'ultima delle quali portata avanti congiuntamente dall'autorità giudiziaria e dalle forze dell'ordine. Di questo va dato atto ma, nel contempo, va anche considerato che siamo reduci da un lunghissimo periodo nel quale purtroppo il fenomeno della Sacra corona unita non è stato probabilmente combattuto nel modo in cui avrebbe dovuto esserlo. In un precedente incontro con la Commissione antimafia ho sostenuto che non è certo un caso se Sindona, nel ritornare in Italia, sia passato proprio da Brindisi; né è un caso che lo stesso Buscetta avesse profondi legami con la città. Mi risulta, anzi, che proprio qui sia stato arrestato per collegamenti con attività di contrabbando. In sostanza, esisteva un rapporto consolidatosi nel corso degli anni che si è tradotto in una forma organizzata di malavita operante direttamente sul territorio.

Oggi a Brindisi ci troviamo di fronte ad una organizzazione che ha i suoi capizona in ogni quartiere: si tratta di una struttura piramidale, che assicura una presenza capillare sul territorio e che è molto simile a quella di cui si è dotata la malavita organizzata che opera in diverse realtà. Ciò si verifica certamente perché a Brindisi esistono possibilità di finanziamenti e di controllo su una serie di fenomeni. Penso, in particolare, al contrabbando, che non riguarda solo le sigarette ma, soprattutto, la droga e le armi. Del resto, una serie di episodi testimoniano che Brindisi è uno dei crocevia del traffico di armi. Tutto questo non fa che arricchire le possibilità concrete di crescita della malavita organizzata.

Per aver svolto attività nell'ambito dell'associazione ambientalista e nella mia attuale funzione di assessore all'ambiente, mi sono occupato in diverse occasioni del traffico di rifiuti verso Brindisi. Sono testimoniati collegamenti diretti con ditte sottoposte ad inchiesta per collusioni con la camorra in Campania, che dimostrano come ci si trovi di fronte a fenomeni molto gravi.

La microcriminalità, le cui dimensioni sono molto ampie, trova radici in tutti i fenomeni dei quali si è parlato in precedenza, oltre che nella incapacità della pubblica amministrazione di adempiere ai propri doveri istituzionali nei confronti dei cittadini. A Brindisi ci troviamo di fronte ad un'ambito enorme di discrezionalità (così è stata definita dagli ordini professionali competenti) in ordine alla gestione della politica urbanistica e di tutela del territorio. Sono in corso diverse indagini da parte dell'autorità giudiziaria, volte ad accertare il modo in cui è stata gestita la crescita urbana della città. Se l'abusivismo è dilagato nella misura oggi evidenziata, se ci troviamo di fronte agli abusivi che vengono in comune a richiedere un appoggio contro la magistratura perché si eviti l'abbattimento delle costruzioni realizzate violando la legge, ciò è anche dovuto all'esistenza di una fascia enorme di discrezionalità. Gli strumenti urbanistici sono stati assunti con ritardo: tutto questo consente la discrezionalità, nel senso di far procedere alcune scelte piuttosto che altre, con i conseguenti riflessi che ne derivano (sui quali - ripeto - sta indagando la magistratura).

E' tutto questo che bisogna analizzare, affrontare e recidere: da questo punto di vista, occorre il contributo di tutti.

Prima ho ricordato le vicende legate allo smaltimento dei rifiuti, alcune delle quali devono trovare una rapida soluzione, con il

coinvolgimento anche dell'autorità giudiziaria, affinché non si affermi - fondatamente o meno - il diritto all'impunità. Sotto questo profilo l'esempio rappresentato dall'abusivismo è lampante, nel senso che si continua a costruire perchè si è convinti di avere il diritto di farlo. Di qui la mia affermazione circa la necessità di recidere la cultura dell'illegalità.

Le iniziative riferite dal vicesindaco sono fondamentali, sia per recuperare il rapporto con la cittadinanza sia per l'individuazione di punti di riferimento, come possono essere le istituzioni, della cui esistenza la gente non si è mai accorta.

RAFFAELE DE MARIA, *Capogruppo del MSI-DN*. Ricollegandomi a quanto esposto dal vicesindaco, intendo soffermarmi sul fenomeno della microcriminalità, che a Brindisi ha registrato una notevole evoluzione e rispetto al quale occorre intervenire. Ritengo che la disoccupazione rappresenti il punto nodale dell'intera questione; del resto, non va dimenticato che a Brindisi il rapporto tra i disoccupati e gli occupati è 1 a 9 (forse più vicino all'8).

PRESIDENTE. Mi pare che altrove il rapporto sia più elevato.

RAFFAELE DE MARIA, *Capogruppo del MSI-DN*. Abbiamo 54 mila disoccupati.

GIOVANNI BRIGANTE, *Capogruppo del PDS*. Scusate, ma il rapporto di 1 a 9 riguarda la provincia. A Brindisi su 93 mila abitanti, 23 mila sono iscritti alle liste di collocamento.

RAFFAELE DE MARIA, *Capogruppo del MSI-DN*. Ai 54 mila disoccupati della provincia di Brindisi si devono aggiungere gli studenti, i quali non sono iscritti all'ufficio di collocamento ma costituiscono i potenziali disoccupati. La percentuale quindi si innalza notevolmente. Se si considera poi che alla mobilità e alla cassa integrazione sono interessate 4 mila persone solo a Brindisi, l'incremento è rilevante.

Questo rappresenta il terreno fertile utilizzato da chi ha interesse a diffondere la microcriminalità. L'amministrazione che rappresentiamo ha più volte chiesto un incontro con il ministro del lavoro per esporre le esigenze del comune e della provincia di Brindisi. Ad oggi però non abbiamo ancora ottenuto risposte positive a

fronte degli impegni che lo stesso Ministero aveva assunto in passato in riferimento a situazioni oggettive come quella del petrolchimico. Ripeto, sono stati assunti impegni che però, a distanza di dieci anni, non sono stati ancora mantenuti, il che ha contribuito enormemente all'aumento del fenomeno. Ringraziamo fin d'ora la Commissione nazionale antimafia per l'aiuto che ci vorrà dare.

Sull'abusivismo si è già intrattenuto l'amico Marinazzo. Aggiungerei che diffusa è la convinzione di poter realizzare ciò che si vuole perché lo Stato e la magistratura non intervengono energicamente di fronte alle illegalità. Ciò nonostante è stata sequestrata un'intera zona.

PRESIDENTE. Sul fenomeno si è registrata una ripresa di attenzione da parte della magistratura locale oppure no?

VINCENZO GUADALUPI, *Vicesindaco di Brindisi*. Sì, specie negli ultimi 3 mesi.

RAFFAELE DE MARIA, *Capogruppo del MSI-DN*. Non a caso ho ricordato il sequestro di un'intera zona dove erano stati costruiti circa 144 appartamenti. Tuttavia le modalità di intervento sicuramente non danno le garanzie adeguate, né al comune né alla cittadinanza.

Purtroppo, Brindisi - come già è stato evidenziato alla precedente Commissione antimafia, in occasione della sua visita in Puglia - è al centro dell'attenzione, sia per il fenomeno della delinquenza sia in relazione ad altri aspetti sottolineati dal vicesindaco e sui quali si soffermeranno anche altri colleghi.

GIOVANNI BRIGANTE, *Capogruppo del PDS*. Al panorama delineato dall'amico Guadalupi, aggiungerei un problema che ritengo importante, quello degli insediamenti produttivi esistenti a Brindisi. Sul nostro territorio insistono l'Enichem - insediatosi alla fine degli anni sessanta - , la centrale elettrotermica denominata Brindisi nord, le industrie aeronautiche meridionali, l'ENEL sud di Cerano oltre a numerose piccole industrie come la Lepetit, la Mobilplastic e via dicendo. Vorrei sottoporre alla vostra attenzione alcuni fenomeni connessi con la criminalità.

VINCENZO GUADALUPI, *Vicesindaco di Brindisi*. Esiste anche la FIAT aviazione.

GIOVANNI BRIGANTE, *Capogruppo del PDS*. Mi riferisco in particolare alle due centrali dell'ENEL, rispetto alle quali emerge qualcosa di strano che penalizza una parte dell'imprenditoria brindisina. In altri termini, la grande committenza, dopo aver assunto in proprio l'appalto, grazie a subappalti fittizi o reali determina situazioni incresciose nel senso di provocare - com'è accaduto - la chiusura di talune aziende del tessuto produttivo della nostra realtà. Del resto, ad ogni passaggio diminuiscono i soldi e, a mio modo di vedere, anche la qualità.

Negli ultimi cinque anni si è avuta la presenza di aziende che hanno avuto ed hanno stretti legami con il potere occulto. Nonostante il nome probabilmente pulito, lavoravano per conto di persone che avevano conti aperti con la giustizia.

PRESIDENTE. Può essere più preciso sul punto?

GIOVANNI BRIGANTE, *Capogruppo del PDS*. A prescindere dalla considerazione che l'ENEL e l'Enichem sono enti pubblici, nonostante la vigenza di leggi ferree che impediscono a personaggi inquisiti di lavorare, si bypassa lo Stato. Il che penalizza l'imprenditoria locale, soprattutto quella piccola, in quanto queste aziende assumono manodopera non del luogo, con gravi riflessi sul piano occupazionale.

Voglio essere esplicito senza correre il rischio di essere frainteso. Non voglio fare polemica, ma spesso queste aziende sono sponsorizzate da politici che l'amico Guadalupi ha chiamato "indigeni e non". Io sottolineo indigeni. Il che, ripeto, negli ultimi cinque anni ha penalizzato alcune aziende - di cui posso citare i nomi - portandole al fallimento perchè non hanno retto alla concorrenza spietata.

Nonostante la presenza di ditte consolidate e conosciute a livello nazionale, l'Enichem per i suoi ultimi investimenti si è rivolta alla ATPL ed alla KTI di Roma. Queste ultime non solo sono collegate con aziende esterne, ma hanno anche posto veti insormontabili nei confronti di determinate società del tessuto produttivo brindisino. Potrei elencare il numero delle imprese brindisine impegnate in cantieri locale e quello delle società venute da fuori. In verità, ho pensato ai motivi ispiratori dell'operazione, ma non ne sono certo. Probabilmente

le aziende brindisine, soprattutto quelle medio piccole, non possono permettersi di stornare somme per accontentare qualche "gola profonda"! Negli ultimi due anni, gli effetti prodotti dalla realizzazione di un'opera costata diverse decine di miliardi - per la verità 760 - non sono ricaduti positivamente sull'imprenditoria locale.

Lo stesso dicasi per la Fategas, un altro impianto che sta per sorgere: l'ATPL ha già operato una selezione di aziende che dovrebbero partecipare alla costruzione di tale impianto, trascurandone certe altre.

Ho voluto porre questi problemi perché da parte vostra si possono avere elementi maggiori per conoscerli fino in fondo.

PRESIDENTE. Questi problemi incidono tuttora?

GIOVANNI BRIGANTE, *Capogruppo del PDS*. Senz'altro. Il problema maggiore è che, nonostante un sempre più ampio ricorso alla cassa integrazione ed alla mobilità, si prevedono tempi ancora più bui. In tutta l'industria metalmeccanica, compreso l'indotto, c'è un fermo pauroso: molte aziende sono già ricorse alla cassa integrazione e per alcuni lavoratori si è già passati alla mobilità, che dopo un certo periodo comporta il licenziamento. Con il mancato avviamento dei lavori conclusivi della centrale di Cerano, le aziende si trovano in grandissima difficoltà nel mantenere l'attuale occupazione. Ho voluto porre questo problema alla vostra attenzione perché lo giudico meritevole di un approfondimento nelle sedi in cui possono essere assunti ulteriori elementi di fatto.

L'altro problema che intendo evidenziare è quello della microcriminalità nel suo insieme. In proposito, io che ho vissuto e vivo in quartieri particolari, prima al Paradiso e adesso al Perrino, segnalo che c'è stato un salto di qualità negli ultimi mesi, perché con il rallentamento delle attività riguardanti il contrabbando, e quindi con il ridimensionamento degli "organici" preposti al contrabbando, ora sono in aumento gli attentati estorsivi ed il traffico e il commercio della droga, tant'è che avrete letto sui giornali locali che c'è stato - come segnalava il collega Guadalupi - l'arresto di 31 persone.

Molti di coloro che risultano capizona erano esclusivamente dediti ad attività di contrabbando: c'è stato quindi un salto di qualità.

PRESIDENTE. Un salto di qualità o è il contrabbando fa anche questo?

GIOVANNI BRIGANTE, *Capogruppo del PDS*. Non si può escludere. Comunque, i nomi che leggiamo sono di persone che fino a qualche tempo fa erano impegnati esclusivamente nel contrabbando.

Ho fatto riferimento ad alcuni quartieri della città perché lì molto spesso c'è l'assoluta mancanza dello Stato. Fra novembre e dicembre nel quartiere Paradiso, uno di quei quartieri cosiddetti a rischio, si sono verificati in una settimana ben sei attentati, tre dei quali diretti contro la stessa persona. Dell'argomento ho parlato anche con l'onorevole Bargone.

E' difficile porre sotto controllo il quartiere Paradiso, anche se esso si articola essenzialmente in due vie nelle quali si concentrano le attività commerciali. La gente ha pertanto vissuto un momento di estrema preoccupazione, perché i negozi sono posti al di sotto delle abitazioni, quindi si corre il rischio di rasentare anche la strage.

A proposito del quartiere Perrino, nel quale adesso abito, credo che l'onorevole Bargone vi avrà raccontato che quando uno dei capi-squadra è rimasto ucciso in un conflitto a fuoco con le forze di polizia hanno imposto la chiusura dei negozi ed hanno contrattato con la famiglia il modo...

VINCENZO GUADALUPI, *Vicesindaco di Brindisi*. Veramente prima hanno trafugato la salma.

GIOVANNI BRIGANTE, *Capogruppo del PDS*. Comunque, hanno contrattato con la famiglia quando dovevano prendere la salma e quando la dovevano riconsegnare: queste non sono cose che poteva fare chiunque. L'opinione pubblica non può essere tranquilla di fronte a questa situazione.

PRESIDENTE. Il cadavere di quella persona, che era stata uccisa in un conflitto a fuoco con la polizia, è stato preso?

GIOVANNI BRIGANTE, *Capogruppo del PDS*. Sono andati in massa, l'hanno preso dall'obitorio e l'hanno portato a casa, non lontano dall'obitorio. Quindi, dopo aver imposto a tutti i commercianti della zona (compreso l'esercente dell'unica farmacia) di chiudere, hanno fatto i funerali e poi hanno riconsegnato la salma.

Quello che è grave è che dai giornali è emerso che c'è stato un patteggiamento tra il magistrato...

PRESIDENTE. Ho l'impressione che il questore sia cambiato dopo questo fatto.

GIOVANNI BRIGANTE, *Capogruppo del PDS*. Sì.

PRESIDENTE. Spero che la popolazione abbia registrato il cambio di questore.

GIOVANNI BRIGANTE, *Capogruppo del PDS*. Certamente, anche se i non addetti ai lavori non riescono sempre a capire il significato degli avvenimenti.

Poiché parliamo di quartieri di un certo tipo, dove non c'è la presenza dello Stato e dove alcune famiglie decidono per tutti, dobbiamo precisare che sono proprio gli stessi quartieri in cui negli ultimi tempi sono avvenuti in massa arresti e perquisizioni.

Ho voluto rappresentare alla Commissione questo problema che giudico estremamente importante e rimango a disposizione per qualsiasi chiarimento.

GUGLIELMO ALBANO, *Capogruppo del PSI*. Porrò il problema in maniera diversa da quella in cui è stato affrontato. Ci stiamo confrontando, in sostanza, con l'agibilità democratica del territorio, che manca a Brindisi: va detto con estrema franchezza, infatti, che non siamo padroni del nostro territorio. Lo Stato, attraverso le sue articolazioni (comuni, provincia, regione), nonché attraverso le forze dell'ordine e la magistratura, non riesce a governare interi quartieri di Brindisi. Questa è la drammatica realtà, che deriva soprattutto dall'aver ignorato per decenni il fenomeno immenso del contrabbando. Questi "operatori" del contrabbando sono stati messi in una sorta di limbo in cui non sono stati perseguiti perché non avevano altra possibilità di lavoro; adesso ci siamo accorti che il contrabbando significa anche droga ed estorsioni. Ce la prendiamo ogni tanto con le forze dell'ordine sostenendo che non fanno il loro dovere, mentre è vero che lo hanno fatto fino in fondo. Non vorrei che questa fosse la premessa per chiedere lo Stato di polizia, che è al di fuori almeno dalle mie categorie logiche.

PRESIDENTE. Si chiede solo che ci sia un po' d'ordine.

GUGLIELMO ALBANO, *Capogruppo del PSI*. Sì, ma non lo Stato d'ordine. In questo senso allora va visto seriamente il fenomeno della disoccupazione, che costituisce il grosso serbatoio da cui è possibile attingere centinaia di giovani che per centomila lire a scarico di motoscafo riescono a sbarcare il lunario.

La verità è che una volta ci siamo illusi con il petrolchimico, una volta con la FIAT, una volta con le varie centrali dell'ENEL; ci sono invece rimasti tutti gli inquinamenti ambientali mentre i problemi di carattere sociale sono stati risolti da altre regioni o da altre nazioni. Ecco la drammatica realtà dell'intero Mezzogiorno, che da questo Stato unitario è stato considerato come serbatoio di mano d'opera e forse anche di sole, se alla fine ce lo fanno godere, perché adesso con le varie centrali quasi quasi il sole non c'è più.

Questo è il problema da affrontare prioritariamente, poi vengono quelli urbanistici. Anche per questi ultimi bisogna approfondire: è vero che molte persone usano questo settore per riciclare capitali, ma è anche vero che c'è gente che deve risolvere il problema dell'abitazione. La legge è uguale per tutti anche in questo senso, però c'è la magistratura che giustamente pensa anche allo stato di necessità e valuta caso per caso.

Ci sono anche colpe nostre (non possiamo scaricarle tutte sugli altri), dal momento che non ci siamo mossi con la dovuta efficienza per fare in modo che i cittadini avessero la possibilità di costruirsi le case: forse siamo stati occupati in altre cose e non abbiamo avuto il tempo di dedicarci a questo aspetto.

L'agibilità del territorio - ritorno su questo concetto e concludo - va salvaguardata anche per i nostri ragazzi. Il collega Guadalupi ha posto il problema dell'agibilità del territorio all'interno della scuola, proponendo il tempo prolungato e magari impianti sportivi per allontanare i ragazzi dalla strada e porli in strutture che comunque sono espressione dello Stato; ma il problema fondamentale è che al riguardo non abbiamo avuto alcuna risposta né dal Governo (che dal 1983 ha fatto accordi solo per disattenderli completamente) né dalla regione, fino ad oggi molto lontana da questi problemi.

PRESIDENTE. Ha impegnato 2 mila miliardi, mi pare.

GUGLIELMO ALBANO, *Capogruppo del PSI*. Presidente, lei è informato male. Questa cifra forse si può ricavare dal consuntivo 1990 per quanto riguarda solo la regione Puglia; gli enti strumentali sono altra cosa, anche se gravano sul bilancio della regione.

Abbiamo dunque questo grave problema da risolvere, magari mettendo sovrattasse sul metano o sulla circolazione, e forse sarebbe un bene se ci costringessero a fare a meno delle automobili.

Gli altri problemi verranno dibattuti in questa consulta, che credo debba interagire con le altre presenze sul territorio e soprattutto con una presa di coscienza maggiore di noi stessi.

PRESIDENTE. Quando si avvia questa consulta?

GUGLIELMO ALBANO, *Capogruppo del PSI*. Entro quindici giorni la insediamo.

PRESIDENTE. Se ritenete, segnalatelo alla Commissione: qualche suo componente potrebbe parteciparvi.

GUGLIELMO ALBANO, *Capogruppo del PSI*. Ce ne faremo carico.

In questo modo diamo il nostro contributo per la ripresa di possesso democratico del territorio, perché è importante non essere costretti la sera ad evitare le colonne di contrabbandieri che a 200 chilometri all'ora sfrecciano per le vie della città a fari spenti.

CESARE BOVE, *Capogruppo del PRI*. Poiché sono buon ultimo ad intervenire, ho poco da aggiungere a quanto hanno osservato i colleghi che mi hanno preceduto.

Vorrei però affrontare il discorso da una prospettiva inversa, e lo faccio prima da cittadino e poi per alcuni aspetti da amministratore, per non essere ripetitivo rispetto alle considerazioni già svolte.

Vivo in questa città e la amo; come funzionario pubblico, potrei essere trasferito e forse sarebbe opportuno perché le mie figlie stanno per frequentare l'università. A malincuore, purtroppo, devo constatare che ormai in città si sta diffondendo la cultura dell'illegalità. Il contrabbando sembrava il problema più grande ed oggi apprendiamo che il traffico di droga sta dilagando sul territorio.

Come amministratore, non posso risolvere tali problemi. Forse sono stati altri organi dello Stato ad aver consentito in passato che il

contrabbando di sigarette continuasse, magari per dare la possibilità a 5 mila famiglie di avere una fonte di guadagno. Oggi sembra opportuno provvedere, perché la malavita si è diretta anche verso altri campi, quali furti in appartamento e di auto. Quando si esce la sera, si corre il rischio di essere coinvolti in sparatorie o di essere investiti dalle macchine che trasportano sigarette di contrabbando e sfrecciano a fari spenti a folle velocità.

Come amministratori abbiamo fallito in tutto; mi permetto di dirlo perché sono consigliere da 7-8 anni ed ho anche ricoperto l'incarico di assessore all'urbanistica. Ieri sera ho visitato una di quelle zone in cui si è sviluppato l'abusivismo; nel 1989 c'erano alcune case sparse, oggi è sorta una città. Posso tranquillamente affermare di aver emanato tutte le necessarie ordinanze di demolizione, grazie anche al fatto di aver lavorato insieme ad un sindaco che è avvocato penalista: il risultato è quello che si vede.

Le responsabilità sono solo nostre? Per quanto ci riguarda, come amministratori non abbiamo saputo imporre alcune cose, ad esempio i vigili di quartiere polifunzionali, che si intendessero di urbanistica e di annona. Mi dicono che alle volte la gente si rivolge ai vigili dicendo loro: "Passa domani, quando avrò già fatto il solaio". Questa illegalità diffusa investe l'amministrazione in generale.

In positivo, posso dire che nel consiglio comunale non ci sono infiltrazioni malavitose. Non ho mai avuto pressioni di alcun genere. Forse siamo tutti incapaci, ma non ci sono connivenze.

Quale funzionario dell'INPS, seguo da vicino l'andamento della disoccupazione; in particolare, sono capo reparto delle prestazioni temporanee, cioè seguo il flusso delle indennità per mobilità. L'andamento è ormai galoppante: non si può fare una previsione di base e solo per quest'anno posso dire che spenderemo 10 miliardi.

Come brindisini siamo fortunati ad avere eccezionali risorse naturali, ad esempio il porto. Però, non abbiamo saputo utilizzarle, così come non abbiamo saputo sfruttare l'imposizione del sito della centrale ENEL. Il muro di Berlino è caduto in una notte e noi non riusciamo a definire, dopo 10 anni, la convenzione con questo ente. Va anche detto che ci troviamo di fronte ad un Governo inadempiente, che non ha saputo o voluto concludere quegli accordi che avrebbero potuto portare occupazione sul territorio.

Non giudico se le commesse siano state date in modo regolare o meno. Non giudico l'attività della magistratura. Devo però riscontrare

che, in base agli elementi in mio possesso come funzionario dell'ente pubblico, gli imprenditori sono ormai allo sbando. Stiamo tentando, attraverso la consulta, di capire il fenomeno. Forse è necessario un coordinamento che non si ponga in antitesi con l'amministrazione comunale. Non vorrei trovarmi a dover discutere in seno al consiglio comunale senza sapere chi ci sia dietro ad un determinato programma, con il rischio di essere poi inquisito dal magistrato. Dunque, il coordinamento dovrebbe svolgersi anche con la magistratura, con il prefetto e con tutti gli organi interessati, affinché possano essere erogati i fondi e si possa giungere alla realizzazione delle opere con tranquillità, senza il timore di essere inquisiti.

Ammetto di poter essere tra coloro che non sanno cosa ci sia dietro le quinte. Non ho motivo di dubitare di nulla, però vivo in uno stato di tensione: prepararsi ad emanare una delibera consiliare è un atto micidiale; occorrono super esperti per capire tutte le implicazioni. Questo è il motivo per cui si bloccano i fondi e viene danneggiata l'occupazione.

MAURIZIO CALVI. Dalle vostre parole emerge lo spettro di una disoccupazione che diventa sempre più grave rispetto ai dati raccolti nel 1989 e nel 1991. Questa situazione mette a rischio la tenuta democratica dell'intera regione, perché dal disagio sociale stanno sviluppandosi forme di criminalità sempre più estese. Il giudizio in proposito è risultato unanime e speriamo che la moltitudine delle voci possa essere raccolta e possa costituire una pressione sul piano istituzionale.

Come è stato ricordato, la Commissione parlamentare ha i poteri ed i limiti dell'autorità giudiziaria. Il vice sindaco, ha tenuto a sottolineare la gravità del fenomeno delle finanziarie ed ha fatto cenno a questioni riservate, che sarebbe disposto a comunicare.

PRESIDENTE. Possiamo proseguire in seduta segreta, se necessario.

VINCENZO GUADALUPI, *Vicesindaco di Brindisi*. Mi riservo di rendere queste informazioni sulla base di documentazioni. In questo momento posso compiere una valutazione d'ordine tecnico, dicendo che sicuramente negli ultimi anni, nel territorio di Brindisi ma soprattutto in provincia di Lecce, sono sorte molte finanziarie. Abbiamo constatato che nel momento in cui il sistema bancario ha acquisito maggiore trasparenza, ha perso molta clientela. Pur essendo

umentati i fallimenti, alcuni tipi di piccola imprenditoria riuscivano ad avere mezzi finanziari. Per la verità, in provincia di Brindisi il fenomeno non è allarmante; mi risulta che è più diffuso nel territorio a cavallo tra la provincia di Taranto e quella di Lecce, con qualche ramificazione nella fascia sud della provincia di Brindisi.

In questa città sono sorte alcune finanziarie all'altezza del compito, ma poi sono scomparse, pensando bene di modificare al propria attività. Una valutazione più approfondita comporterebbe tempi non adatti a questa sede.

PRESIDENTE. Come ricordava il senatore Calvi, da parte vostra viene segnalato con forza il problema dell'occupazione e proponete una collaborazione tra istituzioni e società civile per combattere la criminalità. Mi sembra che il quadro complessivo delle istituzioni sia fortemente migliorato rispetto ad un anno fa.

Vi è solo un punto sul quale vorrei richiamare la vostra attenzione. Mi riferisco al problema della disoccupazione, che è enorme e che certamente agevola il reclutamento di manodopera delinquenziale, specie di quella giovanile. Da alcuni studi condotti da chi si occupa in modo specifico di questi problemi, non risulta un rapporto automatico tra calo della disoccupazione e decremento della criminalità: nessun sistema legale è in grado di concorrere con il sistema illegale sotto questo profilo.

Indubbiamente va considerata l'esigenza di garantire un'adeguata formazione educativa. Naturalmente, in presenza di alti tassi di disoccupazione si afferma la sfiducia e si riscontra un minore incentivo a seguire le regole. E' quindi necessario, per un verso, creare le condizioni perché il livello di disoccupazione sia ridotto al massimo e, per altro verso, cercare di lavorare per recuperare la fiducia.

Ho consultato i colleghi della delegazione e voglio informarvi che la Commissione non ha apprezzato l'assenza del sindaco all'incontro di questa mattina: ha apprezzato molto la relazione del vicesindaco ma - ripeto - non ha apprezzato l'assenza del sindaco e non ha gradito che tale assenza non sia stata comunicata preventivamente (in questo caso, avremmo potuto scegliere un'altra data o un altro momento per incontrarlo). Vi informo che abbiamo segnalato al prefetto questa nostra valutazione critica.

Audizione dei commissari straordinari del comune di Surbo.

PRESIDENTE. Abbiamo esaminato la relazione che, su nostra richiesta, ci avete inviato. Vorremo innanzitutto sapere quando si svolgeranno le elezioni a Surbo.

ACHILLE INGUSCI, *Commissario straordinario del comune di Surbo.*
Non sappiamo. Ci hanno detto a maggio.

SAVERIO D'AMELIO. Il rinnovo del consiglio comunale di Surbo non è stato ricompreso nella tornata elettorale di marzo?

ACHILLE INGUSCI, *Commissario straordinario del comune di Surbo.*
No, i diciotto mesi scadono a marzo ed è probabile che le elezioni si svolgano a maggio.

PRESIDENTE. Poiché tra breve si voterà, le forze politiche locali hanno introdotto qualche elemento di cambiamento, si da evitare che ci si possa ritrovare nella stessa situazione di un tempo?

ACHILLE INGUSCI, *Commissario straordinario del comune di Surbo.*
Abbiamo percepito una volontà di cambiamento, almeno da parte di alcune forze politiche, quelle con le quali abbiamo avuto contatti (che, per la verità, non sono tutte): rifondazione comunista, partito comunista, partito repubblicano e movimento sociale. La DC ci ha fatto sapere che vorrebbe rinnovare i quadri e candidare persone non compromesse politicamente. Si parla anche di liste trasversali.

PRESIDENTE. L'esito delle elezioni dipenderà molto dal sistema elettorale. Quanti abitanti ha Surbo?

ACHILLE INGUSCI, *Commissario straordinario del comune di Surbo.*
Quasi 11 mila abitanti.

PRESIDENTE. Quindi, si voterà con il sistema proporzionale.

ACHILLE INGUSCI, *Commissario straordinario del comune di Surbo*.
Sì.

PRESIDENTE. Nella vostra relazione avete segnalato la tendenza di qualcuno dei precedenti amministratori ad essere presente negli uffici anche dopo lo scioglimento del consiglio comunale.

ACHILLE INGUSCI, *Commissario straordinario del comune di Surbo*.
Sì, qualcuno lo abbiamo scoperto. In particolare, nella fase iniziale qualcuno veniva con il pretesto di firmare un certo documento o di consultare qualcosa. Naturalmente, noi abbiamo preteso che gli impiegati recidessero ogni cordone.

GIUSEPPE VOCINO, *Commissario straordinario del comune di Surbo*.
Sì è trattato di un fenomeno che abbiamo riscontrato solo nella fase iniziale e che comunque è durato pochissimo.

PRESIDENTE. Vi erano anche persone non amministratori che frequentavano gli uffici? Presumo di sì, dal momento che si tratta di un fatto denunciato nella vostra relazione.

ACHILLE INGUSCI, *Commissario straordinario del comune di Surbo*.
Sì, si è verificato, ma sempre nei primi giorni.

GIUSEPPE VOCINO, *Commissario straordinario del comune di Surbo*.
Siamo stati molto accorti.

ACHILLE INGUSCI, *Commissario straordinario del comune di Surbo*.
Abbiamo convocato i dipendenti ed abbiamo detto loro di attenersi alle nostre direttive. Abbiamo anche spiegato che li avremmo considerati responsabili.

PRESIDENTE. Al di là delle considerazioni contenute nella relazione, che situazione avete trovato a Surbo?

ACHILLE INGUSCI, *Commissario straordinario del comune di Surbo*.
Potremmo dire che si tratta di una città piuttosto sbandata. Questa è la verità.

PRESIDENTE. C'è una stazione dei carabinieri?

ACHILLE INGUSCI, *Commissario straordinario del comune di Surbo*. A Surbo vi è un piccolo presidio molto esiguo, che andrebbe rinforzato. Qualche giorno fa abbiamo chiesto con una nota al prefetto di intervenire decisamente al riguardo.

PRESIDENTE. Quali sono state le ragioni specifiche che hanno portato allo scioglimento del consiglio comunale?

ACHILLE INGUSCI, *Commissario straordinario del comune di Surbo*. Sono indicate nel decreto di scioglimento: infiltrazioni, collusioni, incontri, condizionamenti, il problema della nettezza urbana, il famoso Vincenti che è stato arrestato.

PRESIDENTE. Come ha reagito la popolazione all'arresto di Vincenti?

ACHILLE INGUSCI, *Commissario straordinario del comune di Surbo*. Penso che abbia guardato con molto favore all'arresto. E' certo che la notizia dell'arresto è stata accolta con molto favore.

PRESIDENTE. Nella vostra relazione si fa riferimento al problema di un bando emanato in riferimento al settore dei rifiuti solidi urbani. Sempre nella relazione è scritto che vi eravate riservati di riproporre il bando. Lo avete fatto?

ACHILLE INGUSCI, *Commissario straordinario del comune di Surbo*. Abbiamo dato incarico ad un legale di predisporre uno schema.

PRESIDENTE. E' vero che la situazione finanziaria del comune era brutta ma non disastrosa?

GIUSEPPE VOCINO, *Commissario straordinario del comune di Surbo*. Il comune aveva molti debiti che, più o meno, abbiamo sanato.

BRUNO FILIERI, *Commissario straordinario del comune di Surbo*. Abbiamo oltre un miliardo di contenzioso.

PRESIDENTE. A quanto ammonta il bilancio del comune?

ACHILLE INGUSCI, *Commissario straordinario del comune di Surbo*.
Forse a 5 o 6 miliardi.

PRESIDENTE. Quale è stata la difficoltà maggiore che avete incontrato nel vostro lavoro?

ACHILLE INGUSCI, *Commissario straordinario del comune di Surbo*.
E' chiaro che tutto il personale è lottizzato (abbiamo usato questa espressione, che probabilmente è impropria). Sono tutti parenti, amici, amici degli amici e così via. Pertanto, ci siamo dovuti muovere con molta circospezione e grande cautela. Vi è stata inoltre una difficoltà iniziale legata alla mancanza conoscenza tra di noi.

PRESIDENTE. Cosa potete dirci sul corpo dei vigili urbani?

ACHILLE INGUSCI, *Commissario straordinario del comune di Surbo*.
E' composto da nove elementi, dei quali due distaccati. Potremmo dire che l'organico del personale dei vigili urbani è esiguo ma comunque, rispetto agli altri comuni, penso sia abbastanza congruo.

PRESIDENTE. Avevo posto la domanda con riferimento non ai problemi di organico ma al funzionamento.

ACHILLE INGUSCI, *Commissario straordinario del comune di Surbo*.
Sembra che funzioni bene, almeno per quello che stiamo constatando: i vigili urbani riscuotono le contravvenzioni, controllano il settore dell'edilizia e del commercio.

PRESIDENTE. Stavate parlando dei problemi che avete incontrato all'inizio.

ACHILLE INGUSCI, *Commissario straordinario del comune di Surbo*.
Il problema fondamentale è stato quello del personale. Noi sosteniamo una battaglia quotidiana con i dipendenti. Ho il sospetto - lo voglio dire in questa sede - che dietro di loro vi sia qualcuno, perché ci creano troppe difficoltà.

PRESIDENTE. Ci rendiamo conto che il vostro lavoro è difficilissimo. Per questo vi siamo molto grati.

ACHILLE INGUSCI, *Commissario straordinario del comune di Surbo*. Per carità, facciamo quello che possiamo, usando tutta la nostra buona volontà.

PRESIDENTE. Ci è stato segnalato che in molti comuni la burocrazia comunale ha svolto una funzione fortemente ostruzionistica nei confronti degli amministratori. Ci è stato inoltre segnalato che i vecchi amministratori hanno assunto - mi si consenta la terminologia - atteggiamenti di agitazione contro i commissari. Anche a voi è accaduto di fronteggiare fenomeni analoghi?

GIUSEPPE VOCINO, *Commissario straordinario del comune di Surbo*. Può darsi...

ACHILLE INGUSCI, *Commissario straordinario del comune di Surbo*. Tu dici che potrebbe darsi...?

GIUSEPPE VOCINO, *Commissario straordinario del comune di Surbo*. In parte ritengo di sì. Per un periodo di tempo, parte della popolazione è spesso venuta a lamentarsi per problemi che non erano poi tanto gravi. Avevamo l'impressione che dietro questi gruppi vi fosse qualcuno.

PRESIDENTE. Ho capito.

MAURIZIO CALVI. Cosa potete dirci a proposito dell'appalto della nettezza urbana?

GIUSEPPE VOCINO, *Commissario straordinario del comune di Surbo*. Ci siamo fermati di fronte al problema del parametro.

ACHILLE INGUSCI, *Commissario straordinario del comune di Surbo*. Quando abbiamo riscontrato la mancanza di un parametro ai fini della valutazione economica dell'operazione, non solo ci siamo fermati ma abbiamo anche deciso di rifare il bando per il quale ci stiamo consultando con un avvocato.

Il bando era stato predisposto ma giaceva da parecchio tempo. Poichè all'apertura delle buste ci siamo accorti della situazione, ci siamo fermati. Vogliamo operare nel rispetto della legge.

MAURIZIO CALVI. Attualmente da chi viene gestito?

ACHILLE INGUSCI, *Commissario straordinario del comune di Surbo*.
Da noi, in economia. Incontriamo enormi difficoltà, in quanto il personale è ridottissimo ed i mezzi risultano scassatissimi. Pensiamo che il personale sia stato selezionato con molta faciloneria.

PRESIDENTE. C'è una pianta organica?

ACHILLE INGUSCI, *Commissario straordinario del comune di Surbo*.
Il comune soffre di una deficienza di circa 30 elementi.

PRESIDENTE. Esiste un ufficio tecnico?

ACHILLE INGUSCI, *Commissario straordinario del comune di Surbo*.
Sì, diretto da un geometra. E' una persona sola. Vi sono poi due collaboratori con mansioni esecutive, i quali però si debbono avvicendare.

PRESIDENTE. Qual è il livello della criminalità?

ACHILLE INGUSCI, *Commissario straordinario del comune di Surbo*.
Si registrano piccoli fenomeni di criminalità, come i danneggiamenti.

PRESIDENTE. Sulla base della vostra esperienza, quali correzioni suggerireste rispetto alla normativa sugli amministratori straordinari dei comuni sciolti?

ACHILLE INGUSCI, *Commissario straordinario del comune di Surbo*.
Signor presidente, per la verità siamo stati lasciati soli.

PRESIDENTE. Da chi?

ACHILLE INGUSCI, *Commissario straordinario del comune di Surbo*.
Da chi aveva il dovere di domandare e di sapere. Non vediamo un carabiniere!

SAVERIO D'AMELIO. La prefettura vi assiste?

ACHILLE INGUSCI, *Commissario straordinario del comune di Surbo*.
Ci ha assistito...

GIUSEPPE VOCINO, *Commissario straordinario del comune di Surbo*. Del resto, i carabinieri non hanno altre possibilità.

PRESIDENTE. Quanti carabinieri ci sono?

ACHILLE INGUSCI, *Commissario straordinario del comune di Surbo*. Cinque o sei, non di più, ma vengono perennemente distolti dai compiti di istituto, ossia per fare le scorte o le traduzioni. Occorrerebbe una presenza più incisiva per dissuadere i malintenzionati dal compiere atti di delinquenza spicciola, come l'imbrattamento dei muri, la rottura dei vetri degli edifici scolastici e i furti. Ci hanno riferito che vengono praticate le estorsioni con molta frequenza, ma nessuno parla perché preferiscono vedersela tra di loro.

PRESIDENTE. Si sono verificati casi di incendi o attentati a negozi?

ACHILLE INGUSCI, *Commissario straordinario del comune di Surbo*. Sì, ce ne sono stati. Ultimamente è stata presa di mira una discoteca, ma non siamo stati informati. Abbiamo saputo, passando con la macchina, che era stato coinvolto anche un negozio - nuovo - di parrucchiere. Ripeto, però, che non abbiamo avuto informazioni.

MAURIZIO CALVI. Cosa potete dire circa il piano degli insediamenti produttivi?

GIUSEPPE VOCINO, *Commissario straordinario del comune di Surbo*. Sappiamo che è in via di costruzione un supermercato, dopo l'approvazione del progetto. Finora però non abbiamo messo mano perché non siamo stati investiti.

MAURIZIO CALVI. Che significa "non siamo stati investiti"?

GIUSEPPE VOCINO, *Commissario straordinario del comune di Surbo*. Evidentemente la procedura ancora non è arrivata a noi. Ciò che è stato fatto, è stato fatto in precedenza.

ACHILLE INGUSCI, *Commissario straordinario del comune di Surbo*.
Si stanno attivando con molta celerità.

MAURIZIO CALVI. Vorrei soffermarmi sulle questioni propriamente urbanistiche, ossia i piani particolareggiati, soprattutto delle aree a vocazione produttiva, che in passato hanno rappresentato un elemento di scontro politico.

GIUSEPPE VOCINO, *Commissario straordinario del comune di Surbo*.
Appena insediati, abbiamo rinnovato la commissione edilizia. Abbiamo sempre operato con la nuova commissione edilizia.

PRESIDENTE. Avete azzerato le pratiche?

GIUSEPPE VOCINO, *Commissario straordinario del comune di Surbo*. Sì.
Nella prossima riunione, fissata per il 5, esamineremo le ultime pratiche istruite. Riuniamo la commissione ogni 15-20 giorni.

PRESIDENTE. Sono emerse difficoltà rispetto al piano di insediamenti popolari?

FRANCESCO MANDOI, *Consulente della Commissione*. E' stata spostata un paio di volte la sede della zona interessata al piano di edilizia economica e popolare.

BRUNO FILIERI, *Commissario straordinario del comune di Surbo*. Le famose case parcheggio... Il problema, se non erro, ha rappresentato un motivo per lo scioglimento del consiglio comunale.

PRESIDENTE. Scusatemi, quale professione svolgete?

ACHILLE INGUSCI, *Commissario straordinario del comune di Surbo*.
Sono un ex magistrato.

GIUSEPPE VOCINO, *Commissario straordinario del comune di Surbo*.
Sono funzionario di prefettura.

BRUNO FILIERI, *Commissario straordinario del comune di Surbo*. Io sono funzionario del tesoro.

PRESIDENTE. Se ho capito bene, voi sottolineate il fatto di essere stati nominati, ma non ricordati. Siete mai stati convocati dal prefetto?

ACHILLE INGUSCI, *Commissario straordinario del comune di Surbo*.
Sì.

PRESIDENTE. Il questore vi ha mai sentito?

GIUSEPPE VOCINO, *Commissario straordinario del comune di Surbo*.
Appena nominati, abbiamo fatto visita al questore e al comandante della Guardia di finanza. Successivamente non ci siamo più visti.

PRESIDENTE. Dovendo chiedere un intervento di sostegno, domandereste una maggiore presenza delle forze dell'ordine?

ACHILLE INGUSCI, *Commissario straordinario del comune di Surbo*.
E' un punto fondamentale.

SAVERIO D'AMELIO. Credo vi sia bisogno anche di maggior coordinamento.

MAURIZIO CALVI. Che rapporti vi sono tra voi e la città?

ACHILLE INGUSCI, *Commissario straordinario del comune di Surbo*.
Non ci guardano con molta simpatia. Ci considerano corpi estranei, usurpatori.

SAVERIO D'AMELIO. Potete citare esempi?

ACHILLE INGUSCI, *Commissario straordinario del comune di Surbo*.
Vengono da noi soltanto per protestare. Ci imputano tutto ciò che non è stato fatto. Stiamo facendo il possibile e non abbiamo nulla da rimproverarci.

SAVERIO D'AMELIO. Avete la sensazione che questo atteggiamento sia pilotato?

ACHILLE INGUSCI, *Commissario straordinario del comune di Surbo*.
Sì, senz'altro.

SAVERIO D'AMELIO. Vi vogliono mettere in difficoltà affinché, per riflesso, la gente si convinca che l'amministrazione precedente era migliore?

ACHILLE INGUSCI, *Commissario straordinario del comune di Surbo*. Pensiamo che la maggior parte della popolazione sia sana, ma non si espongono troppo. Molti vengono anche per creare difficoltà.

Lo stesso vale per qualche impiegato, il cui atteggiamento - diciamo chiaramente - ...

SAVERIO D'AMELIO. ... non è collaborativo.

ACHILLE INGUSCI, *Commissario straordinario del comune di Surbo*. Esatto, non è collaborativo. Mettono i bastoni in mezzo alle ruote per ostacolare. Se dovesse succedere qualcosa, metteremo tutto nero su bianco.

La nostra impressione è che ci sia dietro qualcuno. Noi chiediamo di fare questo o quell'altro, lo ripetiamo dieci volte, ma ci viene risposto che si ha altro da fare. Le invidie personali vengono scaricate sul cittadino contribuente, il quale per un certificato aspetta anche quattro giorni.

La popolazione ci ha accolto con molta freddezza; si attendevano da noi chissà che cosa, forse le strade, l'illuminazione pubblica, le fognature e la discarica. Questi sono problemi gravissimi che abbiamo affrontato e stiamo cercando di risolvere con i mezzi economici di cui disponiamo.

PRESIDENTE. Avete avuto rapporti con i precedenti amministratori?

ACHILLE INGUSCI, *Commissario straordinario del comune di Surbo*. No, non li conosciamo.

PRESIDENTE. Nemmeno fisicamente?

ACHILLE INGUSCI, *Commissario straordinario del comune di Surbo*. Vi è stata qualche persona ma abbiamo compreso che era meglio tagliare il cordone ombelicale.

PRESIDENTE. L'arresto di Vincenti può agevolare il ricambio, secondo voi?

ACHILLE INGUSCI, *Commissario straordinario del comune di Surbo*. Penso di sì. Quando si parla di Vincenti, la gente svia il discorso; tutti dicono che è un bravo figlio, compresi gli stessi vigili. Crediamo di aver lavorato con il massimo impegno.

PRESIDENTE. Poiché sappiamo che svolgete un lavoro difficile, vi esprimiamo il nostro apprezzamento. Abbiamo chiesto una relazione non per disturbarvi, ma per instaurare un rapporto più funzionale.

Svolgete un lavoro essenziale, perciò vi invitiamo a farci pervenire eventuali segnalazioni: potrebbe rivelarsi utile per recidere il rapporto tra il malaffare e alcune persone.

ACHILLE INGUSCI, *Commissario straordinario del comune di Surbo*. Siamo noi a ringraziare la Commissione, anche per le parole di conforto avute nei nostri confronti.

Gli incontri terminano alle 14.

PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019
--

LECCE

Giovedì 28 gennaio 1993.

Presiede il deputato Antonio Bargone.

Partecipa il senatore Alberto Robol.

Gli incontri cominciano alle 13,45.

Audizione dei commissari straordinari di Gallipoli.

ANTONIO BARGONE. Nel ringraziarvi per aver aderito al nostro invito, preciso che l'esigenza della Commissione, in questa come nelle altre regioni, è di fare il punto sulle questioni relative ai comuni le cui amministrazioni sono state disciolte. E' stata la Commissione antimafia a dare il "la" a questo tipo di iniziative da parte del ministero, ma al riguardo è successivamente mancata l'attenzione (ho visto che anche voi lo segnalate nella relazione), nel senso che sembrava quasi che, sciolta l'amministrazione comunale, si fossero risolti tutti i problemi, mentre occorre piuttosto ripristinare un tessuto di legalità democratica. Ci siamo preoccupati intanto di capire lo stato di fatto, domandando ai commissari quale situazione hanno trovato e come si è eventualmente modificata, e quindi di verificare quali prospettive si aprono. Vogliamo in sostanza capire se, in linea con lo spirito della legge, è sufficiente sciogliere, nominare commissari e far passare diciotto mesi prima di indire le elezioni per scongiurare il rischio che si candidino le stesse persone che hanno prodotto lo scioglimento dell'amministrazione comunale.

Vorremmo per esempio sapere da voi anche che comportamento hanno tenuto i partiti che sono stati chiamati dalla legge e dalla Commissione antimafia a fornire un contributo in questo senso. Hanno adottato iniziative dirette a liquidare il personale politico che ha prodotto questa situazione di degenerazione? Avete avuto collaborazione in questo senso? Queste sono le questioni che ci interessa conoscere anche al fine di intervenire con modifiche legislative che possano andare incontro alle esigenze che gli stessi commissari pongono.

FRANCESCO CAPPETTA, *Commissario straordinario di Gallipoli*. I rapporti con i partiti sono stati pressoché inesistenti: tranne in qualche

caso non ci hanno cercato e noi non abbiamo cercato loro, anche perché, entrando in un comune sciolto per determinati motivi, abbiamo cercato prima di capire la situazione; in ogni caso, ripeto, neanche loro ci hanno cercato né ci hanno aiutato in alcun modo.

I primi contatti con il mondo politico associativo di Gallipoli li abbiamo avuti in sede di discussione della variante generale del piano regolatore di cui abbiamo ripreso in mano una bozza ormai vecchissima e l'abbiamo sottoposta al giudizio delle associazioni sociali, ambientaliste, lavorative, imprenditoriali e professionali per ricavarne indicazioni, anche nello spirito della legge n. 142 del 1990, secondo la quale gli atti più importanti per la vita di un comune devono essere comunque discussi in adunanza pubblica con la collettività. Successivamente abbiamo chiesto anche ai partiti di dare il loro contributo con proposte e rilievi su questa bozza. Si è trattato comunque di contatti saltuari, non c'è stato un rapporto di collaborazione vero e proprio.

Della vita interna dei partiti non abbiamo alcuna conoscenza; per sentito dire sappiamo che ci sono tentativi di rinnovamento e battaglie politiche, di cui però non conosciamo i risultati.

ANTONIO BARGONE. Ci vuole spiegare meglio la situazione?

FRANCESCO CAPPETTA, *Commissario straordinario di Gallipoli*. Riportandoci alla relazione che abbiamo predisposto, rileviamo che c'era una situazione amministrativa ed economica disastrosa.

SALVATORE DE SIMONE, *Commissario straordinario di Gallipoli*. Possiamo a buon diritto definirla disastrosa perché appena siamo arrivati al comune abbiamo constatato che non c'erano neanche i soldi per spedire la corrispondenza in partenza o per acquistare la cancelleria.

La cassa era pignorata per le spese presenti e future, sicché ogni piccola entrata che veniva al comune era subito bloccata: ci trovavamo, dunque, nella più assoluta immobilità.

Piano piano abbiamo cercato di chiamare i creditori, almeno quelli più consistenti, per cercare di fare transazioni ma, non appena si era sul punto di transigere con uno di loro, arrivavano nuovi pignoramenti e si ricominciava daccapo. E' stato dunque necessario deliberare il dissesto. In un anno e mezzo abbiamo ripristinato l'anticipazione di cassa che c'era inizialmente: il comune aveva già usufruito dell'anticipazione massima, consistente in 2 miliardi 800 milioni, sui quali maturavano interessi che abbiamo pagato. Di tali interessi abbiamo pagato quelli che riguardano la gestione commissariale, mentre per i precedenti si vedrà quando sarà nominata la commissione per il dissesto.

Adesso la situazione di cassa è ripianata; l'abbiamo intaccata in questo mese di gennaio per pagare gli stipendi, però lo abbiamo fatto perché l'anticipazione dell'ultima trimestralità è stata erogata in misura del 60 per cento. Diciamo dunque che la situazione potrebbe essere quasi azzerata dal punto di vista economico.

FRANCESCO CAPPETTA, *Commissario straordinario di Gallipoli*. Abbiamo chiuso il bilancio dell'anno scorso con un attivo di 500 milioni in termini di competenza, lesinando sulle spese ma al contempo cercando di risanare per quanto possibile.

SALVATORE DE SIMONE, *Commissario straordinario di Gallipoli*. Figuravano iscritte delle entrate che poi non si sono mai realizzate, ed è per questo che c'era uno sfasamento tra situazione di bilancio e situazione reale di cassa.

ALBERTO ROBOL. Gli organici?

SALVATORE DE SIMONE, *Commissario straordinario di Gallipoli*. Abbiamo abolito alcuni servizi: l'asilo nido, i trasporti urbani; ci accingevamo ad abolire anche la casa di riposo, ma sono intervenuti i partiti, che vogliono che sia effettuato un conteggio più approfondito per verificare se le entrate riescono a bilanciare i costi. Pensano infatti che

le rendite di alcuni appartamenti di proprietà del comune potrebbero compensare parte delle uscite. Il comitato che abbiamo nominato, composto da rappresentanti dei partiti e da tecnici del comune, sta studiando ma già si sa che non si riesce a coprire...

ANTONIO BARGONE. Si chiude?

SALVATORE DE SIMONE, *Commissario straordinario di Gallipoli*. Non si chiude ma si procede a privatizzazioni, così come abbiamo fatto per l'asilo nido ed i trasporti pubblici.

ANTONIO BARGONE. E per quanto riguarda gli appalti?

SALVATORE DE SIMONE, *Commissario straordinario di Gallipoli*. L'appalto più importante è quello della nettezza urbana, che è arrivato alla fine. Abbiamo approvato il verbale di gara e lo abbiamo inviato al CORECO; appena torna la delibera, inviteremo la ditta che è risultata aggiudicataria, poi prenderemo i necessari contatti per puntualizzare le modalità del servizio.

Il problema è che al comune di Gallipoli il servizio di nettezza urbana era espletato dalla Luxori, una ditta con 70 dipendenti, mentre prima della Luxori c'era la Saspi, che aveva 44 dipendenti. Quando è subentrata la Luxori, ci era stato assicurato che essa avrebbe mantenuto lo stesso numero di dipendenti, senonché questo personale è passato da 44 a 70 unità: non si è vigilato attentamente perché la Luxori non poteva per capitolato assumere altre persone: dovevano restare 44. C'è stato poi il passaggio dalla Luxori alla Cosmo, e questa ditta ha assorbito le 70 persone. Abbiamo successivamente fatto noi stessi una gara e pare che la ditta che si è aggiudicata il servizio abbia detto che lo espletterà con 36 persone. Quindi nelle prossime settimane si porrà il problema di ordine sociale per quei 34 dipendenti che dovrebbero essere licenziati.

ANTONIO BARGONE. Le ditte aggiudicatrici di appalto sono state altre rispetto a quelle che prime vincevano le gare?

SALVATORE DE SIMONE, *Commissario straordinario di Gallipoli*. Abbiamo cercato di evitare che partecipassero determinate ditte.

FRANCESCO CAPPETTA, *Commissario straordinario di Gallipoli*. Abbiamo in corso una sola gara d'appalto; tra le ditte che hanno partecipato, l'offerta più conveniente è risultata di una di queste. Abbiamo sospeso l'aggiudicazione in attesa dei documenti. Tutte le altre gare sono state vinte da ditte diverse; ad esempio, abbiamo espletato l'appalto per la manutenzione delle fogne e quello degli impianti di pubblica illuminazione, che in passato costituivano oggetto di trattativa privata, perché, non essendoci un appalto generale, ad ogni intasamento di fogna o ad ogni problema di energia elettrica si ricorreva alla trattativa privata, quindi si favorivano alcune ditte. Siamo riusciti ad assicurare un servizio completo in via continuativa, evitando di ricorrere a trattative private quasi ogni giorno. Abbiamo appaltato il servizio di tesoreria; se lo è aggiudicato la Banca popolare di Lecce.

Inoltre, abbiamo approvato il piano commerciale, uno strumento indispensabile per lo sviluppo economico della città. Ci proponiamo di adottare anche il piano regolatore, per dare alla prossima amministrazione strumenti concreti.

ANTONIO BARGONE. Farete in tempo?

SALVATORE DE SIMONE, *Commissario straordinario di Gallipoli*. Il gruppo del PDS ha obiettato che quel piano regolatore si basa su una aereofotogrammetria del 1985, che dovrebbe essere aggiornata. Dobbiamo risolvere il problema, ma occorrerebbero 50 milioni.

FRANCESCO CAPPETTA, *Commissario straordinario di Gallipoli*. I tecnici si sono impegnati ad aggiornarlo a mano.

SALVATORE DE SIMONE, *Commissario straordinario di Gallipoli*. A giudizio dell'ingegnere del comune si potrebbe, partendo dai dati del 1985, aggiungere manualmente la parte abusiva costruita nel frattempo.

ANTONIO BARGONE. In quale stato avete trovato gli uffici del comune?

SALVATORE DE SIMONE, *Commissario straordinario di Gallipoli*. Perché un ufficio possa funzionare, le varie qualifiche dovrebbero essere distribuite in una certa percentuale. Invece, ci sono solo due dirigenti (quello dell'ufficio tecnico e il vice segretario). Da dieci anni non c'è un capo servizio dell'ufficio ragioneria, le cui funzioni vengono esercitate da una persona che ha il diploma magistrale, oltre ad un solo dipendente di VI livello e a quattro di IV; anche volendo aggiungere personale, non possiamo destinare a questo compito persone non qualificate, cioè di IV livello. Non c'è stato mai nessuno che guidasse il personale della ragioneria, per cui ognuno va per conto suo, a parte il fatto che professionalmente il medesimo non è all'altezza.

ALBERTO ROBOL. Dopo questi mesi di recupero della legalità, qual è stata la reazione della gente?

SALVATORE DE SIMONE, *Commissario straordinario di Gallipoli*. In diverse occasioni ho ricevuto apprezzamenti che mi hanno fatto piacere. La gente vorrebbe che restassimo. Purtroppo siamo noi a non volerlo.

A volte le questioni vengono strumentalizzate politicamente ed allora si dice che la Commissione non va bene, non serve. Noi di questi giudizi non ci interessiamo.

ALBERTO ROBOL. Vi siete preoccupati di tenere contatti con le associazioni culturali, con il mondo professionale, con le scuole?

SALVATORE DE SIMONE, *Commissario straordinario di Gallipoli*. Siamo sempre in contatto con le scuole, che purtroppo sono disastrose da anni e chiedono troppo rispetto alle possibilità economiche del comune. Noi possiamo fare soltanto la manutenzione ordinaria e non possiamo provvedere, come spesso ci viene chiesto, alla costruzione di una nuova scuola o alla ristrutturazione totale di un edificio. Mercoledì prossimo avremo un incontro con i presidi, che ci scrivono continuamente. Abbiamo spiegato più volte qual è la situazione, ma non riescono a concepire che la scuola non possa funzionare perché il comune non ha i soldi. Abbiamo fatto le derattizzazioni e le disinfestazioni, abbiamo chiuso i buchi, abbiamo sostituito i vetri; ogni mese per quest'ultimo adempimento spendiamo milioni, perché ci sono i vandali che li rompono.

ANTONIO BARGONE. Avete rinnovato la commissione edilizia? Quali nuove figure avete inserito?

FRANCESCO CAPPETTA, *Commissario straordinario di Gallipoli*. Si tratta di figure tecnico-professionali designate dagli ordini di appartenenza (architetti, geometri e ingegneri, nonché un avvocato); la commissione è presieduta da noi ed il segretario è l'ingegnere dell'ufficio tecnico comunale.

ANTONIO BARGONE. Quali idee avete tratto da quest'esperienza e quali proposte di modifica della normativa ritenete di poter avanzare?

FRANCESCO CAPPETTA, *Commissario straordinario di Gallipoli*. Ritengo che la legge n. 221 sia parziale. Non basta "calare" tre persone in una realtà ad essi sconosciuta e comunque deteriorata. Sarebbero auspicabili due correttivi, uno di carattere pratico e l'altro d'ordine legislativo.

Dal primo punto di vista, riteniamo che insieme ai tre commissari debba essere nominato anche un segretario comunale esterno alla provincia, con grandi capacità professionali.

ANTONIO BARGONE. In sostituzione del segretario comunale che già opera presso quel comune?

FRANCESCO CAPPETTA, *Commissario straordinario di Gallipoli*. Sì, in sostituzione; questo non dovrebbe avere il significato di una criminalizzazione del segretario comunale in servizio in quel comune, ma solo di conseguire un ricambio totale alla guida di quel comune: infatti, se un consiglio comunale viene sciolto, quanto meno si è verificata un'assenza di vigilanza da parte del segretario, ovvero un suo condizionamento. Sarebbe anche necessario potersi avvalere di tecnici, ad esempio di un ingegnere che possa effettivamente valutare il lavoro svolto dall'ufficio tecnico e di un contabile che possa valutare la situazione di ragioneria; di solito, infatti, il "marcio" si nasconde nell'ufficio tecnico e nell'ufficio ragioneria. Sempre dal punto di vista pratico, sarebbe opportuno far assistere i tre commissari da personale di supporto (dattilografi ed archivisti); spesso abbiamo inviato lettere riservate battute a macchina dagli impiegati del comune per cui usciva fuori prima la notizia e poi la lettera.

Dal punto di vista normativo sarebbe auspicabile dotare questa Commissione di maggiori poteri, *extra ordinem*. Certe situazioni si rimuovono solo in questo modo, poiché non bastano i poteri ordinari a noi attribuiti; ad esempio, sotto la personale responsabilità di questo collegio, si dovrebbe poter procedere a trattativa privata, ovvero invitare più ditte scelte dalla commissione stessa, derogando ai canoni della legge; solo così si può evitare che quanto esce dalla porta non rientri dalla finestra.

Quando ci siamo insediati, abbiamo trovato enormi debiti fuori bilancio, circa 30-40 miliardi. L'amministrazione aveva fatto scadere tutti i termini per il riconoscimento dei medesimi. Ci siamo recati al ministero per chiedere un'eccezionale riapertura dei termini ed abbiamo ottenuto un diniego. Riteniamo che sarebbero auspicabili deroghe, dotan-

do anche in questo caso la commissione di maggiori poteri, anche in deroga alle leggi vigenti, magari sottoponendo il suo operato a maggiori controlli.

SALVATORE DE SIMONE, *Commissario straordinario di Gallipoli*. Quando si fanno gli appalti con gli stessi sistemi, sono sempre le stesse ditte ad aggiudicarseli.

ANTONIO BARGONE. Grazie a questa vostra esperienza, siete riusciti soltanto a rimettere in sesto il bilancio del comune o anche a tagliare i legami con l'ambiente malavitoso?

FRANCESCO CAPPETTA, *Commissario straordinario di Gallipoli*. Abbiamo raggiunto entrambi i risultati, perché abbiamo cercato di riorganizzare il comune dal punto di vista amministrativo ed anche di escludere dagli appalti determinate ditte. Certo, nulla esclude che quando torneremo a fare il nostro mestiere verranno altri ad occuparsi del comune e se questi saranno gli stessi di prima...

ANTONIO BARGONE. La gestione commissariale fra breve scadrà e naturalmente ognuno di voi tornerà a svolgere le proprie funzioni: qui secondo voi, qui si inseriranno nuovi soggetti o si ripristinerà la situazione precedente?

SALVATORE DE SIMONE, *Commissario straordinario di Gallipoli*. Si ripristinerà la situazione precedente al commissariamento: se non cambieranno le persone che faranno parte degli organi del comune, non cambierà niente.

FRANCESCO CAPPETTA, *Commissario straordinario di Gallipoli*. Noi faremo trovare loro gli appalti già assegnati, con l'auspicio che non trovino il sistema per cambiare le cose.

SALVATORE DE SIMONE, *Commissario straordinario di Gallipoli*. Abbiamo assicurato l'anticipazione di cassa, ma entro tre mesi torneremo punto e da capo.

ANTONIO BARGONE. Il risultato sarà magari che essi possano operare in condizioni migliori. E' un aspetto sul quale occorrerà riflettere.

SALVATORE DE SIMONE, *Commissario straordinario di Gallipoli*.

Il comune potrebbe essere meglio amministrato da un organo amministrativo-burocratico piuttosto che da un organismo politico. Comunque qui a Gallipoli occorrerebbe innanzitutto un completo rinnovamento del personale politico.

ANTONIO BARGONE. Se non sbaglio, lei poteva essere nominato commissario, qualora ci fosse stato uno scioglimento normale del consiglio comunale.

SALVATORE DE SIMONE, *Commissario straordinario di Gallipoli*. Sì, con gli stessi poteri della commissione. Quest'ultima, peraltro, in quanto organo collegiale, dovrebbe avere maggiori poteri e maggiori responsabilità.

ANTONIO BARGONE. E' questo un dato molto importante. Se non avete altro da aggiungere, vi ringrazio a nome della Commissione.

Gli incontri, sospesi alle 14,15, sono ripresi alle 16,20.

Audizione del presidente e dei capigruppo del consiglio provinciale di Brindisi.

ANTONIO BARGONE. La Commissione antimafia ha il doppio compito di valutare lo stato della presenza criminale nella regione e di verificare le condizioni socio-economiche di quest'ultima, tenuto conto che si è posta l'obiettivo non soltanto di combattere questo fenomeno con tutti gli strumenti che le sono offerti dalle leggi, ma anche di ricostruire il tessuto di legalità democratica nelle situazioni più difficili.

Il contributo che ci può venire dalle istituzioni è quindi particolarmente prezioso per capire i mutamenti, che si sono determinati nelle varie società (in questo caso in quella pugliese, tenuto anche conto della peculiarità della sua situazione e delle sue tradizioni estranee a questo fenomeno), ed il tipo di intervento che possiamo mettere in campo. Tale intervento non può essere soltanto di carattere repressivo, dal momento che tra ieri e oggi abbiamo verificato nell'azione di contrasto un'inversione di tendenza, che si può rilevare anche sul piano fisico, nel senso che sono cambiate, ed in senso nettamente positivo rispetto al passato, le persone preposte a questa azione di contrasto. Siamo interessati anche a vedere come rispondono le istituzioni a tale cambiamento e che tipo di iniziativa si può prendere a livello centrale per superare le situazioni più difficili.

Questo è il quadro in cui si inserisce l'audizione, che vorremmo fosse mirata soprattutto al soddisfacimento delle esigenze che ho rappresentato. Sarebbe particolarmente utile sapere se si nutrono preoccupazioni di infiltrazioni nelle varie istituzioni, tenuto conto che nelle audizioni che abbiamo svolto è stato lamentato un certo ritardo nell'azione di contrasto dei delitti contro la pubblica amministrazione, e si è chiesta in questo campo un'accelerazione, una maggiore attenzione, a partire dalla relazione del procuratore generale in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario.

LUIGI DE MICHELE, *Presidente della giunta provinciale di Brindisi*. Parto dall'auspicio che dalle diverse audizioni che la Commissione antimafia sta svolgendo possa raccogliere gli elementi di valutazione per intervenire sul territorio brindisino, che attraversa un momento difficile, caratterizzato da un elevato degrado socio-economico e da una presenza molto forte delle organizzazioni delinquenziali, che stanno mettendo in notevoli difficoltà la convivenza civile e democratica nel territorio. Insieme con i colleghi abbiamo preparato una relazione, nella quale vengono individuati i punti di crisi sui quali intendiamo sia posta una particolare attenzione e siano assunti, ci auguriamo, alcuni interventi.

Sulla base delle considerazioni svolte dall'onorevole Bargone, attribuisco particolare rilevanza al degrado socio-economico nel territorio brindisino, perché esso costituisce terreno fertile per gli atteggiamenti e i comportamenti che determinano le difficoltà che ci troviamo a fronteggiare.

Due sono gli elementi che abbiamo ritenuto di tenere sotto osservazione nell'ambito degli aspetti evolutivi del fenomeno della criminalità organizzata: il primo è in quali zone della provincia si potrebbero configurare condizioni di vita di opulenza superiori ai mezzi e alle occasioni offerte dal territorio; il secondo è quali precondizioni oggettive potrebbero costituire il terreno di coltura attraverso cui la criminalità aumenta il numero dei proseliti.

Sulla prima questione mi pare di poter affermare che le realtà nelle quali è visibile una sorta di opulenza non giustificata dalle oggettive condizioni economiche di partenza sono i centri medi della provincia, quali Ostuni, Mesagne, Francavilla e Fasano. Questo si può affermare in base al numero di sportelli bancari operanti nelle suddette realtà, certamente superiore ai parametri normali di circolazione del denaro, anche se ciò non è suffragato da un movimento finanziario integrativo. In queste realtà che non sono state interessate ad una modificazione del tessuto produttivo locale tale da implicare l'odierna presenza bancaria insistono certamente attività economiche fiorenti

rispetto al panorama provinciale, ma non sufficienti per giustificare tale movimento finanziario.

A questi comuni, per identiche valutazioni generali che sono più frutto di sguardi panoramici che non di dati oggettivi riferiti al complesso dei movimenti finanziari, deve aggiungersi quello di Cellino San Marco. In questo comune l'opulenza si manifesta più nel modo in cui vive la popolazione che nella consistenza del sistema bancario, peraltro presente solo con una cassa rurale e artigiana. L'agricoltura, soprattutto nella zona sud, non ci pare peraltro che possa essere considerata fonte di ricchezza tale da giustificare il tenore di vita.

Discorso a parte è giusto fare per il capoluogo, città interessata da un fenomeno intimidatorio ai fini estorsivi senza precedenti: in un anno abbiamo perso il conto degli attentati consumati contro gli operatori economici. Brindisi è una città che sembra incapace di scrollarsi di dosso la cappa della subordinazione al fenomeno estorsivo (non una notizia, non un atto di coraggio, non una ribellione), è l'unica realtà che finora non ha reagito con fermezza ai fenomeni delinquenziali trovandone magari il coraggio nei risultati importanti che nella lotta al crimine si stanno conseguendo.

Un dato ci sembra opportuno sottoporre alla riflessione comune: il sequestro di alcuni scafi blu avvenuto qualche mese fa ha fatto di colpo crollare il complessivo volume di affari delle attività commerciali cittadine, e tale fenomeno ha riguardato persino l'acquisto di derrate alimentari.

Sulla seconda questione, riferita al fenomeno della disoccupazione e alle potenzialità espansive che ne derivano per la criminalità, c'è da dire che il tessuto economico è strutturalmente debole, privo di una sua autonomia produttiva, arretrato rispetto ai processi di riconversione e di innovazione tecnologica imposti dal mercato negli ultimi anni. L'area brindisina vive di un insediamento chimico, del costruendo insediamento energetico, di un sistema di imprese medie direttamente collegato all'investimento pubblico e di un pullulare di attività da colloca-

re nella dimensione piccola, che non hanno una fisionomia propria e che sono da considerare di servizio.

Difficoltà, congiunture sfavorevoli, fasi recessive, scelte restrittive rispetto ai trasferimenti pubblici bloccano l'intera economia della zona. Il che significa sostanzialmente che il dissesto finanziario che si registra da qualche anno nella regione Puglia ha creato non pochi problemi al tessuto produttivo sul versante sia degli incentivi previsti per i privati, sia dei trasferimenti in conto interessi previsti per il sistema abitativo, sia degli enti locali in materia di opere pubbliche. Una paralisi che, oltre ad avere prodotto conseguenze negative sulla qualità e la quantità dei servizi, ha bloccato intere attività produttive.

L'altro aspetto è riferito all'insediamento energetico che oggi, trovandosi nella fase conclusiva della costruzione della centrale, deve misurarsi con i notevoli problemi riferiti alla disoccupazione di ritorno e alla riconversione di manodopera in un contesto di recessione pesante. Le risposte a tali annosi problemi vanno coniugate con l'esigenza di garantire alla zona l'habitat naturale, l'equilibrio e l'ecosistema, nonché la tutela del patrimonio ambientale.

Prima che interessi contrapposti producano un *mix* esplosivo occorre quindi compiere scelte e dare certezze alle imprese, al mondo del lavoro, alla società in generale. E' necessario adottare decreti che sanciscano gli accordi assunti già dal 1989 e riferiti alla dismissione graduale della centrale Brindisi nord, alla decantierizzazione delle opere finalizzate alla policombustibilità dell'insediamento, all'approvvigionamento metanifero e alla corrispondente bretella, nonché alle opere di ambientalizzazione. E' urgente a tale proposito un incontro con il Governo per definire le questioni che ci consentiranno di chiudere le convenzioni in essere. Questo serve a dare certezze e a capire in quale direzione vanno attivate politiche in grado di stimolare processi di sviluppo.

Un altro aspetto che riteniamo utile sottoporre alla vostra attenzione, concernente non gli aspetti che abbiamo enunciato ma una necessa-

ria azione preventiva, è la necessità di finanziare e cantierizzare le opere per le centrali di Costa Morena, una realizzazione non più rinviabile. Ciò è utile sia per reprimere attività delittuose che allo stato si consumano senza alcuna remora, sia per consegnare concretamente il porto di Brindisi alla città e alla sua economia. Occorre peraltro mettere le mani in quella sorta di oligopolio che opera all'interno del porto e che di fatto ha compresso tutte le possibilità di espansione.

Concludo sottolineando l'impegno profuso dall'amministrazione provinciale da me presieduta nella lotta contro la delinquenza organizzata. Fin dall'atto dell'insediamento abbiamo puntato alla costituzione di una sorta di osservatorio prevalente sul fenomeno criminale in grado di seguirne l'evoluzione nelle diverse realtà dal punto di vista sia sociologico sia più specificamente economico. E' un'iniziativa che non aveva e non ha obiettivi di sovrapposizione ad altri organi dello Stato ma che, partendo dall'analisi della diffusione capillare di una cultura della legalità, della non violenza, della certezza del diritto e del senso dello Stato, intende promuovere un'azione di orientamento indirizzata alle attività economiche e soprattutto al mondo della scuola.

Abbiamo vissuto una forte contrapposizione con gli organi di controllo, che non riconoscevano all'ente autonomia statutaria, tanto che la delibera di adozione dello statuto è stata annullata per ben tre volte e solo alla quarta è stata approvata. Ora stiamo passando alla fase operativa attraverso l'attivazione di convenzioni specifiche con professionisti. Vi sono concetti che con i colleghi della giunta e con i capigruppo abbiamo approfondito, e sui quali siamo qui per dare qualsiasi spiegazione.

Brindisi sta vivendo un momento difficile non solo per l'alto numero di disoccupati (abbiamo questo triste primato nell'intero meridione) ma anche per problemi di convivenza civile e democratica proprio nel momento in cui - come dicevo prima - sta iniziando il processo di decantierizzazione della nuova centrale per la quale sono stati spesi migliaia di miliardi che non hanno determinato un reale sviluppo.

Certo, vi sono state anche strozzature e vi sono lamentele da parte degli imprenditori locali per il mancato rispetto di accordi sottoscritti presso la prefettura di Brindisi. A fronte delle grandi committenze l'aggiudicazione di subappalti non ha determinato un consolidamento dell'imprenditoria locale, tant'è che si trova in notevole difficoltà. Anche gli operai sono in uno stato di forte agitazione: mentre sarebbe esigenza impellente prorogare per loro la cassa integrazione, considerato che tale ammortizzatore sociale è stato abolito, non rimane che la mobilità che però è l'anticamera del licenziamento. Questa è dunque un'altra componente che si riversa in termini negativi sul tessuto socio-economico brindisino.

Per quanto riguarda lo sviluppo, rivendichiamo particolare attenzione ai nuovi decreti approvati dal Consiglio dei Ministri; mi riferisco, in particolare, al rispetto di determinati accordi.

Brindisi è una delle realtà che, a livello nazionale, ha accettato la costruzione nel suo territorio di una centrale a carbone di 4 mila e 200 megawatt. La stessa deve però essere realizzata tenendo conto delle compatibilità ambientali e delle vocazioni della zona. Non lo dico in termini generici, ma supportando tale affermazione con il riconoscimento dato dal decreto recentemente approvato, che classifica Brindisi come area a rischio ambientale. Purtroppo, vi è una contraddizione, nel senso che nel piano triennale per l'ambiente non è stato dato il medesimo riconoscimento.

Chiediamo perciò un incontro con la Presidenza del Consiglio affinché l'accordo del 1989 e quello integrativo del 1991, che prevedevano la realizzazione della centrale, sia attuato nel rispetto delle regole; non credo che ciò sia avvenuto e mi riferisco in particolare all'attuazione del cosiddetto decreto Battaglia ed all'impegno a definire il rapporto con l'ENEL, con riferimento alla bretella metanifera ed alla chiusura della centrale nord. Era stato anche assunto dal Governo l'impegno ad intervenire in quest'area fondamentalmente depressa per incentivare il processo di industrializzazione. Gli anni passano ma non riusciamo a trovare un tavolo intorno al quale discutere. Non si invoca

per Brindisi l'approvazione di una legge speciale, ma il ricorso a leggi già operanti. Ad esempio, esiste l'accordo di programma per la realizzazione del parco tecnologico, con una dotazione di 1.700 miliardi; ci auguriamo che Brindisi, dove è sorta la cittadella della ricerca, sia tenuta in considerazione per l'insediamento di questo parco, che può offrire una possibilità di crescita culturale e occupazionale.

Sulle analisi di tipo socio-economico sono d'accordo. Ritengo che il superamento dei problemi menzionati costituisca uno strumento valido per rispondere alle esigenze di quei cittadini che costituiscono la parte sana del territorio e che intendono dare il loro contributo allo sviluppo della società. Dobbiamo offrire le condizioni di sviluppo, evitando scontri tra istituzioni: lo Stato, nelle sue articolazioni, non riesce a dare risposte mentre un "controstato" organizzato attacca offrendo il miraggio della facile ricchezza. Dobbiamo bloccare questo fenomeno altrimenti la lotta sarà sempre più impari e, al di là dell'impegno delle istituzioni, e le forze sane imprenditoriali non riusciranno a vincere la battaglia. Per arrivare a traguardi positivi occorrono mezzi e strumenti, non soltanto di natura repressiva. Certamente, anche le forze dell'ordine stanno operando bene, ottenendo risultati incoraggianti, ma è necessario dare risposte d'ordine socio-economico, perché la crescita democratica e civile è conseguibile anche in questo modo.

NICO SILLETTI, *Consigliere provinciale di Brindisi*. Concordo con il Presidente nel ritenere che sono necessarie forme di prevenzione per evitare l'invasione della cultura mafiosa. Tuttavia, ritengo che accanto agli interventi socio-economici sia necessaria anche un'opera repressiva. Sarebbe perciò opportuno che il Governo garantisse la copertura degli organici delle forze di polizia e dei carabinieri, affinché siano adeguate: qualora ciò non fosse possibile, si potrebbe ipotizzare il ricorso ai metodi utilizzati in Calabria dal ministro Andò, che pure hanno dato risultati positivi. Un intervento di questo genere potrebbe restituire fiducia nello Stato e nelle istituzioni in quella parte

della provincia nella quale non si è ancora insediata la cultura mafiosa.

VITO PUNZI, *Capogruppo del PDS*. Anche nella mia qualità di sindaco di Sandonaci, vorrei svolgere alcune brevi considerazioni sullo stato dell'ordine pubblico in provincia di Brindisi, soprattutto con riferimento alle estorsioni.

E' stato raggiunto ormai un punto limite e quotidianamente registriamo gravi fatti in tutta la provincia. E' da sottolineare l'impegno della magistratura e delle forze dell'ordine, che stanno contrastando un fenomeno che sicuramente minaccia le libertà collettive democratiche e la libera iniziativa dei commercianti, degli artigiani e degli imprenditori. Al tempo stesso va registrato che l'impegno delle istituzioni dovrebbe essere più forte, perchè non si può lasciare alle associazioni antiracket o ad alcuni sindaci il compito di contrastare il fenomeno: questi soggetti, esposti in prima linea, diventano un bersaglio facile. E' accaduto in questi mesi, anche a me personalmente: insieme ad un altro sindaco sono stato oggetto di un attentato, per aver incentivato una serie d'iniziative (costituzione di parte civile nei processi contro alcuni individui arrestati per corruzione, istituzione nel comune di Sandonaci ed in quelli vicini di associazioni antiracket). Devo registrare che non vi è una presa di coscienza complessiva da parte di tutte le istituzioni della provincia di Brindisi.

ALBERTO ROBOL. Può essere più preciso?

VITO PUNZI, *Capogruppo del PDS*. Non tutti i comuni hanno assunto analoghe iniziative, a fronte di un fenomeno che richiede una reazione unitaria delle istituzioni ed un'iniziativa più ampia. La reazione di una singola amministrazione, peraltro frenata da un organo di controllo (all'ipotesi di costituire un osservatorio permanente

sulla criminalità organizzata è stato risposto con un'azione di freno) non costituisce la risposta migliore.

Non sono d'accordo con il collega che prima invocava la presenza dell'esercito; non è questo, a mio avviso, il modo di reagire alla criminalità organizzata. Sarebbe invece necessario il potenziamento delle forze dell'ordine e degli organici della magistratura, ai quali affidare strumenti operativi più incisivi rispetto al passato. Peraltro, solo attivando il coinvolgimento di tutte le articolazioni istituzionali e garantendo la presenza incisiva sul territorio si avranno risultati e si ridarà fiducia agli operatori economici; risultati positivi finora ottenuti hanno già avuto riscontri in questo senso.

ALBERTO ROBOL. Per quanto riguarda l'inerzia di talune istituzioni, il problema è solo di carattere organizzativo e di non sufficiente coscienza ovvero si può rilevare una certa forma di connivenza?

VITO PUNZI, *Capogruppo del PDS*. Non so perché non ci sia questa risposta da parte di tutte le articolazioni istituzionali. Ritengo innanzitutto che non vi sia grande consapevolezza di ciò che realmente accade nel territorio; che, inoltre, una battaglia di questo genere sia molto difficile e pericolosa perché ho riscontrato che non sempre si riesce a far partecipare ad essa gli operatori economici (commercianti, artigiani, imprenditori) che vivono in una condizione di paura per gli attentati dinamitardi perpetrati nei loro confronti. Peraltro, quando nel mio comune siamo riusciti a coinvolgerli i risultati sono stati veramente eccezionali, anche se abbiamo pagato un prezzo alto, nel senso che siamo stati oggetto di intimidazioni.

ALBERTO ROBOL. Non so se capita anche a voi di guardare la mattina Televideo sul terzo canale : ci sono state manifestazioni di associazioni, coinvolgimenti di scuole, prese di posizione, nascite di giornali; c'è stato cioè un tessuto - diciamo - antropologico-civile, che è secondo me all'origine di una vera e propria rivoluzione di costume. Può

infatti esserci l'impegno della polizia, dei magistrati e dei sindaci, ma se la gente non partecipa anche loro si sentono soli ed abbandonati.

L'associazionismo, il volontariato, la gente, si rendono conto della situazione esistente? Il fatto che ci siano stati parecchi attentati e che le estorsioni in questo periodo registrino una ascesa esponenziale sta a significare qualcosa? La presa di coscienza è solo di qualche singolo amministratore particolarmente illuminato oppure l'urgenza si sta diffondendo?

Mi pare che il dato comune emerso nelle audizioni svoltesi ieri ed oggi è quello della disoccupazione, ma anche in altre regioni in cui la disoccupazione è altrettanto forte la fenomenologia reattiva è profondamente diversa.

VITANTONIO GALIANDRO, *Assessore provinciale al personale di Brindisi*. Ritengo che l'enorme tasso di disoccupazione che si registra nella nostra provincia sia anche dovuto alla presenza massiccia del fenomeno della delinquenza: il quotidiano taglieggiamento cui sono sottoposte le piccole imprese commerciali certamente diventa un deterrente per la continuazione della loro attività.

Sono inoltre d'accordo con il consigliere Punzi sul fatto che dalle parti nostre non si sente la presenza dello Stato. Ciò è forse determinato da carenze negli organici di polizia e magistratura o da una sottovalutazione iniziale del fenomeno; oggi però ci rendiamo conto che esso è presente in tutto il territorio e che ha condizionato quello sviluppo socio-economico che vorremmo venisse dall'alto ma che invece è stato fortemente inibito, come diceva il presidente, dal mancato rispetto degli impegni. In ogni caso, alla base di tutto sta il fatto che sulla testa degli imprenditori, piccoli o grandi che siano, vi è la spada di Damocle della presenza costante della malavita organizzata che di fatto impedisce qualsiasi tipo di attività. Sfido chiunque a venire ad investire nella nostra terra.

ALBERTO ROBOL. Al di là di queste considerazioni che sta svolgendo, che sono molto importanti per capire i fenomeni, gli imprenditori che subiscono, oltre che chiudere, reagiscono in qualche maniera positiva oppure siete voi che avete consapevolezza di questi fenomeni?

VITANTONIO GALIANDRO, *Assessore provinciale al personale di Brindisi*. Si costituiscono, però non hanno poi la forza di andare avanti.

ANTONIO BARGONE. Vorremmo sapere quali sono le associazioni che si sono costituite, in quanti comuni, e se c'è la costituzione di parte civile.

VITO PUNZI, *Capogruppo del PDS*. Per quella che è stata la mia esperienza nel comune di San Donaci, di cui sono sindaco, posso dire che vi è una reazione degli imprenditori, degli operatori commerciali e della gente se insieme a loro vi sono le istituzioni. Infatti, la presenza dell'istituzione nel mio comune, insieme con l'iniziativa delle forze dell'ordine e della magistratura, ha portato la gente ad avere fiducia, ed in effetti siamo riusciti a vincere questa difficile battaglia. Tant'è che abbiamo costituito un'associazione antiracket ed abbiamo assunto una serie di iniziative, tra le quali la distribuzione di questionari anonimi atti ad avere la dimensione del fenomeno delle estorsioni nel mio comune. Tale questionario è peraltro servito alla magistratura e alle forze dell'ordine per individuare i responsabili delle estorsioni che sono stati arrestati grazie alla denuncia dei commercianti e degli imprenditori, che hanno reagito - ripeto - perché hanno visto insieme a loro scendere in campo il comune, le forze dell'ordine e la magistratura.

ALBERTO ROBOL. Quando dice "comune" intende riferirsi al sindaco e alla giunta oppure al consiglio comunale?

VITO PUNZI, *Capogruppo del PDS*. Al consiglio comunale.

La stessa costituzione di parte civile in questi processi, decisa dal consiglio comunale, ha sicuramente avuto il suo peso, tant'è che a San Donaci non registriamo più alcun fenomeno legato alle estorsioni.

Devo però osservare che non ci troviamo di fronte ad un fenomeno locale, ma ad una organizzazione che ha una struttura molto più vasta e che va combattuta con un fronte istituzionale molto più ampio. Diversamente i sindaci di San Donaci, di Torchiarolo, di San Pancrazio o di Cisternino, che si espongono di fronte a questo fenomeno, rischiano di essere bersagli facili. Laddove le istituzioni si muovono, la gente invece reagisce.

ALBERTO ROBOL. Viene fatta qualche conferenza dei sindaci?

VITO PUNZI, *Capogruppo del PDS*. Abbiamo organizzato un coordinamento di sindaci per costituire un fronte più ampio contro la criminalità ed in cinque comuni della fascia meridionale del brindisino abbiamo assunto una serie di iniziative operative all'interno dei singoli territori comunali. Questo però, se da un lato ha permesso di raggiungere alcuni risultati, dall'altro ha prodotto quelle risposte della criminalità organizzata di cui parlavo prima, cioè le intimidazioni di cui io ed un altro sindaco siamo stati fatti oggetto, attraverso due attentati compiuti esattamente nei giorni in cui tale coordinamento si riuniva.

ALBERTO ROBOL. Penso che sarà sempre peggio se aumenterà il livello di resistenza. Mi incuriosisce sapere se la malavita organizzata o spontanea avverta che la resistenza dell'opinione pubblica o comunque delle istituzioni, centrali o locali, si fa sempre più forte. Che sensazione avete circa una sua risposta? E' una malavita, in sostanza, che si ritira o che combatte? Credo che al riguardo qualche sintomo ci sia già, dal momento che le forze dell'ordine ieri ed oggi hanno parlato in termini molto chiari rispetto a questo problema.

GIOVANNI SCARAFILE, *Assessore provinciale al bilancio di Brindisi*. Intanto mi dichiaro d'accordo con l'analisi fatta dal presidente che mi pare tocchi gli aspetti fondamentali del fenomeno e le necessarie risposte di natura economica; successivamente aggiungerò una mia proposta di altro tipo, cioè non solo di natura economica.

C'è anche da dire che la provincia di Brindisi, per quanto piccola e con una popolazione complessiva di circa 400 mila abitanti, è variegata anche nella composizione del suo tessuto sociale, tant'è che si parla di fascia sud, di fascia intermedia e di fascia nord. Provengo da quella parte del territorio al confine tra le province di Taranto, di Bari e di Brindisi che non ha prodotto un autonomo fenomeno di delinquenza organizzata ma che, appunto perché zona di confine, è stata oggetto delle attenzioni della malavita organizzata delle città viciniori.

Alcuni hanno fatto riferimento alle città medie come centri della criminalità; ebbene, noi siamo circondati da città medie quali Fasano, Martinafranca, Ostuni e Ceglie Messapica. Nel nostro insediamento, che è di tipo diffuso sul territorio, le abitazioni sparse sono state per un lungo periodo attaccate quotidianamente, fino a quando, proprio perché il tessuto della popolazione è ancora molto sano, un ragazzo, che era accorso con i suoi amici per impedire il furto di un'auto, è stato ucciso da uno dei due ladri di automobili. Il paese ha chiuso per tre giorni, ma ha chiuso veramente tutto, dai negozi alle strade; ha reagito, cioè, in maniera virulenta.

Anche il fenomeno delle estorsioni, che stava cominciando a diffondersi, ha registrato un arresto immediato perché tutti coloro che le avevano subite si sono recati immediatamente alla caserma a denunciare i responsabili. Sono stati catturati i delinquenti e il consiglio comunale si è costituito parte civile nel processo; da quando sono stati condannati, non si è più avvertito il fenomeno. Non solo, ma anche gli sporadici casi (uno o due) di riferimenti locali della delinquenza sono stati paralizzati.

Come si vede, quando c'è la risposta immediata si viene a capo della situazione. Peraltro, le forze dell'ordine, che hanno talvolta individuato nel consiglio comunale quasi una sorta di antagonismo alla loro attività, nel momento in cui si sono viste supportate dal consiglio comunale e dalla cittadinanza si sono sentite gratificate ed hanno potuto agire con un impulso ancora maggiore. Il tutto si muove dunque in un quadro di sinergie che bisogna in ogni modo stimolare.

E' evidente che ai bisogni della gente bisogna dare una risposta. E siccome abbiamo individuato nella disoccupazione uno dei mali di cui soffre la cittadinanza, bisogna compiere ogni sforzo per incrementare l'occupazione. Tale esigenza, pur nella fase di emergenza nazionale e di depressione generale, può però essere soddisfatta attraverso i canali cui si è riferito il presidente. La provincia di Brindisi nell'ultimo quinquennio su che cosa ha puntato, in definitiva? Con la creazione della cittadella delle ricerche ha puntato sullo sviluppo economico attraverso la ricerca, che era un polo di intervento dello Stato non sfruttato ed una esigenza della nazione. Bisogna incentivare questa possibilità di sbocco occupazionale con i parchi tecnologici. Peraltro, sul versante della cultura, proprio oggi a Brindisi inauguriamo l'università telematica, che costituisce la necessaria premessa per uno sviluppo sul piano culturale.

ALBERTO ROBOL. Come membro della VII Commissione del Senato, sono particolarmente interessato a questo settore. Quali sono le conseguenze sul piano occupazionale?

GIOVANNI SCARAFILE, *Assessore al bilancio della giunta provinciale di Brindisi*. Sul piano occupazionale hanno riflesso programmi quali il parco tecnologico. Ma anche sul piano culturale lo Stato, in sinergia con le istituzioni e la cittadinanza, deve dare una risposta. E' noto l'imbarbarimento culturale che segue il degrado economico. Sono insegnante di scuola elementare e noto all'origine quei problemi che poi si sviluppano in alcuni strati di popolazione.

Nell'immediato ci sono alcuni interventi da attuare, quali il parco tecnologico, l'università. Per il futuro lo Stato dovrebbe agire sul piano culturale per risolvere il problema del mezzogiorno. Fino a quando l'intervento di recupero civile e sociale non si fonderà anche sulle agenzie educative non si avranno risultati consistenti; purtroppo oggi la scuola è mortificata. Lo Stato deve decidere a lungo termine se delegare l'educazione dei cittadini al privato - e non siamo d'accordo - oppure se deve assumere in proprio tale compito; in quest'ultimo caso, deve scegliere le forme di supporto sul piano degli investimenti e degli sviluppi del processo educativo.

Negli Stati Uniti il fenomeno della delinquenza studentesca nelle scuole, dove con le pistole giocattolo addirittura si ammazzano, sono stati investiti milioni di dollari per recuperare ritardi storici. Dobbiamo arrivare anche noi, con vent'anni di ritardo, a compiere gli stessi errori?

ANTONIO BARGONE. Vorrei sapere quale peso abbia il deficit del bilancio regionale sull'attività dell'amministrazione provinciale tesa a migliorare il tessuto sociale.

In secondo luogo, vorrei sapere se si registrino infiltrazioni criminali nella gestione delle discariche e che tipi di problemi ponga questo settore dal punto di vista dell'inquinamento da parte della malavita.

Infine, vorrei sapere se si registrano infiltrazioni malavitose nelle coste della provincia di Brindisi.

GIUSEPPE ROMANO, *Vice presidente della giunta provinciale di Brindisi*. Il dissesto finanziario pesa negativamente sugli investimenti diretti a migliorare il livello di occupazione: trasferimenti bloccati, opere ferme in attesa che si sblocchino i finanziamenti. I rapporti tra la regione, la provincia e il comune sono positivi ma i servizi sono al momento paralizzati e siamo in attesa di tempi migliori.

Quello che preoccupa maggiormente è il mancato trasferimento, in termini di incentivi alla produzione, dall'istituzione regionale al sistema produttivo. Gli imprenditori e gli artigiani che hanno avviato progetti sono in attesa di finanziamenti; il rischio è di una paralisi dell'attività perché chi ha attivato finanziamenti sul terreno delle innovazioni, in base ai riferimenti legislativi degli anni passati, ed ha anticipato il denaro con il ricorso al credito ordinario, oggi si trovano in una morsa.

La situazione delle discariche in provincia di Brindisi è diversa rispetto a quella delle altre realtà provinciali, nel senso che abbiamo soltanto una discarica privata e tre discariche pubbliche che hanno incontrato problemi di carattere burocratico-amministrativo; i problemi sono stati di carattere procedurale. Dovrebbe essere prestata attenzione, invece, al trasporto delle ceneri; gli interlocutori sono autotrasportatori ed il tipo di attività è al confine tra legalità ed illegalità. Su questo piano potrebbe già essere avvenuto un inquinamento da parte della malavita.

Altra questione che abbiamo individuato, ma per la quale non abbiamo strumenti legislativi, riguarda i rottamai e le strutture di stoccaggio provvisorio di auto. Anche questo settore opera tra legalità ed illegalità e lo spontaneismo sta creando problemi ambientali. A Francavilla Fontana ci sono 7-8 attività di stoccaggio di questo tipo, tutte al di fuori della normativa.

Per le istituzioni e la burocrazia è difficile il rapporto con tali soggetti e la risposta immediata ci rende facili bersagli; dall'altro, la normativa non definisce gli ambiti di competenza del comune, della provincia e della regione. Ne consegue una situazione di illegalità diffusa.

La zona nord del brindisino, con particolare riferimento a Carovigno ed alle coste interessanti dal punto di vista turistico, è stata oggetto di interventi sull'assetto del territorio rispetto ai quali storicamente e naturalmente si attiva la speculazione; la possibilità di concedere varianti ed aumenti di volumetria hanno creato una

situazione di esposizione alla criminalità, a fronte di un'economia debole. Si è perciò creato un intreccio tra impianto politico e istituzionale, attività economico-finanziarie e rete criminale, che forse ho potuto effettuare del riciclaggio attraverso investimenti di questo tipo.

PAOLO CAROLI, *Assessore alla cultura della giunta provinciale di Brindisi*. Sono anche consigliere comunale di Ostuni e vorrei soffermarmi sul problema delle coste e del contrabbando. Queste attività illecite sono fonti di facili guadagni e sostengono quella microcriminalità ormai così diffusa. Ecco perché si rende necessario un potenziamento delle forze dell'ordine, affinché possano controllare il territorio.

L'altro problema è di carattere politico. La città di Ostuni è stata controllata, fino a poco tempo fa, da un'oligarchia. Da un paio di anni una nuova amministrazione ha raccolto quasi tutte le forze politiche, estraniando soltanto una parte di un partito di maggioranza relativa, ed ha ridato fiducia ai cittadini. La conseguenza è stata l'attivazione delle associazioni culturali, artigianali e commerciali che hanno aperto il colloquio con le istituzioni, un colloquio ora molto vivo. A tale risposta ha fatto seguito una diminuzione del fenomeno del *racket*.

A Brindisi, da due o tre anni, sono cambiate molte cose. E' cambiato il procuratore ed anche il prefetto; costoro hanno dato a noi politici, a quelli di noi che si impegnano socialmente, la garanzia di maggiore collaborazione. Ritengo tale fatto particolarmente positivo, ma purtroppo dobbiamo recuperare il passato.

ALBERTO ROBOL. Fra due anni, quando forse tornerò in questa sede con la Commissione antimafia, mi ricorderò di queste parole per verificare se questi risultati positivi avranno avuto seguito. Al momento, sono lieto di riscontrare che l'associazionismo ed il volontariato hanno dato risultati positivi. Vi ringrazio, a nome della Commissione.

Audizione del presidente e dei capigruppo del consiglio provinciale di Taranto.

ALBERTO ROBOL. Ci troviamo in Puglia da due giorni nei quali abbiamo avuto modo di ascoltare i rappresentanti di tutti gli organismi sia istituzionali sia politici sia amministrativi. Abbiamo chiesto ai responsabili degli enti locali e chiediamo adesso a quelli della provincia, da un lato, di tracciare un quadro specifico non solo della criminalità organizzata ma anche di quella che possiamo chiamare spontanea (se questa definizione ha senso) e, dall'altro, di delineare le condizioni preventive e curative per pervenire al dissolvimento di questo fenomeno. E' evidente all'interno di questo ragionamento la ragione della presenza della giunta provinciale.

MARIO D'ARCONSO, *Presidente della giunta provinciale di Taranto*. La realtà della provincia ionica risente notevolmente della crisi industriale ed economica in atto sul territorio. La crisi del sistema industriale, impostato già nel passato sull'acciaio (ieri Italsider, oggi Ilva), ha comportato tutta una serie di lacerazioni nel tessuto economico perché insieme con questo colosso dell'industria sono andati in crisi i vari segmenti dell'economia tarantina, tenendo presente che essa è stata da sempre monopolizzata da due espressioni del sistema economico. La presenza dell'arsenale militare prima e quella del siderurgico dopo hanno infatti creato condizioni di non sviluppo di altri settori che potevano costituire senza dubbio valide alternative al sistema industriale: mi riferisco soprattutto ai settori dell'agricoltura, del turismo, del terziario in genere. Oggi stiamo valutando in sede politica, anche attraverso una proposta di intesa di programma con il Governo centrale, risposte convincenti da dare soprattutto alla disoccupazione dilagante, che fa registrare nella provincia di Taranto uno dei tassi più elevati a livello nazionale.

E' chiaro che lo stato di difficoltà economica della imprenditoria e della manodopera locali produce a livello socio-politico scompensi

che sfociano poi in attività di degenerazione, spingendo soggetti al margine della società alla ricerca del facile guadagno attraverso attività illegittime quali il contrabbando, la droga ed il mercato nero, senza parlare poi degli aspetti in particolar modo legati alla disoccupazione, nonché alla sottoccupazione, con la conseguente sottrazione al mercato legittimo del lavoro di unità che potrebbero tranquillamente trovare una collocazione.

In questo clima, essendo venuto a mancare l'equilibrio preesistente, si inseriscono attività criminose di soggetti che sono espressione di una delinquenza organizzata non prettamente tarantina, ma influenzata notevolmente dalla malavita organizzata proveniente soprattutto dalla Calabria, dal barese ed anche dal Salento. Quindi su Taranto si concentrano attività che sono il risultato di un fenomeno più generale.

ALBERTO ROBOL. Comunque c'è anche una dimensione autoctona?

MARIO D'ARCONSO, *Presidente della giunta provinciale di Taranto*. Certamente, ma dobbiamo tener conto che negli anni 1990 e 1991 Taranto ha registrato le punte più elevate di delinquenza, con vari morti ammazzati. Nel 1992 questa percentuale è diminuita notevolmente, soprattutto grazie all'impegno costante delle forze dell'ordine e della magistratura, le cui indagini, che la cronaca ha riportato puntualmente e fedelmente, hanno condotto all'arresto di molti soggetti pericolosi nell'area di Taranto.

Le istituzioni a Taranto sono fortemente impegnate soprattutto per ripristinare nel sistema economico quell'equilibrio sociale e politico che riteniamo indispensabile anche per far rientrare questi aspetti di degenerazione, esaltando in particolar modo le vocazioni naturali del territorio.

Siamo certamente fra coloro che non vogliono la deindustrializzazione del sistema tarantino, ma che invece ricercano continuamente un processo di riconversione soprattutto in direzione dell'industria cosiddetta verde, cioè di un'industria che non alteri

ulteriormente l'equilibrio ambientale del territorio della provincia ionica, che presenta caratteristiche e bellezze ambientali e naturali da conservare e rivalutare in termini turistici ed economici.

A questa filosofia è improntata la maggior parte dei programmi presentati, da finanziare con le risorse rese disponibili dalle leggi in vigore. Proprio in questi giorni si sta concludendo la trattativa con il Governo centrale (che vede la provincia di Taranto come destinataria di un'intesa di programma già valutata positivamente dal Governo in due incontri che abbiamo avuto alla Presidenza del Consiglio, prima con il senatore Fabbri e poi con l'onorevole Borghini) perché si arrivi ad un accordo di programma che recuperi tutte le risorse disponibili e non utilizzate fino al 31 dicembre scorso e utilizzi anche quelle previste dalla nuova legge sul Mezzogiorno. Si tratta di investimenti finalizzati alla realizzazione di quella infrastruttura, che fino ad oggi non ha consentito al sistema economico tarantino un collegamento sul mercato nazionale ed europeo e, quindi, una più rapida valorizzazione delle risorse locali.

Si tratta di interventi che consentiranno innanzitutto un completamento dei lavori in corso permettendo al sistema portuale di affermarsi come tale. E' convinzione diffusa, inoltre, che infrastrutture quali il raddoppio della Bari-Taranto ed il completamento della rete autostradale che collega l'Adriatico con il Tirreno e con il sud possa stimolare l'imprenditoria locale in attività alternative all'attuale sistema industriale in crisi, primo fra tutti il settore dell'agricoltura con il segmento dell'agroalimentare, completamente assente nel nostro territorio, che pure vanta una produzione agricola fra le migliori a livello nazionale.

Il turismo costituisce in ogni caso un riferimento importante in queste strategie, ma ha bisogno di strutture che fino ad oggi in qualche caso non hanno neanche consentito lo sviluppo di attività turistiche nel vero senso della parola. A ciò si deve aggiungere il segmento del terziario e il sistema dei trasporti, che consentiranno certamente di assorbire la manodopera oggi penalizzata dalla crisi in atto.

CAMILLO D'IPPOLITO, *Capogruppo del PDS*. Concordo con il presidente quando sostiene che l'aggravamento del fenomeno criminoso in provincia di Taranto coincide con un processo di degrado sociale, con la crisi del sistema produttivo legato alla grande industria a partecipazione statale e con l'esclusiva dipendenza della città dall'acciaio e dalle industrie storiche di base, come l'arsenale, dal momento che a Taranto in questi anni non si è registrato uno sviluppo diffuso di attività produttive in grado di far fronte a processi di reindustrializzazione tutti interni. Nel periodo più recente decine di migliaia di giovani sono arrivati a trent'anni senza avere mai avuto esperienze lavorative, e naturalmente ciò ha costituito un ideale *humus* per i fenomeni della criminalità.

Negli ultimi tempi si sono ottenuti alcuni successi nella lotta contro la malavita organizzata anche esercitando una più attenta vigilanza per evitare la penetrazione di elementi malavitosi nella vita e nella gestione delle istituzioni.

Si risente il rapporto con questo fenomeno: alcuni consiglieri dell'amministrazione comunale di Taranto sono stati oggetti dell'attenzione della Commissione antimafia. In qualche modo siamo stati lambiti anche nell'ambito dell'amministrazione provinciale: qualcuno era già presente nell'amministrazione comunale, in doppia veste. Non dico nulla di nuovo perché si tratta di casi già acquisiti dalla Commissione. Vi sono stati poi casi di consiglieri rinviati a giudizio, per i quali sarebbero stati opportune le dimissioni oppure la sospensione dall'incarico. Questa è una valutazione del PDS, che registro come tale. Sono passati alcuni mesi e non ci sono stati interventi in questo senso, anche se si trattava di rinvii a giudizio per reati contro la pubblica amministrazione.

Gli aspetti socio-economici e la necessità di determinare a Taranto un miglioramento complessivo della situazione, attraverso interventi mirati, hanno un rapporto molto stretto, perché non riteniamo sufficiente ed esaustiva la battaglia repressiva che stanno conducendo le forze dell'ordine e la magistratura. Certamente, è positivo che

alcuni capi di *clan* siano stati arrestati, ma siamo ancora in presenza di una forte azione estorsiva. Meno appariscente è la penetrazione della mafia nella politica, anche se non ne escludiamo la presenza; non abbiamo elementi precisi.

Siamo in una fase pre-elettorale e le forze politiche si pongono il problema di un'autoregolamentazione, che consenta quella trasparenza necessaria per la formazione delle liste.

SALVATORE FALLONE, *Capogruppo cristiano sociale*. Sono stato il proponente dell'autoscioglimento del consiglio comunale di Taranto. L'ordine del giorno fu scritto da me e la mia firma fu la prima. Per motivi di opportunità siamo stati costretti ad andare dinanzi al notaio, perché le 25 firme presentate una alla volta al segretario generale del comune avrebbero messo l'amministrazione in condizione di reintegrare il consiglio di volta in volta, senza arrivare allo scioglimento.

Come capo gruppo presentai, nel corso della precedente visita della Commissione antimafia, una memoria nella quale esplicitavo tre fatti. In primo luogo sollecitavo un'indagine sulla scheda FIO, con particolare riferimento al mercato all'ingrosso del pesce che si svolge in un pubblica via, senza controlli igienico-sanitari, perché gli ufficiali sanitari del comune e della USL si rifiutano di farli per non assumere precise responsabilità. Questa situazione consente illeciti arricchimenti e si sono verificati anche omicidi; arrivano infatti migliaia e migliaia di tonnellate all'anno di pesce surgelato o congelato, del valore di 3 mila - 3 mila e 500 lire al chilogrammo, che poi viene venduto nel mercato come pesce fresco a 18-30 mila lire al chilo. Si può immaginare il volume di questo affare e le conseguenze sull'ordine pubblico, nonché sul traffico stradale perché il mercato è collocato nell'unica via che dalla città porta verso il nord.

Di quella memoria non ho saputo più nulla: il mercato non è cambiato, le pratiche dormono sogni beati nei cassetti, l'intrallazzo continua. Continuano anche le estorsioni e l'ultima bomba ha danneggiato, per la terza o quarta volta il negozio di una cooperativa.

A Taranto esistono per lo meno quattro livelli di delinquenza organizzata. La prima è il teppismo non organizzato, ma elevato a sistema di vita, alimentato anche dalla presenza di migliaia di giovani forestieri, che svolgono il servizio militare, ma non indossano la divisa e quindi diventano difficilmente identificabili. Di ciò ho fatto oggetto di una lettera inviata all'ammiraglio comandante della base: per la polizia è difficile identificare uno scippatore o un teppista non in divisa.

La delinquenza organizzata è in via di eliminazione, grazie alla presenza dello Stato, che dopo dieci anni di latitanza è riapparso a Taranto. I criminali si sono ammazzati fra di loro, ma ora il numero degli omicidi è notevolmente diminuito. Le estorsioni e le rapine sono all'ordine del giorno; in questi giorni la polizia ha potenziato il servizio antiscippo, contro un fenomeno che colpisce in particolar modo i poveri pensionati all'uscita degli uffici postali.

Il terzo tipo di delinquenza è quella che si vede e non si vede, ma che si sente; è arrivata a Taranto da Lecce, da Brindisi, da Bari, dalla Lucania, dalla Calabria e da Napoli. Questa mattina è apparsa sui giornali la notizia di una banda di venditori di droga, il cui capo sarebbe un cittadino di Manduria, in provincia di Taranto. Quindi, subiamo anche questa delinquenza di importazione.

Infine, vi è la delinquenza più pericolosa, quella dei "colletti bianchi", che non conosciamo ma subiamo. Qualcuno ha parlato della monocultura industriale, dei cantieri navali ormai distrutti, insieme all'indotto, per precise responsabilità delle partecipazioni statali; esiste anche la monocultura dell'arsenale militare marittimo e il relativo indotto, distrutti per volontà dello Stato che ha destinato ad altre zone l'attività svolta in quella sede; c'è poi la monocultura industriale della siderurgia, che da vent'anni penalizza e distrugge l'imprenditoria locale.

Ad esempio, per dare un appalto per la pulizia di uno stabilimento industriale, si affida il lavoro ad imprese romane. Non so quale altra specializzazione occorra per questo compito. Così avviene per tante

altre commesse, tanto che l'ente locale, in particolare la provincia, ha svolto incontri con alcune imprese tarantine fortemente penalizzate.

L'ILVA a Taranto ha distrutto. Mi sono domandato anch'io perché lottare e ripianare debiti per 2.500 miliardi senza sapere quale sarà la ricaduta su Taranto. Lo Stato non può continuare a pagare e di conseguenza l'indotto viene penalizzato. Noi piccoli imprenditori vantiamo crediti per oltre 200 miliardi di lire: l'ILVA non paga dal mese di maggio, i nostri utili si aggirano sul 15 per cento e paghiamo alle banche il 22 per cento. Presenteremo tutti bilanci in rosso; le cambiali e gli assegni protestati sono in crescendo rossiniano. La città nel giro di qualche mese si vedrà ulteriormente penalizzata dall'assenza dello Stato, che ad esempio deve dire all'ILVA che il suo compito è promozionale e non assistenziale sul territorio.

GIOVANNI DE CATALDO, *Capogruppo del PRI*. Voglio limitare le mie osservazioni al fenomeno criminale. Concordo con le osservazioni dei colleghi che mi hanno preceduto circa la situazione di degrado economico e di disattenzione degli organi di governo centrale nei confronti della città e della provincia di Taranto. Sono anche convinto che la crisi economica, quindi la mancanza di risorse e di spesa pubblica, se da un lato può determinare - come è stato osservato - l'*humus* per la manovalanza criminale, dall'altro diminuisce l'aggressività dell'azione malavitosa, perché è stato più volte sottolineato che la malavita organizzata è molto più aggressiva quando aumenta il volume della spesa, cioè delle risorse economiche.

Mentre sono convinto che a Taranto ci sia una forte presenza criminale che diventa sempre più organizzata, non sono invece d'accordo con coloro che sostengono che la diminuzione dei morti ammazzati significhi riduzione del fenomeno criminale. Probabilmente i morti ammazzati sono determinati da regolamenti di conti e quindi la loro riduzione può significare che coloro che hanno ammazzato sono presenti, si stanno organizzando, stanno diventando sempre più aggressivi, e forse le ricorrenti crisi nelle istituzioni locali (sia nel comune sia nella provin-

cia di Taranto) e la mancanza di finanziamenti pubblici ha dirottato l'attenzione delle cosche malavitose verso gli operatori economici privati.

C'è stata certamente disattenzione negli anni passati, quando il fenomeno è stato definito come microcriminalità: i microcriminali di ieri sono diventati i criminali organizzati e i capicosca di oggi e continuano magari a controllare le cosche stando in galera.

Nell'ultimo decennio ho visto approntare pacchetti di finanziamenti che non sono mai stati erogati; il che può forse avere eliminato a Taranto il fenomeno della connivenza tra malavita organizzata e classe politica, perché se non c'è spesa pubblica non c'è neanche attenzione delle cosche criminali nei confronti della politica e quindi non c'è collusione.

C'è comunque una forte presenza criminale a Taranto e l'attenzione che gli organi dello Stato stanno dedicando al fenomeno della malavita organizzata è ancora molto timida: se i morti ammazzati lo sono per mano delle cosche sono ancora in circolazione gli assassini e ad essi va rivolta l'attenzione degli organi dello Stato.

Per quanto concerne l'attività delle amministrazioni locali, al di là delle attenzioni che la Commissione antimafia, gli organi di stampa ed i tribunali dedicano al problema, non abbiamo notizia di stretti rapporti fra criminalità organizzata e classe politica. Tali rapporti però potranno forse essere intrecciati domani se i pacchetti di finanziamenti di cui si parla diventeranno risorse economiche da spendere, perché allora ci sarà una maggiore aggressività ed intensità dell'azione delle cosche malavitose nei confronti della classe politica. Oggi occorre intervenire in via preliminare per evitare che questa ipotesi in futuro diventi realtà.

ANTONIO BARGONE. Vi rivolgeremo adesso alcune domande alle quali vi preghiamo di dare risposte sintetiche.

Intanto vorremmo sapere in che modo, e soprattutto in quale comparto, ha inciso il buco di bilancio della regione, dal momento che tutti

hanno rilevato che le precarie condizioni economiche hanno messo in ginocchio la regione e ne hanno danneggiato lo sviluppo.

La seconda domanda concerne le discariche, che in quasi tutte le realtà sono diventate un veicolo di infiltrazione criminale, tenuto conto che in Puglia, dove manca qualsiasi pianificazione regionale, da tutta Italia vengono a scaricare rifiuti sostanzialmente senza controllo. Vorremmo sapere da voi come si articola e si sviluppa questo fenomeno nella realtà tarantina e se in esso sono ipotizzabili infiltrazioni criminali.

L'ultima domanda riguarda le coste, altro veicolo di infiltrazione criminale soprattutto ai fini del riciclaggio e dell'investimento di denaro di provenienza illecita, che è in quantità enorme a fronte delle risorse pubbliche che mancano. Ciò comporta anche la necessità di investire in veri settori, tra i quali ci è stato segnalato quello turistico, tenuto conto che le coste pugliesi sono tra le più ambite.

MARIO D'ARCONSO, *Presidente della giunta provinciale di Taranto*. Per quanto riguarda il buco finanziario registrato nell'ambito della regione Puglia, è chiaro che il settore che lo ha determinato più degli altri è quello della sanità, anche se i settori dell'agricoltura e dei servizi sociali hanno pure determinato forti scompensi per la gestione finanziaria del bilancio. Ne è fra l'altro discesa la conseguenza dell'appiattimento di servizi, che la regione doveva garantire attraverso le amministrazioni comunali e provinciali utilizzando l'istituto della delega previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977. In sostanza, tutto il comparto socio-assistenziale si è trovato in crisi perché sono venuti a mancare i flussi finanziari da parte della regione, che ha investito in altri settori trascurando questi che sono di primaria importanza soprattutto nei comuni a forte tensione sociale.

Ciò mi risulta perché molti amministratori comunali si rapportano a noi amministratori provinciali, indicando ruoli che non sono di competenza della provincia. E' vero che abbiamo conservato in maniera resi-

duale alcune competenze in materia di assistenza in regime di *prorogatio* in attesa della legge di riordino globale del sistema socio-assistenziale, che la regione Puglia purtroppo non ha nemmeno presentato come disegno di legge. Naturalmente questo penalizza tutta una serie di servizi essenziali nei comuni della provincia ionica.

Il settore del trasporto ha accumulato un forte deficit, a livello delle altre regioni, tant'è che è oggetto di un disegno di legge che il ministro Tesini sta per presentare, recuperando un vecchio progetto di legge che chiude con il passato e apre a forme di gestione più trasparenti, più efficaci e soprattutto in grado di tutelare maggiormente gli interessi dell'utenza.

La crisi finanziaria che ha investito la gestione della regione ha messo in crisi una serie di attività, prima fra tutte quella dell'edilizia scolastica. Qui ci sono anche colleghi impegnati in amministrazioni comunali, che sanno benissimo che fino ad un certo anno l'edilizia scolastica passava attraverso la regione e dava risposte immediate sul territorio; purtroppo oggi la situazione è cambiata e questo settore di investimento ha prodotto forti lacerazioni penalizzando ulteriormente la difficile situazione in cui versa più complessivamente la scuola.

Per quanto riguarda il problema delle discariche, la mancanza del piano regionale, pure annunciato quindici anni fa dalla regione Puglia e quasi puntualmente riproposto a scadenza biennale o triennale, impedisce alle amministrazioni periferiche di compiere scelte univoche e trasparenti.

La provincia di Taranto è stata fra le poche a livello nazionale a presentare un programma di intervento definito sistema integrato provinciale: siamo stati invitati dalla regione Puglia ad aprire consultazioni; abbiamo tenuto conferenze di servizio con tutti i comuni per ricercare un accordo sulle localizzazioni ritenute più adeguate al territorio; attraverso una serie di consultazioni siamo quindi arrivati a formalizzare un programma di massima, che abbiamo presentato alla regione e al Ministero dell'ambiente, e che è stato approvato a livello politico-istituzionale, ma che non può essere attuato - lo ripeto - in

mancanza del piano regionale; abbiamo quindi assistito ad una ricerca affannosa di localizzazioni, e al riguardo ci risultano contatti con imprese non pugliesi, anzi anche del nord e del centro, e con singole amministrazioni comunali, per avere la possibilità di realizzare queste discariche che sono diventate un *business* molto interessante.

Proprio per innalzare un muro contro sospetti di degenerazione, ci siamo preoccupati di proporre un piano di coordinamento, rispondendo fra l'altro anche al ruolo che la legge n. 142 del 1990 ci assegna in materia. Abbiamo diviso i comuni in quattro bacini, per ciascuno dei quali abbiamo previsto alcune localizzazioni. Il sistema integrato provinciale è purtroppo rimasto sulla carta: ci impegna sul piano politico come ente provincia, ma non può produrre effetti in quanto la regione Puglia non lo ha recepito; anzi ci risulta che, attraverso uno studio complessivo effettuato nell'ambito del piano regionale che sta per essere presentato, la nostra proposta viene addirittura stravolta perché nel frattempo sono intervenuti accordi diretti tra regione e amministratori di singoli comuni, che hanno rivendicato una localizzazione nell'ambito del territorio di competenza.

A mio parere, comunque, oggi è necessario che ci sia non una discarica in ogni comune, ma discariche comprensoriali.

ANTONIO BARGONE. Ci interessa sapere quello che sta avvenendo di fatto.

MARIO D'ARCONSO, *Presidente della giunta provinciale di Taranto*. Di fatto abbiamo un sistema di discariche autorizzate, che operano senza alcun condizionamento. Siamo stati uno degli enti che hanno proposto al consiglio provinciale l'approvazione di un quadro di linee guida, una specie di autoregolamentazione. Pur avendo un sistema imperniato sul programma che ho prima esposto, abbiamo vincolato la gestione delle discariche a norme precise, per evitare che giungessero sul nostro territorio, in maniera indiscriminata, TIR carichi di rifiuti provenienti dal nord o da altre regioni. Abbiamo stabilito che l'ingresso dei rifiuti deve essere preventivamente autorizzato dalla provincia su

richiesta del sindaco del comune di provenienza, con l'indicazione sia della quantità e della qualità, sia dell'orario di entrata alle discariche.

GIOVANNI DE CATALDO, *Capogruppo del PRI*. Nella provincia di Taranto la costruzione incontrollata delle discariche ha portato alle preoccupazioni evidenziate dall'onorevole Bargone e, per il futuro, all'acutizzarsi dei fenomeni degenerativi. Il settore si presta a grandi affari, che senz'altro verranno "fiutati" dalla malavita.

La situazione presenta questi rischi anche perché l'iniziativa è lasciata ai privati, gli unici operatori in questo campo; se avessero avuto corpo quei decreti-legge che poi sono decaduti, relativi al finanziamento per la costruzione di discariche controllate e di altri impianti di smaltimento rifiuti da realizzare a cura dei comuni o loro consorzi, il discorso sarebbe stato diverso e si sarebbe potuto attuare un maggiore controllo del fenomeno.

La realizzazione di impianti da parte di comuni o consorzi di comuni comporterebbe il diniego a richieste di concessioni edilizie da parte di privati, anche perché non si potrebbero costruire nello stesso territorio due o tre discariche. Il problema delle amministrazioni, infatti, è quello di tutelare il sindaco da comunicazioni giudiziarie per uso di discariche incontrollate.

Per quanto riguarda il deficit della regione Puglia e le conseguenze che ne derivano, vorrei far presente che negli anni passati sono stato presidente della provincia e che in quegli anni l'accusa rivolta alle amministrazioni del sud era di non riuscire a spendere i finanziamenti pubblici perché incapaci di fare i progetti. Poiché le leggi stabilivano termini perentori, pena la decadenza delle domande, la provincia di Taranto si dotò di un parco progetti per centinaia di miliardi, guarda caso in materia di costruzioni di impianti di smaltimento di rifiuti, in forma consortile pubblica, e di riqualificazione delle coste, nonché in materia di turismo. La regione aveva approvato la famosa legge n. 7, che prevedeva nel primo e nel secondo anno

un finanziamento di 300 miliardi. Presentammo progetti per 400 miliardi, che vennero riconosciuti tutti fattibili dal nucleo di valutazione. Non ne fu finanziato nessuno perché la regione non riuscì a utilizzare le somme stanziare dalla legge n. 7.

MARIO D'ARCONSO, *Presidente della giunta provinciale di Taranto*. Vorrei aggiungere che l'assenza totale di piani urbanistici locali a tutela delle coste ha comportato un'utilizzazione distorta di questa risorsa. In quasi tutta la costa tarantina verificiamo l'assenza di piani particolareggiati, anche quando esiste il piano regolatore. La capitaneria di porto si è attivata negli ultimi tempi, diffidando le amministrazioni comunali a dotarsi dei relativi piani; mi risulta che quasi nessun comune l'abbia fatto.

L'uso del demanio costiero quasi al limite della legalità ed una serie di attività incontrollate favoriscono il contrabbando. La cronaca ha riportato diversi eventi che dimostrano non solo la gravità ma anche la dimensione del fenomeno.

GIUSEPPE MOSCOGIURI, *Capogruppo dei verdi*. Pur condividendo in parte gli interventi, non sono totalmente d'accordo su quanto è stato detto in merito alla microcriminalità e ad altro. Questi fenomeni, a seconda dei momenti, si ampliano o restringono ma non incidono più di tanto. Le situazioni economiche hanno rilevanza, ma non in modo eccessivo.

Va individuato un fenomeno tipico delle nostre province, che la parte politica da me rappresentata denuncia da tempo. Mi riferisco ad una precisa connivenza tra settori politici, malavitosi ed economici. Sarebbe necessario creare un osservatorio su questo fenomeno.

Assistiamo al continuo fiorire di società finanziarie, di cui non si riesce a dare spiegazioni precise. Siamo stati tra coloro che, insieme ai colleghi del PDS, hanno chiesto l'allontanamento di un capogruppo che a nostro parere ha contribuito in maniera notevole a determinare la situazione finanziaria della regione Puglia ed è implicato in fatti relativi alla gestione della USL Taranto-7.

ANTONIO BARGONE. Ci può dire di chi sta parlando?

GIUSEPPE MOSCOGIURI, *Capogruppo dei verdi*. Sto parlando del consigliere Bruno D'Oria, qui presente, peraltro rinviato a giudizio nel prossimo mese di marzo.

Chiediamo fermamente a questa onorevole Commissione che si creino osservatori ben precisi e si accelerino i tempi per individuare gli eventuali contatti tra i diversi livelli.

Quanto alla situazione delle coste, da anni denunciamo il continuo degrado delle medesime, nonché le responsabilità ben precise delle amministrazioni che si sono succedute. Ad esempio, il territorio di Manduria ha 20 chilometri di coste completamente distrutte. Da alcuni anni stiamo anche notando la presenza di personaggi che provengono dalla Campania ed hanno investito in attività edilizie. La soluzione del problema non spetta a noi, testimoni impotenti, ma agli organi inquirenti. Forse, dato l'acuirsi del fenomeno criminale, potrebbe rendersi necessario anche in Puglia il ricorso alla militarizzazione del territorio.

BRUNO D'ORIA, *Capogruppo del PSI*. Per il rispetto che debbo alla Commissione, vorrei specificare che continuo a credere nella validità della Costituzione italiana. Sono oggetto, a livello giuridico, di un rinvio a giudizio per un abuso in atti d'ufficio. Ritengo, fino a quando la Costituzione garantirà il cittadino e non vi sia una sentenza passata in giudicato, di dover continuare ad assicurare la mia funzione istituzionale. In questo senso deve essere intesa la mia presenza in questa sede.

Con i colleghi per i quali sono stato e sono a livello politico oggetto di particolare attenzione, risolverò il problema a livello politico.

ANTONIO BARGONE. Nel ringraziare tutti i presenti, ricordo che la Commissione sta compiendo una ricognizione della situazione esistente

nelle tre province. In questa occasione viene dato particolare peso non solo all'attività di carattere repressivo di fenomeni degenerativi e delinquenziali, ma anche all'individuazione di percorsi e strumenti che consentano di superare l'attuale stato delle cose e di recuperare la legalità democratica e quelle condizioni di sviluppo che consentano il prosciugamento delle sacche di disoccupazione. Le difficili circostanze economiche rendono più arduo il compito, ma certamente i suggerimenti emersi in questa sede sono preziosi e verranno sottoposti all'attenzione del Governo e del Parlamento.

**Audizione dei magistrati della sezione distaccata del
TAR della Puglia.**

ANTONIO BARGONE. Premesso che per la Commissione antimafia un'audizione con i magistrati amministrativi è una novità assoluta, ringrazio i magistrati del TAR della Puglia per aver accettato il nostro invito. Ci è sembrato utile ed opportuno ascoltarvi perché la vostra presenza nel territorio non può esimervi da una valutazione del contesto nel quale siete inseriti.

Vorremmo conoscere le vostre considerazioni sulla presumibile incidenza della criminalità organizzata o delle infiltrazioni criminali sulle istituzioni e sulla formazione degli atti amministrativi, tenuto conto che in questa regione sono stati anche sciolti consigli comunali e sospesi consiglieri comunali, nonché sul rapporto che si è instaurato con le istituzioni locali, con le sezioni di controllo.

Siamo interessati infine a sapere in che modo il tribunale amministrativo si è adeguato ai fenomeni degenerativi riscontrati, primo fra tutti quello degli appalti, soprattutto in relazione ad una presenza di soggetti di provenienza criminale nel territorio.

Concludo osservando che abbiamo registrato la valutazione secondo cui il TAR sarebbe insensibile a problemi su cui le istituzioni sono impegnate perché, a fronte di un impegno repressivo nei confronti di certi comportamenti, c'è l'istituto della sospensiva che toglie le castagne dal fuoco a chi invece dovrebbe assumere decisioni precise. Questa è sicuramente una esemplificazione, che però vi riferisco perché l'umore è diffuso e su di esso c'è bisogno di vostre considerazioni che allontanino giudizi superficiali o qualunquistici.

LUIGI PAPIANO, *Magistrato del TAR*. Sono stato nominato solo nell'aprile dell'anno scorso e quindi non ho ancora una percezione completa e generale del fenomeno, per cui non credo di poter fornire indicazioni del grado di utilità che voi vorreste avere.

Sul problema delle sospensive posso rilevare che noi, che siamo giudici della legittimità, su tale piano dobbiamo giudicare gli atti amministrativi. Sarebbe facile ritorcere sugli amministratori l'accusa che ci è stata rivolta.

Io posso riferirmi in particolare alle materie sottoposte alla sezione giudicante che presiedo, vale a dire la prima, oltre che essere presidente dell'intera sezione distaccata del TAR. I colleghi Catoni e Cavallari, che presiedono le altre sezioni giudicanti, potranno soffermarsi più ampiamente su certe tematiche, quale ad esempio quella relativa agli appalti, più interessanti sul piano repressivo della criminalità, compito specificamente demandato alle prefetture e alle questure.

Posso dire che gli amministratori pressati dalla contingenza del fatto che dobbiamo affrontare, spesso adottano, nonostante il notevole zelo e le nobili motivazioni, atti amministrativi viziati da ampie crepe sul piano della legittimità. Tali crepe sono facilmente rilevabili e non possono sfuggire al vaglio del tribunale amministrativo, considerando oltre tutto che il foro pugliese, come l'onorevole Bargone sa, è molto agguerrito e preparato.

Sempre sul piano istituzionale probabilmente dal mio punto di osservazione, che è di carattere generale (lascio poi ai colleghi le osservazioni sul piano più squisitamente tecnico, in particolare per gli appalti che rientrano nella competenza della seconda sezione), ho rilevato una scarsa propensione dell'amministrazione a fare appello alle nostre osservazioni. Abbiamo invece la soddisfazione professionale di vederci confermare le nostre pronunce dal Consiglio di Stato, quindi anche il massimo organo giurisdizionale ci conforta su questo. Certamente scarso mi sembra il numero degli appelli.

ANTONIO BARGONE. E' importante sapere dove c'è più zelo da parte degli amministratori e dove è invece scarso il numero degli appelli.

LUIGI PAPIANO, *Magistrato del TAR*. E' scarso da parte dei comuni per quanto riguarda la materia urbanistica; rilevo invece che è notevolmen-

te presente, direi nella totalità dei casi, l'Avvocatura dello Stato nel difendere gli organismi di cui abbiamo parlato poco fa, anche se in larga parte dei casi non è tempestivamente in possesso della documentazione necessaria.

Non aggiungo altro perché non sono in grado di farlo; i colleghi che sono in Puglia da molto tempo possono meglio di me dare ragguagli perché conoscono l'amministrazione in maniera più approfondita.

ANTONIO CAVALLARI, *Magistrato del TAR*. I settori nei quali ci possono essere infiltrazioni mafiose o in ogni caso interessi delinquenziali sono l'urbanistica, gli appalti, le impugnative di misure di prevenzione, i provvedimenti del questore e del prefetto in ordine al porto e alla detenzione di armi, nonché tutte le contese relative allo scioglimento dei consigli comunali, alla rimozione dei sindaci e all'applicazione della legge n. 16 del 1992.

Le possibilità che abbiamo di avvertire dagli atti processuali le infiltrazioni delinquenziali, secondo la mia personale esperienza, sono molto ridotte, salvo i casi in cui siano evidenti, come per lo scioglimento di consigli comunali perché ci sono determinati precedenti o per l'applicazione della legge n. 16 del 1992.

Siano o meno avvertibili queste implicazioni, il giudizio deve essere svolto in base alle regole classiche. Ciò non vuol dire rifugiarsi in un luogo comune che pure è oggetto di critiche - mi richiamo a quelle al giudice Carnevale - ma costituisce il risultato di un'analisi svolta nell'ambito dei canoni di valutazione.

Nel valutare come sia stato aggiudicato un appalto, che vi siano state o meno infiltrazioni mafiose non può influire; vi è un protocollo di approccio e non esiste la possibilità di elaborazione nuova nella valutazione, eccetto il caso recente relativo alla valutazione della connessione tra imprese. Ne consegue che il nostro giudizio è in genere standardizzato, sia nelle valutazioni formulate in sede di merito, sia in quelle per la sospensiva. Richiamandomi alle critiche rivolte alle

pronunce cautelari, noi motiviamo sempre il senso della decisione di accoglimento o rigetto.

PRESIDENTE. Il gruppo di lavoro da me presieduto ha appena concluso l'audizione con i presidenti dei Comitati di controllo regionale, ed è emersa una certa intensità di polemica.

LIANA TACCHI, *Magistrato del TAR*. Qui non c'è una pubblica amministrazione, ma una privata amministrazione dei comuni e dei CORECO; vi è una lotta, una faida alla quale siamo estranei. Loro protestano perché non possono contaminare il giudizio del TAR.

ANTONIO CAVALLARI, *Magistrato del TAR*. Spesso, nelle vicende cautelari, abbiamo esplicitato le ragioni del giudizio. In tal modo dovrebbe essere esclusa ogni ragione di critica nei confronti delle sospensive, che di solito, in gran parte d'Italia, non sono motivate ovvero solo con riferimento all'esistenza del danno. In questo modo viene reso più difficile il dialogo con i giudici, anzi lo si esclude del tutto perché non si conosce l'*iter* logico seguito. Nel tentativo di dare una giustizia più comprensibile, specialmente nei casi delicati abbiamo sempre motivato; ciò esclude ogni differenza tra fatti cautelari e fatti di merito.

Sono state chieste le ragioni della critica alla fase cautelare, ancorché motivata. Per il settore urbanistico, si rende necessario un esame delle singole vicende, ovviamente contenuto nei limiti cronologici e temporali. In proposito, avvertire la presenza di interessi organizzati tendenti a profitti illeciti è difficile; in ogni caso, anche se l'avvertissimo, non potremmo che rimanere in quegli ambiti codificati ai quali ho fatto riferimento. Le pronunce che hanno un contenuto di novità sono sempre state motivate e la linea di tendenza delle medesime è sempre stata quella di attribuire una maggiore ampiezza alla tutela delle posizioni giuridiche del privato. Teniamo presente che in campo urbanistico, quando si registra commistione tra interessi pubblici e

privati nell'ambito della pubblica amministrazione, il rapporto è ribaltato rispetto a quello che stiamo delineando adesso; gli interessi illeciti trovano tutela in sede pubblicistica e non c'è ragione di opposizione.

Quanto agli appalti, sarà più preciso di me il collega Catoni. Rilevo comunque che esiste la possibilità di individuare o percepire un certo indirizzo; il giudizio si svolge nell'ambito dei motivi e finisce con l'accoglimento o il rigetto degli stessi. Se anche il giudice avvertisse qualche cosa che non va, ma non ha travalicato il limite della responsabilità penale, ciò non potrebbe rilevare ai fini del giudizio.

In merito ai provvedimenti dell'amministrazione soggetta a controllo in sede locale, è vero quanto diceva il presidente Papiano: in genere le amministrazioni non si costituiscono, così come i CORECO. Pertanto, non vedo la ragione di una protesta nei confronti della tutela cautelare o di merito.

ANTONIO BARGONE. La Commissione sarebbe interessata ad acquisire i dati in vostro possesso. In tal modo si potrebbe sgombrare il campo da tanti equivoci, si potrebbe compiere una valutazione più puntuale e, infine, si potrebbe intervenire.

ANTONIO CAVALLARI, *Magistrato del TAR*. Se il tribunale, con le sue pronunce cautelari, influenza un certo assetto degli interessi, nel rapporto tra un'istituzione dello Stato ed una realtà sociale è bene che si delinei il ruolo del tribunale. Se può essere utile la semplice statistica che dimostri il numero di volte in cui l'amministrazione si è costituita...

I comuni difendono sempre le proprie scelte, ma in questo settore non ci può essere una commistione che venga conosciuta da noi in quel rapporto ordinato. Se gli interessi sono stati tutelati dall'amministrazione al di là del lecito, è ben difficile che un soggetto protesti contro quella tutela. Chi potrebbe farlo? Il soggetto che non ha avuto una concessione e che accusi altri? In genere questa tutela di interes-

si viene realizzata attraverso un certo assetto di piani urbanistici, attraverso scansioni nel tempo dei programmi edilizi.

Le contestazioni, se riguardano una certa articolazione della programmazione urbanistica, vengono apprezzate nella loro realtà obiettiva indipendentemente dai motivi per cui sono state determinate. Questo tipo di contestazione trova sempre parti molto accese, sia pubbliche che private. La critica che la tutela cautelare sia stata fornita con limitata cognizione non ha ragion d'essere perché in genere le vicende vengono approfondite.

Un'ultima considerazione va svolta in merito ai provvedimenti di scioglimento dei consigli comunali o di dimissioni dei sindaci. In verità ne abbiamo conosciuti pochi; di questi pochi credo che in sede cautelare sia stata rigettata la quasi totalità, eccetto uno per il quale abbiamo avuto la conferma del Consiglio di Stato.

ANTONIO BARGONE. La nostra non era una critica.

ANTONIO CAVALLARI, *Magistrato del TAR*. So che ci sono critiche, e se qualcuna è animata da spirito costruttivo, può essere svolta più proficuamente sulla base della sentenza.

Tra l'altro, ricordo due sentenze analoghe: l'impugnativa relativa allo scioglimento del consiglio comunale di Surbo e quella per la rimozione di un consigliere comunale di Taranto. Il provvedimento del prefetto di Taranto superò indenne il vaglio, perché era costruito in un certo modo.

ANTONIO CATONI, *Magistrato del TAR*. Non posso affrontare il tema relativo alla rimozione di consiglieri comunali e sindaci perché non me ne sono interessato negli ultimi tempi, facendo parte della seconda sezione. Affronto invece di frequente la questione degli appalti.

Le amministrazioni e i controinteressati si costituiscono sempre. Anzi, rileviamo un certo interesse a difendere il proprio operato, il che potrebbe essere in linea con le preoccupazioni della Commissione;

mi riferisco alla difesa di certi appalti che potrebbero essere pilotati.

L'impressione che ho avuto è che, se un appalto è pilotato, lo è a monte della sua procedura. Va comunque rilevato che le ditte che vincono gli appalti non sono locali, le quali semmai sono associate alle prime, ma sono in larghissima parte nazionali e di enorme risonanza, come la COGEFAR o la Lodigiani. A quest'ultima sono stati aggiudicati lavori per molti miliardi attraverso due trattative private con il comune di Lecce, che noi abbiamo annullato, innovando peraltro nella giurisprudenza, con sentenza confermata dal Consiglio di Stato.

LIANA TACCHI, *Magistrato del TAR*. Si è trattato di un atto delinquenziale, che il comune di Lecce ha tentato di compiere ripetutamente e surrettiziamente in periodo estivo.

ANTONIO CATONI, *Magistrato del TAR*. Tengo a precisare che in quella circostanza c'era stata una trattativa privata assurda (in proposito, lo ripeto, siamo stati costretti addirittura ad innovare in giurisprudenza cercando di "costruire" l'interesse della ditta ricorrente che non era stata affatto invitata alla trattativa) e che la relativa deliberazione dell'amministrazione era tranquillamente passata al vaglio del comitato regionale di controllo.

Premesso questo in ordine alle critiche mosse dal comitato regionale di controllo, rilevo che effettivamente si è verificato un uso anormale della sospensiva negli ultimi tempi, specialmente per quello che riguarda la gestione del pubblico impiego. La nostra sezione per prima ha innovato in materia di silenzio-rifiuto; abbiamo sospeso in relazione a questioni che normalmente non vengono ritenute gravi ed irreparabili, perché con il collega Cavallari ci siamo fatti carico, vista la situazione del TAR di Lecce, della situazione del lavoratore - che ha il trattamento economico che tutti conosciamo - che avrebbe avuto una pronuncia dopo dieci anni, se noi non avessimo deciso la sospensiva del provvedimento impugnato.

Negli altri settori è normale che si agisca in sospensiva perché, ad esempio in materia di autorizzazioni commerciali e di appalti, o la decisione si dà subito o non serve a nulla, quindi il danno grave ed irreparabile - se vogliamo parlare di quello che dice la legge - c'è. Quando ci siamo preoccupati di estendere il sistema della sospensiva, lo abbiamo fatto per quei settori che di solito non dovrebbero essere sensibili alle istanze...

LIANA TACCHI, *Magistrato del TAR*. In sede comunitaria è stata ammessa la risarcibilità degli interessi legittimi in materia di appalti, che prima non c'era.

ANTONIO CATONI, *Magistrato del TAR*. Certamente.

Premesso questo, preciso che gli organi di controllo - e la colpa non è loro ma della regione - non si costituiscono nel 90 per cento dei casi in materia sia di appalti, sia di pubblico impiego, sia di qualsiasi altro genere.

E' difficile toccare con mano le eventuali connivenze in materia di appalti. Insisto su questo punto perché è la materia sulla quale la mia sezione si può trovare più scoperta, considerando oltre tutto che ormai non c'è più un solo appalto che non venga gravato da ricorso, legittimo o illegittimo che sia. Per la verità, molte volte vediamo che, sotto il profilo amministrativo, la procedura è completamente errata e siamo costretti a dare la sospensiva, magari anche quando l'appalto è perfettamente trasparente e la ditta che ha ottenuto l'aggiudicazione è quella che aveva presentato il progetto migliore. Come giudici amministrativi ci dobbiamo però preoccupare della legittimità del procedimento e se questo è illegittimo dobbiamo sospendere o annullare il provvedimento.

Della materia urbanistica, che è di competenza della prima sezione, hanno già parlato il presidente e il collega Cavallari; noi trattiamo le autorizzazioni commerciali e spesso ci troviamo in presenza di pronunce della prefettura per chiusure di attività commerciali in quan-

to il titolare a monte ha situazioni pregiudizievoli. Tali pronunce sono comprensibili quando, per esempio, il titolare è implicato nel commercio di droga; quando invece le varie prefetture calcano la mano solo perché il titolare ha emesso un paio di assegni a vuoto otto anni prima, a noi francamente sembra esagerato che si arrivi ad impedire al titolare dell'esercizio commerciale di continuare a lavorare, anche perché le condizioni criminogene nascono anche dalla situazione economica in cui versa il Mezzogiorno. In effetti, quando si proibisce ad una persona, solo perché ha emesso un assegno a vuoto, di esercitare un'attività commerciale, è facile che essa finisca con lo sconfinare in attività illecite.

ANTONIO PASCA, *Magistrato del TAR*. Non ho nulla da aggiungere ai vari argomenti che sono stati puntualmente approfonditi dai colleghi fin qui intervenuti; mi preme invece sottolineare un aspetto di carattere generale. Penso di dissentire dal collega Cavallari solo relativamente alla circostanza che nelle questioni concernenti l'urbanistica e l'edilizia la costituzione di parte civile delle amministrazioni comunali avvenga sempre o comunque nella maggior parte dei casi. Il problema è però di portata più generale perché, correlativamente all'ampliamento delle attribuzioni all'autorità amministrativa in tema di lotta alla criminalità organizzata (provvedimenti prefettizi e via di seguito), è aumentato il contenzioso davanti a noi.

Si tratta di un contenzioso che presenta spesso un contenuto indirettamente collegato con fenomeni di attività criminosa anche di un certo respiro, nel senso che talvolta si scopre che alcune attività commerciali sono l'occasione per il riciclaggio di denaro o per la copertura (con intestazione a parenti stretti) di noti capizona; a fronte, quindi, di un contenzioso che non è completamente lontano dalle vicende che toccano gli uffici della magistratura penale, anche noi, così come la stessa autorità amministrativa, ci troviamo ad affrontare situazioni che obiettivamente hanno questo contenuto, con il limite che proprio per il tipo di processo (con i pro ed i contro che accompagnano

questa definizione) cartaceo e di legittimità tali connotazioni di fondo sono completamente sottratte alla nostra cognizione.

In proposito, approfittando dell'occasione, vorrei rappresentare quello che a mio parere è un grave problema: probabilmente altri TAR non avranno problemi di tale natura. In alcune zone, le carenze del tipo di giudizio che abbiamo come struttura processuale si presentano in tutta la loro gravità ed in particolare il giudizio di legittimità, impostato sui canoni assolutamente rigorosi dell'accertamento del vizio formale connesso all'annullamento dell'atto, fa sì che soprattutto in materia urbanistica, laddove procedimenti di speculazione edilizia o di trasformazione di terreni acquistano una notevole rilevanza, l'amministrazione ponga in essere provvedimenti che sono volutamente viziati. In luogo di un'esposizione personale, anche dal punto di vista della rilevanza penale, consistente nel compiere determinate operazioni urbanistiche disinvolute, si preferisce cioè dare un diniego volutamente viziato. L'annullamento dell'atto che consegue all'applicazione dei canoni del giudizio di legittimità, mentre apparentemente rappresenta un modo di fare giustizia, nella realtà finisce con l'inserirsi in un disegno collusivo, nel senso che l'atto è stato posto in essere volutamente viziato ed il suo annullamento si pone come completamento del tentativo di fare una certa struttura.

A me dispiace di non aver potuto portare in questa sede (ma mi riservo di inviarla) la bozza di programma, che è anche all'esame della commissione per la riforma del processo amministrativo, elaborata da commissioni formate da colleghi relativamente all'istituzione del pubblico ministero nel processo amministrativo.

Un esempio significativo al riguardo è quello relativo all'orientamento nella ordinanza di demolizione, ormai superato; un altro, ma ne chiedo conferma perché fa parte del contenzioso dell'altra sezione, si ha in materia di USL. Mentre per le amministrazioni dello Stato la presenza della difesa dell'Avvocatura è costante e quindi tale da garantire determinati risultati, nell'ambito degli enti territoriali (amministrazioni comunali, USL ed enti dello stesso tipo) si può verificare

che l'unità sanitaria X si costituisca in giudizio nei confronti di un medico anziché di un altro o che, approfittando di un certo orientamento giurisprudenziale, come per esempio quello sull'età del collocamento a riposo che qui a Lecce è fissata al settantesimo anno, per situazioni analoghe in alcuni casi si appelli al Consiglio di Stato ed in altri casi non lo faccia. La stessa costituzione in giudizio...

ANTONIO CATONI, *Magistrato del TAR*. Esula completamente dalla questione che stiamo discutendo. Si parlava di collusioni.

ANTONIO PASCA, *Magistrato del TAR*. Il gioco è fin troppo semplice ed è diventato, ormai, una prassi.

Per quello che mi risulta anche dalla mia pregressa esperienza di giudice penale, moltissime persone che sono incorse in processi di basso profilo, ad esempio per risse, in un periodo in cui non si sapeva facessero parte della Sacra corona unita, quando successivamente nella *escalation* all'interno del loro sistema sono pervenute a situazioni assolutamente diverse, nel senso che sono arrivati a gestire determinate attività, hanno avuto la necessità di agganci con le amministrazioni o di coperture.

Una recente vicenda - della quale ovviamente non si può parlare perché *sub iudice* - legata a trasformazioni urbanistiche nel comune di San Pietro Vernotico (per cui pende anche un'inchiesta penale), è eloquente al riguardo. Penso di non dire nulla di nuovo a proposito di questa forma di collusione, il cui veicolo può essere rappresentato da un tipo di giustizia amministrativa dal quale è assente la figura del pubblico ministero, essendo impostato sul giudizio di legittimità. Il pubblico ministero potrebbe invece creare un più agile raccordo con i colleghi della requirente penale e consentire di superare questi limiti, che ineriscono non tanto al sistema della giurisdizione della legittimità, quanto al cattivo uso che di esso si può fare nel contesto sociale di amministrazione non sana.

ANTONIO BARGONE. Non sana?

ANTONIO PASCA, *Magistrato del TAR*. Come dicevo, potrei fornire la bozza di programma che è stata elaborata dall'Associazione nazionale magistrati amministrativi per eventuali valutazioni propositive.

ANTONIO BARGONE. Ce la può dare?

ANTONIO PASCA, *Magistrato del TAR*. Non ne sono in possesso attualmente, ma posso farne avere copia.

ANTONIO CATONI, *Magistrato del TAR*. In relazione a quello che ha detto il dottor Pasca sui prepensionamenti, è evidente che alcune volte l'amministrazione si costituisce e altre volte no, ma non esiste assolutamente un indirizzo univoco da parte delle amministrazioni delle USL per quanto riguarda il governo del personale. Se c'è una cosa che è stata male amministrata in Puglia è il governo del personale delle unità sanitarie locali: a distanza di 14 anni dalla riforma sanitaria non si è fatto nulla per mettere ordine nel sistema. Infatti, non esistono piante organiche; vi sono direttive dell'assessorato alla sanità che vengono seguite da alcune unità sanitarie e non vengono seguite da altre, per cui il fatto che per alcuni medici l'amministrazione non si costituisce e per altri no spesso dipende dalla circostanza che si tratta del pensionamento di un medico in una USL e di un altro medico in un'altra, per cui una USL vuole seguire un certo indirizzo e un'altra un altro trovandosi spesso in disaccordo tra loro.

Penso però che questi argomenti esulino completamente dal tema che si riproponeva la Commissione, quello cioè di conoscere se attraverso la giurisprudenza del TAR con le amministrazioni ci possano essere collusioni di carattere mafioso o delinquenziale in genere. Ciò non attiene assolutamente al rapporto di gestione del pensionamento a 70 o a 65 anni di qualche impiegato o di qualche medico. Può essere invece utile sapere - anche se forse non riguarda l'attività della Commissione

- che l'impressione netta che si riceve, specialmente per quanto riguarda le unità sanitarie locali, è che veramente malgovernati sono tutti i concorsi pubblici, nei quali con certezza si evince, anche se non è facile provarlo (questa è una mia opinione personale, desunta però dagli atti dei concorsi), che tutti i concorsi, specialmente a livello medico, sono pilotati e si sa il vincitore prima che il concorso venga espletato. Se questo è un indirizzo utile, posso confermarlo. Per il resto, che in una USL un medico vada in pensione a 70 anni o a 68 non ha rilevanza. Anche il TAR del Lazio per un certo periodo di tempo ha seguito un certo indirizzo ed ha consentito in sede di sospensione ai medici convenzionati di esercitare dopo i 70 anni; in sede di merito il provvedimento è stato annullato, confermando che il contenuto nel DPR relativo all'accordo comparto non consentiva il mantenimento in servizio.

ANTONIO CAVALLARI, *Magistrato del TAR*. Desidero brevemente intervenire in difesa del nostro sistema processuale. Si è parlato di collusione tra le parti, che utilizzerebbero il giudizio in funzione del raggiungimento di un certo risultato. Una tale possibilità rappresenterebbe grave carenza del sistema ed il collega ha fatto riferimento proprio a carenze del sistema processuale, unite all'assenza di una delle due parti ed esaltate dall'adozione di provvedimenti volutamente illegittimi.

Non credo che questo insieme di elementi, che dovrebbe verificarsi in un unico processo, possa raggiungere alcun risultato, ove l'esame del giudice sia compiuto.

ANTONIO BARGONE. E se l'atto è formato in modo tale da consentire il ricorso al TAR?

ANTONIO CAVALLARI, *Magistrato del TAR*. Forse sono stato ermetico e vorrei spiegarmi meglio. IL giudizio, se compiuto, deve abbracciare tutta la gamma delle possibilità e non limitarsi solo a quello spicchio

di realtà che è sottoposta a giudizio. Questo spicchio deve essere sviscerato in funzione della decisione, cioè della parte dispositiva della sentenza che, però, nella sua parte motiva, deve abbracciare tutto quel campo che il giudice deve utilizzare per giungere alla pronuncia. In altri termini, il giudice stesso può anche annullare il provvedimento, ma se afferma che una corretta amministrazione deve agire in un certo modo e deve passare attraverso determinate fasi, rende difficile il raggiungimento di un risultato illecito. Questa eventualità è possibile solo in un caso, cioè quando non si possa ripetere l'atto. Mi viene in mente l'ipotesi di un atto di controllo mal posto, il quale non può essere oggetto di riedizione: l'annullamento per molteplici ragioni avrà come risultato quello di darla vinta a chi abbia compiuto la fattispecie illecita, ma nel panorama attuale la non riedibilità dell'atto rappresenta un'eccezione.

LUIGI COSTANTINI, *Magistrato del TAR*. Per quanto riguarda gli appalti, noi veniamo a conoscenza delle procedure concorsuali laddove vi sia ricorso da parte dei soggetti interessati. Negli altri casi non ne siamo investiti. Come presidente della Commissione incaricata, ai sensi della legge n. 313 del 1991, di verificare alcuni appalti presso la USL di Gallipoli, ho notato che 19 su 20 di essi erano irregolari (in proposito l'onorevole Borgone ha presentato alcune interrogazioni). Credo che situazioni del genere siano generalizzate nella provincia, ma la nostra attività istituzionale si svolge solo su quelle per le quali vi è ricorso. Proprio nei casi in cui vi è una pregiudiziale mafiosa, viene a mancare a monte la possibilità di ricorso.

Per quanto riguarda le doglianze espresse dai presidenti dei CORECO è ammissibile che la valutazione dei fatti giuridici possa essere diversa rispetto a quella del TAR. Molte volte, tuttavia, il CORECO motiva male il provvedimento o esercita il potere di controllo oltre i termini stabiliti; siamo perciò costretti a deliberare l'annullamento, anche se riconosciamo la giustezza della soluzione adottata dal CORECO. Naturalmente non possiamo fare altro, non avendo la possibilità di

modificare le regole del gioco, mentre molto potrebbero fare i CORECO, motivando esaurientemente i loro provvedimenti o esercitando l'attività di controllo che ad essi compete nei termini temporali previsti.

ANTONIO BARGONE. Con l'avvento della legge n. 142 del 1990 è cambiato qualcosa nella qualità degli atti?

ANTONIO CATONI, *Magistrato del TAR*. E' peggiorata la situazione.

LUIGI COSTANTINI, *Magistrato del TAR*. Adesso gli atti su cui avviene il controllo del CORECO sono ridotti.

LUIGI PAPIANO, *Magistrato del TAR*. Con la legge n. 142 la situazione è cambiata notevolmente in peggio. Mentre il vaglio compiuto dal TAR è solo eventuale e relativo a provvedimenti che vengono sottoposti alla sua attenzione, quello del CORECO era generalizzato; adesso quest'ultimo si è ridotto ad un terzo. Conseguentemente, la situazione è oggettivamente peggiorata nel senso che è venuto a mancare un filtro.

ANTONIO BARGONE. Cosa significa questo? Io mi riferisco alla qualità degli atti, non al fatto che il controllo del CORECO vi sia o non vi sia.

LUIGI PAPIANO, *Magistrato del TAR*. A mio avviso la situazione è oggettivamente peggiorata ma non qualitativamente: come sezione non valutiamo questa situazione.

ANTONIO BARGONE. Vorrei chiarire che il controllo esiste ancora, ma è soltanto cambiato, nel senso che alcuni atti non vanno sottoposti al CORECO, ma esistono altri tipi di controllo.

LUIGI PAPIANO, *Magistrato del TAR*. Il 70 per cento degli atti non viene più controllato dai CORECO.

Provengo da una realtà diversa, quella emiliana, ma anche qui ritengo che il controllo svolto da questi comitati, che pure hanno carattere politico, sia comunque utile, perché proprio per la composizione delle varie forze politiche in essi rappresentate e per i vari interessi che in quella sede si scontrano, qualche elemento a volte emerge.

ANTONIO BARGONE. In sostanza, secondo lei i CORECO comunque costituiscono un contrappeso pur rimanendo negativo il giudizio del tipo di controllo da essi esercitato.

ANTONIO CATONI, *Magistrato del TAR*. La legge n. 142 sembrerebbe aver avuto solo riflessi negativi, ma non è così e comunque non possiamo saperlo.

Innanzitutto, le competenze attribuite al consiglio comunale, le cui delibere sono tutte sottoposte al controllo, sono molte ed incisive. Per quanto riguarda le delibere della giunta municipale, deve considerare che la sottoposizione al controllo può essere richiesta da un certo quorum di consiglieri, quindi dalle opposizioni e che può essere anche decisa la sottoposizione volontaria. Oltre tutto, mentre prima c'era il malvezzo di ricorrere all'adozione di delibere in via d'urgenza, sulla base dell'articolo 140 della legge comunale e provinciale, in materia di competenze del consiglio, oggi questa possibilità è stata sottratta alla giunta. Dunque, la legge n. 142 ha fatto molto di più di quello che potrebbe sembrare.

In realtà, esiste ancora la tendenza da parte delle giunte ad appropriarsi di atti che dovrebbero essere di competenza consigliere. La legge n. 142 ha però introdotto limitazioni, ad esempio attraverso il parere di legittimità del segretario e dell'organo contabile, che dovrebbero essere di gran lunga migliori dei controlli prima esistenti. Questo discorso è valido sempre che i segretari comunali e i funzionari delle amministrazioni non si sentano sottoposti al potere incisivo degli organi politici e facciano il loro mestiere.

In conclusione, ritengo che la legge n. 142 del 1990 abbia introdotto un sistema migliore di quello precedente.

GIANCARLO LUTTAZI, *Magistrato del TAR*. Vorrei solo puntualizzare che noi certo possiamo essere un osservatorio privilegiato per comprendere la realtà amministrativa locale, ma non possiamo essere l'unico osservatorio per un motivo che è stato lusingato da tutti i colleghi e che non so se sia stato colto a sufficienza, per il fatto cioè che il nostro è un giudizio di legittimità.

Giustamente lei, onorevole Bargone, parlava di qualità dell'atto. Per il nostro tipo di giudizio si può verificare che un atto di buona qualità nasconda alla base, ciò nonostante, una situazione sostanzialmente turpe ed anche illecita dal punto di vista penale e che, al contrario, sia giusto un atto di infima qualità dal punto di vista della correttezza e della legittimità amministrativa. Questo aspetto è fondamentale, anche se spesso non è colto dall'opinione pubblica e forse neanche dalla classe politica.

Va anche sottolineato quello che sosteneva in precedenza il collega Pasca, che cioè noi abbiamo le mani legate sia dall'atto sia dai motivi di ricorso. In sostanza, se viene impugnato un atto pieno di vizi ma il ricorrente non ce lo dice chiaramente, noi dobbiamo respingere il ricorso.

LIANA TACCHI, *Magistrato del TAR*. Vorrei svolgere alcune considerazioni di natura strettamente personale, frutto della mia esperienza in Puglia.

Ho notato che alla pessima amministrazione di durata secolare negli ultimi cinque anni si è aggiunta la piaga delle collusioni e delle infiltrazioni. Noi non le possiamo rilevare direttamente ma le persone sensibili capiscono che ci sono e che la situazione è degenerata in modo pauroso; ed è difficile porvi rimedio perché siamo in presenza di una infiltrazione delinquenziale in un ambiente già degradato nel modo di amministrare la cosa pubblica.

Ci viene imputato di fare troppo correttamente il nostro dovere, ma a titolo personale posso dire che i magistrati del TAR di Lecce sono assolutamente estranei a qualunque collusione di carattere ambientale o politico, ed è proprio perché si tengono al di fuori da tutto ciò che vengono considerate persone sciocche o troppo in buona fede o troppo legittimiste.

I miei colleghi hanno dichiarato che operiamo sul piano della legittimità; noi cerchiamo di andare anche oltre, di fare giustizia, ma talvolta, essendo al di fuori delle lotte di potere che si conducono qui, nel fare giustizia andiamo contro gli uni e gli altri perché entrambi hanno torto, volendo amministrare per il proprio esclusivo interesse e non per il bene della collettività.

E' veramente una guerra tra bande, e prima che fra bande di delinquenti, fra persone che hanno sempre usato i pubblici poteri in modo feudale per comandare, per prevaricare, per perseguire i loro interessi. Occorre quindi fronteggiare non solo la corruzione e la delinquenza dell'ultima ora, ma anche tutto quello che sta dietro di esse: è per questo che la situazione è così difficile in Puglia.

ANTONIO BARGONE. Se non c'è altro, vi ringraziamo per questo incontro che è stato molto utile sia per un chiarimento dei ruoli che svolgono i diversi soggetti che operano nel territorio, sia per una migliore comprensione di ciò che sta avvenendo.

Poiché siamo molto interessati ai dati cui ha fatto cenno il presidente all'inizio, vi rivolgeremo per iscritto una richiesta specifica riguardante le costituzioni in giudizio e gli esiti di alcuni giudizi relativi alle sospensioni, alle decadenze, alle rimozioni, nonché agli scioglimenti dei consigli ai sensi delle leggi n. 142 e n. 16.

Vorremmo anche sapere quante volte si è fatto appello a queste sentenze e quante no. Io ne conosco moltissimi casi, ma la mia conoscenza è parziale e del tutto personale; la Commissione deve acquisire dati ed elementi più complessivi e generali, anche per elaborarli e valutarli al fine delle iniziative da adottare, perché quella di proporre

appello oppure no è una scelta politica che spesso è un discrimine per costituire nuove giunte e, ugualmente, costituirsi o meno in giudizio può essere un modo come un altro per agevolare o danneggiare qualcuno.

Comunque, visto che è cominciato questo rapporto di collaborazione con i magistrati del TAR, la Commissione creerà altre occasioni di incontro dopo aver sviluppato e valutato i dati che oggi ci sono stati forniti. Se vi sarà la necessità di approfondire alcuni aspetti, approfitteremo della vostra disponibilità e vi chiederemo contributi finalizzati all'elaborazione di possibili modifiche legislative.

LIANA TACCHI, *Magistrato del TAR*. Sarebbe auspicabile un'avvocatura degli enti pubblici.

ANTONIO BARGONE. Abbiamo registrato questa vostra proposta. Il problema principale è però di ristabilire delle regole, non di mettere sotto tutela qualcuno. Il mancato rispetto delle regole potrà poi essere sanzionato in vari modi.

Per adesso vi ringraziamo e arrivederci ad una prossima occasione.

Audizione dei rappresentanti del Sindacato autonomo di polizia.

ALBERTO ROBOL. A nome della Commissione vi ringrazio per aver aderito al nostro invito. Ascoltando voi, direttamente impegnati in prima linea, chiudiamo la serie di audizioni svolte nella giornata di oggi per avere un quadro complessivo della situazione, con riferimento alla criminalità ed ai problemi esistenti nell'ambito delle organizzazioni della repressione. Vorremmo che voi ci faceste una breve illustrazione del fenomeno criminale, un fenomeno che appare purtroppo in espansione.

PASQUALE FILOMENA, *Segretario provinciale del SAP di Brindisi*. Nella provincia in cui opero, cioè quella di Brindisi, si verifica un'inversione di tendenza nella lotta alla criminalità organizzata. Sono state fatte in passato battaglie a livello sindacale e vi è stato l'impegno di quei pochi parlamentari che abbiamo avuto nella provincia per rappresentare il fenomeno in crescendo e il pericolo rappresentato dalla SCU. Quest'impegno e le proposte avanzate cominciano a vedere una realizzazione negli ultimi mesi, anche dopo la pubblicazione di articoli di stampa fortemente critici della scarsa attenzione del dipartimento verso la provincia.

Nel novembre del 1992 il prefetto Parisi ha assunto impegni che, al momento, sembra si stiano realizzando, a cominciare dal cambio di molti funzionari della questura e degli uffici distaccati, fino all'arrivo del nuovo questore. Siamo felicissimi di avere come vertice una persona con le idee chiare il quale, tralasciando l'aspetto burocratico di ordinaria amministrazione, ha intensificato la presenza sul territorio ed è riuscito a creare la terza e la quarta volante nonché a costituire le pattuglie appiedate.

La maggior presenza sul territorio, anche con l'ausilio dei reparti aggregati, ha consentito a noi reparti investigativi di concentrarci su indagini particolari e di conseguire quei risultati di cui ha dato notizia la stampa. Il mio augurio è che il prefetto Parisi mantenga le promesse di settembre relative agli incrementi di organico della questu-

ra e degli uffici di pubblica sicurezza, in particolare di quello di Mesagne, al momento incompleto e comunque carente di personale. Speriamo che entro aprile ci vengano inviati 50-60 uomini da destinare alla questura ed agli uffici di pubblica sicurezza. In tal modo potremo approfondire maggiore impegno ed avere migliori risultati.

Finora abbiamo concentrato la nostra attenzione su alcune località, ad esempio Brindisi e Mesagne; è ora necessario svolgere un'azione simile anche nella provincia, perché cominciano a crearsi grosse concentrazioni di criminalità per esempio a Carovigno. Mi auguro che con l'invio a Ostuni del vicedirigente della mobile, dottor De Paolis (al posto del dottor Lo Pane, che reggeva da dodici anni quell'ufficio ed è stato trasferito ad altra sede) ci sia un'inversione di tendenza nel triangolo Ostuni-Carovigno-Fasano, da sempre sotto il controllo della famiglia Sabatelli, legata alla mafia siciliana.

Per il resto, registriamo una generale inversione di tendenza, che viene favorevolmente commentata dalla gente.

LUIGI GUGLIELMO, *Segretario provinciale del SAP di Lecce*. Innanzitutto, desidero consegnare alla Commissione una relazione da noi elaborata, dalla quale emerge che a Lecce sono stati vissuti momenti difficili. Fino a qualche anno fa la città era considerata molto tranquilla, quasi un'oasi di pace; l'avvento della malavita e l'influenza di personaggi calabresi e campani si sono fatti sentire sulla nostra pelle: in fin dei conti, i leccesi sono persone tranquille e non hanno molto a che fare con la malavita. Le forze dell'ordine hanno compiuto un grande sforzo ed hanno conseguito rilevanti successi.

Il sindacato che rappresento aveva chiesto l'istituzione di un nucleo anticrimine, anche perché in questa città le forze di polizia erano in numero ridotto, non essendo ancora esploso il problema della malavita. Questo nucleo non è mai stato costituito, ma sta per essere aperto il commissariato di Taurisiano. Siamo favorevoli ma vorremmo far presente che altri commissariati (Galatina, Nardò e Gallipoli) hanno mezzi e uomini insufficienti; in questa cittadina, soprattutto nel

periodo estivo, soggiornano centinaia di migliaia di persone ed è molto difficile mantenere la tranquillità. Vi è poi la costa adriatica che va da San Cataldo fino a Santa Maria di Leuca dove non c'è nessun posto di polizia, eppure tutti sappiamo i problemi di questa zona, dal contrabbando di sigarette all'arrivo degli albanesi.

Avevamo chiesto l'istituzione di un commissariato a Otranto ma anche Maglie sarebbe stato un sito ideale, perché al centro della penisola salentina.

I successi ottenuti sono merito dell'impegno profuso dalle poche forze esistenti a Lecce e ci auguriamo che in futuro la situazione possa migliorare.

ANTONIO TOMA, *Segretario provinciale del SAP di Taranto*. Prima di affrontare la situazione della mia provincia, vorrei parlare della regione; comunque, ho preparato una documentazione che consegno alla Commissione.

Ogni provincia ha la sua realtà criminale e in questo contesto il Governo ha riconosciuto la Campania, la Sicilia e la Calabria come regioni ad alto rischio mafioso ed ha elevato i limiti relativi all'invio di uomini ed alle ore di lavoro straordinario. La regione Puglia, che proprio la Commissione antimafia ha riconosciuto essere a rischio, non ha ricevuto questi interventi.

La conseguenza di ciò è che lavoriamo in condizioni precarie e pur venendo etichettati ingiustamente come mafiosi - il capo della polizia si permette di dire, tramite alcuni prefetti, che i pugliesi non devono andare in Puglia, specialmente a Taranto e a Brindisi, ma non ci spiega perché i siciliani vanno in Sicilia, i calabresi in Calabria ed i napoletani in Campania - non abbiamo alcun riconoscimento. Chiediamo perciò alla Commissione di far sì che la regione Puglia abbia gli stessi vantaggi di cui godono altre regioni.

ANTONIO BARGONE. Vorrei capire quale collegamento esista tra il blocco che voi sicuramente conoscete ed il riconoscimento di regioni a rischio. Mi sembrano due cose ben diverse.

ANTONIO TOMA, *Segretario provinciale del SAP di Taranto*. Sono due aspetti collegati, perché nelle regioni a rischio l'invio di personale avviene in modo più celere e si ha una programmazione del lavoro molto più equilibrata. Non vorrei scendere in particolari amministrativi.

ANTONIO BARGONE. Questo l'ho capito.

ANTONIO TOMA, *Segretario provinciale del SAP di Taranto*. Si parla da tanti anni della Puglia come di una regione a rischio ma questo suo stato non viene riconosciuto.

ANTONIO BARGONE. Mi spiego meglio. So bene cosa significa regione a rischio e quali conseguenze comporta tale riconoscimento.

ANTONIO TOMA, *Segretario provinciale del SAP di Taranto*. E' proprio quello che noi chiediamo.

ANTONIO BARGONE. Non vedo il nesso tra questo problema e il blocco dei pugliesi. La Puglia potrebbe essere riconosciuta come regione a rischio senza che per questo vengano mandati i pugliesi.

ANTONIO TOMA, *Segretario provinciale del SAP di Taranto*. E per quale motivo vengono mandati in Calabria se i calabresi...

ANTONIO BARGONE. E' un'altra questione. Il blocco andrebbe rimosso a prescindere dal riconoscimento di regione a rischio, che è una rivendicazione giusta.

ANTONIO TOMA, *Segretario provinciale del SAP di Taranto*. E' un sospetto che nutro. Certo, il blocco va senz'altro rimosso. Però, secondo noi c'è un notevole sperpero di denaro. Se si pensa che ultimamente sono stati mandati quaranta uomini a Lecce, pagandoli con i fondi della famosa legge n. 100, ma questi non ci vogliono rimanere.

Per quanto riguarda la criminalità, va segnalato che a Taranto vi è una situazione del tutto particolare, specialmente negli enti locali. Se qualcuno pensa di risolvere in questa città tutti i problemi della criminalità con la Polizia di Stato o con i carabinieri si sbaglia: la criminalità si combatte con atti trasparenti dell'amministrazione comunale, dell'amministrazione provinciale e di tutte le autorità preposte.

Oltre ad un consiglio comunale sciolto per vari motivi, si registra una caduta dell'occupazione, che ha portato alla cifra di 80 mila disoccupati, a fronte della quale c'è però un proliferare di finanziarie, che saranno almeno un centinaio. Per quale motivo? Se non vi è occupazione e se non circolano capitali alla luce del sole, queste finanziarie cosa fanno? La loro attività è l'usura. E' per questo che noi, oltre che uomini e mezzi, chiediamo come cittadini un'attenzione maggiore ai problemi della città.

PASQUALE FILOMENA, *Segretario provinciale del SAP di Brindisi*. A proposito del discorso che faceva il collega Toma circa il blocco dei pugliesi e il riconoscimento della Puglia come regione a rischio, va considerato anche l'aspetto non irrilevante del pagamento del lavoro straordinario. Basti pensare che dal luglio 1992 a tutt'oggi non è stata retribuita una sola ora di straordinario ai reparti operativi. E' vero che è assegnato a tali reparti solo chi lo sceglie, ma non è giusto che non venga retribuito per le ore di lavoro che presta.

ALBERTO ROBOL. Bisogna al riguardo chiarire il concetto di eccedenza: è previsto un certo numero di ore e voi ne fate tre volte di più.

PASQUALE FILOMENA, *Segretario provinciale del SAP di Brindisi*. Il concetto di eccedenza è riferito alla forza in organico. Solo che poi combattiamo con il classico burocrate del Ministero dell'interno - e ne faccio il nome, non voglio nascondermi: il dottor Gordiani - che invia circolari firmate dal nostro prefetto De Luca in cui mette in guardia dal non superare il monte ore assegnato perché gli straordinari non verranno pagati; il che, come è ovvio, demotiva il personale. Torno a dire che colui che espleta attività investigativa, quindi lavora nella DIGOS o nella "mobile", non sta tanto a guardare se fa più o meno ore di straordinario - e ne fa tanto in questo periodo - ma può a buon diritto chiedere che gli sia pagato il dovuto.

ANTONIO TOMA, *Segretario provinciale del SAP di Taranto*. Vorrei sottolineare l'aspetto del coordinamento con le forze di polizia e specialmente con i carabinieri. Nella provincia di Taranto i carabinieri hanno mollato, e mi risulta che lo stesso sia accaduto a livello nazionale, specialmente per quanto riguarda i servizi di ordine pubblico. Se il capo della polizia dispone l'invio a Taranto di un rinforzo di venti o trenta carabinieri per la partita di calcio o per manifestazioni varie, sistematicamente il comando generale disconosce tali ordini e non manda gli uomini. Questo potrà essere confermato dal questore di Taranto e forse anche dai questori delle altre province.

Non so se la ragione di tale comportamento sta nella gelosia, ma la realtà è che il comando generale dell'Arma dei carabinieri ha mollato, specialmente nei comuni. Nella zona di Taranto svolgiamo anche investigazioni e controllo del territorio nei comuni in cui vi sono comandi dei carabinieri, che intanto hanno aperto a Statte una nuova stazione con quattro uomini. Che significato ha tale decisione? A Martina abbiamo invece il commissariato della Polizia di Stato e il comando dell'Arma dei carabinieri; a Manduria lo stesso. Negli altri comuni ad alta densità mafiosa non esercitiamo alcun controllo: per esempio a Pulzano, dove era infiltrato un capomafia che poi è stato arrestato, i carabinieri non operano ma opera la polizia.

ANTONIO BARGONE. A prescindere da questi fatti che riguardano la provincia di Taranto, vorremmo sapere come funziona il coordinamento con le altre forze di polizia: se ci sono problemi, se si creano intralci alle indagini ed eventualmente di che natura sono, ed inoltre se avete suggerimenti da dare alla Commissione.

ANTONIO TOMA, *Segretario provinciale del SAP di Taranto*. La mancanza di coordinamento potrebbe paradossalmente avere anche aspetti positivi: è una corsa a chi arriva prima. A Taranto l'altro giorno si è conclusa un'inchiesta sui servizi deviati, dalla quale è emerso che un maresciallo dei carabinieri del SISDE vendeva informazioni ad esponenti politici che erano sotto controllo.

In Puglia il coordinamento si realizza solo sulla carta. A Taranto, in particolare, anche se c'è da parte del questore la ferrea volontà di coordinare le forze di polizia e se sono state divise le zone della città, non riusciamo a capire come una "gazzella" dei carabinieri possa coprire un'area di 50 mila abitanti, il 40 per cento dei quali sono pregiudicati. Quando ci sono i carabinieri assistiamo a rapine o a qualche altra cosetta, mentre quando ci siamo noi non accade nulla. Questo accade perché noi garantiamo una maggiore presenza sul territorio.

Il coordinamento deve cominciare dall'alto; e non so se il ministro riesca a realizzarlo con il superpoliziotto che ha ideato. Come sindacato, non ci crediamo, e lo abbiamo sempre dichiarato. Nelle province cerchiamo di attuarlo, almeno noi della polizia; il comando generale dell'Arma dei carabinieri non lo so. Non so se i motivi sono da rintracciare nel fatto che loro sono militari e noi smilitarizzati o nella loro gelosia nei nostri confronti. Eppure siamo tutti ingaggiati in una lotta comune: questo noi lo abbiamo capito, invece qualcuno al comando generale dell'Arma dei carabinieri lo deve ancora capire.

PASQUALE FILOMENA, *Segretario provinciale del SAP di Brindisi*. Concordo per molti versi con le osservazioni svolte dal collega Toma.

Sicuramente il coordinamento è un grave problema che ci si pone da anni anche in sede politica e che non si è mai riusciti a risolvere. Da ultimo vi è stato il tentativo del nostro ministro di dare una soluzione all'intera materia con la creazione della DIA, che a suo avviso è il primo passo per arrivare ad un coordinamento reale o a formare un'unica forza di polizia (non so qual è l'intendimento finale di chi ha varato questo progetto).

Per tornare al coordinamento nella provincia di Brindisi, devo ammettere che non esiste. A mio parere funzionava molto meglio prima della legge di riforma, anche se non ho niente da dire su tale legge e non ho da avanzare nessuna rivendicazione di una maggiore importanza per la figura del questore, che comunque è un'autorità provinciale di pubblica sicurezza. Non si deve tuttavia dimenticare che prima della legge n. 121 ogni mattina (forse la stessa cosa avviene oggi con il prefetto ma non vediamo gli stessi risultati) i comandanti dei gruppi della Guardia di finanza e dell'Arma dei carabinieri si riunivano con il questore, facevano il punto della situazione e impartivano le giuste direttive, cosa che oggi non accade. Si potrebbe allora tornare indietro o conferire al questore i poteri oggi demandati al prefetto in quanto presidente del comitato provinciale dell'ordine della sicurezza pubblica. E' una proposta che noi, come sindacato autonomo, abbiamo avanzato per risolvere il problema.

ANTONIO TOMA, *Segretario provinciale del SAP di Taranto*. Secondo me è una questione di gelosia.

PASQUALE FILOMENA, *Segretario provinciale del SAP di Brindisi*. Su questo non sono d'accordo. Noi abbiamo avanzato la proposta che ho enunciato perché il coordinamento è ancora da realizzare; tant'è che c'è mancato poco che saltasse l'intera operazione che l'altro giorno abbiamo condotto a Brindisi proprio per uno scherzetto del genere giocato da un ufficiale dei carabinieri.

ANTONIO BARGONE. Vorrei qualche chiarimento a proposito dell'organizzazione del vostro lavoro e della formazione professionale. Uno dei problemi che ci siamo posti è che, mentre pervengono continue richieste di avere a disposizione un maggior numero di uomini, le forze dell'ordine in Italia, come senz'altro saprete, sono proporzionalmente le più numerose d'Europa. C'è quindi un problema di organizzazione, di impiego ed anche di qualificazione professionale di tali forze, soprattutto ai fini dell'investigazione. Voi ritenete che al momento dell'accesso nei vari corpi ci sia la necessità di una formazione professionale più puntuale, o di mezzi e strumenti che rendano l'azione di un uomo più incisiva di quella, ad esempio, di cinque uomini senza mezzi e strumenti? Non voglio parlare di automobili come quelle in dotazione alla polizia americana, nelle quali c'è il computer, ma so che passa un tempo assolutamente intollerabile dal momento in cui un poliziotto chiede informazioni a quando le riceve.

PASQUALE FILOMENA, *Segretario provinciale del SAP di Brindisi*. Passano circa 5 minuti. Si ricorre ai terminali dell'ACI.

ANTONIO BARGONE. Benissimo, ma è necessario sapere se da questo punto di vista vi sia bisogno di un rafforzamento o di una riorganizzazione.

ANTONIO TOMA, *Segretario provinciale del SAP di Taranto*. Mi domando che senso abbia che il dipartimento mandi al corso trimestrale di formazione per vice sovrintendente di polizia mille uomini, inviandoli poi dopo cinque giorni a Palermo, per fare i piantoni. Questa è attualmente la formazione in polizia. Che senso ha mandare gli ispettori a Nettuno e non fargli fare nessuna formazione, facendoli solo "pascolare" dentro l'istituto? Che senso ha formare la gente per sei mesi, quando in realtà occorrono almeno nove mesi?

A nostro avviso, la formazione professionale va svolta sul luogo, non raggruppando tutta Italia in una scuola; va fatta tenendo ogni

mattina un incontro per squadre, all'americana, con la mobile, la DIGOS, il controllo del territorio.

Per quanto riguarda gli accertamenti bancari, siamo carenti professionalmente, perché pochi di noi sono in grado di svolgerli e ci dobbiamo rivolgere alla Guardia di Finanza, già molto impegnata. Chiediamo perciò che vengano effettuati corsi di alta formazione per investigatori e che vengano fatti seriamente, evitando di spostare le persone da una città all'altra.

Quanto alle risposte in tempo reale, i terminali sono collegati con l'ACI ma spesso sono sconnessi per problemi tecnici e al massimo lavorano dieci ore in una settimana. Anche il collegamento con la banca dati incontra gravi problemi.

LUIGI GUGLIELMO, *Segretario provinciale del SAP di Lecce*. Ci sono tre commissariati distanti dal capoluogo che devono aspettare anche più di cinque minuti la risposta alle interrogazioni al terminale. Quando si ha un rapinatore davanti il tempo è essenziale. Sarebbe perciò importante avere la strumentazione idonea, anche per diminuire il rischio che corriamo tutti i giorni.

PASQUALE FILOMENA, *Segretario provinciale del SAP di Brindisi*. Dopo le ore 20 non è più possibile utilizzare il collegamento con l'ACI; lo stesso vale per la camera di commercio. Molto spesso si verifica anche lo scollegamento tecnico. La situazione varia da provincia a provincia.

ALBERTO ROBOL. Avete detto che finalmente è cambiato il questore. Appartengo ad una parte politica diversa dalla sua e non credo che cambiando l'amministrazione politica all'improvviso cambi tutto: i banditi c'erano prima e ci saranno sempre. Vorrei porre, pertanto, una domanda un po' brutale.

Le forze dell'ordine e i vertici che esistevano prima seguivano la normale *routine*, erano stanchi, per insufficienza culturale non hanno capito cosa stava accadendo oppure è vostra opinione che vi siano state

collusioni per cui certi ritardi e certi silenzi appartengono ad una logica di contiguità? Nel primo caso, vuol dire che lavorando si possono commettere sbagli: di fronte a tanti problemi l'amministratore sceglie di risolverne alcuni; se ha sbagliato al momento delle elezioni dovrà pagare. E' ben diversa la sensazione che vi sia stata un'esplosione di criminalità per colpe precise.

L'esplosione di gioia che riscontriamo verso le nuove nomine fa sorgere alcuni dubbi, che intendo assolutamente chiarire a me stesso.

ALDO D'ONGHIA, *Segretario regionale* La sua domanda è provocatoria e mi consente di essere polemico, soprattutto nei confronti della vostra categoria. Se le cose sono andate male in Italia, è troppo facile scaricare la colpa sul questore, sui poliziotti o sulle forze dell'ordine. Costoro avranno le loro colpe, ma vi siete dimenticati di dire una cosa.

Prendiamo la città di Taranto come esempio: 30 anni fa avete costruito un mostro d'acciaio, lo avete fatto arrugginire e di conseguenza spiagge e coste meravigliose sono state distrutte. Oggi cosa facciamo, ci mangiamo l'acciaio arrugginito? Tutto ciò è frutto di una speculazione errata - le recenti vicende di Tangentopoli confermano che si è trattato di vera e propria speculazione - e ne è derivata quella delinquenza e quella disoccupazione che hanno messo le forze dell'ordine in difficoltà.

Non parliamo perciò di incapacità delle forze dell'ordine o dei funzionari. La criminalità in Puglia è derivata da un'inefficiente programmazione politica ed amministrativa. La sua domanda, senatore Robol, non doveva essere rivolta a noi.

ALBERTO ROBOL. La rivolgo a lei, che cerca di evitarla. Voglio una risposta, altrimenti è inutile parlare dell'attuale questore paragonato a quello precedente.

Voglio sapere se il questore oggi in carica è bravo perché efficiente e capace e se quello di prima non lo fosse.

ALDO D'ONGHIA, *Segretario regionale*. Non capisco perché lei voglia far cadere per forza la colpa sui questori.

ALBERTO ROBOL. Il discorso l'avete cominciato voi. Lei non ha capito la mia domanda: non c'era nessuna provocazione.

ALDO D'ONGHIA, *Segretario regionale*. Non capisco perché io o il segretario provinciale di Lecce, o quello di Brindisi o quello di Taranto dobbiamo venire a dire che il questore è stato incapace.

ALBERTO ROBOL. Solo lei ha capito così la domanda. Abbiamo ascoltato più volte l'affermazione per cui l'inversione di tendenza si è avuta con il nuovo questore. Mi domando perché.

PASQUALE FILOMENA, *Segretario provinciale del SAP di Brindisi*. L'inversione di tendenza a Brindisi è cominciata da non molto, probabilmente da quando sono stati nominati prefetti che erano *ex questori*, quando sono stati mandati questori provenienti da squadre mobili, i quali hanno cominciato a lavorare seriamente. Quest'opera è iniziata con Palermo, Reggio Calabria, Napoli ed è arrivata fino a Brindisi.

Il nuovo questore ha una formazione diversa, proviene da una squadra mobile di Roma ed ha tutt'altra mentalità: è interessato soprattutto agli aspetti investigativi ed operativi, non alla parte burocratica. La sua opera è tale che, come organizzazione sindacale, non riteniamo di doverla criticare.

ANTONIO TOMA, *Segretario provinciale del SAP di Taranto*. Il mio collega ha vissuto questo cambiamento di recente. A Taranto è arrivato il nuovo capo della polizia nel 1990, quando gli omicidi erano 50 all'anno.

I questori possono fare ben poco se non vengono supportati dal dipartimento e da alcune richieste. E' vero che ha molta importanza la

loro formazione professionale, ma è anche vero che molti prefetti li soffocano. Sta succedendo così al nostro: non si può muovere, anche se ha contribuito comunque ad abbassare il tasso di criminalità, spronando il personale, aumentando le pattuglie sulla strada e le volanti. E' il dipartimento che non voleva che si facesse qualcosa: tutto va ben, madama la marchesa!

ALBERTO ROBOL. Queste affermazioni sono di gravità inaudita. Poiché dobbiamo fare delle valutazioni, voglio delle spiegazioni. Se volete rispondermi, bene, altrimenti chiudiamo il discorso.

ANTONIO TOMA, *Segretario provinciale del SAP di Taranto*. Io sono a Taranto da quindici anni ed ho conosciuto tanti questori, uno dei quali mi ha lasciato allibito quando mi ha detto: "Caro segretario, nella vita due valori contano: una bella mangiata e una bella fregata". Da lì ho capito tutto.

ALBERTO ROBOL. Bastava dirlo subito.

ANTONIO TOMA, *Segretario provinciale del SAP di Taranto*. Ripeto che al dipartimento i tempi stanno cambiando. Penso che il mio collega intendesse dire: ma come, voi che gestite il potere chiedete a noi queste cose?

ANTONIO BARGONE. Noi siamo molto disponibili, però ognuno deve stare al proprio posto. La nostra Commissione ha il compito di svolgere audizioni per ascoltare e non per rispondere alle domande che gli auditi rivolgono. La polemica è sempre bene accetta, anche se questa è una sede in cui francamente è fuori posto: quindi, noi stiamo chiedendo a voi notizie, informazioni e valutazioni, e al limite non dovremmo nemmeno ribattere alle vostre valutazioni perché stiamo svolgendo non un confronto ma una audizione nel senso tecnico del termine. Inoltre, tenete conto che quella che avete di fronte è una rappresentanza di una Commissione

di cinquanta membri e che le vostre osservazioni saranno successivamente valutate in sede plenaria. Dalle audizioni è emerso un dato oggettivo: le valutazioni di carattere politico è bene lasciarle ad altra sede: dico questo per rasserenare gli animi.

ANTONIO TOMA, *Segretario provinciale del SAP di Taranto*. Voi chiedete perché alcuni questori vengono supportati quando avanzano richieste ed altri no: non lo so neanche io. Perché prima si chiedevano uomini a Taranto? Dopo la visita del capo della polizia ed una serrata dei commercianti, sono arrivati cinquanta uomini, è stata istituita l'anticrimine, è stato mandato un questore - diciamo - da battaglia; questi problemi c'erano anche prima e sono stati sempre evidenziati, ma nessuno si adoperava per risolverli.

VINCENZO LICCIARDELLO, *Segretario provinciale del SAP di Lecce*. E' capitato che alcuni questori durante il loro periodo di gestione di una questura non siano riusciti a portare a termine particolari operazioni di polizia giudiziaria e che invece i loro successori lo abbiano fatto in breve tempo, ma ciò non è dovuto al fatto che i questori subentranti siano migliori dei loro predecessori. Anche se vi è differenza tra uomo e uomo, nel senso che c'è chi alle operazioni dà un impulso maggiore di un altro, è chiaro che gli ultimi sono stati avvantaggiati dalla legislazione sui pentiti, delle cui dichiarazioni si giovano tutte le operazioni che si stanno compiendo a livello sia locale sia nazionale.

L'aspetto che voglio sottolineare è però un altro. Lei ha detto che le nostre forze di polizia sono tra le più numerose a livello europeo; è senz'altro vero, ma forse sono diverse le modalità di impiego: noi sappiamo che per mettere un uomo a svolgere un servizio nell'arco delle 24 ore ne occorrono sette alle spalle.

ANTONIO BARGONE. La nostra peculiarità sta nel fatto che ci sono varie forze di polizia, con i soliti problemi della disarticolazione tra

loro, della mancanza di coordinamento, della disorganizzazione complessiva.

VINCENZO LICCIARDELLO, *Segretario provinciale del SAP di Lecce*. Non possiamo consentire che una stazione di carabinieri chiuda dalle 19 alle 8 o che una "gazzella" copra dieci comuni.

ANTONIO BARGONE. Voi sollevate il problema: questo è un momento storico in cui problemi di tale natura si possono risolvere.

VINCENZO LICCIARDELLO, *Segretario provinciale del SAP di Lecce*. In pratica non riusciamo ad attuare il coordinamento perché con le nostre pattuglie riusciamo a coprire la fascia di territorio a noi assegnata mentre i carabinieri non hanno gli uomini e i mezzi per fare altrettanto nella fascia loro demandata. Tutto ciò va a discapito del cittadino; d'altra parte noi, che a fatica riusciamo a coprire il nostro territorio, non possiamo fare anche il loro lavoro.

Aggiungo che siamo oberati da servizi che potrebbero benissimo essere svolti da impiegati civili. Il problema è quello della convivenza tra l'impiegato civile e il poliziotto, che non è di facile soluzione per la differenza di *status* tra le due categorie, dal momento che l'impiegato civile può scioperare e fare orari diversi dai nostri.

Noi svolgiamo molti servizi passivi. Si pensi che su un organico di circa 500 persone 100 espletano attività di polizia giudiziaria ed altre 100 fanno il controllo del territorio, mentre le restanti 300 sono impiegate ai centralini, alle telescriventi, eccetera, cioè in attività che potrebbero essere svolte da impiegati civili, se però essi avessero uno *status* analogo al nostro. Auspichiamo dunque una razionalizzazione nell'impiego del personale.

ANTONIO BARGONE. Vi ringraziamo per il contributo che avete fornito con la vostra partecipazione.

Gli incontri terminano alle 21.

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

LECCE

Giovedì 28 gennaio 1993.

Presiede il Presidente Luciano Violante.

Partecipano i senatori Maurizio Calvi e Saverio D'Amelio.

INDICE

Audizione del presidente e dei capigruppo della giunta provinciale di Lecce.....	pag. 3
Audizione dei presidenti dei comitati regionali di controllo di Lecce, Taranto e Brindisi.....	pag. 47
Audizione del maggiore Paolo Fabiano, comandante del ROS.....	pag. 79
Audizione dei direttori delle sedi della Banca d'Italia di Lecce, Taranto e Brindisi.....	pag. 85
Audizione dei rappresentanti del SIULP di Lecce, Taranto e Brindisi.....	pag. 113
Audizione dei rappresentanti dei sindacati di polizia COISP e SIAP.....	pag. 142

Gli incontri cominciano alle 17,50.

Audizione del presidente e del capigruppo della giunta provinciale di Lecce.

PRESIDENTE. Vi abbiamo convocati per ascoltare le vostre valutazioni in merito ai fenomeni legati alla criminalità organizzata riscontrabili nelle rispettive province di competenza. In particolare, gradiremmo che affrontaste tutte le problematiche connesse, con specifico riguardo all'aspetto economico e sociale ed alle iniziative di contrasto assunte dall'amministrazione provinciale.

Vorremmo sapere anzitutto da quali partiti è composto il governo provinciale.

GIORGIO COSTA, *Presidente della giunta provinciale di Lecce*. Si tratta di un quadripartito composto da DC, PSI, PRI e PSDI.

PRESIDENTE. Avete assunto posizioni ed iniziative in ordine al problema della criminalità organizzata?

GIORGIO COSTA, *Presidente della giunta provinciale di Lecce*. A tempo debito, abbiamo avvertito la pesantezza dell'attività malavitosa, non soltanto nella nostra qualità di pubblici amministratori ma soprattutto come rappresentanti del territorio e, quindi, della nostra popolazione. Di concerto con i prefetti che si sono susseguiti (in tre anni se ne sono avvicendati ben tre), abbiamo dedicato all'analisi del problema qualche riunione del consiglio provinciale e non abbiamo mancato di essere presenti laddove è stato necessario rappresentare la tensione morale che i pubblici amministratori debbono esprimere come interpreti

della volontà della popolazione. Nel contempo abbiamo assecondato, per quanto ci è stato possibile, le esigenze delle forze dell'ordine, creando condizioni di recettività logistica nel momento in cui l'azione dei prefetti ha fatto sì che il corpo di polizia si dilatasse sensibilmente in corrispondenza al divenire del fenomeno malavitoso. Come amministrazione provinciale abbiamo infatti l'onere di rendere le strutture presso le quali ospitare gli uffici ed il personale.

PRESIDENTE. I commissari straordinari del comune di Surbo ci hanno segnalato la necessità di ampliare l'edificio che ospita la caserma dei carabinieri.

GIORGIO COSTA, *Presidente della giunta provinciale di Lecce*. Noi non abbiamo competenze per quanto riguarda i carabinieri. La nostra competenza si esplica con riferimento alle esigenze della polizia di Stato. Della situazione dei carabinieri si occupano i comuni i quali, di volta in volta, stipulano convenzioni con il Ministero dell'interno.

La disoccupazione che attanaglia la provincia (determinata anche dalla collocazione periferica di quest'ultima) rappresenta un dato che ci preoccupa notevolmente, anche perché la nostra non è una disoccupazione che si registra soltanto a livello operaio o di settori più bassi ma coinvolge anche i laureati. Nella provincia di Lecce si riscontra uno dei più alti indici di laureati rispetto alle altre province italia-

ne; anche questo aspetto dipende dalla collocazione periferica del nostro territorio, fattore quest'ultimo che induce a considerare la scuola come una sorta di soluzione di parcheggio. Tale situazione ci pone nella condizione di essere ancor più preoccupati: davanti a noi, infatti, si apre la prospettiva della migrazione in massa di schiere di laureati sempre più consistenti. Di qui l'auspicio che lo Stato possa condurre un'azione volta a consentire migliori condizioni di ricettività ai fini dell'attività di impresa.

Per quanto riguarda gli indici di adempimento all'obbligo scolastico, noi non abbiamo specifica competenza in materia se non con riferimento alle strutture destinate all'istruzione tecnico-scientifica. Sotto questo profilo, non si registrano particolari inconvenienti in provincia di Lecce. In particolare, non si riscontra il fenomeno dei doppi turni: ciò anche grazie all'azione svolta dall'amministrazione provinciale. Riteniamo quindi che non vi siano particolari problemi collegati all'adempimento dell'obbligo scolastico; in ogni caso, anche se ve ne fossero, si collocherebbero comunque al di sotto della media nazionale. Ovviamente, il provveditorato potrà fornire elementi di conoscenza più precisi.

PRESIDENTE. Come consiglio provinciale, avete assunto prese di posizione sulle questioni della criminalità?

GIORGIO COSTA, *Presidente della giunta provinciale di Lecce*. Ce ne

siamo occupati di volta in volta: il consiglio ha approvato alcuni ordini del giorno, abbiamo partecipato alle riunioni indette dai prefetti, sono stato convocato da questi ultimi anche a titolo personale, abbiamo svolto riunioni con alcuni parlamentari, quasi sempre per iniziativa del prefetto.

PRESIDENTE. Ci potreste far avere il testo degli ordini del giorno approvati dal consiglio provinciale?

GIORGIO COSTA, *Presidente della giunta provinciale di Lecce*. Sì, certamente.

PRESIDENTE. Avete assunto iniziative per affrontare il grave problema della disoccupazione?

GIORGIO COSTA, *Presidente della giunta provinciale di Lecce*. Le nostre competenze in materia sono limitate. Abbiamo comunque compreso la necessità di stimolare la cultura di impresa. A tale riguardo, più che altro come atto di volontariato e di presenza personale dell'amministrazione, assecondiamo l'iniziativa dei distretti scolastici che di volta in volta cerca di coinvolgere le nuove generazioni (in particolare gli iscritti alle ultime classi) nel discorso della cultura di impresa. In sostanza, intendiamo stimolare le nuove generazioni a pensare che se è vero che si può diventare magistrato, professionista, operaio, è anche

vero che si può diventare imprenditore. Siamo comunque consapevoli che ciascuno di noi, quando pensa all'avvenire dei propri figli, spera solitamente di farne professionisti, magistrati, senatori e, molto raramente, di farne imprenditori. Pur consapevoli di tutto questo, ci impegnamo a muoverci nella direzione della formazione e della cultura.

Abbiamo pensato di istituire una borsa di studio, iniziativa attualmente allo studio della commissione consiliare competente. Si tratta, in sostanza, di prevedere nelle classi terminali delle scuole di ogni ordine e grado lo svolgimento di un tema sulla cultura di impresa. Vorremmo che i giovani intervenissero su queste tematiche fin dal momento in cui cominciano a pensare al loro avvenire ed auspichiamo che, come effetto di questa semina, qualche pianta possa germogliare. Tra l'altro, questa provincia a suo tempo iniziò il discorso sul consorzio universitario salentino, genitore dell'università di Lecce...

SAVERIO D'AMELIO. A Lecce l'istituzione universitaria nacque come università libera collegata ad un consorzio.

GIORGIO COSTA, *Presidente della giunta provinciale di Lecce*. Questo consorzio non trova più oggi possibilità di applicazione, tenuto conto dei notevoli mezzi che si richiedono per l'esercizio delle attività legate all'istruzione universitaria. Con questo consorzio veniamo chiamati a svolgere azioni di supplenza, di integrazione, essenzialmente interventi di buona volontà. Il tutto, ovviamente, è condiviso dalle

autorità universitarie, previo vaglio delle singole istanze da parte del senato accademico.

La nostra terra era un'isola felice. Quando si è cominciato a parlare dei rischi per le amministrazioni, la provincia si è subito data delle regole: quella autoregolamentazione che viene invocata da parte dello Stato noi ce la siamo già data, esattamente nel 1986, allorquando fu adottata una delibera con la quale si fissavano norme sui procedimenti di gara degli appalti di opere pubbliche mediante licitazione privata. Fin da quella data abbiamo fissato regole precise per evitare che da parte della pubblica amministrazione potessero essere esercitati poteri discrezionali con riferimento all'indizione delle gare ed alla gestione delle stesse.

SAVERIO D'AMELIO. Quali procedure sono state introdotte?

GIORGIO COSTA, *Presidente della giunta provinciale di Lecce*. In sostanza, pur privando l'amministrazione della discrezionalità, non ci siamo messi nella condizione di non poter esercitare controlli sull'altro comportamento. Nella richiamata delibera si prescrive testualmente: "Premesso che si applica alla licitazione privata l'articolo 4 della legge n. 14 del 1973, una volta acquisite le offerte delle imprese partecipanti ammesse alla gara, occorre procedere all'eliminazione del 50 per cento di quelle aventi ribassi inferiori; constatato che il sistema suddetto, privilegiando le offerte contenenti ribassi maggiori,

può non ostacolare compiutamente i tentativi di turbativa d'asta; rilevato che il sistema non è in grado di contenere l'attuale inasprimento della concorrenza in quanto, a causa della situazione di mercato attuale, vengono presentate offerte con ribassi eccessivi, circostanza che non garantisce una corretta esecuzione delle opere appaltate, con danni per tutti; fa voti agli organi legislativi nazionali e regionali perché introduca nell'articolo 4 della richiamata legge statale n. 14 del 1973 correttivi idonei ad evitare quanto sopra evidenziato. Suggestisce, ad ogni buon fine, una modifica in base alla quale l'eliminazione delle offerte ammesse in gara, attualmente prevista nella misura del 50 per cento di tutte quelle aventi ribassi inferiori, avvenga nel senso che si proceda all'esclusione del 25 per cento delle offerte più basse e del 25 per cento delle offerte più alte e che, una volta fatta la media delle offerte rimaste in gara, si proceda all'aggiudicazione dell'appalto in favore dell'offerta che più si sarà comunque avvicinata alla media".

Nel 1989 fu adottata un'altra delibera concernente la trattativa privata ed i criteri generali di pubblicazione del relativo bando. Tutte queste delibere, di volta in volta, sono state inoltrate alle amministrazioni comunali giacché si è ritenuto utile offrire un elemento di paragone anche a chi non avesse un'esperienza specifica in materia. Nel 1989 fu adottata un'ulteriore deliberazione, anch'essa trasmessa a tutti i comuni, in materia di cessione, contratti d'appalto, lavori pubblici e procura institoria. Con tale atto si deliberava di

"fare espresso divieto all'appaltatore di cedere e subappaltare, in tutto o in parte, l'opera, le forniture, le somministrazioni assunte per contratto con l'amministrazione provinciale e di non riconoscere qualsiasi procura anche institoria che possa essere posta in essere dal medesimo appaltatore degli stessi appalti". Questa delibera fu trasmessa, con nota del 24 agosto 1989, al presidente della Commissione antimafia dell'epoca. Siamo fortunati perchè viviamo in un ambiente in cui né io né i miei colleghi abbiamo mai ricevuto insulti, sollecitazioni o stimoli per turbative mentali. Mi auguro che ciò accada anche in altre case, in quanto nella nostra questo non si è mai verificato né si verifica.

PRESIDENTE. Da quanto tempo governa questa giunta?

GIORGIO COSTA, *Presidente della giunta provinciale di Lecce*. Da due anni e mezzo. Dal 1980 sono consigliere provinciale.

PRESIDENTE. Quindi la giunta governa dall'inizio della legislatura.

GIORGIO COSTA, *Presidente della giunta provinciale di Lecce*. Sì.

ELIO DONNO, *Capogruppo della DC*. Sono in pratica un amministratore di complemento, nel senso che oltre ad essere dirigente del comune di Lecce, svolgo attività pubblicistica e sono vicepresidente dell'ordine

dei giornalisti di Bari. E per puro caso nella precedente legislatura fui candidato nelle liste della democrazia cristiana. In un certo senso vivo questa esperienza dal di fuori, in modo sfumato ed ovattato, senza però snobbare o disimpegnarmi. Il mio angolo visuale appare quindi diverso rispetto chi è impegnato in politica in prima persona.

Anche noi constatiamo un aggancio della criminalità con la disoccupazione. A Lecce infatti si può ancora passeggiare tranquillamente all'una di notte senza correre il rischio di vedersi conficcato un pugnale nella schiena.

PRESIDENTE. Secondo il suo collega vi è il rischio di prendersi una revolverata in testa.

ELIO DONNO, *Capogruppo della DC*. Vivo a Lecce e posso dire che si passeggia tranquillamente. Certo, il balordo si incontra, ma considerato il fenomeno delinquenziale - ivi compresa la SCU - si può affermare che Lecce è uguale al passato.

La delinquenza ad alto livello esiste, perciò sono giunto alla conclusione che il primo tassello sia rappresentato dal legame tra criminalità e disoccupazione. Vi sono giovani laureati iscritti nelle liste di collocamento perché aspirano ad un posto di bidello per poter lavorare due mesi all'anno; lo stesso vale per i laureati in psicologia o in ingegneria. Nei soggetti deboli l'iniziazione alla droga e ai facili guadagni è semplice.

Il presidente ha accennato allo sforzo di trasparenza compiuto a livello di amministrazione provinciale. Io vorrei riferirmi alla mancanza oltrechè all'impossibilità di realizzare un raccordo tra le diverse istituzioni per ragioni di campanilismo. Un esempio servirà a far comprendere: la provincia ha promosso un'iniziativa in difesa dell'ambiente che è stata snobbata dai sindaci di diversi comuni. Ciò è avvenuto non tanto per la sottovalutazione del problema, quanto per il mancato riconoscimento della potenziale capacità che ha la provincia di essere polo di aggregazione. Muoversi autonomamente, badando ognuno ai propri fatti, ha inciso sul problema dello smaltimento dei rifiuti, purtroppo collegato a tante iniziative di deviazione.

La disoccupazione nella nostra provincia è caratterizzata da una estrema gravità. Un contributo notevole è venuto anche da alcune recentissime leggi. L'esigenza di tutelare, potenziare e difendere la sopravvivenza degli istituti previdenziali con leggi che consentono di allungare la permanenza in servizio di chi ha raggiunto l'età pensionabile, ha bloccato le possibilità lavorative dei giovani. Così come l'esigenza di sanare situazioni o enti (l'Ente ferrovie dello Stato per esempio) ha imposto ai comuni di coprire dei posti destinati ad unità da assumere tramite concorso. Insieme con la criminalità, la disoccupazione è una tematica rilevante: lo è in Italia, ma nella provincia di Lecce assume punte decisamente pericolose.

MARCELLA PENNETTA, *Capogruppo dei verdi*. Osservo come il clima sia mutato rispetto al passato. Al riguardo ricordo che due anni or sono un gruppo di cittadini, lamentandosi con me per lo smaltimento abusivo dei liquami eseguito con sversamento sul territorio, confessò che se si fossero permessi il lusso di denunciare gli autori del fatto, il giorno dopo avrebbero trovato l'auto bruciata o l'abitazione svaligiata! Del resto, taluni amici ambientalisti hanno subito minacce nel momento in cui si sono interessati a settori particolari.

Secondo noi il cittadino ha bisogno di avere fiducia nello Stato e nelle istituzioni, il che da noi si è verificato a seguito sia dell'adozione di taluni provvedimenti di scioglimento dei consigli comunali sia delle recenti verifiche disposte nei confronti di alcune amministrazioni, cui va aggiunto l'operato delle forze dell'ordine.

Non va dimenticata la difficoltà in cui ci siamo imbattuti dopo gli attentati dinamitardi contro il palazzo di giustizia ed il treno Lecce-Zurigo, i cui esecutori e mandanti sono stati assicurati alla giustizia.

PRESIDENTE. Questo ha portato risultati positivi dal punto di vista del giudizio dell'opinione pubblica?

MARCELLA PENNETTA, *Capogruppo dei verdi*. Penso di sì. Si è registrata una maggiore partecipazione e sensibilità da parte della gente, così come sono sorte associazioni antiracket. Ciò non vuol dire però che

questo clima sia diffuso. Quindici giorni fa, avuta notizia dell'arresto di Vincenti, una emittente locale ha inviato alcuni giornalisti a Surbo, i quali hanno girato il paese per conoscere l'opinione degli abitanti. Ebbene la gente ha risposto di non conoscere il soggetto. Non si può generalizzare, perchè vi sono altre persone che vogliono avere fiducia nello Stato, perciò è importante che lo Stato continui nella sua azione efficace. Se è vero che vi sono stati dei *blitz* - l'ultimo denominato "operazione isola" -, è altrettanto vero che anche all'interno del sistema carcerario chi sconta la pena è in grado di impartire istruzioni all'esterno, il che significa che la Sacra corona unita non è stata assolutamente scalfita.

E' stato compiuto un primo passo a cui ne devono seguire altri; bisogna continuare perchè il cittadino ha bisogno di credere nelle istituzioni e può ed è disposto a farlo se queste opereranno efficacemente, grazie anche all'attività delle persone ad esse preposte.

Occorre prestare attenzione ai comuni destinatari del provvedimento di scioglimento da parte del Ministero dell'interno, perchè c'è il rischio, una volta superata la fase di commissariamento, che la situazione precedente si riproduca.

PRESIDENTE. A questo proposito, è stata segnalata la situazione di Matino. La conoscete?

GIORGIO COSTA, *Presidente della giunta provinciale di Lecce*. Le consegnerò una memoria scritta.

MARCELLA PENNETTA, *Capogruppo dei verdi*. Per esempio, nel caso di Gallipoli, alla base del provvedimento di scioglimento vi era stato l'accertamento della prefettura. In relazione ad una serie di interventi sugli appalti realizzati sul territorio, si potrà verificare come questi non siano stati dati alla stessa ditta o comunque ad imprese facenti capo alla stessa persona. Sicuramente c'è anche da disporre controlli nei confronti di altre amministrazioni: il collega del PDS si intratterrà certamente sulla situazione di Matino, a cui va aggiunto Lizzanello in cui fu disposta la sospensione di un amministratore, riabilitato successivamente dal Consiglio di Stato o dal TAR di Lecce.

ELIO DONNO, *Capogruppo della DC*. Il TAR di Lecce rigettò l'istanza e il Consiglio di Stato lo reintegrò.

MARCELLA PENNETTA, *Capogruppo dei verdi*. Sta di fatto che è stato reintegrato. Una verifica deve essere svolta anche sull'applicazione della legge n. 16 del 1992, concernente l'eligibilità nei consigli comunali. La criminalità è sicuramente legata alla disoccupazione - io stessa posso considerarmi una disoccupata - anche se è indubbio il rapporto con il sistema clientelare esistente. Per "stanare" il sistema

clientelale è necessaria la trasparenza dell'attività amministrativa affinché al cittadino sia consentito chiedere ed avere senza dover ricorrere ai favori che degenerano in situazioni che nulla hanno a che fare con la legittimità; legittimità che costituisce la base dell'azione degli enti locali.

Penso che sicuramente - o, almeno, stando alla voce corrente - nel nostro territorio siano riscontrabili infiltrazioni da parte della criminalità in alcuni settori quale, per esempio, quello dei rifiuti, con particolare riguardo alla fase del trasporto. Dal momento che la nostra provincia rappresenta un punto terminale in ordine alle attività connesse al trasporto ed allo smaltimento dei rifiuti, sembra che in tale settore si siano intrecciati affari che in qualche modo sarebbero collegati alla criminalità. Del resto, si tratta di un sospetto avanzato anche dalla stampa nazionale.

Analoghe valutazioni possono essere riferite alla grande centrale termoidroelettrica di Cerano, in riferimento alla quale in passato si sono evidenziati fenomeni di questa natura. Le vicende del trasporto dei rifiuti e della centrale di Cerano, al di là dei problemi di infiltrazione criminale, evidenziano altresì un alto indice di criminalità politica. Il fenomeno, tra l'altro, si estende alla realizzazione di una serie di opere pubbliche in ordine alle quali si può certamente rinvenire un forte legame tra gli interessi di alcuni gruppi imprenditoriali e quelli della classe politica. E' necessario pertanto procedere ad adeguati accertamenti per garantire l'effettivo rispetto della legi-

slazione in materia di appalti. Mi risulta, peraltro, che non ci siamo ancora adeguati alle direttive contenute in un decreto emanato a fine dicembre.

Sarebbe inoltre opportuno avviare una serie di indagini patrimoniali in ordine alle fortune accumulate in ambito provinciale. Un'ulteriore esigenza è quella di individuare i meccanismi attraverso i quali avviene il riciclaggio del denaro sporco. In tale settore spesso si ricorre ad attività che apparentemente sembrerebbero lecite: penso, per esempio, all'apertura di piccoli esercizi commerciali.

Va comunque considerato, accanto al fenomeno delle infiltrazioni criminali, quello della corruzione diffusa a livello politico, fonte non solo di clientelismo ma anche di iniziative legate alla criminalità organizzata. Per tale ragione, ritengo che l'intervento attuato finora, che indubbiamente ha dato vita ad un segnale positivo (seppur minimo), debba continuare ad essere svolto più intensamente in futuro, per evitare che la nostra si trasformi nella terra di nessuno.

ANTONIO DE MATTEIS, *Capogruppo del MSI-DN*. Il gruppo del MSI-DN di Marino mi ha dato mandato di esternare davanti a voi la delusione per la mancata adozione di provvedimenti dopo che, insieme al gruppo del PDS, i suoi rappresentanti si sono dimessi dal consiglio comunale ritenendo di non poter esplicare in modo libero il loro mandato.

E' vero che oggi si sta combattendo la Sacra corona unita e si sta portando avanti la battaglia contro la grande criminalità. Credo tutta-

via che ci stia sfuggendo il problema legato alla minicriminalità, ambito nel quale si afferma la cultura del "tutto è possibile". Certo, il fenomeno può essere alimentato dalla disoccupazione, ma va anche considerata l'affermazione di una cultura legata alla mancata volontà di lavorare. Nel settore agricolo, per esempio, attingiamo addirittura ai lavoratori del terzo mondo, ad operatori non italiani.

Nei piccoli paesi impera la microcriminalità, che poi rappresenta l'*humus* della delinquenza organizzata. Esortiamo quindi le caserme dei carabinieri ad indirizzare il loro impegno anche a fenomeni che potrebbero apparire di minore rilevanza, quali quelli connessi al contrabbando di sigarette. Spesso si sostiene sia meglio che una persona venda sigarette di contrabbando piuttosto che rubi. Analogo discorso viene proposto nel campo dell'abusivismo e nel settore del commercio. La logica ispirata al principio "è meglio commettere piccoli reati piuttosto che dedicarsi a vere e proprie attività criminali" ha prodotto 3.500 disoccupati (tanti sono gli operatori che stanno chiudendo i loro esercizi pubblici) ed ha alimentato la cultura del "tutto è possibile". Nei paesi sta crescendo notevolmente la piccola criminalità che oggi - ripeto - non viene tenuta nella giusta considerazione. Purtroppo, non si afferma più la cultura del lavoro e del sacrificio e si alimenta la categoria dei potenziali delinquenti. Si tratta di una preoccupazione che ho più volte rappresentato al maresciallo dei carabinieri del mio paese, riferendogli gli atteggiamenti da "piccolo mafiosetto" assunti da alcuni giovani.

Ripeto: la grande battaglia che deve essere condotta contro la criminalità organizzata non può far dimenticare i fenomeni della piccola criminalità. Si va affermando una cultura che considera possibile effettuare il piccolo furtarello e si procede di questo passo... Un tempo nel mio paese vi erano solo due o tre soggetti che potevano essere considerati delinquenti, mentre oggi ce ne sono 50 o 60.

PRESIDENTE. Il suo paese è Matino?

ANTONIO DE MATTEIS, *Capogruppo del MSI-DN*. Io sono di San Nicola, un paese vicino Gallipoli.

FLAVIO FASANO, *Capogruppo del PDS*. E forse opportuno che precisi immediatamente di essere quel sindaco di Gallipoli che si è trovato a denunciare alla magistratura ciò che accadeva nel suo comune fino a quando sono stati assunti i giusti provvedimenti che hanno portato allo scioglimento del consiglio comunale.

Vorrei anzitutto esprimere un apprezzamento, fuori da qualsiasi retorica, per la vostra venuta in Puglia. A distanza di due anni dell'ultima visita della Commissione può infatti essere tracciato un quadro diverso della situazione. Ricordo benissimo il 27 giugno 1990 quando, davanti alla Commissione antimafia, denunciavo l'insostenibile condizione di Gallipoli. Come esponente del PDS, anche se non amo autoflagellarmi, posso dire di non considerare la situazione così rosea

così come l'ha descritta il presidente della provincia. Se vogliamo parlare dell'istituzione provincia è un conto, ma se dobbiamo fare valutazioni sul territorio provinciale non possiamo fare a meno di notare con grande evidenza come, al di là della disoccupazione, vi sia un pericoloso intreccio tra un certo ceto politico affaristico e la criminalità organizzata. Si tratta di un fenomeno palpabile, là dove si pensi che, al di là degli interventi cui si è proceduto in seguito alla vostra visita di due anni fa, nel Salento si soffre in modo particolare il discorso (riproposto con maggior forza in periodo elettorale) ispirato alla valutazione "il voto non puzza, per cui accetto qualsiasi voto purché io riesca nel mio intento". Siamo convinti che dietro grossi appalti ed interessi ci siano potentati economici particolari. Questo stato di cose crea preoccupazione nel momento in cui si stanno cogliendo alcuni risultati nel campo della lotta alla criminalità organizzata. Gli arresti eseguiti recentemente e le retate che hanno assicurato alla giustizia i criminali organizzati della Sacra corona unita non possono che farci piacere. Quello che ancora manca - si tratta di un rilievo riferito anche alla magistratura, nonostante l'impegno e la volontà della procura di Lecce - è la capacità di attrezzarsi per individuare quello che sicuramente è un livello superiore, cioè la presenza di politici che diventano garanti di interessi per poter realizzare, attraverso appalti pubblici...

PRESIDENTE. Mi pare che questo problema sia stato posto anche dal procuratore generale.

FLAVIO FASANO, *Capogruppo del PDS*. Sì, il procuratore generale ha sottolineato un aspetto reale: la difficoltà operativa che si incontra nell'individuare questo fenomeno, che comunque esiste e che va affrontato tempestivamente. La gente si chiede perché i politici corrotti vengano perseguiti solo a Milano.

GIORGIO COSTA, *Presidente della giunta provinciale di Lecce*. Il procuratore generale non ha detto queste cose.

MARCELLA PENNETTA, *Capogruppo dei verdi*. Ha detto che la procura non era attrezzata.

FLAVIO FASANO, *Capogruppo del PDS*. Il procuratore ha sottolineato l'esigenza di attrezzarsi per affrontare il fenomeno in modo adeguato.

Siamo convinti che una maggiore utilizzazione dei poteri di accesso riconosciuti al prefetto sia opportuna. E' necessario infatti non limitarsi ai comuni presi in considerazione fino ad oggi, avvertendosi invece l'esigenza di procedere a minuziose indagini anche con riguardo ad altri comuni. Mi riferisco, per esempio, a Galatina, dove continua ad operare quel ceto politico che la vostra Commissione ha constatato nel 1991 e dove continuano a sussistere i problemi da voi individuati

all'epoca: sembra quasi come se si fosse creata una cortina a protezione di questo ceto.

Anche la situazione di Lizzanello, richiamata dalla collega Pennetta, presenta aspetti assurdi che agli occhi della gente appaiono come una sconfitta delle istituzioni. Il prefetto emana un provvedimento di rimozione di un sindaco perché considerato a ragion veduta, altrimenti non ci si azzarderebbe ... Un'organo amministrativo (quindi, non giudiziario), come il TAR o il Consiglio di Stato, sospende quel provvedimento ...

PRESIDENTE. Mi scusi, consigliere, questo è un diritto dei cittadini.

FLAVIO FASANO, *Capogruppo del PDS*. Sì, lo so. Si creano comunque discrasie e situazioni particolari. Non so come i cittadini di Lizzanello possano considerare quel sindaco... Questa realtà depone male posto che c'è bisogno di certezza ed incisività. Per esempio, a Taurisano, che è stato oggetto di indagine, si sta istituendo il commissariato (ecco la positività della vostra venuta e della denuncia presentata due anni or sono!). E nel contempo la prefettura ha sospeso il comandante dei vigili urbani perché si accompagna abitualmente con criminali locali.

Siamo nel meridione e la criminalità si serve dei disoccupati. Tuttavia, si deve svolgere un'analisi approfondita ricorrendo anche

alle indagini patrimoniali su determinati politici. Il collegio Lecce-Brindisi-Taranto è vasto ed esprime numerosi deputati. Non sta a me adombrare sospetti nei confronti di alcuno, ma se gli attuali collaboratori della giustizia dicessero per chi svolgono la campagna elettorale - perché i cittadini sanno, vedono come si muovono determinati interessi nell'area comunale durante le campagne elettorali! - si aprirebbe una porta per la ricerca del livello superiore. Se posso esprimere un'opinione personale - ma lo si dice di Riina - non esiste il boss, il grande criminale, la grande mente, la mente sta altrove. La criminalità che commette le stragi, fa un discorso criminale, ma c'è un altro livello.

SAVERIO D'AMELIO. Durante l'audizione Buscetta ha detto che non esiste cupola che non sia formata da soli mafiosi. Vogliamo sapere se esiste una cupola formata soltanto da politici, da rappresentanti dello Stato e da altri.

FLAVIO FASANO, *Capogruppo del PDS*. A Leverano sta lavorando un collegio ispettivo che mi auguro concluda positivamente la sua opera. Non me ne voglia l'amico consigliere del MSI, ma un consigliere neo eletto del movimento sociale italiano è fratello di un boss di Leverano affiliato alla Sacra corona unita ...

ANTONIO DE MATTEIS, *Capogruppo dell'MSI-DN*. Perché te ne dovrei volere?

FLAVIO FASANO, *Capogruppo del PDS*. Non è un discorso di partiti, ma di uomini. Sarei sciocco se facessi demagogia, ma ciò dimostra l'arrembaggio al potere. I potentati economico-affaristici devono conquistare i palazzi, perché attraverso questi arrivano ad avere gli appalti. Sull'ospedale di Gallipoli c'è un'inchiesta pendente dal novembre 1991. Alla procura della Repubblica è in corso un'indagine e sono già stati inviati avvisi di garanzia per il reato di abuso di atti di ufficio, ma purtroppo da quell'epoca ad oggi niente si è saputo.

Per scienza diretta si sa che è seguita una tecnica pericolosa negli appalti, nel senso che si svolgono trattative private per centinaia di milioni ed i lavori sono appaltati ad imprese costituite pochi mesi prima. Si tratta di società di comodo rispetto alle quali i certificati antimafia vengono rilasciati da questa prefettura con - credo - eccessiva ... non con la dovuta accortezza. Mi assumo la responsabilità di quello che dico.

PRESIDENTE. Il certificato antimafia non è frutto di un giudizio sulla persona.

FLAVIO FASANO, *Capogruppo del PDS*. Vi è anche un'indagine familiare. Se io, Flavio Fasano, sono titolare di un'impresa - ovviamente sono

pulito, perché le cose le sanno fare! - ma sono figlio di mio padre che è quello che è ...

SAVERIO D'AMELIO. Le colpe dei padri non devono ricadere sui figli e viceversa.

FLAVIO FASANO, *Capogruppo del PDS*. Sto segnalando la necessità di una maggiore accortezza. In un caso - che citerò - in un primo momento il certificato antimafia è stato dato, successivamente non più, ma la persona è la stessa.

SAVERIO D'AMELIO. Grazie a Dio la legge è più rigida!

FLAVIO FASANO, *Capogruppo del PDS*. Io dico che questo è il frutto della maggiore attenzione prestata.

PRESIDENTE. In sostanza, lei segnala la necessità di una maggiore attenzione.

FLAVIO FASANO, *Capogruppo del PDS*. Certo. Gli appalti vengono dati nel seguente modo: si dà luogo a trattative private per centinaia di milioni, che vengono aggiudicate con forti ribassi; il periodo di realizzazione delle opere è di dieci mesi. Dopo sette mesi - risulta alla procura della Repubblica di Lecce per Gallipoli - viene eseguita

una perizia di variante e i lavori sono affidati alla stessa ditta. Il tempo di consegna risulta il doppio di quello relativo alle opere principali. Credo non sfugga anche ad un osservatore disattento il significato di questa operazione!

SAVERIO D'AMELIO. Si riferisce sempre a Gallipoli?

FLAVIO FASANO, *Capogruppo del PDS*. Sì, parlo della USL di Gallipoli. Da parte della prefettura di Lecce ci si è limitati ad inviare una lettera al presidente della giunta regionale (il 16 ottobre) per non riconfermare l'amministratore straordinario in carica. Questo mentre un'indagine avviata dal precedente prefetto, dottor Stelo, compiuta da tre consiglieri delegati (un magistrato del Tar, un ispettore della prefettura ed un funzionario della regione) ha evidenziato la tecnica di aggiudicazione delle gare, le imprese costituite al momento e via dicendo. Al di là di questo l'amministrazione va avanti. Le società, le strutture, potentati economici che condizionano il potere amministrativo, sono ancora in piedi! Al comune non ci sono più, mentre nella USL ancora rimangono.

SAVERIO D'AMELIO. Ci hanno detto che fanno parte del comitato dei garanti.

FLAVIO FASANO, *Capogruppo del PDS*. Se si fosse adottato un provvedimento di scioglimento, i commissari nominati avrebbero agevolato l'emersione della verità e delle situazioni che con minuzia e rigore stanno risultando grazie al commissariato di Gallipoli ed alla magistratura di Lecce. Le cose non vengono facilitate da un amministratore ordinario! Per carità, non adombro sospetti, ma la realtà è questa.

Mi auguro che si possa avviare un'indagine sul ceto politico ed affaristico che è alla base della situazione torbida del Salento.

ANTONIO DE MATTEIS, *Capogruppo del MSI-DN*. Rispetto all'affermazione del collega Fasano, vorrei puntualizzare che le colpe dei padri non devono ricadere sui figli - come è stato detto - così come avere un fratello non deve significare commettere un reato. Non conosco questa persona, dico però che se nel Salento dovessimo controllare tutte le generazioni che si sono succedute, constateremmo l'esistenza di un "comparaggio" tale da dover chiudere con la politica. Attenzione a non superare certi limiti, altrimenti ci autocriminalizziamo e la politica scomparirà.

Se quell'esponente politico è una brava persona e ci fa onore, tale è e resta anche se magari è imparentato con altre persone. Non creiamo inutili *fumus*, che servono solo a confondere le idee. Sarà nostra responsabilità chiarire.

ORONZO MARINO, *Capogruppo del PSDI*. Sono consigliere provinciale ed assessore dal 1985. Posso affermare con tranquillità che sia la giunta Urso - al governo dal 1985 al 1990 - sia l'attuale hanno agito nella massima trasparenza, serietà ed onestà tanto nelle gare di appalto, quanto in altri settori. La giunta Urso discuteva ore, giorni, settimane se non mesi finché non si raggiungeva l'*optimum*, il tutto nella massima trasparenza.

Vorrei tratteggiare i problemi che incontra il mio comune, Carmiano, dove ieri sera abbiamo registrato l'ennesimo omicidio. Da un po' di tempo a questa parte accadono cose stranissime sotto le quali non sappiamo che cosa si nasconda. Due anni or sono si è avuto il primo omicidio. Successivamente sono sparite due persone e due settimane fa altre due persone sono state uccise.

SAVERIO D'AMELIO. E' stato scoperto qualcuno?

ORONZO MARINO, *Capogruppo del PSDI*. Non mi risulta. Come ho detto ieri sera si è registrato l'ennesimo omicidio.

SAVERIO D'AMELIO. Questi omicidi sono collegabili alla criminalità organizzata o sono l'effetto di lotte intestine?

ORONZO MARINO, *Capogruppo del PSDI*. Non posso dirlo in quanto non conosciamo i termini esatti della questione. D'altronde fino all'anno

scorso dipendevamo dalla caserma dei carabinieri di Novoli, mentre ora ne è stata istituita una anche a Carniano. La grande criminalità si avvale della piccola criminalità e se si vuole concretamente stroncare la malavita organizzata occorre controllare la piccola criminalità.

In conclusione, vorrei invitarvi a prestare attenzione sulla situazione di Carniano tralasciando gli aspetti amministrativi, anche se negli ultimi tempi sono state presentate denunce alla procura della Repubblica, ma si tratta di fatti interni all'amministrazione che non incidono sul resto.

✓ GIANCARLO CIRICUGNO, *Capogruppo del PSI*. Desidero innanzitutto scusarmi per il ritardo, ma ero impegnato in consiglio comunale e non sono stato in grado di spostare la riunione per partecipare all'incontro con voi.

Ho ben poco da aggiungere a quanto hanno affermato i miei colleghi, anche se non concordo con la lettura data dal consigliere Donno della nostra situazione provinciale.

Non credo che Lecce o i comuni della cintura leccese - sono sindaco di San Cesareo di Lecce - vivano in uno stato di tranquillità. Al contrario, dopo una certa ora è difficile circolare serenamente. All'ordine del giorno ci sono atti di vandalismo, di distruzione del patrimonio comunale, tanto che l'altro ieri ho chiesto udienza al prefetto per esporre il grave disagio in cui siamo costretti ad operare.

Ritengo che su questo terreno debba essere assicurata una presenza più massiccia dello Stato. In questo momento il rischio è che la sfiducia che aleggia nei confronti delle istituzioni possa lievitare. Se ciò dovesse avvenire, la credibilità delle istituzioni sarebbe minata alla base.

Il gruppo socialista si è dimesso dal consiglio comunale di Matino, insieme ai compagni del PDS ed ai consiglieri del MSI.

SAVERIO D'AMELIO. A proposito di queste dimissioni, in un primo momento ritenevo che le dimissioni del gruppo del PDS e di quello del PSI fossero acquisite. In questo caso, ovviamente, ci saremmo trovati di fronte ad un *vulnus* per la democrazia, in considerazione dell'alterazione della composizione di un consiglio comunale nel quale di fatto sarebbero venute a mancare le opposizioni. Il prefetto mi ha comunicato che i consiglieri del gruppo del PDS si sono dimessi senza che nessuno sia loro subentrato. Per quanto riguarda invece il PSI, alle dimissioni degli eletti è seguita la surroga. Dico questo perché, nonostante la vicenda sia comunque grave sul piano politico, sotto il profilo della rappresentanza partitica e, quindi, della democrazia non è che noi possiamo andare a verificare perché i socialisti abbiano continuato a garantire la loro rappresentanza, a differenza degli altri che hanno presentato le dimissioni senza che a queste ultime seguisse una surroga. Non so se si tratti di maggiore o minore sensibilità:

questo non possiamo accertarlo. Tuttavia, la pregherei di fornirci ulteriori elementi al riguardo.

GIANCARLO CIRCUGNO, *Capogruppo del PSI*. Non sono in grado di fornirvi ulteriori elementi di conoscenza perché Matino è una realtà da me distante. Quindi, non è che conosca ...

ANTONIO DE MATTEIS, *Capogruppo del MSI-DN*. Il tutto è iniziato da un'accusa precisa alla quale hanno fatto seguito dispute di partito che hanno portato alle dimissioni. Mentre il PDS è forse più compatto, per il nostro e per il partito socialista è stato diverso. Non si tratta di un problema di funzionalità: la questione è data dalle dimissioni motivate per un fatto ...

PRESIDENTE. Se non sbaglio, qualora non si dimetta almeno la metà dei consiglieri...

SAVERIO D'AMELIO. Ho voluto fare le considerazioni espresse poc'anzi per richiamare l'attenzione sull'automaticità dello scioglimento, dal momento che sotto il profilo obiettivo è esatto quello che ci dice il presidente. Siccome mi preoccupa il fatto che una forza politica non sia presente o non voglia essere presente, avrei voluto conoscere le motivazioni che hanno determinato tale atteggiamento. In realtà, siamo in presenza di una sola parte politica che si è dimessa giacché il PSI,

per fini nobili o meno nobili (non è questa la sede per disquisire al riguardo), ha seguito un atteggiamento diverso.

GIANCARLO CIRICUGNO, *Capogruppo del PSI*. Per conoscere le motivazioni che hanno determinato un certo atteggiamento, bisognerebbe ascoltare gli interessati. Ho voluto richiamare l'esempio di Martino per rappresentare come uno dei rischi che si corrono in questo momento è che vengano avanzati sospetti nei confronti delle istituzioni. A mio avviso, le situazioni di sospetto debbono essere chiarite tempestivamente.

GIORGIO COSTA, *Presidente della giunta provinciale di Lecce*. Mi risulta che la giunta municipale, riunitasi ieri o l'altro ieri, abbia adottato una deliberazione con la quale si esprime la volontà che venga fatta chiarezza. Nella precedente relazione della Commissione antimafia non è stato inserito alcun passaggio ...

SAVERIO D'AMELIO. Nel frattempo l'amministrazione è cambiata?

GIORGIO COSTA, *Presidente della giunta provinciale di Lecce*. E' cambiata tutta la giunta, senza che vi siano state elezioni. La giunta, in sostanza, ha ragionato nei seguenti termini: se lo ritenete, perseguite pure chi considerate abbia contratto responsabilità; fatelo nella forma più virulenta e seria, ma abbiate l'amabilità di rispettare

le istituzioni perché non è nemmeno giusto che 10 mila abitanti si debbano vedere indicati in una relazione tanto autorevole quale quella della Commissione antimafia, senza che vi sia stato un addebito di sorta a carico di alcuno, nonostante i reiterati e numerosissimi ricorsi all'autorità giudiziaria (ivi compresi quelli sui quali oggi punta l'attenzione un *pamphlet* del PDS, del quale la stampa ha dato notizia questa mattina). Se è vero che gli argomenti sono quelli denunciati, debbo dire che l'autorità giudiziaria se ne è interessata diverse volte ed è bene che continui ad interessarsene fino a quando non si troverà un responsabile. Sostenere tuttavia che in questo caso vi sia una responsabilità dell'istituzione, significa sostenere il falso. Certamente, non esistono collegamenti dell'amministrazione o degli amministratori con la criminalità organizzata.

GIANCARLO CIRICUGNO, *Capogruppo del PSI*. Credo che il rischio maggiore sia rappresentato dalla possibilità che la credibilità delle istituzioni possa essere offuscata. E' questo un aspetto da salvaguardare nell'interesse di tutti.

Condivido la valutazione di chi ritiene che la microcriminalità rappresenti una sorta di esercito dal quale la criminalità organizzata ha possibilità di reclutare manovalanza. Sotto questo profilo, la presenza e l'impegno dei carabinieri dovrebbero manifestarsi con maggiore attenzione anche nei confronti di quelli che possono essere i posti di raduno - mi si consenta tale espressione - di determinate

presenze. Mi riferisco al proliferare negli ultimi tempi di circoli privati, che molto spesso sono gestiti da persone poco raccomandabili.

PRESIDENTE. L'ultimo omicidio, infatti, è avvenuto in un circolo privato.

GIANCARLO CIRICUGNO, *Capogruppo del PSI*. Questi circoli non sono sottoposti alla vigilanza di nessuno e quindi diventano luoghi di raduno per la delinquenza.

GIORGIO COSTA, *Presidente della giunta provinciale di Lecce*. La *minimum tax* darà una spinta ulteriore a questi fenomeni.

ELIO DONNO, *Capogruppo della DC*. Intervengo per chiarire il significato delle mie dichiarazioni rese in precedenza. Per quanto riguarda la città capoluogo nella quale abito, intendevo riferirmi alla sua condizione di vita e non ad altri aspetti. L'esistenza della grande criminalità che controlla la droga ed il *racket* rappresenta purtroppo una realtà. Io però mi riferivo, in sostanza, alla delinquenza comune. A Bari, per esempio, a partire da una certa ora non si è più tranquilli. Tolti gli aspetti del *racket* e dei grossi tentacoli della droga e degli omicidi, sotto il profilo dell'immagine della città può essere riscontrata una sufficiente tranquillità.

Quanto all'intreccio tra politica-affari-criminalità, mi permetto di far rilevare che la provincia di Lecce è una delle più estese d'Italia (vi fanno parte ben 99 comuni). A fronte dell'impegno del prefetto Leuzzi, concretizzatosi in indagini ed approfondimenti, quanti sono i comuni nei quali sono state accertate responsabilità? La percentuale è davvero modesta. Ciò non significa che si debba abbassare la guardia. Va comunque evitato che il *fumus* della *vox populi* ...

PRESIDENTE. Quando la Commissione antimafia decide di avviare una fase di approfondimento e di conoscenza di determinati fenomeni riscontrabili in una regione, tale iniziativa non comporta assolutamente un dato di pregiudizio nei confronti della regione stessa; significa al contrario che la Commissione ritiene utile avviare un rapporto costruttivo con le istituzioni del luogo, con la società civile, con le forze politiche, per contribuire insieme al raggiungimento dell'obiettivo comune.

ELIO DONNO, *Capogruppo della DC*. Non intendevo affatto mettere in dubbio tutto questo.

PRESIDENTE. Alla nostra sensibilità non sfugge che è interesse di tutti evitare che prevalgano immagini negative. Nel contempo è anche interesse di tutti acquisire la consapevolezza che, laddove vi sono

processi in corso, o questi ultimi si arginano oppure essi arriveranno ad un punto tale da divenire incontrollabili.

MARCELLA PENNETTA, *Capogruppo dei verdi*. Poiché ci avete chiesto di trasmettervi alcuni atti, vorrei ricordare che in passato si è svolta una seduta del consiglio dedicata interamente alla discussione sui problemi della criminalità organizzata. Inoltre, subito dopo l'assassinio del giudice Borsellino, vi è stata un'altra seduta. Di queste occasioni di approfondimento delle tematiche connesse alla criminalità organizzata sarebbe forse opportuno che la Commissione acquisisca gli atti.

Vorrei ricordare l'episodio della certificazione antimafia rilasciata dalla prefettura ad una ditta che svolge il servizio di nettezza urbana a Gallipoli. Contestualmente al rilascio di questa certificazione, la prefettura di Lecce inviò una nota riservata all'amministrazione provinciale con la quale si mettevano in evidenza taluni aspetti. Sulla base di questa nota, l'amministrazione non concesse l'autorizzazione. Successivamente, il provvedimento è stato impugnato davanti al TAR .

Sarebbe inoltre interessante verificare, a livello sia provinciale sia regionale, i meccanismi di attribuzione degli incarichi professionali da parte degli enti locali.

PRESIDENTE. Esiste un albo degli incarichi professionali presso la provincia?

GIORGIO COSTA, *Presidente della giunta provinciale di Lecce*. Da anni (circa sei) non concediamo incarichi professionali a nessuno. Disponiamo di tre ingegneri e 50 geometri e conferiamo qualche incarico ad avvocati quando vi siano procedimenti di grande spessore.

MARCELLA PENNETTA, *Capogruppo dei verdi*. Per quanto riguarda la regione Puglia, mi sembra che da parte della magistratura siano in corso accertamenti sugli incarichi professionali.

FLAVIO FASANO, *Capogruppo del PDS*. Vorrei integrare i riferimenti alla situazione del comune di Gallipoli. A dimostrazione di come talune situazioni continuino a permanere, si pensi che l'appalto della nettezza urbana era uno degli obiettivi primari della commissione straordinaria di Gallipoli. La gara fu bandita in ottobre o novembre ma ancora non vi è stata alcuna aggiudicazione. Si tratta di un appalto-concorso di 27 miliardi di lire (3 miliardi l'anno con durata novennale). Alla gara hanno partecipato solo tre ditte, di cui una è un'associazione di imprese. Il numero esiguo di partecipanti la dice già lunga... Ancora oggi non si è riusciti ad aggiudicare l'appalto. La ditta consociata si è vista negare il rilascio del certificato antimafia. Quando ero sindaco e fui costretto a procedere con urgenza

ad una trattativa privata per due mesi in relazione al servizio di nettezza urbana, la stessa ditta ottenne il certificato antimafia nel giro di 24 ore!

SAVERIO D'AMELIO. Ritengo che l'osservatorio dell'amministrazione provinciale sia particolarmente privilegiato. Vorrei sapere da voi se in ordine alle amministrazioni comunali (farò poi qualche domanda al dottor Fasano) vi siano ipotesi di inquinamento. Vorrei sapere se nelle amministrazioni comunali i singoli fatti siano addebitabili a questo o a quel consigliere oppure se prefigurino un condizionamento generale o peggio ancora una collusione con il potere delinquenziale.

MARCELLA PENNETTA, *Capogruppo dei verdi*. Premesso che sono capogruppo di me stessa e che i verdi non hanno una rappresentanza tale sul territorio in grado di dare il polso della situazione, vi sono casi, come quello di Gallipoli cui ho fatto riferimento, in cui una serie di operazioni ...

SAVERIO D'AMELIO. Si è provveduto allo scioglimento del consiglio.

MARCELLA PENNETTA, *Capogruppo dei verdi*. Esatto, ma le operazioni continuano. Sono particolarmente attenta ai profili ambientali e posso affermare che taluni interventi sul territorio sono stati realizzati

con appalti assegnati ai destinatari del provvedimento di scioglimento del consiglio comunale di Gallipoli!

Mi sono riferita a Lizzanello rispetto al quale il prefetto ha ritenuto di disporre talune verifiche. Lo stesso dicasi per Monteroni, la cui situazione non è limpida. Quel consiglio ha ritenuto di autosciogliersi, facendo *harakiri* anziché sottoporsi alle verifiche previste dalla legge. Le elezioni sono risultate regolari e spero che non vi sia stato alcun condizionamento - non sono in grado di dirlo - affinché gli eletti rappresentino gli interessi del territorio, non altri.

FLAVIO FASANO, *Capogruppo del PDS*. Melissano continua ad essere oggetto di una attenta indagine. Anche lì ci sono situazioni particolari riguardanti - guarda caso - la nettezza urbana per un appalto di rifiuti. Speriamo che l'indagine prefettizia ai sensi della nuova normativa verifichi minuziosamente.

PRESIDENTE. I poteri sono stati delegati?

MARCELLA PENNETTA, *Capogruppo dei verdi*. A Melissano sì.

MAURIZIO CALVI. Secondo il quadro che il ministro dell'interno ci ha offerto il 19 gennaio 1993 sulla situazione del Salento, la criminalità organizzata si è andata sempre più consolidando, acquisendo

caratteristiche e strutture tipiche di una vera e propria associazione di carattere mafioso e rapporti con la malavita calabrese. In particolare questa organizzazione consolidata è interessata prevalentemente al traffico degli stupefacenti, alle estorsioni e alle bische clandestine e mantiene forti collegamenti con la criminalità organizzata.

Nella relazione del procuratore generale per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, sempre per la vostra provincia, si legge che nel solo distretto del Salento c'è un aumento impressionante dei tossicodipendenti con una percentuale superiore rispetto alla media nazionale. Riguardo ai delitti contro la pubblica amministrazione si delinea un panorama abbastanza pesante, posto che dal punto di vista giudiziario non si è in grado di affrontare sistematicamente la lotta contro la corruzione.

Sotto il profilo politico, per l'autorità che l'amministrazione provinciale può esercitare in campo sociale, vorrei capire quali azioni ed interventi pensate di porre in essere per recuperare il degrado che alimenta l'insicurezza delle nostre realtà territoriali. Mentre da una parte si tenta di far capire che vi è un'inversione, cioè una maggiore pressione dello Stato oltre che alla presenza ed al controllo sul territorio, dall'altra parte i fenomeni delinquenziali manifestano tendenze altrettanto forti, analoghe alle spinte che lo Stato imprime alle proprie azioni per contrastare la criminalità.

L'aspetto più preoccupante, oltre al dato statistico e sociale, è il collegamento con la disoccupazione. Le nostre audizioni raggiungono un risultato se sussiste una condizione, ossia che nella relazione da elaborare ai fini delle valutazioni complessive sul piano politico-generale e su quello degli interventi operativi, si abbia conoscenza delle proposte per alleggerire la pressione sociale e la disoccupazione che correlate ad una insicurezza generale delineano uno scenario allarmante ed una previsione di peggioramento nei prossimi anni, con una tendenza a manifestazioni di carattere eversivo che, se non affrontate rapidamente e con la necessaria forza, rischiano di far degradare la tenuta democratica del nostro paese.

Sarebbe opportuno ai fini di un più utile rapporto tra i livelli istituzionali, che alla Commissione antimafia, per la dignità istituzionale che ha e per l'influenza che può esercitare sul Governo o sul Parlamento, l'amministrazione provinciale sollecitasse una presa di posizione in ordine ai punti deboli della vostra economia.

Dal punto di vista politico questi incontri non possono rappresentare la semplice fotografia di una realtà che non modifica assolutamente niente. Vogliamo capire da voi, che possedete una conoscenza diretta dei problemi del territorio, quali sono i punti nevralgici da affrontare sui quali, attraverso il concorso di più livelli istituzionali, alleggerire le tensioni sociali e politiche.

Signor presidente, l'amministrazione provinciale dovrebbe predisporre una memoria contenente una serie di proposte. La mia

preoccupazione è che questa audizione ha senso se conosciamo la portata dei provvedimenti da predisporre per evitare di parlare degli stessi argomenti la prossima volta che verremo in Puglia.

GIORGIO COSTA, *Presidente della giunta provinciale di Lecce*. Signor presidente, ho preso nota della richiesta e mi incontrerò con i colleghi e con le commissioni consiliarie. Abbiamo costituito una unità operativa che vuole essere un'osservatorio permanente delle patologie socioeconomiche, per formulare proposte ed intervenire all'occorrenza nella misura in cui è dato ad un'amministrazione provinciale posto che il nostro è un bilancio di un piccolo ente, mentre la dimensione dei problemi è rilevante. Pur nella umiltà che bisogna avere in costanza di questi fattori, stiamo già formulando una proposta del genere. L'ozio è il padre dei vizi e dalla lettura della relazione del procuratore generale - sulla quale io e l'onorevole Bargone siamo intervenuti - si evince che per rimuovere l'ozio è necessaria l'occupazione, ma per avere questa si deve avere una maggiore efficienza della burocrazia nei rami alti e in quelli bassi. Si pensi alle difficoltà che si incontrano per ottenere l'approvazione di uno strumento urbanistico e le eventuali conseguenze in caso negativo, ossia quella di non riuscire a soddisfare l'istanza di un operatore che desidera impiantare un'impresa. E' così difficile trovare queste "mammoline" e quando si trovano diventa impossibile localizzarle. La risposta è una sola: perché non si fanno i programmi? Perché l'apparato burocratico non funziona, perché gli

uffici non trainano, perché la legge n. 241 non dà soddisfazione, perché gli incentivi nel settore pubblico non esistono.

Questo può essere qualcosa che ci appartiene e che è attinente alle finalità ed alle esigenze da lei ricordate. Non c'è cosa più sciocca se non quella di dire "colà si può anche realizzare lo stabilimento industriale" quando si trova qualcuno che lo voglia fare!

La pianta difficilmente germoglierà, perché siamo in periferia, lontano dai grandi mercati. Vi sono settori in cui si può fare qualcosa, ma la pianificazione urbanistica è indispensabile: si pensi al turismo ed al coniugio tra questo e l'agricoltura. Ma ciò richiede strutture notevoli e perciò stiamo elaborando un piano di insediamenti sportivi che può consentire di convogliare i flussi legati al turismo balneare all'interno del territorio, che è essenzialmente agricolo. Un'agricoltura pregiata che conta ben sette vini doc oltre a oli pregiati. Tutto questo significa impianti... la signora Pennetta sorride... ma sono un sognatore.

MARCELLA PENNETTA, *Capogruppo dei verdi*. Per me è un'incubo, non un sogno.

GIORGIO COSTA, *Presidente della giunta provinciale di Lecce*. E' un incubo certamente ma non c'è altra soluzione. Quando si va in giro a chiedere dimmi che cosa vuoi fare, la risposta è una sola "dimmi che cosa potrei fare, ammesso che volessi fare l'imprenditore". Occorre

avere la psiche orientata verso l'imprenditoria; occorre avere la cultura dell'impresa, tanto che quando si è pensato di istituire in provincia di Lecce una facoltà di scienze economiche bancarie, l'abbiamo fatto con questa consapevolezza, ossia che è difficile fare l'imprenditore, mentre è facile avere l'ausiliario. Quest'ultimo si può avere perché è una sorta di tutore: è necessario mettere a dimora la pianta affinché germogli, mentre il tutore si può spostare. Al riguardo incontriamo difficoltà perché si tratta di un'università giovane dove il corpo docente non insegna con piacere posto che predilige i siti più centralizzati.

E' un problema questo che abbiamo affrontato all'atto della creazione dell'università. Si pensi per un momento agli impegni profusi per il superamento della tossicodipendenza: la nostra provincia ha promosso l'istituzione di buona parte delle case di recupero per i tossicodipendenti. Dodici anni fa si tennero riunioni fiume per tentare di localizzare le case di recupero, ma nel momento in cui si decideva di ubicarle in questo o in quel comune si dovevano fronteggiare delle crociate. Si pensi al grosso *business* dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani. C'è tanta disoccupazione ed è difficile trovare imprenditori; spesso gli amministratori comunali o quelli provinciali immaginano di avviare un'attività di impresa e non pensano di raccogliere un frutto che già esiste, per il quale non c'è bisogno di marketing, di processi produttivi di avanzata tecnologia, né di sforzi.

Lo si lascia marcire con le discariche incontrollate, perché è impossibile localizzare un impianto per lo smaltimento dei rifiuti.

Questa provincia, già quindici anni fa, ricevette un finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, finanziamento che ha avuto l'abilità di perdere perché in questo arco di tempo non è riuscita a trovare una sola amministrazione comunale che accettasse la localizzazione sul proprio territorio degli impianti. Tutte queste tematiche hanno alla radice il problema dell'educazione e della formazione.

PRESIDENTE. Abbiamo chiaro il quadro dei vostri indirizzi. Le indicazioni richieste dal senatore Calvi sono particolarmente utili per agevolare il nostro lavoro.

GIORGIO COSTA, *Presidente della giunta provinciale di Lecce*. Sì, certo.

Vi è la necessità di fare in modo che in un sistema non più dirigistico (ormai tutti noi abbiamo abiurato questa soluzione) vi sia attenzione alla gestione della politica industriale dello Stato. In provincia di Lecce, vi è un solo grande stabilimento industriale, quello della FIAT che, pur nella sua autonomia, vive in simbiosi mutualistica con l'organizzazione dello Stato. Non è possibile che si trovi una soluzione per l'Olivetti e per altri siti industriali, quando poi in provincia di Lecce, dove vi è un solo plesso della grande industria, si decide di liquidare tutto e di localizzare gli

stabilimenti a Melfi. Anche la zona di Melfi è senza dubbio meritevole di considerazione, ma non è possibile che non si riesca a trovare una soluzione per risolvere il nostro problema.

Va inoltre considerata la questione della manifattura dei tabacchi, affidata ad un impianto che è vecchio quanto lo Stato. E' giusto che vi sia una riconversione, ma un minimo d'attenzione (pur in un momento di smobilitazione delle partecipazioni statali) da parte dell'autorità dello Stato dovrebbe comunque essere riservato alla nostra contrada periferica

PRESIDENTE. Vi ringraziamo e restiamo in attesa dei documenti che vi siete impegnati a trasmetterci.

**Audizione dei presidenti dei comitati regionali di controllo di Lecce,
Taranto e Brindisi.**

PRESIDENTE. Abbiamo chiesto di incontrarvi per avere un quadro dell'attività di controllo. Che tipo di indirizzi seguite? Che rapporto avete con l'amministrazione? Che valutazione date complessivamente dell'attività amministrativa?

MARINO ANGLIANI, *Presidente della sezione del CORECO di Brindisi.*
Come è noto, con l'entrata in vigore della legge n. 142 i comitati di controllo sono stati spogliati di alcune attività. Oggi a noi arriva un numero ben limitato di deliberazioni adottate dai comuni. In particolare, ci vengono inviate le deliberazioni del consiglio comunale mentre quelle adottate dalla giunta non ci vengono trasmesse giacché sono pubblicate e, in pratica, rimangono atti interni. Tutto ciò all'infuori delle delibere considerate dal decreto n. 195, convertito in legge dalla legge n. 291 del 1991 che ha modificato l'articolo 15 della legge n. 142. Mi riferisco alla richiesta di controllo su alcuni atti della giunta da parte del prefetto, (segnatamente degli atti che si riferiscono a contratti, appalti, alienazioni ed acquisti). Evidentemente i prefetti sono molto oberati, nonostante la prefettura sia rappresentata da uomini di grandi capacità intellettive e

culturali. Su venti comuni, nel giro di tre anni ci sono pervenute solo sette richieste di controllo.

Abbiamo assunto alcune iniziative, nel rispetto della legge, nel momento in cui ci sono pervenute alcune delibere del consiglio comunale che era possibile controllare in un certo modo. Esaminando i consuntivi abbiamo cercato di verificare a fondo l'attività della giunta e addirittura siamo arrivati ad annullare i consuntivi di Brindisi e di San Vito dei Normanni. Abbiamo infatti rilevato una serie di debiti fuori bilancio: si tratta di debiti contratti dalle amministrazioni, sempre sulla base di specifiche deliberazioni. In particolare, per quanto riguarda Brindisi, si tratta di una relazione dell'ufficio tecnico che aveva indicato un debito (che possibilmente poteva rientrare tra quelli fuori bilancio ma che era semplicemente *sub iudice*) per 25 miliardi relativi ad espropriazioni eseguite in passato.

Inoltre, abbiamo cercato di frenare certe situazioni delle quali - sia chiaro - non abbiamo una conoscenza specifica e che sono aumentate in seguito all'entrata in vigore della legge n. 142. A mio avviso tale provvedimento legislativo ha rovinato la situazione perché l'autonomia degli enti locali è diventata una forma di arbitrio. Si ritiene - a mio parere erroneamente - che si possa fare tutto.

PRESIDENTE. In passato non sono mancate accuse al CORECO in ordine alla non perfetta obiettività degli interventi. Ovviamente non parlo di voi ma dell'istituto in generale.

MARINO ANGLIANI, *Presidente della sezione del CORECO di Brindisi*. Tali accuse permangono tuttora. Nel momento in cui noi chiediamo continui chiarimenti per avere maggiori indicazioni e per renderci conto di certe situazioni, siamo attaccati e diventiamo nemici di tutti.

PRESIDENTE. In sostanza, vi è un tentativo di sottrarsi al controllo.

MARINO ANGLIANI, *Presidente della sezione del CORECO di Brindisi*. La nostra finalità è quella di acquisire la maggiore chiarezza possibile, anche perché vi è la tendenza a dare per scontato certe cose. Noi, ovviamente, non possiamo dare per scontate alcunché e dobbiamo renderci conto delle situazioni consultando gli atti.

Molti atti sono stati inviati alla Corte dei conti, che ha iniziato molto diligentemente i giudizi nei confronti degli amministratori.

PRESIDENTE. Si riferisce alla sezione regionale della Corte dei conti?

MARINO ANGLIANI, *Presidente della sezione del CORECO di Brindisi*. Sì. Ho predisposto anche una documentazione relativa a questo aspetto, che lascerò a vostra disposizione.

MAURIZIO CALVI. Quanti comuni sono interessati all'attività della vostra sezione?

MARINO ANGLIANI, *Presidente della sezione del CORECO di Brindisi*. Si tratta di venti comuni ricompresi nella competenza della sezione di Brindisi. Al contrario di quanto si verifica per Lecce, abbiamo la possibilità di mettere maggiormente il naso negli atti, anche se molto spesso il TAR ci dà torto. Comunque, noi continuiamo a fare il nostro dovere.

L'impressione è che i comuni, in particolare gli amministratori, si debbano dotare di funzionari con adeguate capacità ed in grado di indirizzare gli amministratori sulla strada della correttezza e della legittimità. La legge n. 142 sarà valida solo quando avremo amministratori capaci e coscienti che si ispireranno ad un'etica adeguata.

Non abbiamo altre indicazioni precise. Ci scuserete per la superficialità della nostra esposizione.

PRESIDENTE. Quali sono i difetti che lei verifica con maggiore frequenza nello svolgimento delle sue attività?

MARINO ANGLIANI, *Presidente della sezione del CORECO di Brindisi.*

Penso, per esempio, al ricorrente fenomeno delle proroghe degli appalti. Si tratta di proroghe assolutamente non giustificate, giacché riguardano servizi essenziali. Abbiamo annullato un appalto per lavori di pulizia nelle scuole, che era stato attribuito con trattativa privata ad alcune cooperative. I signori presidi, evidentemente non coscienti della situazione, hanno mandato gli alunni ad occupare la scuola. Sono stati rotti i mobili ed il tutto è rimasto lettera morta...

Tutti gli appalti di Brindisi sono prorogati. Abbiamo cercato di porre rimedio a questo fenomeno ed il più delle volte siamo riusciti ad ottenere l'annullamento degli atti e l'avvio di nuove gare.

La maggior parte delle volte ho proceduto all'annullamento affinché potessero essere indette nuove gare. Cito un esempio riguardante il servizio di traghettamento di Brindisi, un'operazione risalente al 1980 e prorogata di tre mesi allo stesso prezzo. Mi chiedo come sia possibile fornire un servizio nel 1993 allo stesso prezzo di 13 anni fa. L'aumento registrato nel frattempo è risultato pari all'80 per cento!

PRESIDENTE. Quale può essere la ragione secondo lei?

MARINO ANGLIANI, *Presidente della sezione del CORECO di Brindisi.* Le ragioni specifiche non le conosco, posso fare supposizioni.

PRESIDENTE. Vorremmo capire.

MARINO ANGLIANI, *Presidente della sezione del CORECO di Brindisi*. Le ragioni possono essere mille: amicizia, motivi politici...

PRESIDENTE. Però, l'operazione finisce per non essere conveniente dal punto di vista economico.

MARINO ANGLIANI, *Presidente della sezione del CORECO di Brindisi*. Sicuramente non è economica. Del resto, se nel 1980 un viaggio costava un milione, nel 1993 quello stesso viaggio costa un milione e 800 mila lire.

PRESIDENTE. Chi è la stazione appaltante?

MARINO ANGLIANI, *Presidente della sezione del CORECO di Brindisi*. E' il comune.

PRESIDENTE. A che epoca risale l'ultimo episodio?

MARINO ANGLIANI, *Presidente della sezione del CORECO di Brindisi*. Vi sono nove affidamenti in chiarimento. Il principio generale delle locazioni, del comodato e della gestione a titolo gratuito prevede

l'obbligo della manutenzione ordinaria e straordinaria: mi domando come sia possibile concedere la gestione di taluni locali ad una squadra di pallavolo e contemporaneamente procedere ad un appalto per le pulizie di importo pari a 71 milioni.

PRESIDENTE. Vorrei capire meglio. Questa società ha avuto in comodato dei locali, ma contemporaneamente stipula un contratto in base al quale riceve 70 milioni per le pulizie? E' così?

MARINO ANGLIANI, *Presidente della sezione del CORECO di Brindisi*. No, è il comune che ha stipulato un contratto per eseguire le pulizie in quei locali.

PRESIDENTE. Quindi, il contratto è stipulato con terzi.

MARINO ANGLIANI, *Presidente della sezione del CORECO di Brindisi*. Sì.

PRESIDENTE. Nel comodato non era prevista una clausola per escludere la pulizia e la manutenzione?

MARINO ANGLIANI, *Presidente della sezione del CORECO di Brindisi*. No. Ammesso però che esistesse, vi sarebbe stato un vizio iniziale.

Ogni anno predisponiamo una relazione che le consegno, signor presidente, affinché possiate comprendere a fondo la situazione.

DOMENICO RANA, *Presidente della sezione del CORECO di Taranto.*

Premetto che condivido appieno le valutazioni espresse dal collega. Vi è un solo punto sul quale divergo.

PRESIDENTE. Quanti comuni vi sono in provincia di Taranto?

DOMENICO RANA, *Presidente della sezione del CORECO di Taranto.*

Ventisette. Nel nostro caso, per effetto della legislazione antimafia, la prefettura di Taranto ha richiesto l'esame da parte del comitato di controllo di ben 206 deliberazioni delle giunte municipali, a fronte delle 7 di cui parlava il collega.

Di queste 206 deliberazioni, ne sono state annullate ben 110 e 51 sono ancora in esame.

PRESIDENTE. Quando pensate di inviare la relazione annuale riferita al 1992?

DOMENICO RANA, *Presidente della sezione del CORECO di Taranto.* In questo mese.

PRESIDENTE. Potete inviarne una copia alla Commissione?

DOMENICO RANA, *Presidente della sezione del CORECO di Taranto.*

Senz'altro.

PRESIDENTE. La chiediamo, in quanto è la prima volta che prendiamo contatto con voi.

DOMENICO RANA, *Presidente della sezione del CORECO di Taranto*. Di questo siamo particolarmente onorati e lieti. Vorremmo denunciare una sorta di disattenzione da parte dello Stato nei confronti di un organo di rilievo costituzionale. Questo è il primo caso in cui siamo stati sentiti dalla Commissione e ne siamo lieti, perché abbiamo l'opportunità di esporre le nostre valutazioni e dolerci - come farò fra poco - dei difetti riscontrati nell'espletamento dei compiti affidatici.

Io e i miei colleghi abbiamo gestito il trapasso dal vecchio al nuovo; abbiamo vissuto una prima fase in cui si è sviluppata una sorta di euforia da parte delle amministrazioni locali consistente nel sottrarre gli atti al controllo.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, però dovrà convenire con me che nel passato il procedimento di formazione del comitato di controllo, affidato alle stesse parti controllabili, poneva un dubbio di legittimazione, il che ha acuito le tensioni.

Frequentemente si è assistito all'assunzione di decisioni contraddittorie, forse dipendenti dal colore dell'amministrazione; ciò ha creato un sistema nel quale si è inserita la volontà di liberarsi dei controlli.

DOMENICO RANA, *Presidente della sezione del CORECO di Taranto*. Per 7 anni sono stato componente di un vecchio comitato di controllo ed ho vissuto l'intera vicenda.

Ribadisco che a fronte di 206 deliberazioni inviate dalla prefettura, 110 sono state annullate e 51 sono ancora in esame. Le violazioni maggiormente denunciate sono relative a norme che - a mio sommo avviso - risultano difettose e necessitano quindi dell'interpretazione autentica del Parlamento. Si tratta delle norme sulle competenze della giunta municipale e del consiglio.

In altri termini, la norma maggiormente incriminata è l'articolo 32 della legge n. 142, che individua determinate materie attribuendone la competenza. Si è rilevato, una prima volta occasionalmente ed una seconda per effetto dell'inoltro degli atti delle giunte municipali da parte delle prefetture, che le norme violate riguardavano la competenza dell'organo.

A mio avviso vi è un'artificiosa attrazione alla competenza della giunta municipale per sottrarre l'atto al controllo del consiglio e del comitato. Non solo l'articolo 32 meriterebbe un'interpretazione, ma anche il successivo 45 della stessa legge n. 142. L'articolo 45 recita che "sono soggette al controllo preventivo di legittimità le deliberazioni che la legge riserva ai consigli comunali e provinciali nonché quelle che i consigli e le giunte intendono, di propria iniziativa, sottoporre al comitato". Si tratta delle deliberazioni concernenti acquisti, alienazioni, appalti e in generale tutti i

contratti. Tale formulazione merita attenzione perché le giunte municipali se ne servono per eseguire acquisti, alienazioni ed appalti laddove l'articolo 32 recita che "sono di competenza del consiglio gli acquisti e le alienazioni immobiliari, le relative permutate, gli appalti e le concessioni che non siano previste espressamente in atti fondamentali del consiglio (...)".

Si esige un'atto di interpretazione autentica per capire quale organo è competente in materia di appalti. A mio modo di vedere l'espressione "in generale tutti i contratti" si riferisce a quelli di acquisto e di appalto, non all'acquisto nel senso di delibera contenente la volontà di acquistare. Si riferisce cioè alla fase esecutiva che presuppone una manifestazione di volontà più ampia e generale da parte dell'ente, il che rientra nella competenza del consiglio comunale.

Un altro punto di attrito con le amministrazioni è rappresentato dal punto 6 dell'articolo 46 secondo il quale "la trasmissione all'organo di controllo delle deliberazioni dichiarate urgenti ha luogo entro 5 giorni dall'adozione, a pena di decadenza". Da parte delle amministrazioni si ritiene che le deliberazioni dichiarate urgenti siano quelle adottate dai consigli, non dalle giunte. Se così fosse, non sarebbe stata introdotta una norma del genere, tanto più che l'articolo 47 stabilisce che "nel caso di urgenza le deliberazioni del consiglio e delle giunte possono essere dichiarate immediatamente eseguibili con il voto espresso dalla maggioranza dei componenti".

Vi è un'interpretazione diffusa, avallata dal parere di alcuni funzionari del Ministero dell'interno - che trova puntualmente contrari i TAR e il Consiglio di Stato - secondo cui si ritengono sottraibili anche queste deliberazioni, posta la sostanziale identità tra la dichiarazione d'urgenza e l'immediata esecutività.

In questo caso si sostiene che le deliberazioni dichiarate immediatamente esecutive, se sono state adottate dal consiglio vengono inviate all'organo di controllo; qualora invece fossero assunte dalla giunta sarebbero immediatamente esecutive.

Il controllo in sede di conto consuntivo fa venire i nodi al pettine, perché si deve procedere all'avallo di un conto consuntivo basato su atti deliberativi ritenuti illegittimi dal comitato. A quel punto veniamo a trovarci di fronte ad un dilemma: o annullare il conto consuntivo, con tutte le conseguenze che ne deriverebbero a carico delle amministrazioni (delle quali, in questo caso, verrebbe di fatto dichiarata la decadenza), oppure - così come ci stiamo regolando - prendiamo atto della situazione, rileviamo i vizi accertati e inviamo gli atti alla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Tutto questo rischia di aprire un contenzioso permanente con le amministrazioni?

DOMENICO RANA, *Presidente della sezione del CORECO di Taranto*. Sì, certo.

PRESIDENTE. Mi scusi: tutto questo dipende dal fatto che la formulazione non è felicissima oppure da un'insufficiente attivazione dei prefetti in ordine ai contratti?

DOMENICO RANA, *Presidente della sezione del CORECO di Taranto*. Per quanto riguarda la nostra sezione, debbo rilevare un'adeguata attivazione. Del resto, è stata proprio tale attivazione che ha messo in luce le discrasie alle quali ho fatto riferimento. In caso contrario, non avremmo mai potuto controllare gli atti e non avremmo accertato mai alcunché. Nel prospetto che consegnerò alla Commissione, oltre alle ipotesi di violazione di competenza, ho indicato le violazioni di sostanza, con riferimento alla legge sulla trattativa privata (segnatamente in ordine al difetto di motivazione), al provvedimento legislativo che consente perizie suppletive di variante e ad altri atti legislativi.

Il fenomeno è reso possibile dalla difettosa formulazione della legge nonché - dobbiamo dirlo - da qualche difetto di interpretazione nel quale talvolta incorre il Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. Si riferisce alla circolare alla quale ha fatto prima cenno?

DOMENICO RANA, *Presidente della sezione del CORECO di Taranto*. Sì, anche. Talvolta i difetti di interpretazione sono alimentati da

telegrammi, che in molti casi sono diventati una fonte normativa primaria. A tale riguardo vorrei leggere una parte della relazione del sindaco di Manduria a proposito di una questione riguardante le convenzioni per locazioni d'opera. Premetto che la legge, all'articolo 32, stabilisce che rientra nella competenza del consiglio l'assunzione diretta nei pubblici servizi, la costituzione e l'istituzione di aziende speciali, la concessione dei pubblici servizi, l'affidamento di attività o servizi mediante convenzioni. Credo che una norma più chiara di questa non possa esservi. Nella richiamata relazione si legge: "(...) fa presente che non si può non tener conto che, specie per quanto attiene agli atti deliberativi della *locatio operis*, la direzione generale enti locali del ministero ha affermato che le convenzioni per locazioni d'opera e prestazioni personali rientrano nelle competenze della giunta". A parte la prospettazione non certo fedele, sembrerebbe che la fonte di tale interpretazione sia rappresentata almeno da una circolare. In realtà, la fonte è costituita da un telegramma scritto dal dottor Romagnoni, direttore centrale del Ministero dell'interno, in risposta ad un quesito formulato dalla provincia di Lecce due anni prima, il 4 luglio 1990, cioè qualche giorno dopo l'entrata in vigore della legge n. 142. In sostanza, in questo caso - ripeto - la fonte dell'interpretazione è costituita da un telegramma: non si tratta nemmeno di una lettera firmata ...

PRESIDENTE. Tra l'altro, presumo che l'interpretazione non sia nemmeno motivata.

DOMENICO RANA, *Presidente della sezione del CORECO di Taranto*. No, non è motivata.

Il testo del telegramma viene prospettato come una fonte di diritto di pari dignità rispetto all'interpretazione fornita dal comitato di controllo. Questo è il difetto che noi rileviamo, un difetto che tra l'altro rappresenta il veicolo di altri fatti che lascio alla vostra valutazione.

PRESIDENTE. Qual è il difetto prevalente che riscontra nello svolgimento della sua attività?

DOMENICO RANA, *Presidente della sezione del CORECO di Taranto*. Quello che ho denunciato, cioè l'attrazione alla giunta municipale ...

PRESIDENTE. Questo, diciamo così, è un vizio procedurale. Quali sono invece le materie sulle quali siete costretti ad intervenire più frequentemente?

DOMENICO RANA, *Presidente della sezione del CORECO di Taranto*. Sono quelle che ho indicato prima.

RICCARDO LEUZZI, *Presidente della sezione del CORECO di Lecce.*
Conformandomi all'opinione espressa dai colleghi, ritengo che *de iure condendo* si dovrà giungere all'eliminazione del controllo residuo. Credo infatti che il legislatore debba definitivamente superare il controllo indiretto...

PRESIDENTE. La cosa migliore sarebbe di prevedere un controllo di effettività.

RICCARDO LEUZZI, *Presidente della sezione del CORECO di Lecce.* Sì, certo, un controllo che riguardi lo scopo dell'attività amministrativa.

PRESIDENTE. Per far questo, tuttavia, bisognerebbe modificare la Costituzione.

MARINO ANGLIANI, *Presidente della sezione del CORECO di Brindisi.*
Credo che in questa materia dovrebbe essere riconosciuta la libertà dei comuni, naturalmente nel rispetto della legge. Noi stiamo per andar via, ma riteniamo comunque opportuno suggerire un intervento efficace nel settore degli acquisti, delle rendite, dei contratti e degli appalti.

RICCARDO LEUZZI, *Presidente della sezione del CORECO di Lecce.* Una volta eliminato il controllo esterno sulle delibere di gestione, che

sono quelle approvate dalla giunta, appare veramente inutile mantenere in piedi la struttura dei comitati di controllo. Pensate che a Lecce abbiamo tredici funzionari preposti a controllare un numero di deliberazioni molto esiguo (cioè, quelle di competenza del consiglio comunale). Originariamente l'organico era dimensionato per lo svolgimento di un diverso tipo di attività. Oggi, tutto sommato, le delibere di consiglio sono adottate in presenza di maggiori garanzie politiche e di controllo: mi sembra quindi strano che proprio tale delibere debbano essere soggette al controllo esterno quando sarebbe più utile sottoporre a controllo gli atti adottati dalla giunta.

Nonostante il ridimensionamento della mole di lavoro (che a mio avviso è computabile nella misura di un rapporto da 1 a 5: noi lavoriamo un quinto, forse meno, di quanto lavoravamo prima), permangono tutte le tensioni alle quali è stato fatto riferimento in ordine alle funzioni dei comitati di controllo per così come sono stati strutturati e continuano ad essere organizzati. La regione Puglia, nonostante l'entrata in vigore della legge n. 142 risalga a tre anni fa, ha ricostituito gli organi di controllo sulla base della vecchia legge, riconfermando addirittura le designazioni di funzionari di partito all'interno del comitato. La regione, ovviamente, è il ritardo nell'emanazione dei provvedimenti di attuazione della legge n. 142. Eppure, tale situazione, semmai, avrebbe dovuto accelerare il processo di adeguamento alla nuova normativa.

L'origine delle tensioni emerse a livello di organismi di controllo è individuabile nell'aver fatto assurgere a tutori di una parte politica o di alcuni gruppi i referenti che operano all'interno del comitato di controllo. Questa è purtroppo la realtà che non può essere nascosta. Del resto, se sono state espresse critiche, una ragione deve pur esservi.

Per quanto riguarda Lecce, abbiamo cercato il più possibile di essere distaccati nei confronti della realtà dei comuni, nei limiti in cui abbiamo potuto farlo. Ci siamo riusciti, forse, fino ad un certo punto e comunque abbiamo ricevuto numerose critiche, prima dell'entrata in vigore della legge n. 142, soprattutto in riferimento ai nostri provvedimenti riguardanti gli organi. Dobbiamo riconoscere che con la legge n. 142 il contenzioso si è molto ridotto. Abbiamo ricevuto critiche soprattutto in ordine alle disparità di trattamento. A volte capita di imbattersi in una situazione caratterizzata da provvedimenti non conformi adottati in riferimento a situazioni analoghe. Ciò dipende da molti fattori: dal fatto che le situazioni non sono ripetibili in senso stretto, dai meccanismi di istruttoria all'interno dei comitati di controllo che sono legati al funzionario e, come tali, variano da comune a comune, da spinte politiche all'interno dello stesso comitato (alle quali ho già fatto riferimento).

Complessivamente, però, posso esprimere un giudizio positivo: abbiamo tentato infatti di correggere i danni che in materia di disparità di trattamento possono derivare dalla strutturazione dei

comitati di controllo. Sostanzialmente, mi posso considerare soddisfatto del modo in cui ho esercitato il mio mandato, nonostante le critiche che sono sempre difficilmente evitabili.

Uno dei problemi che abbiamo dovuto affrontare riguarda il personale. Nei 90 comuni di nostra competenza vi sono 90 piante organiche diverse, con tutti i problemi che ne derivano. In particolare, va considerata una situazione, che tende ad aggravarsi nel tempo, di precariato stabilizzato con contratti a tempo indeterminato.

MARINO ANGLIANI, *Presidente della sezione del CORECO di Brindisi.*

Questo discorso vale anche per la mia sezione.

RICCARDO LEUZZI, *Presidente della sezione del CORECO di Lecce.* I problemi sono sorti nel momento in cui si è cercato di formalizzare il tempo indeterminato nella pianta organica. Da qui sono sorti numerosi problemi. La città di Lecce ne ha vissuto uno molto grosso; che probabilmente sarà risolto in forza di un emendamento (almeno così ho letto sui giornali di oggi) alla legge finanziaria, appositamente pensato dal momento che ci si è venuti a trovare di fronte a 50 laureati di alto livello non inquadrati in pianta organica, a tempo indeterminato da decenni ed alla ricerca di una collocazione stabile. Nel frattempo è intervenuta la pronuncia della Corte dei conti sulla nullità di determinati rapporti sorti come privatistici e che poi si è ritenuto di poter legittimare nell'ambito della pubblica

amministrazione. In tale contesto i problemi, invece che risolversi, si sono aggravati. Adesso ci sfugge un po' il polso della situazione. Infatti, le proroghe delle cosiddette convenzioni individuali sono oggetto delle delibere di giunta; pertanto, non sappiamo cosa stia succedendo.

SAVERIO D'AMELIO. Credo che le proroghe non dovrebbero essere più ammesse.

RICCARDO LEUZZI, *Presidente della sezione del CORECO di Lecce*. Temo invece che si stia procedendo in un'altra direzione, cioè che si stiano lasciando ancora in vigore le vecchie convenzioni per le quali continuano ad essere disposte proroghe. In qualche caso si è ricorso a concorsi interni o esterni. L'assurdo è che, a fronte di dipendenti a tempo determinato, nella pianta organica vi erano disponibilità.

PRESIDENTE. Per quale ragione, allora, non si è proceduto alle assunzioni?

SAVERIO D'AMELIO. Negli ultimi quattro anni le assunzioni sono state bloccate.

RICCARDO LEUZZI, *Presidente della sezione del CORECO di Lecce*. Sia per il blocco delle assunzioni, sia perché il concorso non tutela.

SAVERIO D'AMELIO. Sono state stipulate nuove convenzioni?

RICCARDO LEUZZI, *Presidente della sezione del CORECO di Lecce*. No, è probabile però che si protraggano i rinnovi di alcune convenzioni.

Un altro problema di cui ci siamo interessati ha riguardato le concessioni delle opere pubbliche.

Atteso che l'orientamento della giurisprudenza sembra consentire un determinato tipo di concessione, soprattutto quella partecipata statale rispetto alla quale anche la legge regionale prevede un formalismo meno rigido per la concorsualità - è sufficiente il confronto di possibili soluzioni per l'individuazione del concessionario -, si è registrato un notevole livello di tensione. Si è assistito cioè ad una vera e propria corsa all'accaparamento di concessioni di opere, la cui realizzazione è incerta. In effetti, è una scommessa "a livello romano" giocata sulla capacità del concessionario di reperire il finanziamento.

La posizione del CORECO di Lecce è stata sempre molto rigida al riguardo. Al di là del possibilismo iniziale, abbiamo preteso le procedure concorsuali di licitazione anche per le partecipate statali. Qualche approvazione è stata concessa, soprattutto in presenza di condizioni particolari come la titolarità del brevetto, ma il più delle volte si è proceduto alla bocciatura. I componenti il comitato hanno ondeggiato a seconda che le deliberazioni fossero assunte da questo o quel comune. Attualmente siamo fermi perché non vi sono riscontri di

carattere finanziario sufficienti a giustificare una delibera del genere.

Per quanto riguarda le competenze non si pongono problemi particolari. Laddove il consiglio comunale abbia deliberato in materie di competenza della giunta non abbiamo drammatizzato, salvo che in presenza di un errore eclatante. Se la giunta, in base ad una volontà di tutela o di un consenso più ampio, adotta una deliberazione di gestione sottoponendola al consiglio, ripeto, non abbiamo drammatizzato.

PRESIDENTE. Il dramma è per il caso inverso.

RICCARDO LEUZZI, *Presidente della sezione del CORECO di Lecce*. Il ricorso al prefetto su impulso dell'opposizione o da parte di singoli cittadini è frequente.

PRESIDENTE. Quante sono state le richieste?

RICCARDO LEUZZI, *Presidente della sezione del CORECO di Lecce*. Non ho il numero esatto, ma sono numerose.

PRESIDENTE. Dell'ordine della decina?

RICCARDO LEUZZI, *Presidente della sezione del CORECO di Lecce*. No, dell'ordine delle centinaia. Quando il prefetto ci chiede di

controllare non esegue un'istruttoria preventiva e dettagliata. Spesso le deliberazioni trasmesse dal prefetto vengono approvate in quanto non vengono riscontrati motivi di censura.

A proposito della competenza della giunta abbiamo tentato di evitare che il cosiddetto programma delle opere pubbliche - molto spesso faraonico, quasi illusorio - adottato dal consiglio comunale, assurgesse a valenza di atto fondamentale talché le giunte potessero deliberare autonomamente.

SAVERIO D'AMELIO. E' una condizione di legge.

RICCARDO LEUZZI, *Presidente della sezione del CORECO di Lecce*. Certo, è previsto dalla legge, ma abbiamo cercato di interpretare restrittivamente, fondandoci su un riscontro molto semplice, ossia l'esistenza di risorse finanziarie sufficienti a giustificare il programma medesimo. Del resto, qualora non vi fossero promesse di mutui, sarebbe inutile stilare un programma.

PRESIDENTE. In sostanza, avete prestato attenzione al rapporto tra il programma e la sua realizzabilità.

RICCARDO LEUZZI, *Presidente della sezione del CORECO di Lecce*. Non *ad libitum*, bensì sulla base della effettiva finanziabilità.

DOMENICO RANA, *Presidente della sezione del CORECO di Taranto*. Poiché la giunta è competente su una determinata materia se a monte vi è un atto fondamentale del consiglio, si assiste alla sua "dilatazione" per riportarlo al bilancio. In pratica si sostiene che l'atto fondamentale già esiste perché la realizzazione delle opere è prevista in bilancio, mentre la legge esige che il consiglio comunale deliberi su singoli atti contenuti in bilancio.

SAVERIO D'AMELIO. Personalmente do un'interpretazione contraria. Ritengo che la giunta possa deliberare sugli atti, sempre che abbia disponibilità finanziaria, a condizione che le opere pubbliche siano previste dal programma, sul quale si è pronunciato il consiglio comunale con l'approvazione del bilancio.

In altri termini, se l'amministrazione ha inserito nel programma la realizzazione dell'opera X e il consiglio ha approvato il programma, quando si individuano i cespiti - ossia la possibilità ricorrere ai mutui per il finanziamento - la giunta potrebbe adottare la delibera.

RICCARDO LEUZZI, *Presidente della sezione del CORECO di Lecce*. Siamo di parere diverso. Di fatto accade che nell'ipotetico programma si inserisca lo scibile umano, senza neanche avere la più pallida idea di quante opere verranno realizzate. Si tratta di una delega in bianco di cui il consiglio viene spogliato anche nel momento della concessione del mutuo, in quanto questo sarebbe contratto dalla giunta.

MAURIZIO CALVI. I comitati di controllo sono espressione di volontà politiche.

MARINO ANGLIANI, *Presidente della sezione del CORECO di Brindisi*.
Fino ad un certo punto.

MAURIZIO CALVI. Uno dei rilievi che normalmente si sollevano è che talvolta i controlli non sono caratterizzati dall'omogeneità, nel senso cioè che vi è disparità di trattamento. Se un comune riceve l'okay su un controllo, un altro non subisce la stessa sorte per influenze politiche.

Il mio è un discorso di carattere generale posto che molti amministratori, i quali soffrono di forme di insofferenza verso i controlli, rilevano disparità di trattamento da parte dei comitati di controllo.

DOMENICO RANA, *Presidente della sezione del CORECO di Taranto*. E' un luogo comune.

MARINO ANGLIANI, *Presidente della sezione del CORECO di Brindisi*. Se un presidente la pensa in un modo ed il supplente in un altro è probabile la disparità di trattamento.

MAURIZIO CALVI. A Roma, se non veniva acquisito l'okay del comitato di controllo, la delibera non andava avanti oppure andava avanti ma vi era la tangente da pagare. Sono episodi di malcostume che comunque non riguardano voi.

Vorrei capire qual è lo stato dei rapporti fra voi ed i pubblici amministratori.

DOMENICO RANA, *Presidente della sezione del CORECO di Taranto*. Nella generalità dei casi i rapporti sono buoni perché c'è collaborazione: ci siamo intesi con molte amministrazioni della provincia di Taranto. L'annullamento da parte del CORECO non deve essere considerato una bocciatura, è un atto di collaborazione per riportare il tutto nel solco della legittimità.

Vi è qualche amministrazione che preconceputamente si arrocca su posizioni di contrasto, come è il caso di Manduria. Ho portato con me alcuni atti, che consegno alla Commissione, relativi al comune di Manduria il quale, con una campagna di stampa autenticamente diffamatoria (i cui titoli erano "il CORECO di Taranto ignorante?") ha denunciato disparità di trattamenti, annullamenti non fondati su norme di legge e via dicendo. A questa è seguita un'interrogazione parlamentare presentata dall'onorevole Patarino. In essa, riferendosi a taluni atti del comune di Manduria, si sosteneva che "da tempo alcuni comuni della provincia di Taranto sono in forte polemica" - il che non è vero - "con il CORECO a causa della bocciatura pretestuosa di molte

delibere. Il sindaco di Manduria, parlando di un vero e proprio atteggiamento persecutorio nei confronti della sua città, ha preannunciato ricorso al TAR e ha denunciato alla stampa una serie di episodi veramente gravi: ignoranza da parte dell'organo di controllo della normativa vigente e delle circolari del Governo in materia di controllo; delibere identiche o respinte in relazione alla loro provenienza; annullamento di una delibera con la quale il comune di Manduria adottava un provvedimento imposto dalla legge" - relativo alla mobilità - "nonché atti istruiti con esito favorevole e annullati con molta leggerezza. Ciò premesso, non si ritiene di accertare (...)"

Questo è il testo dell'interrogazione. Il prefetto mi ha chiesto informazioni, che io ho provveduto a fornirgli nei seguenti termini: "In merito all'interrogazione parlamentare (...) si precisa che le delibere dei comuni di Taranto sono esaminate dal comitato nella sua collegialità (..) ". Nell'interrogazione si sostiene infatti che il relatore boccerebbe le delibere. "(...) I provvedimenti sono ampiamente motivati e inoltrati nei termini previsti dalla legge all'amministrazione, cui peraltro non è preclusa la facoltà di riproposizione, una volta eliminati i vizi di legittimità".

Questa nota l'abbiamo inviata al prefetto ed al procuratore della Repubblica, al quale, in tempi non sospetti, avevamo già trasmesso uno degli atti contestati.

Il testo della nota prosegue nel modo seguente: "Il comitato di controllo respinge nella maniera più ferma e decisa l'accusa di

pretestuosità delle bocciature di delibere che, al di là dell'interrogazione parlamentare, emerge anche da una campagna di stampa che si segnala attraverso le allegate note che contestualmente vengono inoltrate al signor procuratore della Repubblica di Taranto, cui si rivolge la vibrata doglianza dell'intero comitato. Analoghe considerazioni possono farsi a proposito di accuse di atteggiamento persecutorio, contenute nell'interrogazione parlamentare e avanzate nella campagna di stampa. I provvedimenti di questo comitato, che si allegano quale parte integrante della presente, offrono una esemplificazione della infondatezza dell'accusa. Quanto al preannunciato ricorso al TAR, dagli atti di questo comitato non risulta che lo stesso sia stato deliberato dall'amministrazione comunale di Manduria, ma a tale proposito si domanda al signor prefetto di Taranto di verificare la notizia informale secondo cui la giunta municipale di Manduria avrebbe prospettato di deliberare il ricorso cui si allude nell'interrogazione parlamentare, ma ne sarebbe stata dissuasa dal parere del segretario generale circa la legittimità del relativo atto. Va segnalato che sono comunque spirati i termini per il ricorso. E' il caso di rilevare che non un solo atto di annullamento che si pretende pretestuoso e persecutorio è stato mai impugnato davanti al giudice amministrativo dall'amministrazione di Manduria. Quanto ai pretesi annullamenti di atti dovuti, si rileva che anche gli atti dovuti possono essere deliberati in maniera illegittima. E' il caso a cui si allude nell'interrogazione parlamentare ma anche, si ribadisce, nella

campagna di stampa. A tale proposito si evidenziano le illegittimità riscontrate da questo comitato con la negazione della decisione in data (...). Ci si permette di far rilevare ancora una volta che le decisioni del comitato di controllo sono collegiali e, quanto al relatore (...), il cui compito è individuato dalla sua denominazione. Quanto al preteso contrasto tra decisioni del comitato in relazione all'istruttoria dell'ufficio, ci si limita ad affermare che esso contrasto è inesistente nella stragrande maggioranza dei casi e, meno che mai, nella fattispecie prospettata. A tale ultimo proposito si allega relazione dell'ufficio, non senza considerare che la stessa, al di là del merito, adempie ad una funzione meramente preparatoria. Doverosamente, si informa il prefetto di Taranto che il comitato regionale di controllo ha deciso all'unanimità di rimettere tutti gli atti di cui alla presente nota al signor procuratore della Repubblica di Taranto perché valuti se nella fattispecie non siano stati commessi reati a danno di un organo istituzionale di rilievo costituzionale, qual è il comitato regionale, nonché reati a danno delle singole persone che lo compongono. Si avverte doverosamente che, nello spirito e con riferimento alla lettera della legge n. 241, questo comitato darà ampia pubblicità per la tutela della trasparenza del suo operato, degli atti relativi alla presente questione, mettendo a disposizione di chiunque ne faccia richiesta ognuno degli atti contestati".

Presidente, le consegno il testo di questa nota.

RICCARDO LEUZZI, *Presidente della sezione del CORECO di Lecce*. Anche da noi vi sono state polemiche, soprattutto in merito alla questione della disparità di trattamento. In precedenza ho cercato di spiegare come possa concretizzarsi questo meccanismo. Debbo dire, tuttavia, che ci siamo sostanzialmente sforzati di garantire lo stesso orientamento per tutti e siamo riusciti a raggiungere risultati positivi. Da noi vi è un contenzioso abbastanza pesante, soprattutto in materia di personale e di lavori pubblici.

PRESIDENTE. Si riferisce all'inquadramento del personale ed agli appalti?

RICCARDO LEUZZI, *Presidente della sezione del CORECO di Lecce*. Sì. Il nostro cruccio è che gli annullamenti ai quali procediamo, troppo spesso vengono vanificati dalle sospensive dei TAR. Ultimamente abbiamo cercato di richiamare la responsabilità degli amministratori, laddove ritenessero che in presenza della sospensiva potessero essere tranquillamente superate le nostre censure di legittimità, con la conseguente legittimazione ad eseguire la deliberazione. Abbiamo richiamato la possibile responsabilità di carattere amministrativo. Ciò costituisce un deterrente che non mi pare sia comunque risolutivo.

Sono emersi numerosi problemi, che abbiamo affrontato stando attenti a non commettere errori sul piano del diritto: mi riferisco alla creazione di consorzi misti tra comuni e imprese private per la

gestione di servizi o, addirittura, per la costruzione di opere pubbliche, segnatamente reti fognarie e acquedotti.

PRESIDENTE. Per la gestione o per la costruzione?

RICCARDO LEUZZI, *Presidente della sezione del CORECO di Lecce*. Per la costruzione. In questi casi, l'associazione di comuni o l'associazione mista consortile tra comuni ed imprese diventa stazione appaltante. Noi, per una serie di motivi, abbiamo annullato ...

PRESIDENTE. Diventa stazione appaltante a se stessa?

RICCARDO LEUZZI, *Presidente della sezione del CORECO di Lecce*. No. Penso alla vicenda di Aradeo, di Poggiardo e dei comuni vicini, laddove la concessione è stata individuata come sistema ottimale per la realizzazione di determinate iniziative. Si è proceduto pertanto alla costituzione di stazioni appaltanti nei confronti anche di privati. La gestione, tuttavia, viene conservata dal consorzio. Si viene così a creare un contrasto con determinate private previste dalla legge in favore dell'acquedotto pugliese, per quanto riguarda ad esempio la gestione degli acquedotti e delle fognature, nonché contrasti con la programmazione regionale in materia di costruzione di reti, dalla quale derivano limiti che sembrava semplicistico superare con il sistema dell'associazione.

PRESIDENTE. Potrebbe farci pervenire una documentazione al riguardo?

RICCARDO LEUZZI, *Presidente della sezione del CORECO di Lecce*. Sì, certo.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo molto per questo incontro che consideriamo molto utile.

Audizione del maggiore Paolo Fabiano, comandante del ROS.

PRESIDENTE. Vorremmo acquisire informazioni sulla specifica attività del suo reparto che, come sappiamo, opera nelle tre provincie salentine di Taranto, Lecce e Brindisi.

PAOLO FABIANO, *Comandante del ROS*. In Puglia operano due sezioni anticrimine del ROS: ne abbiamo istituita una per ogni direzione distrettuale antimafia.

PRESIDENTE. Da quanto tempo opera il suo reparto?

PAOLO FABIANO, *Comandante del ROS*. In pratica, da circa quattro mesi. L'istituzione della sezione risale ai primi giorni di maggio, ma tra l'istituzione e l'effettiva entrata in funzione sono trascorsi alcuni mesi, durante i quali abbiamo cercato di risolvere i problemi del personale. Io stesso ho assunto il comando della sezione il 30 settembre. In sostanza, abbiamo cominciato a lavorare da quattro mesi.

PRESIDENTE. Avete cominciato a lavorare contemporaneamente all'avvio dell'attività della Commissione antimafia...!

Quali valutazioni esprime sullo stato della criminalità in questa zona? Dove ha svolto la sua attività prima di assumere il comando della sezione del ROS?

PAOLO FABIANO, *Comandante del ROS*. Comandavo il reparto operativo di Reggio Calabria e quindi, obiettivamente, ho una visione forse un po' falsata della situazione, nel senso che mi sembra molto buona. Da un punto di vista operativo, considero discreta la situazione perché constatiamo continui segnali di cedimento all'interno delle organizzazioni criminali, soprattutto dopo la sentenza di appello emanata ad aprile contro gli appartenenti alla Sacra corona unita. Da allora si è avvertito un notevole abbassamento di tensione all'interno di questa organizzazione; molti affiliati stanno considerando l'opportunità di uscire dall'organizzazione o, quanto meno, di alleggerire posizioni che a questo punto appaiono davvero pesanti.

Da un punto di vista conoscitivo, stiamo accumulando molto materiale che a mio parere dovrebbe consentire, nel giro di qualche mese, di infliggere un ulteriore colpo alle varie organizzazioni. Lecce e Brindisi presentano una realtà collegata mentre per Taranto può essere fatto un discorso a parte. Lì, infatti, opera il cosiddetto gruppo Modeo che ha una sua individualità particolare ed ha legami con la 'ndrangheta più forti di quelli tenuti dalla Sacra corona unita (che è invece un'organizzazione più autoctona).

Per quanto riguarda Lecce, la procura distrettuale sta lavorando da molto tempo su diversi collaboratori della giustizia ed è già molto avanti in questa attività. A Taranto il lavoro investigativo è iniziato da un paio di mesi. Due o tre personaggi di grosso spicco hanno deciso di collaborare e, a quanto sembra dalle prime risultanze, non dico che grazie a questo apporto dovremmo esaurire tutto il panorama della criminalità organizzata tarantina, però abbiamo la concreta prospettiva che i personaggi di maggiore spicco possano essere tutti coinvolti ed inchiodati senza grosse possibilità di uscita. Su Brindisi

Su Brindisi occorre valutare la posizione di Screti, il quale se collaborasse offrirebbe il materiale necessario all'apertura delle indagini che finora non è stato possibile avviare. Si tratterebbe di verificare l'interconnessione esistente tra la criminalità organizzata e le amministrazioni di alcuni comuni. Comunque, il sistema dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Screti svolgeva questa funzione?

PAOLO FABIANO, *Comandante del ROS*. Sono qui soltanto da quattro mesi, ma sono sicuro di quello che dico. Screti è stato consigliere comunale di San Pietro Vernotico e svolgeva la funzione di connessione con il colletto bianco, quindi con gli imprenditori, con gli amministratori e via discorrendo. Si tratta di nostre convinzioni non ancora verificate.

PRESIDENTE. Screti è gestito da voi, dai carabinieri?

PAOLO FABIANO, *Comandante del ROS*. Diciamo che attualmente è gestito dalla procura di Brindisi. I contatti con Screti li ha avuti il nucleo operativo dei carabinieri di Brindisi, mentre la gestione materiale del suo trasferimento è stata svolta dal Servizio centrale operativo della Criminalpol.

PRESIDENTE. Nel 1992, rispetto all'anno precedente, abbiamo constatato una maggiore efficacia nei vostri interventi oltreché in quelli della polizia, della Guardia di finanza e dei carabinieri. Nonostante lei operi in zona soltanto dal mese di settembre, imputa questa modifica al mutato indirizzo politico, al cambiamento delle leggi o all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale oppure si tratta di un concorso di cause, non ultime le due stragi di Palermo che hanno innescato una reazione più dura, più netta e meno negoziale?

PAOLO FABIANO, *Comandante del ROS*. A prescindere dalle stragi di Palermo, vi è stata una forte reazione nell'opinione pubblica rispetto alla criminalità organizzata. Il pugliese, a differenza del calabrese, non è mai stato acquiescente o passivo nei confronti del fenomeno. Ho registrato con chiarezza l'effetto prodotto dalle nuove norme, in particolare quelle che hanno reso più dura la condizione del condannato per reati di mafia, a cui si è aggiunta la sentenza di aprile. Ciò ha

influito soprattutto a livello psicologico, in quanto la maggior parte degli imputati si è vista aggravare sensibilmente la posizione personale: moltissimi si sono visti attribuire l'articolo 416-*bis* anziché il 416. in Si è registrato anche un notevole smarrimento nella criminalità organizzata che, se paragonata a quella calabrese, risulta dilettantesca, in quanto non ha alcun retroterra culturale di mafia e di fedeltà fino alla morte.

PRESIDENTE. L'ultimo arresto eseguito a Brindisi non delinea un'organizzazione dotata di autonomia nell'approvvigionamento delle sostanze stupefacenti?

PAOLO FABIANO, *Comandante del ROS*. Il dottor Mandoi può dissertare meglio di me. Non è però una grossa novità.

La Sacra corona unita ha sempre avuto rapporti di interscambio con la Calabria in materia di stupefacenti. Qualche volta però ha agito da fornitore, anche se in genere sono i calabresi a svolgere questa funzione.

Mi sto interessando di un caso in cui un'organizzazione di turchi è stata contattata direttamente dai trafficanti locali, i quali erano riusciti a trovare un canale diretto. Non ho le prove dell'esistenza di un monopolio della 'ndrangheta rispetto alla SCU sulle forniture di droga: ognuno si rivolge a chi ha canali preferenziali. I calabresi

ormai sono ben piazzati sia con i colombiani sia con i turchi e gestiscono facilmente il giro dell'eroina e della cocaina.

Il Marco Pugliese della situazione, girando, può aver ispirato la fiducia di qualche grande trafficante estero.

FRANCESCO MANDOI, *Consulente della Commissione*. Si è saputo che il traffico di stupefacenti è cominciato a livello di conoscenze personali e attraverso queste si è passati all'inserimento nei gruppi, prevalentemente della 'ndrangheta calabrese. Un personaggio della criminalità pugliese è stato inserito perché aveva dimostrato, con la spregiudicatezza nell'uso delle armi e con l'audacia nel compimento di determinati atti, di poter essere introdotto.

Tramite questo inserimento si è saliti di livello nel contatto con i personaggi che non erano più i secondi fornitori di stupefacenti, arrivando alle fonti. Risalendo il percorso alla pari con la scalata nell'organizzazione criminosa si è giunti ad un contatto più alto, quasi da fornitore a diretto consumatore con possibilità di estensione all'interno delle altre zone territoriali.

PRESIDENTE. Grazie, maggiore Fabiano, per il contributo dato ai nostri lavori.

**Audizione dei direttori delle sedi della Banca d'Italia di Lecce,
Taranto e Brindisi**

PRESIDENTE. La Commissione antimafia vorrebbe conoscere il quadro economico-finanziario delle provincie in cui lavorate.

Posto che il problema della disoccupazione assume un carattere di estrema gravità, si ha l'impressione che esista uno scarto considerevole tra il reddito medio ed i consumi medi.

Nell'incontro con gli assessori della giunta regionale è stato sottolineato come le difficoltà incontrate dalla regione siano determinate da una parte dalla fortissima contrazione degli investimenti pubblici, legata al "buco" finanziario di 4 mila miliardi, e dall'altra dall'ingresso sul mercato finanziario e nei settori produttivi di masse rilevanti di capitali di origine sospetta.

Questa carenza di investimenti pubblici, a cui si contrappone un ingresso di capitali di origini sospette, provocherebbe distorsioni profonde nei meccanismi di accumulazione e di circolazione della ricchezza.

Emerge infine l'esistenza di società finanziarie che risultano, soprattutto a Brindisi, troppo numerose rispetto al numero degli abitanti. Vorremmo conoscere le vostre valutazioni al riguardo.

MASSIMO ROSSI, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Taranto.*

L'eccellenza di Taranto mi ha pregato di consegnarle i dati da lei

richiesti riguardanti il reddito, dai quali si evince che siamo sopra la media del meridione ma sicuramente distanti dai livelli del centro-nord. La fonte è il servizio studi di Roma.

LUIGI FINA, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Lecce*. La struttura organizzativa della Banca d'Italia fa riferimento al capoluogo di regione, ossia Bari. Esiste un nucleo di ricerca economica in collegamento con il nostro servizio studi, che svolge un'indagine di carattere economico valida per tutta la regione.

La struttura periferica mette a disposizione, in un certo periodo dell'anno, un collaboratore per svolgere interviste su *input* del nucleo di Bari a cui vengono riferiti gli esiti. Successivamente si traggono le conseguenze e si predispone una relazione, che credo sia stata consegnata.

BRUNO MADDALENA, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Brindisi*. Insieme con questo documento sarà consegnata anche una copia delle relazioni interlocutorie sulla congiuntura, a carattere trimestrale.

LUIGI FINA, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Lecce*. Nella prima pagina della documentazione sono indicati gli impieghi ed i depositi della provincia di Lecce in percentuale sul totale regionale

alle date del 30 giugno 1991 e del 1992 nonché gli impieghi ed i depositi di Lecce al 31 dicembre 1990 e 1991 e al 30 giugno 1992.

Inoltre sono in grado di esibirvi una documentazione relativa alle aziende di credito sottoposte alla mia vigilanza (cioè le aziende la cui direzione generale è a Lecce) nonché agli impieghi, alle sofferenze ed ai dati del rapporto tra questi ultimi.

SAVERIO D'AMELIO. E per quanto riguarda le finanziarie?

LUIGI FINA, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Lecce*. Le finanziarie sono un argomento a parte.

BRUNO MADDALENA, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Brindisi*. Anch'io vi fornirò una serie di dati, nonostante siano riprodotti in una veste certamente meno elegante di quella esibita dal collega di Lecce.

LUIGI FINA, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Lecce*. Qualora lo riteneste utile, potrei anche fornirvi i dati relativi al numero delle banconote in pezzi introitate ed esitate dagli uffici postali e dalle banche negli anni 1991 e 1992.

PRESIDENTE. Qual è il *trend* che si registra in questo settore?

LUIGI FINA, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Lecce*. Tra il 1991 e il 1992 i versamenti delle aziende di credito hanno fatto riscontrare un incremento di 700 mila pezzi. Mi riferisco ai tagli fino a 10 mila; per quelli da 50 a 100 mila, l'incremento è computabile in 350 mila pezzi. Infine, per gli uffici postali abbiamo riscontrato 150 mila pezzi in più.

BRUNO MADDALENA, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Brindisi*. Ho fatto eseguire una piccola elaborazione riferita alle tre provincie, con riguardo sia all'importo totale sia a ciascun taglio, confrontando i primi mesi del 1991 con quelli del 1992 e prendendo in considerazione gli introiti e gli esiti totali delle banconote. Tale studio dà la possibilità di analizzare l'andamento del flusso. I dati, che consegno alla Commissione, sono espressi in milioni.

SAVERIO D'AMELIO. L'incremento numerico dei tagli rileva fenomeni particolari oppure costituisce un dato rientrante nella normalità?

LUIGI FINA, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Lecce*. Normalmente, di anno in anno, si registra un aumento della circolazione...

MASSIMO ROSSI, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Taranto.*

La nostra filiale, rispetto alle altre due, emette certamente più contante. Viaggiamo su un livello ...

PRESIDENTE. Come si spiega tutto questo?

MASSIMO ROSSI, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Taranto.*

Ciò è dovuto al fatto che le aziende si sono organizzate su Taranto perché, evidentemente, rappresenta uno snodo importante. Recentemente, in collaborazione con il prefetto, abbiamo effettuato uno studio giacché ci era sembrato che l'uscita di contante dalla filiale assumesse aspetti molto anomali. Ci siamo resi conto che il contante che esce da Taranto arriva a coprire tutta la Puglia e, addirittura, la provincia di Salerno, oltre ad una buona parte della Basilicata. A fronte di questa situazione, abbiamo pensato a qualche fenomeno particolare. Ci siamo invece resi conto che tutto il contante affluisce al sistema bancario e postale per il pagamento di stipendi e pensioni. Abbiamo effettuato uno studio, in qualche modo avallato dalla nostra amministrazione, e lo abbiamo consegnato al prefetto di Taranto.

SAVERIO D'AMELIO. Mi pare di capire che, per esempio, per quanto riguarda la mia Basilicata, intanto si arriva a questo dato ...

MASSIMO ROSSI, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Taranto.*

Si arriva a questo dato perché un'azienda, la Banca del Salento, ha organizzato il suo servizio di tesoreria facendo capo a Taranto.

SAVERIO D'AMELIO. Quindi, le imprese lucane che operano a Taranto, gli uffici postali ...

MASSIMO ROSSI, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Taranto.*

Più che altro - ripeto - il rifornimento è diretto agli uffici postali per il pagamento di stipendi e pensioni. Come potrete verificare da un prospetto che vi consegnerò, l'80 per cento di tutto il contante che esce da noi ...

SAVERIO D'AMELIO. Come può avvenire in Basilicata ...?

MASSIMO ROSSI, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Taranto.*

Il rifornimento avviene con il sistema dei vettori ordinari.

SAVERIO D'AMELIO. Questo significa che vi sono lavoratori della Basilicata che operano su Taranto.

MASSIMO ROSSI, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Taranto.*

No. La Banca del Salento preleva il contante a Taranto: successivamente, lo distribuisce alle sue filiali, anche in Basilicata,

e queste ultime, a loro volta, riforniscono gli uffici postali, ovviamente anche attraverso un sistema di scambio di azioni circolari. In sostanza, ritenevamo di trovarci di fronte ad un fenomeno anomalo, mentre in realtà è emerso un movimento certamente rilevante ma comunque non patologico.

LUIGI FINA, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Lecce*. Al 31 dicembre 1990, il numero degli sportelli delle aziende di credito operanti nella provincia di Lecce era computabile in 151. Nel corso del 1991, successivamente alla liberalizzazione, sono stati aperti 11 sportelli; nel 1992 ne sono stati aperti 9 ed attualmente sono in corso di apertura, cioè già autorizzati ma non ancora realizzati, 4 sportelli. Vi consegno un prospetto dal quale si desumono i dettagli di questa situazione.

SAVERIO D'AMELIO. Quali conseguenze derivano dalla cosiddetta liberalizzazione? Si può aprire uno sportello senza il prescritto parere preventivo della Banca d'Italia?

LUIGI FINA, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Lecce*. No. Le aziende di credito presentano la domanda alle filiali competenti; noi, in base alla situazione tecnica complessiva delle aziende di credito (affidabilità, impieghi ed altri elementi), decidiamo sulla richiesta.

BRUNO MADDALENA, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Brindisi*. In sostanza, non vengono più considerate le esigenze del mercato che prima, invece, bisognava tenere in evidenza.

MAURIZIO CALVI. Quali problemi derivano dall'iniziativa delle banche europee che si stabiliscono nel nostro paese?

BRUNO MADDALENA, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Brindisi*. Proprio di recente è stato emanato un decreto legislativo (n. 481 del 14 dicembre 1992), ancora poco conosciuto, che in realtà ha modificato la legge bancaria. Chiaramente, per la legge bancaria nazionale occorreranno interventi successivi (regolamenti d'attuazione ed altro) ma, per quanto riguarda i paesi della CEE, il decreto è già operativo essendo stato emanato proprio per recepire la seconda direttiva ...

PRESIDENTE. Il senatore Calvi intendeva sapere se vi sono aziende di credito straniere interessate a stabilirsi in queste zone.

BRUNO MADDALENA, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Brindisi*. In questo momento non mi risulta.

MASSIMO ROSSI, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Taranto*. Attualmente la banca è entrata in una fase di maggiore riflessione.

Pertanto, di fronte al notevole incremento del numero degli sportelli, abbiamo cominciato a verificare come tale incremento non sia sempre fisiologico. In questa fase - ripeto - guardiamo con maggiore attenzione ai fenomeni di espansione ed agli effetti che ne possono derivare.

PRESIDENTE. Certo, anche perché si rischia di determinare effetti negativi.

MASSIMO ROSSI, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Taranto*.
Da noi si è registrato un *boom* nel 1992, successivamente alla cosiddetta liberalizzazione. A regime, posso dire che tutto sommato nel 1992 le richieste sono diminuite, tanto che da un numero di 36-37 in provincia di Taranto siamo passati a 5. Il prefetto di Taranto mi chiede spesso se l'aumento degli sportelli sia in qualche modo collegato a fenomeni estorsivi. Penso di no. Ritengo che in gran parte il fenomeno sia dipeso da una certa euforia che il sistema ha avvertito nel momento in cui è stato eliminato uno specifico limite. Attualmente - ripeto - il sistema guarda al fenomeno con maggiore attenzione.

Dai dati di cui disponiamo non riusciamo a stabilire se vi siano flussi in qualche modo anomali. Tale verifica può essere condotta solo in presenza di grossi movimenti che hanno interessato un'azienda; tuttavia il riscontro deve essere generale per cui, per accertare l'effettiva esistenza di fenomeni di questo tipo, dovremmo ...

PRESIDENTE. Le ragioni possono essere molte.

MASSIMO ROSSI, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Taranto.*

Certo. Per l'esperienza che abbiamo maturato in Sicilia...

PRESIDENTE. Dove eravate?

MASSIMO ROSSI, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Taranto.*

Io ad Agrigento.

BRUNO MADDALENA, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Brindisi.* Io ad Enna.

MASSIMO ROSSI, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Taranto.*

Determinati fenomeni possono essere capiti ed intuiti, ma vanno comunque letti caso per caso. Sicuramente una banca in gamba non fa trasparire certi fenomeni nei dati statistici di fine anno. Se si vuole, il dato statistico può essere ripulito. Dall'esame dei dati di fine periodo di cui disponiamo si deduce che siamo in presenza, per lo meno per quanto mi riguarda, di una grossa caduta della raccolta. Questo aspetto trova mille giustificazioni. Certamente, da tale dato non siamo in grado di individuare ...

MAURIZIO CALVI. Sulla base della sua esperienza, può dirci se vi possono essere banche che nascondono i propri depositi?

MASSIMO ROSSI, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Taranto*. Sulla base della mia esperienza, posso dire che anche a seguito di interventi posti in essere dagli organi competenti, non abbiamo assunto determinate certezze. In una piccola azienda è difficile far passare inosservato ...

BRUNO MADDALENA, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Brindisi*. Si verifica anche il fenomeno opposto della quadruplicazione dei depositi di una banca nel giro di poco tempo. La caduta dei depositi può essere collegata a tanti fattori: penso, per esempio, alla raccolta indiretta che sta ricevendo un impulso sempre maggiore. Le banche collocano anche i titoli di Stato che, considerati i tassi attualmente radicati, sono competitivi rispetto ai depositi tradizionali. Nel brindisino sicuramente non si può parlare di gestione patrimoniale, perché tale gestione comporterebbe l'utilizzazione di strumenti sofisticati che il brindisino medio sicuramente ancora non capisce. Sta di fatto che sicuramente la raccolta indiretta sta guadagnando ampi margini rispetto ai depositi tradizionali. Questa può essere una spiegazione del fenomeno della caduta dei depositi.

PRESIDENTE. Cosa accade nelle altre aree?

LUIGI FINA, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Lecce*. Nella mia area si riscontrano pressappoco gli stessi fenomeni che caratterizzano la situazione di Taranto e di Brindisi. La Puglia, grosso modo, presenta in questo settore una sostanziale omogeneità.

A Lecce sono stati approvati due progetti di costituzione di nuove banche, la Banca popolare delle provincie pugliesi a Galatone (ad opera di un certo Muzzo) ed una cassa rurale a Patù, ad opera di un certo Lucio Picci. Inoltre è in fase istruttoria, ad iniziativa del dottor Terraneo (un commercialista tra l'altro proprietario del pacchetto azionario di una finanziaria di Galatone), la costituzione della Cassa rurale ed artigiana di Galatone. Tra la finanziaria e la cassa rurale non vi è alcun collegamento. Sapete che, in seguito alla liberalizzazione, si possono costituire nuove aziende bancarie, per cui determinate persone hanno portato avanti queste iniziative.

SAVERIO D'AMELIO. Se non sbaglio, recentemente è stato aumentato il capitale delle casse rurali.

LUIGI FINA, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Lecce*. E' stata aumentata la quota dei sottoscrittori.

Un fenomeno che si riscontra nella provincia di Lecce è rappresentato dal fatto che le finanziarie stanno pensando di trasformare le loro aziende in aziende di credito. Abbiamo avuto una bozza di progetto di fattibilità ...

SAVERIO D'AMELIO. Anche in questo caso si tratta di strane sigle...?

LUIGI FINA, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Lecce*. No, è una finanziaria, esattamente la Fintex di Taurisano.

Questa ha presentato un progetto di trasformazione della finanziaria in banca. Il presidente è un certo dottor Manco, nato a Taurisano. Attualmente, però, questa finanziaria è all'attenzione della magistratura.

PRESIDENTE. Per questo motivo avete "frenato"?

LUIGI FINA, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Lecce*. Certo, finché non conosceremo l'esito.

SAVERIO D'AMELIO. La sigla SIM...

BRUNO MADDALENA, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Brindisi*. Sono le società di intermediazione mobiliare.

SAVERIO D'AMELIO. Sono assoggettate al vostro controllo?

BRUNO MADDALENA, *Direttore della sede della Banca d'Italia di*

Brindisi. Sono assoggettate ad una doppia vigilanza da parte della Consob e della Banca d'Italia.

SAVERIO D'AMELIO. Ci sono SIM?

LUIGI FINA, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Lecce.* No, non ce ne sono. Poichè sono specializzate nel settore degli investimenti mobiliari, devono essere ubicate vicino a piazze di ampio respiro o a sedi di borsa.

Quella di Lecce è stata una filiale pilota. La Banca d'Italia fin dal 1984 prese in esame il fenomeno del riciclaggio, sensibilizzando le aziende di credito. Nel corso delle ispezioni infatti si verificava l'esistenza del registro, in cui si annotano i versamenti superiori ai 20 milioni, oltre ad effettuare i riscontri sulle partite e via dicendo. Con l'entrata in vigore della legge n. 197 del 1991 l'amministrazione centrale decise di trasformare Lecce in una filiale pilota. Ricordo che il 15 novembre alla presenza di un dirigente responsabile dell'amministrazione centrale, dottor Berione, del prefetto dottor Stelo - predecessore dell'attuale - del questore, del colonnello dei carabinieri, del presidente del tribunale e del procuratore generale, si discusse della nuova legge, del fenomeno del riciclaggio e dell'orientamento della magistratura tendente a non concedere l'omologazione agli statuti delle finanziarie costituite, i

cui requisiti facevano supporre lo svolgimento di un'attività bancaria futura.

In due distinte riunioni incontrammo il presidente del consiglio di amministrazione, il presidente del collegio sindacale e il direttore delle aziende sottoposte alla mia vigilanza. Illustrammo il testo della legge e, con riferimento alle finanziarie, li sensibilizzammo, sottolineando la nostra intenzione di svolgere indagini e controlli.

Il giorno successivo invitammo anche i direttori delle banche foranee - la cui direzione generale è ubicata fuori dalla regione - ai quali facemmo lo stesso discorso.

A tutte le aziende di credito, sia quelle sottoposte alla nostra responsabilità sia le foranee, fu inviata una lettera contenente un formulario, utile a noi per capire come si erano strutturate ed erano organizzate in materia di riciclaggio. Inoltre fu richiesto un elenco di tutti i rapporti attivi e passivi intrattenuti con le finanziarie - intese in senso lato - nonché gli estratti conto di un determinato arco di tempo.

Le risposte ricevute furono suddivise in due settori, il primo relativo all'attività antiriciclaggio ed il secondo concernente le finanziarie. Sotto il profilo dell'antiriciclaggio ricavammo l'impressione che alcune aziende erano più sensibili al fenomeno rispetto ad altre. In base ai dati forniti risultarono 174 società, di cui 85 in provincia di Lecce (ciò in quanto la Commerciale aveva

esposizioni verso finanziarie del nord che quindi non furono prese in considerazione).

Ai sensi della legge n. 197 le società finanziarie debbono iscriversi all'albo dell'UIC che predispone una catalogazione. A seguito di una nostra richiesta all'UIC per conoscere le società iscritte, abbiamo ricevuto una rilevazione dalla quale sono emersi alcuni nomi dato che ci siamo rivolti al sistema bancario. Altro non possiamo fare perchè non abbiamo poteri di indagine.

Dalle segnalazioni avute dalle nostre aziende di credito circa le finanziarie abbiamo ricavato l'impressione che 25 sono banche di fatto. Ripeto, non potendo svolgere indagini ci siamo limitati ad acquisire statuti, delibere e verbali dal cui studio è risultato che 4 di queste aziende di credito sono state segnalate al procuratore della Repubblica. Secondo le nostre acquisizioni le finanziarie San Giorgio SPA, San Paolo, Immobiliare servizi finanziari SPA e l'Istituto finanziario meridionale greco esercitano il risparmio e quindi dovrebbero essere punibili ai sensi delle nuove disposizioni legislative.

Di un gruppo di 7, alcune sono state sottoposte al nostro esame. Per inciso dirò che nel corso dell'esame della pratica chiediamo il conforto dell'amministrazione centrale che, a sua volta, esegue un'analisi. Qualora convenisse sull'esattezza dei nostri assunti, provvederemo a presentare denuncia. Dicevo che di un gruppo di sette alcune, dopo essere state esaminate da parte della filiale di Lecce,

sono ora al vaglio della direzione centrale; per le altre sono in corso esami da parte nostra.

Ci siamo astenuti dall'intervenire sulle rimanenti sia perchè hanno le proprie sedi fuori Lecce, sia perchè su di esse stanno già indagando gli organi giudiziari.

PRESIDENTE. Vi siete imbattuti in una certa General Invest?

LUIGI FINA, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Lecce.* Sì, è di Cutrofiano. Il capitale è di 475 milioni. Si tratta di una azienda che sarà esaminata.

PRESIDENTE. Penso che su questa società sia in corso un'indagine giudiziaria.

LUIGI FINA, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Lecce.* Se ci fosse, ci fermeremmo immediatamente.

MASSIMO ROSSI, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Taranto.*
Le altre sedi non hanno svolto l'attività testè illustrata dal dottor Fina...

LUIGI FINA, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Lecce.* Sì, solo noi l'abbiamo svolta perchè siamo stati una filiale pilota.

BRUNO MADDALENA, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Brindisi*. Le finanziarie ufficiali sono 14. Sul territorio brindisino il fenomeno non è stato avvertito, sicuramente non in questi termini. Per la maggior parte si tratta di finanziarie pure.

Non conosco le altre finanziarie in quanto, pur avendo sempre richiesto alle aziende di credito di segnalare - come debbono - eventuali casi sospetti di abusivismo, non ho ricevuto alcuna segnalazione.

Delle aziende iscritte all'UIC, l'Istituto finanziario investimenti leasing di Brindisi è stato liquidato volontariamente da poco tempo; dell'altra società sono stati arrestati gli amministratori per usura e truffa. Si tratta dell'immobiliare centro sud di Francavilla Fontana, che fa capo a Nicola Lupo. Non mi risultano situazioni patologiche.

MASSIMO ROSSI, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Taranto*. Per quanto riguarda Taranto il fenomeno è più massiccio. Secondo la Guardia di finanza le finanziarie in provincia sono 119: 80 hanno sede in provincia, le altre sarebbero espressione di organizzazioni esterne, in particolare della regione. Di queste 80 solo 24 hanno regolarizzato la propria posizione con l'iscrizione all'UIC (posso lasciare l'elenco). Abbiamo svolto dieci ispezioni.

LUIGI FINA, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Lecce*. A Lecce, ad un certo punto, arrivò un nutrito gruppo di ispettori dell'Ufficio italiano dei cambi per sottoporre ad ispezione tutte le aziende di credito (ad eccezione di quelle nelle quali vi erano nostri ispettori) e per verificare in che modo si comportassero. A Taranto e Brindisi, invece, è andata in modo diverso.

MASSIMO ROSSI, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Taranto*. Avrete certamente sentito parlare di un grosso impegno del sistema creditizio verso le finanziarie. Una delle accuse mosse al sistema creditizio - in particolare a quello tarantino - riguarda la tendenza a sostenere molto le finanziarie e poco le attività produttive. Con tutto il rispetto che meritano le statistiche e con tutta la prudenza del caso, vi posso fornire un dato da noi elaborato questa mattina. Per la verità, si tratta di un dato che non ci conforta in questa direzione, ove si consideri che appena il 5,35 di quanto erogato dal sistema è andato a sostenere le attività delle finanziarie. Si tratta di un dato molto vicino alla media nazionale, che è pari al 6 per cento. Effettivamente è un fenomeno denunciato da tutti gli operatori: non le nascondo che anche alcune autorità mi hanno intrattenuto sull'argomento e mi hanno fatto rilevare come l'impegno del sistema creditizio verso le finanziarie fosse molto consistente.

PRESIDENTE. Lei sta parlando del finanziamento delle banche a società finanziarie?

MASSIMO ROSSI, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Taranto.*

Sì.

Le debbo dire onestamente che il dato statistico non ci conforta.

PRESIDENTE. Cosa vuol dire?

MASSIMO ROSSI, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Taranto.*

Dico questo: o le segnalazioni sono errate, oppure rientriamo perfettamente nella media nazionale, anzi siamo leggermente al di sotto della stessa.

Nei confronti delle finanziarie abbiamo fatto ben poco, per la verità. Anzitutto - non intendo certo nascondervelo - abbiamo cominciato a collaborare con la Guardia di finanza: ci siamo scambiati le informazioni necessarie per poter svolgere un'azione efficace. La Guardia di finanza dispone ora di tutto il materiale da noi elaborato; pertanto, i finanziari hanno oggi a disposizione anche un punto di riferimento normativo. Ho con me questa documentazione, ma non so se posso consegnarvela.

PRESIDENTE. Valuti lei questa possibilità.

MASSIMO ROSSI, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Taranto.*

Ho consegnato tale documentazione anche al Presidente del Tribunale di Taranto, proprio per agevolare un maggiore controllo nella fase di entrata. Pertanto, ritengo di potervela consegnare. Si tratta di uno studio che la Banca ha predisposto per mettere i nostri operatori e quelli esterni nella condizione di poter assolvere meglio al loro compito. Vi sono contenuti anche riferimenti legislativi e decisioni assunte da alcuni tribunali volte ad impedire l'accesso all'entrata di operatori che vorrebbero creare strutture che presentano le stesse caratteristiche di una banca. Va considerato che impedire l'accesso al mercato è semplice mentre è più difficile l'estromissione. Ripeto: questo documento è stato consegnato alla Guardia di finanza di Taranto ed al presidente del Tribunale di Taranto dopo che l'amministrazione mi aveva autorizzato a farlo.

Quando nel corso della nostra attività di vigilanza ci imbattiamo in operatori che destano sospetti, ci attiviamo immediatamente. Ovviamente, i nostri sospetti si appuntano o su un abusivo utilizzo della denominazione o su fenomeni di abusivismo collegati all'attività. In questi casi assumiamo informazioni e documentazione, anche se a volte incontriamo difficoltà. Nel momento in cui ci convinciamo di essere in presenza di fenomeni di abusivismo, presentiamo denuncia all'autorità giudiziaria dopo essere stati autorizzati dalla Banca. Abbiamo denunciato un operatore per il quale abbiamo riscontrato una situazione di abusivismo in riferimento sia alla denominazione sia

all'operatività. Il vizio di denominazione lo abbiamo rilevato noi stessi mentre l'altro aspetto è stato riscontrato successivamente dalla Guardia di finanza. In questo momento abbiamo qualche cosa in esame. Ritengo che l'istruttoria alla quale stiamo procedendo sarà lunga e non facile, soprattutto per le difficoltà di acquisire la relativa documentazione. Incontriamo difficoltà - penso di poterlo dire senza fare torto a nessuno - a reperire la documentazione addirittura presso le cancellerie dei tribunali.

PRESIDENTE. Ciò per la condizione di disordine nella quale si trovano le cancellerie o per la mancanza di...

MASSIMO ROSSI, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Taranto.*

Lei lo ha detto.

Il fenomeno delle finanziarie è molto vasto. Su di esso la Guardia di finanza sta lavorando intensamente. I risultati...

PRESIDENTE. L'omologazione avviene automaticamente?

MASSIMO ROSSI, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Taranto.*

Si tratta di un aspetto delicato. Dalla documentazione che vi ho consegnato si può evincere come alcuni tribunali si siano già posti in un'ottica diversa. Nel documento sono infatti riportate alcune sentenze

significative al riguardo. Riteniamo che un più efficace controllo all'entrata eliminerebbe molti operatori.

BRUNO MADDALENA, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Brindisi*. Va anche considerato che con la nuova direttiva non si fa riferimento soltanto alla raccolta di risparmio ma anche, se non ricordo male, alla raccolta di fondi rimborsabili. In quest'ultima categoria possono essere ricomprese anche le azioni. Mentre finora si ragionava in questi termini: "Sottoscrivo un'azione e divento socio: come tale non faccio più parte di un pubblico indiscriminato, per cui evito che alla finanziaria possa essere rivolta l'accusa di raccogliere risparmio *tout cour*", adesso vi è addirittura il pericolo che una società per azioni acquisisca soci e che di fatto agisca come banca pur senza raccogliere risparmio.

PRESIDENTE. C'è però una sentenza in materia...

BRUNO MADDALENA, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Brindisi*. Sì, ma io mi sto riferendo alla normativa più recente, risalente al dicembre 1992, nella quale si parla di raccolta di fondi rimborsabili.

MASSIMO ROSSI, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Taranto*. Per quanto riguarda l'attività a sostegno della legge n. 197, noi e le

filiali di tutte le regioni meridionali siamo stati incaricati dall'Ispettorato centrale di Roma di scegliere in un campione di venti aziende, dieci aziende da sottoporre ad accertamenti ispettivi da parte del nostro personale.

BRUNO MADDALENA, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Brindisi*. Si tratta di dieci sportelli, non di dieci aziende.

MASSIMO ROSSI, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Taranto*. Abbiamo proceduto all'ispezione su sportelli sia locali che di ambito nazionale. I risultati dell'ispezione sono attualmente all'esame dell'Ispettorato centrale. Per quanto riguarda le aziende nazionali, è evidente che il rapporto conclusivo rappresenterà la somma di tutti gli accertamenti che hanno coinvolto...

PRESIDENTE. Certo.

MASSIMO ROSSI, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Taranto*. Per quanto concerne il fenomeno della formazione di nuovi intermediari nella zona, debbo dire che la provincia di Taranto, probabilmente perché - a mio avviso - è la meno felice tra le provincie pugliesi sotto il profilo economico e forse anche dell'ordine pubblico, soffre il particolare momento della caduta dell'economia, per cui non vi sono grosse iniziative che possano dar vita alla formazione di nuovi

intermediari creditizi. L'unica iniziativa rilevante, promossa nel 1990, non è stata portata a compimento per mancanza di energia.

PRESIDENTE. Per mancanza di cosa?

MASSIMO ROSSI, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Taranto.*

Di lavoro.

Tra l'altro, si trattava di un'occasione quasi unica perché era stata data l'autorizzazione a costituire una cassa rurale in una zona vicina al capoluogo (purtroppo interessata dal fenomeno della malavita organizzata) a condizioni vantaggiose, giacché non vi era l'obbligo di raggiungere i livelli minimi di capitale che oggi sono imposti.

Per quanto riguarda le ispezioni cui sottoponiamo il sistema, si tratta di verifiche globali che portano ad esaminare tutti gli aspetti dell'attività. Posso confermare che il personale utilizzato è molto qualificato. Recentemente abbiamo dato una mano alla magistratura di Taranto nell'accertamento di una truffa ai danni dell'AIMA. Un nostro collaboratore ha lavorato con la Guardia di finanza e debbo dire che tale collaborazione ha dato ottimi risultati: proprio oggi abbiamo ricevuto il ringraziamento ufficiale da parte del magistrato. Il personale che impieghiamo è quindi all'altezza del compito ed è in grado di operare la verifica globale su tutti gli aspetti. In particolare, viene effettuato un riscontro sull'attività di

antiriciclaggio con particolare riguardo all'organizzazione che le aziende si danno per contrastare il fenomeno.

Procediamo alle ispezioni con cadenza quinquennale. Posso dire, grosso modo, che stiamo rispettando i tempi, anche se si registrano carenze di personale a livello regionale. Sicuramente, però, non abbiamo accumulato grandi ritardi.

BRUNO MADDALENA, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Brindisi*. Vi consegnerò una documentazione dalla quale risulta il numero degli sportelli bancari dal 1990 ad oggi per quanto riguarda Brindisi. Si riscontra un accrescimento fisiologico (69 nel 1990, 76 nel 1991 ed 82 operanti ad oggi, di cui 26 nel capoluogo). Sette sportelli sono in corso di apertura e, in più, va considerato un ufficio di rappresentanza che comunque non ha carattere di sportello bancario.

Per quanto riguarda l'attività ispettiva, noi esercitiamo la vigilanza diretta su quattro casse rurali. A partire dal 1990 stiamo procedendo a specifici controlli: quest'anno sottoporremo a controllo l'ultima di queste quattro casse rurali. Quanto alle nuove aziende, ve ne è una autorizzata sotto il profilo dell'atto costitutivo ma non ancora autorizzata all'esercizio del credito. Si tratta della Cassa rurale ed artigiana di Carovigno. Oltre a questa, non vi sono altre iniziative in corso.

MASSIMO ROSSI, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Taranto.*

Il momento di crisi che stiamo vivendo si ripercuoterà sui bilanci delle aziende di credito. Abbiamo già posizioni di sofferenza che credo siano destinate ad incrementarsi. Non abbiamo aziende di credito particolarmente solide: quasi tutte sono di modeste dimensioni e non eccessivamente efficienti sotto il profilo organizzativo. Sto cercando in tutti i modi di favorire la concentrazione di questi piccoli organismi. Probabilmente sarò aiutato in questa operazione dall'avversa congiuntura. Anche le due aziende più grandi, le popolari, hanno i loro problemi di non scarsa rilevanza. Anche in questo settore dovremo operare per favorire iniziative di accorpamento. Tra l'altro, queste realtà non hanno grandi prospettive essendo prevalentemente rivolte ad un mercato provinciale. L'avversa congiuntura - che, ripeto, interessa in modo particolare la provincia di Taranto - contribuirà a che queste realtà incontrino in futuro notevoli difficoltà. Attueremo questo tipo di intervento, però fin da ora posso anticipare...

MAURIZIO CALVI. E se non servisse?

BRUNO MADDALENA, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Brindisi.* La concorrenza dall'estero si avverte. Di fronte ad aziende organizzate, con servizi a largo raggio, è inevitabile che le banche vengono estromesse.

LUIGI FINA, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Lecce.*

Abbiamo sempre favorito le concentrazioni, senza mai mettere in liquidazione una banca.

PRESIDENTE. Si è registrata anche un'iniziativa della Banca d'Italia centrale per l'assorbimento dei piccoli istituti da parte dei grandi.

Grazie per il contributo che avete fornito. L'incontro con il dottor Veneziani purtroppo non è stato esaltante.

LUIGI FINA, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Lecce.* Il dottor Veneziani soffre di un grave *handicap*, quello cioè di non sentire bene. Purtroppo il suo disturbo non ha un'origine naturale, in quanto è stato causato da un incidente occorsogli da ragazzo.

MASSIMO ROSSI, *Presidente della sede della Banca d'Italia di Taranto.*

Signor presidente, se la Commissione avesse bisogno di un quadro economico più dettagliato di Taranto, potrebbe rivolgersi al dottor Mannitta, che abbiamo tentato di portare con noi senza riuscirvi a causa di impedimenti di ordine burocratico.

BRUNO MADDALENA, *Direttore della sede della Banca d'Italia di Brindisi.* Ad ogni modo troverete parecchio materiale nelle relazioni che sono state consegnate. Rimaniamo a vostra disposizione per ulteriori chiarimenti.

Audizione dei rappresentanti del SIULP di Lecce, Taranto e Brindisi.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia ha ritenuto di convocarvi per avere da voi il quadro generale della situazione in ordine alla criminalità organizzata.

FRANCESCO POCI, *Rappresentante del SIULP di Brindisi*. Da un paio di anni a Brindisi - forse lei, presidente, ricorderà quanto io dissi in una precedente occasione - vi è una dirigenza molto vecchia, poco stimolata a lavorare rispetto alle condizioni della Sacra corona unita in città, oltre che a Mesagne e in provincia. A ciò si aggiungeva un'assenza assoluta di poliziotti - anche se venivano date assicurazioni a livello ministeriale - sul territorio. Riteniamo che sicuramente questa sia stata la causa che ha consentito alla Sacra corona di organizzarsi così come ha fatto.

Riteniamo altresì che non sia un'organizzazione impossibile da combattere; io sostengo che nasca da persone che hanno fatto i caprari, cioè i pecorari e lo dico perchè sono di Mesagne. Della struttura brindisina siamo più persone di quel centro e proprio perchè abbiamo constatato l'inesistenza di un'organizzazione che potesse contrastarla, abbiamo ritenuto di fare il nostro dovere di cittadini (come poliziotti già lo facevamo) e dare una smossa alla situazione generale.

In occasione dell'incontro avuto con la Commissione a Brindisi, nel mese di giugno, lamentai che, per una serie di circostanze, i questori erano distratti da cose piuttosto personali.

SAVERIO D'AMELIO. Che significa "cose personali"?

FRANCESCO POCI, *Rappresentante del SIULP di Brindisi*. Attenzione rivolta a cose prettamente personali e familiari.

PRESIDENTE. Cioè non legate all'ufficio?

FRANCESCO POCI, *Rappresentante del SIULP di Brindisi*. Sì, non legate all'ufficio.

SAVERIO D'AMELIO. I problemi familiari li abbiamo tutti. Se mio figlio ha la febbre, mi distraigo rispetto ai compiti che devo svolgere. Questo però che significa?

FRANCESCO POCI, *Rappresentante del SIULP di Brindisi*. Probabilmente avevano attenzioni rivolte in zone non di polizia. Non parliamo di delinquenza, di collusione, non ne parliamo proprio.

PRESIDENTE. Comunque, c'era una direzione debole.

FRANCESCO POCI, *Rappresentante del SIULP di Brindisi*. C'era una direzione debole che partiva dal questore e finiva a tutti i primi dirigenti. L'abbiamo constatato e denunciato più volte.

PRESIDENTE. Adesso però la situazione è cambiata?

FRANCESCO POCI, *Rappresentante del SIULP di Brindisi*. Sì, dopo che ne abbiamo parlato pubblicamente e nel palazzo di giustizia, con il comitato provinciale per la giustizia, lamentando i metodi investigativi antiquati da parte della squadra mobile, pare che abbiano recepito molto bene. Anche l'amministrazione pare abbia recepito a livello centrale; da qualche tempo sta facendo qualcosa che è stata ben accettata sia all'interno sia all'esterno, tanto che taluni nostri colleghi, i quali prima non si impegnavano con oculatezza su determinate problematiche, ora rispondono. Siamo contenti, anche se spesso siamo stati considerati sfasciacarrozze, ma non fa niente. Diciamo che si sono registrate anche ritorsioni di notevole consistenza perchè chi vi parla è sospeso dal servizio ed indagato per cose... ma rimandiamo a dopo.

SAVERIO D'AMELIO. Indagato penalmente?

FRANCESCO POCI, *Rappresentante del SIULP di Brindisi*. Sì, penalmente. Il tribunale della libertà ha ritenuto che non vi fosse alcun indizio di colpevolezza. E' già passato un anno però.

SAVERIO D'AMELIO. Per fatti attinenti al servizio?

FRANCESCO POCI, *Rappresentante del SIULP di Brindisi*. Al servizio sindacale. Ho presentato una richiesta per carenza di sicurezza dovuta al personale e a un collaboratore.

PRESIDENTE. Qual è il fatto?

FRANCESCO POCI, *Rappresentante del SIULP di Brindisi*. Il fatto è di San Vito. Comunque, è contenuto nella relazione che ho preparato.

Oltre a questo riteniamo che il male di Brindisi e provincia possa essere sconfitto prestando solo attenzione, neanche tanta!

Premesso che ognuno è chiamato a svolgere il proprio dovere, nel capoluogo di provincia è giusto che vada l'operatore. Nei piccoli centri, invece, come Mesagne o Ostuni, dove hanno sede i commissariati di polizia, occorre evitare che arrivino poliziotti. Questo perchè dobbiamo rendere impenetrabili certi settori...

PRESIDENTE. Stava dicendo "occorre evitare che arrivino poliziotti"... che significa?

FRANCESCO POCI, *Rappresentante del SIULP di Brindisi*. Poliziotti del luogo in certe sedi non devono arrivare, salvo che non si tratti di capoluoghi di provincia.

Ostuni è diretta da persone del luogo e lo stesso funzionario è stato 20 anni: è uno degli aspetti negativi che ho denunciato pubblicamente, in televisione ed in altre sedi. Ho dato il mio segnale, dall'amministrazione il contributo è arrivato e sono felice.

Riteniamo che nel completare l'opera, per dare fastidio a questa gente...

PRESIDENTE. Più che dare fastidio, bisognerebbe metterli in galera.

FRANCESCO POCI, *Rappresentante del SIULP di Brindisi*. Sono d'accordissimo. Bisogna vedere però se lo si vuole fare in un certo periodo di tempo o in un arco temporale più breve. La polizia di Stato insieme con le altre forze di polizia, che stanno dando forti segnali di attaccamento al dovere - qui si era stati distratti per almeno dieci anni! - debbono lavorare nell'ambito della questura senza essere messi in difficoltà dicendo che sono incapaci, perchè hanno dato risultati lusinghieri, favolosi.

Se il capo della polizia e il Ministero dell'interno inviassero un congruo numero di uomini, non grosse quantità...

PRESIDENTE. L'organico a quanto ammonta?

FRANCESCO POCI, *Rappresentante del SIULP di Brindisi*. A 220 unità che risultano irrisorie.

PRESIDENTE. Scusi, l'organico è completo oppure no?

FRANCESCO POCI, *Rappresentante del SIULP di Brindisi*. Alla sala operativa della questura...

PRESIDENTE. Vorrei sapere se ci sono queste 220 unità.

FRANCESCO POCI, *Rappresentante del SIULP di Brindisi*. Ci sono. Con il nostro impegno abbiamo ridotto anche i malati.

PRESIDENTE. E a Lecce?

ANTONIO PARROTTO, *Rappresentante del SIULP di Lecce*. Sotto il profilo del personale mancherebbero ancora parecchi uomini rispetto all'organico.

PRESIDENTE. L'organico non è completo?

ANTONIO PARROTTO, *Rappresentante del SIULP di Lecce*. Come SIULP diciamo sì.

PRESIDENTE. Organico pieno vuol dire che tutti i posti sono coperti.

MAURIZIO CALVI. A che anno si riferisce l'organico?

DOMENICO CONTE, *Rappresentante del SIULP di Brindisi*. L'organico non è mai stato aggiornato.

ANTONIO PARROTTO, *Rappresentante del SIULP di Lecce*. A quanto ci risulta è fermo agli anni sessanta.

PRESIDENTE. Qui ci sono 260 unità.

FRANCESCO POCI, *Rappresentante del SIULP di Brindisi*. A Brindisi ci sono 220-230 uomini.

PRESIDENTE. A Lecce quanti sono gli uomini?

ANTONIO PARROTTO, *Rappresentante del SIULP di Lecce*. Tra questura, commissariato e polstrada siamo 690.

PRESIDENTE. E a Brindisi in totale quanti sono gli uomini?

FRANCESCO POCI, *Rappresentante del SIULP di Brindisi*. Dovrebbero essere circa 440 unità. Pensi però che la stradale è diminuita del 25

per cento e la polmare del 30 per cento. La questura è rimasta al limite del previsto e le incombenze sono tante.

SAVERIO D'AMELIO. Mi scusi, la domanda posta dal collega Calvi è pertinente. La ripeto: a che anno si riferisce l'organico?

FRANCESCO POCI, *Rappresentante del SIULP di Brindisi*. A non meno di 5 o 6 anni fa.

DOMENICO CONTE, *Rappresentante del SIULP di Brindisi*. Al 1989.

ANTONIO PARROTTO, *Rappresentante del SIULP di Lecce*. Il nostro risale pressappoco allo stesso periodo. Si consideri però che Lecce conta 99 comuni ed ha 3 commissariati racchiusi in un fazzoletto, ossia distanti l'uno dall'altro pochissimi chilometri. Vi sono comuni che non hanno mai visto una macchina della polizia: è assurdo ma è così.

Stanno completando la struttura del commissariato a Taurisano. Secondo noi il commissariato di Taurisano non è sufficiente.

FRANCESCO POCI, *Rappresentante del SIULP di Brindisi*. Quando si dice che a Brindisi l'organico è sufficiente, si dovrebbero considerare alcuni aspetti concreti. Penso, per esempio, alla sala operativa, alla quale è addetto un solo operatore, nonostante sull'ufficio gravi una serie di incombenze. Il servizio 113 gestisce quattro o cinque volanti,

è preposto alle interrogazioni tramite terminale ed alle comunicazioni telefoniche interne ed esterne: eppure, vi è un solo addetto! Il nuovo questore, che ha recepito benissimo le nostre denunce e che vuole darci la soddisfazione di far ritornare i poliziotti in strada, dovrebbe comunque tenere presente che i colleghi rilevati dagli uffici dovrebbero essere sostituiti da personale civile. L'attività della magistratura è infatti collegata ad alcune scadenze che noi non possiamo non considerare. Purtroppo negli anni passati, quando qualcuno veniva comandato ad un servizio non tanto pertinente, veniva sistematicamente eccepita una malattia. Questo fenomeno è stato comunque fatto rientrare.

Quello che noi chiediamo è un cambiamento ai vertici degli uffici e delle divisioni; chiediamo che, per armonizzare i settori nei quali si registrano situazioni di attrito, vengano fatti uscire tutti coloro i quali determinano tali situazioni, al fine di recuperare la fiducia nel lavoro.

E' inoltre necessario creare una squadra di polizia giudiziaria: la Digos e la squadra mobile sono produttrici di materiale cartaceo! Se davvero intendiamo organizzare squadre mobili capaci di operare contro i delinquenti, dobbiamo lasciare la cura delle "carte" importanti ad una squadra che possa soddisfare tutte le esigenze: stranieri, gabinetto, anticrimine. Oggi la Digos provvede addirittura agli accertamenti in ordine alle proposte di nomina a cavaliere ...

SAVERIO D'AMELIO. E, siccome ne produciamo parecchi ...

FRANCESCO POCI, *Rappresentante del SIULP di Brindisi*. Sì, però io dico: creiamole queste squadre ...

PRESIDENTE. Le squadre cavalieri?

FRANCESCO POCI, *Rappresentante del SIULP di Brindisi*. No, una squadra che faccia un po' di tutto. Pensi che sono state accumulate migliaia di ore di straordinario ma, ciò nonostante, non si riesce a svolgere adeguatamente il lavoro! E' necessario quindi guardare con particolare attenzione al problema dell'organico.

PRESIDENTE. Quanti uomini sarebbero necessari? Avete fatto una valutazione seria a tale riguardo?

FRANCESCO POCI, *Rappresentante del SIULP di Brindisi*. Ho sempre sostenuto che con una cinquantina di uomini in più si potrebbero debellare tutti i fenomeni.

PRESIDENTE. Qual è la posizione del sindacato a tale riguardo?

FRANCESCO POCI, *Rappresentante del SIULP di Brindisi*. Abbiamo detto più volte al capo della polizia che con cinquanta unità in più si potrebbe toccare il cielo.

PRESIDENTE. Si riferisce a Brindisi?

FRANCESCO POCI, *Rappresentante del SIULP di Brindisi*. Sì.

PRESIDENTE. Quanti uomini ritenete siano necessari per adeguare l'organico di Lecce?

ANTONIO PARROTTO, *Rappresentante del SIULP di Lecce*. Pensiamo che anche per Lecce possa essere sufficiente la stessa integrazione richiesta per Brindisi.

Anche a Lecce alcune unità operative sono sommerse di lavoro. Così come accade a Brindisi, gli uomini della squadra mobile hanno accumulato tantissime ore di straordinario, per le quali ovviamente non si potrà mai sperare in una retribuzione, che sarebbe impossibile in considerazione del monte ore previsto. Sotto questo aspetto, il personale della squadra mobile non viene certo invogliato a lavorare.

Non mi soffermerò sui problemi di ordine logistico, che sfiorano l'assurdo (macchine fatiscenti e locali insufficienti od inadeguati). Ringraziamo comunque l'attuale questore che si è mosso in un modo ...

PRESIDENTE. Avete macchine vecchie? Disponete di impianti radio?

ANTONIO PARROTTO, *Rappresentante del SIULP di Lecce*. Abbiamo macchine che ormai non servono più a nulla. Quanto agli impianti radio, non si

riesce a comunicare al di là di un raggio di 30-40 chilometri. Ad un certo momento, non si è più in condizione di comunicare con la centrale. In occasione di una recente perquisizione a Taurisano - per quel che mi risulta - i colleghi non sono riusciti a mettersi in contatto neanche con il più vicino commissariato. Sotto il profilo delle comunicazioni, siamo proprio a terra! Del resto, questo è stato sempre uno degli *handicap* della questura di Lecce.

DOMENICO CONTE, *Rappresentante del SIULP di Brindisi*. Questa seconda occasione di incontro con la Commissione antimafia cade in un momento migliore di quello collegato alla realtà di un tempo. La situazione è migliorata per effetto delle vittorie ottenute sul campo: si parla ovviamente di battaglie giacché la guerra non è ancora vinta. Desidero sottolineare che queste vittorie non sono state determinate da un incremento del personale o dei mezzi a disposizione: il tutto è riconducibile ad un maggior impegno del personale, anche perché noi siamo della zona e, quindi, oltre che come poliziotti, ci sentiamo impegnati come cittadini. Ci capita spesso non solo di dover ascoltare la predica del funzionario sui limiti della nostra produttività, ma anche i rilievi dei nostri compaesani che ci chiedono: "Cosa fa la polizia?". Ad un certo punto, da parte di tutti i colleghi vi è stata una presa di coscienza, così come dimostra l'enorme numero di ore di lavoro straordinario prodotte da ciascuno di noi. Già sappiamo che lo straordinario non ci verrà retribuito, dal momento che è previsto un tetto-limite

oltre il quale non viene corrisposta alcuna remunerazione. Io, per esempio, fino ad oggi ho fatto 70 ore di straordinario ma già so che verrò retribuito per sole 20 ore. Comunque, questo non è un problema, anche perché abbiamo ottenuto molte soddisfazioni che ci ripagano dei sacrifici.

Nel precedente incontro con la Commissione antimafia abbiamo fatto presente alcune situazioni particolari riscontrabili a livello di dirigenza e, soprattutto, collegate alla presenza di dirigenti che, operando in questura da 20 anni, erano ovviamente demotivati, così come demotivato era di conseguenza il personale. In quell'occasione fu assunto l'impegno a smuovere le acque. Successivamente, sono intervenuti altri accadimenti. Penso, per esempio, a quando ci sono state assegnate alcune automobili (che avevano già percorso centomila chilometri ciascuna), provenienti da altre questure (ricordo Foggia ed Ascoli Piceno) presso le quali le auto erano state già abbondantemente sfruttate.

Per quanto riguarda altre iniziative, non posso far a meno di ricordare l'avvenuta istituzione di un commissariato a Mesagne, città della quale si è tanto parlato. La vostra Commissione avrà certamente occasione di constatare in quale condizione si trovi questo importante presidio, sia sotto il profilo degli uomini sia a livello logistico e di apparato.

Chiediamo alla Commissione un impegno a sostenere la nostra richiesta di potenziamento di uomini e di mezzi. La nostra zona, a livello di

mentalità, non recepisce la cultura mafiosa e, anzi, la gente si ribella. A questo punto, se riusciamo a smuovere la gente (che, tra l'altro, già si è mossa abbastanza, come dimostrano le vicende di San Vito dei Normanni, di Cisternino e di altri comuni), riusciremo anche a debellare il fenomeno dei piccoli criminali i quali, in conseguenza del nostro non fare, sono diventati dei veri e propri "mammasantissima" (anche se non ne hanno la capacità a livello culturale e di preparazione). Penso che la nazione abbia interesse a salvaguardare la nostra zona: auspichiamo pertanto l'incremento degli organici e dei mezzi oltre ad un concreto apporto da offrire a chi, come noi, sta cercando di smuovere le cose.

FRANCESCO POCI, *Rappresentante del SIULP di Brindisi*. Ho provveduto personalmente alla stesura del documento dal momento che, essendo sospeso dal corpo, dispongo di molto tempo libero. Dalla mattina alla sera vado in giro a fare quello che probabilmente farebbe un investigatore privato. Molto spesso però ho difficoltà a fidarmi dei miei stessi colleghi. Certe cose non so a chi dirle...

Mi sono reso conto che, prescindendo dai problemi di rafforzamento degli organici e delle strutture, l'esigenza fondamentale è quella di acquisire una mentalità vincente non solo nel nostro ambito ma anche a livelli di dirigenti. A capo della questura di Brindisi abbiamo ancora un vicario, in servizio da più di 20 anni, che non è stato mai operativo e non ha mai diretto il personale verso l'obiettivo che i poliziotti

vorrebbero conseguire: quello cioè di produrre sicurezza. Questo vicario è chiacchieratissimo ed è stato fino ad oggi la ragione principale per la quale sono andati via anzitempo tutti i questori, con l'esclusione di quelli che si sono adeguati al suo discorso.

PRESIDENTE. Di chi sta parlando?

FRANCESCO POCI, *Rappresentante del SIULP di Brindisi*. Del dottor Perrone: checchè se ne possa dire, è un funzionario chiacchieratissimo. Non passa settimana che i giornali non parlino di un'inchiesta patrimoniale su questo o quel funzionario della questura. Non ci risulta siano state avviate inchieste al riguardo. Io sostengo che, anche se non si vogliono portare questi fatti in piazza, si debba comunque fare ciò che è dovuto. I poliziotti non rendono anche in ragione di questa presenza. Il dottor Valletta, che era partito molto bene, con quell'attenzione non impulsiva che i questori debbono avere, ha subito un danno a causa di questa gente! Un vicario che si reca a fare la spesa durante le ore di servizio è un cattivo esempio per il personale!

Si è parlato di Mesagne. Io sostengo che in quel centro ci sono più di cinquecento affiliati alla Sacra corona unita: oltre ai soggetti operativi, si è affermato infatti un controllo del territorio attraverso la vendita dei tabacchi. E' stato posto in essere un controllo territoriale tale che la polizia se lo sogna, anche nelle città più grandi

ed organizzate! Si tratta di una realtà che io vivo e di fronte alla quale devo spesso far finta di non vedere, girandomi dall'altra parte.

Io ho fatto il mio dovere come poliziotto: qualcuno sconta ancora anni di carcere! Eppure, ho dovuto agire in silenzio perché non è fattibile uscire allo scoperto. Io infatti sono del luogo ma vivo a Brindisi, anche se all'epoca lavoravo alla scientifica. A Mesagne sono sorte perplessità anche in riferimento alla sede che ospita il commissariato, sede che è stata affittata per circa 300 milioni. Indubbiamente si tratta di bei locali; tuttavia, trattandosi di 28 persone sarebbe stato più indicato un palazzo con qualche piano di meno. Si tratta di soldi dello Stato ...

PRESIDENTE. Di chi è il palazzo?

FRANCESCO POCCI, *Rappresentante del SIULP di Brindisi*. Di un certo Grania, avviato al fallimento. Sono perplesso sulle persone che si sono prodigate per affittarlo...

Sono inoltre perplesso sulle condizioni di sporcizia nelle quali si trova la nuova questura di Brindisi: o vengono stanziati i fondi per ultimare i lavori o si rischia di crepare in quel chiostro antico e bellissimo, ma stretto ed angusto! Gli uffici della Digos sono situati in tre stanze, in una delle quali operano addirittura 15 persone: come è possibile lavorare in queste condizioni?!

Ad Ostuni non si è in grado di svolgere un servizio di volanti che copra le 24 ore. La polizia giudiziaria è in mano a due ispettori del luogo, che sono fratelli. Sono due fratelli: entrambi ispettori che gestiscono la polizia giudiziaria! Dobbiamo avere il coraggio di denunciare queste cose! Io l'ho fatto in televisione e l'amministrazione mi ha punito. Ho sostenuto che non è possibile che la polizia in un commissariato funzioni come i vigili urbani. Ho detto che se a Mesagne si fosse dovuto istituire il commissariato era legittimo che si trattasse della polizia di Stato. Per Mesagne ci riserviamo di assumere iniziative in un secondo momento: attualmente stiamo già preparando qualcosa. L'immagine della polizia deve essere tutelata *a priori* ed a questo compito non deve assolvere il sindacato ma chi lavora nella polizia, a cominciare dal funzionario dirigente. Non anticipo nulla, ma penso che qualcosa in riferimento a Mesagne prossimamente verrà fuori.

Presso lo scalo marittimo due anni fa operavano cento uomini, oggi ridotti a 70: eppure, lo scalo deve provvedere alle incombenze del porto, dell'aeroporto e ad una squadra natanti. Allora, il problema della droga, delle armi, della Jugoslavia, dell'Albania...

ANTONIO PARROTTO, *Rappresentante del SIULP di Lecce*. Penso voi sappiate che recentemente abbiamo bloccato una macchina con a bordo dieci *kalashnikov* e cinque bombe a mano: stando alle nostre informazioni, si tratta di una delle tantissime macchine che viaggiano ogni

giorno ... A questo punto, è necessario un effettivo controllo delle coste.

FRANCESCO POCI, *Rappresentante del SIULP di Brindisi*. Riteniamo che da un coordinamento tra polizia, carabinieri, finanza e capitaneria di porto possa venir fuori un bel servizio sulle coste, senza che sia necessario chiedere alcun rinforzo. Ovviamente, si tratta di assicurare un certo coordinamento. Non parlo di coordinamento sul terreno perché non si ha neanche nel più piccolo degli uffici. Figuriamoci se si può pretendere di essere coordinati con i carabinieri! Ho rispetto per l'Arma, ma anche loro mi giocarono uno scherzetto. Per appesantire la storia dissero che ebbi modo di andare dove c'era un pentito. Lo affermarono dopo due anni. Il dottor Migliani è caduto anche lui in castagna!

Per quanto riguarda la stradale, valgono le stesse cose.

PRESIDENTE. Se queste cose sono contenute nella relazione, è inutile parlarne.

FRANCESCO POCI, *Rappresentante del SIULP di Brindisi*. Parlando si possono dare suggerimenti. Sono di Mesagne ed ho la possibilità di conoscere le voci dell'ultima ora. A Mesagne si stanno creando società di comodo per riciclare il denaro nell'edilizia - ho ricevuto segnali in questo senso -. Se prima i soldi venivano gestiti attraverso i

supermercati, adesso ci si è rivolti alle costruzioni. Gli imprenditori concedono appartamenti gratuitamente per non subire estorsioni o danni di altra natura.

Un altro aspetto concerne i fondi della regione Puglia che, stando alle voci raccolte in questi giorni, ammonterebbero a circa 400 milioni. Esistono riserve sulla rispondenza al vero, ma pare che dei fondi siano stati utilizzati dagli amministratori per l'acquisto di appartamenti in Calabria.

SAVERIO D'AMELIO. Può spiegarsi meglio?

FRANCESCO POCI, *Rappresentante del SIULP di Brindisi*. Ho saputo solo in questi giorni che la regione Puglia ha stanziato fondi per gli ex detenuti. A Mesagne sarebbero arrivati 400 milioni. Qualcuno ha detto di non averli mai visti, aggiungendo però che il sindaco o qualche amministratore si è comprato la casa in Calabria.

Un altro settore al quale ho prestato attenzione concerne l'imprenditoria agroalimentare. Riteniamo che questa gente abbia sempre "gestito" droga e tabacchi con la Sacra corona unita. Di colpo si denuncia? Dico solo questo! Prescindendo da quanto è successo, percorreremo tutte le strade con l'attenzione dovuta.

SAVERIO D'AMELIO. Lo hanno fatto per depistare?

FRANCESCO POCI, *Rappresentante del SIULP di Brindisi*. Non l'ho capito. Secondo me chi è chiamato ad investigare deve prestare attenzione.

SAVERIO D'AMELIO. Siete voi stessi.

FRANCESCO POCI, *Rappresentante del SIULP di Brindisi*. Io non più. Però qualcosa è stata detta. Per esempio, la storia del Buccarella l'ho ripetuta a più riprese, ma non avendo saputo ho timore che non se ne sia fatto nulla.

Pare che il Buccarella abbia costretto i proprietari di terreni a vendere facendo ricorso ad estorsioni, furti ed altro. Atti di vendita veri e propri non ne esistono; vi sono però atti privati in cui ci si riferisce ad un acconto. Il Buccarella nel frattempo si è portato via i terreni.

PRESIDENTE. Sintetizzando direi che per quanto riguarda l'organico 50 unità a Lecce e a Brindisi sarebbero sufficienti. Vi è poi la questione dei mezzi e quella specifica di Mesagne, rispetto alla quale sollevate il problema numerico oltre all'aspetto morale che per noi è secondario, mentre per altri dovrebbe essere primario.

FRANCESCO POCI, *Rappresentante del SIULP di Brindisi*. Ventotto uomini sono insufficienti, posto che l'organico previsto per un commissariato è di 36 unità. Se si vuole effettivamente iniziare una battaglia contro la delinquenza - e Mesagne è sicuramente importante da questo punto di vista - occorrono 50 unità da destinare alla polizia giudiziaria.

PRESIDENTE. Segnalate inoltre il problema del vicario e del questore.

FRANCESCO POCI, *Rappresentante del SIULP di Brindisi*. E' basilare. Il questore attuale non c'entra, anzi speriamo che resista.

DOMENICO CONTE, *Rappresentante del SIULP di Brindisi*. Sono dei segnali che a noi servono. Siamo contenti della venuta del nuovo questore.

L'arrivo di gente nuova a livello di sottufficiali, agenti e funzionari costituisce per noi un valido segnale.

ALBERTO GRASSI, *Rappresentante del SIULP di Brindisi*. Innanzitutto esprimo il mio ringraziamento perché a distanza di un anno ci avete convocato nuovamente.

Ciò premesso, ricordo che due anni orsono la segreteria ha deciso che il sindacato di polizia debba interessarsi anche ai problemi della gente comune. Non tanto per spirito di protagonismo, quanto per rafforzare la fiducia dell'opinione pubblica verso le istituzioni: in

poche parole per tentare di dare uno scossone. L'abbiamo fatto ed è stata intrapresa un'azione punitiva nei confronti del sindacato SIULP, forse perché ci vedevano insieme con la gente a San Pietro....

FRANCESCO POCI, *Rappresentante del SIULP di Brindisi*. A San Pietro, San Vito, Mesagne e in tutti i consigli comunali.

ALBERTO GRASSI, *Rappresentante del SIULP di Brindisi*. Sì, abbiamo sollecitato i comuni e alcuni politici locali a costituirsi parte civile, ad essere più presenti, a dare fiducia. Abbiamo voluto dire "basta" ai funzionari che rappresentano la pubblica amministrazione stando seduti alla scrivania; "basta" con la gente che non vuol fare niente! Questo perché abbiamo riscontrato che anche i nuovi arrivati, i quali sono motivati soprattutto alla fine del corso, dopo due o tre mesi cambiavano, si appiattivano totalmente.

Abbiamo vissuto gli anni settanta a Torino, a fare la scorta a qualche avvocato che magari non la voleva, perciò capiamo se la dirigenza è adeguata. Oggi diciamo "bravo" a chi ha prestato attenzione, però speriamo che non venga abbassata la guardia. Nessuno è autorizzato a farlo. Di qui la nostra richiesta di avere attenzione sia nei riguardi del vicario, sia rispetto ai commissariati.

Voglio anche aggiungere qualcosa circa i trasferimenti: se dovranno essere inviati rinforzi, vorremmo che costoro provenissero da Bressanone o da Trieste. Anche quelli del nord devono passare due anni

al sud, come noi li abbiamo passati nel settentrione. Solo dopo aver acquisito esperienza si deve rientrare nei luoghi d'origine.

DOMENICO CONTE, *Rappresentante del SIULP di Brindisi*. Sui giornali si è letto che probabilmente vi sarà un colpo di coda della mafia e che la Puglia può rappresentare l'eventuale vittima. Poichè questo potrebbe interessare anche un componente la Commissione, l'onorevole Bargone - nostro concittadino - nei cui confronti ci sono state segnalazioni particolari, gli è stata data una scorta.

Dato che nella città di Brindisi o in provincia vi sono più persone da scortare - in questo caso l'onorevole Bargone ma anche il direttore de *Il Quotidiano* di Brindisi o alcuni collaboratori che bisogna proteggere - si rende necessario creare un nucleo scorte. Chi vi parla è specializzato nel servizio di scorta.

Attualmente l'onorevole Bargone, che non ha una postazione sotto casa, viaggia con due persone di scorta - cosa assurda secondo me - equipaggiate con mezzi inadatti ad affrontare un eventuale attacco. Il Ministero dell'interno spende parecchi soldi per la specializzazione nelle scorte senza però fornire il personale per poter svolgere il servizio. Per la scorta ci vogliono uomini, mezzi, apparati logistici - macchine blindate, giubbotti antiproiettili - tutto ciò che occorre. Nelle perquisizioni da noi svolte - non ultima quella effettuata nel corso dell'operazione più recente - abbiamo riscontrato che il personaggio X, che non conta nulla, possedeva ben due giubbotti

antiproiettile del tipo leggero. Gli appartenenti alla Sacra corona unita viaggiano con i giubbotti antiproiettile! Sono della SCU, non delle forze dell'ordine!

Se si devono scortare le persone, si deve per forza pensare ad un nucleo scorte; diversamente non si può fare, altrimenti continueremo a piangere i colleghi, che nella maggioranza dei casi non hanno né i mezzi né la preparazione idonea.

FRANCESCO POCI, *Rappresentante del SIULP di Brindisi*. Nella maggior parte dei casi dovrebbero svolgere attività burocratica.

ANTONIO PARROTTO, *Rappresentante del SIULP di Lecce*. Come ho detto poc'anzi vi sono tre commissariati racchiusi in un fazzoletto. Se ne sta per aprire un quarto a Taurisano che secondo noi è insufficiente. In alcune zone, confinanti con le provincie di Brindisi e di Taranto, non esiste la possibilità di svolgere attività di controllo, così come avviene nel basso Salento. Sarebbe opportuno, quindi, aprire altri commissariati, almeno tre o quattro.

Per quanto riguarda Lecce si dovrebbe avere un edificio per ospitare chi lavora. Nonostante la buona volontà dell'attuale questore, il quale molto ha fatto sotto il profilo logistico, non ci siamo ancora. Lavoriamo male, malissimo. La squadra mobile è costretta a dividersi in quattro o cinque locali: addirittura sono stati realizzati dei gabbionti di alluminio per recuperare spazio! I mezzi a

disposizione sono quelli che sono, ossia pietosi anche per svolgere il servizio di scorta. Di questo il dottor Mandoi può dare atto e lo stesso può fare la collega Nocera della squadra mobile che meglio di me conosce la situazione.

SAVERIO D'AMELIO. Difficilmente chiedo la scorta, ma mi è capitato, forse due volte, di farmi accompagnare dovendo recarmi a Taranto e in Calabria per partecipare a delle manifestazioni.

Gli uomini assegnati alla scorta sono venuti a casa mia alla mattina e molto cortesemente mi hanno invitato a viaggiare con la mia macchina, un'Alfa 164. Altrettanto cortesemente hanno aggiunto di non "pedalare" troppo con l'autovettura altrimenti non mi sarebbero stati dietro. Non ho "pedalato", ma non mi sono stati dietro lo stesso!

ANTONIO PARROTTO. *Rappresentante del SIULP di Lecce.* Quando abbiamo avuto bisogno di una macchina blindata, siamo stati costretti a rivolgerci a Taranto!

SIMONETTA NOCERA, *Rappresentante del SIULP di Lecce.* Da noi si sono svolti i processi di primo grado e d'appello alla Sacra corona unita. Abbiamo scortato magistrati e presidenti senza disporre di alcuna macchina blindata e ricorrendo a veicoli vecchissimi. Quanto ai giubbotti antiproiettili, abbiamo in dotazione quelli molto pesanti, che a volte creano notevoli difficoltà per essere indossati e, comun-

que, bloccano i movimenti. Va inoltre considerato che le autovetture a disposizione sono vecchissime e rischiano di fermarsi per strada; tra l'altro, non riescono a raggiungere la velocità di una macchina blindata.

Concludo, auspicando che il commissariato di Taurisano, visto che si è deciso di istituirlo, venga realizzato al più presto e venga organizzato in un certo modo.

PRESIDENTE. Cosa vuol dire?

SIMONETTA NOCERA, *Rappresentante del SIULP di Lecce*. Cioè che venga reso operante a tutti gli effetti, con un numero congruo di personale. Purtroppo conosciamo la situazione di Taurisano. A causa della lontananza e delle carenze di personale non possiamo essere presenti 24 ore su 24 e, per effetto di questa situazione, la criminalità prende piede.

PRESIDENTE. Che rapporto c'è, a livello di base, con i carabinieri?

FRANCESCO POCCI, *Rappresentante del SIULP di Brindisi*. Ognuno lavora per conto proprio.

SIMONETTA NOCERA, *Rappresentante del SIULP di Lecce*. Sì, tranne che per qualche indagine nella quale vi è stata collaborazione.

ANTONIO PARROTTO, *Rappresentante del SIULP di Lecce*. Il coordinamento non esiste.

Ribadisco la richiesta al presidente Violante e agli altri membri della Commissione perché valutino l'opportunità di istituire nuovi commissariati e di integrare il personale, rendendolo operativo. Non deve accadere più, come succede a Gallipoli, a Galatina e a Nardò, che la volante si fermi di notte per mancanza di personale o per problemi dovuti alle cattive condizioni del veicolo. Richiamo ancora una volta la vostra attenzione sul problema delle comunicazioni: è assurdo ed indecoroso lavorare in questo modo!

PRESIDENTE. Da quali fattori dipendono i problemi che si riscontrano in questo settore?

ANTONIO PARROTTO, *Rappresentante del SIULP di Lecce*. Sono venuti dei tecnici che hanno cercato di sistemare alla meglio gli impianti, ma non sono riusciti a mettere i ripetitori nei posti giusti. Vi è inoltre il problema della sede. La questura di Lecce è ospitata in un vecchio palazzo: grazie all'attuale questore siamo riusciti ad ottenere la disponibilità di un altro piano che prima apparteneva al provveditorato. Siamo riusciti a racimolare una decina di stanze prive di riscaldamento e dell'elettricità.

PRESIDENTE. Senza elettricità ... ?!

ANTONIO PARROTTO, *Rappresentante del SIULP di Lecce*. Ci sono fili volanti e i telefoni non esistono: in questi locali è ospitato l'ufficio amministrazione. Noi ci accontentiamo, ma la situazione è davvero assurda! E' stato preso in affitto un garage nel quale la gente non riesce nemmeno a respirare a causa della puzza che inonda i locali, un tempo destinati a deposito di veleni e che sono andati distrutti dalle fiamme. Non viene garantito il minimo criterio di sicurezza: niente...! Il garage è stato trasferito lì perché sotto la questura non si potevano più parcheggiare le macchine.

Inoltre, non abbiamo un posto dove esercitarci al tiro. Forse, questo è un aspetto che le interessa poco ...

PRESIDENTE. No, mi interessa: ovviamente non come destinatario del tiro!

ANTONIO PARROTTO, *Rappresentante del SIULP di Lecce*. Siamo costretti a recarci in un poligono civile per esercitarci.

SIMONETTA NOCERA, *Rappresentante del SIULP di Lecce*. Si tratta di un poligono in terra battuta.

ANTONIO PARROTTO, *Rappresentante del SIULP di Lecce*. Poiché i colleghi che debbono esercitarsi al tiro sono moltissimi, provate ad immaginare i problemi che derivano dalla necessità di utilizzare una

struttura esterna! Il ministero ci ha promesso di realizzare una nuova sede della questura, ma sembra che non vi siano fondi.

PRESIDENTE. Questa può essere una giustificazione reale.

ANTONIO PARROTTO, *Rappresentante del SIULP di Lecce*. Le chiediamo comunque di intervenire perché non si può continuare a lavorare in questo modo.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo e speriamo di poter fare qualcosa. Per ora, possiamo garantirvi il nostro impegno.

Audizione dei rappresentanti dei sindacati di polizia COISP e SIAP.

PRESIDENTE. Vedo molti rappresentanti sindacali presenti. Sembrerebbe quasi che vi siano più sindacati che poliziotti.

ANTONIO GAETANI, *Segretario del COISP di Lecce*. Il nostro è l'ultimo nato tra i sindacati di polizia. Ritengo che la proliferazione sindacale nel nostro settore sia significativa. A livello provinciale ci siamo costituiti come COISP da poco tempo.

PRESIDENTE. Quali sono le vostre valutazioni sulla situazione della criminalità?

ANTONIO GAETANI, *Segretario del COISP di Lecce*. Sia io che il collega Pinca abbiamo lavorato molto tempo presso la squadra mobile ed abbiamo dato un contributo notevole alle indagini che hanno consentito di mettere in piedi il processo alla Sacra corona unita. Posso dire che dobbiamo fare ancora molto in questa direzione.

PRESIDENTE. A noi interessano le vostre valutazioni relative sullo stato della criminalità e sull'efficacia della risposta. Su queste questioni avete valutazioni divergenti da quelle dei vostri colleghi?

ANTONIO GAETANI, *Segretario del COISP di Lecce*. Noi vorremmo ricevere un sostegno tecnico-operativo per portare avanti il discorso della lotta alla criminalità.

PRESIDENTE. Quale sono le vostre richieste specifiche?

ANTONIO GAETANI, *Segretario del COISP di Lecce*. Manca personale qualificato, soprattutto per quanto riguarda le squadre investigative e le squadre mobili. In particolare, mancano gli ispettori di polizia giudiziaria da preporre all'attività investigativa. E' necessario che questi ultimi abbiano una adeguata preparazione o, almeno, la disponibilità ad acquisirla. Per le squadre mobili sarebbe poi necessario garantire una più adeguata fornitura di mezzi. Siamo rimasti francamente sorpresi dai criteri seguiti nell'assegnazione del personale alla sezione della Criminalpol recentemente istituita a Lecce. Si tratta, infatti, di personale non effettivo, proveniente da reparti più disparati. Per motivi personali e familiari si è proceduto ad aggregare questo personale a Lecce. Abbiamo l'impressione che il problema sia stata affrontato più sotto l'ottica delle esigenze di carattere personale che non dal punto di vista di quelle operative.

Un'ultima questione che ci ha particolarmente scosso è la seguente: noi non sappiamo più dove sia la mafia. Oltre alla delinquenza, noi constatiamo da parte del nostro ministero e degli organi centrali e periferici comportamenti assurdi. Ci siamo trovati di fronte a trasferi-

menti punitivi (non ne parlo perché è qui presente uno dei colleghi che è stato coinvolto da questo tipo di provvedimenti), a situazioni davvero assurde: senza fare nessuna indagine, neanche a livello disciplinare, il collega è stato preso, impacchettato e spedito dalla squadra di polizia giudiziaria della pretura di Lecce alla questura di Taranto. Come sindacato, ci stiamo rendendo conto che, sia a livello centrale di ministero sia a livello periferico, c'è un'amministrazione, o quanto meno, un uso improprio del personale. Il personale più qualificato se ne sta andando o, per lo meno, viene preso, impacchettato e spedito via. Non voglio sostenere che il collega Pinca sia il *non plus ultra* della squadra mobile o della polizia giudiziaria: basta chiedere comunque ai magistrati cosa ha fatto Pinca nella lotta contro la Sacra corona unita e che cosa abbiamo fatto tutti noi. Sinceramente, non riusciamo a renderci conto di come possano accadere ancora cose di questo genere.

GIOVANNI PINCA, *Rappresentante del COISP di Lecce*. Vorrei dire poche parole ...

PRESIDENTE. Mi scusi: noi, ovviamente, non abbiamo alcuna competenza sulla vicenda che la riguarda. Se vuole comunque segnalare, la preghiamo di consegnarci un documento scritto.

GIOVANNI PINCA, *Rappresentante del COISP di Lecce*. Mi consenta di accennare brevemente alla mia vicenda. Sono a Lecce da circa vent'anni e per quindici anni ho diretto la sezione stupefacenti. Il processo alla Sacra corona unita, anche se porta la firma del dottor Napolitano - il dottor Mandoi lo sa benissimo -, in gran parte l'ho fatto io. Eppure, non ho mai avuto una parola di ...

Quasi quattro anni fa, il dottor Mandoi assunse la dichiarazione di un pentito secondo la quale il dottor Motta, il dottor Napolitano (dirigente della squadra mobile) e l'ispettore Pinca erano oggetto di gravi minacce di morte. Il dottor Mandoi mi ha chiamato e mi ha comunicato tale circostanza. Aspettavo che la mia amministrazione mi dicesse qualcosa. Nel frattempo, mentre il dottor Motta ed il dottor Napolitano erano scortati, il sottoscritto non lo era. Dopo un mese e mezzo mi chiamano chiedendo se voglio il trasferimento. Rispondo di sì. Dopo sette o otto mesi, avvertendo un certo disagio, presento domanda di trasferimento alla sezione. Mi dedico al lavoro come ho sempre fatto, ma ad un certo momento mi accorgo che alcune cose non vanno, per esempio i provvedimenti non vengono firmati dal giudice bensì dagli assistenti giudiziari. Ritengo che per l'esperienza acquisita nonché per la professionalità che ho non posso essere umiliato in questo modo e lo dico al procuratore. Non se ne fa niente. Allora scrivo.

Dopo due giorni sono chiamato dal questore il quale mi spiega che se avessi presentato domanda per andare via dalla sezione, il procuratore generale avrebbe soprasseduto all'azione disciplinare.

Ho risposto che l'ispettore Pinca è un galantuomo e che chiedere il trasferimento avrebbe significato aggirare l'ostacolo. Aggiunsi anche che l'avrei fatto quando la storia sarebbe stata conclusa.

Dopo due giorni è giunto, dal ministero, il trasferimento a mezzo telegramma indirizzato all'ufficio postale e notificato dal cancelliere: allontanamento dalla sezione e trasferimento a Taranto per motivi di servizio.

Passa un'altra settimana e arriva il trasferimento formale; nel frattempo però erano scomparsi i "motivi di servizio" ed al loro posto veniva lamentata una mancanza di fiducia tra la polizia giudiziaria e il PM senza alcuna esplicitazione.

ANTONIO GAETANI, *Segretario del COISP di Lecce*. Il sindacato è impotente.

GIOVANNI PINCA, *Rappresentante del COISP*. Il dottor Mandoi conosce benissimo la mia storia. Si lotta contro un muro di cemento armato.

EUGENIO PALUMBO, *Segretario del COISP di Brindisi*. Siamo assegnati alla questura di Brindisi e, rispetto ai colleghi di Lecce, rappresentiamo una realtà diversa. Ciò, nonostante la vicinanza e la comunanza dell'avversario, la Sacra corona unita, nata nell'entroterra

brindisino, a Mesagne, e sviluppatasi nei comuni di San Pietro e Torre Santa Susanna.

Registriamo innanzitutto una carenza di organico rispetto alle esigenze di controllo del territorio brindisino. L'organico risulta deficitario sia dal punto di vista numerico sia sotto il profilo qualitativo. Anche noi avvertiamo il problema degli aggregati che pur essendo qui per darci una mano, non riescono a darla appieno. D'altra parte, non essendo del luogo, risentono del disagio di chi è costretto a lavorare fuori casa. In più non riescono ad agire con la determinatezza di chi opera in un posto essendo sottoposti anche a pressioni, provenienti dall'ambiente, che non agevolano lo svolgimento dell'attività cui sono preposti.

Segnaliamo anche l'assenza degli strumenti investigativi - quali apparecchiature di intercettazione ambientale, di registrazione, *metal detector* - previsti dal nuovo codice ma mai assegnati e l'inadeguatezza dei servizi che si compiono, nonostante la buona volontà. C'è ancora molto da fare.

La criminalità organizzata nel brindisino sta rivolgendo i propri interessi verso altri settori ben più pregnanti e preoccupanti dal punto di vista dell'ordine pubblico. Ma pretendere di affrontare il contrabbando, per il quale la criminalità utilizza migliaia e migliaia di persone, contando solo su 230 uomini della questura di Brindisi e 70 unità dei commissariati di Ostuni e Mesagne, significa dare una risposta assolutamente inadeguata.

PRESIDENTE. Quanti uomini occorrerebbero in più?

EUGENIO PALUMBO, *Segretario del COISP di Brindisi*. Basterebbe arrivare all'organico della questura di Lecce. In questura siamo 230 mentre a Lecce ve ne sono 300 circa.

La questura opera prevalentemente nell'ambito della città, anche perché allo stato attuale il territorio cittadino desta maggiore preoccupazione considerata la strumentalizzazione della criminalità minorile che non ha eguali in altre regioni. Lo sfruttamento dell'impunità minorile che gli strumenti legislativi consentono costituisce l'arma vincente delle organizzazioni.

Vogliamo anche denunciare l'esigenza - a tutti i livelli e soprattutto nel nostro ambito - di una rotazione del personale. Lo diciamo contro i nostri interessi.

PRESIDENTE. Avete predisposto una nota in cui rappresentate le esigenze?

EUGENIO PALUMBO, *Segretario del COISP di Brindisi*. E' molto approssimativo.

PRESIDENTE. Sarebbe utile acquisirlo per le successive valutazioni.

EUGENIO PALUMBO, *Segretario del COISP di Brindisi*. Ci

coordineremo con i colleghi leccesi e lo faremo pervenire alla Commissione.

Volevamo anche sottolineare - ma forse non è la sede opportuna - che moltissimi pugliesi non riescono a tornare in Puglia a dare il proprio contributo nella lotta alla criminalità.

ANTONIO GAETANI, *Segretario del COISP di Lecce*. Diciamo chiaramente che negli organi centrali esistono preconcetti al riguardo.

EUGENIO PALUMBO, *Segretario del COISP di Brindisi*. Cosa che non avviene per i siciliani, i calabresi e i campani.

ANTONIO GAETANI, *Segretario del COISP di Lecce*. Si è detto che il pugliese viene mandato a casa affinché dopo il servizio possa coltivarsi l'orticello.

EUGENIO PALUMBO, *Segretario del COISP di Brindisi*. Si potrebbe ovviare facendo ruotare il personale nelle sedi vicine. Ciò sarebbe di ostacolo ad eventuali ambientamenti pericolosi e nocivi.

Il problema si può risolvere utilizzando gli strumenti esistenti. Non si possono sacrificare le persone rendendo disagiato il lavoro che svolgono. Operare a mille chilometri di distanza è un conto, lavorare a cento chilometri da casa avendo la possibilità di curare le questioni familiari è un altro.

GIUSEPPE SCARCELLA, *Segretario provinciale SIAP*. Sono il segretario provinciale del sindacato italiano appartenenti alla polizia che in un certo senso rappresenta la base.

Gli organi centrali hanno recepito che il fenomeno mafia esiste, tant'è che hanno inviato mezzi. Gli attentati dinamitardi non si verificano più ma stanno riaffiorando gli omicidi. Dieci giorni orsono si erano registrati due omicidi; l'ultimo in ordine di tempo risale a ieri sera. Riteniamo che questi delitti siano il segnale della riorganizzazione della criminalità e della formazione di nuovi equilibri.

Si è detto che la situazione dell'organico a Lecce è abbastanza buona, forse si tratta di una mancanza di organizzazione, posto che la gran parte del personale lavora negli uffici e che poche unità prestano la propria opera sulla strada. Due volanti per una città come Lecce non credo siano sufficienti.

Per il resto mi allineo alle affermazioni dei colleghi che mi hanno preceduto i quali conoscono approfonditamente il fenomeno mafioso e vi consegno la relazione predisposta.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per il contributo offerto e vi esorto a consegnare, o a farci pervenire, il quadro delle esigenze che avvertite.

Gli incontri terminano alle 21,10.

PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019
--

MESAGNE

Venerdì 29 gennaio 1993.

Presiede il Presidente Luciano Violante.

Partecipano il deputato Antonio Bargone e i senatori Maurizio Calvi, Saverio D'Amelio e Alberto Robol.

INDICE

**Audizione del sindaco e dei capigruppo del consiglio
Comunale di Mesagne.....pag. 3**

L'incontro comincia alle 13,5.

**Audizione del sindaco e dei capigruppo del consiglio comunale
di Mesagne.**

PRESIDENTE. Signor sindaco, le chiedo a nome della Commissione di illustrare il quadro della situazione.

COSIMO FAGGIANO, *Sindaco di Mesagne*. Il contesto territoriale complessivo è, in questa fase, positivo. Esiste la capacità di risposta delle articolazioni dello Stato, i cui risultati sono sotto gli occhi di tutti, come dimostra l'ultima retata dell'altra notte, a seguito della quale sono stati arrestati alcuni mesagnesi.

PRESIDENTE. Quanti abitanti ha Mesagne?

COSIMO FAGGIANO, *Sindaco di Mesagne*. Gli abitanti sono 31 mila e la città è prevalentemente ad economia agricola, in un contesto povero ma con grandi potenzialità economiche. In questa zona, infatti, si è insediata l'industria di trasformazione di prodotti agricoli; si parla di oltre un milione di quintali di pomodori lavorati. Vi sono poi coltivazioni molto ricche, in particolare di pomodori, carciofi, uva ed olive, che delineano una situazione economica potenzialmente solida.

Come dicevo, la magistratura, le forze dell'ordine e la prefettura sono sintonizzate in questo momento nella lotta contro il fenomeno criminale e le amministrazioni - mi riferisco, oltre che al comune di Mesagne, anche a quello di San Vito ed ai comuni i cui sindaci

hanno subito attentati - hanno ormai capacità di risposta. Per oltre 10 anni il fenomeno della criminalità organizzata è stato invece trascurato e probabilmente, in alcuni casi, addirittura incoraggiato.

Sono convinto che lo Stato, se vuole, può vincere questa battaglia e che perciò negli anni passati vi sia stata una grave sottovalutazione e in alcuni casi una non adeguata volontà di affrontare il fenomeno. Mesagne, che purtroppo è nota per aver dato i natali al capo della Sacra corona unita e ad altri importanti personaggi di questa organizzazione, non ha una tradizione criminale, come non l'avevano la provincia e la regione in generale.

Nel corso di una recente visita del ministro della difesa e del sottosegretario per l'interno ebbi modo di dire che in questo territorio la criminalità non è cresciuta per caso, non è accaduto un miracolo al contrario.

Oggi la reazione è giunta a livelli adeguati e una parte della magistratura ha affrontato il problema; anche i nuovi assetti dei vertici istituzionali, quali la prefettura e la questura, nonché la stessa procura della Repubblica, hanno consentito al territorio di reagire. Non credo che fosse così negli anni precedenti e credo che in proposito occorra andare a fondo se veramente vogliamo sconfiggere il fenomeno.

Fin dal 1988, quando il contesto ambientale non era positivo come adesso, abbiamo cercato di agire in modo da coinvolgere anche la società. Nella città di Mesagne, considerata l'epicentro del fenomeno criminale, fino al 1989-1990 erano presenti soltanto quattro o cinque carabinieri e per oltre un anno e mezzo non c'era il maresciallo, nonostante le ripetute richieste da noi avanzate non solo per un rafforzamento dell'organico, ma anche per un'immediata istituzione del commissariato di pubblica sicurezza. Sin da allora facevamo presente che non

era possibile abbandonare una città che voleva reagire, creando di fatto sfiducia e sconforto nella gente. Questa era la realtà fino a pochi anni fa.

Nel 1990 avemmo un incontro con la Commissione antimafia ed in quella sede fornimmo valutazioni ed indicazioni preoccupanti. Fino a quel momento si erano verificati moltissimi omicidi e vi era stata una *escalation* dell'azione criminale dovuta alla riorganizzazione della SCU, a seguito della quale erano stati eliminati tutti i personaggi più rilevanti dell'associazione. In alcuni casi questi omicidi si erano svolti in circostanze particolarmente gravi: nel 1985 era stato ucciso un imprenditore nel suo cantiere. Nonostante ciò, fino al 1990 nessuno è stato processato e tutti gli episodi accaduti (ho preparato un breve elenco, che consegnò alla Commissione) sono ancora senza risposta, compreso quello del cittadino ammazzato nel cantiere. D'altra parte, chi poteva indagare su questi omicidi? Certo, a Mesagne non c'erano le forze per farlo, ma neppure nel contesto provinciale è emersa la volontà e la disponibilità ad agire.

Finalmente è stato istituito il commissariato, una realizzazione che abbiamo seguito con passione ed impegno e voglio pubblicamente dire che il dirigente, dottor Acquaviva, e i due ispettori, Furone e Renna, stanno facendo miracoli: non dormono nel vero senso della parola, lavorano giorno e notte perché non hanno ancora l'organico previsto, né i mezzi necessari; non possono usufruire di collegamenti con i terminali, né di un *computer* e potrei sembrare esagerato se dicessi che non hanno neppure le sedie per sedersi. Avrebbero bisogno anche di automobili (una campagnola ed un'auto per usi civili). Questo commissariato, che a Mesagne ha prodotto la prima azione significativa, con l'arresto di una banda dedita al *rocket* nel settore dell'industria di

trasformazione attraverso un'azione che non è stata il frutto delle rivelazioni dei pentiti, meriterebbe un plauso ed un riconoscimento, ma soprattutto dovrebbe essere messo in condizione di lavorare. Ho scritto una lettera al Ministero dell'interno, il 30 dicembre scorso, perché non vorrei che i risultati positivi finissero per far dimenticare le precarie condizioni in cui questa struttura versa.

La precedente amministrazione comunale aveva deciso di ristrutturare la caserma dei carabinieri in modo da poter accogliere un organico adeguato. Abbiamo speso 500 milioni, ma per assurdo l'organico dei carabinieri si è rafforzato quando è stato istituito il commissariato e abbiamo dovuto addirittura fare uno sforzo per convincerli ad utilizzare la nuova struttura. Anche in questo caso, i carabinieri compiono un ottimo lavoro e finalmente hanno un maresciallo, ma continuano a subire la carenza di personale, anche perché la gran parte di essi viene impegnata per la traduzione dei carcerati.

Vorrei ora illustrarvi come si è sviluppata l'azione criminale nella città e quali siano le mie preoccupazioni. Apparentemente la situazione è sotto controllo, nel senso che l'azione del commissariato e dei carabinieri (comincia ad operare anche la Guardia di finanza) stanno creando un freno alla diffusione della piccola attività criminale. Questa tranquillità di fatto potrebbe però costituire una sorta di normalizzazione di quanto è avvenuto negli anni precedenti. Probabilmente non si verificano più attentati ai negozi ed alle industrie di trasformazione non perché il fenomeno sia scomparso ma proprio per il contrario. Giungono alcuni segnali di collaborazione, ma purtroppo emerge che la richiesta di tangenti si è estesa anche ai liberi professionisti, addirittura agli avvocati.

PRESIDENTE. E' un fatto recente?

COSIMO FAGGIANO, *Sindaco di Mesagne*. Sì, ed è stato denunciato alla magistratura ed alle forze dell'ordine. La persona colpita da queste richieste è venuta proprio da me e l'azione sta andando avanti.

Come ebbi modo di dire già nel 1990, il terreno di intervento della criminalità è stata la ricchezza fornita dalle industrie di trasformazione e le risorse finanziarie della CEE. Un imprenditore, un certo Librato, ha collaborato con il commissariato anche se costretto, perché inquisito per truffa. Ma esistono anche altre realtà produttive inserite nel circuito delle truffe per contributi comunitari ed in quella direzione non si registrano significativi accertamenti.

In base all'analisi compiuta dal commissariato, nell'industria di trasformazione le tangenti sarebbero per centinaia e centinaia di milioni, anche a scadenza mensile. Queste cifre vi danno l'idea del fatturato del settore. Lo stesso Librato, che è diventato un collaboratore, costituisce una fonte di informazioni preziosissima, anche con riferimento alle protezioni che sono state date per sostenere le truffe o per non combattere la criminalità. So che il commissariato di Mesagne è sulla buona strada per giungere a rilevanti risultati. Anche per questo è necessario sostenerlo adeguatamente, posto che le indagini in corso sulle connivenze meritano attenzione.

Un settore che desta preoccupazione (sono mie intuizioni ma cominciano a diventare certezze in quanto si stanno avviando indagini) è l'edilizia, in cui sono stati realizzati investimenti per miliardi negli ultimi anni.

Ho predisposto una nota in cui si evince che alcune società, pur avendo come amministratore delegato un bracciante agricolo, negli

ultimi tre anni hanno realizzato investimenti per alcune decine di miliardi. Uno in particolare è interessante, quello cioè attuato dalla SC EDILI, con sede in Lecce, valutato dai tecnici tra i 14 e i 15 miliardi. Si sta costruendo un complesso di case che nessuno vuole, tant'è che non ne è stata venduta una. Ripeto, il valore è pari a 14 - 15 miliardi.

PRESIDENTE. Perché nessuno le compra?

COSIMO FAGGIANO, *Sindaco di Mesagne*. Perché sono insignificanti e non appetibili. Nonostante non abbiano un mercato futuro, le costruzioni stanno procedendo.

Vi è anche la Beton Salento di un tal Pascuzzo Vincenzo, con sede in Lecce, che ha legami come impresa di intervento.

Vi è poi la società chiamata Borgo Nuovo, volturata a Semeraro Vincenzo, nato a Mesagne. Costui, operaio, nel 1988 acquista dei terreni e costruisce un complesso pari ad un valore di 900 milioni - un miliardo. Realizza altri interventi fino al 1989 allorché modifica la ragione sociale in Tecna, acquisendo tre soci ed un amministratore delegato il quale è un bracciante agricolo. L'impresa attua nel 1990 un intervento pari a 2 miliardi e mezzo; nel 1991 una prima realizzazione è stimata più di 3 miliardi e mezzo ed una seconda un miliardo, fino all'ultima - attualmente in corso - di circa 3 miliardi e mezzo.

PRESIDENTE. Se è un bracciante, è una fortuna!

COSIMO FAGGIANO, *Sindaco di Mesagne*. E' una fortuna stando a questi dati!

Vi è anche un'altra società, la Centro Casa, che realizza dal 1988...

PRESIDENTE. A questa società chi ha concesso le licenze?

COSIMO FAGGIANO, *Sindaco di Mesagne*. L'amministrazione comunale.

PRESIDENTE. L'attuale o la precedente?

COSIMO FAGGIANO, *Sindaco di Mesagne*. La precedente. Dal punto di vista formale le concessioni sono perfette. Alcune sono state tenute sotto osservazione per mesi risultando purtroppo perfette. Vengono acquistati immobili, il cui valore è enorme, che insistono su aree centrali della città; se si calcolasse l'investimento, si potrebbe dimostrare che sono in perdita: il fine probabilmente consiste nel riciclaggio finanziario.

La società Centro Casa nel corso di tre anni ha realizzato investimenti per oltre 10 miliardi. Questa, partita con tre soci di nessun valore economico, ora ne conta uno solo a seguito dei litigi intervenuti.

Voglio anche segnalare la Tristars, il cui amministratore unico è la signorina Agostina D'Andrea, nata a Lecce il 4 giugno 1966, la quale quindi ha 22 anni. Questa dovrebbe realizzare un investimento il cui valore finale è calcolato in oltre 3 miliardi. E' un lotto con una superficie pari a 1.140 metri quadrati attualmente coperta, il cui progetto non è ancora stato approvato.

PRESIDENTE. Anche questa ha sede a Lecce?

COSIMO FAGGIANO, *Sindaco di Mesagne*. Sì, è la seconda che ha sede a Lecce, mentre le altre hanno sedi locali. Si dice, in relazione a queste ultime, che il denaro e la proprietà appartengano alla Sacra corona unita. So anche che si stanno avviando indagini. Come l'onorevole Bargone ricorderà, in passato intuì che qualcosa non andava e lo segnalai ai carabinieri. Si tratta di almeno 4 anni fa, cioè da quando questi fenomeni sono iniziati.

Consegnerò alla Commissione una relazione, predisposta dai nostri servizi sociali, per segnalare il fenomeno della microcriminalità. Al riguardo, l'altro giorno in pretura si è verificato un episodio che ha interessato un arrestato facente parte della banda del *racket*. Vi erano decine e decine di ragazzi ad attendere l'arrivo di questo giovanotto e quando costui è sceso dal pulmino delle forze dell'ordine si sono messi a battere le mani.

PRESIDENTE. Chi erano questi ragazzi?

COSIMO FAGGIANO, *Sindaco di Mesagne*. Di alcuni ragazzi il commissariato ha preso i dati; io ne ho parlato con il pretore questa mattina. Comunque, alcuni ragazzi erano di Mesagne, altri di paesi vicini.

Nel corso degli anni si è andata costruendo una preoccupante capacità di attrazione verso i minori. Abbiamo circa 140 ragazzi affidati dal tribunale dei minorenni, le cui situazioni familiari sono estremamente difficili e la tossicodipendenza ufficiale, quella cioè che passa dal GOT, è cresciuta di 50 unità nel giro di un anno. Abbiamo istituito il centro sociale, quello per il recupero dei minori

a rischio ed abbiamo anche realizzato alcuni progetti con gli interventi recati dalle leggi n. 216 e 304.

Ancora: poiché gli agricoltori della zona avevano segnalato il pascolo abusivo praticato da alcuni pastori che con arroganza e prepotenza provocano danni alle campagne, li ho convinti a parlarne con il commissario. Pensavo di averne convinti una quindicina, mentre ieri sera me ne sono trovato davanti più di 150 che, partendo dal pascolo abusivo, hanno denunciato, oltre al *racket* che insiste nelle campagne, anche l'inefficienza - se non peggio - delle vigilanze private. Il fenomeno è tale che il commissario sta pensando di trasformare le segnalazioni in una denuncia collettiva. Anzi, ieri sera molti interessati si sono trattiene per denunciare il livello di invivibilità delle campagne. Addirittura è stato ucciso uno che svolgeva la guardiania abusiva.

In questi anni il terreno di azione deve riguardare l'agroindustria, l'edilizia e il commercio - con particolare riferimento ai supermercati e ai bar, alcuni dei quali sono stati chiusi negli ultimi tempi -. Questi sono i settori sui quali bisogna insistere con le indagini, soprattutto con quelle patrimoniali, per capire l'entità del fenomeno.

La città si è anche costituita parte civile per un episodio di aggressione ai vigili urbani verificatosi nella notte di Natale. Il processo è stato iscritto a ruolo e si terrà il 6 febbraio: è la prima volta che i cittadini hanno deciso di costituirsi parte civile.

L'altra sera si è svolto un consiglio comunale nell'ambito del quale è stata riproposta la costituzione di parte civile contro gli imputati del *racket*, arrestati il 30 settembre scorso ed affidati alla procura distrettuale antimafia di Lecce. Stiamo cercando di coin-

volgere la città e l'incontro con voi è utile per rafforzare la partecipazione diretta a queste azioni. Il prossimo appuntamento è la costituzione di un'associazione intercategoriale contro il *racket*.

Occorre che il nostro territorio sia preso in considerazione sia dal punto di vista dell'azione repressiva, sia sotto il profilo della capacità di risposta della magistratura e dell'amministrazione, sia in termini di sviluppo. Uno dei problemi che voglio sottolineare è il notevole livello di disoccupazione che, associato all'assenza o all'inesistenza di strutture e di servizi, espone le fasce giovanili alla criminalità in possesso di cospicue risorse finanziarie. Sembra che l'unico "investimento" possibile provenga dalla criminalità, il che non può essere consentito. Si tratta quindi di sviluppare un'azione in grado di creare le condizioni per uno sviluppo legale. Dimostrare l'illegalità dei capitali di queste società significherebbe avere contro coloro che lavorano e si rischierebbe anche di riprodurre quanto sta accadendo in Sicilia.

Nell'attuale crisi finanziaria non si può pensare di tagliare risorse ai comuni, come invece sta facendo il Governo. Nella relazione che vi consegnerò ho inserito una nota dalla quale si evince che noi, per i servizi sociali creati in nome e per conto della regione Puglia, dobbiamo avere 800 milioni riguardanti gli anni 1988, 1989 e 1990. La regione Puglia ha messo parecchi comuni in condizioni di chiudere i servizi sociali che avevano creato!

I comuni che intendono intervenire nelle problematiche sociali non sono in grado di farlo e non è possibile andare avanti così!

PRESIDENTE. Il sindaco ha illustrato in modo preciso il quadro della situazione. Chiedo, a chi voglia intervenire, di esporre la posizione della parte politica alla quale appartiene.

GIANCARLO CANUTO, *Capogruppo della lista cambiamento al comune di Mesagne*. La lista nella quale sono stato eletto è nata dall'incontro di esigenze politiche e culturali differenti, tra i cattolici di Presenza democratica, i laici di Nuova partecipazione, il partito di rifondazione comunista, la Rete e i verdi. Questo incontro è sorto con lo sviluppo di iniziative di lotta alla criminalità ed al degrado sociale.

In passato ho ricoperto ruoli di responsabilità ecclesiale. In quell'ambito abbiamo sempre utilizzato le relazioni delle Commissioni antimafia, facendole conoscere ai gruppi parrocchiali ed alle associazioni, quali strumenti adeguati per capire il fenomeno criminale.

Fatte queste due premesse, entro brevemente nel merito della situazione esistente a Mesagne, non prima però di aver svolto una considerazione. Mesagne e la provincia di Brindisi rappresentano un caso anomalo che la Commissione antimafia, dato il suo ruolo politico, dovrebbe studiare adeguatamente. A nostro giudizio, non c'è stata nella provincia e in questo comune un'efficace lotta alla criminalità da parte delle forze politiche. Constatiamo invece che negli ultimi mesi è stata data una risposta positiva da parte dei tutori dell'ordine pubblico.

L'onorevole Bargone conosce bene la situazione della provincia di Brindisi e sa che si è verificato un cambiamento rispetto al recente passato. Le indagini che hanno portato alla cattura degli esponenti più in vista della criminalità organizzata sono frutto del lavoro dei magi-

strati, della polizia e dei carabinieri. La risposta politica è sembrata molto debole e occorre riflettere sul perché.

Il caso Mesagne presenta una particolare anomalia. In questa città, che è la culla della criminalità organizzata perché qui sono nati gli esponenti più noti della Sacra corona unita, a differenza che nelle altre, non si verificano particolari episodi criminosi. A Mesagne è esistita una *pax* mafiosa, per cui non succede mai nulla di clamoroso; non sappiamo se ci siano o ci siano state infiltrazioni all'interno del consiglio comunale; certamente sono stati posti in essere intimidazioni ed atti che tendevano a colpire l'azione politica e l'attività produttiva, ma tutto è avvenuto nel silenzio più completo.

L'anomalia esiste anche da un altro punto di vista, più prettamente politico. Se in provincia di Brindisi, dove i disoccupati sono più di 50 mila, fosse sconfitta in maniera determinante la criminalità, si creerebbero serissimi problemi d'ordine pubblico. La lotta alla criminalità deve perciò intrecciarsi - e la Commissione antimafia deve farse-ne carico - ad un'azione forte sul piano economico, altrimenti resterà la terribile unione tra attività produttive legali e attività produttive illegali. Nel nostro territorio, nonostante che i capi siano tutti in carcere, le attività illegali continuano, tra cui quelle in senso stretto quali il traffico di droga e l'usura; quelle legali trovano in alcuni proventi dei traffici illeciti la spinta più forte.

Il secondo problema è rappresentato dal degrado sociale; vengono arrestati ragazzi di 20-25 anni che sono già a capo di attività criminali; appena arrestati, avviene il ricambio. A Mesagne, come in altri centri del brindisino, è diffuso il degrado delle periferie, pur trattandosi di comuni e non di grandi città. In questi territori si sta smantellando anche quello Stato sociale che di fatto non è mai esistito.

Le forze politiche e, in particolare i membri della Commissione antimafia, dovrebbero far presente che la risposta al fenomeno della criminalità c'è stata, ed è stata efficace, ma che se la medesima non viene supportata dall'iniziativa politica, economica e sociale la criminalità continuerà ad esistere.

DAMIANO DEPUNZIO, *Assessore al comune di Mesagne*. Il gruppo socialista è stato all'opposizione per cinque anni e quando abbiamo affrontato il tema dell'ordine pubblico, abbiamo puntato il dito anche sulle nostre responsabilità per aver sottovalutato il fenomeno. Ci siamo resi conto che esisteva nel nostro territorio il cuore di una strategia malavitoso quando si è diffuso il *racket*, sono aumentate le estorsioni ed il traffico della droga è aumentato al punto da avere collegamenti con altre regioni del paese. Solo allora abbiamo approfondito il tema.

L'opera di contrasto si è sostanziata nell'azione delle forze dell'ordine, anche se abbiamo sempre osservato che questo tipo di intervento non è sufficiente, di per sé, a risolvere il grave problema che, date le sue dimensioni ed il radicamento che ha nel sociale, ha anche bisogno di azioni di recupero. Solo attraverso questa strategia è possibile recuperare un degrado che si va sempre più aggravando.

Ho sempre sostenuto che, di fronte ad una situazione che deve essere considerata particolare, drammatica ed emergente, siano necessari interventi particolari. Ho addirittura proposto l'apertura di una vertenza ("vivibilità per Mesagne") finalizzata non solo al potenziamento delle forze dell'ordine quanto alla realizzazione di progetti che consentissero il recupero del sociale e soprattutto garantissero maggio-

ri livelli occupazionali. Ad oggi questo intervento non c'è stato, se non per aspetti marginali.

L'attuale amministrazione comunale sta tentando di invertire la vecchia logica di gestione del potere, non solo per rivendicare la trasparenza ma anche per affrontare i problemi in modo nuovo. Stiamo per presentare alcuni progetti e chiediamo alla Commissione antimafia di far presente la necessità che per Mesagne siano previsti investimenti finanziari tali da consentire il decollo economico ed occupazionale.

Oggi mancano sul territorio servizi sociali; molti giovani non hanno punti di riferimento e di conseguenza è estremamente preoccupante il dato relativo alla delinquenza minorile. E' stato accertato che tale dato è più alto rispetto a quello complessivo della provincia di Brindisi. Considerate le dimensioni del fenomeno, non possiamo più fermarci alle iniziative ma dobbiamo passare alla fase dei progetti.

DAMIANO FRANCO, *Capogruppo del PDS al comune di Mesagne*. Il giudizio del PDS sull'attuale situazione di Mesagne, con particolare riferimento alle questioni della convivenza civile e democratica ed alla tutela dell'ordine pubblico, è che indubbiamente siamo in presenza di fatti positivi che denotano un'inversione di tendenza rispetto al passato. Ciò è dovuto soprattutto all'opera efficace svolta dalla magistratura e dalle forze dell'ordine. Viviamo tuttavia una fase in cui tali risultati positivi necessitano di essere consolidati; del resto, disponiamo di tutti gli strumenti per realizzare tale obiettivo.

Siamo dunque in presenza del rischio che i risultati positivi finora conseguiti possano essere vanificati. Occorre quindi prestare

particolare attenzione alle iniziative che si intendono intraprendere a livello sia di governo locale sia di istituzioni nazionali.

Farò ora un breve riferimento storico al modo in cui il fenomeno malavitoso si è sviluppato nelle nostre città. Da noi si riscontra un fenomeno criminale che ha avuto i suoi albori intorno agli anni 1979-1980. A nostro giudizio, è stato proprio questo il periodo nel quale è avvenuto il salto della criminalità verso forme organizzate. Il PDS, all'epoca PCI, si rese conto del nuovo fenomeno che interessava non solo la società, ma anche - intendo sottolinearlo in modo particolare - l'economia della nostra zona, e non mancò di lanciare un allarme chiedendo più volte la convocazione del consiglio comunale perché si occupasse del problema ed auspicando che le amministrazioni locali facessero propria la consapevolezza della nuova realtà e, quindi, operassero di conseguenza. Debbo dire che è stata necessaria un'azione costante nel tempo perché alla fine questa forma di sensibilità fosse acquisita al patrimonio - non posso dire comune, perché non so se tale consapevolezza abbia riguardato tutte le espressioni politiche - delle forze politiche presenti in sede locale. Ricordo, per esempio, che la tesi prevalente opposta alla nostra analisi sulla gravità del fenomeno era che ci trovavamo sostanzialmente di fronte ad una criminalità che ripercorreva le strade del passato, quando in questa zona si riscontravano fenomeni quali il pascolo abusivo, il furto di bestiame ed altri reati di questa natura. La tesi prevalente, in sostanza, si esprimeva nel senso che eravamo in una fase di continuità di queste forme malavitose anche se, ovviamente, il fenomeno si era leggermente aggiornato ai mutamenti della società.

Siamo sempre stati decisamente contrari a questa analisi; con il passare del tempo, ci si è resi finalmente conto che il fenomeno era di

natura diversa. Credo che il salto di qualità sia avvenuto nel corso della precedente legislatura (quella attuale è iniziata soltanto da qualche mese), quando nel programma dell'amministrazione comunale fu espressamente sostenuta la necessità (che poi si cercò, nei limiti del possibile, di tradurre in pratica) di rivolgere tutta l'attenzione possibile al fenomeno della criminalità organizzata. Da tale orientamento derivarono costanti rapporti con la Commissione antimafia nonché con le istituzioni di Governo. Penso, in particolare, ai contatti con la prefettura e, in una certa misura, con il Ministero dell'interno.

Acquisita questa consapevolezza, l'amministrazione comunale si mosse - e fece bene! - per conseguire, almeno sul piano della repressione, due risultati: la costruzione della nuova caserma dei carabinieri (che, ci tengo a precisarlo, fu realizzata esclusivamente grazie allo sforzo finanziario del comune, che dovette fare la scelta non facile e non indolore di rinunciare ad altri servizi per investire nella realizzazione della caserma e per fare in modo che quest'ultima disponesse di un organico più adeguato alla realtà da fronteggiare) e l'apertura del commissariato.

I punti sui quali dobbiamo impegnarci sono diversi. Anzitutto noi abbiamo il dovere, che dobbiamo sforzarci di adempiere fino in fondo, di garantire la preservazione del governo della città da ogni forma di infiltrazione criminale e malavitosa. Basandoci solo sulla nostra intuizione, pensiamo che rischi di questo genere sicuramente siano stati presenti. Credo che allo stato attuale tentativi di questa natura possano ancora sussistere. L'obbiettivo è di creare una barriera nei confronti delle aspirazioni e delle tentazioni di alcune forze ad infiltrarsi nel governo comunale.

Noi riteniamo che usciremo difficilmente da questa grave situazione se non sarà compiuta un'opera di bonifica sociale. In sostanza, se non sarà realizzata un'azione di sviluppo, difficilmente supereremo questa prova, perché a nostro giudizio esiste una vera e propria emergenza di carattere sociale rappresentata essenzialmente dal problema dell'occupazione.

Inoltre, sentiamo il bisogno di rappresentare la necessità che il commissariato di pubblica sicurezza che opera qui a Mesagne sia dotato di tutti gli strumenti operativi necessari per condurre la lotta alla criminalità. Non ho difficoltà a dare pienamente atto ...

PRESIDENTE. Su questo aspetto abbiamo già acquisito elementi di informazione.

DAMIANO FRANCO, *Capogruppo del PDS al comune di Mesagne*. Allora, non mi soffermo oltre.

E' anche necessaria un'opera di sensibilizzazione di carattere culturale nei confronti della nostra popolazione. E' particolarmente grave constatare l'esistenza di una fascia di popolazione giovanile che ha visto (e continua purtroppo a vedere) nel criminale un esempio educativo da seguire. S'impone pertanto un'opera di chiarificazione nei confronti di questa parte di società. Dobbiamo renderci conto che quella criminale è un'organizzazione che ci schiaccia perché non solo impedisce lo sviluppo economico sano, non solo priva della necessaria serenità le famiglie e la città, ma ci toglie anche ogni spazio di libertà, facendoci diventare sempre più costretti. In questo senso ci proponiamo di assumere iniziative, coinvolgendo anche l'amministrazione comunale. Siamo comunque consapevoli delle difficoltà che esistono in

questo settore, anche perché il mondo della scuola non è adeguatamente sensibilizzato.

FRANCESCO VITO ANTONIO PRETTICO, *Vice capogruppo della DC al comune di Mesagne*. Vorrei anzitutto portare alla Commissione il saluto dell'onorevole Perrone, capogruppo della DC, il quale si scusa per non aver potuto prendere parte a questo incontro.

Sono consigliere comunale da 2 o 3 mesi ed è questa per me la prima audizione ad un certo livello: vi chiedo pertanto scusa se il mio intervento potrà tradire una certa emozione. Nell'attuale amministrazione noi abbiamo un compito importante perché siamo il maggior gruppo di opposizione e, come tale, rappresentiamo un momento importante nella vita della nostra istituzione.

PRESIDENTE. Siete anche il secondo gruppo più consistente nel consiglio comunale.

FRANCESCO VITO ANTONIO PRETTICO, *Vice capogruppo della DC al comune di Mesagne*. Sì, presidente.

Come partito, veniamo da un momento di particolare crisi locale che ha portato ad un capovolgimento interno. Moltissimi consiglieri comunali presenti in consiglio da molti anni, in particolar modo nelle ultime legislature, non sono stati ricandidati, per cui il gruppo della DC è stato rinnovato per nove undicesimi.

Noi ci proponiamo di procedere uniti, così come abbiamo già avuto modo di testimoniare nell'ultima seduta del consiglio comunale, quando insieme alla maggioranza ci siamo stretti in una comune iniziativa per la costituzione di parte civile in un processo. Questo, posso garantir-

lo, è l'intendimento della DC, soprattutto in riferimento al tema più rilevante che ci troviamo ad affrontare.

Ciò chiarito, ribadisco che l'aiuto che noi richiediamo alla Commissione antimafia è di non lasciarci soli in un momento importante e di svolta nel nostro paese: mi riferisco anzitutto al completamento dell'opera iniziata con l'allestimento di un presidio di polizia (che sarà necessario dotare delle attrezzature mancanti). In secondo luogo, vi chiediamo un intervento, per quanto è nelle vostre possibilità, finalizzato ad agevolare lo sviluppo economico e sociale della zona, aspetto, quest'ultimo, che non può essere scisso dalla problematica generale.

PIETRO SEMERARO, *Capo del gruppo misto al comune di Mesagne*. Sono Pietro Semeraro, di professione avvocato: rappresento il movimento sociale italiano, il partito liberale ed il partito socialdemocratico. Non avrei nulla da aggiungere a quanto detto dai colleghi che mi hanno preceduto. Tuttavia, poiché penso che uno degli scopi di questo incontro sia quello di conoscere il nostro pensiero in merito al rapporto tra organizzazioni criminali e politica, mi permetterò di svolgere brevi considerazioni. Faccio l'avvocato da 40 anni e, a mio avviso, a Mesagne non vi è mai stato un rapporto di collusione tra mafia e politica e sono convinto che così sia anche oggi. Se collusioni vi possono essere state o vi possono essere, queste riguardano il rapporto tra politica ed imprenditoria. A mio avviso, il problema non è di natura strettamente politica ma di ordine culturale. Vado ripetendo continuamente che, fino a quando non si cambierà la cultura, il problema non sarà mai risolto. Aggiungo un'altra cosa: non sono preoccupato dell'organizzazione mafiosa, perché tutto si ripete nella storia. E'

una questione di cultura. Mio nonno aveva insegnato a tutti i figli a sparare, talché anche mia madre possedeva una pistola: era il 1910!

PRESIDENTE. Lei sa sparare?

PIETRO SEMERARO, *Capo del gruppo misto al comune di Mesagne*. Sì. Farò perdere alla Commissione un minuto, ma voglio raccontarvi un episodio emblematico.

Ero all'inizio della professione allorché, insieme con l'ufficiale giudiziario di Lecce, mi recai ad eseguire un pignoramento. Poiché la persona interessata non ci fece entrare in casa, chiesi il sostegno della forza dell'ordine, in questo caso i carabinieri. Tutto si svolse tranquillamente.

Tornato allo studio dell'avvocato presso il quale lavoravo, lo trovai steso per terra: era stato violentemente picchiato. Ci rivolgemmo all'avvocato Aimone, ma non si seppe più nulla del fatto. Tutto è finito in una bolla di sapone. Sono convinto che se fossi stato presente, oggi sarei in galera, perché all'epoca mi piaceva portare la pistola. Ecco perchè dico che la storia si ripete.

Si tratta di fenomeni culturali e le culture, come si sa, passano. Mi preoccupa invece la delinquenza minorile: posto che ci sono 14 mila arrestati, 25 omicidi commessi da quattordicenni e non so quante rapine. Per il resto si tratta di cambiare cultura e di avere dei buoni esempi da seguire, soprattutto da parte di chi comanda.

FERNANDO PASIMENI, *Assessore al comune di Mesagne*. Non mi soffermerò sul ruolo che deve svolgere l'amministrazione comunale poiché ne hanno trattato ampiamente i colleghi che mi hanno preceduto. In

qualità di assessore al commercio tuttavia mi sono reso conto che con una buona amministrazione si può intervenire su aspetti che, se apparentemente appartengono alla quotidianità, in realtà si inseriscono in un contesto più ampio: mi riferisco alla illegalità parzialmente diffusa che può e deve essere ricondotta alla legalità.

Se Mesagne non registra frequentemente fatti delittuosi, ciò probabilmente è legato al salto di qualità compiuto dall'organizzazione criminale. Mi riferisco in specie al settore edilizio, in cui solo poche imprese possono agire in quanto, essendosi accaparrate il mercato, realizzano attività lecite sull'illecito.

E' vero, il fenomeno può essere "intaccato" promuovendo condizioni di sviluppo adeguate; è altrettanto vero però che le condizioni per uno sviluppo diverso non potranno mai realizzarsi finché certe attività saranno appannaggio di alcune realtà. E solo quando questa realtà sarà stata modificata, le forze autonome potranno attivarsi.

Non si dimentichi che l'amministrazione di Mesagne ha un appuntamento rilevantisimo, ossia la definizione del nuovo piano regolatore. Un appuntamento che fa capire parecchie cose.

L'amministrazione si dovrà impegnare per fare di più e meglio, anche se la situazione è assolutamente impari. Se questa però non dovesse essere bonificata in alcune presenze, dubito fortemente che si possano compiere sostanziali passi in avanti.

PRESIDENTE. I colleghi della Commissione rinunciano a porre domande in quanto il quadro da voi delineato è estremamente chiaro. Valuteremo i dati e gli elementi acquisiti che costituiranno la base per eventuali iniziative.

Le richieste avanzate sono assolutamente ragionevoli. Devo dire che per quanto riguarda questa Commissione siamo pressoché incompetenti sui problemi occupazionali ed economici. Non ci sfugge però che questi rappresentano gli snodi essenziali al fine di garantire un futuro alle generazioni più giovani ed evitare il loro arruolamento nelle organizzazioni criminose. Vedremo come attivarci al riguardo.

Poiché problematiche analoghe sono state sollevate anche da altre forze politiche e sociali, valuteremo se esistono le condizioni per incontrare il ministro del lavoro al fine di avviare interventi.

E' ovvio che tutto si realizza con minore difficoltà se esistono prospettive certe per il futuro. La politica a questo serve, ossia a garantire un raccordo tra il presente ed il futuro, ma se il futuro è incerto e disgregato, ognuno cerca di costruirselo come può, sulla base dell'offerta esistente.

Siamo stati molto colpiti dal fenomeno della devianza minorile sottolineato dal sindaco e dagli altri consiglieri. Domattina incontreremo i magistrati dei tribunali per i minorenni di Bari e di Lecce sia per avere il quadro complessivo della situazione, sia per capire le modalità di intervento. Forse siete a conoscenza dell'esistenza di un fondo presso il Ministero di grazia e giustizia destinato a questi scopi: valuteremo in che modo e in che misura i comuni potranno attingervi.

Vi ringraziamo per l'ospitalità e per essere stati così a lungo con noi. L'occasione che ci avete offerto ha accresciuto le nostre conoscenze. Quando si svolgono visite del genere, spesso ci si imbatte in amministrazioni chiuse, impermeabili, con le quali è difficile avere un dialogo. Così non è stato sia con i rappresentanti della maggioranza sia con quelli dell'opposizione: è un merito di tutti.

L'incontro termina alle 14,20.

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

BRINDISI

Venerdì 29 gennaio 1993.

Presiede il Presidente Luciano Violante.

Partecipano il deputato Antonio Bargone e i senatori Maurizio Calvi, Saverio D'Amelio e Alberto Robol.

INDICE

Audizione dei rappresentanti delle associazioni antiracket.....pag.

**Audizione del segretario provinciale della Confartigianato
di Lecce, Ignazio Luigi Pedone.....pag.**

Gli incontri cominciano alle 15,10.

Audizione dei rappresentanti delle associazioni antiracket.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i presenti per aver partecipato a questo incontro, che tende a valorizzare le esperienze da voi maturate. Lo scopo che la Commissione si prefigge è anche quello di ascoltare da voi quali siano i problemi esistenti e gli ostacoli che incontrate quotidianamente, nonché il modo in cui le associazioni sono organizzate e quale può essere l'aiuto che noi possiamo fornirvi.

FRANCESCO CENERARIO, *Presidente dell'associazione antiracket di San Donaci*. Sono il presidente *pro tempore* dell'associazione, che sta costituendosi in questo periodo; proprio ieri ci siamo insediati in un locale recentemente affittato e quanto prima ci proponiamo di inaugurare la sede e fare delle votazioni, per insediare un consiglio di amministrazione ed un presidente effettivi. Siamo ancora nella fase organizzativa e finora abbiamo avuto il supporto del sindaco, Vito Punzi, che si è costituito parte civile nel processo antiracket.

Abbiamo constatato la diffusa volontà di aderire all'associazione, anche se si registrano ancora resistenze da parte della gente ad uscire allo scoperto e denunciare episodi delittuosi che possano costituire elementi utili per le indagini dei carabinieri. Siamo però fiduciosi perché si sta squarciando il velo di omertà.

A San Donaci si sono verificati episodi abbastanza gravi.

PRESIDENTE. Vorrei sapere quanti abitanti ha la città, quanti sono i commercianti e quanti di essi aderiscono all'associazione.

FRANCESCO CENERARIO, *Presidente dell'associazione antiracket di San Donaci*. San Donaci ha circa 7 mila abitanti; i commercianti sono una cinquantina e per ora abbiamo avuto 69 adesioni, perché l'associazione non è limitata soltanto alla categoria degli artigiani e dei commercianti. L'associazione, che abbiamo denominato "lavoro e vita serena" per chiarire che non ha soltanto il fine della lotta alla criminalità, tende a coinvolgere anche i liberi professionisti, che appartengono ad una categoria a rischio, ed i coltivatori diretti;

rispetto a questi ultimi, si sono verificati alcuni episodi significativi, quali furti di attrezzi e motozappe.

I fatti delittuosi che si sono verificati sono stati eclatanti. Ad esempio, il signor Valerio Perrone ha subito un attentato dinamitaro, così come è accaduto ad altri; spesso sono state sparate fucilate in direzione di alcune abitazioni.

PRESIDENTE. Questi episodi sono motivati dal rifiuto di pagare tangenti?

FRANCESCO CENERARIO, *Presidente dell'associazione antiracket di San Donaci*. Al signor Perrone fu fatta una telefonata dopo l'esplosione. Sono stati processati due soggetti che però, in mancanza di elementi validi, sono stati rimessi in libertà.

PRESIDENTE. La situazione è cambiata dopo la costituzione della vostra associazione?

FRANCESCO CENERARIO, *Presidente dell'associazione antiracket di San Donaci*. Sì, la situazione è più tranquilla. Certamente, il ritorno in libertà di certe persone fa temere una recrudescenza del fenomeno o quanto meno che costoro ricominciano a compiere estorsioni.

In passato abbiamo svolto incontri con il prefetto ed abbiamo sollecitato un aumento dell'organico dei carabinieri; sono solo cinque unità, non sufficienti per coprire i turni di presenza.

VALERIO PERRONE, *Rappresentante dell'associazione antiracket di San Donaci*. Nel momento in cui sono accaduti i fatti erano cinque i carabinieri effettivamente in servizio. C'è un brigadiere giovane, di 23 anni, che ha fatto miracoli. Durante i 15 giorni in cui ci sono stati sei o sette attentati, questi ragazzi non avevano il tempo di raccogliere le denunce e tornare sul luogo. Dopo un primo momento, cioè dopo le prime denunce, i carabinieri hanno condotto le prime azioni incisive: si sono recati presso le abitazioni di questi signori ed hanno arrestato un giovanotto di poco più di vent'anni che aveva in tasca il mio numero di telefono e una ventina di grammi di *hascisc*; si trattava di un pregiudicato per rapina. Quello è stato l'episodio da cui sono scaturite altre denunce, relative a persone successivamente arrestate.

Purtroppo la prova a carico della persona indiziata per l'estorsione ai miei danni era troppo esigua per cui, dopo un rinvio a giudizio al 18 gennaio, essa purtroppo è stata assolta per insufficienza di prove. Come già ho avuto modo di suggerire, bisognerebbe analizzare la vita di queste persone: costui era uscito dal carcere due mesi prima, dopo una condanna a due anni per rapina a mano armata; possedeva automobili di grossa cilindrata e tutti sapevano in paese che era il "braccio armato" dell'organizzazione. A costui si accodavano altri scagnozzi mesagnesi, ora in carcere, che stavano per prendere in mano l'attività criminosa di San Donaci. Tra l'inizio di giugno e la fine di luglio del 1991 c'è stata infatti una *escalation* della criminalità con una decina di attentati, con bombe a medio potenziale. Hanno sventrato la villetta di mia proprietà e ci sono stati altri episodi, fino a quello che ha coinvolto il sindaco Punzi, al quale sono stati sparati alcuni colpi di pistola, che però ritengo di altra matrice, dal momento che certi personaggi ormai sono tutti in carcere.

PRESIDENTE. Avete avuto problemi nell'attuazione della legge antiracket? La vostra associazione è nata a seguito di questi episodi particolari?

FRANCESCO CENERARIO, *Presidente dell'associazione antiracket di San Donaci*. Sì, a seguito degli attentati dinamitardi e poi delle estorsioni. E' nata proprio per reazione, nell'agosto-settembre del 1991.

VALERIO PERRONE, *Rappresentante dell'associazione antiracket di San Donaci*. Quando si sono avuti i risultati dell'attività delle forze dell'ordine, risultati confermati dalla magistratura, si è aperta una breccia e la gente ha denunciato di pagare da due, tre o quattro anni le tangenti. Nel momento in cui si è registrata una minore attenzione verso questi casi, automaticamente anche noi abbiamo notato una flessione ed alle riunioni dell'associazione è diminuita la frequenza.

Vorrei perciò sottolineare che la battaglia deve essere combattuta da tutti, nello stesso modo. Non possiamo noi da soli, che svolgiamo un altro mestiere, pretendere di vincere questo tipo di guerra.

ANTONIO MACCHITELLA, *Presidente dell'ACIAS di San Vito dei Normanni*. Vorrei sottoporre all'attenzione della Commissione un messaggio scritto, oltre al saluto del nostro sindaco, che non ha potuto partecipare.

A San Vito dei Normanni abbiamo ottenuto risultati ottimi. Abbiamo iniziato la battaglia nel 1991 ed abbiamo agito come i carbonari: l'onorevole Bargone ricorderà, perché partecipò alle prime riunioni. Anche l'onorevole Tano Grasso ci è stato vicino con la sua presenza ed il suo messaggio che abbiamo recepito ed applicato, conseguendo ottimi risultati. Un grazie particolare lo rivolgiamo alle forze dell'ordine ed alla magistratura, così come il nostro plauso va al dottor Emiliano della procura della Repubblica di Brindisi, la cui opera si è dimostrata efficace ed efficiente.

Bisogna sempre stare all'erta anche se il clima risulta più tranquillo. Poiché in un certo senso questi soggetti sono stati buttati fuori dalla porta, bisogna agire affinché non rientrino dalla finestra. Purtroppo, però, si registra il caso di un noto boss che si sta affermando con l'usura. D'altra parte, l'accesso alle banche e il costo esoso del denaro aiuta il diffondersi dell'usura.

PRESIDENTE. Sta accadendo questo?

ANTONIO MACCHITELLA, *Presidente dell'ACIAS di San Vito dei Normanni*. La settimana scorsa il nostro sindaco ha emesso un'ordinanza di chiusura di un negozio che non aveva neanche la licenza. Il proprietario era un noto boss che, utilizzando il nome della sua convivente, aveva aperto il negozio in pieno centro. Tuttavia, chiusa questa attività a seguito dell'ordinanza, è subentrato in un'altra.

Vorremmo che le forze dell'ordine prestassero maggiore attenzione in quanto non è possibile che questa persona emetta scontrini fiscali per merce di cui non possiede neanche la proprietà. Esistono meccanismi che consentono questo genere di operazioni, che noi non possiamo verificare ma che chi è preposto all'ordine può conoscere e controllare. Bisogna far sentire il peso dello Stato, altrimenti si crea la sfiducia che, a sua volta, crea l'omertà, l'assuefazione e l'abitudine al *racket*.

La nostra è un'associazione numerosa...

PRESIDENTE. Quanti siete?

ANTONIO MACCHITELLA, *Presidente dell'ACIAS di San Vito dei Normanni*. 130 e dalla nostra parte abbiamo il consenso della cittadinanza. San Vito conta 20 mila abitanti.

Abbiamo intitolato la nostra associazione a Libero Grassi; per il momento ripeto la situazione è tranquilla, ma questo non ci deve indurre ad allentare la pressione.

Nel 1991 abbiamo passato dei brutti momenti: sembrava di essere in guerra; alle 20 era tutto chiuso e le luci spente. Le bombe scoppiavano ad ogni ora e vi era pericolo per l'incolumità degli abitanti. Nel 1992 la situazione è cambiata e si può passeggiare per il paese fino a tardi. La popolazione non ha più paura.

Il nostro movimento sta svolgendo una funzione determinante, il che è stato possibile con l'aiuto delle forze dell'ordine, di sua eccellenza il prefetto e della popolazione. Tutti sono stati con noi e ci hanno dato una mano. Ora siamo noi ad offrire contributi ad altre associazioni sulla scorta degli insegnamenti di Tano Grasso.

Vi invitiamo a fare ciò che è nei vostri poteri, ribadendo nuovamente che il fenomeno dell'usura è determinato dall'impossibilità di ottenere finanziamenti dalle banche sia per le difficoltà esistenti, sia per il maggior costo del denaro. E di questa situazione, la criminalità approfitta!

ANTONIO ARGENTIERO, *Presidente dell'ACIAM di Ceglie Messapico*. L'associazione è sorta grazie all'aiuto di Macchitella e del sindaco di San Vito dei Normanni.

A Ceglie sembra tutto calmo, anche se abbiamo ricevuto numerose minacce dopo aver intentato una causa. Ci hanno fatto sapere, cioè, che, se non rivediamo le nostre posizioni, in qualche modo la pagheremo.

I problemi che intendo sottolineare riguardano la delinquenza e l'amministrazione attuale. Riguardo a quest'ultima non scenderò nei dettagli, ma voglio dire che esistono casi particolari e delicati.

L'associazione conta circa 60 commercianti, su un totale di 20 mila abitanti; rimangono fuori - non si avvicinano nemmeno - quelli che pagano e continuano a pagare. Ho avvicinato qualcuno di questi, ma essi sono terrorizzati e non hanno il coraggio di aderire all'associazione.

PRESIDENTE. Avete registrato risultati positivi?

ANTONIO ARGENTIERO, *Presidente dell'ACIAM di Ceglie Messapico*. S', certo. Vorrei aggiungere che con le forze dell'ordine andiamo d'accordo; i carabinieri funzionano bene e consegnano - per quanto è possibile - ottimi risultati. La polizia fa il proprio dovere e tramite l'interessamento del questore "visitano" spesso il paese. Anche la magistratura ci sostiene: mi riferisco ai giudici Piacente ed Emiliano di Brindisi. Si deve fare ancora molto, ma crediamo nella battaglia che abbiamo iniziato.

SERAFINO DE LEVA, *Presidente dell'AST di San Pancrazio Salentino*. La nostra associazione è stata creata circa un anno fa ed è stata denominata Associazione per lo sviluppo del territorio (AST). L'abbiamo fatto per camuffare l'iniziativa, in quanto avevamo paura. E' sorta a seguito di una manifestazione a cui ha partecipato anche l'onorevole Bargone; inizialmente i soci erano solo 13, mentre attualmente siamo 55 su una popolazione di 11.500 abitanti.

Nonostante i buoni risultati, non siamo riusciti ancora a debellare il fenomeno. Purtroppo registriamo una bomba ogni sei mesi: a luglio e a gennaio. Stiamo aspettando la prossima che dovrebbe scoppiare a luglio e, in effetti, si conosce il destinatario perché è stato preso di mira un gruppo ben individuato.

Siamo un gruppo di amici che, pur svolgendo ognuno la propria attività, si è associato creando un supermercato. Due bombe sono state fatte esplodere nel supermercato, due nelle mie aziende e l'ultima ha colpito un socio del supermercato: quindi ne rimane fuori uno. Per esclusione la vittima dovrebbe essere lui.

Ho parlato dei buoni risultati raggiunti, in quanto finalmente qualche denuncia è stata presentata. La gente ha fiducia nell'associazione.

ANTONIO BARGONE. Quanti commercianti rimangono fuori dell'associazione?

SERAFINO DE LEVA, *Presidente dell'AST di San Pancrazio Salentino*. Non so quanti siano i commercianti. La nostra associazione è aperta a tutte le categorie.

PRESIDENTE. *Grosso modo* quanti commercianti rimangono fuori?

SERAFINO DE LEVA, *Presidente dell'AST di San Pancrazio Salentino*. Un centinaio. Il punto di riferimento comunque siamo noi, tant'è che stiamo organizzando una manifestazione, per martedì prossimo, a cui si sono aggregati i commercianti.

Ripeto, siamo noi il riferimento dei commercianti e della stessa associazione di categoria dei commercianti.

ARCANGELO CONVERSANO, *Rappresentante dell'associazione antiracket di San Donaci*. Alle affermazioni di chi mi ha preceduto, aggiungerò qualche considerazione. La nostra associazione vuole opporsi al fenomeno del *racket*; sono convinto però che per quanti comitati verranno costituiti, non si riuscirà mai a sconfiggerlo.

Sono un piccolo imprenditore di San Donaci ed ho aderito volentieri all'associazione perché voglio vivere e lavorare in tranquillità. Gli imprenditori devono portare avanti l'azienda, investire per creare lavoro e occupazione ed hanno bisogno di tranquillità.

Se il cittadino in generale, e specificatamente quello di questa provincia - il quale è preso di mira più degli altri - si sente tutelato, denuncia i reati subiti; ebbene, la nostra associazione tende a infondere fiducia alla gente che non deve sentirsi sola, ma al contrario deve sentirsi affiancata e sostenuta da altre persone che la pensano allo stesso modo. Però, non è possibile che la fiducia della gente venga riposta soltanto nell'associazione. Riteniamo infatti che vi sia bisogno di qualcosa in più. Se vi sono solo due carabinieri...

PRESIDENTE. Ci sono soltanto due carabinieri?

ARCANGELO CONVERSANO, *Rappresentante dell'associazione antiracket di San Donaci*. Sì, a livello operativo sono disponibili soltanto due carabinieri. C'è stato un periodo in cui a San Donaci ed in altri paesi del brindisino si è visto un movimento maggiore di polizia e carabinieri. Credo che tutti abbiano capito che si è trattato di una dimostrazione, non di un modo di combattere il fenomeno. Probabilmente, lo si vuole combattere anche in quel modo e questo ci sta bene, perché si tratta comunque di un'iniziativa che contribuisce ad accrescere la fiducia della gente. Sta di fatto che di notte non c'è nessuno. Certo, non si pretende che di notte a San Donaci vi debbano essere dieci carabinieri, ma non si può non considerare che il territorio deve

comunque essere controllato. Il controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine e l'attività dei vari comitati possono infatti rappresentare elementi vincenti nella lotta e nel confronto con il fenomeno criminoso. La nostra esigenza di fondo, come cittadini italiani, è di riuscire a lavorare tranquilli.

FRANCESCO CENERARIO, *Rappresentante dell'associazione antiracket di San Donaci*. Sia noi sia qualsiasi cittadino della strada abbiamo bisogno di risposte. Una di queste può essere rappresentata dall'incremento dell'organico delle forze dell'ordine e dalla intensificazione del controllo sul territorio. Un'ulteriore risposta può essere fornita a livello di attività preventiva: non è detto infatti che si debba aspettare l'esplosione di una bomba per poi innescare un certo meccanismo di reazione. Al contrario, può essere svolta un'efficace azione di prevenzione sul tessuto sociale e sulla realtà nel cui ambito operano determinati soggetti che possono turbare l'ordine pubblico.

Abbiamo bisogno di queste risposte perché è difficoltoso organizzarsi: occorre tempo, impegno, disponibilità. Inoltre, va considerata anche una sorta di remora che continua a sussistere, anche se dobbiamo riconoscere che le resistenze si stanno allentando. Se anche le istituzioni saranno presenti e se riusciremo a conseguire ulteriori risultati, credo che la gente ci seguirà e ci affiancherà nella nostra battaglia.

ANTONIO BARGONE. Vi state attivando per utilizzare i meccanismi previsti dalla legge?

FRANCESCO CENERARIO, *Rappresentante dell'associazione antiracket di San Donaci*. Sì, ci stiamo attrezzando per sfruttare le possibilità previste dalla legge, anche se auspichiamo che non se ne crei la necessità.

ANTONIO MACCHITELLA, *Presidente dell'ACIAS di San Vito dei Normanni*. L'applicazione della legge antiracket ci crea non pochi problemi. Un nostro associato ha avuto la villa distrutta, episodio in seguito al quale è stato celebrato un processo e sono state inflitte condanne esemplari accompagnate dalla previsione di una specifica liquidazione del danno. Riteniamo che il comune non potrà far valere la

legge antiracket. Sta di fatto che il nostro concittadino, che pure vorrebbe avere la possibilità di sfruttare i meccanismi della legge, si trova in difficoltà anche perché fino ad oggi non sappiamo a chi rivolgerci. Non abbiamo nessuno che possa assicurarci di sbrigare la pratica, pur in presenza di una sentenza del tribunale che ha liquidato il danno nella misura di 80 milioni.

Abbiamo predisposto un promemoria che è stato sottoscritto da sua eccellenza, prefetto Parisi. Il cambiamento della situazione non può derivare soltanto dallo Stato: anche noi cittadini dobbiamo dare il nostro contributo. Riteniamo che, se riusciremo a comportarci in un certo modo, molte cose cambieranno. Non bisogna mai scaricare sugli altri tutto quello che avviene intorno a noi.

ANTONIO BARGONE. La legge antiracket dovrebbe entrare a regime tra breve, in seguito all'approvazione del regolamento e degli atti attuativi. Vorrei capire se voi avete presentato già domanda al prefetto oppure no.

ANTONIO MACCHITELLA, *Presidente dell'ACIAS di San Vito dei Normanni*. Noi non sappiamo se esista un modulo per presentare la domanda. Non sappiamo come fare. Ovviamente se ci sarà possibile...

ANTONIO BARGONE. In sostanza, non avete indicazioni sulla procedura. E' così?

ANTONIO MACCHITELLA, *Presidente dell'ACIAS di San Vito dei Normanni*. Esatto, è così.

ANTONIO BARGONE. Che rapporto c'è tra voi e le associazioni di categoria? Siete impegnati su questo versante?

ANTONIO MACCHITELLA, *Presidente dell'ACIAS di San Vito dei Normanni*. Nel brindisino, assolutamente no. Sulla base dell'esperienza di San Vito dei Normanni, posso dire che non vi è alcun interessamento al fenomeno da parte della Confcommercio brindisina. A Brindisi non opera l'ACIAS. La forza d'urto che dovrebbe essere espressa da tutti gli operatori economici non viene di fatto coagulata nell'ambito dell'associazione di categoria. Nessuna iniziativa - ripeto - viene assunta a riguardo. Devo dire - si tratta

di un aspetto che non gioca a favore della Confcommercio - che a Latiano, nel corso di una riunione consiliare, il presidente ebbe a dire che l'associazione di San Vito è stata solo un fuoco di paglia, una *reclame*, un *bluff*.

ANTONIO BARGONE. Forse perché, come ho letto sui giornali, non si sarebbero dovute fare le denunce...

FRANCESCO CENERARIO, *Rappresentante dell'associazione antiracket di San Donaci*. In ordine alla costituzione di parte civile, mi hanno dato la disponibilità, ma poi...

MAURIZIO CALVI. Mi pare di capire che in provincia si manifesti un fiorire di associazioni, al contrario di quello che accade nel capoluogo.

ANTONIO MACCHITELLA, *Presidente dell'ACIAS di San Vito dei Normanni*. Infatti, in città non accade nulla.

PRESIDENTE. Come mai?

ANTONIO MACCHITELLA, *Presidente dell'ACIAS di San Vito dei Normanni*. A Brindisi esistono la Confcommercio, la Confesercenti, le associazioni operanti nel settore dell'artigianato. Queste associazioni esistono, ma forse solo sulla carta. Rispetto al problema della criminalità si dovrebbe essere tutti uniti, superando demagogie e scontri di natura partitica. Il problema è di tutti, dal primo imprenditore all'ultimo cittadino della strada.

ANTONIO BARGONE. Voi avete affrontato anche il problema delle licenze commerciali. Risulta che alcuni soggetti, utilizzando denaro proveniente da attività illecite, siano diventati titolari di supermercati, *boutiques*, negozi. Avete posto la questione alle amministrazioni?

ANTONIO MACCHITELLA, *Presidente dell'ACIAS di San Vito dei Normanni*. Sono tre o quattro mesi che...

Anche noi, come associazione, siamo tartassati da lettere anonime (probabilmente scritte da commercianti che non vogliono uscire allo scoperto) che ci segnalano certi fenomeni. Comunque, pur avendo mosso le pedine giuste, tali fenomeni continuano a sussistere.

FRANCESCO CENERARIO, *Rappresentante dell'associazione antiracket di San Donaci*. Macchitella sta parlando di fenomeni di abusivismo, mentre probabilmente l'onorevole Bargone faceva riferimento al problema delle licenze.

SERAFINO DE LEVA, *Rappresentante dell'associazione antiracket di San Pancrazio Salentino*. Si assiste all'ingresso di nuovi soci nella gestione di esercizi commerciali già in piedi.

PRESIDENTE. I nuovi soci subentrano per rilevare la società?

SERAFINO DE LEVA, *Rappresentante dell'associazione antiracket di San Pancrazio Salentino*. Non lo so. I vecchi commercianti di professione si trovano con i nuovi soci...

PRESIDENTE. Ma i nuovi soci sono a loro volta commercianti?

SERAFINO DE LEVA, *Rappresentante dell'associazione antiracket di San Pancrazio Salentino*. No, si limitano solo a mettere i soldi. Accade che si aprano altri centri perché quelli precedenti erano piccoli.

ANTONIO BARGONE. Per entrare in queste società e per soppiantare i vecchi titolari si ricorre anche l'usura?

ANTONIO MACCHITELLA, *Presidente dell'ACIAS di San Vito dei Normanni*. Sì, chiaramente.

SERAFINO DE LEVA, *Rappresentante dell'associazione antiracket di San Pancrazio Salentino*. Del resto, a questo ci pensano già le banche.

ANTONIO BARGONE. Quali sono i tassi praticati dalle banche?

SERAFINO DE LEVA, *Rappresentante dell'associazione antiracket di San Pancrazio Salentino*. Il 22 per cento...! A San Vito, il presidente

di una banca del paese è entrato a far parte della nostra associazione. Lo abbiamo visto presente solo una volta!

ANTONIO MACCHITELLA, *Presidente dell'ACIAS di San Vito dei Normanni*. A San Vito c'è un bar che attualmente è stato rilevato da una famiglia di contrabbandieri di Brindisi. Tale vicenda preoccupa molto il nostro sindaco e, ovviamente, anche noi. Sono state fatte delle ingiunzioni ma finora sono stati constatati soltanto reati legati al contrabbando di sigarette. E' evidente comunque che il fenomeno accennato dall'onorevole Bargone si sta verificando.

Un altro episodio che dimostra la miopia dello Stato è dato dalla vicenda del boss Guarini che, pur non avendo mai lavorato ed essendo partito da zero, possiede ville eccezionali alla stessa stregua dei mafiosi della Sicilia.

PRESIDENTE. Queste ville hanno caratteristiche comuni, quali per esempio i muri alti?

ANTONIO MACCHITELLA, *Presidente dell'ACIAS di San Vito dei Normanni*. Quella di cui sto parlando è una villa patriarcale molto bella, dislocata in periferia ma comunque - ripeto - davvero bellissima. Ora, ci vive la sua donna... Questa persona ha un po' le mani in pasta e sta cercando di introdurre in paese alcuni piccoli negozietti. Rispetto a questi fenomeni il sindaco fa quello che può, ma le sue ordinanze non hanno efficacia quando, come accade, si ricorre all'uso di nomi fittizi o di persone interposte. Ovviamente se non intervengono la finanza e gli organi preposti, non si riesce ad incastrare nessuno. Il problema è di ridare fiducia ai cittadini onesti, gente tartassata dalle tasse e molte volte costretta a chiudere gli esercizi commerciali. La gente paga volentieri le tasse se sa che lo Stato impiega correttamente quelle somme.

MAURIZIO CALVI. In generale riscontrate un sufficiente livello di sicurezza?

ANTONIO MACCHITELLA, *Presidente dell'ACIAS di San Vito dei Normanni*. A livello generale - non mi riferisco quindi alla realtà specifica di San Vito - si riscontra un livello di maggior sicurezza. Il problema è di evitare che rientrino dalla finestra quelli che

abbiamo cacciato dalla porta. Di qui la necessità di dedicare molta attenzione a questi problemi. C'è stato il caso di un'intonachista morto a 40 anni che era debitore... Queste cose sono conosciute da tutto il paese ma non dalle autorità.

MAURIZIO CALVI. Cosa intende dire?

ANTONIO MACCHITELLA, *Presidente dell'ACIAS di San Vito dei Normanni*. Come ho scritto, l'investigazione dovrebbe essere svolta dai vigili urbani, che sono ufficiali di polizia a tutti gli effetti e vengono pagati per questo. Il loro costo è notevole, eppure non fanno nulla. Se costoro svolgessero la funzione di vigili di quartiere, segnalando tutte le anomalie e facendo rapporti quotidiani a chi di dovere, il fenomeno malavitoso si attenuerebbe moltissimo.

FRANCESCO CENERARIO, *Presidente dell'associazione antiracket di San Donaci*. Come Macchitella ha fatto presente, tutti sanno certe cose; ciò vuol dire che dovrebbero essere a conoscenza anche delle istituzioni. E' da queste, perciò, che aspettiamo una risposta.

Se una persona si arricchisce dall'oggi al domani e ha un tenore di vita molto più alto che in passato, pur essendo nullafacente, non deve essere il cittadino a sporgere denuncia, ma le istituzioni ad intervenire.

PRESIDENTE. Ho l'impressione che le istituzioni stiano cominciando a rispondere. Bisogna andare avanti, approfondendo alcune questioni.

Mi riferisco, in particolare, agli arricchimenti improvvisi, all'ingresso nelle attività commerciali ed all'usura.

ANTONIO MACCHITELLA, *Presidente dell'ACIAS di San Vito dei Normanni*. Esiste anche il problema relativo al diverso trattamento che le assicurazioni riservano alla nostra regione. In una città come Brindisi, dove il reddito *pro capite* è un terzo rispetto a quello di Macerata o di Bolzano...

PRESIDENTE. Però il livello dei consumi medio è notevole.

ANTONIO MACCHITELLA, *Presidente dell'ACIAS di San Vito dei Normanni*. Lei mi insegna che quando il reddito non è frutto di lavoro, è facile spendere molto.

PRESIDENTE. Lei ha giustamente fatto riferimento alle società di assicurazione. La loro obiezione è che non ci si può basare sul reddito medio *pro capite*, bensì sul livello dei consumi.

ANTONIO MACCHITELLA, *Presidente dell'ACIAS di San Vito dei Normanni*. Le assicurazioni hanno come parametro anche la pericolosità della provincia di Brindisi. Il cittadino onesto che ha avuto la sfortuna di vivere in questa città, non ha colpa se lo Stato non riesce a tutelarla dai furti di autovetture. Di conseguenza, viene penalizzato due volte.

Anche la questione delle macchine usate va considerata con attenzione: sembra di stare ad Istanbul. Gli sfasciacarrozze devono fare solo questo mestiere, non diventare venditori di pezzi di ricambio. Comunque, ne servono pochi; è lo Stato che deve stare attento a non concedere troppe licenze.

PRESIDENTE. Le licenze non vengono rilasciate dai comuni?

FRANCESCO CENERARIO, *Presidente dell'associazione antiracket del comune Sandonaci*. Dai comuni, salvaguardando certe prerogative.

SERAFINO DE LEVA, *Rappresentante dell'associazione antiracket di San Pancrazio Salentino*. Ho già illustrato gli scopi dell'associazione ed i risultati ottenuti. Per martedì prossimo stiamo preparando una manifestazione pubblica, alla quale abbiamo invitato il prefetto; per quell'occasione abbiamo elaborato un documento, nel quale sono contenute alcune richieste. Non so se sia il caso di anticiparle in questa sede.

Abbiamo un corpo di vigilanza privata che è allo sfascio ma che finora ha svolto un buon lavoro; adesso non è più in grado di farlo, perché in difficoltà organizzativa. Sono in servizio sette carabinieri, di cui due giovani di leva privi di esperienza. Il comando dei vigili urbani non si sa a cosa serva: la loro sede è di fronte a noi e possiamo constatare che non hanno nulla da fare.

Altro problema è quello del tasso di interesse praticato dalle banche: forse non è necessario cercare gli usurai, li abbiamo legalizzati. Paghiamo un tasso di interesse più alto del 3 per cento rispetto alla media nazionale.

ANTONIO POLITI, *Rappresentante dell'associazione antiracket di San Pancrazio Salentino*. L'amico De Leva ha enunciato tutti i problemi più gravi, a partire dal ruolo svolto dai vigili urbani; potremmo farne a meno di spendere quei soldi. Anche il corpo di vigilanza è ormai al degrado e praticamente non esiste più.

A San Pancrazio il fenomeno criminale sta per nascere e potremmo stroncarlo perché nella zona non ci sono grandi criminali; costoro vengono dalle zone limitrofe, ad esempio da Mesagne. La mattina si può constatare un grande movimento di persone che, per l'appunto, vengono da fuori città e che confabulano: come li vediamo noi, li vedono anche i carabinieri. Noi non possiamo che limitarci alle segnalazioni.

Se qualcuno indagasse su questi gruppi, sulle persone che svolgono un tipo di vita al di sopra delle loro possibilità, se verificasse cosa vengono a fare a San Pancrazio, sicuramente la situazione migliorerebbe.

ANTONIO MACCHITELLA, *Presidente dell'ACIAS di San Vito dei Normanni*. A proposito del corpo di vigilanza, vorrei far presente che anche a San Vito ne esiste uno e che abbiamo affrontato il problema. Alcuni soci dell'associazione sono entrati nel nuovo consiglio d'amministrazione, hanno dato un contributo di 5 milioni al consorzio e sono riusciti a fare aumentare di 4 unità l'organico, nonché a far acquistare 4 automobili nuove. In questo modo abbiamo potuto allargare la rete di sorveglianza notturna.

Il nostro obiettivo è quello di attuare un intervento solidale tra noi: se succede qualcosa ad uno degli associati, non ci limitiamo alle condoglianze ma forniamo un supporto economico. Ci stiamo prodigando anche nel settore sociale ed abbiamo allestito a carico nostro alcuni impianti di allarme.

FRANCESCO CENERARIO, *Presidente dell'associazione antiracket di San Donaci*. Noi stiamo incontrando difficoltà indicibili.

ANTONIO MACCHITELLA, *Presidente dell'ACIAS di San Vito dei Normanni*. Ci siamo tassati, con cifre che vanno da 100 mila lire ad un milione.

PRESIDENTE. Avete mai svolto una riunione di tutte le associazioni?

ANTONIO MACCHITELLA, *Presidente dell'ACIAS di San Vito dei Normanni*. Il 7 febbraio terremo la prima assemblea dell'associazione. Per il 21 marzo è previsto un convegno sull'utilità di queste associazioni, al quale vorremmo dare pubblicità. La società Treccani ha stampato per noi una cartolina ed abbiamo chiesto l'annullo postale. Vorremo coinvolgere anche le scuole, che rappresentano il futuro della società.

PRESIDENTE. Saremo lieti, se possibile, di partecipare a questo convegno.

VALERIO PERRONE, *Rappresentante dell'associazione antiracket di San Donaci*. Anche noi viviamo il problema dei vigili e dei *vigilantes*, i quali girano la notte con una autovettura Ritmo *diese* e fanno quello che possono. Quanto ai vigili urbani, ieri sera a San Donaci si è verificato un episodio a cui non ho assistito personalmente ma che mi è stato riferito. Erano circa le 18 quando in pieno centro davanti ad un bar si è fermata una Golf dalla quale sono scesi due pregiudicati che, sotto gli occhi dei vigili, hanno riempito di botte un altro pregiudicato. Poi sono risaliti in macchina e se ne sono andati. Il tutto, ripeto, davanti ai vigili urbani!

FRANCESCO CENERARIO, *Rappresentante dell'associazione antiracket di San Donaci*. Quando si dice che le istituzioni sono assenti, lo si fa riferendosi proprio a questi episodi. Il nostro istituto di vigilanza è carente; abbiamo cercato di potenziarlo, ma non abbiamo potuto aumentare le quote di contribuzione perché i cittadini non hanno risposto alla nostra richiesta. Quindi abbiamo soltanto due *vigilantes*.

A San Vito dei Normanni si è riusciti a superare il degrado grazie al contributo della cittadinanza; noi a San Donaci non ci riusciamo. Spesso le forze di polizia, il prefetto e le istituzioni ci spronano ad invitare il cittadino a collaborare e contribuire; noi

stiamo facendo il possibile e corriamo personalmente dei rischi, perciò vorremmo essere confortati dallo Stato.

VALERIO PERRONE, *Rappresentante dell'associazione antiracket di San Donaci*. Se mi permette, signor presidente, vorrei riassumere la vicenda del signor Cenerario, il quale ha ricevuto minacce e richieste di denaro. Dopo aver denunciato il fatto ed essersi comportato secondo le istruzioni dei carabinieri, sono state colte in fragranza quattro persone, di cui due minorenni. Dopo solo quattro giorni uno solo era ancora in carcere.

All'atto dell'arresto vi è stata grande soddisfazione a cui si è contrapposto la demoralizzazione di fronte alla constatazione che dopo pochi giorni gli autori del reato erano già fuori. O ci mettiamo d'accordo tutti per condurre la stessa battaglia oppure ognuno se la cava a modo proprio. Volendo fare un discorso collaborativo, dobbiamo porci tutti sullo stesso piano e combattere allo stesso modo. Lo Stato, come ho ribadito a sua eccellenza il prefetto e come ho detto poc'anzi a questa Commissione, non si vede e non si sente. E' lontano.

PRESIDENTE. Si registra però un'inversione di rotta, specie negli ultimi mesi.

VALERIO PERRONE, *Rappresentante dell'associazione antiracket di San Donaci*. Sì, è vero.

PRESIDENTE. Noi riconosciamo anche quel poco che si fa, il che è un'incitazione a fare ancora di più.

VALERIO PERRONE, *Rappresentante dell'associazione antiracket di San Donaci*. Ho appreso dai giornali che siete stati a Mesagne. Perché non venite anche a San Donaci? Anche un passaggio simbolico, di pochi momenti, risulta importante; vuol dire infondere coraggio, vuol dire che la persona vista in televisione non è astratta. Il semplice transito con la macchina o la sosta per bere un caffè nel bar principale del paese per noi vorrebbe dire tantissimo, significherebbe portare la testimonianza della presenza dello Stato.

Personalmente capisco tante cose perché il mio modo di lavorare e di vivere mi induce a pensare in una certa maniera; per il resto della

popolazione è diverso, perché è rinchiusa nelle mura del negozio che gestisce.

PRESIDENTE. Avete perfettamente ragione.

ANTONIO MACCHITELLA, *Presidente dell'ACIAS di San Vito dei Normanni*. Il sindaco si è dispiaciuto della vostra assenza a San Vito dei Normanni.

PRESIDENTE. Ripeto, avete ragione.

La Commissione ha ritenuto di incontrarvi perché segue e comprende il lavoro che svolgete e le difficoltà che incontrate. Abbiamo voluto questo incontro non solo per riconoscere la positività della vostra opera, ma anche per capire quali problemi fronteggiate quotidianamente e quali soluzioni è possibile individuare.

VALERIO PERRONE, *Rappresentante dell'associazione antiracket di San Donaci*. Da luglio in poi, ossia da quando mi hanno "toccato" personalmente, mi sono buttato a capofitto nell'organizzazione. Devo difendere la mia libertà, quindi devo combattere. Tanta gente è venuta da noi per denunciare le minacce subite o il pagamento effettuato. Poi però davanti ai carabinieri questa stessa gente non ha avuto il coraggio di presentare la denuncia e si è ritirata nel proprio guscio. Credetemi, c'è tanta gente che agisce in questo modo.

Ad ogni modo, nonostante l'associazione sia stata costituita da poco tempo, siamo soddisfatti.

ANTONIO MACCHITELLA, *Presidente dell'ACIAS di San Vito dei Normanni*. Un capitano dei carabinieri mi ha detto che lo Stato deve far sentire il proprio alito pesante ai criminali. Ho risposto se era il caso di mangiare aglio; lui ha aggiunto che l'aglio non basta, bisogna ricorrere al fiele per far sentire la presenza costante e pesante dello Stato.

Tre anni fa ho subito un attentato - mi hanno incendiato la casa al mare - da parte di persone che ho individuato. Mi sono recato dai carabinieri indicando i nomi e i cognomi, ma questi non sono stati neanche interpellati. E' vero, gli autori non sono stati scoperti con la tanica della benzina in mano, ma la macchina era la loro. Esisteva anche un precedente in quanto non avevano pagato una fattura ed io

avevo avviato il procedimento esecutivo. Tra l'altro, la macchina era stata vista transitare tre o quattro volte davanti alla casa incendiata.

PRESIDENTE. Il lavoro che intendiamo svolgere è indirizzato per un verso a sollecitare le istituzioni a fare di più, per un altro a creare un raccordo tra le istituzioni medesime e la società. Non so se riusciremo a venire ancora in Puglia, ma mi auguro di sì.

ANTONIO MACCHITELLA, *Presidente dell'ACIAS di San Vito dei Normanni*. Come ho detto, il 21 marzo si svolgerà un convegno sul tema e saremmo lieti di averla con noi, presidente

PRESIDENTE. In verità ho già un altro impegno, ma vedrò cosa posso fare.
Grazie per aver aderito al nostro invito e buon lavoro.

**Audizione del segretario provinciale della Confartigianato di Lecce,
Ignazio Luigi Pedone.**

PRESIDENTE. Lei ha chiesto di essere ascoltato singolarmente. Ha qualcosa di particolare da dirci?

IGNAZIO LUIGI PEDONE, *Segretario provinciale della Confartigianato di Lecce*. Anzitutto vorrei consegnare alla Commissione alcuni documenti.

La situazione della criminalità in provincia di Lecce presenta segni di novità rispetto a quella riscontrabile all'epoca della precedente visita della Commissione antimafia. Nonostante i notevoli risultati acquisiti grazie all'apporto delle forze dell'ordine e della magistratura, la situazione a mio giudizio - in base alle informazioni che raccogliamo direttamente - continua ad essere fortemente pericolosa ove si consideri il rischio che può derivare dall'attività delle bande affiliate alla Sacra corona e dal loro rapporto con la microcriminalità. Da tali attività e dall'accennato rapporto possono infatti derivare gli effetti che abbiamo potuto constatare nei giorni scorsi. Si avverte la necessità di un controllo e di una verifica da parte delle forze dell'ordine, in particolare su 18 comuni, con riguardo alla qualità degli uomini impegnati, all'azione di prevenzione da questi svolta, alle strutture di cui dispongono. I comuni sono i seguenti: Copertino, Leverano, Monteroni...

PRESIDENTE. Può anche evitare di elencarli, dal momento che tali comuni risultano segnalati nella documentazione che ci ha consegnato.

IGNAZIO LUIGI PEDONE, *Segretario provinciale della Confartigianato di Lecce*. Copertino è il comune maggiormente pressato e nel quale si registra la minore reazione.

PRESIDENTE. Cosa intende per "pressato"?

IGNAZIO LUIGI PEDONE, *Segretario provinciale della Confartigianato di Lecce*. Nel senso che buona parte della gente paga il pizzo e subisce le estorsioni che si manifestano non soltanto attraverso la richiesta del pizzo ma anche con il furto del mezzo del lavoro e la

conseguente richiesta di un pagamento per la sua restituzione. Questa forma di estorsione è particolarmente diffusa nel settore dell'edilizia.

Chiedo alla Commissione di svolgere un esame molto attento sugli uomini impegnati a livello di caserma dei carabinieri nei 18 comuni...

MAURIZIO CALVI. Cosa ritiene debba essere verificato in particolare?

IGNAZIO LUIGI PEDONE, *Segretario provinciale della Confartigianato di Lecce*. La qualità delle forze impegnate, cioè se queste ultime sono corrispondenti alle situazioni da affrontare. In alcune di queste caserme si effettuano orari ordinari. Dopo le ore 20, il territorio rimane completamente abbandonato. Mi rendo conto che si tratta di problemi generali; sta di fatto che se oggi si può riscontrare un pericolo e una minaccia, questi ultimi partiranno proprio dai comuni che ho indicato. E' in questi centri, infatti, che si può riscontrare buona parte dell'insediamento sia della criminalità affiliata alla Sacra corona unita sia della piccola criminalità che - dalle informazioni che ci risultano - sta stabilendo rapporti per poter coprire i vuoti che si sono determinati in seguito ai recenti arresti.

Ho chiesto di essere ascoltato da solo perché in provincia di Lecce sono riscontrabili alcuni fenomeni nei cantieri edili, fenomeni che dovrebbero essere sottoposti ad attenta verifica. La storia delle guardiane non è una invenzione. In buona parte dei cantieri edili queste persone sono assunte attraverso la segnalazione e l'imposizione della Sacra corona unita. Inoltre, si procede anche ad assunzioni di manodopera non qualificata. La *pax* che si riscontra in quei cantieri è anche frutto di questo cedimento.

Si discute molto sulle finanziarie, la cui azione si caratterizza in modo particolare in quelle aree dove in passato esisteva un tessuto produttivo significativo (penso a Galatina) e dove negli ultimi anni vi sono state richieste di finanziamento; la difficoltà di accedere al credito ha spinto sempre più le aziende a rivolgersi ad usurai (singoli o finanziarie). Accade spesso che queste aziende, per le difficoltà che incontrano, non riescono più a restituire i soldi avuti in prestito. Ne conseguono i primi segnali di rilevamento di aziende.

PRESIDENTE. Anche a Lecce?

IGNAZIO LUIGI PEDONE, *Segretario provinciale della Confartigianato di Lecce*. Sì, anche a Lecce. Comunque, la zona che andrebbe adeguatamente scandagliata è quella di Galatina e dei comuni limitrofi. Nardò, per esempio, nonostante apparisse un comune relativamente tranquillo... Se riuscissimo ad analizzare i 700 casi che la Camera di commercio ha registrato e dei quali probabilmente ha investito la magistratura, casi di aziende che hanno subito una variazione della ragione sociale (evidentemente in virtù di infiltrazioni e penetrazioni), si capirebbe meglio il fenomeno. Da parte mia raccolgo notizie e molte volte cerco di verificarle da solo nel modo più concreto, con gli strumenti che abbiamo a disposizione anche se, evidentemente, non possiamo dare nessuna certezza al riguardo.

MAURIZIO CALVI. Il mutamento della ragione sociale delle 700 aziende alimentari lei ha fatto riferimento è avvenuto nel 1991 o nel 1992?

IGNAZIO LUIGI PEDONE, *Segretario provinciale della Confartigianato di Lecce*. No, forse si riferisce ad anni diversi. Se la mia informazione non è errata (l'ho acquisita, nel corso di un convegno, dal presidente della Camera di commercio di Lecce), si potrebbe anche riferire al 1991. Si tratta, comunque, di un aspetto da verificare.

Il Salento è una realtà particolare, fortemente interessata ai traffici. In questa zona la roba collegata a traffici di droga e armi non si limita a transitare ma comincia a trovare destinazione nelle attività di riciclaggio. Lo dimostrano alcuni interventi realizzati a livello di insediamento turistico nonché altre iniziative. Se, dunque, vi è movimento e transito di risorse, andrebbe adeguatamente verificato il fenomeno del riciclaggio. Penso che le finanziarie riciclino una parte e che il grosso passi attraverso le banche, nonostante la legge... Non si riesce a determinare un minimo di coordinamento nell'attività di prevenzione e di controllo sulle banche. Una volta mi sono incontrato con il dottor Fina che mi manifestò tutta la sua incompetenza e impotenza rispetto alle finanziarie ed addirittura rispetto alle stesse banche, nonostante la legge consenta un controllo su di esse. Al di là dell'opera di sensibilizzazione che viene svolta, i risultati conseguiti sono limitati.

Il terzo problema è la massoneria. Ecco perché ho voluto essere ascoltato da solo.

E' vero ciò che voi dite, cioè che a Lecce il rapporto tra criminalità e pubblica amministrazione non è diffuso.

PRESIDENTE. Non abbiamo detto nulla.

IGNAZIO LUIGI PEDONE, *Segretario provinciale della Confartigianato di Lecce*. Ho letto un po' i giornali. Questo rapporto non è nelle forme che si potrebbero ipotizzare, anche se ci sono casi specifici. Quando mi incontrai con il prefetto di Gioia ebbi modo di far presente il rapporto che esisteva tra alcune persone e l'appalto per la nettezza urbana; anche allora si escludeva questo tipo di rapporto, che invece è emerso.

Comunque, non si tratta di un fenomeno diffuso, perché il governo degli affari, a mio avviso, è tenuto da una delle tre logge massoniche esistenti a Lecce. Mi riferisco alla loggia massonica guidata dal capo tecnico dell'ufficio comunale di Lecce, coinvolto nell'ultima vicenda giudiziaria relativa alla circonvallazione ovest. Questo signore, quando nel 1982 si discuteva il piano regolatore della città, ebbe l'incarico di fare gli adeguamenti al piano regolatore generale; il nuovo progetto subì un ribaltamento delle scelte rispetto a quello elaborato da tecnici esterni.

MAURIZIO CALVI. Come si chiama questa loggia?

IGNAZIO LUIGI PEDONE, *Segretario Provinciale della Confartigianato di Lecce*. Mi sembra "Libera e cogente". In quei giorni vi fu da parte della magistratura il sequestro in aula, durante l'approvazione del piano regolatore, delle tavole del progetto. Sta di fatto che dopo un anno si fecero gli adeguamenti ed il piano regolatore fu approvato.

Insieme ad alcuni consiglieri comunali, quali autori dell'esposto, chiedemmo alla magistratura di verificare l'accaduto. Furono accusati di calunnia due consiglieri comunali, per cui la competenza passò dal pretore al tribunale. Le cose andarono avanti e si ebbe una sentenza di proscioglimento degli attori, dei calunniatori e dei calunniati; non si sa chi in quella vicenda commise reato. Sta di fatto che l'allora procuratore capo della Repubblica, dottor Chiriaco, oggi è responsabile...

PRESIDENTE. Il dottor Chiriaco è andato in pensione.

IGNAZIO LUIGI PEDONE, *Segretario provinciale della Confartigianato di Lecce*. Sì, ma è responsabile della sezione autonomie locali della DC.

E' legittimo che ognuno appartenga ad un partito, ma allora la vicenda destò in me profonda perplessità: di fronte alla puntualità delle dichiarazioni contenute nell'esposto ed alla corposità degli interessi che si andavano a tutelare, si ebbe quel pronunciamento.

Per dimostrare che non si tratta di mie elucubrazioni, ricordo che in quei giorni si occupò della vicenda il quotidiano di Lecce. In un editoriale, fu paventata la possibile interferenza della massoneria nella conduzione delle scelte fatte sul piano regolatore generale. Resta il dato certo che il capo dell'ufficio tecnico è capo anche di una loggia.

Personalmente, traggio la logica conclusione che se a Milano c'è Tangentopoli, come si può pensare che in una provincia nella quale ha governato un "regime" quarantennale tutto sia stato amministrato in modo pulito? Pongo quest'interrogativo perché è necessaria una verifica più puntuale, che certamente la Commissione può fare in modo adeguato.

PRESIDENTE. Lei fa riferimento a nomi specifici di iscritti a questa loggia?

IGNAZIO LUIGI PEDONE, *Segretario provinciale della Confartigianato di Lecce*. Ho fatto riferimento specifico al capo dell'ufficio tecnico. Ce ne sono tanti altri.

ALBERTO ROBOL. E' un fatto notorio?

IGNAZIO LUIGI PEDONE, *Segretario provinciale della Confartigianato di Lecce*. E' notorio. Persino *L'ora del Salento* fece una vignetta su questa vicenda.

PRESIDENTE. Compiremo una verifica sulle questioni da lei sollevate, soprattutto con riferimento alla non sufficiente presenza delle forze dell'ordine.

Gli incontri terminano alle 16,50.

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

BRINDISI

Venerdì 29 gennaio 1993.

Presiede il Presidente Luciano Violante.

Partecipa il senatore Maurizio Calvi.

INDICE

**Audizione dei rappresentanti delle associazioni sindacali
ed imprenditoriali.....pag. 3**

L'incontro comincia alle 16,45.

**Audizione dei rappresentanti delle associazioni sindacali ed
imprenditoriali.**

PRESIDENTE. Vi ringrazio per aver accolto l'invito della Commissione. Riteniamo fondamentale non solo l'azione repressiva della criminalità organizzata, ma anche la salvaguardia del tessuto imprenditoriale e lo sviluppo del coscienza civile, cioè di quel tessuto democratico necessario per supportare l'azione della polizia e della magistratura.

Dalle precedenti audizioni è emerso con forza il problema occupazionale e quello della carenza di investimenti pubblici, determinato in parte dal grave deficit della regione ed in parte dalla situazione politica complessiva. Vorremmo conoscere le vostre valutazioni.

DOMENICO CASSALIA, *Presidente dell'associazione provinciale degli industriali di Taranto*. Come lei sa bene, abbiamo vissuto un periodo drammatico dal punto di vista dell'ordine pubblico; al momento attuale assistiamo ad una fase di miglioramento. Quando lo Stato si attiva, i risultati si vedono.

Siamo molto preoccupati per la situazione occupazionale. E' in crisi il settore siderurgico e speriamo che lo Stato dia maggiore attenzione a questo territorio, evitando le contraddizioni del passato. Un altro problema è rappresentato dal fatto che le rappresentanze di categoria giungono al dialogo con le istituzioni di carattere locale con molto ritardo.

Le forze economiche dovrebbero assumere un diverso indirizzo, concorrendo alle scelte, perché a volte lo Stato diventa ostacolo di se stesso. Spesso si verificano fenomeni che costituiscono un danno per la comunità, mentre attività vantaggiose non si sviluppano per impedimenti

di natura burocratica. Per superare questa situazione potrebbe essere molto importante il ruolo dei prefetti.

SAVERIO VIOLA, *Presidente della Confagricoltura di Lecce*. Siamo uscendo, sia pur timidamente, da una situazione molto difficile, non tanto per i furti che quotidianamente avvengono nelle nostre aziende, ma soprattutto per i gravi fenomeni estorsivi, quali il taglio di interi oliveti, la manomissione dei tendoni o l'incendio di intere coltivazioni cerealicole. Altro grave fenomeno che ancora sussiste è il *racket* nella fase della commercializzazione. La produzione ortofrutticola del galatinese o il comparto della floricoltura sono ad alto rischio. Nel comune di Reverano per mesi gli imprenditori commerciali sono stati inibiti a presentarsi al mercato floricolo, pena conseguenze molto gravi. Grazie alla presenza delle forze dell'ordine, alcuni imprenditori sono tornati.

Esistono poi carenze legate alla mancanza di finanziamenti. La legge sul credito agrario, la cui attuazione è ferma da un paio d'anni, ha creato una grave esasperazione all'intero comparto agricolo.

PRESIDENTE. A prescindere da questo blocco del credito agrario, risulta che gli interessi siano particolarmente alti. Si parla del 22 per cento.

SAVERIO VIOLA, *Presidente della Confagricoltura di Lecce*. Anche del 22,5 per cento. Il mondo cooperativo è in ginocchio: non possiamo fare le anticipazioni ai soci conferenti perché non possiamo far pagare il costo del denaro. Di conseguenza, gli imprenditori sono costretti a vendere e si crea un forte fenomeno speculativo.

Vorremmo poi richiamare la vostra attenzione sulla produzione della sansa d'oliva. Alcune strutture private ed altre pubbliche sono state raggruppate in un monopolio; questo gruppo agroindustriale ha praticamente azzerato il prezzo del prodotto. Consegnò alla Commissione un documento dal quale si evince come un unico amministratore delegato per quattro sansifici (il problema interessa anche le province di

Brindisi e Bari) è riuscito a raggiungere tale scopo. Il problema è che l'intenzione è di partire da qui per arrivare poi a gestire l'intera produzione olivicola.

PRESIDENTE. A Bari è emersa la possibilità di un'intesa, che mi sembra sia stata rifiutata nella vostra provincia.

SAVERIO VIOLA, *Presidente della Confagricoltura di Lecce*. Sì, perché le cosiddette società miste oggi non sono più tali. Il mondo cooperativo, anche per la debolezza finanziaria, non riesce più a stare al passo con il settore agroindustriale.

Dobbiamo registrare che, dopo i furti, siamo passati alle rapine a mano armata, soprattutto per le produzioni pregiate. Molte cisterne contenenti olio vengono sequestrate e sono riusciti ad abbattere mura, a minacciare i guardiani degli olifici con i mitra. Dobbiamo perciò essere grati al prefetto per l'azione delle forze dell'ordine.

PRESIDENTE. Lei parla di episodi recenti?

SAVERIO VIOLA, *Presidente della Confagricoltura di Lecce*. Sì, si riferiscono all'ultima campagna, tra la primavera e l'autunno del 1982.

Il prefetto Stelo, avendo compreso la gravità del fenomeno, ha fatto scortare le autocisterne fino ai confini della regione; ancora avvengono sequestri quando non c'è la scorta.

PRESIDENTE. Abbiamo i verbali dell'intesa raggiunta a Bari. Occorre verificare in che termini l'ENEL possa intervenire.

ANTONIO SOMMA, *Rappresentante della Confagricoltura di Brindisi*. E' necessario un decreto per dichiarare la sansa esausta. Solo così l'ENEL può utilizzarla.

DIEGO LAZZARI, *Rappresentante dell'Unione agricoltori di Lecce*. Nella documentazione che le è stata consegnata sono contenute alcune lettere in allegato. In una di esse questo sansista evidenzia l'impossibilità di andare a spandere, come le organizzazioni agricole avevano consigliato, le sanse in campagna, perché ritenute rifiuti inquinanti. In proposito non siamo d'accordo.

Abbiamo espresso dubbi sulla linearità delle procedure, che in sostanza hanno consentito la consegna di stabilimenti, pagati con soldi pubblici, ad un gruppo industriale di trasformazione e poi il riappropriamento dello stesso da parte dell'ente pubblico, per lo sfruttamento dell'impianto. Nei prossimi giorni l'organizzazione si attiverà e probabilmente ci saranno alcune novità.

In particolare, 80 agricoltori hanno firmato un esposto al procuratore della Repubblica di Bari e, per conoscenza, a quello di Lecce. Credo che la stessa iniziativa sia stata assunta a Brindisi. Vorremmo capire qualcosa di più delle vicende che hanno portato il deficit della regione a 4 mila miliardi.

PRESIDENTE. Avete una copia di questo esposto?

DIEGO LAZZARI, *Rappresentante dell'Unione agricoltori di Lecce*. La farò avere alla Commissione. L'esposto era motivato dal fatto che tutti gli interventi regionali previsti per legge sono stati bloccati per mancanza di fondi, alcuni dei quali erogati dal ministero del tesoro perché di origine comunitaria. Abbiamo chiesto di avere contezza dei documenti. Poiché non ci è stato risposto, abbiamo firmato l'esposto.

- 、 VINCENZO MASSARI, *Presidente dell'Unione agricoltori di Brindisi*. La situazione economica della regione ha avuto ed ha ancora oggi riflessi negativi sul settore agricolo. Il fatto più grave è che la regione ha perso credibilità nei confronti del sistema bancario: l'ultima delibera regionale sul credito agrario, approvata dal commissario del Governo, con uno stanziamento di 9 miliardi per andare incontro alla catego-

ria degli imprenditori agricoli è priva di garanzie. Quando la situazione va a picco, è buona norma provvedere almeno ad una corretta gestione dei soldi e la proposta che viene avanzata è quella di metterli in un conto corrente postale, per riacquistare credibilità. La situazione attuale, infatti, si presenta come una spirale negativa: non solo il sistema bancario non concede credito alla singole aziende agricole, ma fa anche presente di avere un credito con la regione di 80 miliardi.

La situazione economica in generale non è confortante e le aziende che si trovano costrette a vendere si rivolgono all'unico filone esistente, quello del riciclaggio, perché la regione promette ma non è in grado di mantenere gli impegni. Il settore agricolo si presta in modo particolare a questo fenomeno, perché si può comprare ad un prezzo molto basso e poi coprire il resto con denaro liquido. Dunque, sarebbe necessario un intervento verso il sistema bancario, perché le colpe della regione non sono le nostre.

Un altro problema molto grave è costituito dalla microcriminalità, che esiste a tutti i livelli, dal furto del motociclo a quello dell'autovettura o dell'attrezzatura agricola. Si tratta di un fenomeno grave, che sta alla base di atti ed azioni più gravi. La pericolosità della situazione è dimostrata anche dal comportamento delle società di assicurazione che non assicurano più per il furto e quindi di fatto incentivano azioni estorsive.

PRESIDENTE. Si verificano sostituzioni nella titolarità dell'impresa agricola?

VINCENZO MASSARI, *Presidente dell'Unione agricoltori di Brindisi*. Personalmente non mi risulta.

ANTONIO SOMMA, *Rappresentante della Confagricoltura di Brindisi*. Credo ci siano personaggi della camorra napoletana che interferiscono nel campo del trasporto di prodotti. Pertanto, alcuni contadini in difficoltà hanno già dovuto cedere.

VINCENZO MASSARI, *Presidente dell'Unione agricoltori di Brindisi*. Il riciclaggio avviene nel senso che viene acquistata l'azienda agricola, non certo per aiutare un'economia che non ha grosse esigenze.

SERGIO DORIA, *Presidente dell'Associazione industriali di Lecce*. La situazione è cambiata rispetto ad un anno fa ed oggi i problemi sono diversi. La crisi delle nostre imprese, le difficoltà del mercato finanziario, l'elevato costo del credito creano le condizioni ottimali per la sostituzione dei soci nelle aziende. In caso di necessità l'imprenditore, pur di salvarsi, può commettere azioni sconosciute. Il fenomeno non è facilmente rilevabile perché la sostituzione avviene in base a patti para-sociali, a scritture private. La Camera di commercio o il tribunale non riescono a far emergere questi casi.

Un altro aspetto riguarda l'attività della pubblica amministrazione, anzi il suo immobilismo. Specialmente nel settore dell'edilizia oggi si sta verificando un fenomeno particolare: le imprese che hanno appalti in corso non vedono l'ora di arrivare al famigerato 25 per cento per sganciarsi dall'appalto stesso e quindi rendersi autonomi. Teniamo conto che l'agenzia per il Mezzogiorno tra quattro mesi smetterà di essere operativa e non credo che in questo periodo potranno essere portati a compimento tutti gli impegni presi, ad esempio, in base alla legge n. 64.

SALVATORE LONGO, *Presidente della Confcommercio di Lecce*. Come è stato detto, mancano gli investimenti pubblici ed i commercianti non hanno più incentivi ad investire nel settore. Non voglio parlare della legittimità della *minimum tax*, ma vorrei vedere cosa accadrà. Molte piccole aziende chiuderanno e stanno già cominciando a licenziare i dipendenti. Credo che la situazione dell'artigianato sia molto simile.

La nostra preoccupazione è dove andranno a finire questi disoccupati. Al nord il tasso di disoccupazione è del 6 per cento e tutti ne sono allarmati. In questa zona pari al 6 per cento è stato l'incremento; ma il fenomeno è ormai endemico ed atavico. La situazione risente

del costo del denaro, ma come non parlare del massimo scoperto, o delle spese di gestione di un conto corrente?

Quanto alla sostituzione dei soci nelle aziende, sarebbe opportuno verificare quello che accade nel settore turistico. Questi fenomeni possono comunque risultare dalle variazioni degli elenchi tenuti dalle Camere di commercio.

La cultura della legalità è stata impostata nella provincia di Lecce dal prefetto Stelo, al quale vanno i nostri ringraziamenti. Ci ha convocato ogni 15 giorni e ci ha dimostrato che lo Stato è presente. Adesso occorrerebbe spostare il tiro dalla criminalità che spara e mette le bombe ad una criminalità che vorrei definire pubblica. Tutti, fino ad oggi, hanno pagato tangenti nella nostra provincia, dalla richiesta di un certificato all'ottenimento di un proprio diritto. Qualcosa sta cambiando ma c'è ancora tanto pubblico denaro che viene speso in modo assurdo. Molti di noi hanno responsabilità in enti pubblici e quindi fanno quello che succede; molto spesso essere contrari ad una delibera non serve a nulla, perché l'atto va avanti e si continua a sperperare il denaro pubblico.

Nella provincia di Lecce il settore del commercio sta vivendo una crisi complessiva. Il contenimento dell'inflazione lo stiamo garantendo noi, dando fondo ai depositi per poter mantenere i livelli dei prezzi; non lo facciamo apposta: siamo costretti a farlo per non fallire. Temo quanto potrà accadere in un prossimo futuro.

Per quanto riguarda la disoccupazione, vorrei far presente che per i dipendenti dobbiamo pagare il 52 per cento di contributi. Non ho sentito i rappresentanti agricoli parlare dei contributi unificati in agricoltura; forse sarebbe il caso di farlo. Nella provincia di Lecce 18-20 comuni pagano i contributi agricoli, mentre tutti gli altri sono esenti. Nelle zone in cui si pagano siamo tutti penalizzati, perché tutti abbiamo piccoli appezzamenti di terreno. Un aiuto alle aziende commerciali dovrebbe essere ben diverso da quell'1,5 per cento di fiscalizzazione degli oneri sociali. Visto che già dobbiamo pagare la *minimum tax* e dobbiamo legarla all'IVA, occorre fare qualcosa

perché altrimenti ci troveremo in condizioni gravissime. Forse, con un aiuto a livello di contributi, riusciremo a mantenere i livelli occupazionali.

QUADRUCCI MARIO, *Rappresentante della Confartigianato di Lecce*. La situazione in provincia di Lecce è migliorata rispetto a due anni fa, perché le istituzioni si sono impegnate in modo costante. Non abbiamo difficoltà, quando ve ne sia bisogno, ad essere ascoltati dal prefetto.

Purtroppo, alla congiuntura nazionale sfavorevole si è aggiunta quella regionale e le nostre aziende da qualche anno non ricevono più gli incentivi della regione.

L'ultimo problema che vorrei affrontare riguarda il sistema bancario. Siamo tutti d'accordo nell'evidenziare le difficoltà che incontriamo nel settore del credito, senza differenza tra istituti di diritto pubblico e istituti privati. In merito credo che occorra compiere qualche passo.

GIUSEPPE ZACA', *Presidente della Confapi di Lecce*. Confermo che, da due anni a questa parte, in provincia di Lecce la situazione è cambiata, soprattutto dal punto di vista della presenza dello Stato. I cittadini si sentono maggiormente protetti.

Tutti conosciamo la situazione attuale e quindi affronterò soltanto il comportamento delle banche nella provincia di Lecce, un comportamento che ha permesso il proliferare di un certo numero di società finanziarie. Tali società, gestite non solo da mascalzoni ma anche da persone per bene del posto, riescono ad ottenere agevolazioni senza dare garanzie; questo credito, diviso tra le aziende, potrebbe dare risultati maggiori.

PRESIDENTE. Abbiamo ascoltato ieri i rappresentanti della Banca d'Italia, che ci hanno fornito alcuni dati in proposito. La loro opinio-

ne è che soltanto il 4 o 5 per cento delle somme erogate dagli istituti bancari andrebbe alle finanziarie.

GIUSEPPE ZACA', *Presidente della Confapi di Lecce*. Il sistema finanziario non controllato dalla Banca d'Italia non è soltanto quello delle società che hanno un'insegna e che sono iscritte alla Camera di commercio. La gran parte del sistema è costituito da società senza insegna, che hanno tanti blocchetti di assegni per fare le operazioni di sconto.

Sono un imprenditore del settore tessile e in questa sede non voglio lamentarmi della situazione; voglio soltanto dire che ce la portiamo dietro da tanti anni e che rischia di incancrenirsi. In particolare, il problema del settore tessile è costituito dal fatto che il 96 per cento delle aziende lavorano per conto terzi e soltanto pochissime hanno creato strutture proprie per commercializzare il prodotto. Il sistema bancario come ha agito verso le aziende che dovevano creare questo tipo di strutture? Quante aziende hanno fatto richiesta di finanziamento ai sensi della legge n. 64? L'erogazione dei contributi è arrivata, nella maggior parte dei casi, ad azienda morta. Credo che sia il caso di chiedersi se i tempi lunghi dipendano dalla richiesta di tangenti.

Sicuramente esiste un malcostume generalizzato nelle istituzioni. Per quanto mi riguarda, per la pratica di finanziamento mi è stato chiesto il 6 per cento sull'ammontare complessivo, come spese per consulenze; mi sono domandato quale differenza ci fosse nell'istruire una pratica per un milione ed una per un miliardo: sarebbe più corretto che il consulente chiedesse una certa cifra.

Comunque, esiste un altro aspetto sul quale indagare. Calcolando che 100 aziende abbiano avanzato richieste di finanziamento, occorrerebbe verificare quante di esse abbiano usufruito del prefinanziamento delle banche. In questo senso, vorrei capire se esista e di quale tipo sia la connivenza tra i ritardi e l'anticipazione del credito.

DOMENICO CASSALIA, *Presidente dell'Associazione provinciale degli industriali di Taranto*. A Taranto esiste il problema costituito dai debiti dell'ILVA, che improvvisamente è diventata non solvibile. Siamo costretti a far scontare le fatture ad una società, la COFIRI, del gruppo IRI. Durante il periodo settembre-ottobre sono arrivati ad applicare il 27,5 per cento.

Quando è lo Stato a fare certe cose, come possiamo giudicare le banche?

RAFFAELE CARUCCI, *Presidente della Confesercenti di Taranto*. Negli ultimi giorni si è verificata a Taranto una ripresa della criminalità. L'altro giorno, ad esempio, hanno fatto esplodere una bomba in un negozio di ceramiche; è di questa mattina la notizia dell'arresto di dieci persone di una banda che chiedeva alle imprese edili, anziché soldi, appartamenti da intestare a propri familiari e conoscenti.

Il dato preoccupante è la partecipazione dei minorenni, che evadono l'obbligo scolastico e diventano un serbatoio per la malavita organizzata. In una zona di Taranto vi sono ragazzi dai 12 ai 16 anni specializzati in rapine ai pensionati. Complessivamente, nel 1991 sono stati 617 i minorenni coinvolti in procedimenti penali; nel 1992 la cifra è aumentata a 667. Si pone quindi la necessità di un'opera di prevenzione e mi permetto di proporre un piano straordinario per la gioventù.

Lo stretto rapporto esistente tra criminalità ed economia esiste soprattutto relativamente alle aziende piccole e medie. Anche in questo caso occorre creare le condizioni di sviluppo e ridare fiducia all'imprenditore. L'occupazione è calata del 2 per cento, ma il dato più preoccupante è che soltanto il 43 per cento degli imprenditori ha intenzione di compiere investimenti nel 1993.

La Confesercenti ha voluto dare il proprio contributo ed ha svolto per un anno attività a Taranto; vogliamo scrivere un libro sui problemi della città, dal quale emerga il collegamento tra occupazione e criminalità. Invieremo una copia di questo studio alla Commissione

antimafia. Il contributo e gli sforzi compiuti dagli imprenditori non devono però essere vanificati al momento dei processi. Recentemente se ne è svolto uno a Taranto contro alcuni estorsori, nel quale le organizzazioni sindacali si sono costituite parte civile: nonostante ciò, non essendo stata riconosciuta l'aggravante di associazione di stampo mafioso, molti di questi soggetti circolano liberamente in città.

PRESIDENTE. Vorrei far presente che la Corte d'Appello di Lecce ha riconosciuto l'associazione di stampo mafioso ed ha raddoppiato le pene rispetto al giudizio di primo grado. Dobbiamo ricordare anche i casi in cui si pone rimedio.

Desidero inoltre comunicare che domani incontreremo i magistrati degli istituti minorili, proprio per avere un quadro di questo gravissimo tipo di delinquenza.

MARIO DE PASCALIS, *Presidente dell'Associazione agricoltori di Lecce*. Noi tutti auspichiamo una maggiore presenza dello Stato nel territorio. I centri agricoli del salento sono diventati luoghi di spaccio di droga - anche le strade di campagna sono piene di siringhe - e quindi il controllo del territorio diventa assolutamente determinante ed improrogabile. La presenza dell'esercito in Sicilia ed in Calabria ha fatto crollare la microcriminalità; ci auguriamo che possa essere estesa anche al salento.

In secondo luogo vorrei rilevare che l'unica legge in favore del Mezzogiorno che abbia prodotto risultati positivi è quella relativa alla fiscalizzazione degli oneri sociali. L'incremento di tale incentivo, in alcuni casi addirittura il suo mantenimento, costituirebbe uno strumento di primaria importanza per lo sviluppo del salento, dove molte aziende agricole non sono più in grado di far fronte agli oneri sociali. Senza questi aiuti si potrebbe rendere necessaria la cessione di molte aziende e si incentiverebbe il riciclaggio.

SALVATORE TOMMASELLI, *Segretario della Confartigianato di Brindisi*. Intervengo anche a nome dei colleghi di Lecce e Taranto, per limitare la serie di interventi, attenendomi al tema esposto dal presidente, cioè al nesso esistente tra questioni economiche e lotta alla criminalità.

Anche noi riteniamo che si sia verificata una inversione di rotta nell'atteggiamento delle forze dell'ordine e della magistratura, come dimostrano i risultati conseguiti nelle tre province del salentino. A Lecce e nei comuni più grandi il territorio è stato riconquistato, grazie all'azione incisiva della magistratura e delle forze dell'ordine, nonché al soddisfacimento delle richieste da noi avanzate più volte, relative ad un rafforzamento degli organici. A quest'ultimo proposito va dato riconoscimento a chi ha guidato tali scelte.

Molto resta da fare e temiamo che proprio nel nesso tra le difficoltà economiche ed i guasti esistenti nel tessuto sociale possa trovare nuova forza il fenomeno criminale. Pertanto, lo Stato, la magistratura, le forze dell'ordine e, nel nostro piccolo, noi imprenditori dobbiamo svolgere ciascuno il nostro compito. I segnali finora sembrano positivi, nel senso che sono stati svolti importanti processi, si sono costituite le associazioni antiracket, noi stessi come organizzazione ci siamo costituiti parte civile in alcuni di quei processi. Tra pochi giorni si svolgerà quello relativo ai fatti avvenuti nel comune di San Donaci. Vi è stata la reazione di una parte della classe politica; purtroppo non di tutta: alcune amministrazioni, soprattutto nel leccese, sono rimaste ben lontane dall'intervenire in prima persona.

A Brindisi si è di recente verificato un calo del fenomeno estorsivo; tuttavia alcuni imprenditori, dopo essere stati più volte colpiti, si sono sentiti abbandonati. La legge antiracket non ha dato i risultati sperati, le assicurazioni hanno sospeso ogni forma di copertura sui beni già colpiti, non c'è stata collaborazione tra appartenenti alla stessa categoria.

Sembra dunque opportuno modificare la legislazione, nonché porre in essere interventi che richiamino le assicurazioni al loro ruolo.

Infine, occorre alimentare l'azione investigativa e di controllo sui livelli superiori della malavita organizzata, quelli che controllano i flussi finanziari. E' in questo senso che va studiato il nesso tra fenomeni criminali e difficoltà economiche: è possibile che nei prossimi mesi, data la crisi economica e visto il livello dei tassi, si verifichi una nuova aggressione alle forze imprenditoriali sane.

Non voglio ricordare quanto "lavoro nero" viene svolto nel settore dell'artigianato e del commercio. Intendo soltanto dire che, in base alle conoscenze dirette, l'usura e l'offerta di finanziamenti alle imprese in difficoltà sembra siano in ripresa. Occorre perciò prefigurare interventi, che non ho la competenza per individuare, tendentisoprattutto ad orientare l'operato delle banche affinché ridimensionino i tassi.

ANTONIO CICOLELLA, *Presidente dell'Associazione industriale di Brindisi*. Sappiamo tutti che la disoccupazione è un serbatoio da cui preleva manodopera la criminalità e perciò siamo preoccupati per l'ordine pubblico, considerando che aumenteranno di mille o duemila unità i disoccupati nel periodo da qui a giugno.

La situazione finora descritta è particolarmente grave per le imprese di piccole dimensioni, perché quelle medio-grandi hanno la possibilità di superare la congiuntura negativa. Per evitare il solito *cahier de doléance*, abbiamo cercato di fare un salto di qualità. Insieme ad altri enti della provincia, al comune, al consorzio del porto, alla Camera di commercio ed ai sindacati abbiamo svolto uno studio progettuale sulla situazione della provincia, che farò avere alla Commissione. In base alla statistica degli ultimi dieci anni, rapportata al livello nazionale, si evince lo stato in cui versano le cinque province pugliesi. Sulla base di questo studio, abbiamo elaborato un progetto per lo sviluppo dell'area e siamo in attesa di essere chiamati dal Governo, in funzione di accordi intercorsi in passato quali corrispettivo dell'insediamento a Brindisi della nuova centrale. Sulla base di questo progetto sappiamo quali insediamenti si possono

realizzare, quali devono essere i prodotti specifici e quali i potenziali investitori; a questi ultimi occorre soltanto offrire un quadro positivo di aiuto all'insediamento il loco.

TEODORO MALCARNE, *Presidente della Confcommercio di Brindisi*. Desidero sottolineare che i livelli di criminalità si sono abbassati ed è tornata la fiducia: con un altro piccolo sforzo il territorio non sarà più in possesso della malavita. Non dobbiamo però adagiarci sui risultati ottenuti, perché il fenomeno criminale potrebbe riprendere vita, dopo un momento di pausa, compiendo addirittura un salto di qualità.

Il presidente ha chiesto se vi sia stata sostituzione nelle imprese. Ho la sensazione che qualcosa del genere sia già avvenuto, soprattutto nel terziario, in particolare nelle aziende di tessuti e confezioni e nelle gioiellerie. Appare perciò necessario un monitoraggio delle attività commerciali, con particolare attenzione ai rapidi cambiamenti di gestione.

A Brindisi è diminuito il numero degli attentati, mentre sono aumentati scippi e furti e si è maggiormente diffusa la microcriminalità. Siamo al punto che le rapine avvengono anche alle cinque del pomeriggio, di sabato. Un altro dato preoccupante è costituito dal riciclaggio di denaro sporco; anche se la nuova normativa sulle società di intermediazione finanziaria consente maggiori controlli, restano alcune forme di credito che destano forti perplessità.

L'istituto Prometeia ha previsto che nel 1993-1994 il PIL della regione Puglia avrà un incremento dello 0,7-0,8 per cento. Le prospettive sono negative ma noi siamo imprenditori e non possiamo permetterci il lusso di abbandonare la nostra attività, di ingrossare le file dei percettori di reddito fisso. Per andare avanti, però, abbiamo bisogno di fiducia.

GIUSEPPE ARESTA, *Presidente della Confesercenti di Lecce*. Richiamandomi alle considerazioni finora svolte, desidero soltanto ricordare

che negli ultimi due mesi ci sono stati due omicidi efferati: mi riferisco a persone rapinate ed uccise in modo selvaggio. Un collega di trent'anni è stato rapinato, legato ad una sedia ed ucciso con un colpo alla nuca; chiaramente erano dei professionisti. La cosa più grave è che tutto sia avvenuto alle quattro del pomeriggio, in una strada centralissima, e che nessuno ha visto né udito nulla.

Questi episodi dimostrano che la criminalità è forte e noi siamo deboli. Se lo Stato dimostrerà la sua forza, anche i cittadini avranno il coraggio di contrastare la criminalità, che potrà essere vinta. Il processo contro la Sacra corona unita ha dimostrato che la magistratura ha fatto il suo dovere ed ha dato un esempio. E' evidente che la nostra cultura ci rende impossibile convivere con la criminalità: non accettiamo, dopo quarant'anni di lavoro, di ricevere una telefonata che ci impone di perdere il frutto di tutti i sacrifici. E' per questo motivo che abbiamo denunciato e rischiato, perché qualche anno fa passavano pochi giorni dalla denuncia e chi aveva fatto l'estorsione tornava libero e faceva ulteriori minacce.

Un'altra insidia per il settore commerciale è l'usura. La malavita offre i soldi e se l'imprenditore non paga deve cedere la proprietà. Non ci sono ostacoli, perché la licenza viene rilasciata ad un parente o conoscente del malavitoso.

Infine, noi commercianti siamo preoccupati dal sorgere degli ipermercati. In questo modo vengono estromessi dal mondo del lavoro centinaia di migliaia di piccole aziende che hanno creato nel tempo un certo tessuto socio-economico. Anche questo fenomeno porterà disoccupazione e sappiamo che non tutti accettano di vivere facendo maggiori sacrifici: chi perde il lavoro ed è poco onesto diventa del tutto disonesto.

MAURIZIO CALVI. A conclusione delle numerose audizioni che abbiamo svolto, ritengo di poter trarre un giudizio politico di carattere generale. Emerge che lo Stato ha conquistato un maggior controllo del territorio. Purtroppo, a questo risultato positivo fa riscontro un momento

di crisi economica ed occupazionale: nella regione si sommano i problemi che sta vivendo tutto il paese a quelli endemici e peculiari.

La Commissione parlamentare ha anche il compito di avanzare proposte al Parlamento ed al Governo ed il senso di questa audizione può essere senz'altro rafforzato se emergono da parte vostra una posizione unitaria ed una serie di proposte che possano costituire un utile strumento per rafforzare la presenza dello Stato.

PRESIDENTE. La Commissione vi sarà grata se vorrete inviare un documento unitario. In questa sede sono emerse questioni molto importanti, quali l'erogazione del credito e la gestione dell'ordine pubblico, nonché alcuni problemi particolari. Le vostre considerazioni potranno essere confrontate con quelle rese da altri soggetti, affinché la Commissione possa giungere ad elaborare proposte concrete.

Siamo convinti della necessità di aumentare la fiducia nelle istituzioni; questo rapporto si è spezzato in gran parte per colpa della politica. Ho tuttavia l'impressione che il vostro giudizio sui nuovi indirizzi sia positivo. I nuovi quadri della pubblica amministrazione sembrano riscuotere il vostro consenso. Anche da parte della magistratura sono state emesse sentenze più decise. Speriamo che tutto ciò consenta di creare condizioni di vita vivibili.

L'incontro termina alle 18,45.

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

BRINDISI

Venerdì 29 gennaio 1993.

Presiede il deputato Antonio Bargone.

Partecipa il senatore Alberto Robol.

INDICE

**Audizione dei rappresentanti sindacali delle province di Brindisi,
Lecce e Taranto.....pag. 3**

L'incontro comincia alle 16,55.

**Audizione dei rappresentanti sindacali delle
province di Brindisi, Lecce e Taranto.**

ANTONIO BARGONE. Vi ringraziamo innanzitutto per aver accolto il nostro invito a partecipare a questo incontro, nel corso del quale la Commissione antimafia intende sottoporre alla vostra attenzione diverse esigenze. In primo luogo, vi chiediamo di tracciarci un quadro della situazione rispetto all'ordine pubblico e alla presenza della criminalità, tenuto conto del ruolo da voi svolto nel tessuto economico e sociale della nostra realtà. Abbiamo rilevato l'emergere di un'economia criminale particolarmente penetrante, diretta a modificare le stesse caratteristiche della regione.

Vorremmo inoltre capire, considerato che in questi quattro giorni ci è stato comunemente indicato il disagio che si riscontra in questa realtà dal punto di vista occupazionale, produttivo e dello sviluppo, quali siano le vostre valutazioni sulla possibilità di un intervento destinato a far crescere il tessuto sociale della regione. La Commissione si è posta l'obiettivo, oltre che di individuare mezzi e strumenti di repressione, di valutare l'opportunità di trasmettere al Governo, per quanto possibile e per quanto di nostra competenza, le sollecitazioni che ci vengono rivolte. Siccome abbiamo registrato l'allarme di rappresentanti istituzionali di ogni genere in ordine alla disoccupazione ed ai riflessi che tale situazione può produrre sul fenomeno della criminalità organizzata, vorremmo ascoltare la vostra opinione, che mi pare quella più qualificata, su questo particolare aspetto.

Vorremmo inoltre acquisire le vostre valutazioni sulla questione delle risorse. In questi quattro giorni abbiamo sentito dire da tutti che la regione pesa come un macigno sull'economia di questa realtà e

che, di conseguenza, si creano notevolissimi problemi per uscire dal tunnel di uno sviluppo mancato.

Sono questi gli aspetti sui quali gradiremmo ricevere il vostro contributo.

ANTONIO CARRERIO, *Segretario aggiunto della CGIL di Brindisi*. Vorrei innanzitutto affrontare i problemi del territorio, con riguardo al degrado e alla disoccupazione. Siamo fortemente preoccupati dalla serie di licenziamenti in corso e dal livello raggiunto dalla disoccupazione: abbiamo 54 mila lavoratori iscritti nelle liste di collocamento e oltre 2 mila lavoratori in cassa integrazione. Questa situazione - ripeto - ci preoccupa, anche perché l'ambito della disoccupazione può diventare un terreno fertile di recupero di manovalanza per l'attività criminale. Riteniamo che vi possa essere una ripresa di questo fenomeno: l'assenza di lavoro, la necessità del guadagno per tanta gente può diventare il terreno dal quale la criminalità organizzata attinge manovalanza. Il mio è un discorso complessivo che coinvolge tutti gli aspetti ed i fenomeni, quale per esempio quello del contrabbando e di altre attività che sono riscontrabili sul nostro territorio. Abbiamo più volte chiesto anche al Governo di predisporre un piano per il lavoro da discutere con la *task force*, sì da dare una concreta soluzione al problema occupazionale.

Un'ulteriore esigenza da tenere presente è quella di continuare a tenere sotto controllo la nascita di nuove imprese, di carattere sia commerciale sia agricolo, per evitare infiltrazioni che potrebbero essere collegate all'impiego ed al riciclaggio di capitali di provenienza illecita. Nel settore agricolo dovrebbero essere controllate le attività di compravendita alla pianta. Analoga attenzione dovrebbe essere dedicata ad attività di carattere commerciale dove sembra che siano presenti fenomeni malavitosi che si concretizzano anche grazie all'utilizzazione di prestanomi. In particolare, chiediamo l'avvio di ispezioni di carattere bancario, così come ha già iniziato a fare la Banca d'Italia.

Un ulteriore problema, riscontrabile non solo nel nostro territorio ma anche nelle province di Brindisi e Taranto nonché nelle zone di confine con la Basilicata, è quello del caporalato. Presso le prefetture di Brindisi, Taranto e Matera abbiamo iniziato - conseguendo risultati anche di un certo rilievo - la lotta al fenomeno illegale dello sfruttamento della manodopera, in particolare di quella femminile. Abbiamo concordato fermi stradali e *blitz* con l'impiego delle forze dell'ordine. Siamo convinti che si debba continuare su questa strada. E' necessario pertanto garantire un costante coordinamento tra le tre prefetture interessate, anche nella prospettiva di eseguire accurati controlli su quelle aziende del metapontino (dove tra l'altro sembra che si riscontrino anche fenomeni di *racket* e di minaccia nei confronti delle stesse aziende) che si avvalgono di questo tipo di manodopera.

Occorrerebbe inoltre organizzare forme di controllo sistematiche su tutte le attività finanziarie ed immobiliari. Sotto questo profilo alcuni controlli sono già esercitati, anche se in modo parziale: si tratta ora di individuare strumenti di rafforzamento e di qualificazione delle strutture che già operano in questo settore.

Quanto al problema della sicurezza delle popolazioni (mi riferisco, in particolare, al brindisino), constatiamo una fase di assoluta insicurezza. A Brindisi, alla stessa stregua di altri grossi centri della nostra provincia, in ogni ora del giorno e della notte si assiste ad inseguimenti, scontri con le forze dell'ordine, sparatorie. Qualche volta ci scappa anche il morto. Si è verificato che negli scontri tra forze dell'ordine e malviventi ci abbia rimesso la vita qualche lavoratore. Penso, per esempio, a quel lavoratore che qui, all'incrocio ...

ANTONIO BARGONE. Si tratta di D'Amato?

ANTONIO CARRERIO, *Segretario aggiunto della CGIL di Brindisi*. Sì.

Occorre quindi creare condizioni di maggior sicurezza per i cittadini. Episodi come quello al quale abbiamo assistito l'altro giorno al Paradiso - ossia un inseguimento tra polizia e contrabbandieri con

relativa sparatoria all'ora di uscita dei bambini dalla scuola materna - ingenerano insicurezza nella popolazione. Di qui la richiesta che avanziamo affinché si potenzi il servizio e contestualmente si avvii un'efficace azione di smantellamento dell'attività criminale, che si potrà realizzare solo se verrà colmata la carenza di organico delle forze dell'ordine. Nella provincia di Brindisi sono stati raggiunti ottimi risultati da parte delle forze dell'ordine, che però sono da ascrivere alla presenza dei collaboratori delle forze stesse e della polizia piuttosto che all'attività di controllo espletata.

Nonostante l'impegno assunto dal Governo di potenziare le postazioni in prima linea, il commissariato di Mesagne risulta ancora sotto organico e lo stesso può dirsi della stazione dei carabinieri di Sandonaci, oggetto di continui attentati da parte dei criminali. Si ribadisce quindi l'esigenza di un potenziamento dell'insieme delle forze dell'ordine associato ad un coordinamento, che purtroppo ancora non esiste, e magari anche alla suddivisione del territorio, laddove si registra la tenuta dell'attività criminale.

Il porto di Brindisi rappresenta un'altra realtà in cui è necessario intervenire, atteso che costituisce la base del traffico internazionale di stupefacenti. Le forze di polizia presenti, che risultano in numero inferiore rispetto all'organico previsto, sono insufficienti per lo svolgimento del normale servizio di controllo sull'attività criminale e delle coste per impedire l'arrivo degli immigrati e dei clandestini albanesi.

A seguito dei contatti avuti con il Ministero dell'interno e con alcuni esponenti dei sindacati albanesi, riteniamo che a Brindisi possa essere istituito un consolato albanese per il disbrigo delle pratiche relative agli immigrati, attualmente gravanti sulla questura. Quest'ultima si trova a gestire circa 2 mila albanesi già presenti sul territorio a cui si aggiungono quelli in transito. Con la creazione del consolato invece il lavoro della questura potrebbe essere alleggerito al punto da consentire a quest'ultima di indirizzare la propria opera altrove.

SALVATORE GIANNETTO, *Rappresentante della UIL di Brindisi*. Nel 1991, in occasione di un precedente incontro con la Commissione antimafia, rappresentammo le nostre paure e preoccupazioni. Da allora la situazione si è aggravata non tanto e non solo perché la criminalità organizzata attecchisce sempre più, nonostante i colpi inferti dalla magistratura, ma soprattutto perché hanno cominciato ad operare bande di minori capeggiate da ragazzi di 14-15 anni. Il Salento quindi non è vittima soltanto dalla criminalità organizzata ad alto livello, ma anche di nuova leva di criminali che ne imita l'organizzazione e la struttura. Invitiamo pertanto le forze politiche e quelle dell'ordine a prestare una maggiore attenzione.

A prescindere dal livello di disoccupazione esistente - sono circa 54 mila i giovani in cerca di prima occupazione - vorrei sottoporre alla vostra valutazione la situazione creatasi a seguito della costruzione della centrale di Cerano. Al di là della questione degli appalti e dei subappalti, vi è la fondata preoccupazione che la cosiddetta mobilità, alla quale sono interessati attualmente 200 lavoratori, si trasformi in disoccupazione.

Abbiamo espresso i nostri timori l'altro giorno al nuovo questore di Brindisi, ma vogliamo ripeterli in questa sede affinché la Commissione possa rappresentarli a chi di dovere. Stiamo aspettando - da non so quanto tempo - un incontro con il Presidente del consiglio al quale desideriamo far conoscere le nostre proposte per un possibile sviluppo del territorio. Nonostante gli sforzi compiuti dalle forze politiche e dalle istituzioni e le battaglie sindacali avviate, non riusciamo ad incontrare l'onorevole Amato per riaffermare la necessità di dar vita ad una nuova industrializzazione della provincia, anche con la creazione del previsto polo energetico.

Occorre guardare attentamente anche alle società finanziarie, il cui numero è spropositato se paragonato al movimento di denaro che interessa le nostre provincie. Sono più di 400 quelle esistenti sul territorio.

Anche le discariche non vanno sottovalutate.

In conclusione rinnoviamo il nostro invito affinché si crei una forza investigativa capace di sviluppare un'efficace azione preventiva.

LUCIANO CAVALIERE, *Rappresentante della CISNAL di Brindisi*. Fino a qualche anno rispetto al contrabbando di sigarette si registrava una sorta di indifferenza generalizzata, in quanto era considerato da più parti una sorta di attività lavorativa. Gli ultimi arresti hanno confermato che l'organizzazione malavitosa della nostra provincia ha compiuto un salto poichè, oltre al contrabbando delle sigarette, si dedica al traffico della droga e delle armi, il che è allarmante considerata la vicinanza della ex Jugoslavia.

Credo che, al di là dei discorsi che siamo soliti proporre a livello locale, sia necessario da parte di tutti (istituzioni, forze politiche, organizzazioni sindacali) un impegno ed uno sforzo maggiori affinché si inneschi un meccanismo capace di bloccare un fenomeno che sta diventando davvero preoccupante. Non si tratta più di contrastare il piccolo contrabbandiere di sigarette: nel brindisino si è ormai ramificata una vera organizzazione malavitosa ben orchestrata sotto tutti gli aspetti.

Va inoltre considerato il problema della disoccupazione, rispetto al quale Brindisi è sicuramente penalizzata. Come sindacalisti, chiediamo agli uomini politici uno sforzo affinché vengano assunti impegni precisi in ordine alla reindustrializzazione, al di là del discorso sull'ENICHEM. L'onorevole Bargone sa benissimo che prossimamente i dipendenti dell'Agusta saranno posti in cassa integrazione, in conseguenza di una situazione societaria e finanziaria non tanto tranquilla. La stessa situazione di Cerano non offre assolutamente alcuna sicurezza sotto il profilo occupazionale. La realtà di Brindisi, con i suoi 54 mila disoccupati, è davvero molto triste! Se noi, come forze sindacali, sociali e politiche non riusciremo a garantire una condizione di tranquillità alle aziende già esistenti, ne conseguirà certamente un rafforzamento delle fila della malavita. Ecco perché ribadisco la necessità

di esprimere uno sforzo comune, superando tutti i problemi di etichetta politica o sindacale. E' nell'unità che si può trovare un possibile rimedio alla situazione che caratterizza la nostra realtà.

ANTONIO BARGONE. Vorrei complimentarmi con gli intervenuti per la capacità di sintesi che ha finora caratterizzato il contributo da essi fornito al nostro incontro.

FEDELE PAMPO, *Rappresentante della CISNAL di Lecce*. A mio modo di vedere, la criminalità nasce e si sviluppa in misura proporzionale alla debolezza delle istituzioni e della progettualità economica, politica e sociale. La nostra regione ha subito negli ultimi anni una politica economica ispirata più all'assistenzialismo ed al clientelismo che alla progettualità. Indubbiamente tale situazione ha rappresentato un terreno fertile per i facili contributi e, quindi, per i facili sfruttamenti. Ci siamo trovati di conseguenza di fronte ad enormi insediamenti che hanno poi dato vita a situazioni di crisi. Penso, per esempio, al settore calzaturiero del basso Salento: nel giro di due-tre anni sono state chiuse quattro aziende e 2.500 dipendenti sono finiti sul lastrico. Questi fenomeni hanno alimentato la cassa integrazione, i prepensionamenti e la disoccupazione, offrendo terreno fertilissimo alla criminalità organizzata.

Di fronte alla situazione che siamo costretti a vivere, penso sia importante ridare ai cittadini la fiducia nelle istituzioni, sempre che queste ultime si facciano sentire, anche a livello di presenza, ed abbiano una capacità progettuale e di risposta alle esigenze che quotidianamente provengono dalle popolazioni interessate. A mio modesto parere, dovrebbe essere garantito che qualsiasi forma di contributo offerta alla collettività per la risoluzione di problemi economici e sociali abbia un riscontro immediato. Abbiamo visto come, in seguito a movimenti dal nord verso il sud, siano state aperte molte aziende che sono state sistematicamente chiuse qualche mese dopo. Abbiamo assistito all'elargizione di centinaia di migliaia di miliardi a favore di azien-

de che - ripeto - nel giro di poco tempo sono state chiuse. In tale contesto, una disposizione volta a prescrivere che il contributo sia mirato ma, soprattutto, sottoposto ad accertamento nella fase in cui esso venga concretamente utilizzato, sarebbe senz'altro auspicabile.

E' noto come nel settore dei piccoli e grandi appalti si genera normalmente la delinquenza sia micro sia macro, per il concorso di una serie di fattori che certamente non vi sfuggono. In questo settore la prefettura, unitamente ai comuni, alle province ed alla stessa regione dovrebbero confrontarsi non dico quotidianamente ma, almeno, mensilmente. Se noi spostiamo verso la gente la conoscenza di questi problemi, indubbiamente avremmo offerto un efficace contributo.

Il problema della regione è senza dubbio più spinoso e scottante. Questo ente è nato con il presupposto di incentivare ed intervenire; in realtà, per dieci-undici mesi non abbiamo avuto un governo regionale e, di conseguenza, le cose si sono aggravate. Basti pensare che nella provincia di Lecce il 90 per cento circa dei comuni è sprovvisto di piano regolatore generale. Ciò significa che si dà vita ad un certo tipo di sfruttamento del territorio, ad un certo modo di gestire le cose e di fare politica, ad un certo modo, infine, di alimentare situazioni che finiscono per creare gravi scompensi. Mi limito a queste osservazioni e vi ringrazio per l'attenzione.

GREGORIO BASILE, *Rappresentante della CISL di Taranto*. Sul piano della criminalità organizzata, credo che sia riscontrabile una omologazione tra le situazioni delle province di Taranto, Brindisi e Lecce. Tuttavia, siamo in una fase di trasformazione e di accentuazione di questa omologazione del fenomeno criminale nelle tre province.

Per quanto riguarda Taranto in particolare, siamo in presenza di una situazione per certi versi contraddittoria. Nel corso degli ultimi due anni le forze dell'ordine hanno dato risposte molto efficaci e forti, almeno nei confronti delle organizzazioni criminali tradizionali radicate sul territorio (penso, per esempio ai Modeo), i cui rappresentanti in parte si sono eliminati fra di loro ed in parte sono stati

assicurati alla giustizia in seguito all'intelligente intervento delle forze dell'ordine. I successi conseguiti non hanno comunque comportato una riduzione dei fenomeni criminali sul territorio. Molto probabilmente stiamo attraversando una fase di riorganizzazione della grande criminalità caratterizzata da fenomeni di riagggregazione che ancora sfuggono ad un'analisi sui processi criminosi riscontrabili sul territorio. D'altra parte i filoni classici della criminalità manifestatisi in passato hanno riguardato l'usura, le estorsioni, il traffico e lo spaccio di droga. In quest'ultimo periodo sono state constatate presenze della criminalità nel sistema degli appalti della grande impresa. Si tratta di fenomeni che, almeno per ora, sono contenuti. Tuttavia abbiamo la preoccupazione che vi siano ancora forti presenze, anche nel sistema degli appalti pubblici. A causa della situazione particolare di Taranto, ci riesce difficile individuare i meccanismi attraverso i quali si affermano queste presenze. Sta di fatto che - ripeto - avvertiamo grosse preoccupazioni.

E' cresciuto enormemente il fenomeno della criminalità comune o, come noi lo definiamo, della microcriminalità, che è quella parte della criminalità che rende particolarmente difficile la vita a tutti.

ANTONIO BARGONE. Lei dice che il fenomeno si è incrementato?

GREGORIO BASILE, *Rappresentante della CISL di Taranto*. Sì, sull'area di Taranto la microcriminalità (contrabbando di sigarette, borseggi, scippi, posteggio abusivo, che è diventata una vera e propria forma di estorsione) si è notevolmente incrementata. Questi fenomeni fanno avvertire al cittadino l'assenza di una capacità delle istituzioni in ordine al controllo del territorio. La grande criminalità esercita spesso il controllo sul territorio attraverso l'attività diffusa della microcriminalità. Tra i due livelli vi sono a volte elementi di collegamento: per esempio, lo spaccio della droga ed il posteggio abusivo possono talvolta identificarsi con la stessa persona. Di qui l'esigenza di rafforzare le capacità d'indagine e le attività di prevenzione

da parte delle forze dell'ordine, che pure hanno conseguito buoni risultati. Soprattutto, è necessario che le istituzioni si riappropriino del territorio. Non è possibile che quest'ultimo divenga un terreno libero di pascolo per qualsiasi fenomeno criminale.

In tale contesto si inserisce la situazione economico-sociale di Taranto. Come CGIL, CISL e UIL riteniamo di essere in presenza di una fase di liquidazione del sistema economico per così come si era consolidato nel corso degli anni: assistiamo non solo alla crisi siderurgica, ma constatiamo anche ulteriori settori di crisi, ove si consideri che le difficoltà del comparto siderurgico hanno rappresentato l'elemento scatenante di una situazione che ha portato ad un vero e proprio crollo. Nessuno dei settori economici nel territorio tarantino è in condizione, non dico di espandersi o di offrire una speranza, ma almeno di evitare la liquidazione, anche se non coatta. Il sistema è ormai al collasso: questo comporta non soltanto l'aumento della disoccupazione ma anche un peggioramento complessivo delle condizioni di vita dell'intero territorio. Corriamo quindi il rischio oggettivo che il perdurare di questa situazione possa aggravare anche la condizione delle aree che fino ad oggi non erano interessate al fenomeno malavitoso.

E' stato affermato - non posso non confermarlo - che la presenza delle istituzioni non è credibile. Si ha la sensazione cioè che manchi una qualsivoglia reazione ai processi di disgregazione in atto.

Nella città di Taranto la situazione è ancora più grave. A prescindere dalle analisi sulla capacità della regione di affermarsi quale punto di riferimento ai fini dello sviluppo territoriale, non è pensabile delegare alle provincie e ai comuni il controllo per la migliore riorganizzazione ed utilizzazione delle forze produttive. E' necessario un piano regionale organico. A Taranto il consiglio comunale è stato sciolto il che, unito ad una criminalità che si evolve, si sviluppa e si consolida, ad una disgregazione sociale ed all'assenza totale delle istituzioni fa correre gravi rischi all'intera popolazione.

ACHILLE TONDO, *Rappresentante della CISL di Lecce*. Nonostante il proficuo impegno delle forze dell'ordine e della magistratura, a Lecce l'organizzazione malavitosa non è stata ancora debellata. Penso che, oltre al coordinamento delle diverse forze, occorra rendere congruo l'organico della polizia di Stato, dei carabinieri e della Guardia di finanza.

Posto che in città si svolge contrabbando e spaccio di droga, occorre "alzare il tiro" nell'opera di vigilanza. Le istituzioni debbono incrementare i propri strumenti e gli uomini per esercitarla soprattutto vicino alle scuole - comprese quelle elementari - e nei quartieri a più alto rischio.

Quanto all'utilizzazione delle risorse regionali, mi domando se ne esistano ancora. Probabilmente si renderebbe necessario indagare sull'uso dei fondi da parte della nostra regione.

In ordine alla programmazione, al di là di quanto è accaduto - peraltro ben noto alla Commissione - non si intravede alcun segnale concreto in tale direzione. Mancano ancora i piani regionali dei trasporti e di smaltimento dei rifiuti!

Nel passato siamo stati protagonisti di alcune battaglie di civiltà, sostenute da alcuni uomini politici, e spesso ci confrontiamo con i vari livelli istituzionali. A fronte di questo si devono anche evidenziare "interventi", non sempre garbati per la verità, da parte di taluni partiti politici che nei momenti decisionali suggeriscono alle istituzioni il comportamento da assumere. Noi diciamo che si debbono creare le condizioni affinché le istituzioni agiscano liberamente.

Difficoltà emergono anche sul piano dello sviluppo. Posto che nella nostra economia prevale il settore terziario, vi sono alcune realtà industriali che accusano uno stato di sofferenza: mi riferisco alla FIAT, naturalmente ai lavoratori in favore dei quali si era aperto un tavolo di trattativa al Ministero del lavoro in cui il ministro Cristofori si era impegnato ad incontrarci nuovamente entro il mese di novembre: siamo a gennaio e tutto tace! Chiediamo quindi che sia sollecitato questo intervento, così come siamo interessati al tavolo delle

trattative riguardante la vertenza Cerano per le implicazioni d'ordine ambientale ed occupazionale che possono discenderne.

Sempre in tema di occupazione, vorrei citare i dati rilevati il 30 settembre dall'osservatorio regionale sul mercato del lavoro, dai quali emerge che gli iscritti al collocamento sono 89.408, 52.085 sono i giovani fino a 29 anni, più precisamente 29.814 fino a 25 anni e 22.271 da 25 a 29 anni. Credo che il dato si commenti da solo. In sostanza, la percentuale dei disoccupati è pari al 10,92 per cento contro una media regionale del 9,30 per cento, il che rapportato alla popolazione residente dimostra che vi è un disoccupato ogni dieci abitanti.

ANTONIO BARGONE. Se fosse così la percentuale sarebbe bassa, in quanto il dato nazionale è dell'11 per cento.

ACHILLE TONDO, *Rappresentante della CISL di Lecce*. Non è bassa, considerato che la media regionale è del 9,30 per cento. Ripeto, sono dati forniti dall'osservatorio sul mercato del lavoro e risalgono al 30 settembre.

La GEPI, che ha lavoratori in cassa integrazione da circa 15 anni, ha avviato solo un'attività produttiva, la GECOFON, dopo di che ha chiuso anche la LAGO SUD, che produce calzature militari, dopo un periodo di disimpegno della GEPI stessa. Quindi, ai cassintegrati della FIAT vanno aggiunti quelli del settore calzaturiero. Mi preme sottolineare un dato in particolare, ossia lo sfruttamento di chi non è compreso nelle statistiche dell'osservatorio sul mercato del lavoro. A conclusione delle vertenze di cui si occupano i nostri uffici, si rileva il mancato rispetto del contratto collettivo di lavoro. Le aziende hanno affinato la propria capacità di tutela, nel senso che a fronte di una busta paga regolare vi è una differente corresponsione del corrispettivo.

ANTONIO BARGONE. E' un film già visto!

ACHILLE TONDO, *Rappresentante della CISL di Lecce*. Certo, ma pone una domanda: qual è il ruolo dei consulenti del lavoro e dei commercialisti?

ANTONIO BARGONE. Vorrei che le argomentazioni fossero funzionali agli obiettivi che la Commissione antimafia si è prefissa.

ACHILLE TONDO, *Rappresentante della CISL di Lecce*. Capire perché l'ispettorato del lavoro non svolge la vigilanza, non pone problemi? Vorrei mostrare la lettera con cui alcuni lavoratori si sono rivolti al sindacato, alla prefettura ed alla procura della Repubblica per denunciare alcuni fatti che non voglio commentare. Se gli accertamenti di chi è competente - abbiamo chiesto al prefetto di intervenire...

ANTONIO BARGONE. Vi siete rivolti al prefetto e non all'autorità giudiziaria?

ACHILLE TONDO, *Rappresentante della CISL di Lecce*. All'autorità giudiziaria è stata inviata la lettera. Il sindacato ha chiesto al prefetto di intervenire considerata la gravità dei fatti denunciati. Ciò, a prescindere dall'azione della magistratura in quanto nella lettera si fa riferimento a due raccomandate che - secondo quanto sostengono gli estensori - sono rimaste inevase.

Un'ultima osservazione va fatta sul problema delle opere pubbliche. Il sindacato regionale del settore edile della CISL qualche anno fa ha effettuato una serie di ricerche: sul funzionamento delle stazioni appaltanti; sul sistema degli appalti (con riferimento alla legislazione regionale e nazionale); sulla tutela dei lavoratori ai sensi della legge n. 55 del 1990; sull'utilizzo degli strumenti di tutela dei lavoratori. Allegato al testo delle risultanze delle due ricerche effettuate dal sindacato vi è un elenco nel quale sono ricomprese tantissime aziende che operano nel campo delle opere pubbliche (ovviamente sono considerate quelle di un certo livello), che risultano non iscritte all'albo nazionale dei costruttori oppure all'associazione della cassa

edile. Credo che un modo per vigilare sulla regolarità delle aziende operanti nel settore degli appalti pubblici possa consistere anche nel verificare la rispondenza di questi dati.

SERGIO TOLOMEO, *Rappresentante della CGIL di Lecce*. L'assenza di progettualità - come è già stato sottolineato - è riscontrabile non solo a livello provinciale ma in tutta la regione. Ne consegue una situazione di caos nella quale credo ci sia spazio per particolari tipi di infiltrazioni.

E' stato più volte sollevato il problema della consistente diffusione delle società finanziarie, fenomeno che ovviamente desta notevoli preoccupazioni. Tramite le società finanziarie circolano troppi soldi! Di qui la necessità di esercitare maggiori controlli e verifiche sui flussi di denaro.

Nel settore agricolo si riscontrano fenomeni particolarmente preoccupanti con specifico riguardo al mercato ortofrutticolo e floricolo. Vi sono ormai segnali chiarissimi di controllo del mercato in zone ben individuate, anche all'interno della nostra provincia. Del resto, si tratta di un fenomeno che è stato segnalato anche dalla stampa.

ANTONIO BARGONE. Si riferisce a Leverano?

SERGIO TOLOMEO, *Rappresentante della CGIL di Lecce*. Leverano, insieme a Taviano, è una di queste zone. Tali fenomeni vanno ormai al di là dell'ambito del settore agricolo. Si riscontra una forte diffusione dell'illegalità, con operazioni gestite da pochi individui ma comunque destinate ad espandersi. Nel settore agricolo, per esempio, si cominciano a scoprire grosse aziende inesistenti. Si tratta di aziende che risulterebbero avere migliaia di giornate lavorative senza in realtà disporre di un solo ettaro di terra. Tutto questo non può essere il risultato dell'iniziativa di un solo individuo: dietro ciascun individuo vi sono certamente delle organizzazioni. So che l'INPS di Lecce sta conducendo alcune approfondite indagini su Copertino, dove si

intravede una vera e propria organizzazione tra fantomatiche ditte, medici e falsi lavoratori...

ANTONIO BARGONE. Cosa c'entrano i medici?

SERGIO TOLOMEO, *Rappresentante della CGIL di Lecce*. Ci sono stati migliaia di certificati medici provenienti tutti da una stessa realtà e da alcuni medici. Ecco perché sono state avviate indagini ...

ANTONIO BARGONE. Da parte di chi?

SERGIO TOLOMEO, *Rappresentante della CGIL di Lecce*. Da parte dell'INPS, che mi pare abbia trasmesso gli atti alla magistratura.

Di fronte ai fenomeni che si sono venuti ad evidenziare è emersa la tendenza a criminalizzare un intero settore. Ritengo si tratti di un errore.

ANTONIO BARGONE. Questo accade anche per i politici!

SERGIO TOLOMEO, *Rappresentante della CGIL di Lecce*. Si criminalizza un intero settore e veniamo a trovarci di fronte ad un'azione degli organi preposti alla vigilanza che, invece di intensificare l'azione diretta a colpire le fasce d'illegalità, sparano nel mucchio, colpendo tutti ma non chi commette le illegalità.

ANTONIO BARGONE. Uno dei problemi più preoccupanti che è emerso nel corso dei nostri incontri è rappresentato dalle truffe a livello comunitario poste in essere dalle cooperative agricole finanziate dalla regione, alcune delle quali sono risultate fasulle. Il fenomeno è particolarmente diffuso nel foggiano ma è anche presente nel leccese. Siete in grado di fornirci ulteriori elementi di conoscenza al riguardo?

SERGIO TOLOMEO, *Rappresentante della CGIL di Lecce*. Sì, confermo che il fenomeno è presente anche nel leccese.

L'ultimo argomento sul quale intendo soffermarmi brevemente riguarda gli appalti delle opere pubbliche. Il problema sta cominciando a riguardare anche l'incolumità dei lavoratori dipendenti. In sostanza, si tratta di un problema di sicurezza per chi lavora. La criminalità organizzata ha cominciato ad intervenire intimidendo i lavoratori dipendenti, fino a sparare su questi ultimi.

ANTONIO BARGONE. Anche sparando?

SERGIO TOLOMEO, *Rappresentante della CGIL di Lecce*. Alcune imprese edili del sud brindisino, presso le quali lavorano anche operai del leccese, cominciano ad avere seri problemi di questa natura. In sostanza, viene messa a rischio la vita di chi svolge l'attività lavorativa. Credo che un controllo da parte delle forze dell'ordine, per garantire l'incolumità dei lavoratori e delle lavoratrici in alcune zone (mi riferisco, ripeto, al brindisino meridionale, segnatamente a Torchiarolo, San Donaci, San Pietro, fino ad arrivare ad Erchie), sarebbe opportuno. Vi sono aziende che non accettano l'estorsione e per questo atteggiamento pagano le conseguenze anche i lavoratori dipendenti. FRANCESCO SORRENTINO, *Rappresentante della UIL di Taranto*. A Taranto, nel 1986, quando il fenomeno criminoso stava cominciando a prender piede e ad acquisire una certa consistenza sul nostro territorio, come CGIL, CISL e UIL, oltre al sindacato di polizia, avviammo la cosiddetta vertenza-sicurezza, che voleva rappresentare una risposta ai politici ed anche a qualche questore dell'epoca che, sottovalutando il fenomeno, forse non riuscivano a vedere che si trattava di criminalità organizzata e non solo di microcriminalità.

All'interno delle forze dell'ordine manca ancora un incisivo coordinamento. La risposta alla malavita organizzata non può essere fornita per settori, ma deve essere programmata se davvero si intendono dare risposte esaurienti. Sta di fatto che, invece, all'interno delle forze

dell'ordine è ancora individuabile una sostanziale disgregazione. Va infatti considerato che il problema non può essere affrontato solo a livello di repressione ma la sua soluzione richiede iniziative ed interventi anche di altra natura.

Per quanto riguarda il fenomeno delle finanziarie (a Taranto e provincia ne sono presenti ben 191), tale presenza si spiega dal momento che la disoccupazione è quella che è, il reddito *pro capite* è quello che tutti conoscete e, pertanto, questa grande liquidità spesso e volentieri prende la strada di attività commerciali. Ne derivano fenomeni di usura, estorsioni ed intimidazioni (per le quali si ricorre anche all'utilizzo di bombe). Si passa poi a società per azioni entro le quali si inserisce la criminalità organizzata, che scalza i precedenti titolari e quindi diventa titolare essa stessa dell'attività commerciale. Il patrimonio del commercio all'interno del territorio viene così distrutto.

Un altro fenomeno che stiamo denunciando da molto tempo riguarda Statte, una frazione di Taranto che da tempo ha chiesto l'autonomia locale. In questo caso tutti conosciamo nomi e cognomi: chi sono, chi comanda chi dispone sul territorio. Si tratta non solo di agire in senso repressivo ma di applicare le leggi e, soprattutto, di indagare rispetto a violazioni di leggi urbanistiche ed usurpazioni del centro storico che spesso avvengono con rilascio di licenze edilizie.

ANTONIO BARGONE. In sostanza, si deve indagare nei confronti degli amministratori...

FRANCESCO SORRENTINO, *Rappresentante della UIL di Taranto*. Sì, anche.

All'interno del quartiere di Statte, dove l'amministrazione non interviene nemmeno per realizzare i marciapiedi, vive famiglia Modeo che si sostituisce alla istituzioni e realizza essa stessa i marciapiedi. Inoltre, va considerato che all'interno di questo quartiere esiste un vero e proprio *bunker*.

ANTONIO BARGONE. Di chi è il *bunker*?

FRANCESCO SORRENTINO, *Rappresentante della UIL di Taranto*. Della famiglia Modeo.

ANTONIO BARGONE. E' il messicano?

FRANCESCO SORRENTINO, *Rappresentante della UIL di Taranto*. Esatto. Il comando passa di generazione in generazione, tant'è che prima c'era il messicano, ora la moglie e in futuro ci sarà il figlio, che però ha solo 14 anni.

ANTONIO BARGONE. Il *bunker* non era stato sequestrato?

FRANCESCO SORRENTINO, *Rappresentante della UIL di Taranto*. No, fu abbattuto in parte il muretto che chiudeva l'accesso a una strada. Di questo Statte sta pagando il conto a suon di bombe: fino ad oggi ne sono esplose 98, la penultima alla rappresentanza dei commercianti e l'ultima contro la federazione del PDS.

Chiediamo che la Guardia di finanza svolga indagini patrimoniali e investigazioni ed il risultato finale di tutta questa azione deve essere l'inasprimento delle pene.

Non mi soffermerò sulla situazione regionale pugliese, in quanto ne hanno parlato i colleghi che mi hanno preceduto. Mi voglio soffermare però sul degrado politico e sull'incapacità che caratterizza le giunte locali - quasi tutte - rispetto alla programmazione ed alla realizzazione degli interventi. Purtroppo più va avanti Tangentopoli, più nessuno fa niente e si rischia di perdere le risorse finanziarie a disposizione.

LUDOVICO VICO, *Rappresentante della CGIL di Taranto*. A Taranto a partire dal 1987 si è modificata la geografia delle imprese che tradizionalmente si aggiudicavano gli appalti delle grandi opere pubbliche.

A queste infatti si è aggiunto un cartello di imprese nazionali e di società di progettazione. Delle imprese esistenti, quelle locali hanno lavorato nei subappalti, mentre le società di livello nazionale si sono integrate con il cartello sopracitato. Le imprese che lavoravano prima del 1987 erano la Vianini, la Olst Italia, la Trecci di Musile e di Piave e la Grassetto. Ad esse si sono aggiunte la Edilfer, la Termomeccanica SPA, la Lodigiani, la Romagnoli, l'Italposte, la Snam progetti, la Sogesta, la Farsula del conte Cassina, la Todini, l'Impresit prima e l'Impresit Cogefar dopo, l'Itla, la FIAT *Ingeenering*, la Girola, la Astaldi, la Rizzani-Dekker, il gruppo Palumbo, l'Igeco, la Safier e l'Icoli. Alcune di queste imprese sono inquisite nell'ambito dell'inchiesta "mani pulite", altre nella vicenda riguardante le autostrade calabresi.

A partire dal 1987 e fino al 1992 il cartello di imprese si è aggiudicato la quasi totalità dei lavori pubblici: innanzitutto la realizzazione dell'intervento straordinario della legge n. 64, prima, seconda e terza annualità (dalle condotte principali agli invasi fino alle adduzioni secondarie, gli svincolistradali, la ristrutturazione del lungomare e gli interventi in via Ancona); poi quasi tutti i fondi del FIO 1986 (il polo museale, il recupero della città vecchia, i sistemi integrati delle SRU) ...

ANTONIO BARGONE. Chi sono le stazioni appaltanti?

LUDOVICO VICO, *Rappresentante della CGIL di Taranto*. Fondamentalmente per le concessioni IRI ed ENI, Italposte e Snam progetti.

Sempre con riferimento ai lavori pubblici vi è anche il piano decennale dell'ANAS. Per quanto riguarda quest'ultima azienda, nel 1990-1991 il gruppo Palumbo ha ricevuto 247 miliardi, suddivisi in 48,5 miliardi per perizie di variante, 171 a trattativa privata e 27,5 a licitazione privata.

Lo stesso cartello di imprese si è aggiudicato il piano decennale delle Ferrovie dello Stato sulla tratta Bari-Taranto, anche se è stata

sospesa l'impresa Farsula del conte Cassina a seguito di provvedimenti dell'antimafia. Lo stesso vale per i lavori dell'Ente autonomo acquedotto pugliese, di cui l'80 per cento sono stati aggiudicati in base all'articolo 24-*bis* della legge n. 578, in particolare il disinquinamento del golfo di Taranto e la gestione ordinaria.

Infine la base navale della marina militare, primo e secondo lotto. Il primo lotto è stato eseguito da un consorzio di imprese (Astaldi, Di Penta e Lodigiani), il secondo dalla Rizzani-Dekker.

Quasi tutti i lavori sono stati attuati attraverso subappalti e il volume degli investimenti nel quinquennio è stato superiore a 800 miliardi.

La coincidenza della concentrazione del quinquennio si giustifica con il ritardo nell'avvio degli interventi straordinari (fino al 1986) e con la lentezza della realizzazione delle opere suddivise in lotti. Nella stessa epoca (1987-1992) i partiti del governo locale erano - come lo sono oggi - commissariati e per alcuni anni i commissari più noti sono stati gli onorevoli Mongini e D'Amato.

ANTONIO BARGONE. Vorrà dire Mongiello.

LUDOVICO VICO, *Rappresentante della CGIL di Taranto*. No, Mongini.

ANTONIO BARGONE. Mongini non è mai stato deputato!

LUDOVICO VICO, *Rappresentante della CGIL di Taranto*. E' il Mongini che si è mostrato indossando la maglietta con la scritta "mani pulite"! Forse nell'attribuire la qualifica di onorevole ho ecceduto nel rispetto.

E' significativa la poca attenzione prestata dalle istituzioni e dagli organi competenti alle questioni da me ricordate.

Nel settore edile le violazioni di legge e dei contratti sono ovvie, tant'è che vengono segnalate a più livelli.

Quanto al comparto dei lavori pubblici desidero segnalare l'affidamento delle realizzazioni edili e degli sbancamenti ad imprese direttamente impegnate in attività criminali. La guardiania nei cantieri edili spesso viene assicurata dalla criminalità organizzata sotto mille forme, talvolta anche creative, e quando il filo si interrompe le gru o i cancelli vengono fatti saltare.

ANTONIO BARGONE. Per quanto riguarda i lavori di sbancamento chi è l'impresa interessata?

LUDOVICO VICO, *Rappresentante della CGIL di Taranto*. Sono i D'Oronzo.

Nel sistema degli appalti industriali si è rivelato cospicuo il volume degli investimenti per lavori e forniture. L'apparato industriale ha speso una cifra superiore a 1200 miliardi anche se per effetto della crisi tali volumi - che rappresentano una costante obbligatoria per il mantenimento dell'apparato medesimo - sono stati tagliati di circa il 60 per cento.

Con riferimento agli appalti della Marina militare, Marinarsen e Marigemini, nonché per quanto riguarda l'Agip raffinazioni, si registra l'assenza di qualsivoglia controllo e di regole certe negli affidamenti. Non mi riferisco solo ai noti fatti riguardanti i lavori edili di Marigemini, ma anche a quelli industriali di Marinarsen e Agip raffinazioni.

Più regolato, ma non efficace, risulta il sistema degli appalti nel comparto siderurgico (dico più regolato perché c'è accordo). In questi giorni però tutto è bloccato dall'arrivo del nuovo amministratore delegato dell'ILVA, dottor Nakamura, con il quale dovremo incontrarci.

Negli anni scorsi la criminalità si è infiltrata negli appalti attraverso la rottamazione, la fornitura e la subfornitura. Ora, grazie anche alla *pax* mafiosa, è stato compiuto un salto di qualità. Si rende necessario però svolgere indagini e rivedere gli strumenti utilizzati in precedenza.

Gli appalti delle autonomie locali non rispettano assolutamente la legislazione vigente.

Forte è il ricorso alla trattativa privata ed all'articolo 24, lettera b), della legge n. 578. Nelle USL, nonostante il protocollo di intesa intervenuto tra queste ultime ed i sindacati in materia di forniture (in particolare, era stato previsto un tetto massimo di accesso alla trattativa privata che, se non erro, era stato fissato in 30 milioni), abbiamo registrato, a distanza di pochi mesi dall'accordo, un puntuale sistema di comunicazione solo da parte della USL n. 4. Forse per effetto delle nomine è anche saltato il rispetto del protocollo d'intesa che si era convenuto con gli stessi amministratori. Mi permetto di segnalare che alcuni investimenti in corso di realizzazione (penso, per esempio, al progetto della *Disneyland* ionica) meritano probabilmente indagini ed accertamenti precisi sulla consistenza delle società e sugli obiettivi reali.

Quanto al problema delle finanziarie, abbiamo già avuto modo di manifestare le nostre valutazioni all'Alto commissario per la lotta contro la mafia, dottor Sica (che abbiamo incontrato nel 1990), ed al sottosegretario Ruffino. Chiediamo indagini sulle 191 società finanziarie che agiscono nella provincia di Taranto (di cui 176 nella città capoluogo). La questione del credito va infatti considerata sotto il profilo della sua interagibilità con l'attività delle finanziarie.

Vorrei segnalare che nell'attuale fase di crisi recessiva le grandi committenti industriali sono prevalentemente debentrici nei confronti delle imprese d'appalto. E' questo il caso dell'ILVA, che ha un debito verso le società fornitrici di manodopera di circa 200 miliardi. Il sistema bancario, quello ufficiale e pubblico in attesa di privatizzazione, continua ad approvvigionare solo le finanziarie: ne consegue che il denaro si acquista dagli usurai o dalle finanziarie nella forma concorrente del rialzo, non certo del ribasso (fino a 28 punti per lira!).

E' noto come moltissimi consiglieri comunali della città e della provincia di Taranto siano inquisiti: sindaci sospettati, presidenti di

aziende municipalizzate coinvolti, comuni indagati dalla magistratura e sottoposti ad ispezioni prefettizie, USL sottoposte ad indagini. Anche su questo versante - lo abbiamo già detto in passato al dottor Sica ed al sottosegretario Ruffino - le indagini da condurre non possono non procedere senza privilegiare gli accertamenti patrimoniali sui singoli.

Accanto alla criminalità predatrice del *racket*, nella città e nei comuni della provincia si va consolidando il secondo livello: l'economia di scambio e l'economia illegale. Oggi, sia nel capoluogo sia nella provincia, questo secondo livello offre beni e servizi in forma organizzata. In tale contesto, il contrabbando non è più il luogo di arrivo della merce, ma è diventato un punto di distribuzione. Si intensificano nel contempo fenomeni quali la prostituzione e la droga. La città capoluogo è divisa per territori, molto spesso corrispondenti a parti di quartieri: nell'ambito di questa divisione, la criminalità - se mi è consentito dirlo - sta offrendo posti di lavoro.

E' noto che gran parte dei capi *clan*, fra il 1989 ed il 1991, sono stati uccisi o sono finiti in carcere: oggi viviamo una fase temporanea di *pax* mafiosa riscontrabile sia nella parte orientale della provincia di Taranto (probabilmente controllata dalla Sacra corona unita) sia nella zona occidentale (legata alla 'ndrangheta). Il controllo del territorio passa dunque attraverso quella che ho prima definito l'economia di scambio, oltre che attraverso il *racket*. Il fenomeno di Statte, che è stato richiamato in precedenza, è significativo al riguardo. Si tratta di una borgata, che aspira a diventare comune in futuro, nella quale il numero delle bombe fatte esplodere è superiore a quello dei negozi: tutto questo significa che la famiglia Modeo di Andria intende affermare la propria egemonia politica e militare su quel territorio. Ripeto: nella borgata sono più le bombe che i negozi!

Accanto ai Modeo e ai De Vitis, vengono avanti i Caporossa, i Cinieri ed altri gruppi; inoltre, va considerato che la delinquenza minorile assume come mito culturale questi riferimenti.

Mi sembra doveroso, anche se scontato, ribadire che le forze dell'ordine e soprattutto la magistratura sono impegnate nella lotta al *racket* ed alla criminalità. Da noi, nelle liste di disoccupazione sono iscritte 53 mila persone: si tratta dell'espressione di una disoccupazione strutturale che è riscontrabile da due anni e mezzo. L'aspetto drammatico è la percentuale di disoccupazione che si aggiunge a quella strutturale. Parlo degli 8.500 lavoratori e lavoratrici dell'industria, per la metà in mobilità e per l'altra in cassa integrazione. A tale riguardo riscontriamo una tendenza mensile di 250 persone che vanno ad incrementare il numero precedente. Questi dati attengono esclusivamente al settore industriale. In provincia di Taranto gli addetti all'industria erano 41 mila, numero dal quale dobbiamo sottrarre gli 8.500 lavoratori e lavoratrici a cui ho fatto riferimento. A febbraio avremo 1.500 addetti in cassa integrazione per l'area siderurgica e nel sistema degli appalti ed 800 addetti in mobilità nel comparto tessile.

In agricoltura segnaliamo il fenomeno del caporalato che purtroppo è sempre più sofisticato.

Con la Presidenza del Consiglio dei ministri abbiamo un confronto aperto che merita di essere chiuso con riferimento ad alcune questioni. Innanzitutto l'attivazione della *task force* per la formazione della società consortile alla quale affidare la gestione del pacchetto di reindustrializzazione di Taranto 1 e 2; in secondo luogo chiediamo che attraverso la revoca dei fondi non spesi della legge n. 64 si attivi l'intesa di programma come atto preliminare per un accordo e che gli indirizzi - relativi all'ex spesa ordinaria derivante dalla legge n. 488 e quella recuperata dalle Ferrovie dello Stato e dall'ANAS - costituiscano le condizioni per un accordo di programma. Ciò individuando, sulla base dei progetti esecutivi esistenti, i completamenti fondamentali riguardanti il porto, la tratta Taranto-Bari e la Lecce-Taranto-Candela.

Quanto alla regione, è drammatico oltreché sconcertante constatare la perdita dei finanziamenti relativi ai fondi strutturali della CEE, che per la nostra terra significano molto. Lavoro, servizi, sanità e

formazione professionale rappresentano l'oggetto della gestione discrezionale dei governanti pugliesi. L'ERSAP è un carrozzone da cancellare.

In conclusione, vorrei rappresentare le nostre preoccupazioni riguardanti due eventi verificatisi in questi ultimi giorni. Si sono prescritti i reati, consumati 10 anni fa, degli imputati del noto caso Taranto condannati in primo grado dal tribunale di Bari. La condanna di primo grado è stata pronunciata nel 1987 ed ora è caduta in prescrizione. Ciò denota l'inadeguata sensibilità della magistratura rispetto alla lotta per il ripristino della legalità nel paese e in Puglia. E' un impegno doveroso che bisogna assumere come individui e come società.

L'ultima preoccupazione concerne la vicenda dell'agente del servizio di sicurezza di Taranto, sospeso nei giorni scorsi per avere avuto legami con settori politici inquisiti e con la malavita. Il lavoro dei servizi è delicatissimo. Poiché gli accessi ai luoghi e alle sedi per lo svolgimento di indagini da parte degli uomini dei servizi avvengono quotidianamente, è importante chiarire l'accaduto che - mi auguro - sia limitato alla singola persona e non coinvolga il nucleo che agisce nella nostra città.

GIUSEPPE DE LUCA, *Rappresentante della CGL di Lecce*. Nello scialbore espresso dalla classe politica locale, a cui va aggiunta l'incapacità dei partiti, che hanno riversato sulle istituzioni gruppi dirigenti non all'altezza della situazione dal punto di vista qualitativo, abbiamo registrato un lampo di luce che può essere viepiù incrementato dal rafforzamento del ruolo della prefettura.

Mi spiego: a partire dagli ultimi due anni la lotta alla illegalità diffusa si è sviluppata, il che ha consentito di raggiungere efficaci risultati in termini di collaborazione. Larghi settori sono stati interessati dalla vita privata alla piccola e media impresa, alle istituzioni. Però si è trattato solo di un lampo, poi siamo ricaduti in una gestione burocratica.

ANTONIO BARGONE. Il lampo è rappresentato dal dottor Stelo, immagino.

GIUSEPPE DE LUCA, *Rappresentante della CGL di Lecce*. Esatto. L'ultimo indirizzo legislativo affida al prefetto un ruolo determinante nell'accelerazione delle procedure di appalto. Questo lo dico perchè, rispetto all'inadeguatezza della progettualità, si evidenziano anche comportamenti acquiescenti nei confronti dell'illegalità. Si sono avuti interventi nel campo dell'abusivismo ambulante, il quale rappresenta un punto di osservazione per altri soggetti, che riteniamo debbano essere ripresi.

Non conosciamo il retroterra delle attività criminose - non mi riferisco solo al fatto che dietro al contrabbandiere c'è una famiglia, ma anche a ciò che di illecito viene materialmente investito ed utilizzato nell'economia legale - ma la procedura degli appalti può essere oggetto di infiltrazione criminale. Al riguardo sarebbe interessante capire cosa è avvenuto in questi anni negli appalti relativi alla raccolta della nettezza urbana e dei rifiuti solidi urbani, nonché in quelli riguardanti le telecomunicazioni, così come sarebbe utile comprendere perchè determinate procedure abbiano permesso solo a determinate imprese - alle stesse - di ingrandirsi e di avere una consistenza occupazionale di rilievo.

In ordine alla crisi occupazionale abbiamo compiuto uno sforzo per tentare di colmare la lacuna dovuta al mancato intervento delle istituzioni nazionali e locali. Abbiamo costruito una ipotesi di "piccola Chivasso" rispetto alla crisi industriale della FIAT, che può determinare la ricollocazione di manodopera ed iniezioni di nuove attività industriali a condizione che vengano esercitate pressioni sulla FIAT e su taluni soggetti imprenditoriali. A differenza di Taranto, non abbiamo ancora la possibilità di aprire un tavolo di trattative per chiedere investimenti aggiuntivi (non finanziamenti a fondo perduto) in favore di iniziative di formazione.

CORRADO DE PASCALIS, *Rappresentante della CISL di Brindisi*. Per quanto riguarda la provincia di Brindisi ritengo che l'intera problematica vada suddivisa in due parti, la prima concernente la macrocriminalità, la seconda la microcriminalità. In relazione alla macrocriminalità intendo richiamare l'attenzione della Commissione antimafia su alcune direttrici di penetrazione che la criminalità - potenzialmente - può o potrebbe sfruttare. Innanzitutto il settore agroalimentare, rispetto al quale denunciemo alla Commissione note connivenze tra alcune aziende della nostra provincia ed ambienti collegati o collegabili con la camorra napoletana. Nella trasformazione del pomodoro, specie nella zona di Mesagne e di Torre Santa Susanna, alcune aziende hanno subito estorsioni, mentre altre hanno potuto prosperare grazie a strane connivenze. Qualcuno ha ipotizzato anche il riciclaggio di denaro.

La seconda direttrice interessa il porto di Brindisi e le attività commerciali connesse. La struttura portuale è interessata ad un progetto della Comunità europea che dovrebbe movimentare alcune migliaia di miliardi. Questo ci preoccupa in quanto la mancanza di chiarezza nei rapporti istituzionali a livello territoriale, unita alla litigiosità politica che indebolisce le amministrazioni - una per tutte quella provinciale - fa temere il concreto sviluppo di fenomeni particolari. Per esempio, della Moviport non siamo riusciti a capire le provenienze né gli addentellati.

Non si dimentichi anche la questione relativa agli appalti del carbone che l'onorevole Bargone ben conosce.

Un'ulteriore fonte di preoccupazione è rappresentata dalla paralisi negli appalti che rappresenta, sia pur parzialmente, la conseguenza dell'inchiesta "mani pulite". In proposito, auspichiamo che il prefetto - il quale si è dimostrato una persona attiva - intervenga nei confronti di amministrazioni che hanno paralizzato o, comunque, non intendono per paura delle tangenti ..

ANTONIO BARGONE. Più che delle tangenti, hanno paura degli arresti!

CORRADO DE PASCALIS, *Rappresentante della CISL di Brindisi*. Certo. Dicevo che per paura non si muovono. Una novità è emersa in questi giorni: l'ANAS si appresta a raddoppiare la superstrada Taranto-Brindisi nel tratto brindisino (Latiano-Mesagne-Brindisi) con la realizzazione di opere per alcune centinaia di miliardi; ciò potrebbe essere un'occasione di sviluppo che va gestita accuratamente. Per evitare di "chiudere la stalla dopo che i buoi sono scappati" vi esortiamo a considerare attentamente quanto stiamo esponendo.

In ordine alla microcriminalità, ci si deve intendere definitivamente, anche con le amministrazioni locali, sul concetto di lotta. Si tratta in sostanza di controllare approfonditamente il territorio: un'attività questa che si tenta di riaffermare grazie allo sforzo compiuto dalle forze dell'ordine per recuperare anche le parti sfuggite. Si deve insistere e persistere intendendoci chiaramente con gli operatori e con i politici, senza sparare sull'"ambulanza della Croce rossa". In proposito consentitemi di sottolineare un piccolissimo problema che, pur essendo grande come un granello di sabbia, paralizza un meccanismo enorme. Mi riferisco alla vigilanza urbana. Nonostante la nostra provincia abbia fame dell'uomo in divisa che funge da deterrente, alcune amministrazioni comunali hanno rinunciato al servizio bloccando l'indennità di turnazione dei vigili urbani. Nel comune di Francavilla Fontana il servizio di vigilanza si svolge dalle ore 8 alle 14 in quanto il sindaco e gli amministratori comunali - impauriti da alcuni atteggiamenti non troppo chiari degli organi di controllo - hanno deciso che questa indennità non compete ai vigili urbani. Chi vive a Francavilla Fontana come il sottoscritto si rende conto del cambiamento intervenuto a seguito della decisione assunta. Adesso, dopo le 14, il comune è in mano allo scapestrato che cammina sul marciapiede con la propria automobile. Di qui il mio invito a confrontarsi con le amministrazioni comunali.

La lotta alla microcriminalità si fa con i sacrifici, con le decisioni coraggiose ed anche interpretando le leggi in modo meno restrittivo rispetto alle esigenze del cittadino: di questo si tratta,

non delle 100 mila lire in più in tasca ai vigili urbani (ai quali comunque farebbero comodo!).

Ho voluto citare questo esempio, che - ripeto - è un granellinodi sabbia rispetto ad un meccanismo più complesso, per sottolineare la necessità di rivedere la posizione degli enti locali. Siamo d'accordo sui comitati e sulle lotte a cui abbiamo anche partecipato (CGIL, CISL e UIL fanno parte del comitato per la giustizia ed hanno organizzato manifestazioni che hanno consentito alle forze dell'ordine di svolgere il proprio lavoro: è il caso di San Vito, in cui i sindacati hanno promosso l'iniziativa che ha dato luogo alla ben nota rivolta sociale), ma ci permettiamo di chiedere una maggiore attenzione, oltre ad un intervento delle autorità preposte, per un più approfondito controllo del territorio. E' un'azione strategica che deve esistere se si vuole veramente contenere in termini fisiologici l'emergenza criminalità.

ANTONIO BARGONE. Nel ringraziare tutti i rappresentanti sindacali intervenuti, debbo dare loro atto che non ci aspettavamo un contributo così consistente e preciso. Da tutti gli interventi sono emersi fatti, valutazioni e circostanze molto interessanti che hanno in realtà anticipato qualsiasi richiesta integrativa di chiarimento.

L'impegno della Commissione si indirizzerà non soltanto ad un'attenzione rispetto alle questioni poste ma anche all'adozione di tutte le iniziative che saranno considerate utili e necessarie. E' evidente che tutti i dati acquisiti nel corso di questi giorni in Puglia saranno sottoposti alla valutazione ed all'elaborazione della Commissione in seduta plenaria. Sarà approntata una relazione e saranno individuate iniziative da adottare, percorsi da intraprendere, strumenti da attivare. Vi ringraziamo ancora per il vostro contributo.

La seduta termina alle 18,55

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

BRINDISI

Venerdì 29 gennaio 1993.

Presiede il deputato Antonio Bargone.

Partecipa il senatore Maurizio Calvi.

INDICE

**Audizione dei presidenti delle Camere di commercio di Brindisi, Lecce e
Taranto.....pag. 3**

L'incontro comincia alle 19.

Audizione dei presidenti delle Camere di commercio di Brindisi,
Lecce e Taranto.

ANTONIO BARGONE. Abbiamo già ascoltato i rappresentanti di alcune realtà delle province di Brindisi, Lecce e Taranto in relazione ai problemi dell'ordine pubblico e dell'economia. Vorremmo capire, grazie al vostro contributo, quali possano essere le proiezioni economiche di questo territorio, quali le difficoltà che incontrate e quali le prospettive di una ripresa.

CORRADO DE RINALDIS SAPONARO, *Presidente della Camera di commercio di Brindisi*. Per rispondere in modo sistematico, vorrei affrontare innanzitutto il tema delle prospettive economiche della regione.

La situazione è legata all'andamento dell'economia nazionale; siamo in un periodo di recessione gravissima e le medie e piccole imprese non hanno una sufficiente capacità di commercializzazione del prodotto. I primi segnali di crisi si sono sentiti a partire da luglio dell'anno scorso ed ora stiamo entrando in una fase acuta; non sappiamo cosa ci riservi il futuro.

Posso consegnare alla Commissione un elaborato nel quale sono contenuti alcuni dati di raffronto tra il primo ed il secondo semestre 1992, nonché altri relativi alla nascita e mortalità delle imprese. In base ad uno studio commissionato l'anno scorso dall'Unioncamere all'istituto Tagliacarne, si prevedeva che 400 mila imprese italiane non avrebbero visto il 1993.

La situazione si presenta particolarmente grave per le piccole e medie imprese e ricordiamo che nella media nazionale l'87 per cento delle aziende ha meno di nove addetti. In provincia di Brindisi questa tipologia è costante e rende più grave il processo di crisi perché le

piccole e medie imprese di solito non riescono a commercializzare il prodotto ovvero sono società di servizi.

Conseguentemente, anche il problema occupazionale è molto forte. Basti pensare che al 31 dicembre 1992 sono stati rilevati 54 mila disoccupati. Nel documento che consegna questa cifra è divisa per settori.

MAURIZIO CALVI. In termini di percentuali, qual è il settore maggiormente penalizzato?

CORRADO DE RINALDIS SAPONARO, *Presidente della Camera di commercio di Brindisi*. In agricoltura la percentuale è del 18 per cento. Questo settore ha diminuito la capacità produttiva lorda e quindi anche il numero di addetti. Vorrei però far presente che gli incentivi per l'agricoltura lasciano pensare che la percentuale possa essere lievemente "gonfiata".

Dal punto di vista delle prospettive, il sistema finanziario ha visto crescere enormemente i costi, a partire dal luglio dell'anno scorso. Si nota una fortissima differenza dei tassi rispetto alla media nazionale, a parità di tipo di impresa. Essendo precipua della nostra piccola e media impresa la scarsa capitalizzazione - del resto, questa caratteristica è propria di tutta la piccola e media impresa - si aggiunge un ulteriore fattore di crisi. Va anche considerato che in base ad una direttiva della Banca d'Italia del novembre dell'anno scorso, tendente a mantenere basso il tasso d'inflazione ed anche l'esposizione degli affidamenti, le piccole e medie imprese incontrano maggiori ostacoli ad ottenere credito; al tempo stesso il sistema pubblico ritarda i pagamenti. Ne consegue che su questo tipo di imprenditoria si sommano i due aspetti negativi.

Come abbiamo avuto modo di far presente, con scadenza trimestrale, al prefetto di Brindisi, esiste anche il problema della capitalizzazione delle imprese. In proposito, occorre verificare se, in presenza di difficoltà di questo genere, si instaurino processi di riciclaggio. Relativamente al secondo semestre del 1992 abbiamo un elenco di 21

imprese a carattere locale ed 84 che non hanno sede ma solo succursali in provincia di Brindisi, le quali hanno proceduto ad aumenti di capitale. Quanto alla diminuzione di capitale, che avviene per legge in determinati casi, nell'elenco sono contenute cinque aziende con sede in provincia di Brindisi ed una che in questa provincia ha solo la succursale.

Complessivamente, si può affermare che la situazione economica è simile a quella delle altre zone del paese, ma più grave. Dal punto di vista della sicurezza, si può invece parlare di maggiore fiducia ed ottimismo degli investitori. I fenomeni malavitosi nel campo dell'economia si riscontrano maggiormente verso le attività agricole e verso il commercio. Per le prime, si registrano furti di interi raccolti; quanto al settore del commercio, l'istituzione delle associazioni antiracket e la maggiore presenza delle forze dell'ordine hanno migliorato la situazione. Ricordo che la camera di commercio ha istituito un numero verde, che non ha dato grandi risultati, ma per lo meno ha fatto sì che i comitati si collegassero con le camere di commercio e le istituzioni, cioè con la prefettura e la magistratura. I risultati sono stati positivi.

ANTONIO ARGENTO, *Presidente della camera di commercio di Taranto*. In questo momento Taranto deve fronteggiare la recessione legata alla riorganizzazione del comparto dell'acciaio che ha interessato l'ILVA, caratterizzata da un processo di recupero dei costi e di ridimensionamento degli organici che si è ripercosso sull'occupazione e sull'attività imprenditoriale piccola e media.

Il tessuto sociale tarantino è rimasto per oltre trent'anni legato alle sorti dell'ex Italsider, il che ha impedito di fatto la formazione di una base imprenditoriale autonoma. Su questo ha influito sia la debolezza dell'economia industriale, incapace di fronteggiare le difficoltà derivanti dalla riorganizzazione del comparto, sia l'impossibilità di metabolizzare la situazione da parte del sistema sociale e politico tarantino; anzi sono state poste in essere azioni tendenti al mante-

nimento del garantismo imprenditoriale. Oggi, purtroppo, la realtà si è ulteriormente aggravata tanto che le attività economiche e di servizio, con particolare riguardo all' edilizia ed all'agricoltura, sono diventate oggetto di attenzione da parte della malavita.

Se fino a qualche anno fa si riscontrava l'assenza di un'azione di tutela e di repressione, ora, grazie anche alla creazione di talune organizzazioni, questo tipo di intervento non solo si è affermato, ma ha raggiunto risultati eccezionali. Non a caso ieri la magistratura - a cui va dato atto e merito - ha messo a segno un duro colpo ad un gruppo di malavitosi collegati alla famiglia De Vitis, che taglieggiavano le imprese edili.

Al raggiungimento dei risultati ha contribuito anche l'opera delle associazioni costituite a Taranto ed avviate alcuni anni orsono: ricordo, per esempio, la manifestazione di protesta culminata con la chiusura dei negozi. Si è altresì registrata una notevole collaborazione tra il mondo commerciale e quello industriale che ha influito non poco sullo smantellamento del fenomeno dei taglieggiamenti. Difficoltà si incontrano invece nel comparto agricolo, in special modo nella viticoltura, agrumicoltura e nell'orticoltura. Il collega di Brindisi ha ricordato in proposito l'inefficace oltreché inefficiente azione di guardiana affidata alle guardie campestri o alle compagnie locali. Vi è però un dato che emerge, ossia la presa di coscienza degli operatori economici - sia sul versante commerciale sia su quello dei servizi - frutto della maggiore sicurezza acquisita.

Un altro aspetto da non sottovalutare riguarda la situazione finanziaria del territorio. Siamo in presenza di una scelta del mondo finanziario che privilegia le aree meno forti in virtù del minor rischio esistente. Le piccole e medie imprese non necessitano tanto di finanziamenti rilevanti dal punto di vista quantitativo quanto di continuità nell'erogazione. Per agevolare questa operazione le associazioni stipulano convenzioni con gli istituti di credito per ottenere il riconoscimento di clientela di primo livello e la conseguente applicazione del *prime rate* anziché del tasso libero. In tal caso si rende possibi-

le anche l'individuazione dei soggetti in grado di garantire il "ritorno" delle somme prestate. Le banche dal canto loro hanno scelto di distinguere nettamente tra chi ha potere contrattuale, al fine di definire la convenienza a prelevare risorse da un istituto di credito rispetto ad un altro, e chi è sprovvisto di tale opportunità. Questo è il peso assunto dalle banche o dalle società finanziarie sorte in maniera significativa, che suppliscono - e a volte creano le condizioni per supplire - ai bisogni delle piccole imprese.

Il collega che mi ha preceduto si è soffermato sulla insufficiente capitalizzazione delle aziende. La piccola impresa, all'atto della costituzione, non possiede una capacità finanziaria tale da fronteggiare i bisogni. Fino a quando si rimane nell'ambito della piccola o della media azienda con un numero di dipendenti compreso tra i 9 ed i 50, il condizionamento rappresentato dall'insufficienza del capitale è cronico ed il ricorso al credito, più o meno garantito, è continuo.

Negli ultimi tempi si è accentuato il problema degli appalti. Oggi, più che mai, constatiamo una terribile recessione che deriva dal blocco generale delle attività. La realtà tarantina non ha potuto o voluto assicurare la presenza di imprenditori locali di un certo livello, capaci di concorrere all'aggiudicazione dei grandi appalti. Ciò ha fatto della nostra terra un territorio di condizionamento da parte di imprese abilitate e qualificate a concorrere alle gare per l'aggiudicazione di opere connesse a grandi investimenti. In tale contesto l'impresa locale ha svolto tradizionalmente funzioni di subappalto. Di tale situazione, a livello locale si pagano ancora oggi amare conseguenze perché il blocco dei pagamenti e le difficoltà delle grandi aziende aggiudicatarie di appalti si scaricano sulle piccole aziende. Tutto ciò in concomitanza con la crisi dell'ILVA, che da sei mesi non fa fronte ai pagamenti a causa di problemi recessivi. Nell'economia tarantina si coglie dunque un allarme significativo.

Anche nel settore dell'agricoltura, che ci vede privilegiati per questioni connesse sia alla natura del territorio sia all'intelligenza dei coltivatori, si manifesta una grossa crisi conseguente all'immissio-

ne sul mercato tradizionale di prodotti provenienti dalla Grecia o dalla Spagna. Tale fenomeno ha interessato, per esempio, l'uva da tavola raccolta quest'anno. Va considerato che il nostro agricoltore ha scelto la forma di vendita dei prodotti sulla pianta, senza cioè procedere alla raccolta, all'imballaggio ed alla spedizione sul mercato; inoltre, deve essere tenuto presente che la concorrenza ha declassato le nostre produzioni, delle quali chiediamo pertanto una riorganizzazione organica. Tale esigenza si manifesta per il settore agrumario, per quello ortofrutticolo e delle uve da tavola. L'esigenza si avverte in un certo qual modo anche nel campo della floricoltura, nel quale si manifesta ancora un valore aggiunto sufficiente che consente di far giungere il prodotto sui mercati di smistamento dai quali, spesso, i prodotti stessi ritornano in Italia. Si tratta dunque di procedere ad una riorganizzazione che va agevolata da una mirata attività di promozione. Quest'anno, per esempio, dopo le neviccate che si sono abbattute sul barese, molte colture sono entrate in crisi, anche perché probabilmente le strutture in serra che erano state realizzate non presentavano elementi tecnologicamente sufficienti a far fronte a disastri naturali.

In tale contesto si inserisce la crisi di vitalità delle piccole aziende. Ne consegue un livello di mortalità sempre più consistente, così come possiamo riscontrare dalle verifiche eseguite sul registro delle ditte. Fino a qualche anno fa, le nuove aziende erano in numero superiore a quelle che scomparivano dal mercato, anche perché la ricerca di attività commerciali rappresenta sempre il primo passo che viene realizzato nelle realtà poco sviluppate. Attualmente, si registra invece un *trend* negativo che colpisce tutte le aziende, anche quelle che hanno alle spalle un'annosa tradizione.

Per quanto riguarda l'area tarantina, a nostro avviso è necessario anzitutto incoraggiare coloro i quali dispongono di riserve finanziarie o abbiano possibilità di investimenti, con un'azione ancor più massiccia delle forze dell'ordine e della magistratura finalizzata alla creazione di condizioni di tranquillità operativa sul territorio. Ciò

consentirebbe di contrastare i tentativi in essere volti all'appropriazione di aziende. Quando in un'azienda cominciano a manifestarsi problemi di ordine finanziario e di gestione, l'imprenditore, pur di salvarsi, è disponibile ad accettare qualsiasi condizione di offerta. La banca ha il termometro della forza di una determinata azienda e, pertanto, riduce gli affidamenti: gli imprenditori diventano poi preda o delle finanziarie o degli usurai, qualche volta di intromissioni di soggetti che, pur dichiarandosi disponibili a fornire un aiuto, finiscono per condizionare la vita dell'azienda che, non essendo in grado di restituire indietro i prestiti ricevuti, si vede costretta...

ANTONIO BARGONE. Il tasso bancario praticato in questa realtà non è superiore a quello medio?

ANTONIO ARGENTO, *Presidente della camera di commercio di Taranto*. Sì, certo. Per tale ragione dicevo che si tratta di un problema di scelta bancaria, non di mercato.

CORRADO DE RINALDIS SAPONARO, *Presidente della camera di commercio di Brindisi*. I tassi praticati dalla banca sono legati al *prime rate* per le operazioni di scopertura. Poi vi sono altri tassi che possono essere sull'indebitamento a breve, rappresentato dal denaro lettera o da altro. Ovviamente le imprese più solide hanno un tasso migliore. Al di sotto di queste vi sono diverse categorie. Nelle nostre province abbiamo avuto tassi che andavano dal *prime rate* fino al 27 per cento, con capitalizzazione trimestrale. Esiste dunque questa forbice. Anche negli altri posti d'Italia vi è una differenza, ma il 27, il 26 o il 22 per cento è una cosa... A parte, che è difficile sopportarlo...

ANTONIO ARGENTO, *Presidente della camera di commercio di Taranto*. L'impossibilità a contrattare il prelievo del denaro dalla banca finisce per condizionare la vita dell'azienda, che deve subire ciò che la

banca chiede. Questa influenza esterna condiziona anche l'apparato e crea grosse preoccupazioni.

MAURIZIO CALVI. Ci è stato detto che circa 700 aziende hanno modificato la ragione sociale...

ANTONIO ARGENTO, *Presidente della camera di commercio di Taranto*. La modifica della ragione sociale...

ANTONIO BARGONE. Il problema è il seguente: il commerciante o l'esercente hanno dovuto subire l'ingresso nella società di soggetti che hanno impiegato un capitale naturalmente di provenienza illecita. Costoro hanno progressivamente emarginato il vecchio titolare fino ad espropriarlo e ad allontanarlo definitivamente. Questa operazione è stata individuata con riferimento a 700 imprese. Non so da quale fonte siano stati desunti questi dati che, comunque, si riferiscono al settore del commercio.

ANTONIO ARGENTO, *Presidente della camera di commercio di Taranto*. Questo fenomeno certamente esiste ed è frutto di una debolezza del soggetto imprenditore che si manifesta non soltanto sotto il profilo finanziario ma che è anche collegata ai condizionamenti e alle preoccupazioni che gravano sull'imprenditore stesso in seguito ai taglieggiamenti ed alle minacce. I giornali di oggi ci informano che la magistratura ha messo le mani su un gruppo di delinquenti facente capo alla famiglia De Vitis, i quali taglieggiavano le imprese imponendo loro un rateo mensile. In assenza di pagamento, i criminali pretendevano la cessione dell'appartamento, da intestare a parenti o ad amici. E' stato possibile spezzare questa spirale perché gli imprenditori hanno ricevuto significative dimostrazioni di protezione da parte delle forze dell'ordine. Nel momento in cui hanno acquisito questa certezza, gli imprenditori hanno cominciato a collaborare a pieno ritmo

dando tutte le informazioni necessarie per agevolare l'attività di intervento e di repressione della magistratura e delle forze dell'ordine. Analoghi fenomeni si registrano nel settore delle attività commerciali, nel quale il condizionamento derivante dai taglieggiamenti e la debolezza dei soggetti porta alla spoliatura dell'azienda stessa da parte dei malavitosi.

A nostro avviso l'accentuazione della presenza criminale nel Salento ha cominciato a manifestarsi da quando il baricentro del mercato nero delle sigarette si è spostato dal golfo di Napoli al basso Adriatico. Peraltro, l'apertura di questo canale ha determinato l'ingresso sul mercato di ulteriori prodotti, quali cocaina ed altre sostanze. Tutto questo, ovviamente, ha stimolato l'attenzione di personaggi di primo piano che operavano in Campania, in Calabria ed in Sicilia: ne sono derivati collegamenti e rapporti con la malavita pugliese. Ciò ha portato ad un incremento del fenomeno delle infiltrazioni criminose ed alle conseguenti deformazioni. Se si persevera, così come positivamente si sta facendo, nell'attività di repressione finalizzata a garantire sul territorio una sostanziale tranquillità operativa, sarà possibile in un congruo periodo di tempo recuperare tale condizione.

Una nostra ripresa sarebbe inoltre agevolata dalla posizione geografica: è vero che siamo un territorio compreso nel sud d'Italia ma è anche vero che rappresentiamo il nord del Mediterraneo. Dal momento che lo sviluppo proverrà, oltre che dal Mezzogiorno, prevalentemente dal Mediterraneo, i territori del Salento, della Calabria e del tarantino saranno appetibili per la localizzazione di attività commerciali e tecnologiche dalle quali partirà lo sviluppo. E' pertanto indispensabile recuperare il controllo del territorio ed assicurare alle imprese una sostanziale sicurezza sotto il profilo operativo. Del resto, la mortalità delle imprese è anche legata all'impossibilità di entrare sul mercato da parte di alcuni soggetti deboli, i quali comunque sarebbero stati espulsi dal mercato nel momento in cui la concorrenza o la selezione avrebbero incominciato ad influire. Si tratta di una contingenza particolare che, a mio avviso, dovrebbe esaurirsi entro quest'anno:

dopodiché, inizieremo nuovamente a seguire il nostro percorso che, mi auguro, dovrà portare allo sviluppo.

SALVATORE LEONE DE CASTRIS, *Presidente della camera di commercio di Lecce*. La nostra terra - si tratta di una constatazione ovvia ma, a mio avviso, fondamentale - ha visto all'improvviso insorgere il fenomeno delinquenziale, al quale era impreparata anche sotto il profilo culturale. Un tempo, l'attività criminale era limitata a qualche ladro di polli. Il tutto è cominciato nel momento in cui le autorità hanno ritenuto di trasferire nelle nostre carceri alcuni capi delinquenti. Costoro hanno trovato un terreno favorevole, perché caratterizzato da debolezza e fragilità in alcune aree, ed hanno quindi determinato l'attuale situazione, agevolati anche dal fatto che per un certo periodo di tempo il fenomeno non è stato considerato nella sua gravità dalle stesse autorità centrali. Va comunque riconosciuto che oggi le autorità preposte all'ordine ed al rispetto delle leggi hanno indubbiamente vinto alcune partite. Tuttavia al fenomeno delinquenziale, già di per sé deleterio a qualsiasi livello, si sono aggiunte, per quanto necessarie e logiche, alcune misure fiscali che aggravano il fenomeno ed integrano un quadro già di per sé nero. Anche nel corso di convegni ci sentiamo dire molto chiaramente che si ricorre al lavoro nero e all'evasione. Non è escluso che questa denuncia, anche se nel momento in cui è stata espressa non era cosciente, possa finire per portare ad un incremento delle truppe della delinquenza.

La nostra economia, soprattutto nel leccese, era fondata sull'agricoltura, che tuttora resta la struttura portante dell'economia, anche per gli indotti ed i collegamenti con altre attività. Oggi il settore è di fatto allo stremo. L'agricoltura in generale è quella che è: da noi vanno considerate in modo particolare alcune strane sperequazioni che vengono a determinarsi. La presenza delinquenziale fa perdere il senso dello Stato, inquina psicologicamente, produce degenerazione. Gli SCAU (Servizi contributi agricoli unificati) insistono sugli operatori con oneri sociali impropri che variano da provincia a provincia.

Eppure di questo non si parla né in televisione né sulla stampa. Molti, soprattutto quelli delle piccolissime realtà lavorative, i più deboli, mi dicono di essersi dati non dico alla delinquenza della SCU ma al contrabbando e ad altre attività illecite.

Va inoltre considerato il problema del costo del denaro, sul quale si sono già intrattenuti i miei colleghi. Si dice che il denaro da noi costa di più in considerazione della polverizzazione dell'affidamento: dare un miliardo ad un'azienda è diverso dal dare contemporaneamente 100 milioni a dieci aziende. Si tratta comunque di un fenomeno che continua a gravare tremendamente sulla nostra realtà. In agricoltura, inoltre, si è perduto il credito agrario a tasso agevolato e tutto questo ha determinato non solo una situazione di crisi ma una vera e propria recessione, che coinvolge anche gli altri settori (penso, per esempio, a quello del commercio). Martedì mattina ho firmato in meno di un'ora ben 95 cancellazioni. Vanno poi considerate le diverse finanziarie sospette che spesso sono indicate in modo puntuale dalla stessa banca, le quali meriterebbero, a nostro avviso, maggiore attenzione.

La camera di commercio di Lecce svolge i compiti che le sono propri. I nostri archivi sono informatizzati e sono sempre a disposizione delle forze dell'ordine e della magistratura.

L'onorevole Bargone ha chiesto quali fossero, a nostro avviso, i possibili rimedi. Noi riteniamo che sia opportuno insistere nell'azione preventiva, ad esempio iscrivendo nelle liste della camera di commercio le aziende che siano in regola con il certificato antimafia o sulle quali non vi siano informazioni negative (a volte, siamo noi stessi a comunicare queste ultime alla prefettura). Un'altra proposta è relativa alla formazione, perché la disoccupazione indubbiamente induce fenomeni criminali.

In quest'ultimo periodo abbiamo notato una maggiore attenzione da parte dello Stato. Una forte presenza delle istituzioni può senz'altro costituire uno strumento di prevenzione nei confronti di coloro che, a volte per assoluta necessità e disperazione, si danno ad attività malavitose. La Sacra corona unita purtroppo non sembra debellata;

nonostante le condanne clamorose e l'efficace azione di contrasto, continua ad operare ed anzi è diventata un'entità autonoma, che gestisce il crimine. Per contrastarla e debellarla completamente sembra necessaria una maggiore comunicazione tra le istituzioni ed un migliore coordinamento tra le forze dell'ordine.

Per quanto riguarda le estorsioni, alcuni imprenditori hanno avuto il coraggio di sporgere denuncia. Non possiamo però stabilire se il fenomeno sia in fase stagnante od evolutiva. Grande attenzione dovrebbe anche essere prestata al settore delle finanziarie ed a quello della grossa distribuzione, in parte sostenuta da capitali di origine incerta, che sta distruggendo un tessuto connettivo importante e sta creando altra disoccupazione.

ANTONIO ARGENTO, *Presidente della camera di commercio di Taranto*. L'impegno dello Stato a reprimere comportamenti non leciti ha fatto scoprire un reticolo di connessioni tra politica, amministrazione, imprenditoria. Di solito si tratta di modifiche *in itinere* del contenuto di un contratto o della legge che bloccherebbe un progetto. Resta il problema significativo della stazione appaltante: perché non verificare la possibilità di mantenere agli enti pubblici preposti la titolarità per individuare l'intervento sul territorio, per progettare l'opera da costruire, per reperire i fondi? A questo punto, lo svolgimento della licitazione ed il successivo controllo potrebbero essere trasferiti alla prefettura, che garantirebbe il rispetto costante della legge. Potrebbe così essere nuovamente messo in moto il settore e dato un contributo al superamento di quella crisi che fa prospettare un 1993 veramente disastroso.

MAURIZIO CALVI. A nome della Commissione, vi ringrazio.

L'incontro termina alle 19,55.